Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
209
IV
1

BIBLIOTECA
NAZIONALE
VITT. EMAN.
SALA
DI STUDIO
31
2

BNCR
SS.
930.24
(02)
A 860

Digitized by Google

Digitized by Google

AM

Digitized by Google

L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DEI

FATTI STORICI DELLE INSCRIZIONI DELLE CRONACHE
E DI ALTRI ANTICHI MONUMENTI

CHE COMINCIA

DALLA VENUTA DI G. C.

PRIMA VERSIONE ITALIANA

Digitized by Google

Digitized by Google

L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DEI

FATTI STORICI DELLE INSCRIZIONI

DELLE CRONACHE E DI ALTRI ANTICHI MONUMENTI

DAL PRINCIPIO DELL' ERA CRISTIANA

SINO ALL'ANNO 1770.

Col mezzo di una Tavola Cronologica in cui, oltre la continuazione delle Olimpiadi, dell' Era Giuliana, di quella de' Seleucidi, della Cesarea di Antiochia, di Spagna, e la Cronologia degli Eclissi, trovansi pure gli Anni cristiani, l'Ere di Alessandria e di Costantinopoli, quella dei Martiri, dell' Egira, le Indizioni, il Ciclo ed il Termine Pascale, i Cicli solare e lunare, le Pasque e l'Epatte.

Con due Calendari perpetui, il Glossario delle Date, il Catalogo dei Santi, il Calendario degli Ebrei, la Cronologia storica del nuovo Testamento, quella dei Concilii, dei Papi, dei quattro Patriarchi d'Oriente, degli Imperatori Romani e Greci, dei Re degli Unni, dei Vandali, dei Goti, dei Longobardi, dei Bulgari, di Gerusalemme, di Cipro, dei Principi di Antiochia, dei Conti di Tripoli, dei Re dei Parti, dei Persiani, di Armenia, dei Califfi, dei Sultani d'Iconio, d'Aleppo, di Damasco, degli Imperatori Ottomani, dei Schah di Persia, dei Gran-Mastri di Malta, del Tempio, di tutti i Sovrani dell'Europa, degl'Imperatori della China, dei Gran-Feudatarii di Francia, di Alemagna, d'Italia, delle Repubbliche di Venezia e di Genova, delle Provincie-Unite ec. ec.

Compilata dai PP. Benedettini della Congregazione di S. Mauro in Francia

formante la Seconda Parte della nuova edizione in 8.vo pubblicata a Parigi l'anno 1819.

TOMO DECIMOTERZO

VENEZIA

DALLA TIP. DI GIUSEPPE GATTEI

1836.

55.0320.24(02) A860 2/3

Digitized by Google

CRONOLOGIA STORICA

DEI

DUCHI DI NORMANDIA

Quella porzione della Gallia celtica che Normandia a' nostri giorni si appella, era divisa, allorquando Giulio Cesare ne effettuò la conquista per via de' suoi luogotenenti, in undici città, di cui l'ultima constava delle vicine isole. Augusto però ridusse soltanto a sette queste città, le quali vennero attribuite alla seconda Lionese nella partizione delle Gallie eseguita dappoi sotto l'impero di Onorio. Essendosi i Franchi impadroniti delle Gallie, questa provincia sotto i re Merovingi formò parte della Neustria; indi cadde nella porzione spettante a Carlo il Calvo, allorchè i figli di Luigi il Buono si spartirono fra di loro i paterni dominii. Carlo affidò il comando di questa contrada, non meno che delle altre vicine situate fra la Senna e la Loira, a Roberto ceppo de' Capeti; e fu allora che questo tratto di paese si appellò il ducato di Francia. Roberto si meritava il soprannome di Forte per le sue imprese; ma tuttavia il suo valore e quello de' suoi successori non valse ad arrestare il corso d'un popolo uscito dalla Danimarca e dalla Norvegia, il quale si chiamava Normanno, che è quanto a dire gente del Nord. Era da quasi cent'anni che codesti barbari movevano di frequente per devastare le coste della Francia, tornandosene poscia carichi di bottino; ma dopo la giornata di Fontenai, che tante migliaia di Francesi mieteva, esausto essendo il

regno, e fuor di stato di più loro resistere, irruppero essi fino nel cuor della Francia, portarono il ferro ed il fuoco nelle provincie più rimote, e finalmente in quella posero stanza che porta a' nostri dì il loro nome.

Questa regione, che confina all'est colla Picardia e coll'Isola di Francia, al nord colla Manche, all'ovest coll'Oceano, ed al sud colla Perche, il Maine ed una parte della Bretagna, si estende circa sessanta leghe in lunghezza e trentadue in larghezza. Contiene essa sette vescovadi, cioè Rouen, Bayeux, Avranches, Evreux, Seez, Lisieux e Coutances; e dividesi in tre generalità, che sono Rouen, Caen ed Alençon. Quanto poi alla giurisdizion giudiziaria, la Normandia si divide in sette grandi bailaggi, ogni bailaggio in viscontee, ogni viscontea in sergenterie, ed ogni sergenteria in più o meno parrocchie a tenore della propria estensione. Siffatte sergenterie non sono che feudi dipendenti dal re, i cui proprietari sono tenuti a rendere ragione dell'operato alla camera dei conti. Esse non attribuiscono altro diritto da quello in fuori di locare per un prezzo determinato l'opera di uno o più sergenti nelle parrocchie soggette alla sergenteria (*Tutte queste particolarità si trovano sotto la data del* 1787).

ROLLONE detto anche RAULE, ROU e RO, e poscia ROBERTO primo duca di Normandia.

Nell'anno 876, giusta la cronaca di Bretagna, ROLLONE figlio del conte Regnaldo soprannominato il Ricco, uscito dalla Norvegia dopo aver avuti per cinque interi anni de' mali umori con Araldo re di Danimarca, praticò uno sbarco per l'Escaut ne' Paesi-Bassi, cui tutti menava a guasto; poscia avendo di nuovo fatto vela, condusse la sua flotta per l'imboccatura della Senna nella Neustria, donde inoltrossi fino a Rouen. Gli abitatori di questa città gl'inviarono allora il proprio arcivescovo, perchè venisse a trattative con lui; quindi Rollone, divenuto mercè componimento signore della medesima, seguitò il suo corso su per la Senna forse fino in Borgogna, ponendo a ruba ed a sacco tutte le città che gli si affacciavano nel cammino.

Digitized by Google

Nove anni appresso, presa terra di nuovo nella Neustria, egli si recò ad assediare Parigi verso il fin d'ottobre 885; ma la valorosa resistenza de' Parigini capitanati da Eude conte di Parigi, poi re di Francia, lo costrinse a levare l'assedio nel 30 novembre dell'anno successivo, non senza però avere conchiuso un trattato coll' imperator Carlo il Grosso. Da Parigi egli si spinse fino ad Auxerre, dove pose in fiamme l'abazia di Saint-Germain; e resosi dappoi signore di Meaux, di Troyes, di Toul, di Verdun e d'altre città, cui abbandonò al saccheggio e all'incendio, nell'889 fece ritorno dinanzi a Parigi. Eude venutogli incontro ai 24 giugno, lo sbaragliò nella selva di Montfaucon; ma tale sconfitta non valse ad impedirgli di prendere Saint-Lo nel seguente anno, Bayeux nell'891 ed Evreux nell'892; dopo di che nell'anno medesimo risalpò, dirigendosi alla volta d'Inghilterra. Nuovamente lo si scorse nell'895 comparire in Francia, e il buon successo delle sue armi riempiere gli animi di terrore; ma venne sconfitto nel 911 dinanzi a Chartres, cui stringeva d'assedio, e posto in fuga nel sabbato, 20 luglio, da Riccardo duca di Borgogna, Eble conte di Poitiers e Roberto duca di Francia, che gli uccisero sessantottomila uomini (*Hugo Floriac.*). Celere e destro nel ripiegare alle perdite, egli fece nuovi progressi, che finalmente indussero il re Carlo il Semplice a proporgli condizioni di pace; e Francone arcivescovo di Rouen ne fu il messaggiero. Rollone le accolse, ed a Saint-Clair-sur-Epte si conchiuse il trattato, in forza del quale il re cedette al principe normanno quella parte della Neustria che al nord della Senna si estende dall'Andele fino all'Oceano, concedendogliene il possesso per lui e suoi eredi a titolo di ducato dipendente dalla corona. Carlo inoltre gli accordò in isposa Gisla ovvero Gisella sua figlia, il tutto a condizione che ricevesse il battesimo, e la condizione venne effettuata nel 912. Rollone assunse nel battesimo, cui ricevette dalla mano dell'arcivescovo di Rouen, il nome di Roberto dal suo padrino Roberto duca di Francia. Cotesta cerimonia era stata preceduta dall'omaggio, di cui una formalità consisteva nel baciare i piedi al re. L'altero Rollone ebbe a sdegno di compiere in persona quest' atto umiliante, e l'ufficiale che lo eseguì in vece sua levò sì alto il piede

del re che lo fece cadere all'indietro. Era tale la triste situazione degli affari, che si finse di riputare siffatta ingiuria come una semplice goffaggine da muovere i circostanti al riso. I Normanni, seguendo l'esempio del loro principe, si diedero fretta di prender battesimo. « Il monaco di Saint-» Gal, dice un moderno, riferisce, come un giorno eglino » vi si presentarono in sì gran numero, che non furon tro-» vati abbastanza di quegli abiti, onde si vestivano allora » i neofiti, per tanta moltitudine di persone; e si dovette » farne apprestare con sollecitudine di assai grossolani. Ora » un signore normanno, cui uno fra questi abiti venne offer-» to, lo rifiutò, dicendo tutto adirato: *Serba pei bifolchi » questa casacca. Ecco, grazie al cielo, la ventesima fiata » che ricevo il battesimo; nè giammai si ebbe la proter-» via di porgermi una simile gonna* ». Da ciò l'osservatore non dubita di conchiudere che *in generale non v'erano Cristiani più stravaganti di questi convertiti Normanni*. Noi però non conosciamo quale specie di logica autorizzi a conchiudere per tal modo dal particolare al generale. Ma v'ha più, il fatto di cui si tratta non riguarda i Normanni soggetti a Rollone, ma sì altri che entrarono in Francia sotto il regno di Luigi il Buono (V. *il monaco di Saint-Gal in Duchesne*, tom. II, pag. 134). Nel 923 vedendo Rollone la corona di Francia usurpata da Raule, si gettava nel Beauvaisis ponendolo a guasto; sì che Raule entrato per rappresaglia nella Normandia, la mettea tutta a ferro ed a fuoco. Nel vegnente anno i due principi conchiudeano la pace, in vigor della quale Rollone guadagnava il Bessin, che gli fu ceduto da Raule insieme con una parte del Maine. Rollone spossato dalle fatiche e affievolito dal peso degli anni abdicava nel 927 in favore di Guglielmo suo figlio; abdicazione ch'egli eseguì alla presenza de' signori di Normandia, cui diresse queste memorabili parole: » Spetta a me il collocare mio figlio nel posto mio, ed a » voi il tenergli fede » (*Villelm. Gemm.*). Rollone, se stiamo a Frodoardo, era tuttavia in vita nell'anno seguente; anzi, giusta Guglielmo di Jumiege, visse un altro lustro dopo la sua abdicazione: erra pertanto evidentemente Orderico Vitale collocando la sua morte nel 917. Rollone governò il suo popolo con tanta saggezza, che bastava invocare il

suo nome contro qualcuno, perch'ei fosse tenuto a comparire in giudizio: ond'ebbe origine, secondo la più comune opinione, quel famoso grido di *haro*, che ancora a' nostri giorni (1787) usasi in Normandia. Le leggi ch'egli portò contro i ladri vennero osservate con tanta esattezza, che nessuno osava nemmeno raccogliere ciò che a caso trovava, per lo timore non si riputasse lui averlo involato: intorno a che narrasi, come avendo un dì questo principe appeso uno de' suoi braccialetti ai rami d'una quercia, sotto cui erasi riposato in una partita di caccia, ed avendoselo poscia dimenticato, questo rimase colà per tre anni senza che persona del mondo avesse l'ardire di levarnelo: tanta persuasione si avea che niente potesse sfuggire alle ricerche ed alla severità di Rollone. A questo principe si attribuisce l'instituzione dello scacchiere o parlamento ambulante, che poscia fu reso sedentario a Rouen. Rollone aveva sposata Pope ovvero Papia figlia del conte Berengario (e non già di Valerano conte di Vexin), chè poi ripudiava per prendere in moglie la figlia di Carlo il Semplice. Ma essendo questa mancata nell'anno 919, attesi i mali trattamenti del marito, che non amavala perchè francese, Rollone riprese Pope; donde ebbe Guglielmo ed Adele detta anche Heloys e Gerloc (tre nomi della stessa persona) che fu sposa a Guglielmo Testa di Stoppa conte di Poitiers. Il grido di guerra dei Normanni era questo: *Diex aix*, Dio ci aiuti.

GUGLIELMO I detto LUNGASPADA.

927. GUGLIELMO successore di Rollone suo padre, illustrò il principio del suo regno con diverse imprese contro i Bretoni, che aveano a loro capi Berengario ed Alaino. Riuscito vincitore contro di entrambi, accolse il primo nella sua grazia, e costrinse il secondo a rifuggiarsi in Inghilterra, donde non fece ritorno prima dell'anno 936.

Guglielmo prestò omaggio nel 933 al re Raule, che gli concesse in dono le terre dei Bretoni situate sulla costa marittima, vale a dire l'Avranchin e il Cotentin (*Frodoard*). Avvenne che Riulfo conte di Coutances si ribellò al suo nuovo signore; ma Guglielmo piombando sopra gli ammutinati, ne fece a pezzi un gran numero, sicchè a mala

pena Riulfo potè salvarsi. Il luogo di quel combattimento si appellò in seguito *il prato della battaglia* (*Willelm. Gemmetic.*, l. 3, c. 2). Guglielmo nel 936, accompagnato da Ugo il Grande e da Erberto conte di Vermandois, si recò a Boulogne per ricevere il nuovo re Luigi d'Oltremare, cui essi aveano fatto venire dall'Inghilterra, e condottolo a Laone, intervenne al suo coronamento. Però essendosi rotto con questo principe nell'anno 939, egli prese parte nella lega stretta contro di esso da Ugo il Grande e da Erberto, senza tenere in verun conto la scommunica pronunciata contro i ribelli dai vescovi che stavano pel monarca. Questa sedizione non ebbe lunga durata, dacchè nel 1.° luglio dello stesso anno fu conchiusa la pace (*Frodoard, Chron.*). Non guari dopo Guglielmo mosse in aiuto di Erluino, cui Arnoldo conte di Fiandra avea levata la fortezza di Montreuil, e a prima giunta riconquistatala, la restituì ad Erluino.

Guglielmo, stretta nel 940 una nuova lega con Ugo il Grande e col conte Erberto contro lo stesso monarca, assediava con essi la città di Reims, e presala in capo a sei giorni ne scacciava l'arcivescovo Artaldo collocando in sua vece Ugo figlio di Erberto. Riconciliatosi poscia col re, nell'anno 942 lo accolse magnificamente a Rouen, ed in seguito si frappose per combinare la pace fra questo monarca ed Ottone re di Germania. Nell'anno veguente ei si recava a Pequigni-sur-Somme per trovarsi ad una conferenza che Arnoldo conte di Fiandra gli aveva richiesta, e dove i due principi si giurarono un'amicizia inviolabile. Nell'uscire però dall'abboccamento, ch'ebbe luogo ai 17 dicembre, Arnoldo fecelo assassinare per mezzo di un certo Balzone o Blazone detto il Corto suo cameriere, e ciò per vendicarsi della presa di Montreuil (*Iper., Chr. S. Bertin*, part. IV, c. 23). Il duca aveva sposata *alla danese*, dice Guglielmo di Jumiege, Sprota nobilissima donzella, onde ebbe Riccardo, di cui or parleremo: ed aggiunge lo stesso storico ch'egli in seguito la ripudiò per unirsi a Leutgarda figlia di Erberto II conte di Vermandois, la quale gli sopravvisse, ed in seguito porse la mano a Tebaldo l'Ingannatore conte di Blois. Un moderno male a proposito confonde colla prima questa seconda moglie.

Digitized by Google

RICCARDO I soprannominato SENZAPAURA.

943. RICCARDO, nato nell'anno 933, succedette a suo padre Guglielmo sotto la tutela di quattro signori eletti in una adunanza dalla nobiltà di Normandia e di Bretagna. Allorchè Luigi d'Oltremare re di Francia pochi giorni dopo la sua inaugurazione si recò a Rouen, dove fu accolto con grandi onori, fece venire dinanzi a se il giovane duca, manifestando a'di lui tutori l'intenzione che aveva di condurnelo seco per farlo educare sotto a' propri occhi con altri signori della medesima età. Ma sparsasi questa novella per la città, seminò il disgusto in tutti gli abitatori, i quali meschiati ad alcune bande di armigeri, entrarono furiosamente nel palazzo colla spada alla mano per opporsi al divisamento del monarca. Il loro furore però s'acchetava al vedere Riccardo, cui il re teneva fra le sue braccia, come appunto un padre terrebbe il proprio suo figlio, promettendo di loro restituirlo tostochè gli avesse data una educazione conveniente a' suoi natali ed alla sua destinazione. Per levar poi da' loro animi ogni ombra di diffidenza Luigi concesse al giovanetto l'investitura della Normandia, non senza prima aver da lui ricevuto l'omaggio ed il giuramento di fedeltà. I Normanni allora acconsentirono, lasciando ogni diffidenza, ch'egli partisse alla volta di Laone col monarca, il quale giunto in questa città riceveva da Arnoldo conte di Fiandra un presente di diecimila lire in oro insieme con una lettera, nella quale lo consigliava di rinchiudere il giovane duca in una stretta prigione, di bruciargli i garretti, ed in seguito romper guerra ai Normanni per costringerli a tornarsene nel paese donde erano usciti. Riccardo, vedendo cangiato l'animo del re a suo riguardo, per consiglio di Osmondo suo aio si finse ammalato. Profittando poi della trascuranza delle guardie che custodivano il suo signore, questo fedele servo, dopo averlo tratto dal suo letto e ravvolto studiosamente in un fardello di masserizie, lo recò sulle proprie spalle fuori della città; indi avendolo posto sopra un cavallo, lo condusse prestamente a Couci, e di là a Senlis (*Willelm. Gemmet.*). Luigi scorgendosi così deluso, si concertò con Ugo il Grande per

ispogliare coll'aperta forza il giovane duca. Egli entra per tanto in Normandia pel paese di Caux, intanto che Ugo vi penetra dalla parte dell'Evressin. In mezzo però alle rapide conquiste che si faceano da una parte e dall'altra, Bernardo il Danese, uno fra i tutori di Riccardo, destramente seminò la discordia fra loro. Ugo scontento del re si ritirò colle sue truppe, lasciandolo in un imbarazzo che bentosto aumentossi col giungere di Aigroldo re di Danimarca, il quale era stato dallo stesso Bernardo indotto a muovere in aiuto di Riccardo. Aigroldo approdava nel 945 con numerosa flotta alle coste di Normandia. Luigi, che punto non si aspettava un simile sbarco, da Rouen dove allora trovavasi, mosse verso il guado d'Erluino sulla Diva per abboccarsi col principe danese, e nella conferenza venne secolui a parole; per lo che le genti di ambedue le parti si azzuffarono insieme, ed il re di Francia dovette rifuggiarsi a Rouen, dove fu preso e tenuto prigione. Ugo allora lo riscattava consegnandolo in mano di Tebaldo I conte di Blois, che pure gli fece soffrire un altro anno di prigionia; scorso il quale si conchiuse la pace a Saint-Clair-sur-Epte fra Luigi e Riccardo, il quale rinnovellò al monarca l'omaggio, ricevendo in seguito quello de' suoi vassalli. Uno storico del secolo XIII (*Inter Script. Norman.*, pag. 316) parlando di questa pace riferisce « com'essa procurò ai » Normanni un aumento di territorio dall'Andelle fino al- » l'Epte; o più, secondo altri, così egli aggiunge, fino » all'Oise. Fu anche da loro determinato, seguita egli, che » il duca di Normandia non fosse tenuto verso il re di » Francia ad alcun militare servigio, e che in fatto egli » non gliene presterebbe tranne nel caso il monarca aves- » se a concedergli in Francia un feudo sottoposto a tal » obbligo. E poichè il duca di Normandia si assoggetta- » va a prestare omaggio del suo ducato al monarca fran- » cese, promettendogli fedeltà sulla propria vita e sui » feudi da lui posseduti, egualmente il re di Francia pro- » metteva al duca fedeltà sulla sua vita e su tutto che gli » apparteneva; di modo che ogni differenza fra loro in ciò » era riposta, che il re non prestava omaggio al duca, co- » me il duca al monarca ». Ma la pace, di che ora abbiamo fatta parola, non durava gran pezza: avendo Ugo

fidanzata a Riccardo la propria figlia, questo legame pose in sospetto il re di Francia, e destò inquietudine nel conte di Fiandra, facendogli temere non forse Riccardo avesse a domandargli conto del sangue da lui sparso di Guglielmo suo genitore. Quindi Luigi ed Arnoldo, comunicatisi a vicenda i loro sospetti, si collegarono insieme contro Ugo e Riccardo, chiamando a parte di tale confederazione Ottone I re di Germania cognato di Luigi. Intantochè essi davano il guasto alle terre di Ugo, Corrado re di Borgogna venne ad unirsi loro; sicchè i quattro alleati mossero ad assediare Parigi, la cui contea ad Ugo stesso allora spettava. Uscita a vuoto cotale intrapresa, il conte di Fiandra li condusse dinanzi a Rouen, ove provarono un nuovo rovescio; perocchè dopo parecchi assalti ributtati con assai vigore, la rigidezza dell'inverno, che allora volgea, li costrinse a levare il campo; e Riccardo inseguitili nella ritirata, tagliava a pezzi una parte del lor retroguardo. Tutto ciò ebbe luogo al cominciare dell'anno 954, poichè Guglielmo di Jumiege chiude la narrazione, che ne fece, con queste parole: *Hic Ludovici Regis finis non multo post hominem, post multos mærores, exuentis.* Lotario successor di Luigi ereditò dal padre anche l'odio contro i Normanni; ma i saggi di valore da Riccardo già dati, e che gli avevano meritato il soprannome di *Senzapaura*, tenevano sospese le avverse intenzioni del re. Però Tebaldo l'Ingannatore conte di Chartres venne a capo di metterle all'atto valendosi della regina Gerberga, cui avea disposta a proprio favore. Questa principessa persuasa grandemente da' suoi discorsi che la sicurezza del figlio e la tranquillità dello stato dipendessero dalla ruina del duca di Normandia, indusse Brunone suo fratello arcivescovo di Cologna a recarsi presso di lei per consigliar secoloro intorno al più sicuro modo di avere in mano Riccardo. Brunone propostosi qual mediatore fra il monarca ed il duca, invitò quest'ultimo ad una conferenza in Amiens, affine di conchiuder colà un trattato di durevole pace. Il duca già s'avviava al luogo dell'abboccamento, quando venne arrestato nel cammino da due cavalieri, che lo fecero avvertito del pericolo nel quale incorreva: egli quindi ricalcò le sue tracce, e l'arcivescovo, vedendo scoperto il suo artificio, si ritornò confuso a Cologna.

Questo infelice successo per altro non isviò il monarca dal tendere al duca una nuova rete facendogli proporre un' altra conferenza a simile oggetto presso del fiume Eaune. Riccardo prometteva di trovarvisi, ma temendo una sorpresa, in cambio del semplice suo corteggio seco menava la propria armata. E ben questa fu saggia precauzione, dacchè in effetto il monarca attendevalo insieme col conte di Chartres e con quello di Fiandra (ch' era Arnoldo il Giovane, non già Baldovino, come nota Guglielmo di Jumiege), non che con Goffredo conte d'Anjou, ciascuno alla testa d' un corpo di armati pronti ad impadronirsi della persona del duca. Non appena lo scorsero sull' altra sponda del fiume, che moveano per passarvi affine di eseguire il loro disegno: il duca inferiore di forze sostiene combattendo la ritirata, e per vie fuor di mano si ritorna in tutta fretta a Rouen. Lotario e Tebaldo si dividono furibondi perchè il colpo fosse loro fallito; e non molto dopo rientrati in Normandia s' impadroniscono d'Evreux mercè tradimento di Gilberto Machel. Il duca rendendo loro la pariglia, invade il Chartrain, e vi commette spaventevoli guasti. Tebaldo fatta leva d' una armata va a porre il campo fin sotto a Rouen: della quale bravata irritato il duca, gli presenta battaglia e lo rompe. Intanto Araldo principe danese, da Riccardo chiamato segretamente in aiuto, approdava colla sua flotta: e poste a terra sue genti per la Senna, dava il guasto alle terre di Francia. Allora Lotario e Tebaldo si recavano al duca e gli prestavano soddisfazione. Restava però da licenziare il danese; e Riccardo concesse terre in Normandia a coloro che acconsentirono di battezzarsi, facendo tradurre gli altri per mare in Ispagna, ove operarono inaudite ruine. Dopo la morte di Luigi V Riccardo fu tra coloro che nel 987 contribuirono a collocare sul trono di Francia Ugo Capeto, ch' era già stato suo pupillo, ed allora era suo cognato. Avvenuta questa elezione, egli si rimase tranquillo, nè in altro si occupò che in opere pie. Venne egli a morte nel 20 novembre 996 a Fecamp, di cui avea fatto erigere la chiesa. Questo principe avea sposato, 1.° nel 956 Emma figlia d' Ugo il Grande duca di Francia e di Borgogna, onde non ebbe figli; 2.° Gonnora già da lunga pezza sua concubina, di cui ebbe Riccardo che segue, Roberto arci-

vescovo di Rouen, un altro Roberto che mancò pochi dì appresso il battesimo e fu sepolto a Fecamp, Goffredo conte d'Eu e di Brionne, Guglielmo conte d'Hieme, poi d'Eu, non che quattro figlie che sono, Mahaut sposa in prime nozze d'Eude II conte di Sciampagna, Emma che fu moglie, 1.° di Etelredo II re d'Inghilterra nell'anno 1002, 2.° di Canuto re d'Inghilterra e di Danimarca nel 1027, Havoise consorte di Goffredo I duca di Bretagna e Beatrice sposa di Eble visconte di Turenna, come il comprova Baluze (*Hist. Tutel.*, l. 2, c. 13) contro Goffredo di Vigeois, il quale invece l'accenna come sposa d'Arcambaldo padre di Eble. La duchessa Gonnora chiuse i suoi giorni nel 1031.

RICCARDO II detto il BUONO.

996. RICCARDO soprannominato il BUONO, successore a Riccardo I suo padre, ebbe all'incominciare del suo regno un sollevamento ne' propri stati cagionato dal soverchio potere ch'egli avea concesso alla nobiltà, la quale ne abusava conculcando la plebe. Poichè ebbe tranquillati gli animi, egli trovossi costretto nel 997 a prendere l'armi a fine richiamar al dovere il conte d'Hieme suo fratello, che si rifiutava di prestargli l'omaggio. Il conte veniva arrestato e chiuso in un carcere, donde scampò col mezzo di una corda, che gli era stata introdotta in una bottiglia (*Willelm. Gemmet.*, l. 5).

Riccardo nudriva molto zelo per la religione: nel 1001 a furia di preghiere indusse Guglielmo abate di Saint-Benigne di Digione a condurgli parecchi religiosi del suo monastero, cui voleva sostituire ai canonici che servivano allora la chiesa di Fecamp. Nel mentre che stavasi lavorando nella costruzione de' luoghi regolari, egli convocò Roberto arcivescovo di Rouen co' suoi suffraganei e co' principali signori di Normandia per comunicare ai medesimi il suo divisamento di esimere questo monastero dalla vescovile giurisdizione. Tutta l'adunanza non solamente acconsentì a sì fatta esenzione, ma vi aggiunse ella stessa dodici chiese che dipendevano dall'abazia: e tal privilegio venne confermato con un diploma cui tutti gli astanti

sottoscrissero per metterlo al salvo da ogni contraddizione: indi il duca lo fece ratificare nel dì 4 maggio del 1006 dal re Roberto, e qualche anno dopo anche dal papa Benedetto VIII (*Gall. Christ.*, tom. XI, col. 202 e 203).

Allora quando Etelredo II re d'Inghilterra formò il divisamento di sterminare i Danesi che opprimevano il suo paese, determinossi in pari tempo di romper guerra alla Normandia pel timore non forse il duca suo cognato, che era ad essi naturale alleato, accorresse in loro soccorso. Fu questo il motivo che lo indusse nel 1003 a mandare una flotta in Normandia per metterla a guasto. La flotta di vero sbarcava ad Harfleur, ma Néel di Saint-Sauveur visconte di Cotentin risparmiò agl'Inglesi la pena di recarsi più oltre; perocchè avendo messi insieme gli abitanti del paese, mosse contro i nemici e ne massacrò buona parte, mentre gli altri rimontando a furia sui vascelli della lor flotta si ritirarono in Inghilterra (*Willelm. Gemmet.*, l. 5, c. 4). Riccardo ebbe in seguito de' mali umori con Eude conte di Chartres e di Blois; sicchè per domarlo fece venire in suo aiuto Lagmano re di Svezia ed Olao re di Norvegia, dacchè era stato avvertito che il re di Francia secondava il conte di Chartres. Roberto però non amando tirarsi addosso questi principi stranieri, indusse il conte a ricomporsi col duca di Normandia (V. *i conti di Dreux*). Frutto di questa spedizione secondo l'ordine della Provvidenza fu l'eterna salvezza di Olao, il quale abbracciò il cristianesimo, e fatto ritorno in patria, venne da' suoi martirizzato, amando meglio morire di quello sia rinunciare alla religione cristiana (*Willelm. Gemmet.*, l. 5). La pace stretta fra il conte di Blois ed il duca Riccardo non fu punto di lunga durata, mentre, avendo quest'ultimo costruito il castello di Tillieres presso di Varneuil, Eude nel 1006 andò con Ugo conte del Maine a presentarsi dinanzi alla piazza col divisamento di sovvertirla: furono però ambidue sbaragliati e costretti a darsi vituperosa fuga. Riccardo tornò di grande giovamento al re di Francia Roberto in parecchie spedizioni, nelle quali il seguì. Molti documenti attestano che questo principe venne a morte ai 23 agosto 1027 nel suo palazzo di Fecamp; mentre però Guglielmo di Jumiege (*ibid.*) colloca questa morte nel 1026, insieme ad un altro

storico alquanto più antico (*Acta SS. Bened.*, *saec.* 3, pag. 370). Quanto poi al giorno, nella necrologia di Saint-Germain-des-Pres egli è segnato ai 22 d'agosto. Riccardo avea sposato, 1.° Giuditta figlia di Conano il Torto conte di Rennes, che mancò nel 1017, lasciandogli Riccardo di cui ora parleremo, Roberto conte d'Hiemes, Guglielmo monaco di Fecamp, Alice sposa di Rinaldo I conte di Borgogna ed Eleonora moglie di Baldovino IV conte di Fiandra; 2.° nel 1017 egli si unì in seconde nozze con Estrita o Margherita, figlia di Svenone re di Danimarca, la quale in seguito da lui ripudiata, sposò Ulph conte inglese (Da questo secondo maritaggio di Estrita discendono i re di Danimarca della seconda schiatta); 3.° egli strinse un ultimo nodo con Popia o Papia, che gli partorì Guglielmo conte d'Arques e Maugero arcivescovo di Rouen. Havvi alcuni che attribuiscono pure a Riccardo, però senza ricordare la madre, un'altra figlia, cioè Adele sposa a Stefano II conte di Sciampagna. Riferisce Alberico Tre-Fontane, che il duca Riccardo, allorchè trovavasi a Fecamp, soleva sottrarsi durante la notte a' suoi cortigiani per assistere ai mattutini dell'abazia; intorno a che narra, come questo principe, avendo una notte trovate chiuse le porte della chiesa, colla forza le aperse; sì che il sagrestano, svegliato al romore, sen venne a lui, e presolo pei capelli senza conoscerlo, gli diede parecchie pugna, ch'ei si portò senza punto far motto. Alla dimane, aggiunge lo storico, lo lodò grandemente della sua vigilanza, e donò alla sagrestia un podere che producea buon vino per le messe. Questo duca medesimo, giusta Glabert (l. 1, c. 4), ad esempio de' suoi antecessori agevolava a' propri soggetti il pellegrinaggio di Terra Santa, ed ogni anno giungevano monaci dall'Oriente, i quali si partivano carichi di elemosine da lui ricevute. Un tratto egli mandò fino a cento lire d'oro al Santo Sepolcro.

RICCARDO III.

1026 ovvero 1027. RICCARDO figlio di Riccardo II e di Giuditta, succeduto al padre nel ducato di Normandia, ebbe dapprima qualche dissapore con suo fratello Ro-

berto; ma poi si rappattumò con lui mercè l'interposizione de' signori. La repentina morte di Riccardo, che seguì subito dopo questa riconciliazione, fece credere ch'ella non fosse stata sincera, poichè si avvisò (fors'anche falsamente) che Roberto il facesse avvelenare. Riccardo, giusta D. Mabillon, venne a morte nel 6 agosto del primo, o, giusta Orderico Vitale, del secondo anno del suo regno, lasciando un figlio naturale di nome Nicola, cui lo zio Roberto costrinse a farsi monaco a Fecamp, dove fu tumulato suo padre, e che nel 1042 divenne abate di Saint-Ouen, essendo ancora in freschissima età. Adele ovvero Adelaide, figlia del re Roberto, cui l'antica edizione annovera nel 1026 come sposa di Riccardo, sembra non gli fosse se non che fidanzata, mentre da Erimano di Tournai ella chiamasi tuttavia *infanta*, allorchè dopo la morte di Riccardo si unisce in matrimonio nel 1028 con Baldovino V conte di Fiandra.

ROBERTO I detto il MAGNIFICO ed anche il DIAVOLO.

1027 ovvero 1028. ROBERTO conte d'Hiemes, successore di Riccardo III suo fratello nel ducato di Normandia, e di già celebre per le sue imprese, si meritò a motivo della sua liberalità il soprannome di Magnifico, e quello di Diavolo pel suo modo di trattare la guerra. Era sua massima doverlasi o spingere all'ultimo sangue per compierla prontamente, ovvero neppure intimarla. La prima ch'egli trattò fu contro Roberto suo zio arcivescovo di Rouen, cui obbligava nel 1028 a ritirarsi in Francia, dopo avergli tolta la città d'Evreux, ond'era conte (V. *i conti d'Evreux*). Questa guerra venne susseguita da un'altra contro il vescovo di Bayeux sostenuto dai conti del Perche e d'Alençon, nella quale il duca costrinse i ribelli ad andargli a chieder perdono. Nell'anno 1030, dopo molti gloriosi fatti, egli ristabilì ne' propri dominii Baldovino IV conte di Fiandra suo cognato, a cui il proprio figlio gli aveva rapiti. Nè meno fu utile nel susseguente anno al nuovo re di Francia Enrico I, cui la regina Costanza sua propria madre volea rovesciare dal trono appena n'era salito, per collocarvi Roberto suo secondo figlio, siccome quello che mo-

Digitized by Google

stravasi più docile a' suoi voleri. Ella per giustificare questa ingiusta preferenza andava dicendo tale voto aver manifestato in morendo il monarca suo sposo. Era sì forte il partito formatosi contro di Enrico, ch' ei fu costretto a ricovrarsi con una dozzina de' suoi in Normandia, e di là implorare soccorso dal duca Roberto suo vero amico. Questi lo accolse a Fecamp, e dopo averlo equipaggiato d'armi e cavalli, lo inviò a suo zio Maugero conte di Corbeil, al quale commise di entrare armatamano nelle terre de' nemici del monarca, e di porle tutte a ferro ed a fuoco. Scrisse in pari tempo ai comandanti delle piazze di Normandia vicine alla Francia, ordinando loro facessero scorrerie fino alle porte delle città ribellate, di saccheggiare le campagne e di non perdonarla a cosa qualunque si parasse loro dinanzi. Enrico con questi soccorsi, non meno che con quelli che gli condussero i suoi vassalli fedeli, fece sì strepitosi e rapidi progressi, che la regina si vide alla condizione di dovergli chieder la pace. *Quod cernens Constantia*, dice un autore contemporaneo, *mox ab eo dextram expetiit, et deinceps quoad vixit tempore sibi fidelis extitit* (*Duchesne*, tom. IV, pag. 148). Enrico in ricognizione de' servigi che gli avea resi il duca di Normandia, gli cedette Chaumont, Pontois e tutto il Vexin francese; sorgente dappoi di fiero odio e di guerra (*Bouquet*, tom. X, pag. 276). Roberto nello stesso anno, ovvero sia nel seguente, mosse contro Alano conte di Bretagna, che negava di rendergli omaggio, ed il buon successo delle sue armi ridusse a tale il conte nella seconda campagna, che dovette abbracciare il partito della sommissione.

Nè già il re di Francia fu il solo monarca perseguitato cui Roberto prendesse a difendere. Nel 1034 ei fece vela con una flotta considerevole per recarsi a riporre sul trono d' Inghilterra i due suoi cugini Alfredo ed Eduardo scacciativi dal re Canuto. La sua flotta però venne percossa dalla tempesta e costretta a ritirarsi presso l' isola di Jersei. Canuto, non ostante questo incaglio per parte dei Normanni, non trascurò di maneggiare la pace con Roberto, e gli fece offerire una metà dell' Inghilterra pei due principi da lui protetti (V. *i re d'Inghilterra*). Una vita trascorsa fra il tumulto dell' armi ed i disordini ch' elleno traggon seco, cagionò de' rimorsi a Roberto il Diavolo sul

declinar dell'età; nè per espiare codesti falli egli seppe trovar più sicuro mezzo che quello di farsi pellegrino a Gerusalemme; divozione allora moltissimo in voga. La intraprese adunque nel 1035, compiendola in parte a piedi scalzi. Volto il suo cammino verso l'Italia, egli fece in Roma un solenne ingresso; al quale proposito narrano le antiche cronache, che prima di giungere in questa città ei fece ferrar la sua mula con ferri d'oro, vietando alle sue genti di raccoglierli nel caso che venissero a cadere, come *in fatto avvenne*, dicono esse. Il pontefice, giusta Giovanni Bromton, gli donò la croce con lettere di raccomandazione per l'imperatore di Costantinopoli. Non avendo egli trovato sedie da accomodarsi all'udienza di questo principe, Roberto ed i suoi, dopo averlo profondamente salutato, lasciarono cadere i loro mantelli e sovra di questi s'assisero; nè in dipartendosi si degnarono di più riprenderli, dicendo al ciambellano che loro volea restituirli, non esser costume dei Normanni il portar seco i propri sedili (*Joan. Bromton*, pag. 913). Fu appunto in Costantinopoli che Roberto incontrò Foulques Nerra conte d'Anjou, che intraprendeva il medesimo pellegrinaggio, se star vogliamo all'autore delle *Gesta Cons. Andegav.* Eglino, a detta dello stesso scrittore, continuarono in compagnia il loro cammino, guidati da certi mercanti d'Antiochia, che loro a ciò s'erano offerti; ma Roberto in capo a qualche giorno, affievolito dalle fatiche, si trovò costretto a farsi tradurre in lettiga da quattro mori. Ed avendolo incontrato in tale arnese un pellegrino normanno che tornava da Terra Santa, gli domandò se nulla avesse a commettergli per la patria. *Tu dirai*, rispose il duca, *d'avermi veduto a portare in paradiso da quattro diavoli.* Al suo ritorno da Gerusalemme Roberto si trovò esposto a molte insidie, e morì in fine avvelenato a Nicea in Bitinia ai 2 di luglio dello stesso anno 1035. Si tumulò magnificamente nella basilica di Santa-Maria della stessa città, ove non s'era giammai concessa sepoltura a persona del mondo. Prima della sua partenza avea già eletto a proprio successore in un'assemblea degli stati di Normandia Guglielmo suo figlio, ch'eragli nato da Arletta sua concubina; e condottolo in seguito alla corte del re Enrico, lo avea lasciato sotto la custodia e protezione

di questo monarca e sotto la guida del conte Gilberto. Ebbe Roberto anche una figlia bastarda di nome Adelaide, moglie d'Eude di Sciampagna figlio del conte Stefano II e ceppo dei conti d'Aumale. Arletta figlia d'un pellicciaio di Falaise e concubina del duca Roberto maritossi, vivente ancora questo principe, con Arlevino signore di Conteville, da cui ebbe Odone ovvero Eude poi vescovo di Bayeux, non che Roberto conte di Mortain. Quest'ultimo avendo sposata Matilde di Montgomeri, ebbe da tal matrimonio un figlio di nome Guglielmo, il quale preso alla battaglia di Tinchebrai datasi nell'anno 1106, venne condotto prigioniero in Inghilterra, ove morì; non che tre figlie, fra cui Emma, ch'era l'ultima, divenne moglie di Guglielmo IV conte di Tolosa (*Roberto du Mont*). Scorgesi nel Cartolare di Saint-Amand di Rouen uno scritto del duca Roberto, in cui egli appella suo regno la Normandia: *Notum esse volumus cunctis regni nostri fidelibus* (fol. 57, vol.).

GUGLIELMO II detto il BASTARDO ed il CONQUISTATORE.

1035. GUGLIELMO figlio naturale del duca Roberto I e di Arletta, nato a Falaise sul finire dell'anno 1027, fu dopo la morte del padre inviato dal re Enrico I in Normandia, affinchè entrasse in possesso di questo ducato, ad esclusione del Vexin francese, che questo monarca si riserbò; ma il difetto de' suoi natali non che l'estrema sua giovinezza aprirono il campo a varie cospirazioni, che si formarono per ispogliarnelo. Roggero di Toeni, che traeva la sua origine da uno zio del duca Rollone, fu tra' primi a sollevarsi contro di lui. Avea questi un buon numero di partigiani, ma prima che giungesse a radunarli fu ucciso da un altro Roggero signore di Beaumont. Il sangue di questo ribelle non estinse però il fuoco della ribellione, che rimase bensì coperto sotto le ceneri, scoppiando poi con frequenti eruzioni, fra cui la più perigliosa fu quella di Guido conte di Brione e di Vernon cugino del duca Guglielmo e figlio di Rinaldo I conte di Borgogna. Guglielmo, in cui compagnia era già stato educato, aveagli esso medesimo donate le terre

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

che possedeva in Normandia, ma l'ambizione talmente ammorzò nel suo cuore ogni sentimento di gratitudine, che egli attentò non solamente al trono, ma sì ancora alla vita del proprio benefattore. Il duca, scampato a mala pena da tale rischio, rifuggiavasi presso il re Enrico, il quale si pose in persona a capo di un esercito per ridonargli il solio, ed in fatti vi riuscì mercè la vittoria che nel 1047 guadagnò a Val di Dunes fra Caen ed Argentano contro le genti ribelli. Questo servigio però del monarca francese non era punto gratuito, mentre avea in precedenza pattuito che il duca gli cederebbe a titolo di risarcimento il castello di Tillieres, il quale riuscivagli incomodo. Signore di codesta piazza, egli la fece radere al suolo, ed in seguito la rialzò contro la parola già data; locchè fu causa che i due principi s'intiepidirono fino a procedere ad una guerra scoperta.

Nell'anno 1053 Guglielmo conte d'Arques aizzato da Maugero suo fratello arcivescovo di Rouen, e sostenuto dalla Francia, si ribellava al duca di Normandia, accampando, che, quale figlio legittimo di Riccardo II, questo ducato doveva a lui appartenere, piuttosto che al bastardo di Roberto II. Si venne ad una battaglia dinanzi al castello di Arques, assediato dal duca e dal conte d'Eu; battaglia in cui Enguerrando II conte di Ponthieu collegato del ribelle perì con molti signori dello stesso partito, mentre parecchi altri restavano prigionieri. Il re di Francia, che accampava a Saint-Aubin, fatto consapevole della disfatta de' ribelli, si ritirò. Nell'anno 1054 (V. S.) ecco una novella invasione del monarca francese aiutato dal conte d'Anjou in Normandia: entrava in febbraio nella contea d'Evreux, intanto che Eude suo fratello dalla parte del Beauvaisis penetrava nelle terre di Caux. Questi per altro fu rotto e posto in fuga presso di Mortemer dal conte d'Eu, dopo avere perduto con Raule il Cameriere generale delle sue genti molti altri signori. Il duca di Normaudia ne mandava tosto la nuova al monarca, il quale una seconda fiata prendea il partito di ritirarsi (*Bouquet*, tom. XI, pag. 620). Scoraggiato da questo incaglio, Enrico fermava allora di stringer pace col duca, e per dargli un sicuro pegno che volea tornar suo amico, consentì di restituirgli il castello di Tillieres.

Digitized by Google

Guglielmo vedendosi consolidato ne' propri dominii, pensò a prender moglie, e nel 1056, secondo la cronaca di Tours, o secondo altre nel 1054, sposò Matilde figlia di Baldovino V conte di Fiandra. Un'antica cronaca manoscritta (*Bib. de Saint-Germain-des-Prés*, n.°. 139) narra intorno ai preliminari di questo nodo un curioso aneddoto che noi riferiremo senza assicurarne la verità. *Guglielmo*, dic'ella, *mandò chiedendo al conte Baldovino di Fiandra la propria figlia in isposa. Questo tornò bensì grato al conte, che ne fece parola alla figlia; ma ella rispose, non avrebbe giammai un bastardo a marito. Il conte pertanto rimandò al duca per iscusarsi intorno al rifiuto quanto più cortesemente potè. Ma un tratto dopo seppe il duca come la donzella aveva risposto, e se n' ebbe grave dispetto. Presi quindi secolui alcuni de' suoi, si reca a Lilla, dove entrato nella sala passa oltre fino nella stanza della contessa. Trovata colà la figlia del conte, la piglia per le trecce, la trascina per la camera, e la calpesta sotto ai piedi. Poscia di là uscito, rimonta sul suo palafreno, e di botto torna al paese. Di chè il conte Baldovino ne andava molto crucciato; ma pure per lo consiglio de' più saggi si rappacificò col duca e furono buoni amici.* In breve Matilde obbliando l'affronto ch'avea ricevuto, acconsentì di porgere la mano di sposa a Guglielmo. Questo nodo stretto dal principe, il corso delle sue prosperità, e la donazione della contea del Maine fattagli dal conte Erberto II, punsero i suoi vicini di gelosia, e gli tirarono addosso ben molte guerre, onde ne uscì con onore. Egli nell'anno 1059, giusta la cronaca francese di Normandia, intervenne all' incoronamento del re Filippo I con un corteggio numeroso e magnifico.

Avvertito nel 1062 che Araldo figlio di Godwino conte di Kent e prossimo congiunto d'Eduardo re d' Inghilterra era poco innanzi stato preso sulle coste di Ponthieu dal conte Guido, Guglielmo astrinse quest' ultimo colle minacce a porre il prigioniero in sua mano. Signore della persona di Araldo, egli lo colmò di carezze, e messolo a parte delle sue pretensioni alla corona inglese, s' adoperò a renderlo favorevole a' propri interessi, ed offertagli eziandio la propria figlia in isposa, richiese da lui un giuramento, ch' esso

a tutto potere seconderebbe il suo disegno. Indi condottolo a Bayeux gli fece rinnovare le sue promesse in una grande assemblea di prelati e di baroni convocata con questo scopo. Un memorabile tratto della superstizione di que' tempi è che Guglielmo fece porre certe reliquie sotto la tavola ove doveva Araldo ripetere il giuramento, e poscia compiuto questo, gliele additò, avvisando di rendere in tal maniera a' di lui occhi queste promesse più solenni e più sacre.

Avvenuta nel 1066 la morte di Eduardo, che mancò senza figli, Guglielmo intraprende la conquista d'Inghilterra, di cui Araldo s'era già impadronito ad onta de' suoi giuramenti, e ad onta eziandio, come dicesi, del testamento ch' Eduardo avea fatto a favore di Guglielmo suo amico, suo cugino e suo benefattore. Allestita una flotta di tremila vele, Guglielmo ai 22 settembre 1066 s'imbarca a Saint-Valeri con un esercito di sessantamila uomini avvezzi ai combattimenti ed alla vittoria, ed approda ai 28 sulle coste di Sussex. « Com' egli pose piede a terra, il piè gli » fallì, e fu costretto a poggiare ambe le mani sul suolo, » locchè alcuni dissero esser cattivo segno; ma egli allora » gridò ad alta voce: Sappiate esser dessa l'occupazione » di questa terra, che Dio mi fece prendere ad ambe mani, » e che coll'aiuto di Dio e vostro, miei amici, io la con» quisterò: e chi oserà contrastarmela, per Iddio glorioso, » avrassi da me battaglia » (*Chron. de Norm.*). In fatti se ne diede una delle più memorabili e decisive, e fu quella di Hastings, detta per altri di Senlac, ch' ei guadagnò al suo rivale nel 14 ottobre seguente, giorno della festa di San Calisto, e che costò la vita a cinquantamila Inglesi, ad Araldo e suoi due fratelli, non che la libertà ad Ulfone di lui figlio, che condotto in Normandia restò colà prigioniero fino alla morte di Guglielmo (*Simeon Duelm*). Questa vittoria fruttò a Guglielmo la corona d'Inghilterra che senz' altra contraddizione gli fu conferita. Assicuratasi la nuova conquista, egli ripassò in Francia; ma ben tosto fu costretto a tornarsene in Inghilterra per tenere in soggezione un popolo che di recente soggiogato, si vedeva mal volentieri sotto un'estranea dominazione. Gli fu dunque mestiero riportare nuove vittorie e spargere nuovo sangue affine di rendere docili al suo giogo gl'Inglesi.

La fama di Guglielmo volava intanto per tutta Europa riempiendola d'ammirazione; e già Alfonso il Valente re di Castiglia nel 1068 gli facea chiedere in isposa mercè una solenne ambasciata la di lui figlia Agata, dagli Spagnuoli appellata Aguéde, la quale per lo innanzi era stata promessa al principe Araldo, cui ella tuttavia compiangeva. La principessa a suo malgrado costretta a far vela per unirsi ad uno sposo che non avea mai conosciuto, com'era suo desiderio, soccombea nel tragitto agli incomodi del marittimo viaggio (*Orderic. Vital, apud Bouquet,* tom. XII, pag. 605). Guglielmo, allorchè stava meditando la conquista d'Inghilterra, avea promesso al re Filippo per tenerselo amico, di cedere, se gli riusciva l'impresa, i suoi stati di terra-ferma a Roberto suo figlio maggiore, e per conseguenza gliene avea anche data l'investitura, facendogli prestare omaggio dai baroni del suo regno. Ma per quante istanze glie ne facesse Roberto, egli sempre rifiutavasi di spogliarsene, dicendo di non essere così pazzo da lasciarli prima della sua morte. Roberto per tanto non potendo ottener giustizia dal padre, nel 1073 prese il partito di farsela da se stesso col mezzo dell'armi. Però la sollecitudine e destrezza del padre troncava i suoi disegni e sconcertava i suoi partigiani: dopo averli inseguiti di luogo in luogo, venne ad assediarli finalmente nel castello di Remalard, dove s'erano chiusi; ma Roggero di Montgomeri si rese allora mediatore fra il padre ed il figlio, e gli riuscì di riconciliarli mercè una simulata rinuncia che faceva quest' ultimo.

Nell'anno 1075, e non già nel 1076, come nota D. Labineau, Guglielmo proponendosi di sottomettere la Bretagna, entrava armatamano in questa provincia e stringeva d'assedio Dol. Fu pretesto a tal guerra l'asilo che il conte Hoel avea dato a Ralph di Gael, uno de' signori del paese i più contrarii a questo monarca. Ralph ed Alano Fergent figlio del conte s'erano ritirati in Dol, sostenendone con vigore l'assedio; ma tuttavia pel timore di essere astretti colla forza ad arrendersi, chiamavano il re Filippo I in loro soccorso. Questo principe, accorrendovi personalmente, obbligò Guglielmo alla ritirata con perdita rilevante d'uomini e di cavalli. I due regnanti, dice Matteo Paris che

da noi è seguito, vennero dappoi alla pace. Guglielmo dopo ciò facea vela in tutta fretta per l' Inghilterra, dove novelle turbolenze rendevano necessaria la sua presenza. Durante però la di lui lontananza Roberto, dopo avere errato in diverse parti, tornava in Francia, e ritiratosi nel castello di Gerberoi con permissione de' vidami (dacchè originariamente, secondo Orderico Vitale, ve n' aveano due per volta), di là correva le terre di Normandia alla testa di un partito che già s'era formato. A tal nuova Guglielmo fatto ritorno in questo ducato, mette insieme frettolosamente alcune genti, e le guida dinanzi a Gerberoi sul finire dell'anno 1078, ch'era il diciannovesimo del regno di Filippo I. Roberto dopo avere sostenuto un assedio di tre settimane, fece una sortita nella quale assaliva personalmente suo padre senza conoscerlo, e lo feriva in un braccio rovesciandolo da cavallo. Riconosciutolo però alla voce, si gettava a' suoi piedi e colle lagrime agli occhi gli chiedeva perdono, senza però a quel momento poterlo piegare. Però qualche tempo dopo Roberto rientrava in grazia del padre, mercè la mediazione de' più distinti signori. Gli scrittori inglesi asseriscono come fosse il re Filippo che ricoverasse Roberto nel castello di Gerberoi; ma ciò è tanto falso, chè anzi il monarca francese si recò egli stesso in persona a soccorrere Guglielmo nell'assedio di questa piazza; di che ne abbiamo prova in una carta, dove il primo ratifica la fondazione di Saint-Quentin nel Beauvais: *Factum publice*, è ivi detto, *in obsidione praedictorum Regum, videlicet Philippi regis Francorum et Guillelmi Anglorum regis, prope Geberodum, anno Incarnat. Verbi* 1078 (*veteri stylo*). *anno vero Philippi regis Francorum* 19 (*Louvet, Antiq. de Beauvais*, pag. 472).

Guglielmo nell'anno 1083 ai 2 di novembre perdette Matilde sua sposa, che venne sepolta nell'abazia della Trinità di Caen, già stata da lei fondata. Il duca Roberto sofferiva tuttavia di malincuore di non essere per anco in possesso della Normandia; ed il re suo padre, avendo saputo com'egli s'era di nuovo ribellato, nel 1084 rientrava in essa per soggiogarlo. Ma presentatosi dinanzi a Mortemer, ove Roberto s'era rinchiuso, venne respinto dai Normanni, che lo costrinsero a ripassar il mare non senza strage di molte

Digitized by Google

sue genti. Nell'anno 1085, volendo Guglielmo obbligare Alano Fergent conte di Bretagna a prestargli omaggio, entrò con un esercito in essa Bretagna, e per la seconda fiata pose l'assedio dinanzi a Dol. Allora Alano vola in aiuto della città; e Guglielmo rilevando il suo avvicinarsi, ritirasi così a precipizio, che abbandona per fino la miglior parte del suo bagaglio, stimato di quindicimila lire sterline, somma immensa avuto riguardo ai tempi. Questo avvenimento pose in Guglielmo tanta stima di Alano, che qualche tempo dopo gli fece offerire in isposa la propria figlia Costanza; ed accettatasi con gioia l'offerta, le nozze si celebrarono a Caen nell'anno seguente (*Villelm. Malmesb., ad annum* 1085).

Guglielmo nel 1087 domandò al re Filippo il Vexin francese, cui Enrico I avea promesso al duca Roberto suo padre in compenso de' servigi resigli contro la regina Costanza di lei madre, che rapirgli volea la corona. Filippo deluse l'inchiesta, e Guglielmo per allora si rimase tranquillo; ma qualche tempo dopo un motteggio del primo suscitò l'animo del secondo e lo trasse dalla inazione. Mentre questi giaceva a letto praticando una cura affine di sminuire la pinguedine che gli era incomoda, gli venne riferito, come il re Filippo avesse avuto a dimandare quand'egli si sarebbe levato dal parto. « Io non tarderò gran » fatto, rispose egli, e nel giorno della mia purificazione » mi recherò a visitarlo con diecimila lance a guisa di » candele ». E ben egli mantenne la sua parola; perocchè non appena fu in istato di salire a cavallo, corse a saccheggiare il Vexin francese, prese Mantes e la diede in preda alle fiamme, non risparmiandola neppur alle chiese, in cui periva una moltitudine di persone colà rifuggiate, e di là poi mandò a porre tutto a ferro ed a fuoco fino alle porte di Parigi. Fu questa l'ultima sua spedizione, giacchè caduto infermo a Mantes attesi gli sforzi ch'avea sostenuti nella presa e nell'incendio della città, si fece tradurre a Rouen, donde fu in seguito trasferito, perchè più si rimanesse tranquillo, nel vicino villaggio appellato Hermentruville, ove nell'8 ovvero 9 settembre 1087 cessò di vivere in età di sessanta anni, dopo che avea posseduta la Normandia pressochè cinquantadue anni, il Maine intorno.

a venticinque e l'Inghilterra ventuno. Giova osservare in Orderico Vitale (l. 7, pag. 556) da quali paure questo principe sì terribile venisse agitato all'appressarsi della morte, e quali patetici ragionamenti tenesse in morendo ai suoi cortigiani. Il suo cadavere fu traslatato a Caen e sepolto nella chiesa del monastero di San-Stefano da lui già fondato. Ci narra lo stesso scrittore che, durante la messa delle sue esequie, Gilberto vescovo d'Evreux, salito sulla propria cattedra, gli recitò un'orazione funebre. È noto che cosa accadesse allorchè fu duopo tumulare il cadavere, e come un certo Ascelino col grido di *haro* si opponesse al suo sotterramento, allegando che il terreno ove erano allora gli era stato tolto a forza da Guglielmo; opposizione che non si potè allontanare se non promettendo all'interessato un risarcimento. Guglielmo lasciò da Matilde tre figli, cioè Roberto cui toccò in parte la Normandia ed il Maine, Guglielmo al quale egli assegnò l'Inghilterra, ed Enrico che ereditò i di lui tesori con una pensione di centomila lire da levarsi sui possedimenti de' suoi fratelli. Egli lasciò pure tre figlie, che sono Adele sposa di Stefano conte di Blois e madre di Stefano re d'Inghilterra, Cecilia abbadessa della Trinità di Caen, e Costanza moglie di Alano Fergent conte di Bretagna. Guglielmo loro padre avea un fratello uterino di nome Odone che fu vescovo di Bayeux e che mancò nel 1097 (V. *Guglielmo conte del Maine*). D. Mabillon cita nella sua Diplomatica una scrittura, nella quale Guglielmo prende egli stesso il titolo di Bastardo: *Ego Guillelmus cognomento Bastardus, Rex Angliae;* locchè fa tanto più maraviglia, in quanto egli non sofferiva qualsiasi motteggio intorno alla sua nascita, giungendo a tale, che mentre una volta alcuni soldati del conte d'Anjou, i quali guardavano un forte presso Alençon da lui assediato, ebbero l'ardire di chiamarlo Bastardo, e di battere certe pelli dinanzi a lui per rinfacciargli che sua madre era figlia d'un pellicciaio, egli fece troncare a trentadue di loro le mani ed i piedi allorchè ebbe presa la piazza (*Willelm. Gemmet.*, l. 7, c. 3). Questo principe preferiva il titolo di duca di Normandia a quello di re d'Inghilterra; ed è per ciò ch'egli non aveva posto il secondo che nel rovescio del suo suggello. Dall'altra parte era rappresen-

tato a cavallo armato di tutto punto con questa inscrizione: *Hoc Normannum Willelmum cognosce patronum:* sul rovescio poi stavasi in piedi con una spada nella destra ed un globo ornato d'una croce nella sinistra con quest'altra inscrizione: *Hoc Angle regem signo fatearis eumdem.* I Normanni sotto il regno di Guglielmo si radevano interamente la barba, e teneano corti i capelli al modo degli ecclesiastici; locchè fu cagione che gli spioni spediti da Araldo per riconoscere la loro armata, dopo che ebbe fatto il suo sbarco in Inghilterra, gli presero in iscambio di preti, e seriamente affermarono esser eglino tali nella relazione che ne fecero al loro signore. Gli abiti de' Normanni erano lunghi, chiusi ed a larghe maniche, nè presso loro erano per anco in uso gli stemmi nell'arme a' tempi della giornata d'Hastings; perocchè prima di venire alle mani essi convennero fra loro intorno a certi segni, giusta il romanzo di Rou, affine di riconoscersi sotto le loro armature e quindi non trucidarsi fra loro: *E tutti convennero in modo, che ogni Normanno potesse conoscere l'altro, nè un Normanno avesse a ferire l'altro, nè un Francese uccidere l'altro Francese:* precauzione che certamente sarebbe stata superflua se si fossero accostumato appo loro le assise.

A Guglielmo il Conquistatore viene attribuito lo stabilimento della famosa fiera di Guibrai, che si tiene in un sobborgo di Falaise, ov' egli aveva un palazzo.

ROBERTO II soprannominato COUTE-HEUSE ed anche GAMBARONE.

1087. ROBERTO primogenito fra i figli di Guglielmo, udita la morte del padre, da Abbeville, dove erasi ritirato, fece ritorno a Rouen, ed ivi fu solennemente proclamato duca di Normandia. Poco soddisfo di questa sua porzione, egli si adoperò a levare il trono d'Inghilterra al proprio fratello Guglielmo, ma non potè riuscirvi. Guglielmo per vendicarsene, corruppe nel 1090 molti de' suoi vassalli, nel cui numero furono i conti d'Aumale e di Saint-Valeri che accolsero ne' propri castelli guarnigioni da lui inviate, le quali colle loro scorrerie portarono la desolazione in Nor-

mandia. Il re di Francia movea allora in aiuto di Roberto, ma Guglielmo presentandogli dei donativi, lo indusse a ritirarsi. Intanto Enrico fratello di Roberto, occupando la città di Rouen, impediva alla stessa di unirsi ai faziosi: se non che Roberto, appoggiato a false delazioni, in compenso dell'opera sua gli toglieva il Cotentin ed il paese d'Avranchin che aveagli già venduti per tremila marchi, ed in oltre lo cacciava in una prigione. Nel febbraio 1091 Guglielmo praticò uno sbarco in Normandia, e nel mentre che egli faceva delle scorrerie in questa provincia, Enrico uscito della sua carcere riprese il Cotentin e la regione d'Avranches. Già Guglielmo e Roberto nell'anno medesimo erano a quelle di venir insieme a battaglia, quando conchiusero un accomodamento, mercè del quale il secondo cedeva all'altro la contea d'Eu colla città di Cherbourg, non che parecchie altre piazze che s'erano sottratte al suo dominio; ed ambi poi si faceano una reciproca sostituzione nel caso di morte senza lasciar successori. Combinata per tal modo la pace, i due fratelli si volsero ad assediare Enrico, il quale s'era fortificato nel monte Saint-Michel. Durante quest'assedio, che si prolungò per tutta la quaresima, il re d'Inghilterra ed il duca di Normandia diedero due esempi il primo di grande generosità e l'altro di bontà singolare. Avvenne in una sortita degli assediati, che essendosi ucciso sotto il cavallo a Guglielmo, il cavaliere che avea fatto quel colpo gli si accostò egli medesimo per finirlo, giacchè aveva un piede impacciato entro la staffa. Ma Guglielmo allora si pose a gridare: *Che cosa fai? Io sono il re d'Inghilterra.* Una calca di genti accorse per rialzarlo, e gli si presentò un altro corsiero. Saltatovi sopra, egli domandava chi fosse colui che l'avea scavalcato: *Sono io, rispose quegli di cui si trattava. Io vi presi per un cavaliere e non per lo re.* — *Per lo santo volto di Luca,* riprese Guglielmo, che in tal modo solea giurare, *tu sarai meco per l'avvenire; ed avrò cura di avanzarti di grado.* Intanto la piazza per difetto di acqua era molto angustiata, sicchè Roberto, temendo per la vita di suo fratello Enrico, vietava che le sue genti impedissero agli assediati di venire ad attignerne. Biasimato da Guglielmo per sì fatta condiscendenza: *E che!* diss'egli, *dovrò io com-*

portare che nostro fratello perisca di sete! Chi un altro ce ne darà se noi lo perdiamo? (*Villelm. Malmesb.*) Enrico finalmente rese la piazza insieme coll' altre che si trovavano in suo potere; dopo di che ritirossi in Bretagna ed indi in Francia, ove menò per circa due anni una vita disagiata ed errante. Però questo principe sul finire del 1092 rientrava in Normandia, ove gli abitanti di Domfront a lui si donarono per sottrarsi alla tirannide di Roberto signor di Belleme; e donde egli fece parecchie scorrerie sulle terre del duca suo fratello (*Order. Vital*, pag. 697).

Nel 1094 sorsero nuove scissure fra il re Guglielmo ed il duca Roberto. Il primo chiamava ancora in suo aiuto il monarca francese, e parecchie piazze si prendevano dall'una e dall' altra parte. Conchiusa la pace nell' anno 1096 tra i due fratelli, non molto dopo Roberto si fè crociato con quella moltitudine di principi cristiani, che ad eccitamento di papa Urbano II intrapresero la conquista di Terra Santa, ed a sostenere le spese di tale spedizione ipotecò il suo ducato al re Guglielmo per la somma di dieci mila marchi d'argento. Postosi in viaggio nel settembre insieme coi conti di Blois, della Perche, di Fiandra e di Bretagna, egli giunge in Italia, dove tutti aiutano il papa a trionfar di Guiberto, che nel pontificato gli era competitore. Roberto ed il conte di Blois passavano in queste contrade l'inverno, e facevano vela in primavera affine di raggiungere ne' dintorni di Costantinopoli gli altri crociati. Giunti in questa città prestavano omaggio all' imperatore Alessio riguardo alle terre, che avrebbero conquistate in Palestina (*Villelm. Malmesb.*). Il duca di Normandia si distinse in tutti i combattimenti che si diedero durante il viaggio, e l' armata cristiana a lui dovette in gran parte le vittorie riportate sugl' infedeli, e massime quella guadagnata dopo la presa di Nicea al 1.° luglio 1097 nelle pianure di Dorilea; non che l' altra, che susseguì la presa d' Antiochia, e dove ai 28 giugno 1098 gl' infedeli perdettero cento mila cavalieri. Nell' assedio di Gerusalemme egli fu tra i primi a salire le mura co' signori del suo seguito, e fece anche prodigi di valore nella battaglia datasi ai Saraceni qualche tempo dopo la presa di questa città (V. *Mostali, Calife d' Egypte*, tom. I, pag. 478, col. 2). Di lui dice un

moderno, come fosse più che uomo nelle battaglie e meno che uomo nell'ordinaria condotta. Roberto nel 1099 rifiutata la corona di Gerusalemme, che gli si era offerta in riguardo del suo valore e de' suoi natali, abbandonò in settembre la Palestina per far ritorno in Europa; ed avendo presa la via d'Italia, le attrattive di questa contrada ve lo trattennero quasi un anno. Qui prese in moglie la figliuola di Goffredo duca di Conversano nomata Sibilla, e passò nei sollazzi tutto il tempo della sua dimora. Ripostosi in viaggio per alla volta di Francia nel luglio 1100, egli passando per Lione incontrossi in Sant' Anselmo, il quale lo chiarì, seppure non erane già consapevole, della nuova rivoluzione accaduta in Inghilterra per la morte del re Guglielmo, non che dell'innalzamento al trono di Enrico suo fratello minore. Sdegnato in vedersi novellamente tolta di mano la corona inglese, al suo giungere in Normandia si occupò dei mezzi con che riparare al sopruso che gli si praticava. Una flotta da lui allestita con tutta sollecitudine lo traduceva nell'autunno del seguente anno a Portsmouth, dove veniva accolto da un gran numero di signori, che in trionfo lo accompagnavano a Winchester. Essendoglisi Enrico parato innanzi colle sue truppe, i due fratelli, mentre già stavano per venire alle mani, si separarono dai propri eserciti per venire a conferenza fra loro. L'eloquenza di Enrico, vincendo la risoluzione di Roberto, lo disarmava, ed inducevalo a desistere dalle sue pretensioni mercè l'offerta d'una pensione di tremila lire sterline, non che la cessione di tutto quello che possedeva in Normandia, eccettuata la città di Dromfront. Roberto dunque retrocedeva; ma nel vegnente anno, pressato da Guglielmo di Varenna, ripassava in Inghilterra per pacificare questo signore col monarca, il quale aveagli ritolta la contea di Surrei per punirlo della sua deferenza verso Roberto. Enrico manifestò la sua maraviglia al fratello in vederlo già entrato nel proprio regno senza dargliene prima sentore, non che lo scontento che provava perchè dietro il suo esempio non procedesse anch' egli secondo giustizia contro quei facinorosi, i quali non altro cercavano che seminar discordie fra loro. Il duca impaurito da questo discorso, temendo già di venire arrestato, si studiò di piegare il fratello. Allora la regina, diportandosi

qual mediatrice, ottenne colle sue carezze che Roberto condonasse al monarca la pensione di tremila lire, da lui già promessagli nell' ultimo trattato di pace. Fatti consapevoli i Normanni del triste successo di questo viaggio, non rividero il loro duca che con disprezzo. Egli compì di disonorarsi nella guerra che mosse l' anno 1103 contro Roberto signor di Belleme; guerra ch' ei non trattò di suo capo, ma sì ad istigazione del monarca inglese, che dopo avere spogliato questo signore de' propri dominii, avevalo cacciato siccome un traditore fuor de' suoi stati.

Recatosi il duca ad assediare il castello di Vignaz appartenente al signor di Belleme, ebbe infelice riuscita dinanzi a questa piazza, la cui guarnigione, siccome malcontenta, non attendeva che un assalto vigoroso per arrendersi senza ignominia. Ma il colpo andò fallito attesa la sollevazione de' capi dell' armata irritati dalla di lui indolenza; perocchè la confusione in cui si pose tutto il campo fu tale, dice Orderico Vitale, che i soldati, bruciate le proprie tende, si sbandarono qua e là ritornandosi ciascuno alle loro case. Questa sventura non fece ravvedere il duca di Normandia, che, immerso nella mollezza, lasciava spogliare la sua provincia dai ladroni, in quel mentre che lasciavasi derubar egli stesso dalle sue drude e da' suoi giullari. Soventi volte, dice Orderico Vitale, gl' involavano nella notte i vestimenti e fin anco i calzoni; locchè costringevalo a rimanersi a letto tutto il giorno, ed anche le domeniche, per non avere di che ricoprirsi. Questi furti non lo rendevano che ridicolo, senza recare un considerevole danno alle sue fortune; ma impoveriva realmente se medesimo ed i suoi successori mediante la sconsiderata liberalità con cui dispensava le più belle parti del suo dominio fra i suoi favoriti. Questa non curanza e prodigalità di Roberto, unite ad una intempestiva clemenza verso i delitti, furono la sorgente de' suoi mali e di quelli del suo ducato. Simigliante, dice lo stesso scrittore, ad una nave senza pilota, la Normandia divenne sotto il suo governo un teatro di guerre civili e di ladronecci. Enrico, invitato più volte dai prelati e da' signori normanni ad impadronirsi d' una provincia sì male amministrata, stette in forse per lungo tempo, segue il medesimo autore, se dovesse arrendersi a' loro

voti, attesa la ripugnanza che provava nello spogliare un fratello. Ma però compirono di determinarlo a tale partito lettere del pontefice Pasquale II verosimilmente sollecitato dai malcontenti, nelle quali esso gli rappresentava sì fatta impresa come la salvezza della Normandia. Giunge per tanto nella primavera del 1105 in questa provincia, prende colla forza Bayeux mettendola in tenere, s' impadronisce di Caen e di molte altre piazze senza spargere sangue, e spande ovunque il terrore. Roberto stesso, spaventato da queste prosperità, ottiene un abboccamento con suo fratello; e si uniscono co' loro amici in un luogo che Orderico Vitale appella *Sanctellæ*, e che noi crediamo essere Sens nella diocesi di Séez. Enrico chiede al fratello che gli ceda il governo e le piazze forti di Normandia, di cui gli promette lasciargli le rendite: ma la domanda vien rigettata ed i due fratelli si separano più disgustati di prima. Roberto nel 1106 recavasi a trovare il fratello in Inghilterra prima della quaresima, lagnandosi ma inutilmente del di lui tradimento. Verso l'agosto seguente Enrico ripassava in Normandia, dove ai 27 settembre, mentre stringeva Tinchebrai d'assedio, Roberto sopraggiunto con un esercito il dì appresso gli presentava battaglia, e dopo essersi vigorosamente difeso venia preso e condotto al fratello. Enrico lo spedì prigioniero nel castello di Cardiff nel Glamorghan già fabbricato dal loro padre nel 1081, dove cessò di vivere nel febbraio 1134 dopo ventott' anni di prigionia. Matteo di Westminster e Matteo Paris riferiscono, ch'essendo scappato nel 1107, venne ripreso e privato della vista con un bacino di rame ardente che gli si fece passare dinanzi agli occhi: ma il silenzio de' contemporanei intorno a questo fatto dà luogo per lo meno a metterlo in dubbio. Puossi dire con più asseveranza, dietro ad Enrico d'Huntington (*Spicil.*, t. VIII, pag. 188), che il re Enrico facesse cavare gli occhi a qualcuna delle sue nipoti senza che se ne conosca il motivo. Erano queste figlie naturali di Roberto; perocchè sua moglie non lasciò di lui che un figlio appellato Guglielmo e col soprannome di Clitone, nato nell'anno 1101. Questo giovane principe essendo dal castello di Falaise stato condotto al re suo zio dopo la giornata di Tinchebrai, venne affidato ad Elia di Saint-Saen cognato di questo fanciullo

per via di una figlia naturale di Roberto, affine che lo educasse. Enrico nel 1108 glie lo richiese, ma Elia temendo la libertà del suo allievo, lo condusse presso i suoi amici di castello in castello, finchè giunse dal conte d'Anjou, che gli porse asilo, e lo destinò a proprio genero. Pareva che le nobili prerogative di questo giovinetto, sviluppandosi in lui coll'età, gli promettessero una sorte felice; ma egli non potè mai giungere a ricuperare la Normandia, benchè fosse protetto da molti signori, e massime da Luigi il Grosso re di Francia, che tentò varii esperimenti per rialzarlo, ma sempre invano. Compreso da dispiacere delle sventure di Guglielmo, questo monarca cercò di addolcirle per quanto il poteva, e nel 1126 gli donò il Vexin francese contenuto tra l'Epte e l'Oise. Morto senza discendenza nel 1127 Carlo conte di Fiandra, Luigi dichiarò Guglielmo erede di questa contea e ne lo pose in possesso (Vedi *i conti di Fiandra*). La madre di questo principe, secondo Orderico Vitale, non chè il continuatore di Guglielmo di Jumiege, era morta di veleno nella quaresima del 1103 (V. S.). Un moderno ci addita di questo avvelenamento una causa che onora egualmente ed il duca Roberto e sua moglie. « Roberto, dice egli, essendo rimasto ferito da una freccia » avvelenata, fu dai medici sfidato, se per avventura non » fossevi alcuno che prontamente gli succiasse la piaga. » *Moriamo dunque*, diss'egli, *io non sono sì ingiusto e* » *sì crudele da soffrire che alcuno si esponga a morire* » *per me.* La principessa Sibilla colse il tempo del suo » sonno, e succiata la piaga, perdette la vita per ridonarla » al marito » (*Saint-Foix, Essai sur Paris*, tom. III, pag. 19). È peccato che un sì bell'aneddoto non si ritrovi in veruno scrittore contemporaneo, mentre anzi Guglielmo di Malmesburi nel Bouquet, tomo XIII, pag. 8, attribuisce la morte di Sibilla ad altra causa che non è il veleno, perocchè narra che dopo il di lei parto la levatrice, scorgendo com'ella aveva una soverchia abbondanza di latte, le chiuse, per arrestar questo soprappiù, le mammelle sì strettamente con laminette, che le cagionò una malattia, donde ella perì. Checchè ne sia, la duchessa venne sepolta nella cattedrale di Rouen. « Era questa, dice Orderico, una » principessa, che all'esterna grazia univa una condotta

» irreprensibile e molta saggezza; ed accadde talora, sog-
» giunge egli, che in assenza del duca ella governasse molto
» meglio le cose famigliari e lo stato, che fatto non avrebbe
» egli stesso se fosse stato presente ». Roberto oltre alle figlie di cui parlammo, ebbe prima del suo matrimonio dalla concubina di un vecchio prete tre figli naturali, vale a dire Riccardo, che essendo ritornato in corte di suo zio il re Guglielmo, venne nel maggio dell'anno 1100 ucciso alla caccia nel parco allora appellato *Newforest*; ed oggi parco di Southampton, da un colpo di freccia diretto sopra una fiera; in quel parco medesimo ove due mesi dopo perì alla stessa maniera anche questo monarca; Guglielmo, che dopo la giornata di Tinchebrai passò in Palestina, ed ivi morì fra breve in una battaglia; ed una figlia ch'ebbe a marito Elia di Saint-Saen, cui ella recò in dote la contea d'Arques, e che, come per noi fu detto, ebbe l'incarico di educare Guglielmo Clitone figlio legittimo di Roberto. Altre concubine partorirono a Roberto altri figli.

GUGLIELMO detto il ROSSO

duca o reggente di Normandia.

1096. Il re GUGLIELMO soprannominato il ROSSO, figlio di Guglielmo il Conquistatore e fratello di Roberto, viene da parecchi collocato fra i duchi di Normandia, mentre altri in quella vece non lo riguardano che come reggente di questa provincia, che suo fratello nel 1096 gli avea data in pegno, come da noi si disse, prima del suo viaggio alla Terra Santa. Egli la possedette, sia come duca, sia come reggente, fino alla sua morte che avvenne ai 2 di agosto del 1100, e Roberto nel suo ritorno a lui subentrò (V. *Guglielmo II re d'Inghilterra*).

ENRICO I.

ENRICO terzo figlio del re Guglielmo I, avendo nell'anno 1106 spogliato suo fratello Roberto del ducato di Normandia, ne godette fino al 1135, epoca della sua morte accaduta al 1.° ovvero ai 2 di dicembre dopo un regno di

trentacinque anni. Molto sofferse la Normandia sotto di questo principe, e fu teatro di continue e sanguinose guerre. La stirpe mascolina dei duchi di Normandia si estinse con lui; perocchè avea bene un unico figlio di nome Guglielmo e di soprannome Adelino od Atelingo, già sposo nel 1119 di Matilde figlia di Foulques conte d'Anjou; ma quando Enrico se ne tornò vittorioso nel 1120 in Inghilterra, dopo averlo investito del ducato, la nave su cui era salito il giovine principe preceduta da quella di suo padre urtò nel 25 novembre in uno scoglio, e Guglielmo con più di duecento persone perì nel naufragio. « Ecco, dice Raule *di Di-* » *ceto*, i nomi de' castelli che Enrico fece di nuovo innal- » zare sulle frontiere di Normandia: Driencourt, Neufmar- » chè, Vernouil, Nonancourt, Bonmoulin, Colmenil, Pont- » orson. In oltre, soggiunge, egli fondò a Rouen il monastero » di Notre-Dame di Pré (oggidì di Bonne-Nouvelle) e quello » di Mortemer » (V. *Enrico I re d'Inghilterra*).

STEFANO di BLOIS.

1135. STEFANO di BLOIS conte di Boulogne succedette ad Enrico I suo zio materno così nel ducato di Normandia come nel regno d'Inghilterra. Il re Luigi il Grosso nel maggio del 1137 diede a lui l'investitura della Normandia, conformemente al diritto, dice Orderico Vitale; locchè fa manifesto che in Francia la si riguardava siccome un feudo maschile, al quale per conseguente l'imperatrice Matilde figlia del re Enrico non potesse aspirare. Ma nè Matilde nè Goffredo conte d'Anjou di lei sposo la intendevano a questo modo; anzi intanto che Matilde moveva guerra a Stefano nelle terre inglesi, Goffredo passato in Normandia se ne rese signore dopo sei anni di guerra (V. *i re d' Inghilterra*).

GOFFREDO.

Nell'anno 1144 ai 19 ovvero 20 gennaio GOFFREDO venne ricevuto in Rouen, di cui non prese tuttavia la grossa torre prima del 23 aprile seguente. Fu soccorso in questo assedio, giusta Roberto du Mont, dal re di Francia e dal

conte di Fiandra, e solamente a quell'epoca venne riconosciuto quale duca di Normandia. Nel 1145 egli se ne tornava ad Anjou per sopprimere una nuova sedizione della nobiltà, cui Roberto di Sabló aveva incitata. Il re Stefano conservava tuttora una parte della Normandia; ma Goffredo nel 1149 indusse il re Luigi il Giovane già ritornato dalla crociata a prestargli soccorso per compiere l'assoggettamento di questo ducato, promettendo al monarca di cedergli il Vexin normanno. Riuscita a bene sì fatta spedizione, Luigi il Giovine investì della Normandia il giovane Enrico figlio di Goffredo, dopo avere da lui ricevuto non l'omaggio semplice, come ne accertano parecchi moderni, ma l'omaggio pieno e ligio: *Normaniam Henrico filio comitis tradidit, et eum pro eadem terra in hominem ligium accepit* (*Hist. Ludov. VII, apud du Chesne*, tom. IV, pag. 414). Intanto Goffredo teneva assediato già da tre anni nel castello di Montreuil in Anjou Girardo di Berlai, ovvero Bellai, per vendicarsi de' guasti ch'egli avea praticati a Loudun, a Saumur e nel territorio d'Angers, e venuto a capo nel 1150 di prender la piazza, la fece radere al suolo, cacciando in oltre in uno stretto carcere lo stesso Girardo che gli era caduto in mano. Il pontefice ed il monarca si interposero per la liberazione del prigioniero, il primo perchè avea ricorso alla sua protezione, l'altro perchè Gerardo, secondo Giovanni di Marmoutier, era suo siniscalco nel ducato d'Aquitania. Però rifiutandosi Goffredo di renderlo, il pontefice lo colpì colla scomunica; e dall'altro lato Luigi apparecchiossi a costringervelo per la via dell'armi. Entrava quindi in Normandia, accompagnato dal principe Eustachio suo cognato, per metterlo in possesso di questa provincia. Il giovane Enrico accorreva con parecchie genti per arrestarvelo, e le due armate s'incontravano presso il castello d'Arques. Quando furono al punto di venire alle mani, i più saggi dell'armata di Enrico, riferisce Roberto du Mont, indussero questo principe a prestare al monarca una qualche soddisfazione, in forza di che le due armate si separarono. Ma non appena il monarca avea fatto ritorno a Parigi, che intese come Goffredo avea già ripreso a Rotrou conte del Perche il castello di Neuil, o diremo di Nube, cui Giovanni figlio di Guglielmo Talvas conte d'Alençon

gli avea consegnato l'anno prima per tradimento. In questa congiuntura tutta l'animosità di Luigi contro il conte di Anjou si raccende; egli fa leva d'un nuovo esercito, e lo spedisce nel Vexin sotto la condotta di suo fratello Roberto fino a tanto ch'egli venga a raggiungerlo. Goffredo e suo figlio non meno di lui solleciti risparmiavano ai Francesi una parte del viaggio; e già presentatisi loro sulle sponde della Senna presso Meulent, si disponevano ad affrontarli, quando si sparse voce che il re era trattenuto dalla febbre a Parigi. Questa novella sospese le ostilità: il conte condusse a Parigi Gerardo di Bellai, ch'era stato il soggetto della guerra, e poselo in mano del re. Restavagli però a farsi assolvere dalla scomunica, ed i prelati che assistevano alla conferenza gli offersero a tal fine i lor buoni uffici presso del papa; ma egli ne sosteneva la nullità protestando che non si darebbe veruna cura per liberarsene. Per la qual cosa San Bernardo, che formava parte dell'assemblea, predisse, giusta uno de' suoi biografi, come prima del finire dell'anno il conte o morrebbe, ovvero proverebbe una grande sventura in punizione del suo induramento (*Gaufrid., vita S. Bernardi*, l. 4, c. 3). Correvano allora gli ultimi giorni d'agosto dell'anno 1151, giusta la cronaca d'Anjou, e non già del 1150, come notano Matteo Paris e Roberto du Mont. Il conte d'Anjou cessò in fatto di vivere in Chateau-du-Loir ai 7 del vegnente mese da una pleurisia, che contrasse bagnandosi nel fiume Loira. Il suo cadavere venne sepolto nella cattedrale di Mans, e fu il primo, se stiamo al continuatore di Guglielmo di Jumiege, che ebbe la sua tomba nel ricinto di questa città. Scorgesi tuttavia a' nostri giorni sopra un pilastro di questa chiesa rimpetto alla cappella del Crocifisso una tavola di marmo smaltato, in cui egli rappresentasi colla spada snudata nella diritta, e nella manca collo scudo su cui in campo azzurro stanno quattro lioncelli d'oro lampassati, e al di sotto si leggono queste parole:

Ense tuo, princeps, praedonum turba fugatur;
Ecclesiisque quies, pace vigente, datur.

Codesto monumento gli venne eretto non molto dopo la sua morte da Guglielmo vescovo di Mans. Giovanni

Marmoutier e l'autore delle *Gesta Consul. Andeg.* vanno tessendo un magnifico elogio del conte Goffredo, dipingendolo come un principe pieno di valore, di zelo per la giustizia, perito nel mestiere dell'armi, versato nella conoscenza delle lettere, eloquente sopra tutti i chierici e laici del suo tempo, e dotato di tutte le prerogative morali e politiche. Il primo di questi due storici ci addita in oltre che la sua capigliatura era d'un biondo acceso, gli occhi scintillati, la statura alta, ed il corpo snello e nerboruto. Havvi qualche moderno politico che gli attribuisce a vigliaccheria il non essere passato in Inghilterra per aiutare la moglie nel far fronte all'usurpazione del re Stefano. Essi però non osservavano che Goffredo, prendendo un tale partito, si sarebbe esposto a perdere anche gli stati propri, avendo a fare con sì fatti vassalli, che senza posa lo tenevano nella incertezza colle loro rivoluzioni e non cercavano che l'opportunità di liberarsi dalla sua dominazione. M. Hume narra di questo principe un atroce fatto di cui ci crediamo in dovere purgarnelo. Avendo i canonici di Séez eletto nel 1144 Geraldo a loro vescovo senza punto renderne partecipe Goffredo, gli officiali di questo principe, senza ch'egli ne avesse sentore, s'impadronirono della persona dell'eletto, e fecero subire a lui solo (non già, come afferma M. Hume, a tutto il capitolo) una operazione non meno crudele che vituperosa ad oggetto di renderlo incapace delle funzioni di vescovo. Il conte però, lungi dall'aver comandato un'azione così detestabile, come sostiene codesto storico, lungi eziandio dall'approvarla, consegnò i colpevoli al tribunale ecclesiastico, e concesse ai vescovi della provincia di disporre della sede di Séez come meglio credeano opportuno. Ecco precisamente come andò la cosa (Ved. *Gallia Christiana*, tom. XI, col. 687). Da Matilde sua sposa, trapassata a Rouen nel 10 settembre 1167 e sepolta nell'abazia di Bec, il conte Goffredo lasciò Enrico che segue, Goffredo che avendo sortito in sua porzione tre piazze nell'Anjou, divenne dappoi conte di Nantes, e Guglielmo mancato a' vivi in Rouen ai 30 gennaio del 1164, non che una figlia di nome Emma, che fu sposa, giusta Menage (*Hist. de Sablé*, pag. 350), di Guido V conte di Laval, dopo che era stata inutilmente ricercata

Digitized by Google

da David principe di Galles. Però Giovanni monaco di Marmoutier storico di Goffredo e Raule *di Diceto* la fanno invece bastarda e sposa in fatto del principe di Galles. Riguardo al primo punto si può loro opporre la testimonianza di Tommaso Pactius, del pari che essi contemporaneo di Goffredo. *Gaufrido pulcher*, dice questo autore, *Andegavensium, Cenomanensium, Turoniarumque comes, Normanorum dux, ex Mathilda uxore tres filios, unamque filiam genuerat Emmam nomine, formosissimam, ingenuamque prae omnibus natu minimam puellam*. Quanto poi al matrimonio di Emma con David, si potrebbe convenire con lui, ritenendo ch'ella sposasse il conte di Laval in seconde nozze. Un' antica cronaca francese attribuisce a Goffredo anche una figlia naturale di nome Adewisa, cui afferma essere stata consorte di Raule il Giovane principe di Deols (*Bouquet*, tom. XII, pag. 457). L'antico autore della vita di Enrico II re d'Inghilterra e Roberto du Mont (*ibid.*, tom. XIII, pag. 165-308) danno in oltre a Goffredo un figlio naturale appellato Amelino, che fu sposo, secondo l'ultimo, della contessa di Varenne vedova di Guglielmo conte di Mortain figlio del re Stefano.

Assicurano Guglielmo di Newbridge, Giovanni Bromton e Gualtiero Hemmingford, che Goffredo lasciò morendo un testamento, in cui disponeva che la sua successione, tranne Chinon, Loudun e Mirebeau che doveano passare a Goffredo suo secondogenito, restasse tutta nelle mani di Enrico suo primogenito, per tornare poscia in quelle di Goffredo, allorchè Enrico fosse entrato in possesso della materna eredità, ch'è quanto a dire dell'Inghilterra e della Normandia. E come Enrico era in que' giorni assente, il conte, soggiungono essi, fece giurare i prelati ed i signori ivi presenti, che non darebbero sepoltura al di lui cadavere prima che questo principe avesse anch'egli giurato di uniformarsi a tali disposizioni. Enrico alla sua venuta stava in forse, secondo loro, per qualche tempo se prestar dovesse tal giuramento, ma l'ignominia di lasciare insepolto il genitore, e la paura di alienare da se l'animo dei suoi vassalli, gli strapparo finalmente quest'atto di sommissione. M. Hume riguarda tale racconto siccome falso, perchè Giovanni di Marmoutier nella storia del conte Gof-

fredo non fa parola di siffatto suo testamento; quasichè questo storico, che scriveva vivente Enrico e sotto la sua dominazione, fosse stato libero di manifestare una verità così ignominiosa, come si è questa, alla fama del suo signore.

Goffredo Plantageneto esercitò il diritto di regalia nel ducato normanno sopra i vescovi non meno che sopra gli abati, di che abbiamo prova in una lettera di Arnoldo di Lisieux scritta a papa Lucio II che riportasi nello Spicilegio al tomo II, nella quale egli dice che questo principe godette due e più anni di rendita del vescovado di Lisieux in forza del diritto di regalia: *Bona omnia episcopalia redimere de manu comitis Andegavensis augebar, quae ipse mihi per duos annos et tres menses abstulerat, quia electus canonice sine ipsius designatione fueram consecratus.*

ENRICO II duca di Normandia, conte d'Anjou

e del Maine, e re d'Inghilterra.

1151. ENRICO, investito del ducato di Normandia nel 1150, succedette nell'anno vegnente a Goffredo il Bello suo genitore nelle contee d'Anjou e del Maine, ed a queste due provincie aggiunse nel 1152 il ducato d'Aquitania mercè il suo matrimonio con Eleonora moglie già ripudiata del re Luigi il Giovane. Irritato questo monarca in vedere le due figlie ch'aveva avute da Eleonora defraudate nella speranza di succedere al ricco patrimonio della lor madre, divenne da quel momento avverso ad Enrico. Affine per tanto di vendicarsene, strinse una lega con Goffredo fratello di Enrico, anch'esso scontento della picciola parte che gli era toccata nella successione paterna, con Eustachio figlio del re Stefano, e coi conti di Blois e del Perche coll'intendimento di togliere al suo rivale non solamente l'Aquitania, ma sì ancora la Normandia e l'Anjou. Nel mentre che Goffredo se ne va a sollevare i baroni anjouini, gli altri quattro principi confederati invadono la Normandia, e cominciando dall'assedio di Neufmarché, se ne rendono signori mercè le corrispondenze che tenevano con quella piazza. Però il valore e l'attività di Enrico non lasciavano

far loro maggiori progressi: essi lo incontravano dovunque volgevano il passo, ed erano sempre astretti a ceder terreno. Enrico trovandosi superiore in Normandia, lasciatè buone guarnigioni nelle sue piazze, volava nell'Anjou contro il fratello, e per modo lo rincacciava co' baroni del suo partito, che si videro essi costretti a domandare la pace. Egli v'acconsentiva; e fattosi suo il fratello, lo induceva a muovere contro il conte di Blois, il quale trattenevagli il feudo di Freteval. Ma la guarnigione della piazza fece al loro approssimarsi una sortita così vigorosa contro di essi, che pose allo sbaraglio le loro genti e fece prigioniero Goffredo. Allora Enrico fu costretto per riscattarlo di acconsentire alla distruzione della torre di Chaumont-sur-Loire, che al conte di Blois riusciva molesta (*Bouquet*, tom. XII, pag. 517). Ripassando dappoi in Normandia segnò una tregua col re di Francia, e fece vela per l'Inghilterra (*Roberto du Mont*). Nel 1154 essendo Enrico succeduto al re Stefano, Goffredo di lui fratello gli richiese l'Anjou ed il Maine in vigore del testamento paterno e del giuramento ch'egli avea fatto di conformarvisi; ma Enrico essendosi fatto assolvere da sì fatto giuramento dal papa, pretese in seguito di non essere più tenuto a cosa veruna verso il fratello. Questi ricorreva alle armi e dava il guasto all'Anjou, ma Enrico più di lui esperto, non pago di arrestare le di lui scorrerie, gli toglieva di mano le proprie terre, concedendogli in seguito il dominio utile, e trattenendosi i castelli affinchè per lo avvenire non fosse più in istato di nuocergli. Per comprovargli poi che questa ritenzione non era figlia dell'avarizia gli assicurava in risarcimento de' suoi castelli una pensione di duemila lire anjouine; e questo accomodamento avvenne, giusta Roberto du Mont, nel luglio del 1156. Goffredo verso la medesima epoca ebbe campo a consolarsi del triste successo delle sue armi mercè la scelta che quelli di Nantes fecero di lui a proprio lor conte (V. *i conti di Bretagna*).

La bramosia di accrescere i suoi stati agitava Enrico incessantemente, non lasciandogli un istante di quiete: egli costrinse nel 1158 Tebaldo V conte di Blois, col quale era in guerra già da quattr'anni, a cedergli Amboise e Freteval (V. *i conti di Blois*); e nel successivo fece una spedizione

nella contea di Tolosa col disegno di farsene signore, siccome d'un possedimento che, secondo lui, apparteneva ad Eleonora sua sposa (Ved. *i conti di Tolosa*). Nel 1160 egli celebrava a Neubourg il matrimonio di Enrico suo figlio soprannominato dal *Corto-Mantello*, che non contava più di tre anni, con Margherita figlia del re Luigi il Giovine che ne avea sette, i quali erano già stati fidanzati sul finire del precedente anno; e in conseguenza s'impadroniva ben tosto di Gisors, di Neuchatel e di Neaufle, tre piazze già state promesse in dote alla principessa. E siccome i due sposi erano in età troppo tenera per consumare il matrimonio, il re d'Inghilterra, affine di farlo celebrare, aveva di soppiatto ottenuta una dispensa da Roma. Luigi il Giovine sdegnato di questo sopruso, gli ruppe di nuovo la guerra, ch'ebbe poi termine nell'anno 1162 mercè papa Alessandro III al suo giungere in Francia.

Enrico nel 1168 cedette la Normandia, il Maine e l'Anjou al suo primogenito, il quale rese omaggio di queste provincie al re di Francia, e nel seguente anno il dì della Purificazione (N. S.) esercitò le funzioni di siniscalco alla corte di questo monarca, servendolo a tavola (*Roberto du Mont*). Tuttavia il vecchio Enrico si rifiutò finchè visse di porre il figlio suo nel godimento delle provincie che aveagli cedute, e fu questa la sorgente delle guerre che l'ultimo ebbe col proprio padre.

Nell'anno 1169 Enrico II cresse in Normandia il castello di Beauvoir-en-Lions; stabilì anche nell'Anjou delle pesche sulla Mayenne, ed inalzò argini sulla riva settentrionale della Loira affine di contenere quel fiume nel proprio letto. I dominii di questo principe non vennero a meno fra le sue mani; e come i signori di Normandia, col favore delle turbolenze che susseguirono la morte di Enrico suo avo, s'erano impadroniti della più parte delle terre appartenenti al fisco ducale, accortosi egli di queste usurpazioni, nel 1171 ne impose la ricerca, e raddoppiò le rendite del suo ducato colla rivendicazione dei fondi che furtivamente n'erano stati alienati (*Nic. Trivet.*). Non però il giovane Enrico del Corto-Mantello imitava l'economia del suo genitore. Recatosi nello stesso anno 1171 in Normandia, ivi per ostentare il suo fasto tenne nel castello di

Bures presso Bayeux verso le feste di Natale una corte solenne delle più sontuose e magnifiche, la quale fu, giusta Roberto du Mont, così numerosa, che essendosi radunati ad una medesima tavola tutti i gentiluomini aventi nome Guglielmo, si trovarono essi in numero di centodieci. Questo principe essendosi dappoi ribellato contro il padre, fermò nel 1174 col conte di Fiandra di praticare uno sbarco in Inghilterra; ma mentre erano già pronti a por piede sulle navi a Gravelines, abbandonarono l'impresa intendendo come i ribelli inglesi, sui quali contavano, erano già rientrati al dovere. Allora si posero in cammino per raggiungere il re di Francia, che in assenza del vecchio Enrico avea fatta irruzione in Normandia, ed assediarono Rouen, i cui abitatori stavano con coraggio in sulla difesa. Correva allora l'agosto, ed essendo prossima la festività di San Lorenzo, il re fece bandire per quel giorno un armistizio, affine di potersi dedicare più liberamente alla special divozione che aveva a quel santo. I cittadini pertanto, fidando sulla sua parola, si tennero per modo sicuri, che uscirono dalla città per sollazzarsi, danzare e giuocare sulle sponde del fiume. Il conte di Fiandra tentava allora d'indurre il monarca a trar partito da questa imprudenza per assaltare la città prima che il popolo avesse tempo di rientrarvi. « Non piaccia a Dio, rispose Luigi, ch'io operi in questa » guisa! Non sapete voi che ho concesso alla città questo » giorno di riposo in onore di San Lorenzo? » Tuttavia avendo i grandi tutti unanimi tacciata di debolezza e di vano scrupolo questa risposta, e fattogli conoscere come la frode o il valore son cose eguali appetto al nemico, e come in fine l'occasione era troppo bella per lasciarsela fuggir di mano, il buon re si diede per vinto. L'armata si pose dunque in marcia non già a suono di tromba, ma dietro sordo romore de' segreti ordini de' capitani. Avvenne in quel punto, che essendo parecchi chierici saliti sulla torre del comune, ebbero a scorgere de' movimenti nel campo francese. Tostamente uno fra loro suonò a stormo la campana: a questo segnale tutti i cittadini corsero a' loro posti, e quelli ch'erano usciti si diedero sì gran fretta ch'ebbero il tempo di rientrarvi. I Francesi per parte loro inoltratisi con eguale velocità verso le mura, si posero a scalarle in

più luoghi; ma gli assediati li respinsero così di forza, che dovettero ritirarsi con perdita considerevole. Alla dimane giungeva il re d'Inghilterra colle sue genti del Brabante e di Galles, ch'entrarono secolui in città a vista dei Francesi. Continuava l'assedio, ma i Gallesi essendosi segretamente in una loro sortita sparsi per la foresta, tolsero agli assedianti le vettovaglie, locchè ingenerò bentosto una penuria di viveri nel loro campo. Luigi in tale strettezza fece domandare al re d'Inghilterra una tregua, affine di ritirarsi liberamente colla sua armata a Malaunai, dove lo invitò ad una conferenza per la vigilia dell'Assunzione. Vi aderiva il monarca inglese: ma Luigi nella notte che precedette il convenuto giorno levò frettolosamente il campo per ritornarsene ne' suoi stati. Finalmente agli 8 del seguente settembre i due re si rividero a Gisors, ed ai 30 del medesimo mese tennero a Mont-Luis fra Tours ed Amboise un novello abboccamento in cui ogni loro differenza venne appianata. Ecco ciò che abbiamo tratto quasi parola per parola dalla cronaca di Giovanni Bromton.

Nel 1176 una grande carestia sopravvenuta in Turenna prestò al vecchio Enrico l'opportunità di far risplendere la sua munificenza; perocchè dal 1.° di aprile fino alla ricolta egli alimentò ogni giorno diecimila uomini, senza contare le elemosine che distribuiva alle comunità religiose. Fu intorno a que' tempi ch'egli fondò la certosa di Liget presso Loches coll'intendimento d'espiare così la parte indiretta che avea preso nell'uccisione di San Tommaso, come attestano questi due versi, che leggonsi sulla porta d'ingresso di quel monastero:

Anglorum Henricus Rex, Thomae caede cruentus,
Ligeticos fundat carthusiae monachos.

Questo principe inviò nel 1179 suo figlio maggiore alla consacrazione di Filippo Augusto, ove sostenne l'ufficio di primo pari di Francia, e portò la reale corona dinanzi al monarca nella sua qualità di duca di Normandia. Sollecito del vantaggio di Terra Santa, il re padre nel 1188 portò nella città di Mans un'ordinanza, con cui obbligava i suoi soggetti a pagare quell'anno la decima delle loro rendite e de' loro mobili per il soccorso di questo paese.

Ripullulavano tutto giorno le contese tra la Francia e l'Inghilterra, e già il re Filippo Augusto, tenuta inutilmente nel 1189 una conferenza con Enrico alla Ferté-Bernard ad oggetto di combinare le lor differenze, faceva una irruzione nel Maine accompagnato dal principe Riccardo, che scontento del re d'Inghilterra suo padre, erasi ritirato alla corte del re francese. Rapido fu il successo dell'armi loro: prese la Ferté-Bernard, Montfort, Malestable, che ai dì nostri appellasi Bonnestable e Blâlon, già s'inoltravano alla volta di Mans. Enrico, che trovavasi allora in questa città, luogo della sua nascita, non avvisando opportuno l'attenderli, prese il partito di ritirarsi; ma prima della partenza impose a Stefano di Tours suo siniscalco d'appiccare il fuoco a' sobborghi. L'incendio s'estendeva più oltre ch'ei non avea divisato; essendo state le fiamme portate dal vento nella città, di cui rovinarono buona parte. In questo mentre avvicinatisi i Francesi tentarono di penetrare nella città col favor della confusione: ma vennero però a prima giunta respinti dalle truppe inglesi. Più fortunato fu il secondo assalto, nel quale s'apersero loro quasi da se stesse le porte; dacchè la guarnigione all'intendere la ritirata di Enrico, aveva sgombra la piazza. Filippo e Riccardo senza por tempo in mezzo si davano ad inseguire il re d'Inghilterra, che avea già preso il cammino alla volta di Chinon. Ma non avendo potuto raggiungerlo, dopo un correre di più di due leghe si volsero ad assediare il castello di Mans, che in capo a tre giorni si arrese loro per via di componimento. Di là incamminatisi verso Turenna presero fra via Chateau-du-Loir, la Chartre, Tro, Montoire, la-Roche-l'Eveque, non che altre piazze sul Loir, donde essendo discesi sulla Loira, si resero signori di Chaumont, d'Amboise, della Roche-Corbon; indi rivalicato a Saint-Cyr il Loir nel dì 30 giugno, giunsero a Tours e la presero ai 3 di luglio per iscalata. Il giorno appresso i due re ed il principe Riccardo vennero ad una conferenza a Colombiers presso Villandry sul fiume Cher, due leghe lungi da Tours, ove si conchiuse la pace sotto condizioni svantaggiose ad Enrico. Questo principe, fatto ritorno a Chinon, ivi morì di rammarico ai 6 di luglio, un giovedì ch'era l'ottava dei Santi Pietro e Paolo, due giorni appresso il trattato di pace,

nell'età di cinquantasei anni, quattro mesi ed un giorno, dacchè era nato a Mans nel 5 marzo 1133. Questo principe aveva in tutta sua vita conservato quell'amore alle lettere, che doveva alle lezioni di certo maestro Pietro di Saintes suo precettore, cui Riccardo di Cluni nella sua cronaca ne dipinge come il primo verseggiatore de' tempi suoi. Questo letterato però non è conosciuto per altre fonti, nè di lui fa menzione verun biografo (Ved. *Enrico conte di Poitou ed Enrico II re d'Inghilterra*).

RICCARDO CUOR di LEONE, quarto di questo nome come re d'Inghilterra, e primo come duca di Normandia, conte d'Anjou e del Maine.

1189. RICCARDO, secondo figlio di Enrico II re di Inghilterra, dopo avere prestati al padre gli estremi offizii partì alla volta di Rouen per ivi prender possesso della Normandia, di cui nell'anno precedente avea già prestato omaggio a Filippo Augusto; ed ai 20 di luglio ricevette in questa città la spada e la corona ducale: *Accinctus est gladio Ducatus Normanniae in matrici Ecclesia per manum Walteri Rotomagensis Archiepiscopi: et prædictus archiepiscopus posuit in capite ducis circulum aureum habentem in summitate per circuitum rosas aureas* (*Hoveden*, pag. 792). Di là Riccardo spedì ambasciatori al re di Francia per invitarlo ad appianare in un abboccamento ogni loro divario; e questo abboccamento ebbe luogo presso Gisors il sabbato 22 luglio giorno della Maddalena. Conchiusasi in esso la pace, Filippo restituì a Riccardo le città di Tours, di Mans, di Tro, di Montoire e di Chateau-du-Loir, che teneva come in ostaggio; e questi dal suo lato gli rilasciò Cressac e tutto quanto pretendeva nel Berri, obbligandosi di pagargli quattromila marchi sterlini per le spese della guerra, non che altri ventimila, che suo padre aveva assunto di esborsare pel trattato di Colombiers. Provveduto così alla sicurezza degli stati che possedeva in Francia, egli fece vela per mettersi in possesso del trono inglese. Questo principe cessò di vivere nel 6 aprile 1199 da un colpo di freccia ricevuto il 26 marzo precedente dinanzi al castello

di Chalus nel Limosino, cui teneva assediato (Ved. *Riccardo conte di Poitou*).

GIOVANNI SENZATERRA ed ARTURO.

1199. GIOVANNI SENZATERRA, quarto figlio di Enrico II, ed ARTURO nipote di questo principe, per via di Goffredo suo padre conte di Bretagna, dopo la morte di Riccardo gareggiarono pel conseguimento della di lui successione. Giovanni s' impadroniva agevolmente della Normandia, prendendone possesso a Rouen il 18 aprile giorno di Pasqua (*Henric. Knighton.*); ed ecco in qual modo Giovanni Bromton ne descrive l' incoronamento ducale: l'arcivescovo di Rouen, dopo avergli fatto promettere con giuramento sopra i santi Vangeli e le sante reliquie di conservare con buona fede i privilegi della chiesa, di tutelarla, d' onorare i di lei ministri, di abrogare le cattive leggi se ve ne fossero, e loro sostituirne di buone, gli cinse la spada ducale prendendola dall' altare, ed indi gli pose sul capo la corona d' oro adorna di rose dello stesso metallo; dopo di che il principe dal suo lato accolse il giuramento di fedeltà del clero e del popolo. Una cronaca d' Anjou colloca questa cerimonia nell' ottava di Pasqua. Gli Anjouini però e quelli di Mans, dopo averlo riconosciuto come sovrano, si dichiararono a favore di Arturo; e mentre le genti di quest' ultimo, guidate, giusta Raule di Coggeshall, da Guglielmo des Roches lo rendevano signore del Maine e del territorio Anjouino, egli stesso s' impossessava in persona di Mans e d' Angers. Quest' ultima città per altro non rimase lunga pezza sotto la dominazione d' Arturo, giacchè poco dopo giungeva Giovanni Senzaterra, e per vendicarsene la dava in preda alle fiamme. In seguito egli riparò ampiamente a questa ruina; anzi, se fino allora la Mayenne bagnava il limite di essa città senza entrarvi, egli n' estese il ricinto al di là del fiume che oggidì l' attraversa, e la rinchiuse di mura, ond' ella, giusta Guglielmo il Bretone, mancava prima di lui.

Pareva che a prima giunta il re Filippo Augusto scorgesse con rammarico la disunione che regnava fra il re di Inghilterra ed il nipote di lui. Volendo farseli entrambi amici,

nel riconciliarli fra loro, ai 22 maggio 1200 conchiuse col primo fra Andeli e Gaillon un trattato di pace, e costrinse dappoi il giovane Arturo, ch'ivi si trovava presente, a prestare omaggio allo zio rispetto alla Bretagna, al Poitou, al Maine ed all' Anjou: ma codesto trattato fu di assai corta durata. Rinnovellatasi la guerra nell'anno 1202 fra l' Inghilterra e la Francia, Arturo strinse alleanza col re Filippo, il quale nello stesso anno gli promise in isposa la propria figlia Maria, e gli somministrò aiuti ad oggetto di ricuperare i suoi stati. Arturo entrava nel Poitou; ed intendendo nel passare d'accosto a Mirebeau, come la regina Eleonora sua avola, che sempre avversa s' era mostrata alle sue pretensioni, trovavasi in questa piazza, la cui guarnigione era debolissima e rovinate le fortificazioni, prendeva il partito di assediarnela sul fatto e di rendersi padrone della sua persona. Ma il re Giovanni, accorso a liberare la madre, sorprendeva Arturo nel suo campo al 1.° di agosto, e dispersane l'armata, lui preso inviava prigione nel castello di Falaise; poscia avendolo fatto tradurre nella torre di Rouen, la notte del giovedì santo ai 3 di aprile 1203 lo strozzava colle proprie mani e ne gettava il cadavere nella Senna. Così terminava la sua fortuna e i suoi giorni il principe Arturo nell' anno sedicesimo dell'età sua. Invano qualche inglese scrittore si studiò di negare o nascondere l'orrore di questo misfatto (V. *i duchi di Bretagna*). L'autore di esso ne venne bentosto punito, e tutto perdette quel frutto che s'era proposto di trarne. Avendolo Filippo nella sua qualità di signor feudale fatto condannare per questa orribile scelleratezza nell'assemblea dei pari, pose mano in tutte le terre ch' egli teneva ad omaggio della corona di Francia; indi con un' armata fiorente invase la Normandia proponendosi di assoggettarla alla propria obbedienza. Tale conquista fu pronta ed agevole: la parte maggiore delle città aperse le porte, e scosse con gioia il giogo degl' Inglesi. Rouen fu quasi la sola che opponeva una valida resistenza; ma in capo a due mesi, non ricevendo verun soccorso da Giovanni ch' erasi ritirato in Inghilterra, si diede pur essa al re di Francia. Verneuil ed Arques, che tenevano ancora per Giovanni, seguirono il di lei esempio; di modo che nel 1204 la Normandia fu del

tutto libera dagl' Inglesi. Così dopo essere stata duecento novantadue anni sotto straniera dominazione questa provincia si riunì alla corona di Francia, donde non venne mai più smembrata in appresso. Tuttavia non fu che mercè l'editto di Giovanni re di Francia in data del mese di novembre 1361, che veramente le venne riunita in perpetuo (Ved. *Arturo duca di Bretagna*). È cosa degna da osservarsi che fino all'epoca di Filippo Augusto i signori non avevano in Normandia l'alta giustizia appellata *Placito della Spada*, *Placitum Spadae*; e sembra eziandio che prima del re Stefano non avessero alcuna specie di tribunale nelle lor terre, come appunto non ve n'avea in Inghilterra.

I duchi di Normandia aveano stabilito un tribunale supremo per tutte le provincie conosciuto sotto il nome di Scacchiere (Echiquier) *Scacarium*, la cui giurisdizione ed ufficio vengono così descritti nello statuto di Normandia. *Chiamansi Scacchiere (Eschequier) le assemblee d' alta giustizia, cui s' appartiene il correggere ed emendare, ovvero far emendare tutto ciò che i baili e gli altri giudici minori hanno mal giudicato, e che devono render a ciascuno ciò ch' è di diritto senza ritardo; e le loro decisioni hanno peso e fermezza, come uscite dalla bocca del principe ec. Noi appelliamo solenne giudizio quello che viene pronunciato unanimemente in pieno Scacchiere.* Lo Scacchiere si teneva due volte all'anno, cioè a Pasqua ed a San Michele. Di ambulante che era, egli fu reso sedentario in Rouen nel 1302 dal re Filippo il Bello; e nell'anno poi 1499, ovvero 1500 giusta Chopin, il re Luigi XII ad istanza dei tre ordini della provincia lo convertì in un parlamento mercè lettere in data del 1.° ottobre; locchè venne poi confermato dal re Francesco I nel 1515.

Nel 1331 (V. S.) il re Filippo di Valois donò il ducato di Normandia a Giovanni suo figlio, che salì al trono nel 1350.

Nel 1351 Carlo figlio del re Giovanni lo ricevette in appanaggio dal padre; e divenuto poi re di Francia nel 1364 sotto il nome di Carlo V, conservò questa provincia,

che insieme con tutto il regno passava a Carlo VI suo figlio, ed in seguito a Carlo VII.

Nel 1465 Carlo, quarto figlio del re Carlo VII, fu investito dal re Luigi XI suo fratello nel ducato di Normandia; ma questo monarca avendolo poi costretto nel 1469 a prendere in iscambio di esso la Guienna, lo riunì di nuovo alla corona, da cui non fu più separato.

Il delfino figlio dell'infortunato Luigi XVI portava il titolo di duca di Normandia, e lo conservò fino all'anno 1789, epoca della morte di suo fratello maggiore, al quale succedette nella dignità di delfino.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI D'ANJOU

L'Anjou, *Pagus Andegavensis* ovvero *Adicavensis*, situato fra il Maine, la Bretagna, il Poitou e la Turenna, ha per capitale la città d'*Angers*, appellata *Juliomagus* sotto i Romani. Il piccolo fiume Layon, *Ladis*, che si scarica nella Loira al di sotto di Glonne, ossia Saint-Florent-le-Vieux, serviva altre volte di confine all'Anjou; e per conseguente il cantone di Mauges, *Pagus Medalgiensis*, non era per anco contenuto, come lo è ai nostri giorni (1785), nella diocesi d'Angers. Questa osservazione fu fatta da M. di Valois contro il geografo Sanson. Gli Anjouini, soggiogati da Cesare, tentarono di scuotere il giogo romano quasi nello stesso punto che l'aveano accolto; e già il loro capo osava stringer d'assedio Poitiers, ma costretto poscia a levarlo, si ripiegava verso l'Anjou. Fabio luogotenente generale di Cesare lo inseguiva nella sua ritirata, ed avendolo raggiunto al passo della Loira, sbaragliava interamente il suo esercito. Da quell'epoca l'Anjou rimase soggetto ai Romani fino al regno di Onorio, tempo d'un generale sconvolgimento nell'impero d'Occidente, e dell'irruzione de' barbari nelle sue varie provincie. Allora i Visigoti invasero una parte dell'Anjou, ed i Franchi, che ivi giunsero in seguito, tentarono impadronirsi dell'altra. Egidio o Gilles capo della romana milizia chiamò in aiuto Odoacre re de' Sassoni per

difendere questa regione; ma mentre stava per giungere tale rinforzo, Egidio moriva, e Paolo, che gli succedette, cedeva al re sassone la città d'Angers colle isole della Loira dove si ritirava egli stesso. Ma Childerico re de' Franchi nel 464 levava aj Sassoni quella città dopo aver ucciso il conte Paolo di propria mano; e vincitore in questo doppio conflitto, riuniva l'Anjou alle altre sue conquiste. Questa provincia sotto la seconda stirpe de' re di Francia venne divisa in due contee, l'una al di là del fiume Maine o Mayenne, di cui Chateau-Neuf era la capitale, l'altra al di quà dello stesso, avente per suo capoluogo la città d'Angers. La contea di Outre-Maine, che si appellò anche Marca-Anjouina, fu nell'850 donata dal re Carlo il Calvo a Roberto il Forte, sposo di Adelaide vedova di Corrado I d'Auxerre, affinchè la difendesse dai Bretoni e dai Normanni; e rimasto poi ucciso Roberto in un combattimento datosi nell'866 a Brisserte contro questi ultimi, Eude suo figlio gli succedette in questo dipartimento non meno che nel ducato di Francia di cui facea parte, e divenne in seguito re di Francia. Quanto poi all'Anjou di qua del Maine, restò esso unito al dominio reale. Qualche storico avvisa che Carlo il Calvo donasse questa contrada insieme col Gatinais a Tertullo figlio di Torquato cittadino di Rennes; ma, giusta l'autore delle *Gesta Consulum Andegavensium*, Tertullo figlio d'un contadino che viveva di sole frutta selvagge e della caccia, *rusticanus . . . de copia silvestri et venatico exercitio victitans*, fu solamente siniscalco del Gatinais, nè alcuna parte ebbe all'Anjou. L'origine dei conti d'Anjou si deve invece far risalire al di lui figlio, secondo Foulques il Rechino, egli medesimo conte d'Anjou. Questi principi vennero denominati ora marchesi, ora consoli, ma più d'ordinario conti.

INGELGERO.

870 od in quel torno. INGELGERO, figlio di Tertullo siniscalco di Gatinais e nipote di Torquato, ebbe a madre Petronilla, figlia d'Ugo l'Abate, che nasceva da Corrado conte d'Auxerre. Il re Carlo il Calvo, al quale s'era devoto, donò a lui verso l'870 la contea d'Anjou al di quà del Maine, provincia ch'egli difese bravamente contro i

Normanni coll'aiuto d'Eude conte d'Outre-Maine. Il re Luigi il Balbo, per compensarlo de' servigi che gli avea resi, gli fece sposare nell'878 Adele figlia ed erede di Goffredo I conte di Gatinais, cui il genitore morendo aveva lasciata in custodia del monarca. Questo nodo rese Ingelgero uno fra i più potenti signori di Francia. Il Gatinais, *Pagus Wastiniensis*, aveva allora per capoluogo Chateau-Landon, e confinava colla contea di Sens, coi territori di Melun e d'Etampes, colla contea d'Orleans e col Nivernais, comprendendo nella sua estensione Courtenai, Saint-Fargeau, Moret, Puiseaux, Milli, Gien, Lorris, ed i territori ove giacciono a'nostri giorni Montargis, Nemours e Fontainebleau. I baroni del Gatinais non iscorsero senza disgusto questo legame, ed esitarono a riconoscere come signore feudale quello ch'era stato ad essi eguale, ed anche inferiore ad alcuno tra loro. Finalmente gli resero omaggio per riguardo all'autorità del monarca: *Barones Wastiniensis pagi, praecipiente rege, homagium et ligentiam Ingelgero fecerunt, et terram suam de manu ejus susceperunt* (*Gesta Consul. Andeg.*). La sposa d'Ingelgero gli recò in oltre un palazzo nella città d'Auxerre, con eccellenti vigne ed altri dominii in quel territorio. *In Autissiodorensi etiam urbe curtem propriam, et vineas vini superlativi bajulas et praedia suburbana possidebat* (*ibid.*). Adalando, arcivescovo di Tours, ed il di lui fratello Aimone vescovo d'Orleans, zii di Adele, aggiunsero eziandio alla dote della nipote le terre d'Amboise, di Buzançai e di Chatillon, che formavano parte del loro patrimonio, di modo che Ingelgero divenne uno de' più doviziosi signori di Francia. Egli in seguito infeudò Amboise ad uno de' suoi vassalli di nome Amone, che già ne possedeva una parte per diritto di eredità. Ignoriamo quale condotta tenesse questo conte verso i figli di Luigi il Balbo. Nell'anno 887 egli da Cablis, non già da Auxerre, riportò a Tours nel 13 dicembre il corpo di San Martino, che colà avea trasferito nell'853 per timor de' Normanni: ed in riconoscenza di tale servigio i canonici di Saint-Martin concessero a lui e suoi successori nella contea d'Anjou la tesoreria della lor chiesa. (Vedi su questo punto *la seconda lettera di D. Jourdain a M. Mille intorno al suo compendio della storia di Borgogna.*) La Cronaca di Tours

colloca la morte d'Ingelgero nell'anno 888, decimottavo, dic'ella, del di lui governo. Lasciò egli dal suo maritaggio il figlio che segue. Del resto, in tutto quello ch'abbiamo di lui riferito ci siamo tenuti all'autore dell'opera *Gesta Consulum Andegavensium*, per quanto potea conciliarsi con Foulques il Rechino e cogli altri storici dell'Anjou. Tuttavia l'abbiamo abbandonato nella distinzione ch'egli fa di due Ingelgeri, il primo de'quali, secondo lui, fu solamente conte di Gatinais per parte della moglie Adele. Essendo questa, soggiunge egli, stata accusata da un signore di nome Gontrano d'aver soffocato il suo sposo, che si trovò morto nel proprio letto, fu difesa in giudizio da un altro Ingelgero figlio di Tortulfo, che ammazzò in duello Gontrano alla presenza di Luigi il Balbo, e sposò in seguito Adelinda nipote dei vescovi di Tours e d'Orleans. Tutte queste particolarità, oltrechè rimasero incognite a Foulques il Rechino, si smentiscono eziandio fra loro a motivo delle contraddizioni che abbracciano. In fatti dice l'autore che il primo Ingelgero, cui Luigi il Balbo diede in isposa la contessa di Gatinais, morì dopo dieci anni di matrimonio; ciò avvenne dunque al più presto nell'887. Egli poi in seguito afferma che questo monarca, trapassato nell'879, investì nella contea di Gatinais il secondo Ingelgero, a cui Adele ne avea fatta donazione per riconoscerlo del servigio che avevale reso. Di certo M. di Saint-Foix s'abbandonò di troppo al gusto del maraviglioso adottando una simile favola.

FOULQUES I detto il ROSSO.

888. FOULQUES detto il ROSSO, successore d'Ingelgero suo padre, riunì in propria mano le due contee al di qua ed al di là del Maine, per lo favore di quelli che governavano la Francia durante la minorennità di Carlo il Semplice. Egli viene dipinto dagli storici come principe ardito, attivo ed intraprendente, ma di un'indole in pari tempo pieghevole e simulatrice. Ebbe contro i Bretoni ed i Normanni assai guerre, dalle quali uscì con onore. Nel 903 egli fece rinchiuder di mura quello che a Tours si chiamava Chateau-neuf di Saint-Martin, e ch'era una pic-

cola città, cui la devozione a questo santo avea fatta costruire intorno al di lui sepolcro. Venne questa riunita alla città di Tours mercè lettere-patenti del re Giovanni II in data dell'anno 1354 (*La Sauvagére, Rech. crit. et hist.*). Foulques, che venne a morte nel 938, avea sposata Roscilla figlia di Garniero signore di Loches, di Villandri e dell'Haie, tre terre ch'ella recò in dote al marito (*Gesta Cons. Andeg.*). Ebbe da essa tre figli, cioè Ingelgero che venne ucciso nel 935 in un combattimento contro i Normanni, Guido vescovo di Soissons nel 937 e Foulques che segue, non che una figlia appellata Roscilla come la madre, che fu moglie di Alano II conte di Nantes.

Apparisce da una carta trascritta nel Cartolare di Saint-Aubin d'Angers, che Foulques, il quale in essa si qualifica abate di quel monastero, donò al medesimo nell'anno settimo del regno di Raule, ch'è quanto a dire nel 929 ovvero 930 dell'era volgare, una terra vicina alla Loira cui egli chiama *curtim Chiriaci*. Un'altra carta poi allegata da Galand gli attribuisce il titolo di arci-abate, attesochè possedeva ancora altre abazie.

FOULQUES II detto il BUONO.

938. FOULQUES, che nel 938 succedette a Foulques I suo padre, si meritava il soprannome di Buono attesa la sua pietà, il suo amore verso i soggetti, la protezione che concedeva alle loro fatiche ed industria, e la cura che pose sempre di conservarsi in pace co' suoi vicini. Era tale la sua devozione, che assisteva alla chiesa in abito chiericale e col clero cantava l'officio; intorno a che avendolo beffato il re Luigi d'Oltremare, esso conte gli fece dire *che un re senza lettere è un asino coronato*. E notisi che il cantare al leggio era un merito anche nel XVI secolo; perocchè Brantome non isdegna punto di annunciare che i re francesi Enrico II, Carlo IX ed Enrico III aveano pur essi quest' uso. Foulques cessò di vivere nel 958 nel giorno e nella chiesa di Saint-Martin, ove fu seppellito (*Bouquet*, tom. IX, pag. 31), lasciando da Gerberga sua sposa, che senza prove si vuole figlia d'Ugo il Grande duca di Francia; Goffredo che segue; Burchard o Bouchard detto il Vec-

chio conte di Parigi, di Corbeil e di Vendome; Guido abate di Cormerì, poscia vescovo di Puy; Drogone successore a Guido nel medesimo vescovado; Humberto soprannominato il Cacciatore, a cui il padre mercè un atto in data del terzo anno del regno di Lotario (957 dell'era volgare) donò le terre di Sciampagna nell'Anjou e di Sablé nel Maine; Arsinda chiamata Bianca da Ives di Chartres in una sua lettera al legato Conone, che trovasi nel Cartolare di Saint-Bertin, e da Alberico Tre-Fontane, i quali entrambi dicono fosse sorella di Goffredo Grisegonelle, e non già di lui figlia, come congettura D. Vaissete, maritata con Guglielmo III detto Tagliaferro conte di Tolosa; ed in fine Adelaide sposa di Stefano conte di Gevaudan. A questi Menage aggiunge un'altra figlia di nome Matilde, cui afferma avere sposato il visconte di Chateaudun; ma però Foulques il Rechino non attribuisce al nostro conte che sole due figlie. Egli egualmente non gli dà se non che quattro figli; nel che di certo s'inganna; perocchè que' cinque ch'abbiamo or or nominati, lo sono egualmente in una carta eretta dal loro padre nel 957 a favore di Umberto, l'ultimo di questi medesimi figli. Foulques il Buono viene qualificato *totius bonitatis amator* dallo scrittore Giovanni di Marmoutier, il quale riferisce che tutte le volte che recavasi a Tours, appena scorgeva da lungi la chiesa di Saint-Martin, discendeva da cavallo, e prostrandosi a terra implorava da questo santo che gli ottenesse il perdono de' suoi peccati. Abbiamo una sua lettera diretta a Sant'Odone, abate di Cluni, nella quale attesta ch'erano fratelli di latte.

GOFFREDO I detto GRISEGONELLE.

958. GOFFREDO detto GRISEGONELLE dal colore della sua casacca, che nella bassa latinità appellavasi *gonnella* (1), succedette nell'anno 958 a Foulques il Buono

(1) L'autore dell'opera *Gesta Consulum Andegav.* (*Spicil.* in 4.°, tom. X, pag. 443 e seg.), scrittore poco degno di fede, assegna come origine di tal soprannome un'avventura di Goffredo meglio propria ad ornare un romanzo di quello sia una storia. E poichè troppo lungo sarebbe il riferirla, rimettiamo i leggitori a codesto scritto, persuasi che a prima vista s'accorgeranno della finzione.

suo padre. Questi nell'anno 962 intraprese il viaggio di Roma, e fatto indi ritorno, fondò la collegiata di Loches in Turenna; e nel 966 sostituì de' monaci ai canonici di Saint-Aubin d'Angers. Mosse poi nel 978 in aiuto del re Lotario contro Ottone II re di Germania, il quale s'era inoltrato fino a Montmorenci, e la tenea stretta d'assedio minacciando la stessa Parigi. Goffredo inseguì Ottone fino alla foresta d'Ardenna e gli propose, secondo le regole della cavalleria, di terminare la contesa con un duello; ma l'imperatore non accettò la sfida, sia che gli mancasse il coraggio, sia che non credesse conveniente alla sua dignità l'entrare in lizza con un conte d'Anjou. Lotario intanto in benevolenza di questo servigio, non meno che di altri resigli per lo avanti da Goffredo, concesse a lui ed a'suoi successori nella contea d'Anjou la carica di siniscalco di Francia: e la prova di questo dono si trae da uno scritto del conte Foulques pronipote di Goffredo riportato da Ugo di Cléers (*Spicil.*, tom. X, pag. 441). È ben vero che il racconto di Foulques è tutto ingombro di anacronismi, che ne fanno sospettare la verità; ma d'altra parte è pur certo che i conti d'Anjou, come vedremo qui presso, hanno da poi esercitato l'officio di siniscalco alla corte de' re francesi.

Nel 980 Conano il Torto, conte di Rennes e genero di Goffredo Grisegonelle, imprendeva a far rivivere dopo dieci anni le pretensioni de' suoi antecessori intorno a quella parte dell'Anjou che giace fra il Maine e la Bretagna; ed i quattro fra i figli suoi ch'aveva avuti dal primo letto s'incaricarono della esecuzione di sì fatto disegno, scegliendo, per meglio riuscirvi, il tempo in che Goffredo e suo genero loro padre erano insieme partiti alla volta di Orleans, ove dovea recarsi anche il re. Ma un atto d'imprudenza di Conano sventò la trama. Come l'appartamento in cui egli alloggiava ad Orleans non era disgiunto da quello del suocero che mercè un trammezzo, un giorno il conte d'Anjou lo intese dire a' suoi consiglieri: *I miei figli fra quattro giorni saranno signori di tutto il territorio fra la Bretagna ed Angers.* Siccome il re tardava a giungere, Goffredo dicendo che volea fra tanto recarsi qualche giorno in una delle sue terre, partì incontanente, e recatosi in fretta ad Angers, vi entrò di soppiatto. Armati di subito

i cittadini e la guarnigione, si schierò in battaglia fuori della città dal lato della Bretagna. I figli di Conano, dopo aver dato il guastó alla campagna, non mancarono di andarsene il giorno determinato a presentarsi davanti Angers. Ma quale non fu la lor meraviglia vedendosi a fronte il conte d'Anjou colle sue genti! Tosto indietreggiano; ma Goffredo gl'insegue nella ritirata, ed uccisine due e fatti gli altri due prigionieri insieme con assai signori bretoni, ritorna ad Orleans assiso sul destriero del primogenito di Conano. Allora il re maneggiava fra i due conti un accomodamento, per cui Conano rinunciò alle sue pretensioni sul contrastato dominio, e Goffredo gli restituì i figli cogli altri suoi prigionieri (*Gesta Cons. Andeg.; Morice, Hist. de Bret.*, tom. I, pag. 64). Nell'anno successivo avendo Guerech, sedicente conte di Nantes, dichiarata la guerra a Conano per sospetto che avesse ucciso il conte d'Hoël suo fratello, Goffredo mosse in aiuto del primo. Uscite in campagna le armate s'incontrarono nella landa di Conquereux, dove Conano dapprima ebbe la migliore, ma venne in seguito costretto a cedere il campo di battaglia al nemico, dopo essere stato gravemente ferito in una mano (*Chr. Nannet.*).

Goffredo nel 985, ovvero sia nel seguente, entrato in dissensione con Guglielmo Fierobraccio conte di Poitiers, lo ruppe presso un castello denominato *les Roches*, ed inseguitolo da quel punto fino a Mirebeau, lo costrinse, se ottener volle la pace, a cedergli Loudun e qualche altra terra, col dovere però dell'omaggio verso i conti di Poitiers. Goffredo cessò di vivere mentre stava assediando il castello di Marson contro Eude Rufino suo vassallo, che gli si era fatto ribelle. Sono diversi i pareri intorno all'anno della sua morte, perocchè la cronaca di Tours la colloca nel 985, quella di Maillezais nel 986, quella di Saint-Aubin d'Angers nel 987, quella di Saumur nel 988, e tutte quattro però ai 21 di luglio. Noi preferiremo la terza epoca siccome più accreditata, essendo certo d'altra parte, come lo prova D. Mabillon, che Goffredo mancò nell'anno medesimo in che fu assunto al trono Ugo Capeto. Goffredo venne sepolto a Saint-Martin di Tours. Egli aveva fatto edificare, dice Foulques il Rechino, uno de'suoi successori,

un gran numero di castelli per mettere in salvo la sua contrada dalle incursioni de' Normanni, il cui terrore l'avea quasi resa deserta.

Goffredo Grisegonelle avea presa in moglie Adelaide di Vermandois, vedova di Lamberto conte di Chalons-sur-Saone, che mancò nel 978. È questa la sola moglie che si attribuisce al conte d'Anjou; ma pure egli è fuor di dubbio ch'ella fu la seconda, mentre ebbe da una prima sposa, appellata pure Adelaide, e di cui s'ignorano i natali, tre figli, cioè 1.° Foulques suo successore, che alla morte del padre era certo maggiore di età, e che noi vedremo rendersi formidabile per le sue imprese guerresche fin dall'anno 992, tempo in cui non sarebbe corso che il tredicesimo anno di sua vita se fosse nato da Adelaide di Vermandois; 2.° Ermengarda maritata, giusta la cronaca del monte Saint-Michel, con Conano il Torto duca di Bretagna; 3.° Adele od Arsinda detta anche Bianca, sposa di Guglielmo I conte di Provenza, il quale mancò nel 992 lasciando da essa il figlio che a lui succedette. Quindi fra i cinque figli che tutti gli storici attribuiscono a Goffredo, due soli n'ebbe da Adelaide di Vermandois, cioè a dire Maurizio che disparve dopo l'anno 994, e Gerberga che si unì in matrimonio con Guglielmo II conte d'Angouleme. È notevole che Goffredo nelle sue carte si chiama conte d'Anjou per la grazia di Dio e per favore d'Ugo il Grande suo signore, non che di Gerberga sua madre: *Gratia Dei et senioris Hugonis largitione, Andegavensis comes, matris quoque meae Gerbergae.* Volea forse dire con questo che non era conte d'Anjou per diritto di eredità, ma solo per concessione del duca di Francia?

FOULQUES III detto NERRA, ossia il NERO, ed anche il GEROSOLIMITANO.

987. FOULQUES detto NERRA ossia il NERO, il GEROSOLIMITANO ed anche il PALMIZIO a motivo dei viaggi che intraprese per Terra Santa, succedette nel 987 a Goffredo suo padre, e non già a Maurizio suo fratello, di cui le cronache di Tours e d'Anjou falsamente lo chiamano figlio. Fu questo principe bellicoso, violento ed astuto,

Verso il 990 Adelberto conte di Perigord suo alleato ebbe a donargli la città di Tours, dopo averla tolta ad Eude I conte di Blois; il quale però rientrava ben tosto nella medesima, mercè le corrispondenze che in essa teneva. Parimente quest'Eude tentò di rendersi padrone d'Amboise, a ciò invitato da certo Landri, che in questa piazza possedeva un forte palazzo; ma Foulques sopraggiungendo in aiuto degli assediati, respinse i nemici, e li perseguitò fino a Chateaudun, dove seco loro venuto a battaglia riuscì vittorioso, seco adducendo buon numero di prigionieri (*Gesta Cons. Andeg.*, c. 8). Fatto indi ritorno in Turenna, praticò frequenti scorrerie ne' dintorni di Saumur, di Montsoreau e dell'Ile-Bouchard, che al conte di Blois appartenevano. Durante tal guerra, ei n'ebbe pure un'altra contro Conano il Torto conte di Rennes suo cognato, nella quale dopo avere nel giugno 992 stretta Nantes d'assedio venne alle mani il 27 dello stesso mese nella landa di Conquereux contro lo stesso Conano, che nell'azione rimase ferito a morte (V. *i conti o duchi di Bretagna*).

Gilduino, visconte di Blois e di Saumur, e signore di Pontlevoi, cui riconosceva dalla munificenza di Eude lo Sciampagnese, conte di Blois, andava infestando con frequenti incursioni le terre di Foulques possedute sulle sponde del fiume Cher. Per tanto il conte d'Anjou, affine di contenerlo dentro i suoi limiti, eresse nel 1005, presso lo stesso fiume a due leghe da Pontlevoi, il castello di Montrichard, affidandone la custodia a Roggero signore di Montresor (oggidì Beaumont) sull'Indrois, tre leghe lungi da Loches. Verso la stessa epoca Foulques s'acquistò un partigiano, che gli tornava utilissimo, nella persona di Lisoie di Bazougers nel Maine presso alla Flèche; ed a fine di renderselo affezionato lo nominò castellano d'Amboise e di Loches. Lisoie, aiutato da' suoi fratelli non meno di lui valorosi, e coll'appoggio del conte del Maine, portò la desolazione nel territorio del conte di Blois situato in Turenna, ovvero sia nelle vicinanze. Intanto Foulques, bramoso di ricuperare la città di Tours, fece erigere presso a codesta piazza tra i fiumi Loira e Choisille un forte denominato nelle *Gestes* de' signori d'Amboise *Mons Budelli*, coll'intendimento di stringerla più da presso. Eude accompagnato da Gilduino non

tardava punto ad assalir questo forte. Foulques accorreva già in soccorso degli assediati, che con valore si difendevano, quando, cangiato avviso tra via, ripiegava in vece verso Saumur, cui sapea essere spoglio di guarnigione, e se ne rendeva signore. Di là tradusse l'esercito alla volta di Montbason, che Eude gli avea levato di mano; locchè stornò il conte di Blois dall'assedio di Mont-Budel per accorrere alla difesa dell'altre sue piazze. Ritiratosi Foulques all'approssimarsi dell'avversario, profittava in seguito del suo allontanamento per ripigliare l'assedio di Montbason che finalmente cadeva in di lui potere (*Gesta Domin. Ambas. et Gesta Cons. Andeg.*).

La regina Costanza moglie del re Roberto era nipote di Foulques per parte di Arsinda sua madre. Ora questa principessa fantastica e maligna, avendo presa avversione per Ugo di Beauvais favorito del monarca, si querelò presso lo zio, che questi andasse seminando discordie fra lei ed il marito. Foulques inviò sul momento in Francia dodici cavalieri coll'ordine di assassinare Ugo, dovunque in lui si abbattessero; ed avendolo questi colto mentr'era alla caccia col re, lo pugnalarono in di lui presenza, ricalcando poscia il loro cammino. Roberto, non potendo da se medesimo vendicare tale misfatto, diresse ai vescovi le sue lagnanze; e noi abbiamo una lettera di Fulberto vescovo di Chartres diretta al conte d'Anjou, nella quale, dopo avergli rimprocciata l'enormità del suo delitto, lo esorta a prevenire mercè una pronta e solenne soddisfazione i fulmini della chiesa, onde venia minacciato. Per istornare la tempesta che già gli stava sul capo, Foulques recossi a visitare papa Sergio IV, e fece presso lui la sua confessione. Il pontefice gli dava a penitenza di erigere un monastero. Da Roma Foulques recavasi in Terra Santa, e di là fatto ritorno, eseguiva il comandamento del papa: così ebbe origine l'abazia di Beaulieu presso Loches, la cui fondazione si rapporta, giusta don Mabillon, all'anno 1007, sebbene Maan la collochi in vece nel 1004. Allorchè la chiesa fu terminata, il conte mandò pregando l'arcivescovo di Tours volesse farne la dedicazione; ma il prelato rispose che non poteva offerire a Dio i voti d'uomo il quale avea spogliata di molte terre la chiesa. Sdegnato Foulques

a tale risposta, prendeva seco una grossa somma, e tornavasi con essa a Roma. Il pontefice Giovanni XVIII, vinto da' suoi donativi, fece allora partire col conte un cardinale di nome Pietro, incaricandolo di eseguire la cerimonia che egli bramava. Trovarono cosa assai strana i vescovi di Francia, che il pontefice per tal modo desse l'esempio di violare i canoni, da' quali era vietato ad un vescovo di non intraprendere cosa alcuna nella diocesi di un altro senza il di lui assenso: tuttavia la consecrazione seguì nel mese di maggio in mezzo ad una grande frequenza di popolo. Lo stesso giorno però sorse un uragano così terribile, che dopo avere scrollato per qualche tempo la chiesa, ne portò via il tetto e l'armatura: e ciò venne riguardato come una punizione di quell'atto commesso contro la disciplina ecclesiastica (*Radulph. Glaber*, l. 3, c. 4).

Qualche anno prima Foulques s'era reso vassallo del conte di Poitiers, Guglielmo il Grande, ricevendo da lui la città di Loudun (1) col dovere dell'omaggio e del servigio militare (*Ademar*); ed è appunto a motivo di tale dono ch'egli in una lettera al re Roberto (*inter Epist. Fulberti*) chiama il conte di Poitiers suo signore: *Guillelmus comes Pictavorum, herus est mihi nuper.* Uno scrittore moderno (*Hist. des Comtes de Champ.*, tom. I, pag. 38) colloca nel 1015 un secondo viaggio di Foulques per Terra Santa senza darne però alcuna prova. Quello per altro ch'è più certo si è, che nel seguente anno Eude II conte di Blois, Gilduino di lui visconte e Goffredo signore di Saint-Aignan formarono insieme una lega ad oggetto d'invadere le terre del conte d'Anjou, allegandone per motivo o pretesto che il castello di Montrichard fosse stato eretto (dieci anni innanzi) sulle terre (così pretendevano) di Eude, o meglio

(1) Foulques il Rechino, nel frammento che ci rimane della sua storia d'Anjou riferisce, che il conte Goffredo Grisegonelle, dopo aver vinto in una giornata campale alla Roche-sur-Yon (verso l'anno 987) Guglielmo (I) conte di Poitiers, inseguitolo fino a Mirebeau, gli levò di mano Loudun. *Gaufridus Grisagonella pater avi mei Fulconis . . . excussit Loudunum de manu Pictaviensis comitis, et in praelio campestri superavit eum super Rupes, et persecutus est eum usque Mirebellum* (*Spicil.* in fol., t. III, pag. 232). Convien dire pertanto che il conte di Poitiers ricuperasse Loudun poco dopo la morte di Goffredo Grisegonelle.

di Gilduino. I collegati corsero funestando la Turenna, ma Foulques avendo raggiunto Eude il 6 luglio 1016, gli presentò battaglia nella pianura di Pontlevoi. Nel primo scontro il conte d'Anjou ebbe la peggio, e si diede alla fuga dopo essere stato ferito e rovesciato del suo cavallo; ma essendo Goffredo Martello di lui figlio ed Erberto Svegliacane conte del Maine ritornati al cimento, disfecero interamente il conte di Blois, che perdette fra morti e presi intorno seimila uomini, non che tutto il bagaglio (*Bouquet*, tom. XI, pag. 631). D'allora in poi il grido di guerra dei conti d'Anjou fu la voce *rallie* (rannoda) in memoria della riunione delle truppe operata da Erberto. Giovanni di Marmoutier asserisce che Eude fu fatto prigione dal vincitore, senza però indicare il come si riscattasse; se però venne preso, egli è certo che quasi di subito fu liberato. Ottenuta questa vittoria, Foulques corse ad impadronirsi di Saumur, dove comandava Gilduino pel conte di Blois, che non tardò a rientrarvi. Nell'anno precedente Foulques, collo scopo di chiudere la città di Tours, avea fatto costruire nelle vicinanze un forte sul Mont-Budel.

Nell'anno 1028 eccitato Foulques dall'esempio di Guglielmo conte d'Angouleme, che nel precedente era tornato da Terra Santa, intraprese il medesimo pellegrinaggio in compagnia de' vescovi di Poitiers e di Limoges, non che di molti altri signori d'Aquitania e d'Anjou (*Ademar*) (1). Allorchè fu di ritorno nell'anno vegnente, tirò a Saintes, città che Guglielmo duca d'Aquitania gli avea venduta ovvero sia ceduta da qualche tempo, quel medesimo Erberto conte del Maine, che gli avea resi in guerra così grandi servigi;

(1) È verosimile che sia questo il medesimo viaggio di Foulques, cui la cronaca di Tours colloca nel ventesimoterzo anno del regno di Roberto (cioè nel 1020 dell'era volgare), e del quale racconta le particolarità che seguono. Per ottenere da' Saraceni la permissione di entrare nel Santo Sepolcro gli fu mestieri promettere che lorderebbe il sacro luogo delle sue orine. Egli però, avuta cura di provvedersi una vescica ripiena di buon vino bianco, la pose fra' suoi calzoni, versandola poi alla guisa delle immondizie onde volevano si scaricasse. Essendosi dappoi inginocchiato a terra per fare le sue preghiere, staccò coi suoi denti una grossa pietra del sepolcro, e all'insaputa degl'infedeli seco nè la recò (*Chr. Turon. apud Bouquet*, tom. X, pag. 283). Lo stesso tratto si riscontra eziandio nella cronaca di Saint-Florent o nell'opera *Gesta Consul. Andeg.* (*ibid.*, pag. 256-264).

ed avutolo in suo potere, lo fece chiudere nel campidoglio di quella città, intantochè la contessa d'Anjou teneva a bada la di lui consorte. Erberto restò prigioniero per ben due anni, in capo ai quali fu liberato, non sappiamo sotto che condizioni. Un moderno falsamente asserisce (*Antiq. de Saintes*) che Foulques lo fè trucidare contro il diritto delle genti.

Dopo la morte del re Roberto, Foulques si costituì mediatore nel 1031 fra la regina Costanza ed Enrico di lei figlio, cui essa moveva guerra coll'intendimento di deporlo dal trono per sostituire in di lui vece l'altro figlio Roberto (*Glaber*). Nel 1032 egli rimase perdente all'assedio di Sens, dove aveva accompagnato questo monarca (V. *i conti di Sens*). Intrapreso nel 1035 un secondo viaggio in Terra Santa, s'incontrò sulla via di Costantinopoli in Roberto duca di Normandia, col quale proseguì il viaggio, se crediamo all'autore delle *Gesta Cons. Andeg.*, che a vero dire non merita troppa fede. Egli assediò nel 1039 il castello di Montbason, di cui si rese signore; e poco dopo donò quello d'Amboise colle di lui pertinenze a Lisoie suo siniscalco nell'occasione che gli diè in moglie la nipote del tesoriere Sulpicio (*Gesta domin. Ambas.*). Nell'anno medesimo, a fine di tranquillare il rimordimento di sua coscienza, per la seconda fiata, giusta Foulques il Rechino, uno de' suoi successori, ovvero sia per la terza, come altri asseriscono, ripigliò il cammino di Terra Santa; e fu allora che videsi questo conte così terribile nelle battaglie, così superbo ed altero, farsi trascinare sopra un graticcio per le vie di Gerusalemme, tutto nudo, con una corda al collo, sferzato da due suoi paggi, e gridante a piena gola: *Signore, abbiate pietà del traditore e spergiuro Foulques* (*Willelm. Malmesb.*, l. 3). E senza dubbio il cielo esaudì i suoi voti collocandolo fuori di stato di ricadere negli antichi suoi falli; perocchè ritornatosi a piedi, fu preso a Metz da una malattia, onde cessò di vivere in questa città il 21 giugno 1040. Le sue interiora furono ivi sepolte, ed il corpo trasferito nella chiesa di Beaulieu di Loches (*Gesta Consul. Andeg.*). Da Adele od Elisabetta figlia di Bouchard il Vecchio, conte di Vendome, sua prima moglie, Foulques lasciò una figlia di nome pur essa Adele, che sposava Bodone od

Eude di Nevers, maritaggio onde uscirono gli antichi conti di Vendome; non chè Gerberga che fu sposa d'un conte appellato Guglielmo. Ebbe poi da Ildegarda od Ermengarda seconda sua moglie, che mancò a'vivi in Gerusalemme il 1.° aprile 1046 (*Mabillon*), Goffredo che segue, ed Ermengarda moglie di Goffredo Ferreolo detto anche Alberico, figlio di Goffredo Forole e conte, siccome lui, di Chateau-Landon o di Gatinais, che divenne il ceppo della seconda stirpe dei conti d'Anjou. « Codesto Goffredo di Chateau-» Landon, dice Menage (*Hist. de Sablé*, pag. 118), era » figlio di Goffredo conte di Gatinais e di Beatrice figlia » d'Alberico II conte di Macon e d'Ermentruda, che nac-» que da Letaldo conte di Borgogna e da Richilda ». Qui però v'è un abbaglio, che Menage ci dà Ermentruda siccome figlia di Lefaldo, laddove non gli era dessa che nuora (V. *i conti di Macon*). Ma ritorniamo a Foulques. Questo conte era assai cattivo marito; perocchè, secondo molti scrittori, fece ardere viva nell'anno 1000 la prima moglie per un solo sospetto di adulterio: sebbene qualcheduno asserisca ch'ella perì in un incendio fortuito, il quale consumò in parte la città d'Angers; ed altri invece che egli la stilettò di sua mano, dopo che s'era salvata da un precipizio, dove il marito stesso aveala fatta gettare. Quanto poi alla seconda moglie, Foulques la costrinse co' mali suoi trattamenti a ritirarsi in Terra Santa. Questo conte fabbricò oltre Montrichard molti altri castelli, fra cui sono i principali Montbazon, Mirebeau, costruiti prima del 1000, e Chateau-Gonthier (1) incominciato nel 1037 (e non già nel 1007), ch'ebbe il nome dal primo castellano da lui prepostovi, cui succedette, vivente ancora Foulques, un certo Ives o Ivone. Foulques è pur fondatore, come per noi fu detto, dell'abazia di Beaulieu, di quella di Saint-Nicolas d'Angers nel 1020, e di quella di Roncerai nella stessa città nell'anno 1028 (V. *Alano III duca di Bretagna ed Erberto I conte del Maine*).

(1) La terra nella quale fu edificato Chateau-Gonthier appellavasi *Basilica*, Basoche; terra che venne eretta in marchesato mercè lettere del luglio 1656 a favore di Nicolò di Bailleul presidente nel parlamento di Parigi e cancelliere della regina, colla dipendenza di due baronie e trentasei

GOFFREDO II detto MARTELLO.

1040. GOFFREDO soprannominato MARTELLO, conte di Vendome, figlio di Foulques Nerra, nato nel 14 ottobre 1006, fu successore al padre nella contea d'Anjou, che avea di già amministrata durante l'ultima assenza di questo principe. Avendo a que' giorni Eude conte di Poitiers ten-

parrocchie. Ecco, giusta Menage (*Hist. de Sable*), combinato col p. Anselmo (tom. III, pag. 317-320), l'ordine genealogico de' signori di Chateau-Gonthier:

IVES od IVONE, terzo figlio d'Ives I, conte d'Alencon e di Belleme.

RINALDO I, signore di Chateau-Gontier, ucciso il giovedì santo (13 aprile) dell'anno 1066 dalla plebaglia d'Angers, armata per la difesa del conte Goffredo il Barbuto. Beatrice fu la sua sposa.

ALARDO I, signore di Chateau-Gonthier, che fu sposo, 1.° di Elisabetta, figlia, per quanto si crede, del signore di Mathefelon; 2.° di Matilde, figlia di Roberto il Borgognone. Alardo morì in Terra Santa nell'anno 1101.

RINALDO, signore di Chateau-Reoaud.

RINALDO II, morto in Terra Santa, siccome suo padre, nel 1101.

ELISABETTA, sposa di Goffredo, signore di Durtal.

ERSENDA, sposa di Umberto di Sciampagna.

ALARDO II, signore di Chateau-Gonthier, che viveva ancora nel 1123, ed ebbe in isposa Mahaut di Craon.

GOFFREDO, che viveva nel 1096.

ALARDO III, signore di Chateau-Gonthier, che viveva tuttavia nel 1145, ed ebbe in moglie Eulie od Eulate, dama di Briole.

LORENZA, sposa di N... Turpino, onde uscirono i signori di Crisse.

RINALDO III, signore di Chateau-Gonthier, cui si attribuisce per moglie Beatrice, figlia di Rotrou III, conte del Perche.

ALARDO IV, signore di Chateau-Gonthier, che sposò Emma, figlia di Andrea II, signore di Vitre. Questi, secondo Menage, fondò nel 1206 l'ospitale di Chateau-Gonthier.

JACOPO, signore di Chateau-Gonthier, che fu tra i signori i quali dopo

tata col favore della lontananza di Foulques un' invasione nella contea d'Anjou, Goffredo gli mosse incontro, lo inseguì e l'uccise ai 10 marzo 1039 dinanzi al castello di Mauzé nell' Aunis. Nell'anno 1043 Enrico I re di Francia fece dono a Goffredo della città di Tours, onde avea spogliato Tebaldo III conte di Blois per delitto di fellonia; e già Goffredo si apparecchiava a prendere possesso della piazza, ma incontrata resistenza negli abitanti fu costretto ad assediarla. Accorreva Tebaldo in loro soccorso; ma battuto presso di Saint-Martin le Beau, detto pure Saint-Martin della Guerra (*de Bello*) situato sul fiume Cher, veniva preso da Goffredo nel 21 agosto 1044, non già 1042, siccome parecchi sostengono. Egli allora a proprio riscatto dovette cedere le città di Tours (tranne l'abazia di Marmoutier che si riserbava), di Langei e di Chinon colle loro pertinenze, non che la riserva della dipendenza feudale verso il conte di Chartres o di Blois: circostanza dagli storici moderni non conosciuta, ma che pur viene provata da un articolo del primo libro (foglio 58) dei vassalli di Sciampagna. Così divenuto signore di quasi tutta la Turenna, Goffredo rivolse le sue mire verso del Maine, e lo stesso Gervasio vescovo di quella città gliene porse incentivo, facendogli concedere dal re Enrico I il diritto di raccoman-

la morte di Guglielmo vescovo di Chalons e conte del Perche avvenuta nel 1226, pretendevano di aver parte nella contea del Perche. Nella divisione però che se ne fece nel 1230, il conte di Sciampagna gli cedette Nogent-le-Rotron con una parte della selva Perchet, e i dominii di Longvillier e di Montigni. Jacopo, che venne a morte prima del 1263, avea sposata nel 1239 Avoisa, figlia di Matteo II, signore di Montmorenci e contestabile di Francia, donde ebbe un figlio morto in tenera età, non che due figlie, Emma che segue e Filippetta dama di Herouville.

EMMA od EMMETTA, figlia maggiore di Jacopo di Chateau-Gonthier e principale sua erede, sposò in età assai giovanile, e vivente ancora suo padre, Goffredo III signore di Guerche, di Pouance, di Martigne, ec. Menage le dà per secondo sposo Girardo Chabot. Morì verso il 1270, lasciando dal suo primo marito un' unica figlia, Giovanna della Guerche, la quale recò in dote l'eredità de' suoi genitori a Giovanni di Brienne visconte di Beaumont, il quale per tal modo divenne pur anco signore di Chateau-Gonthier; signoria che da questa casa passò, mercè una figlia, in quella di Chamaillard-d'Antenaise, poscia nell'altra dei conti indi duchi d'Alencon, e finalmente in quella di Borbone.

dare, ch'è quanto a dire di nominare, al vescovado della medesima. Era intenzione del prelato d'indurre con questo mezzo Goffredo ad assumere la difesa del giovane conte Ugo II contro Erberto Baccone di lui zio ed oppressore; ma ben ebbe occasione di pentirsi d'avergli ottenuto un tale favore, di cui Goffredo si prevalse e contro lui stesso perseguitandolo a tutto potere (V. *i conti del Maine*) e contro Ugo, usando ogni sforzo possibile per ispogliarlo della sua contea. Finalmente egli venne a capo nel 1051 di farsi eleggere amministratore del Maine durante la minorennità del giovane conte Erberto II figlio e successore d'Ugo II. Prima però di giungere a questo punto, ed intanto che tenea prigioniero il vescovo di Mans, si recò nel giugno 1047 a Goslar con Agnese sua sposa presso l'imperatore Enrico III, genero di questa contessa e del duca d'Aquitania di lei primo marito, donde egli accompagnò il monarca nella sua spedizione d'Italia. Di questo viaggio e dell'epoca in che si avverò noi abbiamo prove nella carta eretta da Goffredo ed Agnese pel monastero di Roncerai, la cui data contiene: *Actum publice in ecclesia S. Albini, regnante rege Henrico, Archiepiscopo Turonis Arnulfo, et transacta ante quadragesima, defuncto Huberto, Pontifice Andegavensi, cum redissent comes et comitissa de Apulia* (*Mabil. Annal.*, l. 59, n. 17). Al loro ritorno e nello stesso anno fondarono il conte e la sua sposa l'abazia di Notre-Dame a Saintes per ivi collocar delle monache.

Goffredo Martello non era tal uomo da sofferire che i suoi vassalli rompessero impunemente la fede che gli era dovuta; sicchè essendosi immaginato Guerino, uno fra loro, ch'era signor di Craon, di porgerne omaggio nel 1051 a Conano, conte ovvero duca di Bretagna, egli irritato di questa fellonia gli confiscò le terre di Craon in un'assemblea tenuta co' suoi baroni. Guerino, fidando nella protezione del duca di Bretagna e nell'aiuto di Roberto di Vitre suo genero, accolse con disprezzo la nuova della sua condanna; e per far conoscere a Goffredo le proprie disposizioni, disciolse due prigionieri che avea presi nell'Anjou, commettendo loro di riferire a Goffredo che il di lui giudizio era ingiusto, e ch'egli era presto a ciò sostenere colla lancia alla mano contro il promotore di esso giudizio, Roberto il

Borgognone, baron di Sable terzo figlio di Rinaldo I conte di Nevers. Volendo porre ad effetto una tale bravata, egli entrava alla testa delle sue genti nelle terre del duca, inoltrandosi fin sotto ad Angers; ma non appena ebbe inteso che Goffredo Martello accorreva in soccorso della piazza pensò meglio di ritirarsi in un posto vantaggioso fra il Maine e la Sarte. Il conte lo raggiungeva, e tosto s'impegnava battaglia. Guerino mosse difilato colla lancia bassa contro Roberto il Borgognone, cui aveva appostato: ma la lancia si spezzava fra le armi del nemico senza punto ferirlo. Quella in vece del borgognone lo passò da parte a parte, rovesciandolo a terra presso che morto; mentre spirò poco dopo in quello che lo si traduceva a Craon. Giunto in questa città, Goffredo ne donò la signoria al vincitore di Guerino, solamente per se riserbando il priorato di Saint-Clement di Craon. Guerino però lasciava un'unica figlia di nome Berta, già vedova di Roberto di Vitre; Roberto il Borgognone aveva pur egli perduta Avoisa di Sable sua sposa; quindi all'oggetto di assicurargli il tranquillo possesso del dono, Goffredo gli fece sposare la figlia di Guerino, e lo rese in tal modo uno fra i più potenti signori anjouini (*Menage, Hist. de Sable*, pag. 120-123; *Morice, Hist. de Bret.*, tom. I, pag. 73-74).

Continuiamo la storia di Goffredo Martello. Per quanto egli fosse esperto nel mestiero dell'armi, la vittoria non sempre coronò le sue spedizioni. Avendo una volta osato di armarsi contro il re Enrico, suo signore feudale, questo monarca lo costrinse colle sue vittorie e conquiste a dimandare la pace. Allora il conte d'Anjou volle vendicarsi delle sue perdite sopra Guglielmo duca di Normandia, che contro di lui avea servito il monarca, ma neppur qui ci trovò il suo conto. La presa di Domfront e d'Alençon, che non ebbero a costargli più che la pena di corrompere i principali abitanti di queste due piazze, pose in lui veramente grande speranza di estendere molto le sue conquiste in quella contrada; ma ella non fu che una mera illusione, ed il duca non tardò gran fatto a trargli il ruzzo del capo. Guglielmo pose l'assedio ad Alençon, e la strinse così di forza che gli assediati furono ben tosto agli estremi. Non mancava Goffredo di accorrere in loro aiuto; ed intanto

spacciava al duca cammin facendo due signori del suo partito ad annunciargli che fra tre giorni gli presenterebbe battaglia montato sopra un destriero di tal mantello e con certa assisa sulle sue armi: *Simul eximia arrogantia colorem equi sui et armorum insignia quae habiturus sit, insinuat.* Ci sembra però, che intorno al fatto dell'assisa lo storico (ed è il continuatore della storia di Beda) faccia parlare Goffredo Martello secondo le costumanze de' tempi in cui egli scriveva: perocchè v'hanno sicure prove che tali segni di distinzione non erano per anco in uso a' tempi di questo principe. Guglielmo rese al conte rodomontate per rodomontate; ma quando i due eserciti furono in vista l'uno dell'altro, Goffredo Martello volse le spalle, e si ritirò. La città d'Alençon apriva allora le porte al duca: e Domfront (1), dinanzi alla quale in seguito si presentò, ne seguiva l'esempio. Ciò fatto, il duca si apparecchiava a munire Ambiéres, situato sui confini della Normandia e del Maine, quando Goffredo sorprese la di lui armata in una selva, dove aveagli teso un agguato. Guglielmo perdeva in tale occasione più cavalieri distinti: « per lo che lo prendeva sì fatto sdegno, dice un'antica cronaca, che gli » sfracassò l'elmo, gli fendè la cuffia, gli troncò un'orecchia, e dello stesso colpo lo rovesciò da cavallo. Egli però » fu rialzato e riposto in sella, ed il conte Helye (leggasi » Erberto) di Mans rimase preso. Allora gli Anjouini e quelli » del Mans furono sconfitti, e Goffredo Martello prese la » fuga: il duca si recava dappoi innanzi ad Ambiéres ed » a Néel, e facea fabbricare un castello, fornendolo di genti » e di viveri a fine di tener al dovere Goffredo Martello » ed i suoi ».

Rottasi nel 1054 la pace fra il re di Francia ed il duca di Normandia, Goffredo s'univa al primo, conducendogli una schiera di genti, colla quale entrava nelle terre del duca; ma una vittoria riportata da Guglielmo contro una parte delle truppe reali lo costrinse a ritirarsi del pari che gli altri alleati.

(1) Domfront, città del Passais, era in que' giorni una frontiera del Maine, di cui fa parte pur oggi quanto allo spirituale, non meno che tutto il Passais (1785).

Nel 1057 sorse lunga e sanguinosa guerra fra Goffredo e Tebaldo conte di Blois. Il fin qui detto l'abbiamo tratto da una carta dell'abazia di Vendome nell'estratto che ne rapporta Bouquet (tom. XI, pag. 430), dove anche si parlò intorno a Guglielmo IV, Eude e Guglielmo V conte di Poitiers, non che delle contese che Goffredo Martello ebbe coi questi principi, e de' vantaggi riportati contro di loro. Scorgendo omai avvicinarsi il termine de' suoi giorni, egli ritirossi nel monastero di Saint-Nicolas d'Angers, dove cessò di vivere ai 14 novembre 1060 senza lasciar verun figlio dalle sue tre mogli, di cui la prima fu Agnese già vedova di Guglielmo il Grande conte di Poitiers e figlia d'Otto Guglielmo conte di Borgogna, colla quale vivea tuttavia nel 1047, epoca della fondazione che insieme fecero dell'abazia di Notre-Dame di Saintes. Ma egli poscia la ripudiò per isposare Grecia, vedova di Berlai I signore di Montreuil nell'Anjou, a cui avea partorito Rinaldo che fu arcivescovo di Reims, non che altri figli, dall'uno dei quali uscì Berlai II di Montreuil, giusta il cartolare di Saint-Nicolas di Angers (fol. 55). Adelaide, principessa straniera, fu la terza moglie di Goffredo. Grecia, che nel 1068 morì religiosa, era amante della lettura, e si narra di lei come per avere la raccolta dell'Omelie d'Aimone d'Halberstadt ella desse duecento pecore o montoni, cinque quarteruoli di frumento ed altrettanti di segala e di miglio: tanto a que' giorni erano rari i libri. Nella persona di Goffredo Martello ebbe termine la prima schiatta dei conti d'Anjou (V. *i conti di Vendome ed i conti di Poitiers*).

GOFFREDO III detto il BARBUTO, FOULQUES IV detto il RECHINO, e GOFFREDO IV detto MARTELLO.

1060. GOFFREDO detto il BARBUTO e FOULQUES IV soprannominato il RECHINO ovvero il LITIGIOSO, figli ambidue di Goffredo Ferreolo o Ferole, da qualcheduno appellato Alberico conte di Chateau-Landon, o di Gatinais, e di Ermengarda figlia di Foulques Nerra, succedettero nel 1060 a Goffredo Martello loro zio materno, giusta la divisione che ad essi avea fatta de' propri stati nel suo te-

stamento; per modo che Goffredo il Barbuto oltre il Gatinais, che teneva dal proprio padre, entrò in possesso della Turenna, e Foulques s'ebbe l'Anjou colla Saintonge, di cui lo zio poco prima della sua morte avevagli affidata la difesa, dopo averlo creato cavaliere ad Angers nel dì della Pentecoste. Da principio i due fratelli vissero in buona armonia; ed anzi, riunite nel 1061 le loro forze, vinsero ai 20 di marzo una giornata a Chef-Boutonne contro Guglielmo VIII duca d'Aquitania, il quale voleva togliere ad essi la città di Saintes che faceva parte della successione del loro zio (1). Ma essendosi poi Goffredo e Foulques disgustati fra loro, Guglielmo approfittò della insorta divisione per insignorirsi di Saintes nell'anno 1066. Sì fatta perdita non aperse loro gli occhi intorno alla necessità di riconciliarsi per essere in istato di far fronte al comune nemico; la loro reciproca animosità non fece anzi che accrescersi, e scoppiò finalmente in una guerra spiegata. Ai 5 aprile 1067, ch'era il giovedì santo, Foulques prese in Angers suo fratello, mercè tradimento di Goffredo di Preuilli, il legislatore de' tornei, nonchè di tre altri signori, i quali tutti e quattro perirono in questa occasione. (L'autore dell'opera *Gesta Consul. Andeg.*, colloca la scena di questo fatto a Saumur nel 25 febbraio, prima domenica di quaresima di quest'anno medesimo). Foulques, avuto in suo potere Goffredo, lo rinchiuse in una carcere; ma questi poco dopo ne venne sciolto, come narra egli stesso, per comandamento di papa Alessandro II. Ricuperata la libertà, Goffredo quasi di subito ricomincia la guerra; e nel 1068 va a stringer d'assedio il castello di Brissac, di cui Foulques era signore. Questi vola in aiuto della piazza, presenta battaglia a Goffredo, e fattolo di bel nuovo prigione, lo rinchiude nel castello di Chinon, dov'egli restava fino al termine de' suoi giorni, giusta Guglielmo di Malmesburi, Ildeberto arcivescovo di Tours e la cronaca di Saint-Maixent. Però Orderico Vitale asserisce, che nel 1096 il pontefice Urbano II nel concilio da lui tenuto in quaresima a Tours costrinse

(1) La cronaca di Maillezais pone questo combattimento in giorno di martedì, festa di San Benedetto; ma tale festa cadeva nel 1061 in giorno di mercoledì ai 21 di marzo.

Foulques a ridonare al fratello la libertà. La cronaca invece di Tours attribuisce il merito di questa liberazione al figlio maggiore di Foulques, e la colloca prima della venuta di questo pontefice a Tours, aggiungendo inoltre che Goffredo, cui la lunga prigionia aveva indebolito il cervello, sopravvisse breve tempo al suo sprigionamento. L'autore delle *Gesta Consul. Andeg.* narra di lui, che fu avaro, crudele, senza timore nè di Dio nè degli uomini, e che si sollevava contro ciascuno, armando colla sua arroganza la mano di qualunque contro se stesso; locchè pure vien raffermato da una lettera d'Ugo di Die, arcivescovo di Lione e legato di santa sede, il quale attesta che, quando la seconda fiata fu preso, era colpito dalla scomunica del legato Stefano, attese le violenze che aveva esercitate contro la chiesa di Tours e l'abazia di Marmoutier (*Bouquet*, t. XII, pag. 664). La seconda sua prigionia gli accattò dapprincipio de' partigiani, o a meglio dire prestò a molti principi il pretesto di romper guerra al di lui fratello: il duca di Aquitania si recava ad assediare Saumur, e presala nel 27 giugno 1069, la dava in parte alle fiamme: parimente il re di Francia si concertava col conte di Blois per entrare armatamano nelle terre di Foulques. Questi però venne a capo di farseli entrambi suoi, il conte col fargli omaggio della contea di Tours, il monarca col cedergli il Gatinais, di cui, come dicemmo, Chateau-Landon era la capitale. Ma nel contratto di donazione Foulques obbligò il monarca a promettere che manterrebbe in vigore gli statuti di questa regione, senza di che i nobili del Gatinais si sarebbero rifiutati di prestargli l'omaggio (*Aim. Contin.*, l. 5, c. 47). Ignorasi se il conte Goffredo lasciasse alcun figlio dalla sua sposa Giuliana.

Nell'anno 1069 Foulques prendeva la rocca (*arcem*) d'Amboise ad un certo Ernulfo che possedeva per terzo questa città insieme con due altri signori (*Chron. Turon.*). Fatto consapevole nel 1078 delle corrispondenze che i baroni anjouini, malcontenti della durezza del suo governo, tenevano coi Normanni, moveva contro i primi coll'intendimento di castigarli. Essi chiamavano allora in aiuto Guglielmo il Conquistatore; e Foulques dal suo lato si facea forte coll'alleanza di Hoël duca di Bretagna, inducendolo

a seco unirsi. Le due armate si trovavano a fronte nella pianura della Briére presso la Fléche, ma essendosi posti in mezzo un cardinale ed altri monaci, disposerò i capi ad un accomodamento. Nell'anno seguente Foulques ruppe guerra al conte di Poitiers; ed ecco quanto noi troviamo a questo riguardo nel cartolare dell'abazia di Vendome (fol. 79 1.°). Avvenne che Eude di Blazon spogliasse colla forza questo monastero della chiesa di Cheviré nell'Anjou. Ora l'abate essendosi inutilmente querelato di sì fatta usurpazione col conte d'Anjou, fece calare il crocifisso della sua chiesa, e stesolo in terra sopra spini nel mezzo della navata, commise a'suoi religiosi di pregar notte e giorno dinanzi a questa immagine affine di ottenere dal cielo quella giustizia che gli uomini gli negavano. Ora avendo Foulques prese le armi contro il conte di Poitiers, trovossi più presto che non avrebbe stimato a fronte de' suoi nemici e nella necessità di combattere. Allora risovvenendosi di aver negato giustizia all'abazia di Vendome, fece promessa a Dio che se riportava vittoria, farebbe restituire a questo monastero la chiesa che istantemente chiedeva. Venne in fatti esaudito, e tornatosi nelle sue terre, costrinse il signore di Blazon ad appagare l'abate di Vendome. Nell'anno 1081 ad istigazione di Filippo I re di Francia egli scacciò del proprio seggio Raule arcivescovo di Tours, perchè se la intendeva col legato Amato, al fine di spogliare questo monarca dalle investiture ecclesiastiche. Quest'atto violento in una coll'illecito nodo che Foulques aveva contratto, gli trassero addosso per parte del prelato una scomunica, che venne pur confermata da papa Gregorio VII. Foulques nello stesso anno prendea per sorpresa il castello della Fléche, di cui il duca di Normandia s'era già impadronito a suo danno, e lo dava in preda alle fiamme. Allora il duca accorso per ricuperare la piazza si trovò obbligato a stringer la pace con Foulques, e gli diede in ostaggio uno de'suoi figli con Roberto conte di Mortain suo fratello uterino (*Chron. Raynaldi Andeg.*).

Foulques fu assai male ricompensato della premura che aveva manifestata riguardo agl'interessi del re di Francia; perocchè avendo nel 1092 appreso Bertrada, quarta di lui moglie da esso sposata nel 1089 mentre ancora vivevano

la seconda e la terza, come questo monarca aveva a quei giorni ripudiato la regina Berta, gli fece secretamente offerire la propria mano. È da notare che Bertrada riguardava siccome nullo il suo matrimonio con Foulques, e lo era realmente; ma non era così rispetto a quello di Filippo con Berta. Questo principe, soffocando gli scrupoli, si recava a Tours, dove il conte d'Anjou, che non sospettava di nulla, aveva condotta la donna sua. Ivi Filippo e Bertrada si videro con reciproco affetto, e la vigilia della Pentecoste si giurarono inviolabile fedeltà in chiesa a San-Giovanni nel punto che si benediva la sacra fonte. Il monarca allora partivasi, e Bertrada qualche giorno dopo (fu il 4 giugno) lasciandosi rapire da certe genti, ch' egli aveva appostate, andava a raggiungerlo ad Orleans. Non è a dirsi quanto ne fosse dolente di questo ratto il conte d'Anjou, che stette lunga pezza in forse se dovesse portar la guerra a Filippo per riaversi la moglie che amava perdutamente; ed il cartolare di Saint-Serge somministra una prova del suo rancore nella data seguente che trovasi in una delle sue carte: *Facta est autem haec donatio anno ab Incarn. Domini* 1095, *Indict. III, die sabbati, luna* 25, *Urbano apostolico, Francia ex adulterio Philippi indigni regis fœdata.* Ma finalmente non vedendosi aperta alcuna via per farsi restituire Bertrada, sacrificò l'amore all'ambizione, e fu fra i più assidui nel farle la corte, impiegando assai spesso il di lei ascendente per ottener grazia dal monarca. « Sovente lo si scorgeva, dice Suger, a' di lei piedi ricevere » i suoi comandi con quel rispetto che un mortale avrebbe » verso una dea: tanto è potente questo sesso a sedurre » coloro medesimi che più crudelmente vennero da lui » oltraggiati! »

Allorchè Guglielmo II re d'Inghilterra, mercè l'imprigionamento del conte Elia si rese signore del Maine, gli abitatori di questa contrada sofferivano di malincuore la dominazione di questo principe. Pertanto nel 1098 Foulques, ad eccitamento dei principali fra loro, s'impadroniva della città di Mans; ma venuto il re d'Inghilterra ad assediar questa piazza, egli fu obbligato a restituirgliela dopo averla difesa tre mesi. Foulques si associò al governo nello stesso anno il figlio maggiore Goffredo, che quantunque

giovane s'era meritato colle militari sue imprese il soprannome di Martello. Ma nell'anno 1103, eccitato dalla regina Bertrada madrigna di Goffredo, fece mostra di volerlo diseredare per migliorar la condizione dell'altro figlio che da questa principessa eragli nato. Goffredo prendeva allora le armi contro il padre ad oggetto di difendere il diritto della sua nascita, ed assediato il castello di Mazou, se ne rendeva padrone e lo consegnava alle fiamme. Di là movendo poscia contro Guglielmo conte di Poitiers, che Foulques aveva chiamato in soccorso, obbligavalo a ritirarsi: indi prendeva il castello di Briolai nell'Anjou, minacciando la stessa città d'Angers, che non è da quello distante più di due leghe. Foulques sbalordito dalla fortuna del figlio revocava le disposizioni già fatte in suo danno e gli concedeva la pace (*Chron. Andeg.*). Il primo frutto della loro riconciliazione fu la presa del castello della Chartre-sur-Loire da loro verificata in comune; dopo di che corsero a sorprendere quello di Thouars che ridussero in cenere (*ibid.*). Un'antica relazione conservata in originale negli archivii del castello di Thouars e trascritta nel cartolare di Saint-Maixent colloca questo ultimo avvenimento nel giorno 28 agosto 1104 e l'attribuisce al solo Goffredo Martello.

Come Foulques era legato in amicizia con Enrico I re d'Inghilterra, nel 1105 entrò armatamano nella Normandia per aiutare questo principe a conquistarla sopra il duca Roberto di lui fratello. Essi vi ritornarono nel vegnente anno, o vi spedirono almeno le loro genti, che pugnarono alla famosa giornata di Tinchebrai, ove lo sfortunato duca perdette cogli stati la libertà (*Henric. Huntind.*). Essendosi parecchi baroni dell'Anjou ribellati nel medesimo tempo, Goffredo Martello, seguito da Alano duca di Bretagna e da Elia conte del Maine, se ne andarono ad assediarli nel castello di Candé, entro a cui s'erano riparati. Ma vedendosi i rivoltosi a quella d'essere presi chiesero ed ottennero dal principe aujouino una conferenza. Però intanto che si negoziava la capitolazione, un arciere scoccò una freccia che venne a ferire il principe mortalmente nel braccio un venerdì ai 18 maggio 1106; ferita ond'egli morì nella notte vegnente, e fu sepolto a Saint-Nicolas presso l'avo suo, di cui portava il nome non meno che il soprannome. Orderico

non dubita d'imputare a Bertrada la morte di questo principe; ma Foulques non era già nello stesso sospetto a di lei riguardo, perocchè nel 26 settembre dell'anno medesimo accolsela onorevolmente col re Filippo in Angers, dove ella stessa li servì a tavola (*Order. Vital.*): che tale era allora il costume delle donne in Francia, anche delle più ragguardevoli. Bertrada aveva condotto ad Angers il re suo consorte per dar termine amichevolmente a certi divarii che aveva con Foulques.

La venuta del pontefice Pasquale II a Tours nella quaresima del 1107 prestò a Foulques un'occasione novella di ostentare la sua magnificenza. Avendo Ugo di Chaumont distrutta verso la stessa epoca la fortezza che Foulques aveva ad Amboise, quest'ultimo sollecitò i figli di Ugo di Saint-Maure a muovergli guerra, somministrando loro soccorsi (*Gesta Dom. Ambas.*). Questo conte cessò di vivere nel 14 aprile 1109, in età di sessantasei anni, e venne sepolto nel priorato di Liviére presso d'Angers (*Chr. Turon.*). Il già citato autore delle *Gesta Cons. Andeg.* ne porge un ritratto assai sfavorevole di Foulques il Rechino. « Fin » dalla sua prima giovinezza egli mostrava, dice l'autore, » assai felici disposizioni; ma tuttavia, allorchè fu giunto » all'età virile, cadde in molti vizii, quali sono l'ingordi» gia, l'ebrietà, la lussuria, l'indolenza e l'ozio; locchè fu » cagione che nè egli nè i suoi ufficiali rendessero giusti» zia, ma anzi si dessero a ingiustizie le più riprovevoli. » Si videro a' suoi tempi sorgere nella Turenna e nell'Anjou » varie bande di ladroni che impunemente correvano il paese » e turbavano il commercio, spogliando per le vie i mer» cadanti. Simigliante a suo fratello il Barbuto, egli andò » tuttodì peggiorando, dal cominciamento sino al finire della » sua carriera »: *Qui, sicut frater ejus Barbatus, male incœpit, pejus vixit, pessime finivit.* La stessa cosa riferisce Orderico Vitale, aggiungendo eziandio ch'egli divideva co' ladri le prede da loro fatte. Aveva sposate, 1.° Ildegarda figlia di Lancelino II, signore di Baugenci, appellata anche Lancelotta in qualche scritto; 2.° nel 1070 Ermengarda figlia d'Arcambaldo IV signore di Borbone, dalla quale si separò nel 1081 per comando di papa Gregorio VIII a cagione di parentela, e che strinse un secondo nodo, giu-

sta Raule *di Diceto*, con Guglielmo signore di Chauvigni, ovvero, secondo altri, di Jaligni; 3.° nel 1087 ai 21 gennaio, un giorno di giovedì, festa di Sant'Agnese, giusta D. di Huines (*Hist. manuscrite de l'ab. de Saint-Florent de Saumur*), Arengarda, figlia d'Isamberto signore di Chatel-Aillon, che poscia da lui ripudiata, vestì l'abito religioso a Beaumont-les-Tours, e che da Imhof non si riguarda che come una concubina; 4.° nel 1089, secondo Orderico Vitale, ovvero nel 1091, stando alla cronaca di Tours, Bertrada, figlia di Simone I signore di Montfort-l'Amauri, che fu rapita allo sposo, siccome dicemmo, da Filippo I re di Francia, e che dopo la morte di esso, convertitasi per la predicazione del beato Roberto d'Arbrisselles, si fece religiosa a Fontevrault. Menage attribuisce a Foulques una quinta moglie, collocandola nel terzo posto, cioè N. . ., figlia di Gualtiero conte di Brienne e d'Eustachia di Tonnerre; ma questo nodo non è per nulla provato. Foulques ebbe dal primo letto Ermengarda che fu moglie, 1.° di Guglielmo IX duca d'Aquitania; 2.° di Alano Fergent duca di Bretagna: dal secondo gli nacque Goffredo Martello, di cui abbiamo or ora parlato: il terzo rimase sterile: il quarto infine diè nascimento, prima del ratto di Bertrada, a Foulques, che divenne successore del padre. Foulques il Rechino aveva scritta, come dicemmo, la storia dei conti d'Anjou, di cui ci rimane un frammento; ed a lui pure Orderico Vitale attribuisce l'invenzione d'una specie di scarpe, la cui punta era più o meno lunga a tenore del grado di coloro che le portavano, cioè d'un piede e mezzo per lo meno pei doviziosi, e di due o tre per i principi. Queste scarpe, che si chiamavano alla *Poulaine*, aveano la cima curvata ed adorna di corna, di artigli o di qualche altra figura grottesca; e Foulques immaginò un tal genere di calzari per nascondere, secondo quello ne dicono parecchi scrittori, la deformità de' suoi piedi. Esso durò, come scorgesi in molti fregi di antichi manoscritti, fino al regno di Carlo V, non ostante le declamazioni dei predicatori.

FOULQUES V detto il GIOVANE.

1109. FOULQUES, figlio di Foulques il Rechino e di Bertrada, nato nell'anno 1092, succedette nel 1109 a suo padre nella contea d'Anjou, nella quale il re Filippo I lo avea investito fin dal 1106 dopo la morte di Goffredo suo fratello maggiore. All'epoca di questa investitura egli tuttavia soggiornava in corte di Francia, dove sino dall'infanzia era stato spedito per essere in essa educato; ma il duca d'Aquitania, avuta commissione da Filippo di ricondurre il giovane conte al suo genitore, con un tratto di somma perfidia lo guidò invece nel Poitou, dove lo ritenne prigione per un anno intero, non lasciandolo in libertà prima che Foulques il Rechino gli avesse ceduti certi castelli intorno a cui erano fra loro in lite (*Orderico Vital*, l. 2 pag. 818). Foulques il Giovane nell'anno 1110 ereditò il Maine, attesa la morte del conte Elia suo suocero. Nell'anno medesimo egli volò in soccorso d'Ugo di Chaumont, che stava assediando Montrichard da lui reclamato siccome un bene patrimoniale, onde l'avevano ingiustamente spogliato. La sua venuta determinava gli assediati ad arrendersi. Foulques per altro affidò la custodia di questa piazza ad Arcambaldo di Brézé infino a tanto che gli venisse pagata la somma promessa (*Gesta Domin. Ambas.*, c. 25).

Nel 1111, giusta Roberto du Mont, Enrico I re di Inghilterra entrava armatamano nel Maine per costringere Foulques a rendergli omaggio di questa contea. Intorno alla stessa epoca Foulques aveva dato asilo a Guglielmo Clitone, figlio dello sfortunato Roberto duca di Normandia, e ad eccitamento di Amauri di Montfort, suo zio, faceva ogni suo potere per nuocere al re d'Inghilterra; ma vedendo poscia Roberto di Belleme, principale suo appoggio caduto in mano del re, pensò meglio di venire alla pace; e quindi recatosi a trovarlo nella prima settimana di quaresima del 1113 presso Alençon in un luogo da Orderico Vitale appellato *Petra peculata*, ivi gli rese omaggio della sua contea, e per assodare la pace, promise di dare in isposa sua figlia Matilde a Guglielmo Adelino figliuolo di Enrico.

Non tornò giammai fuorchè in danno l'aver leso Saint-

Martin nei propri dominii, e Foulques medesimo n'ebbe a fare sperienza. Perocchè avendo fatto atterrare nell'anno 1112 o nel seguente le fortificazioni che il camerlingo di Saint-Martin di Tours aveva fatte erigere nel suo convento, il capitolo prese bentosto le parti del confratello offeso. Per conseguente s'interruppe il divino uffizio, si levò già il crocifisso del pari che le reliquie dei santi, e si collocarono sul terreno contornandoli di spine; indi, chiuse le porte della chiesa, non se ne permise l'accesso che ai pellegrini. Il conte impaurito da questo apparecchio, si recò a piedi nudi a prostrarsi dinanzi alla tomba di San Martino, ed in seguito dinanzi alle reliquie dei santi, implorando perdono e promettendo di non più ricadere (*Arch. de Saint-Martin*).

Nell'anno 1118, stimolato da Luigi il Grosso ad accorrere in suo aiuto contro l'Inglese, con cui trovavasi in guerra, Foulques vi acconsentì, ma preliminarmente richiese gli si facesse ragione intorno alla carica di siniscalco di Francia, la quale per negligenza de'suoi antecessori, tutt'altri che i conti d'Anjou esercitavano dopo Goffredo Grisegonelle, al quale, come per noi si disse, era stata concessa. Egli inviava a tal fine il cavaliere Ugo di Cleers al re di Francia; e l'inviato trattava così bene la causa, che il conte ottenne di essere repristinato nei propri diritti riguardo all'officio di cui trattavasi. Per conseguente Guglielmo di Garlande, ch'erane rivestito, venne obbligato di prestare ad esso l'omaggio. Foulques per tal maniera soddisfo entrò in Normandia, dove senza ostacolo s'impadronì della città di Alençon, attesa la connivenza degli abitanti, mentre era lungi Stefano di Blois loro conte novello; indi assediò la cittadella e la sforzò a rendersi nonostante l'opposizione del re d'Inghilterra, di Stefano e di Tebaldo conte di Blois di lui fratello, i quali erano accorsi per liberarla; e per colmo di ventura li pose in rotta in un combattimento datosi sotto le mura d'Alençon, e non già di Seez, nel dicembre dell'anno medesimo (*Order. Vital, et Gesta Cons. Andeg.*). Foulques non restò per altro lunga pezza fedele al monarca francese, essendochè Enrico per trarlo nel suo partito e stornarlo da quello di Francia affrettava il compimento delle nozze fra Guglielmo Adelino e Matilde. Il

conte vi si rendeva, e le nozze si celebravano a Lisieux nel giugno 1119, quantunque la principessa non oltrepassasse gli undici anni. Tuttavia Enrico non ritrasse da questo colpo di politica tutta l'utilità che se n'era promessa: la Provvidenza deluse le sue mire, e Matilde rimase vedova senza figli nel 25 novembre dell'anno vegnente in conseguenza di un tragico avvenimento (Ved. *Enrico I duca di Normandia*).

Foulques il 26 maggio 1120 partiva con Rinaldo di Martignè vescovo d'Angiers alla volta di Terra Santa, ove distinguevasi per la sua liberalità; dacchè riferisce Guglielmo di Tyr, ch'egli ivi mantenne pel corso di un anno cento cavalieri a sue spese. Al suo ritorno egli fondò il 4 settembre 1121 l'abazia Cisterciense di Loroux nella diocesi d'Angiers; e nell'anno stesso accompagnò il re Luigi il Grosso nella sua spedizione contro il conte d'Auvergne, comandando la vanguardia dell'armata francese nella sua qualità di siniscalco di Francia. Nel 1123 irritato contro il re d'Inghilterra, che si rifiutava di consegnargli la dote di Matilde, egli prese il partito di concedere in moglie a Guglielmo Clitone la seconda sua figlia, assegnandole in dote la contea di Maine. Ma il legato del papa Calisto ad eccitamento di Enrico annullava queste nozze in causa di parentela; locchè viene confermato da lettere di questo papa medesimo in data del 26 agosto 1124 (*Spicil.*, tom. 3. pag. 149). Questa faccenda ebbe spiacevoli conseguenze, attesa la resistenza di Clitone; ed una lettera di Onorio II successore di Calisto diretta al capitolo metropolitano di Tours in data del 12 aprile 1125 (*Spicileg.*, *ibid.*) ci fa conoscere, come avendo questo legato spediti messaggi a Clitone per annunciargli lo scioglimento del suo matrimonio, il conte Foulques li pose in prigione ritenendoveli per due settimane, e fra gli altri mali trattamenti che loro fece patire, bruciò ad essi la barba e i capelli, ed altrettanto fece delle lettere che gli avevano presentate; in conseguenza di che il pontefice dichiarò questo principe scomunicato, confermando l'interdetto con cui il suo legato avea fulminate le terre della contea d'Anjou. Alla per fine Clitone insieme col suocero piegò il capo all'autorita pontificia, assentendo allo scioglimento del suo maritaggio. Durante il corso di

questo affare il conte d'Anjou avea condotte nell'agosto 1124 alcune genti al re Luigi il Grosso per aiutarlo a cacciare gl'imperiali che minacciavano d'invadere la Sciampagna; e ritornò poi nel 1126 collo stesso monarca in Auvergne per terminar di assoggettare il conte Guglielmo.

Foulques nel 1129, due anni dopo le nozze di Goffredo suo figlio, partì di bel nuovo per Terra Santa con Ugo des Païens gran mastro del Tempio, con Ugo d'Amboise e con parecchi altri signori (*Roger de Hoveden*); incoronato re il 14 settembre 1131, e dopo aver regnato undici anni e due mesi, venne a morte il 13 novembre 1142. Egli aveva sposate 1.° nel 1110 Erembruga od Ermentruda, detta anche Guiburga, figlia ed erede d'Elia conte di Maine, che morì nel 1126 dopo avergli partoriti Goffredo che seguita, ed Elia, che avendo nel 1145 tentato d'impadronirsi di Maine, fu preso in una battaglia da Goffredo suo fratello, e rinchiuso nel castello di Tours ove mancò, secondo la cronaca di Tours e d'Angers, il 15 gennaio 1151. Per altro l'autore dell'opera *Gesta Consul. Andeg.* riferisce, che essendosi egli liberato dalla prigione, una malattia poco dopo lo condusse alla tomba; cosa tanto più verosimile, dacchè il suo cadavere fu seppellito a Saint-Serge d'Augers. Questo Elia da Filippetta sua sposa figlia di Rotrou II conte di Perche e di Matilde d'Inghilterra, lasciò Beatrice, che divenne sposa di Giovanni I conte d'Alençon. Guglielmo di Tyr (*liv.* 14, c. 1) riporta, che nel dare la figlia ad Elia, Rotrou, già vedovo allora e senza altri figli, aveagli promesso di non passare ad altre nozze, ma che gli mancò poi di parola (V. *i conti di Perche*). Le figlie di Foulques sono Matilde, la quale avendo perduto, come da noi fu detto, Guglielmo Adelino suo sposo in capo ad un anno circa di matrimonio, rimase ancora qualche tempo in Inghilterra, a detta di Orderico Vitale; dopo di che fatto ritorno nell'Anjou si fe' religiosa nel decimo anno della sua vedovanza a Fontevrault, ove divenne la seconda abadessa; e Sibilla che s'unì in matrimonio con Thierri d'Alsazia conte di Fiandra, dopochè era stata divisa da Guglielmo Clitone suo primo marito. La seconda sposa di Foulques fu Melissenda figlia di Baldovino II re di Gerusalemme, che gli diede alla luce Baldovino ed Amauri di lui successori

nel regno, e mancò a' vivi il 12 settembre 1160 (V. *Foulques re di Gerusalemme*).

GOFFREDO V.

1129. GOFFREDO detto il BELLO, e più comunemente PIANTAGINESTRA, perchè era solito a porre una ginestra sul suo berretto, nato il 24 agosto 1113 (*Chr. S. Albini*) divenne conte d'Anjou e di Maine mercè la cessione che gli fece suo padre Foulques de' propri stati innanzi di partire per Terra Santa. A quell'epoca egli avea già presa in moglie Matilde, vedova dell'imperatore Enrico V e figlia di Enrico I re d'Inghilterra, cui Foulques gli aveva fatta sposare, presente questo monarca, nel dì della Pentecoste il 22 maggio 1127, e non già nel 1129 come fu detto più sopra. Le prove di quest'epoca si possono scorgere alla pagina XII della prefazione del volume XIII della raccolta degli storici di Francia. Noi quì non impiegheremo che la seguente, la quale è tratta della sottoscrizione del re Enrico I, sottoposta ad un atto di convenzione stipulato nel 1127 fra il vescovo di Seez e l'abazia di Marmoutier: *Signum*, è ivi detto, *Henrici regis Angliae, quando dedit filiam suam Gaufredo comiti Andegavensi juniori:* ciò che in pari tempo comprova, che fino dal 1127 Goffredo era associato nella contea a suo padre (*Bry, Hist. des comtes d'Alençon et du Perche*, pag. 106). Matilde, suo malgrado, e per sola condiscendenza riguardo al re suo genitore, avea data la mano di sposa a Goffredo, reputandosi degradata nel passare dal talamo d'un imperatore a quello di un conte; e non erano appena scorsi due anni del lor maritaggio, che costrinse colla sua alterigia lo sposo a ripudiarla. Ella sul finire del luglio ritirossi, giusta Simeone di Durhan, con picciolo seguito nella città di Rouen, d'onde ai 15 dello stesso mese Enrico era partito per ripassar il mare. Ritornato nell'anno successivo in Normandia, egli condusse seco la figlia in Inghilterra, e qualche tempo dopo venne a capo di riconciliare i due coniugi. Goffredo intanto trovavasi impacciato in altre faccende, che ponevano in attività il suo valore; perocchè quasi subitamente dopo la partenza del padre videsi minacciato da una lega di signori del Poitou, a capo

de' quali stavano il visconte di Thouars ed i signori di Parthenai e di Mirabeau. Goffredo, la cui estrema giovinezza ed inesperienza faceva loro sperare un'agevole vittoria, li prevenne prima che avessero la comodità di riunirsi; mosse da principio contro il castello di Thouars prendendolo a forza dopo qualche giorno d'assedio e facendone rader al suolo la maggior torre; s'insignorì poscia di Parthenai, e di là andò a presentarsi dinanzi a Mirabeau, che oppose una resistenza più lunga. Essendosene finalmente impadronito mercè la vivezza e la continuità degli assalti, serbava per se questa piazza trovandola adatta alle sue mire, e rendeva le altre due a' lor proprietarii, non senza aver concessa la pace dietro le umili loro istanze. Intanto però che le sue armi erano per tal modo occupate al di fuori, si andava macchinando nell'interno de' suoi dominii una cospirazione de' suoi vassalli, della quale erasi posto a capo Elia suo fratello. Goffredo mercè il suo valore giunse a stornare questa novella tempesta; perocchè, sorpreso il fratello, lo spedì prigioniero a Tours, e si rese padrone della sua contea riunendola ai propri dominii. Questo tratto vigoroso scoraggiò i ribelli, la più parte de' quali depose le armi. Roberto signore di Sablé, il più potente fra loro, fu l'ultimo a rendersi, e lo fece di mala fede, come il manifestano in seguito le frequenti sue ribellioni.

Benchè il re d'Inghilterra concedendo la figlia in isposa a Goffredo gli avesse promessa in dote la Normandia, egli esitava però sempre a spogliarsene; locchè fu motivo infine d'una rottura fra loro. Il conte terminò d'irritare il suocero col mover guerra a Rascellino, visconte di Beaumont nel Maine e genero parimente di Enrico; poichè senza alcun riguardo alle rimostranze di questo principe assediò nel 1135 il castello di Beaumont, e ridusselo in cenere (*Ord. Vit.*). Morto Enrico nel primo dicembre dello stesso anno, Goffredo si apparecchiava a raccogliere la di lui successione; ma n'era prevenuto dall'un canto per Stefano conte di Boulogne, che s'impadronì senza opposizione dell'Inghilterra, e dall'altro per Tebaldo conte di Blois, che i Normanni, nemici egualmente di Stefano e di Goffredo, avevano chiamato a governarli. Tuttavia Matilde di lui sposa, essendosi nello stesso mese di dicembre recata in Normandia, non lasciò

di accattarsi de' partigiani, e di fare colà mercè il loro aiuto un qualche progresso. Goffredo la raggiungeva con buone truppe, non senza prima segnare nel suo cammino siffatte traccie di crudeltà, che sollevarono contro di lui i Normanni, i quali essendosi insieme assembrati piombarono sugli Angioini, gl'inseguirono, narra Orderico Vitale, per villaggi e foreste, e li costrinsero, dopo aver loro morte assai genti, a ritornarsene al proprio paese. Nel medesimo tempo la nobiltà Angioina eccitata nuovamente da Roberto di Sablé prendeva le armi per difendere i suoi privilegi violati, secondo lei, da Goffredo; ed a lui prestava nuova occasione di trattare le armi. Dopo ch'ebbe ridotti al dovere questi ribelli, nel settembre del 1136 egli rientrava in Normandia seguito dai conti di Poitiers, di Ponthieu, di Vendome e di Nevers, ciascuno de'quali aveagli condotta una schiera. Stefano per aggradire al desiderio de' Normanni, e riunire gli animi loro a proprio favore, trasferì nel 1137 al proprio figlio Eustachio le sue pretensioni sul ducato di Normandia: partito che tornò accetto anche al re Luigi il Grosso, il quale ne diede al giovane principe l'investitura (*Orderic. Vital, Radulf. de Diceto, Walter Hemmingford*). Tebaldo s'acconciava allora con suo fratello, rinunciando alle proprie pretensioni mediante un'annua pensione di duemila marchi d'argento. La lega di Goffredo si discioglieva, e qualche tempo dopo egli faceva con Stefano una tregua di due anni, che fu però male osservata. Il re Luigi il Giovine, seguendo le traccie del suo genitore, non solo confermò l'investitura da lui datane al principe Eustachio, ma fece anche di più: per assodare la loro amicizia coi legami del sangue, gli diede in isposa nel febbraio 1140 sua sorella Costanza. Nell'anno successivo, alla nuova dell'imprigionamento del re Stefano, Goffredo entrava in Normandia, e vi facea de' progressi assai rapidi, senza che il monarca francese, la cui affezione per Eustachio si era scemata, operasse alcun movimento per arrestarnelo (Ved. *Stefano re d'Inghilterra*). Goffredo, dopocchè si fu insignorito della Normandia, cessò di vivere nel 1151 (V. *il suo articolo ai duchi di Normandia*).

ENRICO II.

1151. ENRICO, già duca di Normandia fin dal 1150 mercè l'investitura che Luigi il Giovane glie ne avea data, succedette nel 1151 a Goffredo suo padre nelle contee di Anjou e di Maine, e venne incoronato re d'Inghilterra il 19 dicembre del 1154. Cessò di vivere ai 6 luglio del 1189 (V. *Enrico II duca di Normandia*).

RICCARDO CUOR di LEONE.

1189. RICCARDO, secondo figlio di Enrico II re d'Inghilterra, a lui succedette nella corona non meno che negli altri dominii, e cessò di vivere nell'aprile del 1199 (Vedi *Riccardo duca di Normandia*).

GIOVANNI SENZATERRA ed ARTURO.

1199. GIOVANNI, fratello di Riccardo Cuor di Leone, ed Arturo di Bretagna, nipote di Enrico II duca di Normandia per parte di Goffredo suo genitore, gareggiarono insieme intorno alla succession di Riccardo. Il possesso dell'Anjou e di Maine, onde Arturo s'impadronì, venne a lui confermato mercè un trattato di pace da esso conchiuso nel 1200 col re Giovanni; ma essendosi riaccesa la guerra due anni dopo, venne quest'ultimo fatto prigione nel suo campo al 1.° d'agosto, poi trasferito nella torre di Rouen, ove il re Giovanni lo trucidò di sua mano. Tale misfatto non rimaneva impunito; il re di Francia, qual signore feudale, s'impadronì di tutte le terre che Giovanni teneva ad omaggio della corona (V. *i duchi di Normandia*).

CARLO I.

1246. CARLO, primo di questo nome, conte di Provenza, fu investito ai 27 di maggio, mentre si trovava a Melun, delle contee d'Anjou e del Maine dal re San Luigi suo fratello, il quale nell'agosto seguente ciò eziandio confermava ad Orleans. Egli seguì nel 1248 questo monarca

nella crociata, ebbe parte ne' suoi infortunii del pari che nelle sue vittorie in Egitto, e fu preso con essolui e col fratello Alfonso dagl'infedeli nel 4 aprile 1250. Il monarca, ottenuto ch'ebbe nel 5 maggio seguente il loro riscatto ed il proprio, giudicò ben fatto di rimandarlo in Francia per consolare la regina lor madre.

Carlo nel 1254, od in quel torno, ebbe un contrasto con Goffredo di Lodon vescovo di Mans a motivo del giuramento di fedeltà ch'ei da esso esigeva, e che il vescovo intendeva di dover solo al monarca. La morte di Goffredo avvenuta nel 2 agosto 1255 lasciò questo affare indeciso; ma esso ricominciò nuovamente sotto Guglielmo Rolando di lui successore nel vescovado. Finalmente il re con sue lettere dichiarò sciolto il vescovo di Mans dal giuramento di fedeltà verso il conte del Maine. Carlo, divenuto re di Napoli e di Sicilia in conseguenza della vittoria riportata nel 1266 su Manfredi suo rivale presso di Benevento, e spogliato dappoi nel 1282 della Sicilia in forza dei vesperi siciliani, morì a Foggia nella Capitanata il 7 gennaio 1285 (N. S.), lasciando da Beatrice di Provenza sua sposa quattro figli, di cui il maggiore fu Carlo che segue. Questo principe non era a gran pezza di coscienza delicata quanto il re suo fratello. Narrasi in proposito che un particolare dell'Anjou possedeva in questa provincia un dominio che Carlo bramava acquistare siccome quello che quadravagli a meraviglia. Ora rifiutandosi il proprietario di rinunciarlo, gli ufficiali del conte se ne impadronirono a suo nome pagandone il prezzo; ma il re San Luigi avvertito di questa violenza ordinò che il podere fosse al particolare restituito, giacchè non voleva nè venderlo nè permutarlo, con divieto che non potesse nell'avvenire essere mai più turbato nel suo possesso (*Vie de Saint Louis, par le conf. de la reine Marg.*, pag. 380). Carlo fu posto sulla buona via da San Luigi anche in un'altra occasione. Aveva egli vinta una lite contro un cavaliere, ch'era zio del conte di Vendome; ora avendo questi appellato contro tale sentenza, lo fece porre prigione rifiutandosi di liberarlo non ostante i pressanti eccitamenti degli amici del cavaliere. Ma uno scudiere di esso trovò modo di far presentare a San Luigi una supplica, nella quale gli esponeva minutamente l'affare. Il mo-

narca allora rampognava altamente il fratello intorno alla condotta da esso tenuta verso il cavaliere, intimandogli di liberarlo, e stabiliva di ripassar l'affare nel suo consiglio. Carlo però s'era reso così formidabile, che niun giureconsulto osò di piatire a favore del cavaliere; il re quindi nominò egli stesso un consiglio composto di avvocati, obbligandoli a giurare che lo difenderebbero fedelmente. Essi mantennero la parola, e condussero così bene il processo, che il cavaliere la vinse. I creditori di Carlo ebbero egualmente a lodarsi della giustizia di questo monarca. Parecchi mercadanti di Parigi aveano fatti a Carlo ragguardevoli prestiti senza poterne mai ottenere il rimborso: si rivolsero quindi al monarca, il quale astrinse il fratello a soddisfarneli, minacciandogli, se mancava, di spogliarlo de' proprii appanaggi (*ibid.*). Quale contrasto tra questi due fratelli! (V. *Carlo I re di Sicilia e conte di Provenza*).

CARLO II detto il ZOPPO.

Nell'anno 1285 CARLO detto il ZOPPO succedette, mentre era in prigione, a Carlo I suo padre nelle contee d'Anjou e del Maine, del pari che nel rimanente de' suoi dominii. Avendo egli data in isposa nel 16 agosto 1290 Margherita sua figlia a Carlo di Valois figlio del re Filippo l'Ardito, investì il genero delle sue contee d'Anjou e del Maine, cedendogliele come dote della consorte. Carlo venne a morte nel 5, ovvero 6 maggio 1309 (V. *i re di Sicilia ed i conti di Provenza*).

CARLO III.

Nel 1290 CARLO conte di Valois, figlio minore del re Filippo l'Ardito e d'Isabella d'Aragona, divenne conte d'Anjou e del Maine, terzo di questo nome, mercè le sue nozze con Margherita figlia di Carlo II. Nel settembre dell'anno 1297 il re Filippo il Bello fratello di Carlo di Valois con suo atto esteso a Courtrai eresse l'Anjou in contea-pariato, mentre fin allora non era stata che contea semplice (*Anecd.*, tom. I, pag. 1301). Volendo Carlo nel 1301 maritare la maggiore sua figlia, dimandò un tributo a' suoi

vassalli, apparecchiandosi anche ad esigerlo; ma i baroni dell'Anjou e del Maine si opposero a tale imposta affermando, *che ogni privilegio odioso si deve restringere, che i vassalli del conte non gli dovevano la richiesta gabella, ma che dato il caso, la dovevano solamente ciascuno ai propri signori; e che finalmente quanto ad essi, non erano tenuti a cagione delle loro baronie, nè a taglie nè a tributi, ma solamente al servigio d'uomini e di armi, non essendosi altrimenti accostumato ne' tempi anteriori.* A capo degli opponenti si trovavano il conte di Vendome, ed i signori di Mayenne, di Craon, di Laval, di Lassai, di Mathefelon e di Sillé, e questi prestò materia ad una lite, che venne giudicata dal bailo d'Anjou a favore di Carlo. Gli oppositori appellarono da questa sentenza alla corte del re; ma scorgendo quel tribunale già disposto a confermarla, si rappacificarono col conte, sottoponendosi al suo volere (*Mss. d' Hérouval*). Carlo dopo aver ceduto nel 1307 il Maine a Filippo suo figlio, che nel 1328 salì sul trono di Francia, venne a morte a Nogent-le-Roi nel 16 novembre dell'anno 1325 (V. *i conti di Valois*).

GIOVANNI.

Nell'anno 1332 (N. S.) GIOVANNI, figlio del re Filippo di Valois, fu investito delle contee d'Anjou e del Maine, non meno che del ducato di Normandia, da tenersi in pariato, mediante lettere del re suo padre in data 17 febbraio; ma salito poi sul trono nel 1350 ricongiunse questi dominii alla corona.

LUIGI I.

Nel 1356 LUIGI, secondo figlio del re Giovanni, nato nel 23 luglio 1339 a Vincennes, ricevette in proprio appanaggio le contee d'Anjou e del Maine colla baronia di Chateau-du-Loir e colla signoria di Chantoceaux. Egli combattè nel 19 settembre dello stesso anno alla funesta giornata di Poitiers, ove il re suo padre rimase prigione. Questo monarca, ricuperata la libertà mercè il trattato di Bretigni nel 25 ottobre 1360, cresse con sue lettere estese a Boulo-

gne nello stesso mese la contea d'Anjou in ducato-pariato. Tale favore concesso a Luigi andava per altro congiunto ad un male; poichè egli fu nel numero di coloro che il re spedì a Londra a tener le sue veci in qualità di ostaggio. Però annoiato della sua cattività, nel 1363 se ne fuggì, e di soppiatto tornò a Parigi, allegando per iscusa che quando si saprebbe il motivo del suo ritorno non potrebbesi che approvarlo: ma il pubblico non lo seppe giammai, nè il re lo approvò.

Il duca Luigi nel 1365 fu inviato dal nuovo re Carlo V suo fratello in Bretagna, perchè ivi maneggiasse la pace fra il duca Giovanni di Montfort e la principessa Giovanna vedova di Carlo di Blois. Creato poscia luogotenente del re nella Linguadoca e nella Guienna, sottomise più e più città di Querci, di Linguadoca e di Poitou al dominio del re; nè con minore successo represse le sedizioni eccitate nel suo dipartimento dalle nuove imposte; ma le punizioni cui sottopose i colpevoli non formano punto il più bell'elogio della sua umanità. Venne poscia eletto mediante lettere del 30 aprile 1370 luogotenente del re nel Delfinato (*Rec. de Colbert*, vol. 20, fol. 339); e nell'anno stesso si spogliò della contea del Maine a favore del monarca, che gli diede in iscambio, solamente sua vita durante, il ducato di Turenna con lettere in data 16 marzo 1370. (V. S.) (*Martenne, Anecd.*, tom. I, col. 251). Egli per altro le conservò in se tutte e due, attesa una susseguente concessione del re in data del 17 maggio successivo (*Cartul. du Chancel. du Prat.*). Questo principe conosceva a meraviglia il mestiere dell'armi: egli sbaragliò nel 1377 un esercito inglese capitanato da Tommaso Felton, che restò prigioniere. Dopo la morte di Carlo V fu eletto reggente del regno, indi capo del consiglio, durante l'età minore di suo nipote Carlo VI. Ogni sua occupazione in entrambe queste cariche ella si fu di ammassare fondi con ogni specie di modi, affine di recarsi a prender possesso del regno di Napoli, cui la regina Giovanna prima gli avea trasmesso, adottandolo con sue lettere in data 29 giugno 1380. Allorchè egli ebbe esausto il tesoro del risparmio, il consiglio, il quale non cercava che di affrettare il suo allontanamento, decretò che gli fosse riserbato sulle imposte

del regno fino alla somma di cinquanta a sessantamila lire. La nobiltà allora ne mormorò, il popolo si sommosse: il duca d'Anjou copriva la sua ambizione sotto colore della causa della chiesa, perocchè il pontefice Clemente VII proteggeva la regina di Napoli assalita da Carlo di Duras competitore di Luigi. Questi per servire al papa, tutto osando di esigere da' suoi soggetti, non fu timido nemmeno nel chiedere tutto quello che l'autorità della santa sede potea concedergli: decime, terre della chiesa, tutto fu a lui concesso. Il giornale del cancelliere del duca d'Anjou rende conto di tutte le vicissitudini che ebbero luogo in sì fatta impresa, e fa conoscere che questo principe per massimo frutto dell'adozione di Giovanna si sarebbe appagato della Provenza, senza volersi impadronire del resto, se il pontefice gli avesse permesso di cedere al proprio presentimento, che non fu veramente che troppo vero. Egli più che mai stette in forse, allorchè venne a sapere che Carlo di Duras teneva Giovanna assediata nel castello dell' Oeuf; ma finalmente ai 22 di febbraio 1382, recatosi ad Avignone presso il papa Clemente VII, fu da lui tolto da quello stato di incertezza mercè le belle speranze con cui lo adescò. Partiva quindi dalla Provenza nel 13 giugno con un' armata fiorente, che avea condotta dalla Francia, e nel successivo ottobre giungeva nel regno di Napoli. Ivi sperimentò quei malanni che avea già preveduti: la sua armata si distruggeva per malattie, senza aver potuto dar mai battaglia: i suoi tesori si dissipavano senza avergli acquistato verun amico idoneo a servirlo con frutto. Privo d'ogni spediente, ed esposto a cadere in mano del suo rivale, egli si moriva di dolore a Biseglia presso di Bari nel 20 settembre 1384, lasciando da Maria di Blois figlia di Carlo di Blois duca di Bretagna, ch'egli avea sposata nel 9 luglio 1360 e che morì ad Angers nel 12 novembre 1404, i seguenti due figli: Luigi di cui or or parleremo, e Carlo che portò il titolo di duca di Calabria. Il cadavere del duca Luigi I fu trasferito ad Angers per comando di Carlo di Duras, che in causa della morte di lui vestì anche a lutto; e venne sepolto nella cattedrale in una tomba, ove alle sue furono dappoi riunite le ceneri della consorte.

Luigi ebbe a principale suo favorito Pietro d' Avoir, si-

gnore di Chateau-Fremont, cavaliere anjouino, suo gran ciambellano e siniscalco d'Anjou, cui lasciando questa provincia egli avea posto a capo del consiglio eretto per la duchessa sua sposa, ingiungendogli eziandio di chiamarsi col titolo di *luogotenente generale di monsignor lo duca e di madama la duchessa.* Così la principale autorità durante la sua assenza risiedeva in questo signore. Ma però avvenuta la morte di Luigi, la vedova di lui manifestò il risentimento che le avea cagionato questo potere concesso dal suo sposo a Pietro d'Avoir, il quale ne prevenne gli effetti spogliandosi di tutti i titoli onde il duca lo aveva rivestito. Questa dimissione fatta da lui con tutta solennità porta l'epoca del 17 novembre 1384. Il giorno appresso egli prese commiato dalla principessa, e ritirossi nelle proprie terre, ove cessò di vivere nell'anno 1390, lasciando una ricca successione ai figli di Giovanni signore di Beuil e d'Anna d'Avoir sua sorella. A ricordanza di sì grande fortuna, e per serbare le traccie di questa antica ed illustre famiglia d'Avoir, quei di Beuil inquartarono le loro armi; cioè a dire nel primo e nel quarto d'azzurro collocarono una luna d'argento accompagnata da sei crocette ricrociate e puntate d'oro, ch'è l'arma di *Beuil;* nel secondo poi e nel terzo dipinto a rosso, la croce ancorata d'oro, ch'è lo stemma d'*Avoir.* I loro discendenti divenuti conti di Sancerre vi aggiunsero sopra il tutto uno scudo inquartato del Delfinato e della Sciampagna.

DUCHI DI TURENNA

Il re Giovanni, mercè sue lettere emesse a Boulogne nell'ottobre 1360, aveva eretta la Turenna in ducato per disporla in appanaggio di Filippo soprannominato l'Ardito suo quarto figlio, nato a Pontoise nel 25 gennaio 1341 (V. S.); ma avendogliela poscia ritolta, gli concedette in iscambio con lettere emanate a Germigni-sur-Marne nel 6

LUIGI II.

LUIGI, primogenito di Luigi I, nato a Tolosa nel 7 ottobre 1377, succedette al padre l'anno 1384 nel ducato d'Anjou, non meno che nella contea del Maine, nel regno di Napoli e nella Provenza, ed a Maria sua madre nel 1404 nella contea di Guisa, ch'ella avea recata in dote al suo sposo. Allorchè fece ritorno da una spedizione infruttuosamente intrapresa in Italia per mettersi in possesso del regno di Napoli, egli si restituì nel 1412 alla corte del re Carlo VI, dal quale era stimato e tenuto assai caro. Essendo il conte d'Alençon entrato verso la stessa epoca nella lega del duca di Berri e dei principi d'Orleans, il re diede commissione al duca d'Anjou di condurre un armata sulle terre del primo, promettendogli in dono tutte le conquiste che ivi facesse. Eseguì Luigi il comando con buon successo, ed unitosi al contestabile di Saint-Pol, si rese signore di

---

Duchi di Turenna

settembre 1363 il ducato di Borgogna col titolo di primo pari di Francia (V. *i duchi di Borgogna*).

Nel 1370 LUIGI, secondo figlio del re Giovanni, fu investito, come da noi si disse, del ducato di Turenna, e lo serbò fino alla sua morte accaduta nel 1384.

Nell'anno 1386 LUIGI, secondo figlio del re Carlo V, fin dall'anno 1372, epoca del suo nascimento, creato conte di Valois, ricevette dal re Carlo VI suo fratello il ducato di Turenna ad aumento del proprio appanaggio mercè lettere in data di Lilla nel mese di novembre; ma nell'anno 1392 egli lo rinunciò in cambio di quello d'Orleans (V. *i conti e duchi di Valois*).

Nel 1401 GIOVANNI, quarto figlio del re Carlo VI, nato nel 31 agosto 1398, ricevette in appanaggio dal re

Chateauneuf, di Saint-Remi, di Belleme, di Domfront, non che d'altre piazze d'appartenenza del conte. Tali conquiste però non ebbero lunga durata; perocchè avendo gl'Inglesi preso terra in Normandia, intanto che il duca si era recato a raggiungere il monarca all'assedio di Bourges, ripresero tutto quello ch'egli aveva levato al conte, indi passati nell'Anjou lo devastarono, ed in fine carichi di bottino tornarono al loro paese. Questa sventura giovò a riconciliare fra loro il conte d'Alençon ed il duca d'Anjou.

Avvenuta la morte di Martino re d'Aragona, Luigi nel 1410 spiegò anch'egli pretese intorno a questa corona per parte di Yolanda sua sposa, nipote del defunto re e di lui più prossima erede. Prevaleva però il partito di Ferdinando di Castiglia dopo due interi anni di anarchia; ed il più che Yolanda potè ottenere si fu la promessa d'una somma di danaro, che forse non le venne giammai esborsata.

Nel marzo dell'anno 1413 Luigi accolse nel suo palazzo d'Angers i duchi d'Orleans e di Bretagna col conte

---

Duchi di Turenna

suo padre, mediante lettere del 16 luglio, il ducato di Turenna. Il giovane principe nel vegnente anno, o meglio nel 1403 (N. S.), poscia che fu emancipato dal padre, ai 28 febbraio, gliene fece omaggio nel palazzo di Saint-Paul alla presenza dei duchi di Borgogna, di Berri e d'Orleans, non che di un gran numero di prelati e di altri signori. Sembra per altro che ad onta di tali formalità la donazione non sortisse il suo effetto; perocchè con altre lettere in data del 24 maggio a Saint-Jean-des-Vignes presso a Soissons il monarca conferiva a questo principe lo stesso ducato. Giovanni mercè il contratto di nozze del 30 giugno 1406 sposò Giacomina di Baviera, figlia ed unica erede di Guglielmo conte d'Olanda e d'Hainaut, e di Margherita di Borgogna; fin d'allora il re suo padre s'obbligò a cedergli il ducato di Berri e la contea di Poitou in aumento di appanaggio, assegnandogli fino al punto dell'avverarsi di questa promessa seimila lire di rendita sulle esa-

d'Alençon, che facevano tutti ritorno dagli stati generali. Questo congresso fece temere alla corte non essi volessero forse recar pregiudizio al trattato di pace conchiuso ad Auxerre nel 13 luglio del precedente anno; ma il cancelliere del duca d'Orleans accertava il re, che il suo signore era fermo nel proposito di osservare questo trattato in tutti i suoi punti; così gli altri principi diedero simili assicurazioni al monarca. Tuttavia qualche tempo dopo, l'affratellanza che regnava fra il duca di Bretagna e quello di Anjou fece commettere al secondo un mancamento di parola, ch'ebbe sinistri effetti. Fin dai tre anni egli aveva educato in sua casa la principessa Caterina, figlia del duca di Borgogna, già fidanzata mercè contratto al principe Luigi suo figlio in espettazione della età da matrimonio di ambe le parti. Nonostante però questa promessa, ch'esser dovea inviolabile fra due principi, egli maneggiò un trattato di nozze fra suo figlio e la figlia del duca di Bretagna, e rimandò la principessa di Borgogna con numeroso corteggio

---

Duchi di Turenna

zioni di Noyon. Giovanni divenne delfino nel 1415 attesa la morte di Luigi suo fratello maggiore avvenuta nel 25 dicembre dell'anno stesso; e questo nuovo suo titolo ne accrebbe l'autorità, della quale egli si valse per far deporre le armi ai due partiti degli Armagnacchi e dei Borgognoni. Ma vinto dagli eccitamenti del suocero, spiegò poscia partito per la fazione di Borgogna, legandosi strettamente al duca Giovanni Senzapaura, di cui era nipote per parte della sua sposa. Questo principe morì di veleno a Compiegne nel 5 aprile 1416 senza lasciar discendenti, e la moglie di lui passò ad altre nozze con Giovanni duca di Brabante. (V. *l'articolo di quest'ultimo*).

Nel 1416 CARLO, quinto figlio del re Carlo VI, succedette a Giovanni e nella qualità di delfino e nel ducato di Turenna, che gli venne conferito dal re suo padre; e nel maggio del vegnente anno fece il solenne suo ingresso

a Beauvais, donde fu condotta a Lille dai signori e dame che il duca suo padre le aveva spediti incontro. Il duca di Borgogna non perdonò a Luigi l'affronto fatto a sua figlia, e di qua sorse l'inimicizia delle due case. Gli sponsali che il duca d'Anjou nel 1413 celebrava tra sua figlia Maria e Carlo, quinto figlio del re Carlo VI, poi delfino, ed in seguito re di Francia, furono più avventurosi: giacchè le nozze si effettuavano nel 1422 (non già nel 1416, come nota un celebre scrittore moderno). Poco mancò che in quest'anno medesimo il consenso prestato dal duca d'Anjou all'imposizione d'un tributo sui Parigini, a lui, siccome anche al duca di Berri, non costasse la vita. In tale circostanza il duca di Borgogna per mezzo de' suoi emissarii sollevò il popolo della capitale. Già erasi fissato il giorno per trucidare col duca d'Anjou la duchessa e il duca di Berri, che padroneggiavano il regno ed il re. Fortunatamente scopertasi da una femmina la cospirazione, i capi de' congiurati si arrestarono, e subirono la pena dell'attentato delitto. Almerico

---

Duchi di Turenna

a Tours, dove fu accolto con quella pompa che alla sua dignità ed a' suoi natali si conveniva. Questo principe, salito al trono nell'anno 1423, concesse il ducato medesimo alla regina sua sposa quale anticipazione di vedovile assegnamento, affinchè potesse sostenere la sna condizione, e sopperire alle spese della sua argenteria e del suo equipaggio con facoltà d'instituire officiali tanto di giustizia che di finanza, non riserbando per se senonchè gli omaggi dovutigli colla giurisdizione e coll'alto dominio, all'esercizio dei quali diritti dichiarò come centri Tours, Chinon ed altri luoghi. Però la principessa non godeva lunga pezza di questo ducato, giacchè il monarca con sue lettere emanate a Bourges nel 19 aprile 1424 (N. S.) ne investiva Arcambaldo conte di Douglas per lui e suoi discendenti maschi in perpetuo. Giova ripigliare più in alto la storia di questo conte, il cui vero nome era Archbaldo di Glas. Scozzese di patria e conte di Wighton, aveva per padre Archbaldo, secondo

d'Orgemont, arcidiacono d'Amiens e presidente della camera dei conti, ch'era uno dei complici, se la scampò colla prigionia perpetua e col digiuno a pane ed acqua: penitenza a cui fu condannato dal vescovo, al quale era stato rimesso (*Le Laboureur, Histoire de Charles VI*, pag. 99). Il duca Luigi mancò ai vivi in Angers ai 27 aprile 1417, lasciando da Yolanda figlia di Giovanni I re d'Aragona, che avea sposata nel 2 dicembre 1400, tre figli: cioè Luigi che segue, Renato che verrà poscia, e Carlo conte del Maine, non che due figlie, cioè Maria consorte del re Carlo VII, e Yolanda ch'ebbe a mariti, 1.° Giovanni d'Alençon, 2.° Francesco I duca di Bretagna. La madre loro si conservò quale assegno vedovile la contea del Maine fino alla propria morte, che avvenne a Tucé presso Saumur nel 4 novembre 1442. Questa principessa, ch'ebbe la sua tomba a Saint-Martin d'Angers presso il suo sposo, avea fondata l'università pure d'Angers nel 1398 (Ved. *i conti di Provenza ed i re di Napoli*).

Duchi di Turenna

di questo nome, conte di Glas, e per genitrice una figlia di Andrea di Murrai governatore di Scozia. Un atto che conservasi nel pubblico palazzo di Tours gli attribuisce il titolo di conte di Glas e di signore di Gallowai. Prima di recarsi in Francia egli aveva difeso il castello di Edimburgo contro Enrico IV re d'Inghilterra, che con potente armata lo aveva assediato, costringendolo in capo a sei settimane a levare vituperevolmente l'assedio con di lui perdita considerevole. Notano che d'allora in poi egli ebbe sempre avversa la sorte in ogni sua impresa, ciocchè gli fece acquistare il nome d'*Infortunato*. Questi venne fatto prigione nel 1401 alla battaglia di Hamilton, non senza aver prima pugnato con tanto valore, da meritarsi la stima speciale di Persil, luogotenente generale de'nemici, il quale ambì la di lui amicizia. Legatosi pertanto a questo Persil, lo seguitava nella sua ribellione contro Enrico IV, ed accompagnavalo alla battaglia di Shrewsburi, ove corse la mede-

LUIGI III.

Nell'anno 1417 LUIGI, figlio maggiore di Luigi II, nato il 25 settembre del 1403, a lui succedette sotto la tutela di Yolanda sua madre nel ducato d'Anjou e nelle contee di Maine e di Provenza, non meno che nelle paterne pretensioni sopra il regno di Napoli. Trovandosi nel 1424 ad Angers il re Carlo VII fece a lui dono, mercè lettere in data 21 ottobre, del ducato di Turenna, soltanto a se riservando i diritti reali e la città col castello di Chinon. Egli per altro nel 1425 perdette la città di Mans, che vennegli tolta dal conte di Salisberì; e gl'Inglesi dovettero una tale conquista a'loro cannoni, nuovo ritrovato di cui lo strepito e gli effetti cagionarono tale spavento ne' cittadini, ch'essi non tardarono un istante a capitolare. Vergognatisi però di questa lor debolezza, cercarono nel seguente anno di ripararci; ed avendo preso lingua coi famosi ca-

---

Duchi di Turenna

sima sorte che in quella di Hamilton. Il vincitore però, encomiato pubblicamente il valore di Douglas e la sua fedeltà verso l'amico, cui non aveva voluto lasciare giammai, lo rimandava senza riscatto. Arcambaldo, pieno di stima e d'affezione per Carlo il delfino, gl'inviò nel 1418 Arcambaldo suo figlio maggiore e Giovanni Stuart conte di Boucham suo genero, i quali sbaragliarono gl'Inglesi al grande Beaugé nel 22 marzo 1421, giorno della vigilia di Pasqua. Allorchè poi Carlo salì sul trono, passava in Francia egli stesso col figlio minore Jacopo di Douglas alla testa d'una moltitudine di gentiluomini scozzesi e di cinque in seicento uomini di truppe regolari. Approdati alla Rochelle, Arcambaldo venne a trovare il re a Chatillon-sur-Indre, donde lo seguì a Bourges; ed il monarca in ricognizione dei servigi che gli avea resi in tante strettezze, lo creò luogotenente generale delle sue armate, e per legarlo a se ancor più strettamente gli donò, come per noi si disse, il ducato di Turenna per

pitani Ambrogio Loré, Guglielmo d'Orval, la Hire, non che altri signori francesi, gl'introdussero di notte tempo nella città, di cui que' valorosi s'impadronirono, dopo aver trucidato chiunque loro opponea resistenza; talchè il conte di Suffolek, governatore della piazza, ebbe appena il tempo di rinchiudersi nel suo castello. Però alla dimane il generale Talbot, essendo accorso da Alençon in di lui aiuto, sorprese anch'egli la piazza durante la notte, e fece troncar la testa a' più ragguardevoli cittadini.

Il duca Luigi III non fu da meno per lo valore che i suoi antecessori. Egli difese i proprii diritti intorno al regno di Napoli, ed era già a quella di farsene signore, quando fu colto dalla morte a Cosenza il 15 novembre 1434 in età di trentun anno, senza lasciare alcun figlio da Margherita, figlia d'Amedeo VIII duca di Savoja, che lo aveva sposato il 22 luglio 1431, e che essendo a lui sopravvissuta, nel 1444 passò a seconde nozze con Luigi il *Pacifico*, elettore palatino, dopo la cui morte ebbe per terzo sposo Ul-

---

Duchi di Turenna

lui e suoi eredi maschi, ad eccezione de' regali diritti e dei castelli di Chinon e di Loches. La camera dei conti, che tenevasi a Bourges, si mostrava aliena a confermare coteste lettere; ma il re convocatala, le ingiunse di procedere alla verificazione di questo atto, che si eseguì nel 25 aprile dell'anno 1424. Egli fece il solenne suo ingresso a Tours il 27 maggio seguente, ma intanto ch'ei trovavasi in questa città gl'Inglesi proseguivano in Francia le loro conquiste. Ora Arcambaldo, fatto consapevole com'essi in que' giorni si erano insignoriti d'Ivri, mosse frettolosamente contro di loro e prese fra via Chateaudun, ove il duca di Alençon, il maresciallo de la Fayette, il visconte di Narbonna ed altri signori lo raggiungevano. Avvertito il duca di Bedford che Arcambaldo trovavasi a Verneuil, presa da lui poco prima, gli mandò dicendo per un araldo che bramava di bere seco lui, e quindi pregavalo di aspettarlo; a cui il duca rispose che appunto per questa ragione s'era

rico VII conte di Wurtemberg (Ved. *i conti di Provenza ed i re di Napoli*).

RENATO.

1434. RENATO, duca di Bar e di Lorena, secondo figlio del re Luigi II, succedette nel 1434 a Luigi III suo fratello nel ducato d'Anjou, siccome ancora nella contea di Provenza e nei diritti di lui sopra il regno di Napoli. Questo principe sperimentò a vicenda e la buona e la trista fortuna. Ottenuto dal cardinale Eduardo suo zio il ducato di Bar, ed avuta pur anche la ventura di sposare Isabella, figlia ed erede di Carlo II duca di Lorena, gli accadeva poi che Antonio conte di Vaudemont gli contendesse questo ducato, e sbaragliatolo alla battaglia di Bullegneville nel 1431, lo facesse prigione. Era egli tuttavia chiuso nel castello di Digione allorchè Luigi III suo fratello cessò di vivere. La regina di lui consorte, trasferitasi allora a Napoli, vi si con-

---

Duchi di Turenna

partito dalla Scozia. Trovatisi a fronte i due eserciti presso il distretto di Verneuil, nel 17 agosto 1424, i Francesi furono messi in rotta; ed il duca di Turenna con Jacopo suo figlio minore e Giovanni Stuart conte di Bouchan contestabile di Francia perdettero la vita in quello sventurato combattimento. I corpi loro furono dagl'Inglesi riscattati, trasferiti a Tours, e sepolti senza veruna pompa in mezzo al coro della cattedrale. Arcambaldo di Douglas avea sposata Margherita Stuart, figlia di Roberto III re di Scozia e di Maria Brus, dalla quale gli nacquero quattro figli: Arcambaldo che portò il titolo di duca di Turenna, James ovvero Jacopo che restò ucciso col padre, come ora dicemmo, Margherita sposa di Guglielmo Sainclair, ed Elisabetta che fu consorte di Giovanni Stuart conte di Bouchan e contestabile di Francia. Morto Arcambaldo di Douglas, si credette che ei non avesse lasciato alcun discendente maschio, nella supposizione che fosse morto il di lui

dusse con molta saggezza. Renato intanto, ottenuta nel 1436 la sua liberazione col pagare un grosso riscatto, nell'anno vegnente recavasi a Napoli, ove dopo qualche felice intrapresa veniva cacciato da Alfonso suo competitore. Fatto allora ritorno in Francia, rinunciava ad ogni idea d'ingrandirsi, nè di altro occupavasi che delle arti belle e della felicità de' suoi popoli. Nel 1440 egli cedette a Carlo suo fratello la contea di Maine, che a lui si spettava dopo la morte della loro madre, giusta la consuetudine stabilita nella casa dei duchi d'Anjou; consuetudine per cui, morto uno dei giovani figli maschi, i di lui beni passarono al fratello maggiore; ed in tal modo, dice Chopin, tutta la successione restava allo stipite, rientrando nell'unico capo della famiglia (*De Doman. Gall.*, l. 2, c. II, pag. 187, *edit. de* 1588).

Nel 1444 il conte di Sommerset, dopo aver corso l'Anjou saccheggiandone tutta la pianura alla testa di seimila Inglesi, si accampò nell'aprile all'abazia di Saint Nicolas presso Angers coll'intendimento di sorprendere questa piazza

---

Duchi di Turenna

figlio maggiore, cui aveva lasciato infermo in Iscozia, passando in Francia; ed in forza di questa falsa opinione il re Carlo VII dispose del ducato di Turenna a favore di Luigi III duca d'Anjou.

Il conte di Wighton, che così si appellava il primogenito di Arcambaldo, fatto consapevole del dono eseguito a favore del duca d'Anjou, reclamò i suoi diritti, e porse le sue istanze al monarca affinchè gli rendesse giustizia. Carlo VII riconosceva il suo errore, e promettendogli di indennizzarlo, gli concedeva di portare il titolo di duca di Turenna, senza però derogar per nulla a quanto aveva ottenuto il duca d'Anjou. Il conte di Wighton venne a morte in Iscozia nel 26 giugno 1438, lasciando da Matilde sua sposa tre figli, cioè Guglielmo che portò anch'egli il titolo di duca di Turenna, David e Beatrice. I due fratelli furono uccisi presso il castello d'Edimburgo nell'anno 1444. Però fino a James VI conte di Douglas tutti i primogeniti

prendendola di primo colpo. Ma una sera, mentr'egli era assiso a tavola, un cannoniere del castello puntava un falconetto mirando al lume che scorgevasi attraverso le finestre dell'appartamento. Il colpo ferì giusto, ed uccise uno dei convitati che stava presso del conte, certo signor di Froyfort il quale stimavasi il più grande fra i capitani della truppa. Un tale colpo spaventò gl'Inglesi per modo che estinsero i lumi, e alla dimane molto per tempo levarono il campo. Di là Sommerset mosse ad assediare Pouancé, ma fu poscia costretto a desistere all'appressarsi del contestabile e del maresciallo di Lohéac; dopo di che lasciato l'Anjou, si ripiegò verso la Normandia (*Hist. Chron. de Charles VII*, pag. 424, *Bourdigné*, pag. 148). Nel maggio 1446 si fece *l'impresa* (cioè a dire la giostra) *della gola del Dragone, e quella del castello della Ioyeuse-Garde* presso a Saumur, dove ottenne la precedenza il duca Renato. A tale festa, che durò quaranta giorni e fu una delle più splendide che mai fossero, accorse tutta l'alta nobiltà dell'Anjou e del Maine. Ella si diede sotto gli occhi della duchessa Isabella e di Yolanda di lei madre in onore di tutte le dame, e massime di madamigella di Laval, cui Renato otto anni dopo diede la mano. Il duca ne riportava il premio, e presentava poscia questo torneo dipinto in miniatura di propria mano al re Carlo VII. (*La Colombiere*, tom. I, pag. 81).

Duchi di Turenna

di questa famiglia non cessarono di chiamarsi duchi di Turenna (*Carreau, Hist. manuscrite de Tours*). Noi qui non intendiamo parlare del dono che il re d'Inghilterra Enrico VI, sedicente re di Francia, faceva della Turenna e delle sue pertinenze a suo cugino Giovanni conte d'Arundel, mercè lettere dell'8 settembre 1434, non altro eccettuandovi che il castello e la castellania di Loudun (*Rec. de Colbert*, vol. 52, fol. 331). Sembra che un tale donativo non sortisse il suo effetto: nulla possedevano allora in Turenna gl'Inglesi.

Nel 1448 il duca Renato istituiva nella città d'Angers l'ordine cavalleresco del *Croissant*, il cui stemma era una luna d'oro con questo motto in azzurro: *Loz en croissant*. Sarebbe stato a desiderare che tale stemma gli fosse meglio convenuto. Egli spogliossi nel 1453 del ducato di Lorena a favore di Giovanni suo unico figlio, cui però la morte gli rapiva il 6 dicembre 1470; siccome ancora perdette nel 1473 il nipote Nicolò trapassato senza posterità. Nel seguente anno temendo il re Luigi XI, che dopo la morte di Renato l'Anjou non avesse a sfuggire dalle sue mani, lui denunciò al parlamento siccome sospetto di tenere corrispondenze coi suoi nemici, e propose gli fosse aperto il processo. Il parlamento pose innanzi delle difficoltà intorno al modo di procedere, le quali furono di ostacolo alle pratiche del monarca. Egli però, avvisando le vie di fatto essere più spicciative e sicure, s'impadronì del ducato e pose guarnigione nel castello d'Angers. Renato, dissimulando il dolore che lo pungeva nel vedersi così ingiustamente spogliato, si ritirava in Provenza, ove cessò di vivere ad Aix il 10 luglio 1480. Il suo cadavere fu trasferito ad Angers, città che il re di nuovo gli aveva restituita, e sepolto nella di lei cattedrale (V. *i duchi di Lorena ed i conti di Provenza*).

Carlo II, conte del Maine, già si avvisava di aver a succedere nell'Anjou al duca Renato suo zio, quando il re Luigi XI se ne impossessò di bel nuovo, pretendendo, e con ragione, che in difetto di discendenti maschi in linea retta, dovesse questo siccome appanaggio ritornare alla corona, alla quale in effetto lo riunì. Carlo non mosse verun passo per contrastare a siffatta unione; ma Renato II, duca di Lorena e nipote per parte della madre Yolanda a Renato duca d'Anjou, accampò pretensioni alla successione di quest'ultimo, promovendo su tale oggetto una lite, che venne ultimata in suo sfavore mercè decreto del consiglio emanato nel 1484 sotto il regno di Carlo VIII. Durante il corso di questo processo Luigi XI, mercè lettere emesse a Plesis di Parc-lez-Tours nell'ottobre 1481, confermò la camera dei conti stabilita in Angers dai duchi d'Anjou; e ciò, diceva egli, *per più cause e ragioni, e specialmente perchè i duchi d'Anjou, che prima d'ora regnarono, furono gente di grande ed alto coraggio; dimodochè ai tempi loro tratta-*

rono grandi ed alti affari, tanto nel nostro regno che in altre contrade; affari che siccome degni di memoria furono redatti e scritti nella detta camera, che a noi torna assai piacente e gradita; per la qual cosa non amiamo di rimuovere questi scritti o porli altrove frammisti ad altri, nè ci riesce utile od aggradevole il fare intorno ad essi verun cangiamento, essendo che nella detta camera si possono a tutte l'ore ritrovar prontamente assai lettere, carte, inscrizioni e bei fatti, dagli officiali di essa ridotti in iscritto, e collocati, come dicemmo, in buono ed utile ordine .... e per tali motivi ed altri ancora, che a ciò ne spingono, abbiamo di nostra autorità e potere, mercè reale editto, deliberato, conchiuso ed imposto .... che la detta camera starà e durerà sempre in Angers (*Trèsor des chartes*, tom. II, pag. 61). L'Anjou, unito irrevocabilmente alla corona, non fu in seguito se non che un titolo di appanaggio riserbato ai figli cadetti de' re francesi; ed appunto sotto un simile titolo Carlo VIII lo possedette, vivente ancora suo padre. In seguito Francesco I donò l'Anjou alla propria madre; ma quella volta nol fu a titolo di appanaggio; perocchè rispetto a tal donazione, la definizion medesima di questo vocabolo ne esclude l'idea. I quattro figli di Enrico II portarono successivamente il titolo di duchi d'Anjou: per egual modo Luigi XIV lo concesse a due tra' suoi figli, che mancarono in fresca età, e finalmente Filippo V re di Spagna e Luigi XV prima di salire al trono, non meno che un figlio di quest'ultimo, si ornarono del medesimo titolo.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DEL MAINE

Il Maine, contrada situata fra la Bretagna, l'Anjou, la Turenna, il Vendomois, il Perche e la Normandia, era in origine abitato da tre popoli, cioè gli *Aulerci Cenomani*, di tutti i più numerosi, gli *Aulerci Diablintes* e gli *Arvii* (D'Anville). Però il nome dei primi prevalse nel paese per modo che questo dopo il secolo IV non venne quasi più conosciuto che sotto il nome di *Cenomania*. Quelli del Mans formarono parte delle genti che mediante le proprie colonie s'impadronirono sotto Belloveso, lor capo, di quella porzione d'Italia che dai Romani venne poscia appellata Gallia Cisalpina, e vi fondarono specialmente le città di Trento, di Crema, di Bergamo, di Brescia, di Cremona, di Mantova e di Verona, i cui popoli seguirono ad essere chiamati *Cenomani* dall'antico lor nome. Ciò avvenne verso l'anno 164 di Roma, che corrisponde a 590 avanti G. C. Allorchè Cesare invase le Gallie, quelli del Mans si collegarono colle genti dell'Auvergne e con altri popoli, ad oggetto di tutelare la comun libertà. Avvertiti ch'egli stringeva Alisa d'assedio, corsero in aiuto di questa piazza; ma la destrezza del generale romano rese infruttuoso ogni loro sforzo. Procedendo di conquista in conquista, ei giunse alla perfino nelle loro terre e li costrinse a sottostare al giogo. Meno fatica i Franchi ebbero in seguito a sostenere per ridurli sotto il loro dominio; perocchè smunti e fatigati dalle esazioni de-

gli ufficiali romani, da se medesimi si diedero in balia di questi nuovi conquistatori. Noi non conosciamo la precisa epoca di tale rivoluzione; ma troviamo che al tempo di Clodoveo, Rigomero principe del sangue di Meroveo possedeva il Maine a titolo di reame, siccome pure il fratello di lui Ragnacario godeva del Cambresis. Tutti e due questi fratelli furono vittime dell'ambizione di Clodoveo, che fecli trucidare per impadronirsi dei loro stati. Sembra che quelli del Mans non si assoggettassero senza resistenza all'omicida del loro re; ed infatti scorgiamo che Clodoveo condusse nel Maine un esercito, con cui diede il guasto a tutto il paese. San Principio vescovo in allora del Mans, dove la cristiana religione erasi già diffusa per opera del vescovo San Giuliano nel secolo III della chiesa, ottenne mercè l'interposizione di San Remigio, di cui egli era congiunto, la liberazione de' suoi chierici e la cessazion della strage: locchè avvenne nell'anno 510. I successori di Clodoveo istituivano dei conti al governo di questa provincia; ma Childeberto III, ad esempio di Clotario III, mercè un'ordinanza in data del quarto anno del suo regno, che fu il 698 dell'era volgare, concesse la scelta di questi governatori al vescovo diocesano, che era a quei dì Berlemondo, agli abati ed ai maggiorenti del paese (*Mabill., Ann. Ben.*, tom. I, pag. 616). Siffatta ordinanza non venne fedelmente eseguita; perocchè molti s'impadronirono successivamente di questo governo, e furono a vicenda da altri usurpatori spogliati. Tali sono Rotgario, Unoldo, Attone, Roggiero, Milone e Grippone figli di Carlo Martello, ai quali i propri fratelli Carlomano e Pipino tolsero il Maine con quanto dovea loro spettare della successione paterna. Il Maine per conseguenza fu compreso nel territorio del ducato di Francia, che cominciò ad esistere sotto il regno di Carlo il Calvo; e quindi Roberto il Forte ucciso dai Normanni nell'866, Eude di lui primogenito che poscia fu re di Francia, Roberto fratello d'Eude trapassato nel 923, Ugo il Grande ed Ugo Capeto di lui figlio possedettero il Maine nel loro carattere appunto di duchi di Francia. Avevano essi sotto di se particolari conti che governavano in loro nome le provincie del proprio dipartimento. Per altro apparisce che il Maine fosse retto da un conte anche prima della forma-

zione del ducato di Francia. Trovasi infatti sotto il regno di Luigi il Buono certo Roricone conte del Maine fratello di Gausberto abate di Saint-Maur-des-Fossés, poi di Saint-Maur-sur-Loire, figli entrambi di Goslino e di Adeltrude: del qual Roricone D. Vaissete (tom. I, pag. 719) colloca la morte verso l'841, quattro anni circa innanzi a quella dell'abate Gausberto di lui fratello. Questo conte avea sposato, 1.° Rotrude, figlia primogenita di Carlomagno, da cui lasciò Luigi abate di Saint-Denis e cancelliere di Francia, che mancò ai vivi nell'867; 2.° Blichilde, che lo rese padre di Roricone II uno de' suoi successori, di Gotofrido che subentrò al fratello, di Goslino monaco ed abate di Saint-Maur-sur-Loire nell'845, in seguito abate di Saint-Germain-des-Prés e di Saint-Denis, cancelliere di Francia e vescovo di Parigi, il quale morì nell'886 mentre difendeva questa città contro i Normanni che la tenevano assediata. Dalle seconde nozze di Roricone I uscì pure una figlia di nome Blichilde siccome la madre, che fu moglie di Bernardo fratello di Emenone conte di Poitiers.

I conti, e soprattutto quelli di un grande territorio, al momento della loro istituzione avevano cura di eleggersi luogotenenti nell'esercizio dei loro uffici, sia pel caso di assenza, sia per quello di malattia o d'impedimento; e tali luogotenenti si appellavano visconti. A questi, quando il loro governo s'era reso ereditario, solevano lasciare il carico degli uffici più laboriosi, e massime l'amministrazione della giustizia; ed affine poi di affezionarseli più strettamente, congiungeano al titolo di visconte ragguardevoli feudi con isvariati diritti. Si videro talora queste viscontee divenute ereditarie entrar nella divisione delle successioni, e separarsi in differenti rami della stessa famiglia: quindi i visconti di Frenai, i visconti di Sainte-Suzanne, i visconti di Lude ec. Allora quando diverse terre, ad una delle quali era annesso il titolo di viscontea, portavano il medesimo nome, questa si soleva distinguere con siffatto attributo, dicendosi a cagione di esempio Beaumont-le-Vicomte, Frenai-le-Vicomte ec. Quei medesimi, che non mantenevano fuorchè il nome della viscontale famiglia, ad esso aggiunsero il titolo di visconte, e quest'uso durò lungo tempo.

GAUSBERTO.

841, od in quel torno. GAUSBERTO, di cui non conosciamo l'origine, fu il successore di Ruricone I nella contea del Maine, mediante elezione fattane dal re Carlo il Calvo. Questo monarca, costretto nell'849 a sgombrare le città di Nantes e di Rennes, che di fresco avea conquistate a danno dei conti Noménoé e Lamberto, diede commissione a Gausberto di continuare la guerra contro i medesimi. Gausberto fece prigione Garniero fratello di Lamberto, consegnandolo in mano di Carlo il Calvo; ma Lamberto nel 850, aiutato da Noménoé, vendicava la prigionia del fratello imprendendo l'assedio di Mans in un punto che Gausberto non se lo aspettava (*Chron. Ademari, et Morice, Hist. de Bretagne,* tom. I, pag. 42). Gausberto però due anni appresso gli rendea la pariglia; perciocchè avendo sorpreso Lamberto in una imboscata, lo pose a morte nel 1.° maggio 852 (*Morice, ibid.* pag. 43). Quelli di Nantes però vendicarono la morte del loro conte con un egual colpo di sorpresa, in cui perì Gausberto nel marzo dell'anno successivo (*Bouquet,* tom. VII, pag. 226).

RORICONE II.

853. RORICONE, figlio di Roricone I e successore nel Maine a Gausberto, godette inoltre una porzione dell'Anjou siccome proprio retaggio; locchè scorgiamo da un atto di Saint-Maur-sur-Loire, nel quale viene appellato col titolo di conte d'Anjou. Egli venne ucciso nell'866, mentre combatteva contro i Normanni (*Vaissete, ibid.*).

GOTIFRIDO ovvero GOSFRIDO.

866. GOTIFRIDO, nominato dal re Carlo il Calvo a successore di Roricone II suo fratello, servì con fedeltà il suo benefattore; ma dopo la morte di questo principe, accaduta nell'877, ribellossi, non sappiamo per qual motivo, contro Luigi il Balbo. Egli è ben verosimile che l'aver prese le

armi contro il monarca gli abbia cagionata la sua destituzione. Ecco quanto presso a poco sappiamo dei conti del Maine prima del secolo X.

UGO I.

955, od in quel torno. UGO, figlio di David, potente signore del Maine, e figlio forse di Carlomagno, giusta l'opinione ch'era invalsa ai tempi di Orderico Vitale, fu costituito (l. IV, pag. 532) conte di questa provincia nell'anno 955 al più tardi da Ugo il Grande duca di Francia. Questi nell'anno medesimo confermò la fondazione fatta dal suo genitore di una chiesa collegiata, che sussiste tuttavia a' nostri giorni (1785) nel Mans, col titolo di Saint-Pierre della Cour. È dunque un errore quello di alcuni moderni, che fanno incominciare il di lui governo nell'anno 970. Ugo ebbe assai forti dissenzioni con Sigismondo della casa di Belleme vescovo di Mans. Bouchard conte di Vendome, presso cui il vescovo erasi rifuggito, abbracciò allora il suo partito, e ruppe guerra ad Ugo con assai triste successo; locchè indusse Sigefredo a riconciliarsi col medesimo Ugo. Questo conte fu nel numero di coloro che accorsero in aiuto d'Eude II conte di Sciampagna, nella guerra che questi faceva contro Riccardo II duca di Normandia. Ora essendo state nel 1006 assai malconce le truppe del conte di Sciampagna dinanzi al castello di Tillières, Ugo fu costretto a rifuggirsi in un ovile di montoni, donde egli si restituì a Mans travestito da pastore (*Bouquet*, t. X, pag. 187; *Morice, Hist. de Bretagne*, tom. I). Avvenne che Foulques Nerra conte d'Anjou, trovando che il Maine quadrava pel fatto suo, imprese a farsene padrone: quindi *soggiogò colla violenza il conte Ugo*, dice Orderico Vitale, locchè significa per lo meno ch'egli lo astrinse colla forza a riconoscersi di lui vassallo. Ugo aveva per lo innanzi spogliato Ives di Belleme d'una porzione del Sonnois, ed aggregatolo al Maine, avea donate, presente Sigefredo vescovo del Mans, che mancò a' vivi nel 994, diverse terre di questo cantone all'abazia della Couture: *Dedi et concessi*, dic'egli nella carta di donazione, *praedicta nostra propria, quae in terra Sagonensi sunt sita* (*Le Courvai-*

sier, Hist. des évêques du Mans, pag. 326). Ugo sottoscrisse nel 1015 un atto in favore dell' abazia di Tuffé (*Martenne, Ampl. coll.*, tom. I, pag. 973); ed è questo l'ultimo tratto conosciuto della sua vita, che avrà forse terminata nello stesso anno. Lasciò dal suo matrimonio Erberto, di cui or parleremo, ed aveva inoltre avuti due altri figli, Ugo e Foulques, ma questi gli premorirono (*Bouquet,* tom. XI, pag. 631).

ERBERTO I detto SVEGLIACANE.

1015. ERBERTO, figlio di Ugo I, succedette a lui molto giovane, *admodum juvenis* (*Spicil.*, t. X, pag. 538), nella contea del Maine al più presto nel 1015. Gli fu dato il soprannome di Svegliacane, *Evigilans-Canem,* perchè nelle militari spedizioni ei sceglieva d'ordinario il tempo notturno per sorprendere i nemici. Foulques Nerra, ognor bramoso di congiungere il Maine ai propri dominii, trasse partito dalla giovinezza d'Erberto per tentare di mandar ad effetto il suo disegno; ma trovò nel giovane conte una resistenza che non si sarebbe giammai aspettata. Dopo avere pertanto sperimentato il di lui valore, amò meglio averselo per amico, che non per nemico: essi fecero la pace e mossero insieme contro Eude II conte di Blois, che nel 6 luglio 1016 presso Pontlevoi venne da loro battuto. Erberto trovò nella capitale un competitore, con cui ebbe lunghe querele che produssero assai tristi effetti: era questi il vescovo Avesgaldo di Belleme. Scoppiò la loro dissenzione nella congiuntura che il prelato avea fatto erigere un forte a Duneau presso Connerai: perocchè giudicando Erberto che tale impresa tornasse dannosa al fatto suo, movendo a quella volta sull'imbrunir della notte, sorprendeva codesto forte radendolo al suolo prima del giorno. Avesgaldo non trovandosi forte abbastanza per vendicarsi, si ritirava a Belleme presso il conte Guglielmo suo fratello, e scagliava di là una scomunica sul conte del Maine. Ma scorgendo poi che niuno effetto essa produceva sull'animo dell' avversario, faceva leva di truppe ed insieme col fratello marciava contro di lui. Riferisce Guglielmo di Jumiege, ch'ebbe luogo fra loro un combattimento, dove Erberto dapprincipio riuscì vincitore,

ma venne in seguito rotto e messo in fuga da Gerrico figlio di Ernaut il Grosso, luogotenente del conte del Perche. Un accordo maneggiato dai comuni amici poneva termine a queste ostilità. Erberto, il cui padre avea spogliato Ives signor di Belleme d'una porzione del Sonnois, regione compresa nel Maine, s'accese forte del desiderio di possedere l'altra parte di sì fatto distretto; quindi ecco un'occasione di guerra tra lui e Guglielmo I figlio d'Ives e conte del Perche. Incoraggiato quest'ultimo da Riccardo II duca di Normandia, e secondato da uno fra i più bravi cavalieri de'tempi suoi, fece testa valorosamente. Era questo cavaliere Géroie *de Curte Sedaldi*, il quale dalla Bretagna essendo venuto a stabilirsi nel Perche, sostenne allora per lungo tempo il conte del Maine; ma infine fu rotto in una battaglia e costretto a darsi alla fuga. Egli tuttavia riparò a questo rovescio, ed assembrati di nuovo gli avanzi dell'esercito di Guglielmo, sconfisse alla sua volta Erberto, obbligandolo a sgombrare il Sonnois (*Bouquet*, tom. XI, pag. 632, *ex Will. Gemm. et Orderico*).

Nell'anno 1026 Foulques Nerra, sempre amico in apparenza di Erberto, lo trasse a Saintes, di cui era padrone, sotto colore di volergli concedere in feudo questa città; ma avutolo in suo potere ai 4 di marzo, e guidatolo quasi a diporto per tutte le parti del castello, lo rinchiuse dappoi nella più remota, intanto che la contessa d'Anjou stava trattenendo la sposa di lui. Questa però trovò un modo allo scampo, e la sua fuga salvò la vita al marito; perocchè Foulques ebbe paura non forse quelli del Mans da lei eccitati si disponessero a vendicar la morte del loro conte. Erberto fu lasciato per due anni circa in prigione, in capo ai quali venne disciolto mediante un assai grosso riscatto (*Willelm. Malmesb.*, l. 3). Al di lui ritorno ecco risorgere le ostilità col prelato Avesgaldo. Lo storico dei vescovi del Mans ritiene che fosse Erberto il violatore delle condizioni del trattato fra loro conchiuso. Comunque però sia la cosa, non avvisando il prelato di essere troppo sicuro nella sua città vescovile, ne uscì per ritirarsi alla Ferté-sur-Huigne, detta altrimenti la Ferté-Bernard, piazza cotanto forte da non potersi prendere che mediante un assedio formale. Erberto, chiamato in suo soccorso Alano III

duca di Bretagna, e presentatosi dinanzi alla Ferté, l'assediò secolui e mercè componimento se ne rese signore. Scacciato da questo asilo, Avesgaldo si valse della mediazione di Fulberto vescovo di Chartres, affine di ridurre Erberto a sentimenti di pace; e Fulberto scriveva al conte una lettera così stringente, che otteneva il suo intento. Erberto per conseguente lo invitava nella sua risposta a recarsi a Mans, ove in sua presenza restituì la Ferté al suo vescovo, riconciliandosi secolui. Intanto il duca di Bretagna dopo la presa della Ferté s'era volto a stringer d'assedio Lude in Anjou. Foulques Nerra maravigliato di questo affronto gliene mandò chiedendo il motivo, e si ebbe in risposta, che ciò egli operava a fine di vendicare il conte Erberto dell'iniquo e barbaro trattamento da lui già ricevuto, protestando e giurando, che non si sarebbe ritratto prima che Foulques avessegli condonato il prezzo del riscatto e restituiti gli ostaggi che gli aveva inviati. Foulques stimò meglio appagarlo di quello che esporsi al pericolo di perdere una fra le migliori sue piazze. Siccome Erberto nel pacificarsi con Avesgaldo erasi inoltre accomodato con tutta la famiglia di questo vescovo, Guglielmo signor di Belleme tentò in forza di questa riunione d'impegnarlo in una guerra che allora aveva con Riccardo III duca di Normandia. Però essendosi Erberto rifiutato di entrarvi, Guglielmo mandò i suoi due figli a dare il guasto al paese del Maine. Ora il duca avendo mosso in aiuto di Erberto, offerse battaglia ai due figli di Guglielmo, de' quali uno perì nell'azione, e l'altro rimase fortemente ferito: questo duplice avvenimento cagionava al padre loro la morte; tanto fu grave il dolore che ne provò. Roberto suo terzo figlio e successore tentò di continuar questa guerra, ma non ebbe migliore fortuna: nel 1031 egli cadde in mano di quelli del Mans, che il tennero prigioniero nel castello di Balon per due interi anni. Imprendevano i suoi vassalli a liberarlo, e già ottenevano una vittoria sui loro nemici, ma di essa così malamente poscia ne usavano, che quelli del Mans per vendicarsi trucidavano Roberto nella sua prigione. Rinnovellatesi le dissensioni fra Erberto ed il vescovo Avesgaldo, il prelato offeso vivamente da questo conte, avealo per la seconda volta colpito colla scomunica, e dopo ciò nel 1032 se n'era par-

tito per Terra Santa, donde non ritornò più nella sua diocesi, essendo morto mentre facea ritorno, in Verdun, nell'anno 1036. Erberto chiuse i suoi giorni nel 13 aprile dell'anno medesimo, se stiamo alla Cronologia della Couture del Mans, lasciando dal suo matrimonio un figlio in tenera età, di che or parleremo, e tre altre figlie, cioè Gersenda ovvero sia Ersenda che fu sposa di Tebaldo III conte di Blois, poscia d'Azzone marchese di Liguria; Biota che ebbe a marito Gualtiero conte d'Amiens, e Paola sposa di Laucelino signore di Baugenci (V. *Alano III conte di Bretagna*).

UGO II.

1036. UGO, figlio di Erberto Svegliacane, nel 1036 succedette al medesimo in tenera età sotto la tutela di Erberto Baccone che gli era pro-zio. Questo infedele tutore imprese a spogliare il pupillo, ma le sue viste ambiziose furono attraversate dal vescovo Gervasio di Chateau-du-Loir, il quale era congiunto del giovine conte. Quelli del Mans si unirono al prelato; ma Baccone, siccome di loro più forte, lo discacciò da questa città, ov'egli non potè rientrarvi che dopo due anni di esilio. Rinnovatasi dappoi la quistione fra lui e l'usurpatore, egli ricorse a Goffredo Martello conte d'Anjou, del quale ottenne la protezione col patto di adoperarsi affinchè il monarca sua vita durante gli concedesse la tutela del vescovato del Mans (1). Con questi

(1) *Videns vero præsul suum episcopatum nec per regem nec per se ipsum a Baccone posse defendi, petivit quiddam a rege Henrico quod utinam non petisset; scilicet ut daret episcopatum Gaufrido Andegavorum Comiti, scilicet dum viveret ut liberius a Comite Cenomanico illum defenderet: illo enim mortuo, in regiam manum rediret. Quod factum versum est in malum* (*Mabill. Analect.*, tom. III, pag. 305). I conti d'Anjou successori di Goffredo Martello si mantennero nella possessione di questo diritto di regalia, ed eziandio ne abusarono per vessare la chiesa del Mans e quella d'Angers, sulla quale avevano acquistato il diritto medesimo. Ma quando i re francesi successori di Filippo Augusto, in cui mano erano rientrati l'Anjou ed il Maine, diedero in appanaggio tali contee, ebbero sempre cura di riservarsi la regalia dei lor vescovadi. Così fece il re Filippo il Bello nelle sue lettere patenti in data dell'aprile 1292, colle quali concedeva a Carlo suo fratello conte di Valois, d'Alencon e del Maine

soccorsi pertanto i paesani del Mans vennero a capo di cacciar via Baccone, e di porre Ugo nel godimento della contea del Maine. Allorchè Gervasio non ebbe più mestieri del conte d'Anjou, neglesse l'obbligazione ch'erasi assunto verso di lui; ma Goffredo Martello non era tal principe che gli si potesse impunemente mancar di parola. Quindi per vendicarsi della mala fede del prelato, si recò ad assediarlo nel castello di Loir. Di quest'atto di ostilità alcuni assegnano un altro motivo, ed è, che Gervasio, dicono essi, avea fatta sposare ad Ugo nel 1040 Berta figlia d'Eude II conte di Blois e vedova di Alano III duca di Bretagna a dispetto del conte d'Anjou, che disapprovava questo maritaggio, e fors'anche ogni altro del giovine conte, nella speranza di divenire suo erede (*Bouquet*, tom. XI, pag. 136). Checchè ne sia, il conte d'Anjou, trovando negli assediati più resistenza che non avea immaginato, sostituì l'inganno alla forza. Avendo pertanto tratto Gervasio nel suo campo sotto colore d'un'amichevole conferenza, s'impossessò della sua persona, e tennelo prigioniero per lo spazio di sette anni, come si scorge negli atti del consiglio di Reims celebratosi nel 1049, ove gli fu minacciata la scomunica, se al prelato non restituiva la libertà. Goffredo piegava a questa minaccia, obbligando per altro Gervasio in prezzo della sua libertà a cedergli il castello di Loir con altre piazze, che gli quadravano, ed a promettere che non entrerebbe più nel Mans finchè Goffredo vivea. Il prelato ritirossi in Normandia presso il duca Guglielmo,

la costodia di tutte le chiese d'Anjou e del Maine; perocchè egli ne eccettuò la tutela delle chiese cattedrali d'Angers e di Mans, come pure delle altre chiese ch'erano sotto speciale tutela del re per un singolar privilegio, ma ne eccettuava il suo diritto di regalia durante la vacanza di dette cattedrali nel modo stesso ch'egli e i re suoi antecessori ne aveano goduto, dappoichè le contee d'Anjou e del Maine aveano cominciato ad essere in possesso di Carlo I re di Sicilia e conte delle dette provincie. Nondimeno Filippo di Valois, che mediante la sua assunzione al trono avea congiunto ai regi dominii l'Anjou ed il Maine, donando a Giovanni suo primogenito queste due contee col ducato di Normandia, gli lasciò pure il diritto di regalia sui lor vescovadi, non riserbandosi che il servigio, siccome feudi, la giurisdizione e l'alto dominio reale. Tale esempio per altro non può applicarsi a trarne conseguenze, perocchè Giovanni era presuntivo erede della corona (*Brussel*, pag. 299 e seg.).

che accolselo in sua corte, ove fu trattato con distinzione; ma nel 1055 venne pienamente risarcito delle sue sventure montando sulla sede di Reims e divenendo cancelliere del regno: dignità ch' era come annessa a questa carica e che ne fu poi separata dopo la di lui morte. Quanto poi al conte Ugo, egli restò soggetto alla tutela di Goffredo che la facea da sovrano nel Maine; ma una morte immatura pose fine a questa specie di cattività. Ugo chiudeva i suoi giorni nel 7 aprile 1051, lasciando dal suo matrimonio Erberto che segue, e N. sposa di Goffredo signor di Mayenne. Morto lui, quelli del Mans scoraggiati si resero a Goffredo Martello, il quale entrò per una porta della loro città nel punto medesimo che la contessa Berta usciva da un' altra coi propri figli.

ERBERTO II.

1051. ERBERTO era in età giovanile, vale a dire al disotto di ventun anno allorchè venne a morte Ugo II suo padre, giusta Guglielmo di Malmesburi, e non già suo fratello come sostiene M. di Saint-Marc. Goffredo Martello, contenendosi quale amministratore del Maine durante la minorennità di Erberto, continuò ad esercitare in questa contrada tutta l'autorità di conte fino al termine de' suoi giorni, sebbene per altro Erberto fosse riconosciuto come vero proprietario di tal contea, come lo attestano molti atti estesi vivente ancora Goffredo. Erberto gli sopravvisse soltanto due anni, essendo morto nel 1062 (V. S.), giusta la cronaca di Quimperlé, nella quale viene appellato fratello uterino di Conano duca di Bretagna, che infatti era nato dalla stessa madre. Tutti i moderni fanno morire celibe il conte Erberto; ma cosa certa si è ch' egli ebbe moglie, sebbene di questa s' ignori il nome, e che da essa gli nacque una figlia nomata Margherita, la quale mal a proposito si reputa di lui sorella, e che essendo stata fidanzata in tenera età a Roberto figlio maggiore di Guglielmo il Bastardo duca di Normandia, morì innanzi al compimento del maritaggio il 12 dicembre 1063 e venne sepolta a Fecamp. Egli fu anzi a riguardo di questi sponsali che Erberto trasmise morendo la contea del Maine a Guglielmo, raccomandando ai cit-

tadini del Mans di riconoscerlo come loro signore, se pure amavano di vivere in pace (*Orderic. Vital*, pag. 488). Morto lui, Berta sua madre fece ritorno in Bretagna, ove giusta la medesima cronaca di Quimperlé ella chiuse i suoi giorni nel giugno dell'anno 1085.

GAUTIERO.

1062. GAUTIERO, conte del Vexin, e non già di Moulent, sposo di Biota figlia di Erberto Svegliacane, entrò in possesso della contea del Maine dopo la morte di Erberto II per diritto spettante alla moglie. Nel seguente anno, come nota Orderico Vitale, Guglielmo il Bastardo duca di Normandia, al cui primogenito Roberto era stata di già fidanzata, come per noi si disse, la figlia di Erberto II a que' giorni ancora vivente, fatta eruzione nel Maine, s'impadronì della capitale dopo averne saccheggiato i dintorni, e condusse Gautiero colla sua sposa a Falaise, ove poco dopo perirono entrambi di veleno senza lasciare alcun figlio (*Order. Vital*, l. 4, pag. 534).

GUGLIELMO il BASTARDO.

1063. GUGLIELMO il BASTARDO, duca di Normandia, dopo essersi reso signore del Mans, non lo fu già così subito di tutto il Maine, trovando in Goffredo signor di Mayenne un rivale che gli fece costare un po' troppo cara la conquista di questo paese. Alla per fine ridusse Goffredo a tale da domandargli la pace; e da quel punto gli abitatori del Mans, abbandonati dal loro capo, si sottomisero al duca. Ma la nobiltà del Maine, a capo della quale stava il visconte Erberto, stanca ben tosto della normanna dominazione, strinse alleanza con Goffredo il Barbuto conte d'Anjou, per iscuotere un giogo ch'ella trovava insopportabile. Guglielmo, affine di prevenire le conseguenze di questa lega, cedeva al conte d'Anjou la superiorità territoriale del Maine, riserbando a se l'utile ed il reale: per tal modo quelli del Mans s'ebbero due padroni in luogo di un solo. Guglielmo col fine di tenere in soggezione i cittadini del Mans fece erigere dalla vedova d'un ingegnere

inglese un forte, che appellavasi ancora dal nome di questa donna la torre di Ribandelle od Orbandelle negli ultimi atti di feudalismo, per indicarne la dipendenza, sebbene un tal forte non più allora esistesse. Però questa precauzione non istornò le male disposizioni che quelli del Mans avevano di ribellarsi. Anzi nel 1069 od in quel torno, mentre Guglielmo era occupato nel richiamar al dovere i ribelli Inglesi, essi faceano venire dall'Italia Attone od Azzone marchese di Liguria insieme colla sua sposa Gersenda figlia di Erberto Svegliacane e col figlio Ugo, riconoscendolo a loro conte; e fatta strage de' Normanni, da questi liberarono tutto il paese. Ma Attone, allorchè ebbe esausto in ismodate larghezze tutto il denaro che aveva seco portato, accorgendosi che quelli del Mans lo vedevano di mal occhio, prese il partito di ritornarsi in Italia, lasciando la sposa ed il figlio in custodia di Goffredo signor di Mayenne. Quelli del Mans, riconoscendo nel giovane Ugo l'erede della loro contea, obbedirono da principio assai docilmente al tutore di questo principe ed a sua madre; ma avendoli poi irritati il signor di Mayenne con novelle esazioni, essi lo scacciarono dalla loro città, e perseguitarono a tutto potere i di lui partigiani, non conoscendo più nè legge, nè signori, nè soggezione. Goffredo prende allora il partito di spedire il suo pupillo in Italia, e quindi si ritira nel suo castello di Chartre-sur-Loir. Gersenda, ch'erasi rimasta a Mans, non potendo far senza di questo signore, lo richiamava, e segretamente introducevalo nella cittadella. Quelli del Mans per isnidarnelo invocavano allora il soccorso di Foulques il Rechino conte d'Anjou, il quale non avendo per nulla approvato l'accomodamento conchiuso fra Goffredo il Barbuto suo fratello e Guglielmo il Bastardo, sosteneva pur sempre che il Maine a lui appartenesse. Mans si stringeva allora d'assedio, e Goffredo di Mayenne era costretto ad abbandonarla. Giunto poi il re d'Inghilterra in questa contrada poco tempo dopo la sua ritirata, senza molta fatica la faceva rientrare sotto il proprio dominio (*Gesta Cenoman. Episcop.*). Però Foulques il Rechino non lasciò lunga pezza a Guglielmo il pacifico godimento di questa regione, donde erasi ritirato al suo avvicinarsi; e mercè le segrete sue pratiche fè sorgere nel Maine una ge-

nerale rivolta a proprio favore dopo la partita del re di Inghilterra. Il solo quasi che rimanesse fedele ai Normanni si fu Giovanni signor della Fléche vassallo del conte d'Anjou; ma Foulques nel 1078 movendo contro di lui insieme col duca di Bretagna suo collegato, assediavalo nella propria città. Guglielmo volava in suo aiuto, ma Foulques avvertito che il re d'Inghilterra era in cammino, levava tosto l'assedio per muovergli incontro. Le due armate si trovarono a fronte nella pianura della Briere vicino alla Fléche; ma in quella che stavano già per combattere, un cardinale e parecchi monaci, ai quali si aggiunsero i conti d'Evreux e di Belleme, fatte ai capi delle due armate le loro rimostranze, gl'indussero a firmare un trattato che raffermò nel conte d'Anjou l'alto dominio del Maine, di cui Roberto primogenito di Guglielmo nel medesimo tempo gli prestò omaggio (*Order.*, l. 4, pag. 533). I moderni storici errano con Duchene riportando codesta spedizione all'anno 1073 (V. *Bouquet*, tom. XII, pag. 592, n.). La riconciliazione di Foulques col signore della Fléche non fu veritiera, od almeno non ebbe lunga durata; perocchè noi scorgiamo che nel 1081 egli rinnovò l'assedio di questa piazza, e presala la diede tosto alle fiamme (*Bouquet ibid.*, pag. 478-479). A quell' epoca Gersenda era già morta, ed anzi fin dall'anno 1072 al più tardi, giusta il Muratori. Nel 1083 Uberto visconte del Mans e genero di Guglielmo I conte di Nevers, essendo entrato in dissensione col re Guglielmo, s'apparecchiava a difendersi contro il di lui risentimento; e non potendo guardare i suoi castelli di Beaumont e di Frenai sulla Sarte, li abbandonava rifugiandosi in quello di Sainte-Suzanne, che giace ai confini dell'Anjou e del Maine, donde poi praticava diverse scorrerie sui Normanni incaricati di custodire l'ultima di queste provincie. Egli era, dice Orderico Vitale, un signore d'alto legnaggio, di gran cuore, d'un valor a tutta prova, e di sì fatta arditezza che niente lo sbalordiva. Venuto Guglielmo ad assediarlo in Sainte-Suzanne, non gli fu dato di riuscirvi: poichè gl'impedirono di avvicinarsi le molte dirupate roccie che circondano la città. Quindi il monarca si accontentò di far erigere un forte nel Val-Beugi, affine di tenerlo in freno, e partì poscia per la Normandia, dove

il chiamava una nuova ribellione di Roberto suo figlio. Nel lasciare il Maine egli commise a Guglielmo ed Enrico, ambidue suoi figli, di proseguire la guerra sotto la condotta del duca di Bretagna. Continuò questa tre anni, durante i quali Uberto sostenne con tanto valore gli sforzi del nemico, e gli fece sofferire sì gravi perdite non ostante i soccorsi che loro erano venuti dall'Aquitania, dalla Borgogna e da altre provincie, che il re Guglielmo disperando alla fine di poterlo soggiogare, con tutto che fosse cotanto fiero, prese il partito di offerirgli la pace. Ella si stipulò col ristabilire il visconte in tutti i possedimenti ed onori di cui era stato spogliato (*Order.*, l. VII). Il re Guglielmo non sopravvisse più di un anno a questo avvenimento, essendo mancato nell'8 ovvero 9 settembre 1087 (V. *i duchi di Normandia*). Il visconte Uberto, che apparisce averlo ben presto seguito nella tomba, avea sposata nel 1067 Ermengarda figlia di Guglielmo I conte di Nevers, dopo la cui morte passò ad altro nodo verso il 1086 con Godechilde. Del primo letto gli nacquero Raule III suo successore, Godechilde abadessa di Estival, nonchè altri figli (*Martenne, Ampliss. Coll.*, tom. I, c. 518).

ROBERTO COURTE-HEUSE ed UGO d'EST.

1087. ROBERTO, appellato COURTE-HEUSE, figlio maggiore di Guglielmo il Bastardo e di lui erede nel ducato di Normandia, lo fu in pari tempo della contea di Maine, onde avea fin dal 1078, come per noi si disse, prestato omaggio a Foulques il Rechino conte d'Anjou. Liberatisi gli abitatori del Mans dalla dominazione del re Guglielmo, erano la più parte disposti a sottrarsi del tutto dalla soggezion dei Normanni: e la non curanza di Roberto, che viveva ozioso in Normandia, rafforzava il loro animo in queste disposizioni. Però aizzato da Odone suo zio vescovo di Bayeux, egli faceva leva di un'armata, e ne dava il comando sotto gli ordini suoi a questo medesimo Odone, a Guglielmo conte d'Evreux, a Raule di Conches, a Guglielmo di Breteuil nipote di quest'ultimo e ad altri valorosi signori. Giunto a Mans con sì formidabile apparecchio, fu ivi accolto con alte dimostrazioni di gioia, più apparenti

però che sincere; e Goffredo di Mayenne, Roberto il Borgognone, Elia figlio di Giovanni della Fléche ed una moltitudine d'altri signori, dietro sua citazione, si recarono a prestargli omaggio. Intanto una parte dei ribelli, a capo dei quali trovavasi Payen di Montdoubleau, si teneva rinchiusa nel castello di Balon. Roberto moveva all'assedio di questa piazza, la quale dopo una resistenza assai vigorosa non si rendette che ad utili condizioni. Di là si volse contro il castello di Saint-Celerin, ove stava rinchiusa tutta la famiglia di Roberto di Belleme sotto la tutela di Roberto Quarrel cavaliere di gran valore, il quale punto non lo smentì nella difesa di questa piazza: però la fame trionfava del suo eroismo. Costretto ad aprire le porte agli assedianti, egli fu preso e condotto al duca, che gli fece cavare gli occhi, e così pure molti altri fra gli assediati per sentenza del consiglio di guerra furono condannati a perdere una parte delle lor membra. Dopo ciò il duca, udite le dimostranze di Goffredo di Mayenne, consegnò il castello di Saint-Cèlerin a Roberto di Giroie che era venuto a chiederlo, siccome cosa di sua appartenenza per diritto di eredità (*Orderic. Vit.*, l. 8, pag. 673). Dileguatosi il terrore dopo la partenza del duca, gli abitatori del Mans rinnovarono l'antica loro avversione contro i Normanni, e nel 1089 la fecero scoppiare con una quasi universal ribellione. Il duca Roberto, che allora era preso da malattia, indusse Foulques il Rechino ad adoperarsi per tranquillare la sedizione. Foulques vi riuscì pel momento; ond'egli in ricognizione del servigio gli fece avere in isposa Bertrada di Montfort nipote di Simone conte di Evreux. Però le turbolenze risorgevano ben tosto nel Maine. Elia signor della Fleche, di cui noteremo più abbasso l'origine, le fomentava sotto colore di difendere la causa del duca Roberto, ma realmente per insignorirsi della contea. Preso nel 1089 il castello di Balon metteva a sacco il paese, entrava per sorpresa nella città di Mans maltrattandone i cittadini che più gli erano avversi; e impadronitosi della persona del vescovo Hoel, lo spediva prigione nel castello della Fleche (*Gesta Cenoman. Episc. apud Boug.*; tom. XII, pag. 542). Irritati da questa persecuzione molti baroni, per consiglio di Goffredo di Mayenne scelti alcuni deputati, richiama-

rono Ugo figlio del marchese Attone, che dall'Italia, giusta il romanzo di Rou, era venuto a stabilirsi a Langres, ed alla Chartre-sur-Loir lo proclamarono conte di Maine. Elia avvertito che giungea Ugo, ridona la libertà al vescovo Hoel non senza avergli data soddisfazione (*Acta Cenoman. episcop. ibid.*). Il prelato non guari dopo per rendere consapevole il duca di quanto passava nel Mans si recò nella Normandia, ma Roberto lo consigliava a lasciar fare agli abitatori del Mans, perchè non costringessero lui medesimo a prestare omaggio al novello conte (*S. Marc. Abr. de l' Hist. d' Ital.*, tom. IV). Mentre è lungi il prelato, Ugo fatto il suo ingresso a Mans s' impadronisce del vescovile palazzo, e se ne appropria tutti gli effetti. Non osando il vescovo al suo ritorno di rientrare in città, si soffermò nell' abazia di Saint-Vincent che giacea nel sobborgo, d' onde spedì messaggi per trattare con Ugo. Ma esigendo questi che, se voleva essere accolto, riconoscesse da lui il suo vescovado, il prelato non seppe risolversi a questo passo, ed invece si recò in Inghilterra dal re Guglielmo II per indurlo ad intraprendere la conquista del Maine. Fatto poscia ritorno in capo a quattro mesi senza aver nulla ottenuto, si ritirò nel monastero di Soleme presso a Sablè (*Bouquet ibid.*). Ugo intanto diportavasi da tiranno nella città di Mans, ponendo a ruba gli averi del vescovo e di tutti quelli che erano allo stesso aderenti: talchè parecchi canonici, temendo ch' egli non ponesse mano al tesoro ed ai vasi sacri della cattedrale, li trasferirono nell' asilo del loro vescovo. Stanco alla fine il popolo di Mans dell' esilio del suo pastore, e dell' interdetto che scagliato aveva sulla città, dal mormorare passò all' aperta sedizione. Ugo per tranquillare il tumulto si affrettò di pacificarsi col vescovo, il quale entrava in Mans quasi in trionfo il 28 giugno 1090, giorno della vigilia de' ss. Appostoli (*ibid.*). Il disprezzo che i cittadini d' allora in poi manifestarono verso il loro conte, lo indusse al partito di abdicare, ed in forza di tale disposizione egli vendette la sua contea per la somma di diecimila soldi d' oro ad Elia della Fleche suo cugino; ed indi abbandonato il paese, partì di nuovo verso l' Italia. Ecco l' ordine della sua storia.

Il Muratori (*Antich. Est.*, c. 27) riporta una convenzione,

ch' ivi egli conchiuse il 6 aprile del 1095 con Foulques suo fratello, in forza della quale vendeva a lui le sue pretensioni sopra diversi stati che il marchese Azzone loro genitore aveva ceduti al medesimo Foulques. Nel 1097 Foulques ed Ugo, giusta Bertoldo di Costanza, entrarono in guerra con Welphe duca di Baviera loro fratello-germano riguardo alla successione del loro padre. Il Muratori asserisce dopo quest' epoca non si trovi più che cosa avvenisse di Ugo; ma è probabile ch' egli, abbandonata di nuovo l' Italia, ritornasse in Francia, e che sia quello stesso Ugo di Mans, il quale, fermatosi nell' Auxerrois, ivi acquistò molte terre, e segnatamente quella di Saint-Vrain, sposandone la figlia del proprietario, di nome Beatrice, e diede opera ad invaderne molte altre. La storia contemporanea dei vescovi d' Auxerre riporta molte usurpazioni da Ugo di Mans effettuate a danno di questa chiesa. Esso le tolse le decime d' Oisi, che faceva valere come proprio possedimento; nè fu senza grave fatica che il vescovo Umbaldo potè indurlo a spogliarsene. A Cone poi, ove possedeva una terra, usurpò la signoria appartenente alla stessa chiesa, ed in essa mantennesi mercè il soccorso dei conti di Blois e d' Anjou contro le armate di Luigi il Grosso re di Francia, del conte di Nevers e del vescovo d' Autun, che erano venuti per assediarnelo. L' abazia di Saint-Germain d' Auxerre ebbe anche essa a lagnarsi rispetto ad un castello ch' egli avea fabbricato sulla terra d' Annai, una lega lungi dalla Loira, di cui era dessa proprietaria (*Le Beuf, Mem. sur l' Histoire di Aux.*, tom. II, pag. 71). Noi parliamo nell' articolo di Guglielmo II conte di Nevers intorno alla questione ch' ebbe questi con Ugo riguardo a una terra che dipendeva dal conte di Blois. Ugo di Maine vivea tuttavia nel 1131, come il prova la sua sottoscrizione che trovasi appiè di un atto di donazione in quest' anno medesimo fatta all' abazia di Villegondon (*D. Viole, Mem. mss. sur l' Auxerrois*). Aveva egli sposata in prime nozze, giusta il p. Sebastiano Paoli (*Cod. Diplom. di Malta* tom. I, pag. 382), Eria figlia di Roberto Guiscardo duca di Puglia e di Calabria; ed Orderico Vitale (l. 8, pag. 684) riferisce che avendola egli ripudiata, venne a questo motivo scomunicato dal papa Urbano II.

ELIA I detto della FLECHE.

1090. ELIA, figlio di Giovanni di Baugenci signor della Fleche, e pronipote di Erberto Svegliacane per parte di Paolina sua ava paterna, moglie di Lancellino I signore di Baugenci, prendeva possesso del Maine dopo la partenza di Ugo col titolo dell'acquisto che ne aveva fatto da lui, e come discendente degli antichi proprietari di questa contea. Roberto duca di Normandia si apparecchiava da prima a farsene possessore, ma, fosse indolenza, fosse amore dell'equità, egli tostamente acconsentì di venire alla pace; e la loro conciliazione fu così veritiera dall'una parte e dall'altra, che quando Roberto nel 1096 era sul punto di partire per la crociata, Elia si offerse di accompagnarnelo. Ma come il primo aveva dato in pegno il proprio ducato al re d'Inghilterra Guglielmo il Rosso suo fratello, per aver con che sopperire alle spese della sua spedizione, Elia credette suo dovere di recarsi prima di ogni altra cosa dal monarca inglese per conoscere se fosse disposto a lasciare il Maine in riposo durante la propria assenza. Guglielmo risposegli che poteva andarsene ove più gli piacea, ma che quanto a lui avea fermo di ripigliarsi una provincia, di cui suo padre godeva il possesso all'epoca della sua morte. Dopo questa risposta Elia, cangiato avviso, rinunciava alla crociata, e tutta rivolgeva la sua attenzione a porre la propria contrada in istato di difesa. Guglielmo, dice Orderico Vitale che noi compendiamo, distratto nella guerra contro i Bretoni ed i Fiamminghi, differì per due anni di mandare ad effetto le sue minaccie, ma sul cominciare del 1098, pressato dagli eccitamenti di Roberto signor di Belleme, che ponevagli innanzi come agevolissima la conquista del Maine, si pose in cammino per entrare in codesto paese. È a sapere che il signor di Belleme era già da molti anni in istato di guerra col conte Elia, il quale lo avea provocato con parecchi atti di ostilità, che di buona ragione da lui furono ricambiati (V. *i signori di Belleme*). Elia aveva così bene munite le sue frontiere, che ai Normanni tornò impossibile di oltrepassarle: invano assalivano il castello di Dangueul da lui poco prima innalzato. Guglielmo co-

stretto a ricalcar le sue traccie lasciava le sue genti al conte di Belleme, perchè continuasse la guerra. Il conte sostituendo alla forza l'inganno, traeva Elia in un agguato, dove egli restò preso il 28 aprile del 1098 dopo essersi valorosamente difeso. Roberto lo traduceva subitamente a Rouen, ove trovavasi il re d'Inghilterra, che fuori di se dal contento per sì fatta prigionia, lo faceva rinchiudere nella gran torre di Rouen, ed indi nel giugno partiva per recarsi a prendere Mans. Però Foulques conte d'Anjou, eccitato da quegli abitanti, lo aveva di già prevenuto entrando il primo maggio nella città colle proprie schiere. Giungeva intanto Guglielmo dinanzi alla piazza con cinquantamila soldati, e tostamente la stringeva d'assedio. Ma dopochè ebbe dato il guasto alla campagna, ed incendiato il villaggio di Coulaines, veggendo appressarsi il tempo della messe, licenziava una parte del suo esercito perchè attendesse alla ricolta, e lasciati trecento cavalieri a Roberto di Belleme coll'ordine di ripigliare l'assedio dopo seguita la messe, faceva ritorno in Normandia. Lui assente, il conte d'Anjou corse ad assediare Balon, cui Payen di Montdoubleau, che n'era il signore, aveva di già consegnato al re d'Inghilterra; ma sorpreso in una sortita dagli assediati, fu da loro posto in fuga e perdette assai gente che restò prigioniera. I più distinti fra questo numero furono Gautiero di Monsoreau, Goffredo di Briolai, Giovanni di Blazon e Berlai di Montreuil. Intanto il re d'Inghilterra, fatta leva in Normandia d'una nuova armata, giunge a Balon nella terza settimana del mese di luglio, e di là si volge a ripigliare l'assedio di Mans. Impaurito alla vista della moltitudine e dell'ordine mirabile delle di lui schiere, Foulques coi suoi più distinti offiziali determinò, in un consiglio preso col vescovo Ildeberto, di rinunziargli la piazza, a patto però che riponesse Elia in libertà non meno che gli altri prigioni. Il monarca inglese accettò la proposta che gli fu dal prelato recata; ed Elia da Bayeux, dove l'aveano trasferito, fu condotto innanzi al monarca a Rouen tutto nero e sudicio, al quale, dice Orderico Vitale, egli fece il sacrifizio della propria eredità, e dimandò per somma grazia di essere ammesso nel numero de' suoi cortigiani. Guglielmo stava già per acconsentirvi, ma ne venne stornato dal conte

di Meulent, il quale temeva non forse Elia lo facesse scadere nell'affetto del principe, dividendolo seco lui. Elia, punto vivamente da tale rifiuto, manifesta al re che non potendogli entrare in grazia, rivolgerà ogni cura per ricuperare il suo patrimonio. » Fate ogni vostro potere » risposegli generosamente Guglielmo; e ciò detto comandò gli si allestisse un salvacondotto per andarsene ove meglio gli piaccia. Al suo ritorno nel Maine, che fu sul cominciar dell'agosto, Elia venne accolto con giubilo nel castello di Loir ed in altre cinque o sei piccole città, dove parimente che nei villaggi circonvicini fece riparare ai guasti che i Normanni vi avevano cagionati. Con questo egli si guadagnò i cuori degli abitanti di Mans, ed insensibilmente venne formandosi un'armata considerevole di volontari, colla quale entrò in campagna dopo la pasqua del 1099. Avvicinatosi nel giugno alle porte di Mans, la guarnigione della piazza capitanata dal conte d'Evreux fece contro di lui una sortita, ma ne venne respinta: i vincitori inseguendo i fuggiaschi entrarono nella città confusamente con loro, e, spalleggiati da' cittadini, li costrinsero a ritirarsi dentro alla cittadella. Ivi assediati da Elia, sfogarono la loro vendetta sulla città scagliando coi propri congegni dei fuochi, che ne ridussero la maggior parte in cenere. Elia impiegava senza effetto tutte le sue macchine per isforzarli a rendersi: la resistenza loro ostinata vinceva tutti i suoi sforzi, ed alla fine inducevalo a ritirarsi. Guglielmo intanto che trovavasi in Inghilterra, avvertito di quanto accadeva a Mans da un messaggiero che Roberto di Belleme gli aveva spacciato, sprona tostamente il suo cavallo verso il mare, giacchè era alla caccia quando ricevette questa novella, e monta sopra un cattivo naviglio, che primo trova al momento. Indarno gli si rappresenta il pericolo a cui si espone. » Io non ho » mai udito narrare, nè letto, rispose loro freddamente, che » un re siasi affogato. » (*Willem. Gemmet.*, l. 8, c. 8). Avendo con buona ventura approdato al porto di Touques, egli raduna in fretta un corpo di truppe, alla cui testa vola nel Maine, ove non trova fuorchè rovine, e nè pure un nemico, giacchè per isloggiare non avevano essi attesa la sua venuta. Resosi padrone non senza molta fatica di alcune piazze, si recò a cercare Elia nel castello di Loir, ove abbandonata la città

di Mans si era rinchiuso. Ma riuscitogli vano l'assalto, e richiamato in Inghilterra da pressanti faccende, egli lasciò a' suoi luogotenenti la cura di opporsi ai progressi del nemico (*Orderic. Vital.* l. 10). Nel partire dal Maine seco condusse il vescovo Ildeberto successore d'Hoel, atteso il rifiuto che questo prelato gli fece di abbattere le torri della sua chiesa, le quali aveano giovato a quelli del Maine nella loro rivoluzione, e potevano tuttavia servir loro in un nuovo sollevamento a difendersi contro di lui. Stavagli molto a cuore questa faccenda, nè cessava mai, allorchè fu in Inghilterra, di pressare Ildeberto con promesse e minaccie, perchè egli vi acconsentisse. Il prelato, non sapendo risolversi a recar questo danno alla propria chiesa, domandava sempre tempo a pensare (*Acta Cenom. Ep.*). Intanto le genti che Guglielmo aveva lasciate nel Maine tenevano in freno Elia ed in soggezione i paesani: ma la sua morte accaduta il 2 agosto del 1100 cangiò aspetto agli affari. Alla nuova di questo caso i cittadini aprono le loro porte ad Elia: la fortezza dopo qualche resistenza, non che tutte le altre piazze del Maine dai Normanni occupate, sono tosto sgombrate per consenso di Enrico fratello e successore di Guglielmo il Rosso. Da indi in poi Elia non più fu sturbato nel possesso della sua contea. Egli accompagnò nel 1106 Goffredo Martello figlio di Foulques il Rechino all'assedio di Candè, ove il 19 maggio questo principe fu mortalmente ferito, mentre stava capitolando cogli assediati. Combattè poscia nello stesso anno a favore del re Enrico co' suoi soggetti del Mans contro il duca Roberto suo fratello alla battaglia di Tinchebrai datasi il 27 settembre, dove per parte sua pose a morte venticinque fantaccini nemici. Egli cessò di vivere l'11 luglio del 1110 (1) fra le braccia d'Ildeberto suo vescovo, universalmente compianto da' suoi soggetti, e venne sepolto nell'abazia della Couture di Mans, ove scorgesi ancora la sua tomba, sulla quale è rappresentato in abito da guerriero tutto coperto di maglia infino a' piedi, coll'elmo o celata di ferro in testa, col suo scudo di forma triangolare caricato d'una croce ancorata, e colla pica pen-

(1) La data che per noi si assegna alla morte d'Elia appoggiasi alle due cronache di Saint-Aubin d'Angers.

dente alla cintura in una larga guaina. D. Montfaucon pretende che il blasone sia stato unito allo scudo assai tempo dopo la morte di Elia: certo in ogni caso si è che questo monumento nel 1641 venne ristaurato per cura di D. Michele l'Aigneau priore della Couture, siccome nota l'epitaffio di questo conte, ch'egli fece scolpire in lettere capitali d'oro sopra una lapide di marmo nero incassate in una cornice architettonica di pietra, adorna di due colonne di marmo screziato. Rapino di Thoyras però s'inganna a partito asserendo che il re d'Inghilterra facesse morire Elia. Questo conte avea sposate 1.° verso il 1090 Matilde figlia ed erede di Gervasio signore di Chateau-du-Loir, di Mayet, di Lucé e di Oise, dalla quale gli nacquerò Eremburga od Ermentruda appellata eziandio Guiburga, e Sibilla moglie di Foulques V conte d'Anjou poi re di Gerusalemme, 2.° nel 1109 Agnese figlia di Guido Goffredo conte di Poitiers già ripudiata da Alfonso re di Castiglia e di Leone. Orderico Vitale ci porge un bel ritratto del conte Elia: » Era » questi, dic'egli, un signore valoroso, di grande onore, » ed amabile per le sue sociali virtù. La sua taglia era ro» busta, straordinaria la forza, nerboruto senza pinguedine; » avea bruno il volto, arricciata la barba, e i capelli ta» gliati a mo'di prete. Parlava gradevolmente e con ispon» tanea favella. Le persone tranquille e sommesse non aveano » che a lodarsi della sua dolcezza: ma trattava bruscamente » i raggiratori e i ribelli. Egli osservava e facea con tutto » rigor osservare le leggi della giustizia: penetrato dal ti» more di Dio, praticava con fervore tutti gli esercizii della » religione, e sì tenera ed affettuosa era la sua pietà, che » sovente in mezzo della preghiera gli spuntavano le la» grime. Sovente digiunava, e di regola passava tutti i ve» nerdì senza cibarsi. Le chiese trovarono in esso uno ze» lante difensore ed i poveri un caritatevole padre. » Il conte Elia avea un fratello appellato Henoch, che vestì l'abito religioso alla Couture di Mans sotto l'abate Juhel, e a riguardo del quale donò a questo monastero verso l'anno 1092 la terra di Limnaire, (de Liminario) e la metà del dominio di Boifart (*Spicil.*, tom. VII, pag. 190).

FOULQUES detto il GIOVANE.

1110. FOULQUES detto il GIOVANE conte d'Anjou, figlio di Foulques il Rechino, succedette nella contea del Maine dopo la morte di Elia della Flèche suo suocero. Questi nel 1129 partì alla volta di Terra Santa, cedendo prima le sue contee d'Anjou e del Maine al suo primogenito Goffredo, che segue. Coronato re di Gerusalemme il 14 settembre 1131, mancò ai vivi nel 13 novembre 1142 (V. *Foulques V conte d'Anjou*).

GOFFREDO PIANTAGINESTRA.

1129. GOFFREDO PIANTAGINESTRA, conte d'Anjou e del Maine nell'anno 1129, e poscia duca di Normandia nel 1149 per la conquista che di essa ne fece, venne a morte nel 1151 (V. *Goffredo V conte d'Anjou ed i duchi di Normandia*).

ENRICO.

1151. ENRICO, duca di Normandia, conte d'Anjou e del Maine e re d'Inghilterra, figlio primogenito di Goffredo e di Matilde, succedette allo stesso nel 1151, e mancò nel 1189 (V. *Enrico II duca di Normandia*).

RICCARDO CUOR di LEONE.

1189. RICCARDO, secondo figlio di Enrico II re d'Inghilterra, ereditò dallo stesso colla corona le contee d'Anjou e del Maine, e venne a morte nel 1.° aprile 1199 (V. *Riccardo re d'Inghilterra ed i duchi di Normandia*).

GIOVANNI SENZATERRA ed ARTURO.

1199. GIOVANNI SENZATERRA, quarto figlio di Enrico e d'Eleonora di Guienna, ed Arturo nipote di questo principe per parte di Goffredo suo genitore conte di Bretagna, gareggiarono fra loro intorno alla successione di

Digitized by Google

Riccardo. Arturo in fine si rendea signore del Maine e dell'Anjou, e ne prestava omaggio a Giovanni Senzaterra in seguito alla pace fra loro conchiusa nel 1200 mercè la mediazione del re Filippo Augusto. Però una tale riconciliazione non fu di lunga durata: nel 1202 si ruppe di nuovo la guerra; ed il re Giovanni, fatto prigione Arturo nel 1.° agosto, lo facea trasferire a Rouen, ove poi lo strozzava di propria mano nella notte del giovedì santo ai 3 d'aprile 1203 (V. *Giovanni Senzaterra duca di Normandia ed i re d'Inghilterra*).

BERENGARIA.

1204. BERENGARIA, vedova di Riccardo I re d'Inghilterra, non potendo contare sulla fede del re Giovanni suo cognato riguardo all'assegnamento suo vedovile, s'indirizzò nel 1204 al re Filippo Augusto, il quale dopo la confisca delle provincie inglesi di quà del mare le concesse la signoria del Maine. Egli è certamente da più atti provato, che Berengaria godeva in questa provincia non solamente l'utile dominio, ma eziandio tutti i diritti onorifici inerenti alla dignità di conte del Maine. Nel 1216, un martedì ch'era la vigilia di San Bartolammeo (ai 23 d'agosto), ella presiedette ad un duello, che ebbe luogo fra due campioni, uno de' quali difendeva l'onore di una donzella, e l'altro, ch'era il fratello dell'accusata, sosteneva ch'ella fosse colpevole colla mira di farsi aggiudicare la di lei eredità (*Courvaissier*, pag. 476). Berengaria vivea ancora nel 1230, ma nel 1234 era già estinta.

MARGHERITA di PROVENZA.

1234. MARGHERITA di PROVENZA, allorchè nel 27 maggio 1234 sposò il re San Luigi, ricevette in dono la città del Mans con tutte le sue dipendenze, con facoltà di goderne allo stesso modo che Berengaria ne avea goduto. Ella possedette questa contea fino al 1246, epoca in cui San Luigi a lei ritogliendola, le diede in iscambio Orleans con altre terre.

CARLO I.

1246. CARLO, conte di Provenza, investito ai 27 di maggio delle contee d'Anjou e del Maine dal re San Luigi suo fratello, venne a morte nel 7 gennaio 1285 (V. *i conti d' Anjou*).

CARLO II.

1285. CARLO, soprannominato il ZOPPO, succedette a suo padre nelle contee d'Anjou e del Maine (V. *il suo articolo fra i conti d' Anjou*).

CARLO III.

1290. CARLO, conte di Valois, divenne anche conte d'Anjou e del Maine mercè le sue nozze con Margherita, figlia di Carlo II (V. *il suo articolo presso i conti d' Anjou e quelli di Valois*). Egli fu padre di Filippo che segue.

FILIPPO.

1317. FILIPPO di VALOIS, primogenito di Carlo, divenuto conte del Maine attesa la cessione che nel 1317 gliene fece il suo genitore, salì sul trono nel 1328, mentre fino dal 1318 n'era stato già consacrato. Questi investì nel 1332 Giovanni suo primogenito nelle contee d'Anjou e del Maine.

GIOVANNI.

1332. GIOVANNI, figlio del re Filippo di Valois, e da lui investito nelle contee d'Anjou e del Maine, essendo poi montato sul trono nel 1350, riunì questi dominii alla corona.

LUIGI I.

1356. LUIGI, secondo figlio del re Giovanni, ricevette come suo appanaggio le contee d'Anjou e del Maine, e venne a morte nel 20 settembre 1384.

LUIGI II.

1384. LUIGI, figlio di Luigi I e di Maria di Blois, succedette al padre nel ducato d'Anjou, non meno che nella contea del Maine, nel regno di Napoli e nella contea di Provenza. Cessò egli di vivere nel 29 aprile 1417 (Ved. *i duchi d'Anjou*).

LUIGI III.

1417. LUIGI, primogenito di Luigi II e di Yolanda, succedette allo stesso nel ducato d'Anjou e nelle contee del Maine e di Provenza, del pari che nelle sue pretensioni sul regno di Napoli. Mancò a' vivi senza discendenti il 18 novembre 1434 (V. *i duchi d'Anjou*).

RENATO.

1434. RENATO, duca di Lorena e di Bar, secondogenito di Luigi II, creditò nel 1434 da Luigi III suo fratello il ducato d'Anjou, le contee del Maine e di Provenza, non che i diritti di lui sul regno di Napoli. Nel 1440 cedette la contea del Maine a Carlo suo fratello, di cui ora discorreremo, e mancò ai vivi nel 10 luglio 1480 (V. *i duchi d'Anjou*).

CARLO IV.

1440. CARLO, conte di Mortain, terzo figlio di Luigi II, nato nel 1414, ottenne dal duca Renato suo fratello, mercè convenzione stesa e sottoscritta il 4 agosto 1440 con Isabella moglie di quest'ultimo munita della di lui procura, la contea del Maine colle signorie di Chateau-du-Loir, della Fertè-

Bernard, di Mayenne e di Sablé, a patto di possederle dopo la morte di Yolanda sua madre, la quale godeva della contea del Maine come assegno vedovile, e di trasmetterle ai suoi eredi tanto in linea retta che laterale. Si eccettuò nondimeno la baronia di Sablé, che, venendo Carlo a mancare, dovea ritornar agli eredi del duca Renato; nella qual congiuntura quelli di Carlo dovevano ricevere in risarcimento la castellania della Roche-sur-Yon. In essa veniva inoltre stabilito, che se Carlo non lasciava che delle figlie, la contea del Maine ritornerebbe in Renato o ne' suoi successori, coll'obbligo di numerare alle stesse quarantamila scudi d'oro. Ma avendo Yolanda cessato di vivere nel 1442, gli altri principi e signori della corte di Francia insorsero contro questo trattato, sostenendo che le due provincie d'Anjou e del Maine erano state riunite sotto uno stesso vassallaggio ed omaggio, che formassero un dominio indivisibile, e che nell'eredità dell'appanaggio d'Anjou la successione laterale non poteva aver luogo. Così, seguivano essi, Luigi III, erede di Luigi II suo genitore e di Luigi I suo avo, non avea formato che un solo retaggio, giusta la legge del regno; e ciò confermavano ancora coll'esempio della contea d'Angouleme, che non era giammai stata divisa. Più indulgente fu Carlo VII verso i principi d'Anjou: sia per lo favore della regina sua sposa, sia a cagione della guerra di Bretagna, egli certo derogava alla legge (*Chopin de Doman. Gall.*, l. 2, c. II, pag. 287, ediz. del 1588). Non era questa la prima grazia che Carlo d'Anjou riceveva dal monarca: perciocchè fin dal 1432 dopo la destituzione di Giorgio della Tremoille gli si era addossato l'ufficio di amministrar le finanze: officio ch'egli disimpegnò molto bene con assai meno cognizione del suo antecessore. Questo principe nel 1440 intervenne col re Carlo VII all'assemblea tenutasi a Bourges ad oggetto della prammatica sanzione; ma non è punto vero ch'egli vi comparisse, come avvisa un moderno, col carattere di contestabile: mentre non fu mai rivestito d'una simile dignità. Nel 1443 il monarca gli affidò il governo della Linguadoca. Frattanto la capitale del Maine trovavasi in mano degl'Inglesi. Già nel trattato di Nanci, ov'era stato conchiuso il maritaggio di Margherita figlia di Renato duca d'Anjou con Enrico VI

re d'Inghilterra, aveano inserito un articolo che disponeva questo monarca restituirebbe la città del Mans a Carlo di Anjou. Gliene fu chiesta parecchie volte l'esecuzione, ma egli la deluse ognora sotto diversi pretesti. Finalmente nel 1448 (N. S.) il re di Francia, interessatosi non meno che il conte del Maine della restituzione di questa piazza, mandò il conte di Dunois a farne l'assedio, ed egli medesimo si recò ad appostarsi a Lavardino nel Vendomois per proteggerne le operazioni. Ma la guarnigione del Mans, ove comandava Francesco Surienne detto l'Aragonese, era cotanto fievole, che alla vista dell'armata francese si maneggiò colla mediazione del vescovo di Glocester *mastro del sigillo privato d'Inghilterra*, affine di ottenere la permissione di ritirarsi. La domanda fu esaudita, a patto però che gl'Inglesi rendessero oltre Mayeune, Beaumont-le-Vicomte e tutte le altre piazze del Maine da essi occupate: locchè venne effettuato (1). Quindi Carlo d'Anjou fu posto nel pieno possesso delle sue contee; e ciò dovette accadere prima della Pasqua, giacchè troviamo che Carlo VII dal Maine passò a celebrare tale festa nella città di Tours (*Hist. Chron., de Charles VII*, pag. 430). Noi anzi pensiamo che la resa del Mans si avverasse nel 16 marzo, giorno consacrato affine di perpetuarne la memoria ad una processione generale che si andò rinnovando ciascun anno per più di un secolo. Carlo d'Anjou fu quasi il solo tra i favoriti di Carlo VII, cui il re Luigi XI guardasse di buon occhio dopo il suo inalzamento al trono, mentre egli seppe guadagnarsi la benivoglienza del sospettoso monarca mercè proteste di affetto, di cui i primi suoi passi sembrarono giustificare la veracità. Allorchè la *lega del ben pubblico* cominciò ad iscoppiare, egli altamente la condannava manifestandosi partigiano del re. Persuaso Luigi dell'attaccamento di lui, lo spedì nel 1465 in Normandia perchè difendesse questa contrada minacciata da una invasione del duca di Bretagna. Nell'anno stesso ai 16 di luglio il conte capitanò alla battaglia di Montlheri un corpo di regie truppe, colle quali si diede vituperevolmente alla fuga sul cominciar della pugna. Questa vil diserzione punse

(1) Essi tuttavia si tennero fermi a Frenai fino al 1449.

vivamente il monarca; ma l'imbarazzo in cui lo gittavano i suoi affari, lo costrinse a dissimulare il proprio rancore. Però divenuto libero nel vegnente anno, egli lo palesò togliendo il governo di Linguadoca al conte, che fu convinto d'aver tradito il monarca in tutto il corso della guerra. Il suo sdegno avrebbe prodotte conseguenze ancor più funeste, se il duca Renato suo fratello interponendosi per lui non si fosse reso mallevadore della sua fedeltà pel tempo avvenire. Carlo non ismentì punto questa guarentigia, e passò il rimanente de' suoi giorni nel riposo e nella tranquillità. Egli avea seguito a Napoli Luigi III suo fratello, e sposata colà Cambella Rufo, donde non ebbe alcun figlio. Morta questa principessa, passò ad altre nozze con Isabella figlia di Pietro I conte di Saint-Pol, che gli diede alla luce Carlo che segue e Luigia sposa di Jacopo d'Armagnac duca di Nemours. Carlo I chiuse i suoi giorni ad Aix il 10 aprile dell'anno 1472; e il suo cadavere, deposto prima nella chiesa di Saint-Sauveur d'Aix, fu poi traslatato nella cattedrale di Mans, ove scorgesi tuttora la di lui tomba nel muro che separa l'ala diritta del coro dal canto della sagrestia.

CARLO II (ovvero V).

1472. CARLO, successore di Carlo I suo padre nella contea del Maine, prese in isposa nel 21 gennaio 1473 Giovanna di Lorena figlia di Ferri II conte di Vaudemont. Allorquando fece il suo ingresso a Mans nel giorno 18 aprile 1475, i cittadini a lui offersero in dono cento botti di vino ed alla sposa una chinea. Questi succedette nel 1480 al re Renato suo zio nella contea di Provenza, e venne a mancar senza figli nel 12 dicembre 1481, dopo avere instituito nel giorno prima della sua morte il re Luigi XI universale suo erede. Fu sepolto presso la sposa, morta l'anno precedente, nella chiesa di Saint-Sauveur, ove scorgesi ancora il bellissimo suo mausoleo al lato dell'altar maggiore (V. *Carlo III conte di Provenza*). Mercè la sua morte la contea del Maine fu ricongiunta alla corona.

Digitized by Google

LUIGIA di SAVOJA.

Nell'anno 1516 il re Francesco I donò il ducato di Anjou e la contea del Maine a Luigia di Savoja sua genitrice, creandola in pari tempo duchessa d'Angouleme. Questa principessa instituì lo stesso anno nelle città d'Angers e del Mans il tribunale appellato *les Grandes Jours* Componevano questo tribunale alcuni consiglieri chiamati in questa sede commissarii, ed in esso appellavasi dalle sentenze pronunciate dai siniscalchi delle due provincie. Sembra che si credesse in tal modo di abbreviare la procedura e di alleggerire il peso ai litiganti; ma questa istanza non pronunciava già decisivamente; ed essendo sempre aperta l'appellazione al parlamento, tutto il vantaggio che ne potea risultare riducevasi all'esame delle sentenze delle siniscalcherie eseguito da sapienti magistrati (V. *Luigia di Savoja duchessa d'Angouleme*).

ALESSANDRO EDUARDO.

1566. ALESSANDRO EDUARDO, appellato nella cresima ENRICO, terzo figlio del re Enrico II e di Caterina de' Medici, nato il 19 settembre 1551 a Fontainebleau, ebbe nel 1566 dal re Carlo IX suo fratello il ducato d'Anjou con quello di Bourbonnais e colla contea di Forez e la terra di Chenonceaux per godere del tutto come pariato ed a titolo di appanaggio. L'atto di questa donazione steso a Moulins nell'8 febbraio 1566 venne confermato il 21 marzo seguente, che quella corte segnava ancora coll'anno 1565 secondo l'antico stile. Allora Enrico prese il titolo di duca d'Anjou. Fra i figli di Caterina de' Medici egli era quello al quale essa portava più affetto, e fu dietro le raccomandazioni di questa principessa che il re Carlo lo creò luogotenente generale delle sue armate nella guerra civile contro gli Ugonotti. I vantaggi ch'egli ne riportò giustificarono questa scelta: perocchè vinse le battaglie di Jarnac e di Montcontour nel 1569, liberò Poitiers dall'assedio il 5 settembre dello stesso anno, ed imprese quello della Rochelle nel 1573. Intanto ch'egli trovavasi innanzi a codesta

piazza la regina sua madre si adoperava con calore per fargli ottenere una corona straniera. Caterina prestava credenza, come presso che tutti in quel secolo, all'astrologia giudiziaria ed agl'indovini: e molti di questi facitori di oroscopi, fra i quali il famoso Nostradamo le aveano predetto che tutti i suoi quattro figli sarebbero re. Il pubblico ne avea conchiuso, ch'essi morrebbero senza posterità; onde ella avea paura che s'avverasse un tale presagio. Per questa ragione adunque e pella predilezione che sempre mostrava ad Enrico, tentò da principio di procurargli la corona d'Inghilterra, secondariamente quella di Tunisi e di Algeri, ed alla perfine quella di Polonia: ella infatti ottenne quest'ultima. Il primo pensiero di tale elezione le venne comunicato da un nano polacco, che avea qualche tempo fatto soggiorno nella corte di Francia: e questo venne poi di molto spalleggiato da Montluc vescovo di Valenza: sicchè Enrico fu eletto re di Polonia nel 9 maggio 1573. Egli partiva nel 28 settembre seguente per recarsi a prender possesso di questo regno; ma intesa nell'anno successivo la morte del re Carlo IX suo fratello avvenuta il 30 maggio, fece ritorno in Francia per succedergli al trono (V. *Enrico re di Polonia ed Enrico III re di Francia*).

CRONOLOGIA STORICA

DEI

SIGNORI POI CONTI DI LAVAL

Laval, ovvero Laval-Gujon, *Vallis-Guïdonis*, ragguardevole città del basso Maine, situata in un vallone sopra entrambe le sponde della Mayenne, o Maine, e posteriore al secolo IX, checchè ne dica il signor di Valois, forma il capoluogo di una contea, per lo innanzi baronia, dalla quale dipendevano altre volte più di cento e quaranta nobili terre. La cronologia che noi stiamo per iscrivere dei signori che la possedettero, è tratta in gran parte da una storia manuscritta dei signori e conti di Laval compilàta nel secolo XVII con molta cura sull'appoggio dei documenti, in due volumi in 4.°, e che l'ora defunto abate Foucher dell'Accademia delle inscrizioni e belle lettere avea avuto la gentilezza di comunicarci.

GOFFREDO GUIDO.

GOFFREDO GUIDO è il primo signore di Laval, di cui si abbia certezza; signore, che viene qualificato *uomo assai potente* in una scrittura di Avesgaldo vescovo di Mans che contiene i patti nuziali di Matilde figlia di Erberto signore di Mont-Jean: *Ita quod nos*, è ivi detto, *et potentissimum virum Gaufridum Guidonem, dominum de Valle de præfato conventu tenendo plegios posuerunt*. Quest'atto contiene nella data tali parole: *anno quinto re-*

gnante glorioso rege Roberto, indictione XV; locchè corrisponde all'anno 1002. Ecco quanto solamente sappiamo della persona di Goffredo Guido.

GUIDO II.

GUIDO, giusta ogni verisimiglianza, figlio di Goffredo Guido, fondò nel 1040 ad istanza di Richilde prima abbadessa di Roncerai, dodici anni dopo la fondazione di questo monastero effettuata nel 1028, il priorato d'Avenières per collocarvi quattro religiose, a cui donò le decime di Bonchamp con più altre franchigie e regalie. Poco tempo dopo, e forse anche prima, egli fondò quello di Saint-Martin di Laval coll'assenso de' suoi figli Amone, Guido, Gervasio, Ildelinga, Agnese ed Ildeburga, tutti ricordati nell'atto di fondazione. Guido aveva inoltre un figliuolo di nome Giovanni, che, vestito l'abito religioso a Marmoutier in età di ventinove anni, donò la porzione dei beni de' propri genitori, che a lui si spettavano, a quest'abazia; locchè nel 1066 venne confermato dallo stesso Guido. Nota l'atto di questa conferma, che Guido era a quell'epoca molto inoltrato negli anni; *erat valde senex;* ed il Baud riferisce com'egli facesse rifabbricare il suo castello già dai Normanni demolito; ed infatti nei cartolari di Marmoutier egli viene appellato *castri Vallis conditor et possessor.* Questi medesimi documenti sembra gli attribuiscano eziandio la erezione delle mura di Laval. Egli ebbe qualche dissenzione con Roberto signor di Vitre, che fece prigioniero allorchè ritornava dal suo pellegrinaggio di Terra Santa. Inogene di Fougeres madre di Roberto ottenne la sua liberazione col pagarne il riscatto. Guido che morì, per quanto si presume, nel 1067, e venne sepolto a Marmoutier, aveva sposata 1.° Berta che gli partorì Giovanni, religioso, come dicemmo, di Marmoutier; Amone, di cui ora discorreremo, ed Ildelinga; 2.° Rotrude figlia d'Amelino signore di Chateau-du-Loir, e sorella di Gervasio vescovo di Mans, la quale lo rese padre di Guido, di Gervasio, d'Agnese priora d'Avenières, e d'Ildeburga: ella sopravvisse al suo sposo.

AMONE.

1067. AMONE, figlio di Guido e di Berta, che succedette al genitore nella terra di Laval, era già in allora marito di Ersenda, il cui casato non si conosce, e serviva in Inghilterra sotto Guglielmo il Bastardo, avendolo seguito quando fe' vela per la conquista di questo regno. I servigi resi a Guglielmo non andarono senza compenso; perocchè egli ottenne in Inghilterra dei territori, di cui i suoi discendenti godettero fino al regno del re Giovanni. Amone finì i suoi giorni nel 1080, e venne seppellito a Marmoutier, giusta un cartolare di questo monastero. Dal suo matrimonio lasciò Amone due figli, cioè Guido che seguita, ed Ugo, che dopo la morte di Agnese di Mayenne sua sposa fu canonico di Mans sotto il vescovo Hoel.

GUIDO III.

1080. GUIDO, detto il GIOVANE ed il CALVO, figlio primogenito d'Amone e di lui successore nella terra di Laval, avea seguito il padre in Inghilterra, ed ivi pel suo valore meritata la stima di Guglielmo il Conquistatore. Questo monarca gliene diede una prova significante, concedendogli in isposa nel 1078 Denisa sua nipote figlia di Roberto suo fratello uterino conte di Mortain, e di Mahaut di Belleme. Nel 1085 poi ruppe guerra, non si sa per quale motivo, al signore di Chateau-Gontier; od almeno la fecero fra di loro i di lui vassalli. *Fuit bellum*, riferisce sotto questo anno la cronaca di Saint-Aubin, *inter Castro-Gontherianos et Lavallenses*. Guido praticò a parecchi monasteri, e massime a quello di Marmoutier ed agli altri di Saint-Serge e di Roncerai d'Angers, molte liberalità notate nei cartolari di quel chiostro, sui quali è pur registrato com'egli avesse sposata in seconde nozze Cecilia, che alcuni fanno uscire dal casato di Mayenne. Da' suoi due maritaggi egli lasciò gran numero di figliuoli, fra cui i principali furono Guido di cui or parleremo, Gervasio, Bonnoro, Amone e Giovanni, non che una figlia di nome Agnese sposa di Ugo signor di Craon. I figli di Guido III presero

parte nella prima crociata, da cui non apparisce facessero più ritorno, tranne il maggiore, sia ch'essi perissero in codesta spedizione, sia che si stabilissero in Palestina. Guido III morì nel 1095, e fu seppellito a Marmoutier presso alla prima sua moglie.

GUIDO IV.

1095. GUIDO, primogenito di Guido III e di lui successore, trovavasi appena nel godimento della terra di Laval, allorchè si pubblicò la prima crociata; laonde presa con cinque de' suoi fratelli la croce nella chiesa di Saint-Julien di Mans partì nel seguente anno in compagnia loro per Terra Santa capitanando un gran numero de' suoi vassalli. La storia non descrive le imprese da lui operate in siffatta spedizione; ma certo è però ch'egli si distinse in tutte le fazioni dei crociati inclusivamente fino alla presa di Gerusalemme. Dopo questa operazione egli ripigliò il cammino alla volta di Francia, e vide nel passare a Roma il papa Pasquale, che, appoggiato alla riputazione da lui già acquistata, gli fece un magnifico accoglimento. Roberto nella sua *Gallia Christiana* all'articolo di Pietro di Laval arcivescovo di Reims riferisce come questo pontefice imponeva che il nome di Guido fosse d'allora in poi applicato ai possessori della terra di Laval. Gli abitatori di questo paese fino a quel punto non aveano alcuna chiesa nel recinto della loro città: quindi stanchi d'essere sempre costretti di recarsi ad assistere ai divini uffici in quella di Notre-Dame des Perils, oggigiorno il priorato di Saint-Prix, essi chiesero nel 1110 al signor loro un'area entro alla città per costruirvi una chiesa. Guido concesse loro il Mont-Jupiter, il cui fondo era quasi deserto, ed ivi s'innalzò il sacro edifizio che fu dedicato alla Trinità.

Guido aderì agl'interessi di Foulques il Giovine conte d'Anjou, abbracciò il di lui partito contro Enrico I re di Inghilterra, e condottigli nel 1118 i suoi vassalli armati di tutto punto, contribuì alla vittoria da Foulques riportata contro il monarca inglese fra Secz ed Alençon (*Gesta Cons. Andegav.*).

Guido nel 1129 si collegò col visconte di Thouars,

coi signori di Mirebeau, di Parthenai, di Sablé, d'Amboise, nonchè con altri vassalli dell'Anjou contro Goffredo Piantaginestra, che nella detta contea d'Anjou avea poco innanzi succeduto a Foulques il Giovine suo genitore. Goffredo si recava subitamente ad assediarlo nel suo castello di Menlais, rovesciava le mura della piazza, ne sforzava le porte, e giunto fino alla torre, la demoliva radendo poi interamente al suolo tutto il castello. Tuttavia per un sentimento d'umanità salvò la vita ai cavalieri che lo aveano difeso, traendoli dalle mani dei vittoriosi soldati già presti ad isgozzarli. Guido allora, gettatosi ai piedi del conte, venne a capo di piegarlo e di ottenere il perdono. Tal è il racconto di Giovanni monaco di Marmoutier, di cui non assicuriamo tutte le circostanze: ed ecco invece qualche cosa più certa. Roberto di Vitré, figlio d'Andrea di Vitré e di Agnese di Mortain, essendo stato scacciato da Conano il Grosso conte di Brettagna, trovò un asilo presso il signore di Laval suo cugino germano, il quale gli prestò i suoi castelli e le sue fortezze della Gravella e di Launai, perchè fosse in istato di praticare da quei luoghi dei tentativi sopra Vitré, di cui il conte erasi impadronito. Conano però venne a capo di togliere a Roberto la protezione del signor di Laval, donando ad esso ciò che nomavasi il feudo di Vitré a Rennes, ch'è quanto a dire la viscontea di Rennes. Roberto, mentre perdeva questo alleato, ne trovava un altro più possente e più fedele nella persona del conte di Anjou. Il signor della Guerche di lui cognato e Tebaldo di Mathefelon di lui genero l'aiutarono essi pure colla loro persona e colle loro truppe; ond'egli con tali soccorsi pose termine nel 1143 ad una guerra di otto anni mercè una vittoria, il cui frutto fu la ricupera della sua terra di Vitré. Guido di Laval, che chiuse i suoi giorni verso il 1146, e venne sepolto a Marmoutier, lasciò da Emma sua sposa, che più anni gli sopravvisse e fu tumulata nell'abazia di Clairmont, Guido che seguita, Amone che recatosi nel 1158 in Terra Santa vi operò cose le cui particolarità avrebbero meritato di passare ai posteri, ed Emma abadessa di Roncerai.

GUIDO V.

1146 od in quel torno. GUIDO, figlio primogenito di Guido IV e di lui successore, fin dal 1144, a detta di Baud, avea stretto matrimonio con Emma figlia di Goffredo Piantaginestra conte d'Anjou e di Matilde di lui sposa, giusta la testimonianza di Tommaso Paetius scrittore contemporaneo, e non già bastarda del primo, come sostiene il p. Anselmo (V. *i conti d' Anjou*). Nelle carte da lui emanate ed in quelle altre che sottoscrisse, ei si chiama quinto signore di Laval con questo nome, e non già settimo, come nota Blondel, nè quarto come lo si trova presso del p. Anselmo: *ego Guido quintus, dominus de Lavalle.* Le molestie ch'egli fece soffrire all'abazia di Marmoutier rispetto ai dominii da essa posseduti nel distretto di Laval vennero riferite al papa Eugenio III, il quale all'udire che Guido rifiutavasi di riparare al mal fatto diè commissione a Guglielmo Passavant vescovo di Mans di scomunicarlo e di colpire coll'interdetto la stessa sua terra; locchè venne eseguito nel 1150 (*Chopin de Doman.* l. 4, tit. ultimo). Guido fattosi sciogliere dalle censure nel 1152, fondò tosto coll'assenso di sua madre e della sua sposa l'abazia di Clairmont, due leghe e mezza lungi da Laval, per collocarvi dei religiosi dell'ordine di San-Bernardo, dotandola di mille iugeri circa in terreni coltivabili ed in boscaglie. Allorchè nel 1154 Enrico suo cognato duca di Normandia e di Aquitania e conte d'Anjou e di Maine salì al trono d'Inghilterra, lo nominò reggente e luogotenente generale delle provincie d'Anjou e di Maine. Guido fondò ancora nel 1170 dodici prebende nella cappella del suo castello; e fece raffermare una tale istituzione dal vescovo Guglielmo; locchè venne in seguito ratificato nel 1185 anche dal pontefice Lucio III. Questo capitolo nel 1208 fu trasferito a Saint-Thugal ed accresciuto di sei prebende. Non avvi alcun antico documento che ci ricordi l'anno della morte del conte Guido V; la cui moglie, che gli sopravvisse, lo rese padre di Guido di cui ora sarà discorso, di Goffredo vescovo di Mans, e di Agnese che fu sposa di Emerico visconte di Thouars.

GUIDO VI detto il GIOVANE.

Dopo l'anno 1170. GUIDO, appellato il GIOVANE, primogenito di Guido V e successore di lui nella terra di Laval, impalmò verso l'anno 1190 Havoise, figlia di Maurizio II signor di Craon e d'Isabella di Meulent. Questo conte, che fu uno fra i più valorosi del suo tempo, seguì il re Riccardo suo signore feudale in tutte le guerre da lui trattate di qua del mare, ma non abbiamo alcuna prova positiva che lo accompagnasse eziandio in Terra Santa. Questo principe, avendo rotta la guerra nel 1196 a Costanza, vedova di Goffredo, suo fratello, duca di Bretagna, e moglie divisa di Ranulfo conte di Chester, fece entrare Marcadè suo luogotenente generale nella terra di Vitré, il signor della quale, Andrea, era uno de' più fervorosi partigiani della duchessa. Gli abitatori di questa terra vedendosi esposti al saccheggio, si rifuggiarono in quella di Laval; ma non trovarono neppur colà quella sicurezza ch' eran venuti a cercare. Udite le querele intorno ai mali trattamenti che aveano provati, il signor loro ne chiese ragione coll'armi alla mano al signor di Laval, ma dopo qualche atto di ostilità dall'una parte e dall'altra si conchiuse nel 1197 un accomodamento, col quale fu stabilito che i vassalli di entrambi i signori avrebbero un reciproco salvacondotto sulle terre loro e che si presterebbero un mutuo soccorso contro i loro nemici. Guido nell'anno medesimo estinse in tutta la sua terra il diritto di mano-morta già introdotto dal suo genitore, cui egli solea chiamare cattiva consuetudine, *pravam consuetudinem;* locchè fece poi confermare da Bartolammeo arcivescovo di Tours e da Amelino vescovo di Mans, presenti tutti i nobili suoi vassalli, sottoponendosi alla scomunica se mai avesse impreso a ristabilire codesto diritto (*Arch. de Laval*). Nella carta di questa remissione chiamasi egli stesso Guidó VI. Osservasi poi negli archivi di Vitré un trattato di alleanza fra Guglielmo di Fougeres ed Andrea di Vitré verso e contro tutti, eccetto il signor di Laval; trattato eretto nell'anno stesso che Artuso venne accolto dal vescovo di Rennes *anno quo dominus Artusius ab episcopo Rhedonensi receptus est,* ch' è quanto a dire nel 1200.

Guido VI aderiva a questo principe, difendendone i diritti contro il re Giovanni di lui zio, e dopo l'uccisione di Artuso si univa insieme coi baroni d'Anjou e di Maine al re Filippo Augusto per vendicare codesto misfatto. Il censualista di Laval colloca nel 1110 la morte di Guido VI, che venne sepolto nell'abazia di Clairmont. Da Havoise sua moglie, ch'essendogli sopravvissuta passò ad altre nozze con Ives il Franco, suo gentiluomo, ei lasciò il figlio che segue, nonchè due figlie, cioè Emma, che fu moglie, 1.° di Roberto III conte d'Alençon, 2.° di Matteo di Montmorenci contestabile di Francia, 3.° di Giovanni barone di Choisì e di Toci signore di Puisaie; ed Isabella consorte di Bouchard VI barone di Montmorenci.

GUIONNET.

1210. GUIONNET, di cui il censualista di Laval colloca la nascita nel 1198, succedette nella terra di Laval a Guido VI suo padre sotto la custodia di Havoise sua genitrice e degli zii materni Juhel di Mayenne e Maurizio di Craon. Ma il re Filippo Augusto, nuovo signore dell'Anjou e del Maine, locò la terra di Laval a Raule visconte di Beaumont consanguineo di Guionnet dal lato paterno, ciocchè scorgesi da una carta in data del 1213 di questo Raule medesimo, nella quale testificando e raffermando le ultime disposizioni di Guido VI egli assume il titolo di conduttore di Laval: *ego Radulfus tunc Bajulus terrae Lavallis*. Guionnet morì in fresca età, non oltrepassando verosimilmente il 1213.

EMMÀ, ROBERTO d'ALENÇON,

MATTEO di MONTMORENCI e GIOVANNI di CHOISI.

1213 od in quel torno. EMMA, sorella di Guionnet, succedette al medesimo nella terra di Laval. Accadde che il re Filippo Augusto, la cui attenzione veniva attratta da questa importante eredità, bramasse di conoscere quali intorno a questa materia fossero le consuetudini della provincia. Quindi Guglielmo di Roches, siniscalco del Maine

e dell' Anjou, al quale il monarca avea commesso di farne ricerca, gli rispondeva nel seguente tenore: *Sicut per litteras vestras mihi mendastis, excellentiae vestroe significo super affario de Lavalle; quod, quando contingit in comitatu Andegavensi, Cenomanensi, Turonensi, quod terra accidit Domicelloe quod vos potestis et debetis illam maritare de consensu gentis, et ille, qui Domicellam habuit, debet finire vobiscum de rachato* (*Manuse. d' Herouval*). Il monarca in conseguenza di tale risposta nel 1214 concesse ad Emma di sposare Roberto III conte d'Alençon, il quale dovendo prendere il possesso della terra di Laval, pagò a lui il diritto di riscatto. Vivea ancora Havoise madre di Emma, la quale domandò che gli fosse assegnato il vedovile suo trattamento: e questo articolo fu regolato nel 1215 alla corte del re Filippo Augusto, come si vede dalle lettere di Roberto, a cui stanno unite le altre del monarca che le confermano (*Archives de Laval*). Roberto cessò di vivere nel 1217 a Morteville presso Laval, lasciando la consorte incinta di un figlio che portò lo stesso suo nome. Morto poi sul finire del 1219 questo figliuolo erede del padre nella contea d'Alençon, Emma sposò di nuovo nel 1221, e non già nel 1218, Matteo II di Montmorenci contestabile di Francia, vedovo di Gertrude figlia di Raule III conte di Soisson, che mancò il 26 settembre 1220 dopo avergli dati alla luce tre figli: Bouchard, Matteo e Giovanni. Emma, mancato pure questo secondo marito il 24 novembre del 1230, non potendosi rimanere nello stato vedovile senza esporre i propri territori ai soprusi de' suoi vicini, nel 1231 ripassò per consiglio del re San-Luigi ad un terzo nodo col barone Giovanni di Choisi e di Toci signor di Puisaie, ch'era legato colle famiglie di Borbone, di Dampierre e di Mello. Conservasi ancora negli archivi di Laval il contratto di un tal matrimonio, nel quale il nuovo sposo le assegnava il vedovile trattamento, ed impegnavasi di farle godere quello che già le era stato promesso da Matteo di Montmorenci.

Giovanni si trovò nel novero di quei baroni che nel 1235 sottoscrissero insieme coi principi del sangue la querela da loro indirizzata al pontefice Gregorio IX contro gli abusi del clero (*Du Tillet, des rangs*, pag. 33). Allor quando il re San Luigi, ignoriamo per quale motivo, dispo-

se nel 1238 di assicurarsi della città e del castello di Laval col porvi una guarnigione, il baron di Toci per impedir questo fatto promise che guarderebbe egli stesso la piazza; e in guarentigia della sua parola impegnò il suo castello di Saint-Fargeau e le sue terre di Borgogna. Verso lo stesso tempo Andrea di Vitré, favorito del monarca, si valse dell'opera d'Ives di Saint-Berthevin, affinchè avesse luogo il matrimonio della seconda sua figlia con Guido di Laval, obbligandosi di concedere a questa tanti beni, quanti all'altra figlia maggiore, allora fidanzata al signor della Guerche; ma sciolto poi nel seguente anno dalle sue promesse verso il signor medesimo della Guerche dal sommo pontefice, conchiuse il maritaggio di essa figlia maggiore che avea nome Filippetta collo stesso signor di Laval (*Arch. de Vitré*). Emma nell'anno 1256, in un atto che porta la data della domenica antecedente alla festa di San Tommaso apostolo (cioè del 17 dicembre), promise a Carlo conte di Provenza e d'Anjou di cedergli a grande e piccola forza il suo castello di Laval; e quest'atto si scorge segnato con un sigillo di forma ovale portante la figura d'un leopardo. Emma, giusta lo storico di Laval, chiuse i suoi giorni nel 1265, e venne sepolta nell'abazia di Clairmont, dopo aver avuto dal primo letto un figlio postumo di nome Roberto conte d'Alençon che mancò nel 1219; dal secondo, Guido che segue ed Havoise moglie di Jacopo signor di Chateau-Gonthier e di Nogent-le-Rotrou; dal terzo, Giovanna che fu sposa di Tebaldo II conte di Bar-le-Duc (V. *Matteo II signore di Montmorenci*).

GUIDO VII di MONTMORENCI.

GUIDO, figlio di Matteo di Montmorenci e d'Emma, ceppo del ramo di Laval-Montmorenci, succeduto al padre nel 1230 in una parte indeterminata delle di lui terre, fece dappoi nel 1247 col signor di Montmorenci suo fratello-germano una divisione, mercè la quale gli toccarono quelle d'Aquigni in Normandia, di Herouville presso Pontoise, dell'Ile Saint-Denis, di Epinolet, d'Andeli, ec. Questi nel 1248 si pose in viaggio per la crociata in compagnia del suocero Andrea di Vitré, che cessò di vivere nel 1250 di-

nanzi a Damiata, lasciando un figlio del suo nome, il quale terminò i suoi giorni nel seguente anno senza lasciar discendenti. Di qua ne venne che Guido a nome della sua sposa ereditava la baronia di Vitré, la viscontea di Rennes inerente a questa famiglia, e la terra di Marcilli. Perduta nel 1254 Filippetta di Vitré sua consorte, che moriva di tisichezza, nel vegnente anno strinse novello nodo con Tommasetta di Mathefelon, vedova d'Andrea di Vitré suo cognato; e succedette poi nel 1265 alla madre nella terra di Laval. Avendo il pontefice nello stesso anno fatta pubblicare una crociata contro Manfredi usurpatore del trono di Sicilia, anche Guido si trovò nel numero dei signori francesi che per questa spedizione si recarono in Italia. Egli si distinse massimamente ai 26 febbraio dell'anno successivo nella giornata ove Manfredi perdette la vita; ed il pontefice Urbano IV in ricompensa del singolar valore ivi manifestato gli concesse, così almeno si dice, il privilegio di presentare di pien diritto, *pleno jure*, i prebendati della collegiata di Saint-Thugal, diritto singolare di cui godettero in fatto i signori di Laval fin da tempo immemorabile. Guido mancò ai vivi non molto dopo il suo ritorno sul cominciare dell'anno 1267 (V. S.), giusta un decreto del parlamento in data del dì della Presentazione di questo anno medesimo, lasciando dei figli da tutti e due i letti (Vedi *i baroni di Montmorenci*), il maggiore de' quali fu Guido VIII che segue.

Guido VII nell'assumere il nome di Laval conservò le armi di Montmorenci, caricandole di cinque conchiglie d'argento sulla croce, siccome figlio cadetto (1).

GUIDO VIII.

1267. GUIDO, figlio di Guido VII e di Filippetta di Vitré, succedette a' propri genitori nelle terre di Laval, di Vitré, d'Aquigni, ec., e nella viscontea di Rennes. Egli era già sposo fin dall'anno 1260 d'Isabella, figlia e presuntiva erede di Guglielmo di Beaumont signor di Paci e di Vil-

(1) Le armi del ramo maggiore della casa di Montmorenci sono d'oro, colla croce di rosso, accantonata da sedici alerioni d'azzurro.

lemouble e conte di Caserta nella Terra-di-Lavoro a quattro leghe da Napoli, mercè il dono che Carlo d'Anjou re di Sicilia gliene avea fatto. Egli seguì nel 1270 il re San Luigi alla sua spedizione africana, e nel seguente formò parte eziandio di quella del re Filippo l'Ardito contro Roggero Bernardo conte di Foix. Nel 1272 perdette quasi in egual tempo ed il suocero e la consorte, che fu sepolta a Clairmont. Nel 1275, od in quel torno, si recò a prender possesso della contea di Caserta, ch'eragli pervenuta in forza della morte del suocero. Ignorasi quanto tempo soggiornasse in questo paese; ma ella è cosa fuori di dubbio ch'avea già fatto ritorno verso la fine del 1284; perocchè nella primavera del susseguente anno, postosi a capo dei suoi vassalli, mosse a raggiungere l'armata che il re Filippo l'Ardito conduceva contro il re d'Aragona. Egli poi strinse nel 1286 un secondo nodo con Giovanna di Beaumont, entrò nel 1294 fra il seguito di Carlo conte di Valois, il quale portava la guerra nell'Auvergne, ed ebbe parte nella presa di Riom. Di là si recò all'assedio di Saint-Sever ove cadde ammalato; e fattosi quindi trasferire all'Ile-Jourdain, venne ivi a morte nel lunedì susseguente all'Assunzione (cioè ai 22 agosto) dell'anno 1295. Il suo corpo fu traslatato in Francia e deposto presso quel d'Isabella sua prima sposa, che gli avea dati alla luce due figli, di cui il primogenito fu Guido IX che segue e l'altro Guglielmo signor di Pacy che cessò di vivere nel 1283. Giovanna di Beaumont seconda sua sposa, che gli sopravvisse fin all'anno 1333, gli avea partoriti otto figli (V. *i baroni di Montmorenci*).

GUIDO IX.

1295. GUIDO, primogenito di Guido VIII e di Isabella di Beaumont, ereditata dal padre nel 1295 la signoria di Laval, conchiuse nell'anno medesimo con Giovanna sua matrigna una convenzione intorno ai suoi diritti di successione ed al suo vedovile assegno, che venne poi confermato dal re nell'anno vegnente. Egli è disposto in quest'atto, che madama vedova di Laval avrassi la metà di tutte *le masserizie*, cioè a dire, *sessanta scodelle d'argento*,

trenta grandi e trenta picciole, tre vasi d'argento da vino e due da acqua, due piatti d'argento da tramezzo, due bacini d'argento ad uso di lavarsi le mani, e tutte le corone, cappelli, anelli, fermagli, cinture e adornamenti per la sua persona; la metà di tutti i bestiami e mandre, sette cavalli, cioè cinque pel suo cocchio, un palafreno ed un cavallo intero per Andrea di Laval, il quale ancora possederà una spada da guerra fra le tre che vi sono. Al signore di Laval toccherà l'altra metà di tutte le suppellettili, la coppa già spettante a San Tommaso di Cantorberi, la coppa fiorata ed altri gioielli; uno scudo d'oro, che fu anticamente del signor di Laval, ed il cavallo già comperato da Tebaldo di Bar con tutto il suo corredo ed apparecchio; due spade da guerra e tutti gli altri cavalli. Avrà inoltre la detta dama il vedovile suo assegnamento in tutta la terra di Laval. Guido, dopo essersi accomodato colla matrigna, intervenne al matrimonio conchiuso fra Giovanni di Bretagna primogenito del conte Arturo ed Isabella figlia di Carlo conte di Valois. Erede del valore dei suoi antecessori, egli servì in tutte le guerre della Francia fino alla pace segnata nel 1320, e si distinse massimamente alla battaglia di Mons-en-Puelle vinta dai Francesi il 18 agosto 1304 contro i Fiamminghi.

Avendo Carlo conte d'Anjou e del Maine nel 1301 imposto un tributo pel matrimonio di sua figlia maggiore, il signor di Laval fu nel novero di quei baroni che a questo si opposero; ma essendosi poco tempo dopo ritratti i signori di Craon e di Mayenne da tale loro opposizione, la lega si disciolse, e tostamente non rimase alcun altro oppositore, tranne che il signor di Laval. Egli però ebbe motivo a pentirsi della sua ostinazione; perocchè abbiamo un primo decreto emanato contro di lui al parlamento di Pontoise nel seguente tenore: *Philippus, D. gr. Francorum rex, dilectis filiis nostris Subdecano S. Martini Turon. et Scholastico Andegavensi salutem. Requirimus nos quatenus vocatis vocandis constiterit quod charissimus germanus et fidelis noster Andegavi et Cenomaniae Comes esset in possessione terrae dilecti et fidelis nostri Guidonis domini de Lavalle militis, et explectandi eam, antequam dictus Guido ab audientia Curiae dicti comitis ad nostram*

Curiam appellasset, et per Ballivum Turonensem et dictum comitem et ejus gentes pro eo, amoto impedimento et turbatione, praedicta possessione gaudere et terram explectare praedictam faciat. Actum Pontisaroe die Jovis post festum Sancti Dionysii 1302. Questo giudizio provvisorio venne seguito da un decreto definitivo emanato nel parlamento tenutosi a Parigi, il quale lo confermò, e costrinse finalmente il signor di Laval a sottomettersi (*Mss. d' Hérouval.*). Guido si diportò tristamente verso gli abitatori di Vitré, come ci fanno conoscere certe lettere scritte da Arturo duca di Bretagna in data del venerdì susseguente alla decollazione di San Giovanni (30 agosto) dell'anno 1308, colle quali egli ingiunge *al nobile e fedele signore di Laval e di Vitré* di non danneggiare i diritti, gli onori e le franchigie della baronia e dei soggetti suoi di Vitré (*Arch. de Vitré*). Guido IX, che chiuse i suoi giorni nel castello di Landavran presso Vitré l'anno 1333, e venne sepolto nell'abazia di Clairmont, aveva sposata nel 1298 Beatrice di Gaure contessa di Faukemberg in Fiandra, la quale morì nel 1316 dopo avergli dati alla luce fra gli altri figli Guido che or seguita. Egli è appunto a questa Beatrice che la città di Laval è tenuta delle sue manifatture di tela; poichè partendo alla volta di questa contrada ella si fè accompagnare da parecchi tessitori di Bruges, i quali in questa città da lei stabiliti la resero famosa al pari che la loro patria per l'oggetto dell'arte loro.

GUIDO X.

1333. GUIDO, figlio e successore di Guido IX nella terra di Laval, nella baronia di Vitré e nella viscontea di Rennes, avea sposata fin dal 2 marzo 1315 Beatrice seconda figlia di Arturo duca di Bretagna. Egli seguì nel 1328 il re Filippo di Valois nelle sue guerre di Fiandra, ove capitanando una compagnia di armigeri sostenne la gloria de' suoi antecessori. Riaccesasi di nuovo nel 1340 la guerra in Fiandra a cagione dell'assedio di Tournai intrapreso dagl'Inglesi chiamati dai Fiamminghi, Giovanni duca di Normandia fu spedito a soccorrer la piazza accompagnato dal duca di Bretagna e dal signor di Laval. Ecco la

lettera che il monarca scriveva a quest'ultimo poco tempo innanzi all'aprirsi della campagna: *Sire di Laval, noi sappiamo e siamo certi che voi amate l'onore e l'utilità di noi e de' nostri affari. E poichè primamente per la difesa del nostro regno ci convien fare assai spese ed innumerevoli distrazioni di denaro, noi abbiam fatta parola a parecchi nobili delle nostre contee d'Anjou e del Maine, quali sono il visconte di Beaumont, il signor di Mathefelon, Goffredo di Beaumont ed altri ancora, affinchè per tale oggetto ci vogliano concedere una imposizione di quattro denari per lira da levarsi per un anno a sostegno della guerra, siccome altrevolte ci venne pur conceduto; imposizione ch' essi graziosamente ci accordarono, locchè fecero pure le nostre buone città. Così dunque caramente voi pure preghiamo, affinchè ci vogliate per grazia concedere questa taglia per un anno sulle terre che possedete nelle surriferite vostre contee; e piacciavi di scriverne intorno al vostro volere che speriamo non ci verrà meno. Tenetevi inoltre presto ed apparecchiato ogni volta che noi vel facciamo sapere. Dato a Suze nel Maine ai 18 di luglio.* Tale era il linguaggio che i re francesi tenevano allora coi grandi vassalli, quando aveano mestieri dei loro servigi. Tornato dalla guerra di Fiandra, Guido prese parte nell'altra che si accese nel 1341 fra Carlo di Blois e Giovanni di Montfort per la successione al ducato di Bretagna; e sebbene cognato del secondo, tuttavia sposava il partito del primo, perchè gli sembrava più giusto. Egli contribuì col suo valore e colla sua perizia a parecchie vittorie da Carlo riportate sopra il rivale; ma la battaglia della Roche-Derien, che si diede nel 18 giugno 1347 ed in cui egli ebbe il principale comando, terminò il corso delle sue imprese insieme e della sua vita; perocchè egli venne ucciso dopo avere per ben due volte veduta la vittoria sfuggirgli di mano. Il cadavere trasferito a Vitré, fu ivi sepolto nella chiesa collegiata della Maddalena, ove scorgesi ancora la sua tomba inalzata nel coro, con sopravi questa iscrizione: *Qui giace il nobile e potente Guido signor di Laval e di Vitré, che perì nella battaglia della Roche-Derien ai 18 del giugno 1347. Pregate Iddio per lui.* Non possiamo qui omettere un tratto di risentimento

della duchessa Anna regina di Francia contro la memoria di questo signore; tratto che Argentré ci riporta, e che viene anche al dì d'oggi accertato dai canonici di Vitré. Questa principessa passando per quella città, ed essendosi recata ad udire la messa alla Maddalena, esaminò questa tomba, e lettone l'epitaffio, comandò che si levasse un occhio alla statua di Guido, allegando com'egli fosse stato il più crudele nemico della sua casa. Si aggiunge però che ben tosto ella ebbe vergogna di così bassa vendetta e se ne pentì; tuttavia egli è sempre vero che manca un occhio alla statua. Guido lasciò da Beatrice, che venne a morte nel 7 dicembre 1384, Guido che seguè, Giovanni che gli terrà dietro, e Caterina moglie del contestabile Oliviero di Clisson.

GUIDO XI.

1347. GUIDO, figlio primogenito di Guido X e di Beatrice di Bretagna, non sopravvisse che un solo anno al suo genitore, da cui ereditò le signorie di Laval, di Vitré, ec. Avea egli combattuto al di lui fianco nella giornata della Roche-Derien, ove fatto prigioniero era stato poi riscattato dalla sua genitrice. Fin dall'anno 1338 (V. S.) il padre gli aveva data in isposa, mercè contratto del giovedì dopo la mezza quaresima (agli 11 di marzo), Isabella figlia di Maurizio signor di Craon, e sorella di Amauri IV, al quale nella stessa terra di Craon succedette. L'assegno vedovile fu ad Isabella fissato sulle terre di Aquigni, di Sainte-Marguerite, di Crevecoeur e di Frego in Normandia. Non appena Guido XI n'ebbe il godimento, che gli fu intimato nel 25 luglio 1347 da Giovanni di Francia duca di Normandia e conte d'Anjou e del Maine di recarsi a prestare omaggio ad essolui rispetto alla terra di Laval. Egli morì nel giorno di San Maurizio ai 22 settembre 1348 nel suo castello di Vitré senza lasciare alcun discendente, e venne sepolto alla Maddalena di Vitré presso il suo genitore. Credesi che la sua morte seguisse per effetto delle ferite già da lui riportate nella battaglia della Roche-Derien, e delle quali non era giammai ben guarito. La sua vedova sposò in seguito Luigi signore di Sulli, chiuse i suoi

giorni nell' 11 febbraio 1384 (V. S.), e fu tumulata ai Francescani d'Angers, ove anche riposano le ceneri de' suoi antecessori.

GUIDO XII.

1348. GIOVANNI, secondo figlio di Guido X, così appellato al sacro fonte da Giovanni III duca di Bretagna suo zio, assunse nel succedere al fratello maggiore il nome di Guido, giusta la costumanza della sua famiglia. Non andò guari dopo ciò ch' egli sposava Luigia figlia di Goffredo VII signore di Chateau-Briant e di Giovanna di Belleville, e sorella di Goffredo VIII il quale, morendo senza figli, la lasciò erede della detta terra di Chateau-Briant, che era la quinta fra le nove grandi baronie di Bretagna. Giovanna di Belleville madre di Luigia si rimaritava con Oliviero di Clisson e lo facea padre del famoso contestabile di questo nome, il quale sposata, come si disse, Caterina di Laval, divenne con ciò doppiamente cognato di Guido XII, donde si strinse uno stretto legame fra loro, che venne ancor più rassodato dalla fratellanza dell' armi. Nondimeno, sebbene continuassero le guerre in Bretagna, non apparisce che il signor di Laval vi abbia presa molta parte fino alla giornata d' Aurai; e solamente troviamo che nel 1356 egli si chiuse in Rennes col visconte di Rohan e con altri signori per difendere questa piazza assediata dal duca di Lancastro (*Morice, Hist. de Bret.*, tom. I, pag. 287). Ma nel 1370, siccome gl' Inglesi correvano la Francia guidati da Roberto Knoles, il re Carlo V gli diè commissione di far leva di due compagnie d' armigeri affine di opporsi al passaggio ed al sacco di questo nemico; e la rotta che ricevette questo generale l'anno medesimo nel luogo detto Pontvalain si dovette in gran parte al valore del signore di Laval; locchè venne riconosciuto dallo stesso Carlo V, che gli porse in dono quattromila lire d' oro con una pensione di trecento lire al mese pel suo trattamento (*Arch. de Laval et chambre des comtes de Paris*). Egli seguì nel 1371 il contestabile du Guesclin nel Poitou ed ebbe parte nelle conquiste che questi ivi fece sopra gl' Inglesi.

Nel 1373, allor quando Luigi duca d' Anjou, genero

di Giovanna duchessa di Bretagna ed il contestabile di Guesclin ripassarono in Brettagna con grandi forze nell'intendimento di gastigare il duca Giovanni il Valente rispetto a suoi secreti maneggi coll'Inghilterra, il signore di Laval si fece dal lato dei signori bretoni ribellati contro il loro principe; ed intanto che il visconte di Rohan s'impadroniva di Vannes, e Clisson di altre città, egli volse il cammino alla volta di Rennes, di cui si rese signore. Questi incagli costrinsero il duca di Bretagna a ritirarsi in Inghilterra. Se non era divisamento della più parte de' suoi vassalli che servivano la Francia contro di lui di spogliarlo dei propri stati, lo era senza dubbio quello del re Carlo V; perocchè avendo in fatti chiamato a se i signori di Rohan, di Clisson e di Laval, loro manifestò in confidenza come avesse disposto di serbare per se il ducato di Bretagna riunendolo alla corona, siccome mezzo sicuro di ristabilire la tranquillità del regno, non senza promettere di farneli anch'essi partecipi; ed a tal fine chiese loro le piazze e le fortezze che colà possedevano. Riferisce la storia che il visconte di Rohan e Clisson stavano già per porgere orecchio a simili offerte, ma che il signor di Laval rispondeva, non assentirebbe giammai allo spoglio del duca di Bretagna suo cugino germano, ma guarderebbe le sue piazze per modo che niuno inconveniente accadrebbe alle stesse; nè egli nè i suoi antecessori aver giammai variato nella loro inclinazione al servigio dello stato e della corona; supplicare quindi il monarca riponesse il duca nella sua buona grazia, ed allora tutti si farebbero mallevadori della fedeltà di lui in avvenire e gl'impedirebbero di operare alcun male. Carlo V confuso da tale risposta, dissimulò il suo rancore, nè cessò di adoperarsi di soppiatto per vincere gli animi de' signori bretoni, ma quel di Laval in una conferenza tenuta nel suo palazzo cogli altri due, di chi ora abbiam fatto cenno, loro additò le conseguenze della pretensione del re: » Voi siete principi, disse loro, in Bretagna, e non » sarete più nulla in Francia; giacchè ben tosto il monarca » vi susciterà contro delle contese per abbassarvi. Il re » comanda, il duca prega: quando il duca si rifiuta di ren- » dervi giustizia, voi siete forti abbastanza per richiamarlo » alla ragione. » Ed infatti essi appellavano contro le sue

ordinanze e contro le procedure de' suoi uffiziali al parlamento di Parigi od al consiglio del re; e venivano soventi volte fatte buone le loro pretese; il duca non faceva leva alcuna di truppe senza il loro consenso e senza ch' essi vi avessero la loro parte; essi partecipavano ancora alle tasse sulle famiglie ed ai diritti della sovranità: vantaggi tutti onde sarebbero rimasti privi colla riduzione della Bretagna in semplice provincia del regno di Francia. Effetto dell' aringa del signor di Laval si fu questo, che tutti e tre abbandonarono la corte senza darle un addio, e ritiraronsi nelle loro piazze sotto colore di volerle difendere e di provvedere ai bisogni della Bretagna minacciata dalle genti inglesi. Gli altri signori bretoni che aveano a loro capo Montfort e Montafilant si associarono insieme al loro ritorno affine di richiamare il duca; e questa lega sortì il suo effetto, sotto però la condizione che a lui s' impose; non affiderebbe giammai le sue piazze agli stranieri (*Froissart, d' Argentré, du Tillet*). Questa rivocazione venne susseguita da un trattato di Guerando conchiuso il 15 gennaio 1381 (N. S.) in forma di amnistia; ed i deputati che lo maneggiarono dalla parte del re furono il signor di Couci, il signor di Rainneval, Arnoldo di Corbie primo presidente nel parlamento di Parigi, Anseau di Plaisans signore di Montferrand, e messer Giovanni di Raiz: dalla parte invece del duca furono Guido signor di Laval, Carlo di Dinan signore di Montafilant, Guido di Rochefort signore d' Acerac e messer Guglielmo l' Eveque (*Arch. de Laval*).

Riconciliatosi il duca colla Francia, accompagnò nel 1382 il re Carlo VI nella sua spedizione di Fiandra; ma prima della partenza dava commissione al signor di Laval, mercè lettere sigillate il 22 luglio dello stesso anno, di governare la Bretagna col carattere di suo luogotenente generale, facendogli abilità di agire come la sua propria persona, di far grazie, di stabilire governatori e capitani in tutte le piazze, e di conchiudere tregue. Guido nel precedente anno avea trattata egli stesso la guerra di Fiandra insieme col visconte di Rohan e col signore di Clisson, i quali tutti e tre combatterono con distinzione il 17 novembre nella giornata di Rosebeque, dove l' orifiamma fu portata dal signore di Tremoille (*André Favin, Théât. d' hon-*

neur, pag. 249). Froissart parlando di questa campagna ci ricorda che la casa di Laval usava come grido di guerra *Saint-Py-Laval*. Guido XII trovavasi nel 1387 con Beaumanoir e col contestabile di Clisson nel castello dell'Hermine, allorchè il duca di Bretagna Giovanni di Montfort fece ivi arrestare secretamente il contestabile col proponimento di farlo perire. Ma essendosi accorto del tradimento per l'alterazione ch'ebbe ad osservare sui lineamenti del duca, il signor di Laval esclamò: *Ah monsignore, per Iddio, che vi proponete di fare? Non abbiate alcuna mala volontà intorno a mio cognato Clisson.* Il duca perciò incollerito, in cambio di rispondere gli commise di ritirarsi; ma Laval che volea pure a qualunque prezzo salvar la vita al cognato e risparmiare una scelleranza al suo principe, restava dentro al castello; sicchè fatto nella sera consapevole da Bazvaleno del comandamento che quegli avea ricevuto di affogare Clisson durante la notte, gli riuscì d'indurlo a sospenderne l'esecuzione. Questo fu salvezza a Clisson. Il duca che avea scorsa la notte nella massima agitazione, apprendendo da Bazvaleno, allorchè si alzò, che Clisson era pur anco vivo, lo abbraccia e gli rende grazie di avere salvato a lui stesso e l'onore e la vita. Entrato Laval qualche momento dopo, il duca si fece un merito presso questo signore di non avere attentato ai giorni del contestabile, assicurandolo che solamente a di lui riguardo gli aveva lasciato in vita il cognato (V. *i duchi di Bretagna*).

Allo quando la duchessa Giovanna di Navarra vedova di Giovanni il Valente, conchiuso un nuovo matrimonio con Enrico IV re d'Inghilterra, si disponeva nel 1402 a recarsi a raggiungerlo, invitò il duca di Borgogna Filippo l'Ardito a venirla a trovare. Il duca si trovò il 1.° ottobre a Nantes, ov'ella coll'assenso del suo partito gli affidò il 19 del mese stesso la tutela dei suoi figli e la reggenza del ducato durante la minorità del maggiore. Molti signori bretoni, a capo dei quali stava il conte di Penthiévre, si opposero a questa disposizione; sicchè il duca di Borgogna scorgendo gli animi cotanto divisi abbandonava il 3 dicembre la Bretagna, traducendo seco lui il giovane duca Giovanni ed Arturo di lui fratello. Quindi i signori dopo il suo ritirarsi riposero l'amministrazione del ducato in mano del signor di Laval.

Nel 1404 (V. S.) mercè lettere patenti del 14 gennaio il giovane duca Giovanni il Buono, omai divenuto maggiore, liberava il signor di Laval dell'incarico di amministrar il ducato, e confermando gli officiali da lui istituiti, lo poneva al coperto di qual si sia inquisizione. Guido XII cessò di vivere ai 24 aprile dell'anno 1412 nel suo castello di Laval mentre contava più di ottant'anni; ed il suo cadavere fu sepolto nell'abazia di Clairmont al lato dell'altar maggiore e dirimpetto a Beatrice di Bretagna sua madre, e non già presso i Francescani di Laval, come nota Duchene appoggiato a Chopin. Mortagli nel 1383 la prima consorte Luigia di Chateau-Briant, di cui restò erede in virtù di una reciproca donazione che s'erano fatta nel 1379, nel maggio dell'anno susseguente dietro dispensa del papa egli avea stretto un novello nodo con Giovanna di Laval sua congiunta in terzo grado, già vedova allora del contestabile du Guesclin; nodo onde uscirono due figli ed una figlia. Di questi il maggiore, che sopravvisse varii anni a Luigi suo fratello cadetto morto già nell'infanzia, appellavasi Guido e portava il titolo di signore di Gaure; ma la morte lui pure rapiva in età di circa sedici anni per un tragico avvenimento, perocchè mentre giocava alla palla nella grande via di Laval ebbe a cadere in un pozzo, dove affogò. La figlia che aveva nome Anna, divenuta con ciò sola erede della sua casa, fu maritata mercè contratto del 22 gennaio 1404 (V. S.) con Giovanni di Montfort signore di Kergorlai figlio di Raule signore di Montfort, a patto però che lascierebbe il nome e le armi sue di Montfort per assumere il nome di Guido di Laval, col grido di guerra e colle armi di Montmorenci-Laval. Guido XII nel 1397 fondò insieme colla moglie il monastero de' Francescani di Laval. Dice di lui Froissard, *com' egli amò sommamente l' onor della Francia;* e Pietro le Baud ricorda, *ch' egli fu molto probo verso Dio, e verso gli uomini, divoto alle chiese, elemosiniere coi poveri; che manteneva de' musici, amava il bene del popolo e lo difendeva a tutto suo potere dall' oppressione, nè usava altri giuramenti che questo:* se Dio mi conceda buona vita. Giovanna sua sposa sopravvisse a lui ventun anno, essendo morta nel 27 dicembre 1433, e venne seppellita ai Francescani di Laval.

GUIDO XIII.

1412. GUIDO, nomato per lo innanzi Giovanni di Montfort, succedette con Anna di Laval sua consorte al cognato Guido XII nelle signorie di Laval e di Vitré, e negli altri territori e domini di cui aveva questi goduto. Dopo il suo maritaggio egli serviva nelle armate francesi col nome di signore di Gaure e col titolo di scudier-alfiere alla testa di sette bacceilieri e di centottanta scudieri che costituivano la sua compagnia. Presa nel 1413 la determinazione di recarsi a visitare la Terra Santa, prima della partenza egli dichiarò con sue lettere in data 31 agosto, come disponendosi al viaggio d'oltremare lasciava al signor di Montfort suo padre ed alla dama di Laval sua consorte un pieno potere di guardare e reggere le sue terre situate in Bretagna, nell'Anjou, nel Maine, in Normandia, in Francia, in Picardia, in Fiandra, nell'Hainaut e nell'Artois. Scorgesi da tutto questo quanto numerosi ed estesi erano i suoi dominii. Postosi dunque in viaggio con buon seguito, si volse difilato verso la Palestina, e soddisfatta la sua divozione, fece vela ritornando verso l'isola di Cipro, ov'ebbe a visitare una sua parente la regina Carlotta di Borbone. Di là si rendeva a Rodi ignorando che ivi regnava la peste, dalla quale attaccato egli cessò di vivere nel 12 agosto 1414, dopo aver fatto il suo testamento tre giorni innanzi in una vigna presso un borgo della stessa Rodi. I cavalieri di San-Giovanni l'onorarono con magnifici funerali; del che la di lui vedova per modo si mostrò loro riconoscente, che concesse in Laval alcuni privilegi al comandante di Thévalle. Lasciò egli dal suo matrimonio cinque figli, vale a dire Guido signore di Gaure e conte poi di Laval, Andrea signor di Loheac che divenne in seguito ammiraglio e maresciallo di Francia, Luigi signore di Chatillon gran mastro delle acque e delle foreste sotto Luigi XI e Carlo VIII, Giovanna ch'ebbe a marito Luigi di Borbone conte di Vendome, e Caterina dama di Chauvigni e di Chateauroux. Siccome poi questi figli alla morte del padre loro erano tuttavia minori, sorse una lite intorno alla loro tutela fra Raule di Montfort ad essi avo ed Anna lor madre; lite che fu

Digitized by Google

giudicata a favor di quest' ultima mercè sentenza del tribunale di Mans, donde si appellò al parlamento, che mercè decreto dell' anno 1417 confermò il primo giudizio. Morto Raule nel 1419, la dama di Laval inviò Tebaldo di Laval suo cugino ad insignorirsi dei castelli di Montfort e di Gaël; ma Carlo e Guglielmo di Montfort fratelli di Guido XIII opponendosi a questa presa di possesso, s' apparecchiarono ad assediare Tebaldo. Ad evitare per altro una guerra si convenne di porre codeste piazze fra le mani del duca di Bretagna, il quale poscia le consegnò alla dama di Laval.

Nell' anno 1420 gl' Inglesi, già signori della Normandia, invasero il Maine praticandovi i più terribili guasti; ma la dama di Laval posta in piedi una schiera ruppe nel 1422 una delle loro bande composta di milaquattrocento uomini nel luogo appellato la Brossiniére. Le piazze principali della provincia si posero allora in istato di difesa, ma la più parte furono costrette a sottoporre il collo al giogo degli Inglesi. Due fiate fu presa Mans; Mayenne, Sainte-Susanne, Saint-Celerin, non che altre corsero la stessa sorte: ultima restò Laval. La dama di Laval vedendosi minacciata dell' assedio chiamò a se nel 1424 tutti i nobili che doveano guardar la città, perchè si trovassero pronti al servigio; ma non ostante la loro resistenza e gli sforzi loro, la città venne presa nel 9 marzo 1428 (N. S.), e sei giorni dopo si rese per capitolazione lo stesso castello. Anna, rinchiusa allora con sua madre Giovanna nel castello di Vitrè, s' obbligò di pagare una ragguardevolissima somma a riscatto della sua guarnigione. Di tale conquista non godettero però lungamente gl' Inglesi; perocchè nel 1429 i signori della Ferriére e di Bouchet ripresero contro di loro la città di Laval nel 25 settembre, giorno consacrato dappoi ad un'annua processione, affine di perpetuare la memoria di un simile avvenimento.

GUIDO XIV, primo conte di Laval.

1429. GUIDO, primogenito di Guido XIII e di Anna di Laval, nato nel 1406, fu cresciuto nella sua minorennità alla corte di Giovanni il Saggio duca di Bretagna, di cui

doveva egli sposare la figlia Margherita che mancò a vivi nel 1427. Preso commiato da questo principe, egli si recò in compagnia dei fratelli a visitare a Loches il re Carlo VII per offerire ad esso l'opera loro; e di là scrisse l'8 giugno a sua madre una lettera pubblicata dal p. Labbe nelle sue miscellanee storiche, affine di parteciparle il bell'accoglimento che il monarca avea loro fatto, e di annunciarle com'erano disposti a seguitare la celebre Pulcella, da essi veduta a Loches, in tutte le sue spedizioni. Mantennero dessi la loro parola; e tennero una fedelissima compagnia a questa eroina infino a Reims, ov'ella condusse il re per farlo ivi consacrare. Il giorno medesimo di questa cerimonia, che fu il 17 luglio 1429, Carlo VII, convocato un numeroso consiglio, cresse in esso la baronia di Laval in contea dipendente soltanto dal re, mercè lettere che furono ratificate in parlamento nel giorno 17 maggio 1431. Queste lettere sono fondate sui più onorevoli motivi, annunziando la grandezza e l'anzianità della casa di Laval, l'immutabile di lei fedeltà verso la corona, i servigi ragguardevoli che le avea resi, le schiere assoldate a proprie spese pei bisogni dello stato, le perdite ch'ella aveva sofferte delle sue città e castella. (Notisi che a quell'epoca i conti erano molto rari, e tali le loro prerogative, giusta du Tillet, che avevano la preferenza sul contestabile.) E per maggior distinzione il monarca in queste lettere stesse attribuì al conte di Laval il titolo di cugino, concedendogli lo stesso grado ed i medesimi onori di che godevano allora i conti d'Armagnac, di Foix e di Soissons, ai quali non era punto inferiore in potenza, contando nella dipendenza della sua contea cencinquanta omaggi, fra cui si annoveravano quattro terre titolate, trentasei castellanie, ed in tutto centododici parrocchie. Finalmente il monarca creò in pari tempo cavaliere il nuovo conte ed il signore di Loheac di lui fratello. Da Reims Guido accompagnò il re fino al settembre 1430, epoca in cui prese commiato da esso, affine di ritornare nelle sue terre. Quanto al signore di Loheac, egli non soggiornò lungo tempo presso di lui, giacchè venne bentosto inalzato alla dignità d'ammiraglio, e poscia decorato del bastone di maresciallo.

Allorchè Guido fece ritorno a Laval si recò a visitare

Digitized by Google

nell'ottobre del 1430 il duca di Bretagna Giovanni il Buono, che gli diede in isposa Isabella, unica sua figlia. Ella era già stata fidanzata mercè trattato del 3 luglio 1424 a Luigi duca d'Anjou re di Sicilia; ma vedendo il di lei padre che questo principe, allora occupato nel trattar la guerra nella Puglia, ritardava ad eseguire le sue promesse, egli ruppe le proprie, e se ne fece disciogliere mercè dispensa di papa Martino V in data del 15 delle calende di novembre, anno decimoterzo del di lui pontificato. Questo nodo non impedì che Guido non entrasse in quistione col duca Francesco I suo cognato in occasione di certa leva di truppe che questi voleva fare nella baronia di Vitré. Guido vi si opponeva, pretendendo non potersi quella effettuare senza il proprio consenso, e vinceva la causa in parlamento mediante decreto del 28 luglio 1447. Era egli a que' giorni vedovo di Isabella, trapassata nel castello d'Aurai ai 14 gennaio 1443, e che venne sepolta ai Domenicani di Nantes; quindi sposò in seconde nozze il 1.° ottobre 1450 Francesca, unica figlia di Jacopo di Dinan e vedova di Gilles di Bretagna terzo figlio del duca Giovanni il Saggio, che ebbe tragico fine, come vedrassi a suo tempo, nel castello della Hardouinaie il 24 aprile precedente senza lasciar discendenti. Francesca, il cui padre era già morto fin dal 30 aprile 1444, recò al conte di Laval fra le altre terre la ragguardevole baronia di Chateau-Briant, quella di Montafilant e quella di Beaumanoir.

Il conte di Laval trovandosi agli stati convocati nel 1451 a Vannes contese la precedenza al visconte di Rohan; e i due partiti dopo qualche contestazione convennero di rimettersi al giudizio del duca Pietro II. Questo principe, esaminati i documenti che gli furono recati dalla camera dei conti e dal tesoro delle carte, decise che siccome il conte di Laval non era per anco che presuntivo erede della baronia di Vitré, il visconte di Rohan tenesse il primo luogo a sinistra nel primo giorno; nel secondo fosse questo occupato dal conte di Laval, e così alternativamente in questo parlamento e negli altri seguenti fino alla morte della contessa di Laval attuale proprietaria della baronia di Vitré; e che da quel punto Guido precederebbe Rohan senza alternativa. Il visconte di Rohan per altro non si rimase con-

tento d'una tal decisione, e venne ammesso a produrre i suoi motivi di nullità mediante sentenza del 29 maggio 1460 del duca Francesco II, *sedente nel suo general parlamento.* Il conte di Laval appellava da questa sentenza al parlamento di Parigi, che pure la confermò nel 1471, condannando il conte all'ammenda. La quistione però non ebbe ivi termine, giacchè rinnovavasi negli stati del 1476, ove il procurator generale contese al visconte di Rohan il carattere di visconte di Léon, e veniva finalmente ripresa nel 1478 negli stati di Vannes, dove non troviamo che ne fosse emanato verun giudizio (*Morice, Hist. de Bret.*, tom. II, pag. 42 e 130).

Nel 1464 i principi francesi collegati contro il re Luigi XI eccitarono, ma invano, il conte di Laval ad unirsi secoloro; mentr'egli restava fedele al monarca, gli spediva il signore di Gaure suo figlio maggiore perchè combattesse sotto le sue bandiere. Anna di Laval madre del conte viveva ancora a que' giorni, e proseguiva ad esercitare nelle sue terre insieme col figlio la signorile autorità, dividendo pure con esso la dignita di conte. Ella fu dalla morte rapita ai 28 gennaio 1466 (N. S.) in età molto inoltrata; e la chiesa di Saint-Thugal, di cui aveva arricchito il capitolo, era il luogo di sua sepoltura. Questa donna di ingegno ebbe nel 1454 con Jacopo d'Epinai vescovo di Rennes un dissapore, nel quale ella spiegò tutta la fermezza dell'animo suo, ed il prelato tutta l'impetuosità e la violenza del suo carattere. Dopo cinque anni di dispute essa ottenne dal pontefice Pio II una bolla in data di Mantova nel mese di gennaio 1459, con cui questo pontefice, a motivo delle vessazioni esercitate dal vescovo di Rennes contro la contessa medesima, esime tanto lei che il conte di Laval di lei figlio e gli altri figli e loro servi, domestici ed officiali dalla giurisdizione di esso vescovo finchè egli avrà vita, collocandoli invece sotto l'immediata giurisdizione dell'arcivescovo di Tours. Ecco il soggetto della quistione: ella era antica consuetudine che al solenne suo ingresso nella città vescovile il vescovo di Rennes fosse portato da quattro baroni; vale a dire quelli di Vitré, di Guerche, di Chateau-Giron e d'Aubigné, i quali dopo la solennità avevano diritto di prendersi il suo cavallo ed il

suo vasellame di rame e di stagno. Ora all'ingresso di Jacopo d'Epinai, che si avverò nel 10 aprile 1454, Anna di Laval siccome dama di Vitré e d'Aubigné avea spediti due gentiluomini per disimpegnare il proprio dovere conforme al costume in siffatta cerimonia. Terminato il banchetto, essi volevano impadronirsi del cavallo e del vasellame del vescovo; ma le genti di questo si opposero, e si venne alle mani da una parte e dall'altra: *Inde mali labes.*

Il conte Guido intervenne nel 1458 al parlamento radunato a Vendome per proferire giudizio sul duca d'Alençon, dov'egli si assise in eguale scanno che i principi del sangue, ed immediatamente dopo il conte di Vendome. Egli sopravvisse quasi ventun anno alla madre, essendo morto ai 2 settembre 1486 nel suo castello di Chateau-Briant, donde fu trasportato a Saint-Thugal per essere ivi sepolto. Questo principe si merita un luogo distinto nella storia per le sue virtù politiche, militari e cristiane. Senza avere giammai sostenuto alcun supremo comando, servì gloriosamente il re Carlo VII nelle guerre contro gl'Inglesi. Questo principe lo accolse ne'suoi consigli; ed il re Luigi XI, sebbene poco favorevole a coloro ch'erano stati protetti dal padre, gli concesse il medesimo onore. Francesca di Dinan vedova di lui strinse un secreto matrimonio con Giovanni di Proesi, e terminò i suoi giorni nel 3 gennaio 1500 (N. S.) in età di sessantatrè anni (1). Dal primo letto Guido XIV ebbe Francesco, che gli succedette sotto il nome di Guido XV; Giovanni signor della Roche nato a Redon nel 1437 e venuto a morte nel 1476; Pietro nato a Montfort nel 17 luglio 1442 e mancato ai vivi nel 1493 mentre era arcivescovo di Reims; Yolanda nata a Nantes il 1.° ottobre 1421 ch'ebbe in isposi: 1.° nel 1443 Alano di Rohan conte

(1) Codesta dama, rispettabile non meno per le qualità sue personali che pel suo grado, avea inspirata una confidenza sì giusta nel duca di Bretagna Francesco II, ch'egli la incaricò nel suo testamento della custodia delle due sue figlie; commissione raggnardevole ond'ella disimpegnossi da donna d'ingegno. Convinta in seguito che il ben essere della sua patria chiedeva il maritaggio della giovine duchessa Anna con Carlo VIII, essa ne porse il consiglio a questa principessa, nonostante i vincoli di parentela che la univano al signore d'Albret suo fratello uterino (*Observation sur les memoires de Louis de la Tremoille*).

di Porhoet, 2.° Guglielmo d'Harcourt conte di Tancarville; Francesca che nacque e morì nel 1432; Giovanna venuta alla luce il 10 novembre 1433, e maritata, come per noi fu detto, con Renato duca d'Anjou; Anna che nacque e mancò nel 1434; Artusa nata nel febbraio 1437, e trapassata in istato celibe nell'anno 1461 a Marsiglia. dov'ella avea accompagnata la duchessa Giovanna sua sorella; Elena che nata a Ploermel nel 17 giugno 1439 fu sposa di Giovanni Malestroit signore di Derval; Luigia che nacque il 13 gennaio 1440, e per contratto del 15 maggio 1468 sposò Giovanni di Brosse, sopraddetto di Bretagna, conte di Penthiévre. Dal secondo letto poi gli nacquero Pietro che mancò celibe nel 1476, Francesco signore di Chateau-Briant, ceppo del ramo di questo nome, e Jacopo signore di Beaumanoir, il quale cessò di vivere il 23 aprile 1502, lasciando un figlio di nome Fraucesco mancato celibe nell'anno 1522.

Fu verosimilmente sotto Guido XIV che s'instituì la camera dei conti di Laval: per lo meno noi non troviamo verun conto reso a detta camera dai fittaiuoli e dai tesorieri della contea prima di lui. Era la medesima composta di un presidente, che a'dì nostri è il giudice ordinario, di quattro auditori e di un cancelliere. Questo privilegio concesso da Carlo VII, ovvero da Luigi XI, ne dà una prova della grandezza della casa di Laval; giacchè Chopin (*de Doman.*, l. 2, c. 15) non contava che sette famiglie al suo tempo le quali godessero di siffatta prerogativa, vale a dire quelle dei duchi di Borbone, di Vendome, di Penthiévre, di Nevers, di Bar, e quelle dei conti di Dunois e di Laval.

GUIDO XV.

1486. GUIDO, nominato Francesco alla sacra fonte da Francesco II duca di Bretagna suo padrino, nato a Montcontour il 18 novembre 1435 da Guido XIV e da Isabella di Bretagna, soprannominato signore di Gaure durante la vita del genitore, succedette allo stesso nelle contee di Laval e di Montfort, nella viscontea di Rennes, nella baronia di Vitré ed in altri territori spettanti al primogenito della

sua famiglia. Egli era stato educato col delfino Luigi figlio di Carlo VII, e visse ognora in grande famigliarità col medesimo; e questi anzi salito al trono gli fece sposare nel 1461 (V. S.) Caterina, figlia di Giovanni il Bello duca d'Alençon, mercè dispensa del pontefice Pio II data nel marzo dello stesso anno, dispensa in cui è detto com'eglino eran congiunti *in duplici tertio et duplici quarto consanguinitatis gradibus* (*Arch. de Laval*). Luigi XI poi in riguardo di questo nodo gli affidò nel 1463 il governo di Melun, accordandogli di poter inquartare il suo scudo colle armi di Francia; e nel 1467 mercè lettere del 19 novembre, per eguagliarlo ai principi del sangue, gli concesse il privilegio di precedere il cancelliere e i prelati del regno, siccome aveva accordato ai conti d'Armagnac, di Foix e di Vendome (1). A tale favore aggiunse in seguito con lettere del gennaio 1481 (V. S.) quello eziandio di scevrare la contea di Laval da quella di Maine, perchè fosse nella immediata dipendenza dalla corona, con facoltà assoluta di nominare tutti i regi ufficiali nel suo distretto. Il re Carlo VIII, figlio e successore di Luigi XI, non si accontentava di confermare mercè lettere date a Blois nel novembre 1483 tutti i favori che la casa di Laval avea ottenuti dal suo genitore, ma altri pure novellamente ne aggiunse: nel 1488 affidò al conte Guido il governo ed il godimento delle città di Dreux; e nel seguente mercè lettere in data 3 febbraio 1488 (V. S.) lo riconfermò nell'ufficio di gran-mastro del palazzo, ufficio di già vacante attesa la morte di Antonio di Chabannes. E tuttociò fu in ricompensa della fedeltà che Guido XV aveva manifestata a questo principe nella guerra di Bretagna cominciatasi nel giugno 1487, e chiusasi nell'agosto del susseguente. Guido

(1) Contengono queste lettere quanto segue: " Considerando la prossimità di legnaggio che ci stringe al nostro nipote e cugino, abbiamo disposto e disponiamo colle presenti e per singolare privilegio a lui e suoi eredi conti di Laval, che d'ora in poi essi godano un sì fatto onore e luogo di preminenza, sia nel nostro grande consiglio e nel nostro parlamento, sia nelle ambascerie ed in ogni altro luogo dove si troverà, ch'egli cioè preceda il nostro cancelliere e tutti i prelati del nostro regno nel modo stesso che fecero e fanno i nostri carissimi ed amatissimi cugini conti d'Armagnac, di Foix e di Vendome. Dato a Maus nel 19 novembre 1467 (*du Tillet*).

avealo accolto nel castello di Laval, ov' egli tenne assai lungo soggiorno, allorchè entrò in questa provincia. In seguito alla battaglia di Saint-Aubin vinta il 28 luglio 1488 dal signore della Tremoille contro il duca di Bretagna, Guido avea fatto entrare i Francesi nella città di Vitré per una porta secreta del suo castello. Francesco di Laval di lui fratello signore di Chateau-Briant non aveva seguito le stesse parti; perocchè trascinato dal maresciallo di Rieux suo suocero aveva abbracciata la fazione del duca di Bretagna, comandando la retroguardia de' Brettoni nella battaglia di cui ora abbiam fatto cenno. Però il conte di Laval venne a capo di riconciliarlo col re di Francia. Guido XV tenne nel 1495 gli stati di Bretagna siccome deputato del re. Ebbe egli nel 1499 un accesso di paralisia, nella quale restò ottuso lo spirito ed il corpo fino alla sua morte accaduta il 20 gennaio 1501 (N. S.), e non già il 15 maggio 1500, siccome sostiene Moreri. Il suo sepolcro trovasi a Saint-Thugal. Dalla sposa Caterina d'Alençon, morta il 17 luglio 1505, egli non ebbe che un figlio trapassato in tenera età prima del padre.

GUIDO XVI.

1501. GUIDO, nato nel 1473 da Giovanni di Laval signore della Roche-Bernard, secondo figlio di Guido XIV e d'Isabella di Bretagna, nel battesimo appellato Nicola, succedette allo zio Guido XV nelle contee di Laval e di Montfort, nella baronia di Vitré e nella viscontea di Rennes, ma non già nella signoria di Gaure in Fiandra, la quale toccò a Francesco di Laval signore di Chateau-Briant suo zio, attesochè non avea luogo il diritto di rappresentazione in quella contrada, ed il fratello escludeva il nipote. Perduto il padre nel 1476, egli pervenne successivamente sotto la custodia di Guido XIV suo avolo e sotto quella di Guido XV suo zio, il quale mercè un atto in data dell' 8 novembre 1494 gli rilasciò l'amministrazione ed il godimento delle proprie terre. Il padre suo era rimasto con costanza aderente al servigio di Francesco II duca di Bretagna, locchè meritò al figlio l'affezione della duchessa-regina Anna figlia di Francesco, la quale fattolo venire a se, lo tenne

in considerazione e lo distinse fra tutti i suoi congiunti. Nel 1500 avendo egli accompagnato questa principessa insieme col re Luigi XII di lei sposo nel viaggio di Lione, prese parte al torneo che ivi si tenne in onore delle maestà loro, e fu capo del partito della regina, la quale in questo viaggio medesimo gli diede in isposa Carlotta d'Aragona principessa di Taranto figlia di Federico III re di Sicilia e nipote, per parte di Anna di Savoia sua madre, di Amadeo IX duca di Savoja e d'Yolanda di lui consorte figlia del re Carlo VII. Questo nodo meschiava il sangue di Montfort-Laval con quello delle case di Francia, di Spagna, di Aragona e di Savoja. Carlotta non visse col marito più di sei anni; dacchè venne a mancare a Vitré il 6 ottobre 1506, mentre era puerpera di Anna di Laval, la quale poscia sposò Francesco signore della Tremoille e visconte di Thouars. (Fu appunto da parte di Carlotta che la famiglia della Tremoille accampava pretensioni sul regno di Napoli).

Nel 1507 Guido XVI formò parte della spedizione di Luigi XII in Italia; egli intervenne il 2 marzo 1515 all'incoronazione della regina Claudia moglie del nuovo re Francesco I, ov'occupò le prime sedi dopo i principi del sangue; e ritornato da questa ceremonia entrò nel governo di Bretagna che il re gli aveva conferito. Egli difese questa provincia contro gl'Inglesi, battendoli sul mare nel 1517, e costringendoli poi nel luglio 1522 a risalire alla rinfusa sui lor vascelli, dopo aver loro morti presso Morlaix, dove aveano praticato uno sbarco, circa mille settecento uomini. La morte gli rapiva il 30 giugno 1525 Anna di Montmorenci sorella del contestabile e primo duca di questo nome, cui aveva sposata nel 1516; ma riparò a questa perdita nel seguente anno mercè un terzo nodo stretto il 3 marzo con Antonietta figlia di Jacopo di Daillon signore di Lude. Avvenne che essendosi egli nel 1531 recato nella sua terra della Gravella per ivi darsi alla caccia degli uccelli, ricevette un calcio da un cavallo, donde morì il 30 maggio, ed il suo cadavere fu traslatato a Laval, ove si seppellì nella chiesa di Saint-Thugal con una pompa straordinaria. I curiosi conservano tuttora nel loro gabinetto la relazione che fu stampata di queste esequie nel 1531 ad Angers presso Baldovino sotto il seguente titolo: *L'ordine funebre trion-*

fante e la pompa pietosa tenutasi nel seppellire il fu conte di Laval ammiraglio di Bretagna e luogotenente del re. Codesta pompa non aveva però alcun che di superiore al suo merito; perocchè egli era comparso in Francia nelle occasioni più splendide del suo tempo e s'era da per tutto distinto. L'autore della storia manoscritta di Laval riferisce di lui: *noi lo appelliamo per eccellenza il Gran Guido; così pure i nostri avi l'hanno qualificato.* Dal primo letto egli ebbe Luigi, che morì in fasce; Francesco, nato il 30 aprile 1503 ed ucciso il 27 aprile 1522 alla giornata della Bicocca presso Milano; Caterina, che fu sposa nel 1518 di Claudio signor di Rieux comunemente appellato nella storia il *maresciallo di Rieux,* perchè avea coperto l'ufficio di maresciallo di battaglia alla giornata di Pavia; ed Anna, che sposò nel 1521 Francesco di Tremoille principe di Talmont. Uscirono dal secondo letto Claudio che or seguita; Margherita, moglie di Luigi di Rohan-Guémené, Anna che sposò Luigi di Silli signore della Roche-Guion. Dal terzo letto, oltre a due figli che mancarono giovani, uscì Carlotta sposa nel 1547 di Gaspardo di Coligni signore di Chatillon-sur-Loing ammiraglio di Francia.

GUIDO XVII.

1531. GUIDO, nato nel gennaio 1521 (V. S.) da Guido XVI e da Anna di Montmorenci, nel battesimo appellato Claudio, succedette al genitore nella contea di Laval, nella viscontea di Rennes, nella baronia di Vitré, come pure in altri territori, sotto la cura di Giovanni di Laval signore di Château-Briant e di Anna di Montmorenci gran-mastro e maresciallo di Francia e poi contestabile, i quali il re Francesco I gli assegnò a curatori. Fu egli educato nella casa del primo, la cui sposa Francesca di Foix avea già presso di sè Claudia di Foix sua nipote figlia d'Odetto di Foix visconte di Lautrec, ch'era morto presso a Napoli il 15 agosto 1528. Claudia e Guido erano a un dipresso della stessa età; sicchè la dama di Chateau-Briant propose il maritaggio di questi due suoi pupilli al monarca ed ai rispettivi parenti, ed avendolo tutti aggradito, le nozze per conseguente si celebrarono il 23 ottobre 1535. Morto che

fu Enrico di Foix, unico fratello di Claudia nel 1540 senza lasciare alcun figlio, questo nodo fece entrare nella famiglia Laval tutti i beni di quella di Lautrec, vale a dire: la contea di Rethel, le baronie di Donzi, di Rosoi, di Saint-Verain, d'Arval, di Montrond, di Chateau-Meillan, d'Epineuil, di Lesparre, di Coulommiers in Brie, di Beaufort in Sciampagna, non che di altre grandi signorie nel Perigord, nel Bearn ed in Guienna. Però codesta immensa successione, che rendeva la famiglia di Laval una delle più doviziose del regno, terminò in capo a sette anni, attesa la morte di Guido XVII accaduta il 25 maggio del 1547 a Saint-Germain-en-Laye, non avendo egli lasciata posterità. Fu Guido rapito da una pleurisia nell'età di ventisei anni, non ostante la fama già corsa a que'giorni ch'egli fosse rimasto ucciso con un colpo di stiletto dal re Enrico II in una questione fra loro insorta nel giocare, così dicevasi, alla palla. Il suo cadavere, dopo aver giaciuto qualche tempo nella chiesa di Saint-André-des-Arcs a Parigi, fu trasferito ai Domenicani di Laval, ove rimase fino il 18 agosto 1551; epoca in cui i suoi eredi, essendosi tutti riuniti in Laval, lo fecero tradurre nell'altra chiesa di Saint-Thugal, dove fu sotterrato nel coro. Guido XVII, addestrato nelle cose militari da Anna di Montmorenci suo zio, lo seguitò in tutte le sue spedizioni; e succeduta poscia la pace, si recò a visitare con grande corteggio l'imperatore Carlo V a Bruxelles, ad oggetto di sollecitare la restituzione delle terre d'oltre-Meuse, che appartenevano alla sua sposa e che consistevano nelle piazze di Mezieres, di Charleville e del Mont-Olympe. Sebbene però egli fosse provveduto d'una lettera del delfino che appoggiava la sua domanda, nulla egli potè ottenere: e ciò doveva certamente aspettarsi: perocchè i principi non si spogliano così agevolmente di quanto hanno preso, se non che quando ve li costringe la forza. Narrasi che durante il soggiorno da lui tenuto a Bruxelles un mercadante fiammingo venne ad offerire all'imperatore una ricca tappezzeria che rappresentava in varie pezze la storia di David. Ma non avendo Carlo V voluto esborsare le sessantamila lire ch'egli aveva domandate, alla dimane il conte di Laval se la comperò e la fece recare al suo alloggio. Dicesi poi che molto tempo dopo la si scorgeva nel

castello di Nantes appo il duca di Mercoeur. Fu poi nel 1542 ch'ei venne armato cavaliere dal re Francesco I, il quale in pari tempo gli conferì il collare dell'ordine di San-Michiele: e codesta cerimonia si eseguì con un corredo, di cui egli mandò la descrizione alla sua sposa, aggiungendo nella sua lettera com'ella poteva d'allora in poi qualificarsi qual dama. Perocchè giova sapere che anticamente questo titolo non ispettava che alle mogli dei cavalieri: le altre donne invece, per quanto nobili elle si fossero, non venivano appellate che damigelle. Ciò non ostante si scorgono atti e conti della famiglia di Laval posteriori al cavalierato di Guido XVII, in che Claudia sua sposa viene per anco appellata madamigella. Tale era la magnificenza con cui questo conte viveva, che le di lui rendite, tuttochè molto estese, non bastavano a soddisfarnela: lasciò quindi morendo ragguardevoli debiti, il cui pagamento assorbì il prezzo de'suoi mobili e gioielli, i quali vennero venduti poichè ebbe cessato di vivere. Claudia, la vedova di Guido, fatto ritorno in Guienna, venne colà ricereata da Carlo di Luxemburgo visconte di Martigues, il quale potè ottenere la di lei mano. Si repnta, dice D. Vaissete, che Claudia di Foix morisse di parto nel 1553, ma egli è fuori di dubbio essere la stessa morta fino dal 23 febbraio 1549 (N. S.).

GUIDO XVIII.

1547. GUIDO, appellato già prima Luigi di Sainte-Maure, capo del nome e delle armi di questa illustre famiglia, marchese di Nele, conte d'Joigni, succedette nel 1547 nella contea di Laval, nella baronia di Vitré e nella viscontea di Rennes dal canto di sua moglie Renata di Rieux nipote di Guido XVI per parte di Caterina sua madre, moglie di Claudio di Rieux conte d'Harcourt, il quale l'aveva sposata nel 1546 (V. S.). Renata divenuta contessa di Laval, siccome il suo sposo, cangiò di nome, assumendo quello di Guionne XVIII, ed in sè pure concentrò nel 1548 la successione di Claudio di Rieux unico suo fratello che moriva in quest'anno privo di figli. Tante dovizie per altro non la resero per nulla felice: invanita dell'alta sua for-

tuna, cominciò a disprezzare lo sposo ed a voler amministrare da se le sue terre. Guido dal lato suo sofferir non potendo l'impero che s'arrogava la moglie, ed intendendo di far valere i propri diritti, ottenne contro di lei molti decreti, i quali però non sortirono un grande effetto, atteso l'appoggio ch'ella trovava nei propri sudditi, ritirata, come erasi, ne' suoi castelli e fortezze, che tenea a buona guardia. Alla per fine si formò fra i due sposi una specie di riconciliazione, durante la quale Guido trovò mezzo di arrestar la consorte e tradurla prigioniera nel castello di Joigni, ove tennela racchiusa per molto tempo. Sfuggita da esso nel 1557 mercè il soccorso di una delle sue guardie, fece ritorno nelle proprie sue terre, i cui abitatori l'accolsero con molta gioia. Guido le intimò allora di tornarsene a lui, e fece anche emanare un decreto del parlamento, per cui ne fosse costretta; e come rifiutavasi tuttavia di obbedire, si rivolse al pontefice Paolo IV, il quale, udita da lui la esposizione del fatto, emanò contro di lei una bolla di scomunica cui gli officiali di Parigi e di Meaux ebbero incarico di scagliare. Codesta sentenza, che le venne partecipata nel castello di Meriais presso Vitré il 20 febbraio del 1557 (V. S.), la determinò a gettarsi nel partito dei Protestanti e ad abbracciare la religione novella. Francesco d'Andelot di lei cognato, scorgendo com'ella non aveva alcun figlio, presala sotto la sua protezione, la difese dalle persecuzioni dello sposo. Nel 1567 ella venne accusata di aver fomentato e fatto scoppiare co' suoi tranelli la congiura intentata dagli Ugonoti affine di togliere di mezzo il re Carlo IX, allorchè da Meaux ritornava a Parigi. Istituitosi contro di lei il processo nel parlamento della capitale, venne per decreto condannata all'ultimo supplizio colla confisca di tutti i suoi beni a vantaggio del re: giudizio, d'onde i procuratori-generali del parlamento presero sovente motivo di sostenere come la contea di Laval appartenesse al monarca, senza poi fare attenzione alla circostanza che tutto era poscia stato abolito negli editti di rappacificamento. Oltre a ciò conteneva il decreto che le armi della contessa di Laval sarebbero rovesciate e trascinate per le vie di Parigi a coda di cavallo: e fu questo il solo articolo che sortì la sua esecuzione; dacchè la contessa ritiratasi a Laval, ivi

tranquillamente morì il 13 dicembre dello stesso anno 1567, e fu sotterrata con poca pompa nella chiesa di Saint-Thugal, ove sulla sua tomba venne scolpito il seguente epitaffio: *Qui giace il corpo della chiarissima ed eccellente Guionne contessa di Laval, per lo innanzi appellata Renata di Rieux, sposa dell'altissimo e potentissimo signore messer Luigi di Saint-Maure, marchese di Nesle, conte di Joigni, cavaliere dell'ordine del re, e figlia dell'estinto illustre ed eccellente signore messer Claudio di Rieux conte d'Harcourt, e della eccellente Caterina di Laval, la quale cessò di vivere nel castello stesso di Laval il 13 dicembre del 1567, anno appunto delle turbolenze di Francia per la riforma della religione.* . . . I cattolici, dappoichè ella ebbe abbracciato il calvinismo, la nominavano *Guionne la pazza.* Uopo è convenire per altro che costei possedeva grandi prerogative, e che ne'suoi dissapori col marito tutto il torto non era dal lato suo. Il conte Guido XVIII non era tale da piacere ad una donna di spirito e di buon gusto: oltre ad avere il collo torto e bassa la figura, era altresì d'un carattere bizzarro, e mancava d'idee e di buona condotta nelle faccende. Morì questi a Parigi il 9 settembre 1572, dopo avere sposata in seconde nozze Maddalena figlia del cancelliere Oliviero di Leuville (V. *Luigi di Saint-Maure conte di Joigni*).

GUIDO XIX.

1567. GUIDO fu il nome che assunse, succedendo a Guionne sua zia nella contea di Laval, Paolo di Coligni nato l'11 agosto 1555 da Francesco di Coligni signor di Andelot, colonnello-generale dell'infanteria francese, sovrannominato il *cavaliere Senzapaura,* e da Claudia di Rieux figliuola di Claudio di Rieux conte d'Harcourt e di Caterina di Laval primogenita di Guido XVI conte di Laval e di Carlotta d'Aragona prima di lui consorte. Non però tutta l'eredità della zia in lui ricadde: dacchè le terre da essa possedute in Normandia furono compartite fra Guido XIX ed il marchese d'Elbeuf, giusta la consuetudine del paese; ma quanto poi ai dominii situati nell'altre provincie, questi si rimasero interamente nel primo, il quale negli atti viene

qualificato conte di Laval, di Montfort, di Quintin, d'Harcourt, di che non possedeva che la metà, visconte di Rennes e di Donges, barone di Vitré, della Roche-Bernard, signore di Rieux, di Rochefort, dell'Argouest, di Lillebonne, d'Aubigné, di Bécherel, ec. Il padre di lui, che primo in quella famiglia aveva sposate le novelle opinioni trascinandone pure i propri fratelli, lo crebbe negli stessi principii, ma avendolo la morte rapito il 28 giugno 1569, non gli concesse di poter compiere l'educazione di questo figlio. Fu dessa assunta dall'ammiraglio di Coligni di lui zio, cui perdette nel 1572 alla funesta notte di San-Bartolammeo. Nel 1578 egli recossi accompagnato da milasettecento gentiluomini agli stati di Rennes per ivi contendere nella sua qualità di baron di Vitré la precedenza al visconte di Rohan, ma i vescovi ed i signori degli stati medesimi sopirono il contrasto mercè una convenzione, la quale fermava che il visconte aprirebbe l'assemblea e firmerebbe gli atti del primo giorno, tornata alla quale M. di Laval non interverrebbe, e che quest'ultimo invece presiederebbe negli altri giorni e sottoscriverebbe la chiusura degli stati.

Nel 1581 il conte di Laval recossi all'armata che il duca d'Alençon assembrò verso Chateau-Thierri, per muovere in soccorso di Cambrai già stretta d'assedio dagli Spagnuoli: la piazza infatti fu liberata all'approssimarsi delle truppe francesi, essendosi gli assedianti a precipizio ritratti. Il conte di Laval seguì nel 1582 lo stesso duca nel suo viaggio in Inghilterra, d'onde questo principe ripartiva poi in febbraio per recarsi ad Anversa ad oggetto di farsi riconoscere ed inaugurare duca di Brabante. Accompagnatolo pure in questa città, fu ivi testimonio di quella ceremonia. Accadde nel 1583 quel fatto che si nominò *la follia d'Anversa;* la quale fu un'impresa mal concertata che il duca d'Alençon pose in opera per sorprendere questa città e rendersene assolutamente signore. Il conte di Laval, che trovavasi in questa spedizione da lui stesso molto disapprovata, serbò la vita a molti Francesi che s'annodarono intorno a lui, e ciò per lo rispetto che gli abitanti di Anversa conservavano alla memoria di suo padre e di suo zio. Egli recossi nel 1586 nel Saintonge co' due suoi fratelli signori di Rieux e di Sailli presso il principe di Condé, che

trattava la guerra in questa contrada. Ora un giorno venne il principe avvertito che il maestro di campo Tiercelino, appellato La Roche du Maine, passava con quattrocento uomini del suo reggimento tutti a piedi per andarsene a Saintes. Bentosto egli montava a cavallo con circa ottanta soldati, ed incontrata la truppa di Tiercelino, muovea ad assaltarla e gli uccideva circa quaranta uomini. Tiercelino, sostenuta questa prima carica, si giovò dell'opportunità del terreno, ove trovavansi molte siepi e fossati, cercando di postarsi dietro agli stessi. Il principe riceveva in quel punto un rinforzo dal conte di Laval, che giunse colla compagnia de' suoi armigeri, ed aizzato da questo signore venne una seconda volta all'attacco, non ostante lo svantaggio per lui del terreno. I cavalli superarono le fosse, ed il conte di Laval spingendosi fino alla bandiera della prima compagnia, la tolse di mano a colui che portavala. Tiercelino scorgendo rotte le sue genti e sè stesso ferito, ne rannodò una parte, e soccorso da un distaccamento della guarnigione di Saintes potè ritirarsi nei sobborghi della città. Questo combattimento, che fu dato il 7 aprile, tornò assai sanguinoso. La Tremoille duca di Thouars cognato del principe corse rischio di perdere la vita, essendogli stato morto sotto il cavallo: i signori di Rieux e di Sailli fratelli del conte di Laval vennero pure feriti a morte; dimodochè uno perì alla dimane e l'altro due giorni appresso. Non era molto ch'essi avevano perduto un'altro fratello, il signor di Tanlai, morto di malattia a Saint-Jean-d'Angeli; il conte di Laval pertanto provò un dolore sì forte a queste tre perdite, che morì egli stesso in capo a qualche giorno nel castello di Taillebourg. Si eresse ai quattro fratelli una medesima tomba nella cappella di questo castello. Il conte di Laval aveva sposata il 1.° settembre 1583 Anna, figlia maggiore di Cristoforo marchese d'Alégre: da cui lasciò un figlio, onde or parleremo. Il conte Guido XIX, dice un autore contemporaneo, era nato a grandi cose, se la morte non lo avesse così di subito consegnato alla tomba.

GUIDO XX.

1586. GUIDO, nato il 5 maggio 1585 nella contea di Harcourt, venne dopo la morte di Guido XIX suo padre condotto a Sedan da Anna d'Alégre sua genitrice per sottrarlo al furore della guerra civile che accendeva a quei giorni tutto il regno di Francia. I suoi precettori e scudieri si diedero ogni cura per istruirlo gli uni nelle lettere, gli altri nei militari esercizi; nella qual cosa egualmente vi riuscirono, essendochè egli apprese sotto di loro il greco, il latino, lo spagnuolo, l'italiano, l'alemanno, e divenne uno fra i signori più destri nel maneggio dell'armi. Sottrattosi in età di diciott'anni dalla vigilanza della madre, recossi all'armata del conte Maurizio, colla quale si trovò nel gennaio 1604 alla presa dell'Ecluse, ove egli entrava frammezzo i conti Giovanni ed Enrico di Nassau. Il monarca Enrico IV, al quale qualche tempo dopo egli fu presentato, prese a portargli affezione concedendogli lettere di consigliere di stato. Già fin d'allora parlavasi di dargli in isposa la contessa di Chemillé, ricca ereditiera; ma siccome egli non anelava che all'armi ed ai viaggi, partì sul finire del 1604 alla volta d'Italia, e venne a Roma per concessione del pontefice Paolo V, che lo accolse distintamente, siccome signore i cui avi aveano ben meritato dalla santa sede. Spronato da sua santità a rientrare nel seno della religione che quelli avevano professata, ei vi si arrese promettendo di abiurare al suo ritorno in Francia. Mantenne infatti la sua parola ad onta delle opposizioni della madre e delle vive rimostranze dei protestanti, i quali pubblicarono in seguito che il di lui cangiamento religioso non era già stato libero. Riaccesasi a que' giorni la guerra in Ungheria fra l'imperatore ed il turco, Guido ottenuta dal re la concessione di servire nell'armata cristiana, partì il 29 agosto 1605 con un equipaggio adatto al suo carattere, avendo seco per mentore il signore di Marolles officiale distinto, che il monarca avevagli posto al fianco per affrenare l'impetuosità della sua giovinezza. Egli visitò fra via il duca di Lorena ed i principi d'Alemagna, cui lasciò tanto contenti

delle sue belle prerogative, quanto lo era rimasto egli stesso del bell'accoglimento da loro ricevuto. Giunto che fu il 3 ottobre in Ungheria, ivi il 30 dicembre fu morto non si sa come, nè in qual circostanza: e corse anche a Parigi intorno alla sua morte una voce assai svantaggiosa, che noi ci dispensiamo dal ripetere, non trovando su quali basi fosse fondata. Estinta colla sua morte la linea di Caterina di Laval figlia maggiore di Guido XVI e di Carlotta d'Aragona, fu mestieri ritornare alla rappresentanza di Anna di Laval sorella cadetta di Caterina e moglie di Francesco della Tremoille duca di Thouars. Da queste nozze era uscito Luigi della Tremoille, che fu padre di Claudio pure della Tremoille, il cui primogenito Enrico, cugino in quarto grado di Guido XX, trovavasi essere il più prossimo erede. Egli però fu costretto 1.° a concedere grandi ricompense ai signori d'Olonne-Noirmoutier discesi, siccome lui, da Francesco della Tremoille e da Anna di Laval, 2.° al principe di Condé, figlio di Carlotta, sorella di Claudio della Trémoille. Di più v'ebbe una lite fra le duchesse di Elbeuf e della Trémoille, siccome aventi la guardia nobile dei loro figli, sostenendo la prima che la contea di Montfort fosse stata acquistata da M. d'Andelot e da Claudia di Rieux di lui sposa; ed in oltre aggiungendo come la contea di Laval fosse un acquisto di Guido XIX, atteso che ella era stata confiscata a Renata di Rieux contessa di Laval, morta dopo la propria condanna. Ma siccome M. d'Andelot avea sortito in sua porzione Montfort nel soddisfare ai debiti di Guido XVII, e d'altra parte mercè gli editti di pacificazione ogni cosa era stata rimessa nel primo stato, ed ogni condanna e confisca annullata, le contee di Montfort e di Laval furono giudicate appartenere all'antico patrimonio della famiglia Laval. In conseguenza di che le due duchesse vennero ad una transazione innanzi a Bontems, notaio al castelletto, il 7 giugno 1607, mercè l'avviso del duca di Buglione, del presidente di Thou, di du Plessis-Mornai e di Daniele Hay giudice di Laval. Le contee invece di Laval, di Montfort, di Quintin, colla viscontea di Rennes e colle baronie di Vitré, della Roche, ec., furono rilasciate al duca della Tremoille: tuttavia la Roche-Bernard, una delle nove antiche baronie di Bretagna, venne

ceduta con altre terre alla vedova di Guido XIX, affinchè le tenesse luogo di vedovile assegnamento.

GUIDO XXI.

1605. GUIDO (cioè Enrico della Tremoille duca di Thouars, pari di Francia e principe di Talmond), nato il 21 dicembre 1598 da Claudio della Tremoille duca di Thouars, che mancò a' vivi il 25 ottobre 1604, succedette nella contea di Laval a Guido XX dal lato della sua bisava Anna di Laval secondogenita di Guido XVI, sotto la guardia nobile di Carlotta Brabantina di Nassau sua genitrice. Egli intervenne nel 1628 all' assedio della Rochelle, durante il quale abiurò il Calvinismo fra le mani del cardinale di Richelieu; immediatamente dopo il monarca lo decorò della carica di mastro di campo della cavalleria leggiera francese; e nel 1633 lo adornò pure dei collari di San-Michiele e di San-Spirito. Trovatosi nel 1629 all' assalto di Pas-de-Suze, vi avea colà dati saggi di valore, e nel susseguente anno era rimasto ferito in un ginocchio alla presa di Carignano. Egli in seguito servì nel 1636 all' assedio di Corbie. Nell' esequie del re Luigi XIII celebratesi nel 1643 egli sostenne l' officio di gran-mastro; dopo di chè venne a morte il 21 gennaio 1674 in età di settantacinque anni. Il suo corpo fu sepolto nella collegiata di Thouars. Da Maria sua cugina, figlia di Enrico della Tour duca di Buglione e principe di Sedan, che avea sposata il 19 gennaio 1619, egli lasciò Enrico Carlo duca di Thouars; Luigi Maurizio di chi or parleremo, e Maria Carlotta, che sposò a Parigi il 18 luglio 1662 Bernardo di Saxe-Weimar, sesto figlio di Guglielmo duca di Saxe-Weimar, di cui ella restò vedova il 3 maggio 1678, e che morì il 24 agosto 1682.

GUIDO XXII.

1674. LUIGI MAURIZIO della TREMOILLE, secondo figlio di Guido XXI, succedette allo stesso nella contea di Laval sotto il nome di Guido XXII. Egli avea servito in Italia nel 1642 con un reggimento d' infanteria sotto il duca di Longueville e sotto il principe di Carignano. Avendo

poscia abbracciato lo stato ecclesiastico, divenne abate di Charroux e di Saint-Croix di Talmond, e cessò di vivere nel 1681.

GUIDO XXIII.

1681. GUIDO (che fu Carlo Belgico Olanda della Tremoille) nato nel 1655, primogenito di Enrico Carlo della Tremoille e di lui successore nel ducato di Thouars, lo fu pure di Guido XXII in quello di Laval. Morto essendo il 1.° giugno 1709, e sepolto a Thouars, da Maddalena di Créqui, figlia di Carlo duca di Créqui che aveva sposata il 3 aprile 1675 e che mancò il 12 agosto 1707, lasciava Carlo Luigi Bretagna duca di Thouars e Maria Armanda Vittoria, che nel 1696 sposò Emmanuele Teodosio duca di Buglione.

GUIDO XXIV.

1709. GUIDO (cioè Carlo Luigi Bretagna, figlio di Carlo Belgico Olanda) uscito alla luce nel 1683, succedette al genitore nella contea di Laval non meno che nel ducato di Thouars ed in altri dominii della sua casa. Questi mancò a' vivi il 9 ottobre 1719, lasciando da Maria Maddalena de la Fayette l'unico figlio che segue.

GUIDO XXV.

1719. GUIDO (cioè Carlo Armando Renato), nato ai 14 gennaio 1708, succedette a Guido XXIV suo padre nella contea di Laval e negli altri beni del ramo maggiore della Tremoille. Egli servì onorevolmente nelle guerre trattate dai Francesi in Italia nel 1733 e 1734, e cessò di vivere in Parigi ai 23 maggio del 1741, lasciando il figlio che segue da Maria Ortensia Vittoria sua cugina-germana, figlia di Emmanuele Teodosio duca di Buglione, sua sposa, che nacque nel 27 settembre 1704 e sposò il 29 gennaio dell'anno 1725.

GUIDO XXVI.

1741. GIOVANNI BRETAGNA CARLO GOFFREDO della TREMOILLE, principe di Taranto, duca di Thouars, pari di Francia, presidente ereditario degli stati di Bretagna, nato nel 5 febbraio 1737, unico figlio di Carlo Armando Renato, ovvero sia Guido XXV, sposò il 18 febbraio 1751 Maria Genoveffa di Durfort, unica figlia del duca di Randan, la quale cessò di vivere nel 1762 senza lasciare alcun figlio. Guido sposava poscia in seconde nozze nel 1763 Maria Massimiliana Emmanuela di Salm-Kirbourg venuta alla luce nel 19 maggio 1744, dalla quale gli nascevano quattro figli, vale a dire Carlo Bretagna Maria Giuseppe principe di Taranto, nato il 24 marzo 1764, che si unì in matrimonio ai 20 luglio 1781 con Luigia Emmanuela di Chatillon nata nel 1763; N. principe di Talmond, che prese in isposa nel 1785 Enrichetta d'Argouges; Carlo Goffredo Augusto, principe, abate della Tremoille e gran decano del capitolo di Strasburgo, e Luigi Stanislao Kotska, nato nel dì 11 luglio 1767, principe della Tremoille, luogotenente generale delle armate del re, che sposò nel 1.° aprile del 1802 Genoveffa Andrault di Langeron, figlia del marchese di Langeron, luogotenente generale delle armate del re e cavalier de' suoi ordini.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI D'ALENÇON

Alençon, in latino appellato *Alencium*, *Alencio*, *Alencionium*, *Alençisium*, era un antico castello eretto sulla Sourche nella diocesi di Séez, e la cui chiesa parrocchiale formava parte della diocesi del Mans. Già fin dal secolo VIII essa costituiva il capoluogo di una *centinaia*, ossia d'un picciolo paese che conteneva cento luoghi. La giurisdizione del suo bailaggio, ch'è uno fra i sette grandi bailaggi di Normandia, estendevasi nel 1785 sulle particolari sedi reali di Essai, di Moulins nel Bons-Moulins, dell'Aigle, di Domfront, d'Argentan, d'Hieme, di Toun, di Saint-Silvain, di Verneuil e d'Alençon nel Cotentin. Il fiume Huigne, che sorge a due leghe da Belleme e va a scaricarsi nella Sarte al di sotto del Mans, separa l'Alençonnois dal Perche.

IVES I.

YVES, ovvero IVES di CREIL, meglio conosciuto col soprannome di Belleme, figlio di Fulcoino e di Rotaïse, da Guglielmo di Jumiege qualificato uomo saggio e prudente, trovavasi verso l'anno 940 nel possedimento della città di Belleme, ma non già della contea del Perche, che apparisce non aver esso mai posseduta, almen per intero. Più fondamento abbiamo di ritenere ch'ei possedesse il cantone

di Sonnois (1). Yves era fratello di Sigenfredo vescovo del Mans. Fu appunto per consiglio di esso Yves, che l'anno 942 Osmondo salvò dalle mani del re Luigi d'Oltremare il giovane Riccardo duca di Normandia, cui questo principe tratteneva in Laon prigioniero. Parecchi moderni collocano la sua morte nell'anno 980; ma certo è che esso viveva tuttóra sotto il regno di Roberto, siccome appare da una donazione ch'ei fece al monte Saint-Michel ai 12 di ottobre *regnante Roberto rege* (*Tabul. montis S. Michael.*). Egli cessò per conseguenza di vivere al più presto verso il finire dell'anno 997. Qualche anno prima della sua morte, ed al più tardi nel 994, egli avea perduta una porzione del Sonnois statagli rapita da Ugo I conte del Maine. Dalla sposa sua Godechilde gli nacquero Guglielmo che segue, Avesgaldo che succedette verso il finire del 994 a Singefredo suo zio nel vescovado di Mans, e giusta Menage (*Hist. de Sablé*, l. 3, c. 17) Yves od Ivone signore di Chateau-Gonthier, nonchè due figlie, Ildeburga cioè e Godechilde, delle quali la prima sposò Aimone di Chateau-du-Loir, donde nacque Gervasio vescovo di Mans, poscia arcivescovo di Reims.

GUGLIELMO I.

997 al più presto. GUGLIELMO, figlio d'Yves, che ereditò dallo stesso la signoria di Belleme, cui pure egli aggiunse la contea del Perche, aveva già resi ad Ugo Capeto grandi servigi contro Carlo di Lorena di lui competitore alla corona di Francia, nè meno era stato utile al re Roberto. Guglielmo si trovò di frequente in guerra con Erberto Svegliacane conte del Maine, di cui era vassallo

(1) Il Sonnois ovvero Saonois, *Pagus Sagonensis vel Sonnensis*, picciolo cantone, onde abbiamo già favellato più sopra, che giace nella parte settentrionale del Maine, costituiva anticamente una foresta, ove i Sassoni scacciati da Angers dalle genti francesi sotto la prima schiatta dei re, vennero a stabilirsi, fabbricandovi una fortezza appellata da principio Sonne, e poi Sogne, giusta quello ne dice M. di Valois (*Notit. Gall.*, pag. 494). Yves avendo fondata unitamente alla sua sposa una collegiata nel suo castello di Belleme, colle rendite di più chiese situate nel Vicariato di Sonnois, *in Pago Cenomanico*, *in Vicaria Sagonensi* (*Bry*, *Comte du Perche*, pag. 34).

rispetto al Sonnois. Il duca di Normandia Riccardo II, di cui nelle sue ostilità fomentava l'odio particolare contro di Erberto, lo incoraggiò col dono offertogli del castello di Alençon e delle sue pertinenze; per il che da quell'epoca in poi i signori di Belleme più spesso s'intitolarono conti d'Alençon. Credesi pure che a lui fosse donato anche il paese di Domfront, poichè fece ivi erigere il castello di questo nome, e verso l'anno 1025 fondò nella vicina foresta l'abazia di Lonlaï. Per egual modo egli avea aumentata la fondazione già istituita da Yves suo padre di una collegiata nel castello di Belleme. Ad onta però di simili atti di pietà, Guglielmo non era niente meglio morigerato ne' suoi costumi: dacchè invidioso e sanguinario, questa sua indole lo avea fatto trascorrere ne' più gravi disordini. Tocco però da pentimento negli anni estremi del viver suo, intraprese il viaggio di Roma, confessò al pontefice i suoi peccati, e gliene chiese la penitenza. Nel racconto che fa egli stesso della sua conversione (*Bry.*, pag. 45.), ricorda un papa Leone; ma egli è da osservare che non ve n'ebbe alcuno di questo nome dal 965, epoca della morte di Leone VIII, fino all'anno 1048, in cui Leone IX salì sulla santa sede. Può darsi, dirà taluno, che questo tratto riguardi Guglielmo II figlio e successore a Guglielmo I dopo Roberto di lui fratello; ma i personaggi ricordati siccome vivi nell'atto di cui si tratta, quali sono il re Roberto, Riccardo duca di Normandia, Avesgaldo vescovo di Mans, ed Arnaldo arcivescovo di Tours, non erano per nulla contemporanei nè del conte Guglielmo II nè del pontefice Leone IX. Qui dunque non vi può essere che uno sbaglio, come osserva D. Mabillon, intorno al nome del sommo pontefice. Chiunque però egli fosse a que' giorni, avendo riguardo alle colpe del conte Guglielmo, gl'intimò di fabbricare una chiesa sotto l'immediata dipendenza della santa sede, e di dotarla a sufficienza, per modo si potesse decentemente celebrare nella medesima il divino ufficio. Tale è l'origine della chiesa di Saint-Leonard di Belleme, che fu da principio una collegiata, e che donatasi in seguito all'abazia di Marmoutier, divenne un priorato conventuale, ove fiorì la pietà per lunghissimo tempo. Questo monastero fu trasferito dappoi a Saint-Martin della vecchia Belleme.

Scontento nel 1024 della violenta ed iniqua condotta di uno tra' suoi figli (credesi del maggiore), Guglielmo lo fece rinchiudere in una prigione, promettendo a Fulberto vescovo diocesano di Chartres, che non lo scioglierebbe senza il di lui assenso: locchè ci vien fatto conoscere da una lettera scritta da questo prelato al monarca Roberto (*Duchene*, t. IV, pag. 185; *Bouquet*, tom. X, pag. 474). Del resto dobbiamo avvertire che la lezione di questa lettera di Fulberto riguardo al punto di cui si tratta non è la medesima in ciascuna edizione. Quelle che si trovano nelle biblioteche di Péres contengono: *Noverit tua prudentia quod Guillelmus de Bellismo ultus perfidiam filii tui, conjecit eum in carcerem;* ciò che fa credere che questa lettera voglia indicare uno dei figli del re Roberto, mentre che nella edizione di D. Bouquet trovasi *filii sui*, locchè produce il senso che noi abbiamo seguito. Guglielmo nel 1025 fondò, come dicemmo, l'abazia di Lonlai, *Longiledum* nel Passais. Egli poi accompagnò nel 1027 il duca Riccardo III all'assedio di Falaise, di cui Roberto di lui fratello s'era già impadronito; ed essendo poscia quest'ultimo nel seguente anno pervenuto alla dignità di duca, attesa la morte di Riccardo, citò Guglielmo a recarsi a lui per rendergli omaggio del suo castello d'Alonçon. Avutone però un rifiuto, egli mosse ad assediarlo in codesta piazza; ed il conte vedendosi prossimo ad esser preso, uscì dalla stessa a piè nudi, con una sella di cavallo sul tergo; ed in questo arnese recossi a chieder perdono al duca, il quale si lasciò piegare (*Guill. Gemmet.*, l. V, c. 4). Il suo pentimento per altro non fu veramente sincero, poichè bentosto ammutinatosi novellamente, adunò truppe ed inviolle sotto la condotta de' suoi due figli Foulques e Roberto a dare il guasto alle terre di Normandia e del Maine. Quelle del duca non tardarono a farsi loro incontro: Foulques periva in un combattimento datosi presso Blavon, Roberto pericolosamente ferito venia fatto prigione. Reso consapevole Guglielmo di tali rovesci di fortuna, nell'anno 1028 se ne morì di dolore, lasciando da Matilde sua sposa oltre ai due figli di chi ora parlammo, anche Warino o Guerino (Vedi *i conti del Perche*), Yves che verrà qui presso e Guglielmo che lo precederà.

ROBERTO I.

1028. ROBERTO, primogenito di Guglielmo I, che divenne successore allo stesso nella signoria di Belleme e nella contea d'Alençon, al punto della morte del suo genitore trovavasi prigioniero, e, come per noi si disse, gravemente ferito; ma ricuperò bentosto la sua libertà; e non appena fu guarito delle sue ferite, che proseguì la guerra già cominciata dal padre contro Erberto conte del Maine, trattandola da principio con buon successo; perocchè assediato il castello di Balon, gli riuscì di rendersene signore. Tale conquista però gli usciva ben tosto di mano per lo valore di Erberto, il quale nel 1031 riprese quella piazza, e vi fece racchiudere Roberto in seguito ad un combattimento nel quale con parecchi altri avealo fatto prigione. In vano i vassalli del signor di Belleme si adoperarono nello spazio di due anni per la di lui liberazione: scorgendo essi il conte del Maine inflessibile, presero alla perfine le armi guidati da Guglielmo Giroye signor d'Echaufour, ed offertagli battaglia, lo posero in rotta. Questa vittoria per altro divenne funesta a quello medesimo la cui libertà doveva esserne il prezzo; perocchè avendo i vincitori fatto impiccare a dispetto del lor generale il cavalier Gualtiero Sore ovvero di Sardene con due de'suoi figli che avevano presi nell'azione, tre altri figli di questo stesso cavaliere, istizziti di tanta barbarie, entrarono nella prigione di Roberto, di cui avevano la custodia, e gli forarono la testa a colpi d'ascia, locchè avvenne nel 1033 o 1034 (*Chron. de Norm.*). Morì Roberto senza discendenza, e perfino si ignora s'egli avesse presa moglie.

GUGLIELMO II soprannominato TALVAS.

1033 ovvero 1034. GUGLIELMO succedette nel 1033 ovvero 1034 al conte Roberto suo fratello. La sua ferocia gli valse il soprannome di Talvas ovvero Talvat, *qui pro duritia jure Talvatius vocabatur*, dice Orderico Vitale. Lo stesso nome gli viene pure affibiato da un conte di Ponthieu, appellato anch'egli Guglielmo, di lui nipote, in uno

de' suoi atti che si riportano dal *P. H. a Jesu Maria* (*Samson*) nella sua storia del Ponthieu, nome che portava egli medesimo. Questo dunque non era un soprannome così ingiurioso, come apparirebbe dal passo citato. Ducange (*Glossar.*) e Menage (*Dict. étym.*) ne porgono una spiegazione più plausibile, ritenendo che derivi da una specie di brocchiero appellato talvas., di cui Guglielmo valevasi. Narrano di lui, come passando per Falaise ed avendo colà osservato il giovane Guglielmo, figlio naturale del duca Roberto, gli dicesse guatandolo: *Ah! che io prevedo come tu ed i tuoi discendenti recherete de' fieri attacchi al mio feudo ed alla mia potenza.* Una delle prime sue cure si fu quella di adoperarsi a vendicare la morte del fratello: e già col soccorso di Guglielmo di Giroye signor d'Echaufour riconquistava quanto quelli del Mans gli aveano sottratto nel Sonnois e nel Perche. Tuttavia egli pagò della più nera ingratitudine i servigi di Giroye, poichè invitatolo alle nozze che celebrava con Adeburga, seconda sua sposa, figlia di Raule visconte di Beaumont e vedova di Tesselino signore di Montevau, gli fece cavare gli occhi, e lo fece mutilare in una maniera la più crudele. Non narra la storia quale motivo lo inducesse a commettere un'azione così detestabile; ma qualunque fosse questo motivo, i fratelli di Giroye non vollero lasciarla impunita; si gettarono pertanto nelle terre del conte e vi praticarono grandissimi guasti. I suoi soggetti e lo stesso suo figlio, che per le sue atrocità s'erano sollevati contro di lui, s'unirono ai suoi nemici, che verso l'anno 1048, secondo Guglielmo di Jumiége, il cacciarono dalla sua sede. Egli allora si ritirava presso Roggero di Montgommeri conte d'Hieme, a cui diede in isposa Mabila sua figlia, e passava il rimanente de' giorni suoi presso il genero. Guglielmo in prime nozze avea sposata Ildeburga figlia di un cavaliere di nome Arnoldo, da Guglielmo di Jumiége qualificato quale nobilissimo personaggio. Questa sposa, non avendo voluto assentire alle di lui crudeltà, ed anzi condannandole apertamente, fu da lui lui fatta strangolare dopo che gli avea partoriti Arnoldo che segue, e Mabile che gli terrà dietro. Il secondo di lui nodo fu sterile. Ignoriamo il preciso anno della sua morte (*La Clergerie*, pag. 55).

ARNOLDO.

1048, od in quel torno. ARNOLDO, figlio di Guglielmo II, non godette assai lungamente della successione del padre, dappoichè l'ebbe scacciato; perocchè nello stesso anno lo si trovò strozzato nel proprio letto. Uno fra' suoi parenti nominato Oliviero veniva accusato di tale omicidio, e recavasi ad espiarlo nell'abazia di Bec, dove vestì l'abito religioso (*Willelm. Gemmet.*, l. 7).

YVES II.

1048. YVES, ovverossia IVES, figlio di Guglielmo I, e fin dall'anno 1035 all'incirca vescovo di Séez, succedette, dice Orderico Vitale (pag. 469), nelle signorie di Belleme e del Sonnois nel Maine ad Arnoldo suo nipote *per diritto di eredità*. La cosa stessa viene accertata da Guglielmo di Jumiége che fu anteriore allo stesso Orderico. *Arnulfo*, dic'egli (pag. 273), *nequiter perempto, Ivo, patruus ejus, s agiensis episcopus, Belesmiae castrum, et quae ad ipsum jure pertinebant, accepit, et legittime, quandiu vixit, tenuit.* La sua condotta ed in qualità di signor temporale e come vescovo fu saggia egualmente. Mentre questi nel 1049 imprendeva un viaggio alla corte di Normandia, i figli di Guglielmo Sorenge, famosi già pei loro misfatti, s'impadronirono della cattedrale di Séez, e dopo averla creata quasi una piazza d'armi, uscirono da essa per esercitare nel paese ogni specie di ruberie. Yves al suo ritorno implorava l'aiuto d'Ugo di Grant-Mesnil, nonchè d'altri baroni per iscacciare di là codesti usurpatori: infatti ei venne a capo di snidarli da questo ritiro, ma ciò stesso tornava a danno dell'edificio, il quale fu ridotto in cenere dal fuoco appiccatosi ad una catasta di legna prossima al campanile in cui s'erano dessi racchiusi. Yves nel 1053 cominciò a rifabbricare la sua chiesa coll'elemosine che aveva raccolte nella Puglia e per fino in Oriente. Nel 1054 od in quel torno, Goffredo Martello conte d'Anjou si rendeva signore d'Alençon e di Domfront mercè le corrispondenze che te-

neva in queste due piazze; ma non avendo il duca di Normandia tardato punto a riprendersele, ripose in mano ad Yves il castello d'Alençon (*Duchene Scrip. Norm.*, pag. 183). Questo prelato cessò di vivere nel 1070 (*Gallia Chr.*, tom. XI, *Bouquet*, tom. XI).

ROGGERO di MONTGOMMERI e MABILE.

1070. ROGGERO, figlio d'Ugo signor di Montgommeri in Normandia, nipote, per parte di Joscelina sua madre, di Seufria sorella di Gonnor, sposa di Riccardo II duca di Normandia, l'anno 1070 succedette nelle signorie di Belleme e d'Alençon al vescovo Yves; e ciò in forza del diritto di Mabile di lui consorte nipote di questo prelato. Mabile era donna malvagia, finta e crudele. Essa impiegava il veleno per togliersi dagli occhi molte persone che le erano odiose. Ma Ugo signor della Roche d'Igé, cui ella aveva tolto il castello, la trucidò nel proprio letto entro al castello di Bures ai primi di dicembre dell'anno 1082 (*Orderic. Vit.*, l. 5, pag. 578). Ben diverso era il carattere di Roggero di lei sposo, il quale non si distinse che per nobili azioni. Com'egli era cugino di Guglielmo II duca di Normandia per parte di sua madre, fu da questo principe lasciato presso la duchessa Matilde sua sposa, allorchè partì per la conquista dell'Inghilterra, affinchè ei la sovvenisse de' suoi consigli (*Will. Gemmet.*, *Order. Vit.*). È dunque del tutto falso quello asseriscono parecchi moderni cronisti, ch'egli cioè capitanasse l'avanguardo nella battaglia d'Hastings. Guglielmo non tenne meno in conto la di lui affezione, avendogli donato nel 1070 la contea di Shrewsburi, ov'egli fondò un'abazia ed eresse un castello che prese il nome di Montgommeri, nome che fu poi comunicato alla contea, di cui questa piazza diventò il capo luogo. Roggero nel 1077 accompagnava il duca di Normandia nella sua spedizione contro il conte d'Anjou, che stringea d'assedio il castello di Flèche, e divenia mediatore della pace, che si conchiuse senza venire alle mani (*Orderic. Vital.*, l. 4, pag. 533). Avendo cessato di vivere nel 27 luglio 1094, fu seppellito nel monastero ch'egli avea

fondato. Roggero, che dopo la morte di Mabile avea sposata Adelaide figlia d'Ugo di Puiset, ebbe dal primo letto cinque figli e quattro figlie: i figli sono Roberto che segue, Ugo conte di Srewsburri, Roggero appellato di Poitevin conte di Lancastro e marito di Almodis contessa della Marche, Filippo che perì all'assedio d'Antiochia nell'anno 1098, ed Arnoldo conte di Pembrock, il quale sposò Lafracota figlia d'un re d'Irlanda. Le figlie poi di Roggero e di Mabile sono Emma abadessa d'Almenesche, Matilde che fu sposa di Roberto conte di Mortain, Mabile che s'unì in maritaggio con Ugo Chateauneuf nel Thimerais, e Sibilla moglie di Roberto Hamon barone di Thorigni e signor di Glocester. Non si debbe per altro confondere quest'ultimo, ad esempio di qualche moderno, con Roberto di Kent di lui genero, a favor del quale il re d'Inghilterra Enrico I, di cui egli era figlio naturale, eresse in contea la signoria di Glocester. Il secondo nodo di Roggero tornò fecondo di un figlio, ch'ebbe nome Evrardo. Roggero, mentre ancora vivea la prima moglie, fè costruire nel Passais una fortezza cui nominò la Roche-Mabile, appiè della quale formò una città di cui si scorgono tuttora le porte, non meno che le rovine della fortezza. Fu appunto all'epoca di Roggero che i signori di Belleme cominciarono ad essere soggetti ai duchi di Normandia in vigore di un dono, ovvero vendita che il re Filippo ne fece a Guglielmo il Conquistatore (*Willelm. Gemmet. apud Bouquet*, tom. XI, pag. 52).

ROBERTO II, soprannominato di BELLEME.

1082. ROBERTO, figlio di Roggero di Montgommeri e di Mabile, che succedette nel 1082 a sua madre nelle signorie di Belleme e d'Alençon, era stato in giovinezza cresciuto presso Guglielmo il Conquistatore, che nel 1073 lo creò cavaliere. Roberto sposò in seguito il partito di Roberto Courte-Heuse di lui figlio in tutte le costui ribellioni; ed il re per punirlo pose in tutti i suoi castelli guarnigioni normanne. Ma avvenuta la morte di Guglielmo, tostamente il conte Roberto ne discacciava le truppe, e praticava delle escursioni sulle terre de' suoi vicini, di cui

occupò eziandio molte piazze. In pari tempo egli cospirava con Odone ovvero Eude vescovo di Bayeux conte di Kent, fratello di Guglielmo il Conquistatore, e con più altri signori affine d'inalzare Roberto Courte-Heuse al trono di Inghilterra, ch'era stato concesso a Guglielmo di lui fratello minore. In ciò allegavano per iscusa, che possedendo essi territori in Inghilterra e in Normandia, ed avendo per conseguente due padroni che tornava impossibile di poter insieme servire attese le dissensioni loro, fosse mestieri necessariamente di scegliere fra l'uno e l'altro; e che essendo il duca di Normandia il più trattabile, tornasse conveniente di dargli la preferenza e di adoperarsi con ogni sforzo per riunire nelle mani di lui il regno d'Inghilterra col ducato di Normandia. Dopo questa determinazione i congiurati, avendo passato il mare, cominciarono nel 1088 ad impadronirsi di molte fortezze inglesi; però sopraggiunto Guglielmo in tutta fretta con buone genti, li andò assediando sucessivamente in tutte le piazze che aveano prese, e bentosto ve li scacciò. Allora scorgendo essi che il duca Roberto trascurava di venire in loro soccorso siccome avea promesso, conchiusero la pace col di lui avversario. Il signor di Belleme, ch'erasi rinchiuso in Rochester, fu tra i primi a sottomettersi, e lo fece in così bel modo che gli riuscì di guadagnarsi la stima e l'amicizia del re. Però al suo ritorno in Normandia, egli fu arrestato per ordine del duca insieme col principe Enrico, atteso che venivano accusati di avere entrambi prestato il giuramento di fedeltà al re d'Inghilterra; e quest'accusa si partiva da Odone vescovo di Bayeux. Il signor di Belleme pertanto fu rinchiuso nel castello di Neuilli, ed Enrico in quel di Bayeux. Il primo ricuperò nel 1090 la sua libertà colla mediazione del padre; ma non per questo restò meno adirato contro del duca, essendochè gli avea tolti durante la sua prigionia i castelli di Balon e di Saint-Célerin, nonostante la lunga e robusta difesa di Payen di Montdoubleau incaricato della guardia del primo, e la bravura di Roberto Quadrel che del secondo teneva il comando. Tale si fu il di lui risentimento, che per più anni praticò sulle terre di Normandia molte incursioni, di che il monarca inglese gli seppe buon grado. Egli aderì interamente a questo principe e con van-

taggio il servì nelle sue guerre contro la Francia e ne'suoi dissapori col duca di lui proprio fratello. Ed avendo quest'ultimo offerto in dono il castello di Hieme a Gilberto dell'Aigle figlio d'Engenulfo, il signor di Belleme fittosi in capo di spogliare di questa piazza il nuovo suo possessore, si recò con tale intendimento a farne l'assedio, dice Orderico Vitale, nella prima notte del gennaio 1091. Essa però, giusta il medesimo storico, fu sì bene guardata, che spesi invano i più robusti sforzi, fu alla fine costretto di ritirarsi. Quest'incaglio non valse che ad infiammar maggiormente l'odio del signor di Belleme contro Gilberto; e come nol potea vincere colla forza, ei lo fece assassinare da tredici cavalieri del Perche in quella ch'ei ritornava da Sainte-Scholasse per recarsi a Moulins, tre leghe lungi da Mortagne, a fine visitare la dama di quel luogo: e tale avvenimento da Orderico Vitale vien collocato nel dì bisestile (cioè al 25 febbraio) dell'anno 1092. Roberto, a detta dello stesso autore, fabbricò nel 1097 il castello di Gisors: Suger tuttavia attribuisce l'erezione di questa fortezza ad un cavaliere di nome Payen.

Roberto, siccome era nemico di Elia conte del Maine cui il re Guglielmo voleva spogliare, indusse nel 1098 questo monarca a sorprendere in febbraio il castello di Dangeul, che giaceva sei leghe da Mans nel Sonnois; ma essendo a Guglielmo male riuscita l'impresa, egli lasciò ritirandosi truppe e denari a Roberto perchè continuasse le ostilità contro di Elia. Roberto cominciava dunque a munire le nove piazze da lui possedute nel Maine, e faceva erigere nuovi fortini nei territori delle chiese di Saint-Julien e di Saint-Vincent di Mans; ma il conte del Maine non gli lasciava tempo di compiere siffatte operazioni; poichè avendo mosso contro di lui alla testa de'suoi armigeri, gli presentò parecchi combattimenti, ne'quali quasi sempre riuscì superiore, e l'obbligò alla perfine a darsi alla fuga. Però questo trionfo non fu di lunga durata, perocchè Roberto, tesogli un agguato, mentre si tornava a Dangeul, il 28 aprile dello stesso anno 1098 lo prese e lo tradusse a Rouen, dove lo presentava al re d'Inghilterra. Siccome poi Ugo conte di Shrewsburì, fratello di Roberto, era sul finire del luglio seguente rimasto ucciso, mentre tentava di opporsi ad uno

sbarco di Norvegiani in Inghilterra (1), egli ottenne dal re codesta contea, mercè la offertagli somma di tremila lire sterline. » E questo fu bene un malanno per il paese, » dice Orderico Vitale; perocchè gl' Inglesi ed i Galli, ag- » giunge egli, che fino allora avevano riguardato quasi fa- » vola il racconto loro tenutosi delle sue funeste prodezze, » e se n' erano fatto scherno, ne riconobbero la verità colla » sperienza che ebbero a fare del suo crudele talento; men- » tre più egli aumentava in potenza ed in ricchezza, più » si mostrava intraprendente nello spogliare i vicini. » Morto che fu il re Guglielmo il 2 agosto 1100, egli prestò omaggio al re Enrico di lui successore; ma nel vegnente anno si volse di nuovo al partito di Roberto Courte-Heuse, il quale per farselo maggiormente amico gli donò il vescovado di Seez, la signoria d' Argentan e la foresta di Gouffier. Ripassato poi in Inghilterra nel 1102, egli veniva citato alla corte del re, che gli oppose, a detta di Orderico Vitale, quarantacinque capi d' accusa. Roberto chiedeva tempo a rispondere, ma in luogo di adoperarsi per la propria discolpa, ritiravasi nel suo castello di Shrewsburì, ove si pose in istato di difesa. Il re movendo allora contro di esso, costringeva lui del pari che Arnoldo di lui fratello, il quale gli dava mano nella sua ribellione, ad abbandonare l' Inghilterra, non senza prima averli spogliati in meno di un mese di tutte le loro piazze, giusta quanto ne riferisce Simeon di Durham; sebbene Orderico Vitale e la cronaca anglo-sassone asseriscano invece che il solo castello d' Arondel teneva occupato questo principe per lo spazio di tre interi mesi. Allorchè Roberto ritornò in Normandia, fu male accolto dal duca; poichè questi era stato dal monarca suo fratello persuaso di spogliarlo, siccome traditore, delle terre ch' esso possedeva nel di lui ducato. Già il duca prima della venuta del conte aveva apparecchiata ogni cosa necessaria a mandare a fine codesto divisamento; ed avea pure ritirati dalle sue mani il vescovado di Sèez colla città di Argentan e con altre piazze, che Guglielmo il Rosso

(1) Matteo Paris e gli Annali di Waverlei collocano nell' anno 1100 la morte di Ugo, e dicono ch' egli perì in un combattimento a fronte degl' Irlandesi.

aveva congiunte alla sua contea; ma la presenza del conte Roberto per modo rianimava il coraggio dei suoi, che astrinse il suo signore feudale a cessare dalle ostilità, e tutti i Normanni i quali gli erano nemici a piegare il capo sotto di lui (Vedi *qui sopra Roberto Courte-Heuse duca di Normandia*). Avuta da poi una conferenza col duca, gli rientrò in grazia, e divenne anzi uno de' suoi partigiani. Questi mostrava perfino la debolezza di restituirgli il vescovado di Séez con tutto il rimanente che avevagli tolto: grande sventura per coloro che rientrarono sotto la sua dominazione, la quale potrebbe denominarsi una vera tirannide. Serlon vescovo di Sèez e l'abate di Saint-Martin della stessa città, ridotti allora agli estremi dalle sue vessazioni, abbandonando la Normandia si ritirarono in Inghilterra, ove pure altri signori oppressi egualmente dal conte Roberto si rifuggiarono, mentre altri passavano in quella vece al servigio della Francia. In vano il re d'Inghilterra, udite le querele che da ogni parte gli si movevano, tentò colle sue rimostranze e colle sue minaccie di staccare il fratello da questo pericoloso favorito: atteso il suo spirito pieghevole ed insinuante erasi Roberto talmente cattivato l'animo del duca, che nulla valse a farlo cangiar di partito sul conto suo. Nel 1105 spaventato dai progressi che il re di Inghilterra aveva ottenuti in Normandia, in dicembre egli passò il mare per conchiuder la pace fra esso ed il duca, ma nulla avendo potuto ottenere, alle feste di Natale rifece i suoi passi, non anelando se non che alla vendetta. (*Chr. Anglo-sax*). Nel seguente anno egli capitanò la retroguardia del duca Roberto alla giornata di Tinchebrai, dove si comportava assai male; poichè sia viltà, sia tradimento, ei cagionò col suo ritirarsi la perdita della battaglia. Vedendo poscia il duca fatto prigione, egli si adoperava a ricongiunger le sue forze con quelle di Elia conte del Maine, affine di procurargli la libertà; ma trovato che il conte non era disposto a secondarlo, si rappacificò col re d'Inghilterra, il quale gli restituiva Argentan, la visconteа di Falaise e tutto quello suo padre aveva posseduto in Normandia, a patto ch'ei raderebbe al suolo tutti i castelli da lui già muniti. Non ostante però un tale accomodamento il signor di Belleme si volgeva in seguito al partito della

Francia contro gl' Inglesi. Avvenne nel 1112 che il re Luigi il Grosso, dopo un combattimento sostenuto contro di Enrico, spedì ad esso qual suo deputato Roberto a Bonneville con proposizioni di pace; ma Enrico contro il diritto delle genti il 4 di novembre fece arrestare l'ambasciatore, inviandolo prigioniero a Cherbourg, d'onde nel seguente anno lo traslatava nel castello di Warham in Inghilterra. Durante questa sua prigionia Roberto perdette la signoria di Belleme, dacchè Luigi il Grosso in forza di un trattato steso a Gisors sul finire del marzo 1113 la cedeva al re d'Inghilterra, il quale ne fece poi dono a Rotrou II suo genero conte di Perche. Il donatario però fu costretto a valersi dell'armi per impadronirsi della capitale, difesa, come era, da Aimeri di Villerei, al quale Guglielmo Talvas figlio di Roberto di Belleme affidata ne avea la custodia, intanto che trovavasi egli stesso occupato nel difendere il Ponthieu contro coloro che tentavano invaderlo. Rotrou nell'assedio di Belleme fu aiutato dai conti di Blois e d'Anjou, non che da varii altri signori di Normandia, che il re Enrico aveva spediti in di lui soccorso. Il 3 di maggio, festa dell'invenzione della Santa-Croce, la città dopo tre giorni presa veniva colla forza: non cessava però la cittadella di opporre una valida resistenza, sicchè dovettero per insignorirsene scagliarvi entro materie infiammate, che insieme colla stessa città la ridussero in cenere (*Orderic. Vital.*, pag. 841).

Nel 1118 il re d'Inghilterra dispose novellamente della contea d'Alençon a favore di Tebaldo conte di Blois, il quale col beneplacito del monarca trasmise questo dono in Stefano suo fratello conte di Mortain. Vero è che bentosto la tirannica condotta di Stefano, giovane senza esperienza, gli eccitò contro quelli di Alençon, i quali, preso accordo con Arnoldo di Montgommeri fratello del conte Roberto, chiamarono secretamente in loro aiuto colla di lui mediazione Foulques il Giovane conte d'Anjou, promettendo al medesimo di metterlo in possesso della loro città. Postosi in viaggio in tutta fretta Foulques di notte tempo giungeva ad Alençon, di cui in assenza di Stefano trovava aperte le porte; e alla dimane dava di là cominciamento all'assedio del castello. Udita una tal nuova il re d'Inghilterra s'appa-

recchiava a soccorrer la piazza, e spediva innanzi a se il conte di Blois con Stefano di lui fratello. Foulques difendevasi nella città, facendo anche parecchie felici sortite contro i due conti, cui obbligava perciò a ritirarsi. Volgeva allora il dicembre del 1118: avendo Foulques ripigliato l'assedio della cittadella la costrinse ad arrendersi, dopo aver tagliato l'acquedotto che somministravale l'acqua. Orderico Vitale parlando dei disordini cagionati da sì fatta spedizione, ricorda pure ch'ella fece violare da molti la osservanza dell'Avvento. Tale conquista venne seguita da un trattato di pace conchiuso nel maggio 1119, trattato per cui il conte d'Anjou acconsentì di rilasciare al re di Inghilterra la contea d'Alençoir, affinchè se ne investisse Guglielmo figlio del conte Roberto; locchè infatti si effettuò nel susseguente mese. Roberto trovavasi tuttavia in carcere: ed ecco in qual modo Enrico d'Huntington parla di esso in una lettera al suo amico Wautier: » Voi avete ben » conosciuto, dic'egli, quel Roberto di Belleme principe di » Normandia, ch'era, rispetto a coloro cui riteneva nelle » sue prigioni, un Plutone, una Megera, un Cerbero, e tut- » to quanto può dirsi di più crudele. Egli non si curava » per nulla del riscatto de' suoi prigionieri, e amava me- » glio tormentarli e farli perire. Un giorno egli ebbe la » crudeltà di cavare gli occhi colle proprie unghie ad un » suo figlioccio, tenendolo sotto il proprio mantello; e vi » furono anche persone di entrambi i sessi da lui fatte im- » palare. La carneficina era al suo animo un pasto assai de- » lizioso. In ogni luogo non si parlava che di lui, e la sua » barbarie era passata in proverbio. Ma veniamo al suo fine; » cosa che ogni lettore bramerà intendere. Quest'uomo, che » trattava sì crudelmente i suoi prigionieri, fu preso egli » stesso, e passò il rimanente de' giorni suoi nel lungo sup- » plicio di una perpetua prigione, a cui l'avea condannato » il re Enrico. Fu tale la dimenticanza in cui questo prin- » cipe pose quel suo favorito che tanto aveva apprezzato, » che non si degnò neppure informarsi se fosse morto o » vivo, ed ignorò parimente, ovvero finse d'ignorare, il gior- » no in cui aveva cessato di vivere. » (*Spicil.* tom. VIII, pag. 187). Il ritratto che Orderico Vitale ne porge dello stesso Roberto non ismentisce quello che ora abbiam dato;

ma a queste malvagie prerogative egli aggiunge anche le buone, asserendo che Roberto era grande della persona, dotato di forza straordinaria, valoroso, destro nel mestiere dell'armi, ingegnoso nel trovar nuove macchine di guerra, bel parlatore e seducente ne' suoi discorsi. Lasciò il figlio, che ora seguita, da Agnese di Ponthieu sua consorte, la quale ebbe a sperimentare anch'essa gli effetti della sua crudeltà (V. *i conti di Ponthieu*).

GUGLIELMO III.

GUGLIELMO appellato TALVAS, figlio di Roberto e conte di Ponthieu per parte di Agnese sua madre, si pose a capo degli affari di sua famiglia durante la detenzione del suo genitore. Affidata ch'egli ebbe la custodia di Belleme al cavalier Aimeri di Villerei, si recò nel Ponthieu, ov'era necessaria la sua presenza. Nel 1119, in conformità al trattato conchiuso col conte d'Anjou, il re Enrico gli restituiva le terre del suo genitore, ad eccezione delle cittadelle, che per se riserbava. Ma avendo poi egli abbracciato nel 1135 le parti di Goffredo Piantaginestra conte di Anjou nelle rotture che questo principe aveva col monarca inglese suo cognato, ei si vide da quest'ultimo in settembre novellamente spogliato de' suoi dominii di Normandia, e costretto a ritirarsi a Mamers, indi a Prai, luoghi che appartenevano a Goffredo. Questa sventura non ebbe lunga durata, poichè morto Enrico il 1.° dicembre dello stesso anno, Goffredo lo ristabiliva nel pieno godimento della contea di Alençon. Egli non si creava però un ingrato; dacchè Guglielmo fu tra coloro che con più ardore e buon successo si adoperavano a ridurre sotto il di lui potere la Normandia, che eragli stata già contrastata dal re Stefano di Blois suo avversario. Per altro le profanazioni e le crudeltà da lui operate nel vescovato di Séez attrassero sovra i suoi territori un interdetto, che, giusta Orderico, venne osservato col massimo rigore.

Guglielmo nel 1146 prese la croce per Terra Santa con Guido suo figlio nella grande assemblea tenutasi a Vezelai nel giorno di Pasqua; ma non è cosa certa che egli compiesse il suo voto siccome Guido, il quale moriva

per via. Avendo Giovanni, altro figlio di lui, consegnato nel 1151 a Goffredo Piantaginestra il castello della Nue *de Nube*, di cui Roberto reggente di Perche gli aveva confidata la guardia, il re Luigi il Giovane, fratello di Roberto, si poneva in cammino con un'armata per fare vendetta di un simile tradimento. Enrico duca di Normandia figlio di Goffredo correva quindi incontro al monarca per fargli fronte; ma postasi la faccenda in sul negoziare, entrambi cominciarono a ritirarsi (V. *i conti d'Anjou*). Guglielmo nel 1166 ovvero 1167 cedeva forzatamente i suoi castelli di Alençon e della Roche-Mabile allo stesso Enrico, allora divenuto re d'Inghilterra, il quale come prima li ebbe in sua mano, dice Roberto du Mont, si pose a riformare le tristi consuetudini che ivi erano invalse. Guglielmo, che venne a morte il 29 giugno 1171, avea fondata nel 1130 l'abazia di Saint-André in Goufern nella diocesi di Séez presso a Falaise; nel 1138 quella di Valoire nella diocesi d'Amiens; nel 1145 quella di Perseigne in Sonnois; e nel 1159 quella di Saint-Josse-aux-Bois. Da Elena od Alice, detta pur anche Eluta, sua sposa, figlia d'Eude Borel duca di Borgogna e vedova di Bertrando conte di Tripoli, la quale mancò a vivi il 28 febbraio 1191, gli nacquero: Guido II conte di Ponthieu, Giovanni che or seguita, non che due figlie, vale a dire Adele moglie di Juhel I° signor di Mayenne, ed Hele che sposò 1.° Guglielmo III conte di Varenne e di Surrei, 2.° Patricio d'Evreux conte di Salisberi. Bry della Clergerie, appoggiato a Roberto du Mont, attribuisce a Guglielmo per seconda moglie, vivendo ancora la prima da lui ripudiata, N. contessa di Varenne, da cui gli nacquero, com'egli dice, due figli, cioè N. che diventò erede di Patricio conte di Salisberi e fu morto a Poitiers nel 1163, e Giovanni di Bellemé detto *Dalle belle mani*, vescovo di Poitiers, e poscia arcivescovo di Lione. Egli però s'inganna rispetto a quest'ultimo (V. *i conti di Ponthieu*).

GIOVANNI I.

1171. GIOVANNI, figlio di Guglielmo III, nel 1171 succedette allo stesso nella signoria d'Alençon. Sostengono alcuni che sia questi il primo chiamato col titolo di conte

di tal nome in vari documenti che non furono contrastati. Nel 1174 egli si univa ad Enrico dal Corto Mantello nella ribellione di esso contro Enrico II suo padre re d'Inghilterra. Allorchè venne a morte il 24 febbraio 1191 (N. S.), e fu sotterrato a Perseigne, Giovanni dovea contare molti anni di vita; dacchè più sopra scorgemmo che nel 1151 egli avea la custodia del castello della Nue, che certamente non si sarebbe affidata ad un fanciullo. Dalla sua sposa Beatrice, figlia di Elia d'Anjou fratello di Goffredo Piantaginestra, egli lasciava tre figli, cioè Giovanni e Roberto che seguono, e Guglielmo signore della Roche-Mabile.

GIOVANNI II.

1191. GIOVANNI, figlio e successore di Giovanni I, non sopravvisse al padre che due mesi e mezzo, essendo morto il 6 maggio 1191 senza figliuoli e forse anche celibe.

ROBERTO III.

1191. ROBERTO, che ereditò da Giovanni II suo fratello la contea d'Alençon, fu tra il novero di quei signori i quali nel 1203 aizzarono e diedero mano al re Filippo Augusto nel far vendetta della morte di Arturo duca di Bretagna, sgozzato dal re Giovanni suo zio. Il quale Giovanni essendo venuto ad assediarlo in Alençon, ricorse egli al re di Francia; ma le forze di questo monarca si trovavano a que' dì talmente disperse, che non potevano così di subito assembrarsi per lo soccorso della piazza. Però l'ingegno attivo e fertile di Filippo gli additava un bello spediente per rimediare a simile contrattempo. Tenevasi in questo mentre un torneo a Moret nel Gatinais, ove tutta la nobiltà francese e delle vicine provincie era accorsa per farvi spiccare il proprio valore e destrezza. Filippo vi si recava egli pure, e chiedendo soccorso da questi bravi campioni nella congiuntura ond'era pressato, loro additava le pianure d'Alençon, siccome il più onorevole campo in che poteano spiegare la propria valentia e generosità. Questi eccitamenti sortirono il loro effetto: i valorosi cavalieri animati dall'onore si consacrarono alla punizione del vil parricida;

e collocatisi col loro seguito sotto gli ordini di Filippo, incontanente si posero in cammino per liberare dall'assedio Alençon. Giovanni, fatto consapevole del loro appressarsi, si diede a fuggire così alla dirotta, che abbandonava e tende e macchine e bagagli in balia del nemico. Roberto fu impiegato nel 1214 dal re di Francia ad oggetto di conchiudere una tregua a Chinon con questo medesimo re Giovanni; portò le armi nel susseguente in Linguadoca contro gli Albigesi; ed essendo morto nell'8 settembre 1217 a Morteville presso Laval, fu sotterrato nell'abazia di Perseigne, ove sopra la tomba scorgesi tuttavia la sua effigie. Da Giovanna della Guerche sua prima sposa gli nacquero Giovanni, che mancò nell'8 gennaio 1212; Mahaut, prima sposa di Tebaldo VI conte di Blois; Hèle ovvero Alice, che sposò 1.° innanzi al 1205 Roberto di Malet signore di Graville, 2.° prima del 1220 Aimeri visconte di Chatelleraud. Emma, ereditiera del territorio di Laval, seconda sua sposa, gli partorì Roberto che seguita, e ripassò dappoi ad altre nozze con Matteo II di Montmorenci, contestabile di Francia e ceppo del ramo Montmorenci Laval (V. *li signori di Laval*). Roberto aveva intrapreso un viaggio in Terra Santa, d'onde riportò seco alcune reliquie, e le depose nell'abazia di Perseigne.

ROBERTO IV.

1217. ROBERTO, postumo figlio di Roberto III, succedette allo stesso nella contea d'Alençon. Al momento della morte del genitore si erano scelte alcune levatrici per comprovare la gravidanza di sua madre, e la si era in oltre confidata alla loro custodia, per assicurarsi del fanciullo che avrebbe dato alla luce. Il giovane principe non visse che circa due anni, mancato essendo verso il finire del 1219; e così in lui ebbero termine gli antichi conti d'Alençon. Conquistatasi poi dal re Filippo Augusto la Normandia, ei congiunse al suo dominio questa contea, eccettuata la Roche-Mabile, mediante cessione a lui fattane da Aimeri visconte di Chatelleraud e da Alice ovvero Hèle di lui sposa, erede di Roberto IV. suo fratel consanguineo. M. Dupuy e così pure Bry della Clergerie parlano di que-

st'atto senza averlo veduto, e quasi dubitando della sua esistenza; ma possiamo assicurare che infatti egli esiste nel tesoro delle carte al registro segnato col numero 31, atto 33, e nella raccolta di Colbert al vol. 3, fol. 747; e che porta la data del gennaio 1220, cioè a dire 1221 giusta il novello stile.

Restava nondimeno un altro rampollo della casa di Alençon che vantar poteva diritti sopra tale contea, ed era questa Maria contessa di Ponthieu, discendente in linea retta da Guglielmo Talvas. Ma i dominii di lei si trovavano allora fra le mani del re, che se n'era impadronito a motivo della rivolta di Simone di Dammartin di lei sposo; onde ella occupavasi allora soltanto di calmare il risentimento del re, ben lungi essendo dal pensare a muover pretesa qual siasi contro di esso. Filippo Augusto godette pertanto senza veruna contraddizione della contea d'Alençon; ma Luigi VIII di lui successore in un trattato di accomodamento che conchiuse colla stessa Maria nel 1225, la costrinse a rinunciargli con una espressa clausola i propri diritti riguardo a questa contea (V. *Maria contessa di Ponthieu*).

CONTI D'ALENÇON E DEL PERCHE

DELLA CASA DI FRANCIA

PIETRO.

Nel marzo dell'anno 1268 (V. S.) il re San Luigi avea concesso le contee d'Alençon e del Perche in appanaggio ed in pariato col diritto di *scacchiere* o di corte sovrana (1) a PIETRO suo quinto figlio. Questi accompagnò poi nell'anno 1270 il suo genitore nel viaggio d'Africa, e nel

(1) Il diritto di scacchiere *jus scaccarii* non si deve punto confondere col *giudizio della spada*, di cui abbiamo fatto cenno più sopra, e che non era altra cosa che l'alta giustizia, mentre lo scacchiere era un tribunale sovrano. Quello d'Alencon costituiva quasi una sezione dello scacchiere di Normandia, che il re Filippo il Bello rese sedentario nell'anno 1304, ovvero nel successivo.

1272, mercè contratto di matrimonio stretto con Giovanna di Chatillon, divenne conte di Blois, di Chartres e di Dunois, e signore di Guisa e d'Avenes. Recatosi poi nel 1282 dopo i vesperi siciliani in soccorso di Carlo I re di Napoli suo zio, egli mancò ai vivi in Salerno nel 6 aprile (giorno del giovedì santo) dell'anno 1284 (N. S.) senza lasciare verun discendente, essendogli premorti i due suoi figli Luigi e Filippo in tenera età. Le contee d'Alençon e del Perche dopo la sua morte rientrarono nella corona di Francia. Giovanna sopravviveva allo sposo fino al 19 gennaio 1291 (V. *i conti di Blois*).

CARLO I di VALOIS.

Nell'anno 1293 il re Filippo il Bello fece dono di queste due contee sotto lo stesso titolo a CARLO di VALOIS suo fratello. Troviamo sotto di questo conte parecchi decreti dello scacchiere d'Alençon, fra quali il più antico, che ascende all'anno 1302, confermava i privilegi degli abitatori di Falaise; e ci ricorda la Clergerie alla pagina 281, che nel 1410 egli ne emanò un altro per cui i cittadini della Roche-Mabile ebbero la riconferma del diritto di uso nella foresta di Ecouve. Pretende Bar che la città di Mortagne venisse in que' giorni eretta a capitale del Perche. Il diritto però di scacchiere non fu ereditario nella contea d'Alençon; e ciascuno dei successori di Carlo I fu costretto a chiedere speciali lettere per ottenerlo. Questo principe chiuse i suoi giorni a Nogent nel 16 dicembre dell'anno 1325 (V. *i conti di Valois*).

CARLO II di VALOIS.

Nell'anno 1325 CARLO di VALOIS, soprannominato il MAGNANIMO, secondogenito di Carlo I, succedette a lui, o meglio, dovea succedergli nelle contee d'Alençon e del Perche in forza della partizione che nel gennaio 1322 (V. S.) egli avea eseguita de' suoi dominii fra tutti i suoi figli. Però noi scorgiamo che per un' altra divisione effettuatasi nel 3 aprile 1326 Filippo di Valois, poscia re di Francia, donava allo stesso Carlo II suo fratello la contea

d'Alençon, ond'egli godeva, insieme colle castellanie di Moulins e di Bons-Moulins, di Mortagne e di Manues; locchè dimostra, giusta l'osservazione della Clergerie, che dopo la morte di Carlo I di Valois si praticarono de' cangiamenti nelle disposizioni della divisione dell'anno 1322. Carlo II intervenne nel 1328 alla consacrazione del re Filippo suo fratello; e nell'anno stesso, avendo accompagnato questo monarca nella guerra di Fiandra, venne pericolosamente ferito alla battaglia di Cassel vinta dai Francesi al 24 d'agosto sopra i Fiamminghi. Al suo ritorno egli s'ebbe dal re in compenso del proprio valore il dono della signoria di Fougéres e della contea di Porhoet, mercè lettere del marzo 1328 (V. S.) (*Mss. de Coislin*, n.° 155). Spedito nel 1330 in Guienna contro gl'Inglesi, tolse loro molte fortezze, e conchiuse finalmente con essi la tregua di un anno. Intervenne poi nel susseguente anno, siccome pari di Francia, al giudizio di Roberto d'Artois; e, ciocchè molto è osservevole, ebbe in quest' assemblea la precedenza sopra Luigi I duca di Borbone, quantunque fosse questi nipote del re San Luigi; la qual cosa egli ed i suoi discendenti dopo di lui esercitarono anche in altre circostanze a confronto di questo principe e de' suoi successori nel ducato di Borbone, sino all'epoca che il duca Luigi II diventò cognato del re Carlo V e zio materno di Carlo VI. Nell'anno 1333, mercè trattato eretto in maggio a Maubuisson, il re Filippo di Valois cedette a Carlo in cambio della porzione che gli spettava nella eredità di Luigi loro fratello, le terre di Verneuil, di Chateau-Neuf nel Thimerais, di Champrond, di Sainte-Scolasse e di Nogent-le-Rotrou (*Chamb. des Compt., regist. Don. Caroli Pulchri et Philippi Vales.*). Carlo accrebbe nel 1345 i propri dominii colla terra dell'Aigle donatagli dal re suo fratello, che l'avea confiscata a Giovanni di Bretagna conte di Montfort (*Mss. de Coislin*, n.° 155). Nella battaglia di Creci datasi ai 25 di agosto del 1346, Carlo capitanò l'antiguardo, e perì nell'azione senza essere nemmeno compianto, perocchè s'era temerariamente azzuffato. Il suo cadavere fu trasferito a Parigi e sepolto ai Jacobini. Egli avea sposata nel 1314 Giovanna contessa di Joigni, che mancò senza prole nel 21 novembre 1336; e nel dicembre susseguente diè la

PIETRO II, conte d'Alençon

PIETRO, terzo figlio di Carlo II, ch'ebbe in sua porzione la contea d'Alençon, fu soprannominato il NOBILE, e ben meritossi codesto epiteto per le sue imprese. Era già stato nel 1360 fra gli ostaggi datisi agl'Inglesi per la liberazione del re Giovanni; e quando fece ritorno, prestò l'opera sua nella guerra di Bretagna ed in quella che i duchi di Berri e di Borbone trattarono in Guienna contro gl'Inglesi. Pietro era buon economo: egli acquistò da Giovanni di Chatillon e da Maria di Montmorenci, con lettere del 3 febbraio 1362 (V. S.), la terra e signoria di Argentan per la somma di seimila lire. Nell'anno 1367 la castellania di Domfront, che in diversi tempi era stata già posseduta separatamente da più signori particolari, venne in di lui favore riunita alla contea d'Alençon, mercè lettere in data del 13 settembre. Pietro mercè un atto del 20 settembre 1370 conchiuso con Giovanni di Pont-Audemer e con Filippetta di Dreux di lui sposa, esborsati milacentoquaranta *franchi d'oro*, congiunse a' propri dominii tutti i diritti ch'essi vantavano sul

ROBERTO V, conte del Perche

ROBERTO, quarto figlio di Carlo II, divenne conte del Perche e di Porhoet, mercè la divisione seguita fra lui e Pietro suo fratello. Questi si distinse nelle guerre contro gli Inglesi ed i Navarresi, ed accompagnò nel 1364 Filippo l'Ardito duca di Borgogna all'assedio della Charité-sur-Loir ed il duca di Berri a quel di Limoges. Mercè poi un atto steso a Parigi il 21 luglio 1370, di consenso del fratello Pietro, ei vendette la contea di Porhoet ad Oliviero di Clisson, il quale diede loro in iscambio la baronia di Thuit in Normandia con due mila lire di rendita da ricavarsi sulle fiere di Sciampagna (*Morice*, tom. I, not. 45). Roberto nell'anno medesimo seguitò il contestabile du Guesclin nella sua spedizione contro gl'Inglesi, e fu egli appunto che col maresciallo di Blainville pose in ordinanza le truppe a Pontvalain nel Maine, di mano in mano che esse giungevano per sorprendere gl'Inglesi accampati nelle vicinanze, i quali così tosto non le attendevano, quantunque avessero sfidato il contestabile al combattimento. Correva allora il novembre: e lo

castello, città e castellania di Chateau-Neuf nel Thimerais. Da quest'epoca in poi, dice M. du Radier, io non trovo altri signori di Chateau-Neuf fuorchè i principi della casa d'Alençon. Pietro nel 1377 ereditò la contea del Perche, attesa la morte di Roberto suo fratello, che cessò di vivere senza prole. Egli nel 1388 accompagnò il re Carlo VI nella sua spedizione di Fiandra. Siccome poi era fratello uterino di Luigi II conte di Etampes, in tale sua qualità aveva egli diritto al pari di lui alla signoria di Lara, la quale era appartenuta a Maria di Spagna loro madre. Pertanto nel 1391 essi conchiusero un trattato, mercè del quale Pietro concedeva l'usufrutto di questa terra a Luigi, dopo la cui morte doveva poi ripassare nei conti d'Alençon (*Mss. de Coislin*, n.° 155). Pietro, che chiuse gli occhi nel suo castello d'Argentan ai 20 settembre 1404, avea sposata nel 20 ottobre 1371 Maria Chamaillard, figlia di Guglielmo signor d'Antenaise visconte di Beaumont e della Fléche e di Maria di Beaumont, che discendeva da Giovanni di Brienne re di Gerusalemme. Lasciava da lei, oltre a due figli mancati nell'infanzia, Giovanni che segue, Maria che sposò nel 1389 (V. S.) Giovanni VII conte d'Arcourt e d'Aumale, e Caterina che fu moglie, 1.° di Pietro di Navarra conte di Mortain, 2.° di

storico di du Guesclin riferisce che prima della battaglia i soldati francesi *si reficiarono con pane e vino, che aveano seco recato; e che alcuni fra loro, preso del pane, cominciarono a segnarlo in nome del santo Sacramento, e posciacchè si furono l'un l'altro confessati delle loro peccata, se ne valsero in luogo di comunione. Indi si posero in orazione pregando Iddio che li guardasse da morte, da mutilamento e da prigionia.* Il combattimento, che incontanente seguì, fu una rotta assoluta pegl'Inglesi, il cui capitano Granson, essendo rimasto abbattuto da du Guesclin, restò di lui prigioniero. Le conseguenze di questo fatto riuscirono felici, quanto splendido n'era stato il successo; perocchè il contestabile, seguito sempre dal conte del Perche, rincacciava gl'Inglesi a mano a mano da tutti i posti che occupavano nell'Anjou, nel Maine e nella Normandia. Roberto cessò di vivere nel 1377, non lasciando alcun figlio da Giovanna di Rohan sua consorte.

Luigi il Barbuto duca di Baviera-Ingolstadt e fratello della regina Isabella. Sopravvissuta Maria a Pietro suo sposo, ella poi mancò ai vivi nel 18 novembre 1425, e fu sotterrata nell'ospitale di Saint-Thomas d'Argentan.

CONTI DI PERCHE E DUCHI D'ALENÇON

GIOVANNI IV, ovvero I.

1404. GIOVANNI, appellato il SAGGIO, figlio primogenito di Pietro II, nato nel castello d'Essei ai 9 di maggio dell'anno 1385, conte del Perche al più tardi dall'anno 1396, a questo dominio congiunse la contea-pariato d'Alençon dopo la morte del suo genitore. Com'egli aveva sposato il partito della famiglia d'Orleans contro quella di Borgogna, fu in conseguenza di questo impegno ch'ei si lasciò trascinare l'anno 1411 nella lega formatasi dai duchi d'Orleans e di Borbone, non che da più altri grandi del regno, affine di porre il re d'Inghilterra nel possesso delle provincie che gli erano state cedute pel trattato di Bretigni. Il re Carlo VI sdegnato di questa sua perfidia, con sue lettere in data del 3 ottobre, lo dichiarò colpevole di ribellione e di lesa maestà (*Ordonn. du Louv.*, tom. X, pag. 167); e per rendere completa questa specie di proscrizione permise al duca d'Anjou, il quale gli era rimasto fedele, di portar loro la guerra, lasciandogli di più tutto quello ch'ei potesse conquistare in danno di loro. Postosi pertanto in cammino colle truppe che conduceva da Parigi, il duca recossi a raggiungere il contestabile di Saint-Pol, per effettuare secolui le meditate conquiste. Il conte d'Alençon, che tenea loro d'occhio, fece tendere ai medesimi un agguato in certa stretta ove doveano passare; ma lo stratagemma ricadea sul suo autore; perocchè il duca ed il contestabile, che lo aveano preveduto, piombando sopra le bande da cui erano attesi, le fecero in pezzi e costrinsero chiunque potè prender la fuga a salvarsi dentro Berri. Signori della campagna per questa disfatta, presero allora, non però senza

grave travaglio, le città e le fortezze di Chateau-Neuf, di Saint-Remi e di Belleme, non che altre piazze spettanti al conte d'Alençon. Erasi già convenuto nella capitolazione che codeste piazze resterebbero sotto l'immediato potere del re; ma tuttavia il duca d'Anjou le riserbava per se medesimo in forza del dono fattogliene dal re; e dopo averne preso il possesso, si restituiva appo il monarca, il quale stava assediando Bourges ove i principi s'erano ritirati. Intanto però ch'egli stava secondando una simile spedizione, gl'Inglesi capitanati da Tommaso duca di Lancastro praticarono uno sbarco in Normandia in numero di milacinquecento uomini d'armi, tremila arcieri e duemila fanti. Queste genti, che il monarca loro signore spediva in soccorso del duca di Berri capo della lega, dopo aver saccheggiato il Cotentin, entrarono nella contea d'Alençon, ripigliando tutte le piazze di cui il duca d'Anjou erasi impadronito; e di là passarono nell'Anjou e nella Turenna, ove con usura restituirono al duca tutto quel male ch'egli avea cagionato al duca d'Alençon. I progressi loro furono una spinta al trattato di Bourges, col quale rimase tolto quell'altro che i principi aveano conchiuso col nemico della nazione (*Le Laboureur, Hist. de Charles VI*, tom. II, pag. 818.) Nel giorno 5 settembre 1413 essi ottenero lettere-patenti, mercè le quali si revocava il tenor delle altre in data 3 ottobre 1411. (*Ordon., ibid.*) Nell'anno poi 1414 (V. S.), mercè lettere in data 1.° gennaio, il re Carlo VI eresse la contea d'Alençon in ducato-pariato, affine di por termine al contrasto fra Giovanni ed il duca di Borbone, il quale appunto in questa sua qualità di duca intendeva di godere la precedenza sopra di lui, benchè fosse più discosto dal ramo reale. Furono questi due principi che nel 1415, contro l'avviso degli altri capitani dell'armata francese, diedero campo alla funesta battaglia d'Azincourt, che il monarca inglese non cercava che di evitare, proponendo i patti più vantaggiosi; battaglia che ai 25 di ottobre fu dai Francesi perduta colla morte dello stesso duca Giovanni, il quale aveva prima di sua mano ucciso il duca d'Yorck, ed abbattuta con un colpo di sciabla la corona che il re d'Inghilterra portava sopra il suo elmo. Maria, figlia di Giovanni il Valente duca di Bretagna, ch'egli avea sposata per con-

tratto del 26 giugno 1396, e che mancò ai vivi il 18 dicembre 1446, gli diede alla luce fra gli altri figli Giovanni di cui passiamo a parlare. Giovanni il Saggio era ben fatto della persona, magnifico e pien di valore.

GIOVANNI V, ovvero II.

Nell'anno 1415 GIOVANNI soprannominato il BELLO, venuto alle luce nel castello d'Argentan un sabbato, che fu il 2 marzo del 1409 (e non 1411 come vorrebbe la Clergerie), divenne successore di Giovanni il Saggio suo padre sotto la tutela della genitrice Maria di Bretagna. Nell'anno 1417 il generale Talbot, dopo quasi sei mesi d'assedio, gli tolse di mano in settembre la città di Domfront. Rimasto poi prigioniero degl'Inglesi nel 17 agosto 1424 alla giornata di Verneuil, dove trattò le prime sue armi, venne di là trasferito a Crotoi. Ed avendogli il duca Bedford proposto di prestare giuramento di fedeltà al re di Inghilterra, egli rigettò una sì fatta proposta; ciò che valse a prolungare la sua prigionia, la quale durò quasi tre anni, nel corso dei quali il duca stesso di Bedford assunse il titolo di duca d'Alençon e percepì eziandio le rendite di questa terra. Per ottenere la sua liberazione fu mestieri al duca Giovanni di esborsare la somma di duecentomila scudi (*Chro. manuscrite des ducs d'Alençon*); e questo enorme riscatto lo costrinse porre in vendita per ammassarlo i più belli fra i suoi dominii, e fra gli altri la baronia di Fougéres, che il duca di Bretagna traendo partito dall'occasione acquistò a vil mercato, differendone anche il pagamento fino a quello di cimentare la pazienza dello stesso Giovanni. Questi infatti dopo avere inutilmente brigato per lo rimborso del suo denaro, prese il partito d'insignorirsi del cancelliere di Bretagna, e fu questo il segnal della guerra in fra i due principi. Il duca di Bretagna moveva con una armata all'assedio di Pouancé: quel d'Alençon implorava per fargli fronte la protezione del re, che atteso favore del signor della Tremoille gli dava anche aiuto, mentre il bretone era sovvenuto dal canto suo dal contestabile di Richemont suo fratello, che correva a raggiungerlo nell'assedio. La duchessa d'Alençon s'era chiusa colla sua famiglia den-

tro la piazza; e la robusta resistenza opposta dalla medesima diede luogo al contestabile di temere non forse il duca invocasse il soccorso dell' Inglese. Affine pertanto di prevenire il colpo, costituitosi qual mediatore, pose termine col più semplice spediente ad un contrasto che non era dei più onorevoli pel fratel suo. Al duca d' Alençon nel 1429 venne poi affidato il generale comando delle truppe in luogo di questo medesimo contestabile, il quale era caduto in disgrazia. Poco tempo appresso ei si trovò presente alla secreta conferenza tenuta dal re Carlo VII colla famosa pulcella Giovanna d'Arco, allora quando ella presentossi per la prima fiata a questo monarca; fu poi accompagnato da questa eroina, la quale non lo chiamava che il bel duca, all' assedio di Jargeau, ovverossia Gergeau, di cui si rese signore dopo un assalto assai fiero; in seguito egli strinse d' assedio con essa lei Baugenci, assedio che riuscì egualmente felice; indi essi ruppero insieme gl' Inglesi nel 18 giugno a Patai, ove Talbot lor generale fu da Xaintrailles preso e condotto al re. Nel mese sucessivo la pulcella ed il duca condussero Carlo VII a Reims, ove esso duca, assistendo alla di lui consacrazione, rappresentò uno dei dodici pari. L' anno 1440 fu il termine dell' alto favore onde Giovanni godeva; poichè allora il monarca gli tolse la luogotenenza generale delle sue armate. E bene si meritava questo suo sdegno, mentre aveva eccitato il delfino Luigi alla ribellione, conducendolo dal castello di Loches a Niort. Però rientrato in grazia del principe, non guari dopo ei ripigliava il militare servigio, e dava novelli saggi di valore, di zelo per la patria e di fedeltà verso il monarca; saggi per altro che non valevano a rimetterlo nella perfetta famigliarità di Carlo VII, presso cui era di molto scaduto. Nell' anno 1449 Giovanni ricuperò la città d'Alençon pel buon volere dei principali suoi abitatori, che durante la notte gli apersero una porta; ed in seguito gli furono pur consegnati la città ed il castello di Verneuil mercè l' industria di un falegname di nome Bertino, eccettuata però la grossa torre, che si appellava la torre *Grigia*, la quale sostenne l' assedio e non si rese che in capo ad un anno (*Chron. manuscrite des ducs d'Alençon*). Il duca Giovanni non aspettava però questo termine per recarsi ad assediare Belleme, città di cui teneva

Digitized by Google

il comando un inglese che chiamavasi Matagot. *Hannovi*, dice la Clergerie, *parecchie cose in Belleme e ne' suoi dintorni, che ritennero questo nome di Matagot, nome che rimase fino al presente per le bocche dei putti.* Il nemico tentava allora con vani sforzi di soccorrer la piazza: essa fu astretta ad arrendersi nel 20 dicembre dello stesso anno 1449. Essendosi dato cominciamento nel 5 giugno 1450 all'assedio di Caen, ivi pure recossi il duca d'Alençon e distinse in quella spedizione il proprio valore sotto gli occhi dello stesso re il quale incoraggiava colla sua presenza gli assediatori. La piazza si rendea per composizione nel 1.° luglio seguente; e quella di Falaise, assediata in seguito dai medesimi generali, ai 21 del medesimo mese subiva la stessa sorte, mercè una capitolazione assai onorevole, fra i cui patti fu posta anche la liberazione del generale Talbot, al quale il re d'Inghilterra aveva donato il dominio di questa città. Due giorni appresso il duca d'Alençon accompagnò Carlo di Culand, gran-mastro del palazzo, all'assedio di Domfront, che ai 22 dell'agosto seguente fu da essi fatto rientrare in poter della Francia. Insomma, per non essere troppo lunghi, diremo che non v'ebbe quasi nessuna spedizione in Normandia e ne' vicini contadi ad oggetto di scacciarne gl'Inglesi, ove il duca d'Alençon non prendesse alcuna parte. Questo principe dopo tanti servigi resi allo stato si credette in diritto di chiedere al re un qualche risarcimento per le perdite che avea sofferte: lo si alimentò di speranze, donde egli attese lungamente l'effetto; e finalmente scorgendo che mancavaglisi di parola, si determinò per consiglio dell'iniquo suo confessore di richiamare gli Inglesi in Normandia (*La Clergerie*). Carlo VII, avvertito delle corrispondenze ch'egli teneva col re d'Inghilterra, lo fece arrestare nel 1456 e tradurre a Melun, ove il contestabile Arturo di Richemont ebbe l'incarico d'interrogarlo. Quando però egli volle procedere a questo interrogatorio, il duca risposegli arditamente che al re solo direbbe il fatto suo, e non ad altri, giacchè egli pensava che sebbene il contestabile, poi duca di Bretagna, fosse principe del sangue, siccome quello ch'era della famiglia di Dreux, tuttavia un principe del sangue quale egli era non fosse tenuto a rispondere che al capo della sua casa: Fu quindi

tradotto dinanzi allo stesso re, che lo assoggettò ad un esame, ma che non essendo rimasto soddisfatto delle sue risposte, radunò un consiglio di pari affinchè pronunciassero il suo giudizio. L'affare si tirò in lungo per lo spazio di circa due anni, e finalmente con un decreto pronunciato a Vendome nel martedì 10 ottobre 1458 dalla corte dei pari, presieduta dallo stesso re, il duca fu condannato alla morte. Il monarca però gli commutava la pena in un carcere perpetuo, donde veniva tratto da Luigi XI, che gli concesse lettere di grazia in data dell'11 ottobre 1461. Il duca si mostrò male riconoscente a questo favore; poichè unitosi ai principi malcontenti, fu uno tra i capi della guerra *del ben pubblico*. Ripigliava quindi le sue corrispondenze cogl'Inglesi, stringeva un trattato col duca di Borgogna, coniava false monete, commetteva diversi omicidi, e con queste azioni indegne de' suoi natali costringeva il re ad assicurarsi una seconda fiata della sua persona. Fu quindi preso ed arrestato nell'8 maggio 1472 e nel 14 luglio (non già 18) dell'anno 1474 novellamente condannato alla pena capitale. Il re volle ancora perdonargli la vita: fu ricollocato nella prigione di Loches, dove l'aveano posto la prima volta; di là si traslatò nella torre del Louvre, donde uscito nel 1476, morì non molto dopo lasciando da Maria figlia di Giovanni IV conte d'Armagnac, seconda sua moglie, che avea sposata nel 1451, e che cessò di vivere in odore di santità nel 24 luglio 1473, Renato che segue, e Caterina che fu sposa di Guido XV conte di Laval. Il duca Giovanni nel 1424 avea sposata in prime nozze a Blois Giovanna, figlia di Carlo duca d'Orleans, che mancò a' vivi nel 19 maggio 1432, e dalla quale non lasciava veruna prole.

RENATO.

RENATO, figlio di Giovanni il Bello, appellato conte di Perche e visconte di Beaumont-au-Maine, vivente ancora suo padre, succedette al medesimo nel 1476 nel ducato di Alençon per clemenza del re, sotto le cui bandiere avea combattuto nella guerra del *bene pubblico*, e cui aveva in seguito accompagnato alla conferenza da esso tenuta a Pe-

ronne col duca di Borgogna, e poscia all'assedio di Liege. A questa grazia Luigi XI ne aggiunse pur altre, che destarono la gelosia dei grandi; e la vita dissoluta che Renato menava, e nella quale i suoi domestici lo superavano, prestò materia ai suoi nemici per calunniarlo presso il re, il quale già cominciava a raffreddarsi a di lui riguardo. I sospetti che si ebbe cura d'insinuare in pari tempo nell'animo dell'ombroso Luigi intorno alla di lui fedeltà indussero questo monarca a trattarlo severamente: le di lui genti di servigio furono per suo ordine arrestate, siccome colpevoli di ratto e di violazione, per fino nella propria di lui casa: si sospesero le sue pensioni, e ad altri furono passate le terre che aveasi promesso di restituïrgli. Renato, temendo per la sua propria persona, da' falsi amici si lasciò persuadere a rifuggiarsi presso il duca di Bretagna. Già nel 1481 egli s'era posto in cammino per ivi recarsi, quando venne arrestato presso la Roche-Talbot da Giovanni di Daillon signore di Lude, il quale lo tradusse alla Fléche e poscia a Chinon, dove fu rinchiuso in una gabbia di ferro lunga un passo e mezzo, e dentro la quale gli si porgeva il cibo attraverso dei fori in cima ad una forca, senza trarnelo che una volta soltanto ogni otto giorni per dar aria alla medesima gabbia. Poichè fu ivi rimaso ben dodici settimane, venne trasferito a Vincennes per essere giudicato da una commissione nominata dal re. Renato dimandava allora lo si giudicasse dalla corte dei pari, giusta il privilegio dei suoi natali e del suo grado; ma egli ne veniva escluso dalle lettere di grazia concesse al duca Giovanni suo padre; lettere ove il monarca comprendendo anche il figlio sebbene allora innocente, gli faceva entrambi rinunciare al privilegio del pariato, se mai avvenisse ch'eglino ricadessero nel delitto di fellonia. Tutto quello adunque che Renato potè ottenere, fu di essere giudicato dal parlamento, ma senza l'intervenzione dei pari. Il decreto di questo corpo emanato il 22 marzo 1482 (N. S.) condannò per politica il duca Renato ad implorare la clemenza del monarca e ad accogliere guarnigioni reali nei propri castelli. Il re poi Carlo VIII, riconosciuta sotto più rapporti la sua innocenza, lo ammise fra i principi del sangue alla sua consacrazione, ove rappresentò la persona del duca di Normandia; ed in seguito

gli porse una testimonianza ancora più certa della sua affezione ridonandogli ogni suo diritto, mercè lettere patenti in data del maggio 1487. Dopo questa epoca Renato si rimase tranquillo, e cessò di vivere il 1.° novembre 1492, lasciando da Margherita di Lorena figlia di Ferri II conte di Vaudemont, ch'egli avea sposata il 14 maggio 1488, Carlo di cui ora ci occuperemo, non che due figlie, cioè Francesca che sposò 1.° nel 1505 Francesco II duca di Longueville, 2.° il 18 maggio 1513 Carlo di Borbone duca di Vendome; ed Anna che s'unì il 31 agosto 1508 a Guglielmo Paleologo VI marchese di Monferrato. La duchessa Margherita, morto che fu il suo sposo, si fe' religiosa nel monastero di Saint-Claire d'Argentan, ove fu dalla morte rapita il 1.° novembre 1521.

CARLO IV.

Nel 1492 CARLO, nato il 2 settembre 1489, succedette a Renato suo padre nel ducato d'Alençon, mentre non contava che soli tre anni. Nè fu questa la sola successione che a lui pervenne; egli ereditava nel 1497 da Carlo d'Armagnac le contee d'Armagnac e di Rouergue, e dacchè fu in istato di portare le armi seguitava un tale partito. Nel 1507 egli accompagnò il re Luigi XII nella sua spedizione contro i Genovesi, e nel 1509 combattè alla giornata di Agnadello nel Milanese. Era egli stato fidanzato, allorchè fu giunto alla pubertà, a Suzanna unica figlia ed erede di Pietro II duca di Borbone; ma la duchessa Anna di Francia madre della principessa ruppe questo legame per dare in isposo alla propria figlia Carlo III conte di Montpensier, più comunemente conosciuto sotto il nome di contestabile di Borbone. La revoca di tale promessa le costò centomila lire, ch'essa esborsava volentieri al duca d'Alençon: fu questo un risarcimento ben poco proporzionato alla perdita che il principe avea fatta della mano della più ricca ereditiera d'Europa, se ne togli le teste coronate. Però una tale indennizzazione divenne poscia completa, atteso il matrimonio da esso lui stretto il 3 ottobre 1509 con Margherita di Valois, principessa leggiadra, che fu decorata col titolo di decima musa. Francesco I fratello di Margherita, essendo

nel 1515 salito al trono, cominciò dal riconoscere il duca d'Alençon suo cognato siccome primo principe del sangue; ed un altro favore poi, o a meglio dire un tratto di giustizia che gli praticò nello stesso anno si fu lo svincolo dei beni della casa d'Armagnac, che nel 1484 erano stati legati da Carlo ultimo conte d'Armagnac al duca Renato suo padre (*Invent. de Gatand*, fol. 302). Fu però un inganno che le forme e l'ingegno del duca Carlo avessero a corrispondere al merito della sua sposa: quindi avvenne ch'essa non lo trattò mai fuorchè con disprezzo. Egli tuttavia si diportava con assai valore nella giornata di Marignano; ed il re due anni dopo mercè lettere patenti in data 11 ottobre 1517 donavagli in ricognizione il ducato di Berri. Nel 1521 egli capitanò l'antiguardo dell'armata che il re conducea nei Paesi-Bassi per presentare battaglia all'imperatore accampato sotto di Valenciennes. Il contestabile di Borbone, che trovavasi pure all'armata, ed a cui si spettava in virtù del suo officio un sì fatto comando, sofferì mal volontieri la praticatagli ingiustizia; ma il precipitoso ritirarsi dell'imperatore prevenne il combattimento, che non ebbe più luogo.

Il duca Carlo nel 1525, rivalicate per la quarta volta le Alpi in compagnia del monarca, ebbe ancora la condotta dell'antiguardo il 24 febbraio alla funesta giornata di Pavia, in cui comandò l'ala sinistra dell'esercito francese. Nè ivi diè troppi saggi di valore; mentre allo scorgere messa in volta l'ala diritta, il disordine nel centro della battaglia, ed il re fatto prigione, gli cominciò a girare il capo, nè ad altro pensò che a porre in salvo la sua persona; sicchè senza porgere ascolto a la Roche-du-Maine suo luogotenente, che pur volea trattenerlo, corse difilato a briglia sciolta perfino in Francia. Quando però fu rientrato in sè stesso, accorgendosi di tutte le conseguenze della sua fuga, ne provò tal dolore, che venne a morte a Lione nel martedì santo 11 aprile, senza lasciare veruna posterità. I signori di Saint-Marthe (*Hist. Généal. de la M. de France* tom. I, pag. 977) asseriscono com'egli fu sotterrato con pompa nella chiesa di Saint-Just di Lione; ma però è cosa certa che il suo cadavere fu trasferito ad Alençon, e sepolto nella tomba dei duchi la vigilia dell'Ascensione

dell'anno medesimo. La duchessa Margherita, che a lui sopravvisse ventiquattro anni, non essendo morta che il 21 dicembre 1549, ebbe l'incarico di recarsi nell'anno stesso in Ispagna per maneggiarvi la liberazione del re suo fratello. Ella in vero non riuscì nelle sue trattative, ma la sua presenza tornò di grande consolazione al monarca, allora ammalato per la noia che in lui cagionava la durata della sua prigionia. Questo principe nel punto di lasciarla le consegnò un atto sottoscritto di propria mano, con cui permetteva al delfino di prendere la corona. Fosse questa finzione o verità, certo è che Carlo V ne fu talmente agitato, che dopo la partenza della duchessa rinnovellò le negoziazioni. Al suo ritorno Margherita dava poi la mano di sposa nel gennaio 1526 (V. S.) ad Enrico II re di Navarra. Intanto, avvenuta la morte di Carlo, gli uffiziali del re Francesco I presero il possesso del ducato d'Alençon, della contea di Perche e degli altri territori spettanti alla sua eredità, sostenendo che il tutto dovea ricongiungersi alla corona per difetto di figli maschi. Però Carlo di Borbone duca di Vendome ed il marchese di Monferrato, cognati di Carlo, promossero le loro querele ed opposizioni contro sì fatta presa di possesso, sostenendo essi ciascuno dal lato proprio, che il ducato d'Alençon e la contea di Perche non erano stati fin allora tenuti in appanaggio, ma bensì in piena proprietà. Una tale contestazione, poichè fu discussa per assai lungo tempo nelle vie ordinarie, venne finalmente sopita dal re Enrico II mediante la cessione di altre terre da lui fatta agli eredi. Mentre però pendeva la discussione, Margherita ed il re di Navarra di lei sposo, ad onta della presa di possesso, godettero della contea di Perche; e fu solamente dopo la loro morte che il tutto in linea di diritto e di fatto trovossi ricongiunto alla corona (V. *Carlo II conte d'Armagnac*).

Il re Carlo IX cedette poi il ducato d'Alençon e la contea di Perche alla regina Caterina de Medici, sua madre, sia come assegnamento di dote e vedovile, sia come semplice dono; ed essa godette di sì fatti dominii sino nel 1566, epoca in cui li restituiva al monarca.

Nel 1566 con lettere in data 8 febbraio lo stesso re Carlo IX donò il ducato d'Alençon a suo fratello Fran-

Digitized by Google

cesco, il quale, nato il 18 marzo 1554, avea ricevuto nel battesimo il nome di Ercole, che poscia nella confermazione cangiava con quel di Francesco. Questi, che in età molto tenera fu colpito dal vaiuolo e ne rimase affatto mal concio, fin dall'infanzia manifestò per Enrico duca d'Anjou altro suo fratello una somma antipatia, che non potè mai sminuirsi col crescere dell'età. Nel 1573 questi due principi furono inviati all'assedio della Rochelle. Nell'anno poi susseguente il duca d'Alençon per leggerezza di spirito, e colla mira di salire sul trono dopo la morte di Carlo, si dichiarò capo del partito che appellavasi de' *Malcontenti* e de' *Politici*. Quindi la regina madre lo faceva arrestare insieme col re di Navarra: ma Enrico III nel punto del suo innalzamento al trono donò ad essi la libertà. Questo atto generoso non valse a riconciliare il duca col fratel suo; anzi non andò guari che si scoperse una cospirazione, nella quale pur esso avea presa parte contro la persona di questo monarca. Enrico volle ammettere le sue scuse; ma per questo non se lo rese meglio riconoscente. Il rifiuto che vennegli fatto della luogotenenza generale del regno indusse Francesco a gettarsi novellamente nel partito dei Malcontenti. Il 15 settembre dell'anno stesso, lasciata d'improvviso la corte, ei si rendeva nel Bourbonnais per collocarsi alla testa dei Reitri, che il palatino Giovanni Casimiro aveva guidati in Francia; ed ivi nell'11 marzo seguente fu raggiunto dal re di Navarra, col quale disegnò le operazioni della campagna. L'esercito di questi due principi era forte di trentamila armati e bene agguerrito: ed il re di Navarra ne cedette al duca d'Alençon il comando. Tuttavolta con sì grandi forze nulla s'intraprese di grande: *perocchè gli spedienti maravigliosi della regina, che dagli Ugonoti si appellavan malie, i disegni bizzarri ed incostanti del duca d'Alençon e la ordinaria volubilità de' Reitri gli arrestavano ad ogni passo* (*Mézerai*). Finalmente essendosi la regina recata a visitare nel seguente anno (1576) all'abazia di Beaulieu presso Loches il duca di Alençon, venne a capo di ricondurlo al dovere, assicurandogli con un trattato sottoscritto il 10 di maggio il possesso dei ducati di Anjou e di Berri in supplemento di appanaggio. Da quest'epoca in poi egli non fu appellato con altro titolo che

con quello di duca d'Anjou. Nell'anno medesimo Francesco ottenne la luogotenenza generale delle armate del re; e nel 1577 comandò in simile qualità all'assedio della Charité-sur-Loire ed a quello d'Issoire nell'Auvergne, piazze entrambe difese dai Calvinisti. Invocatosi nel 1578 il di lui aiuto dai confederati dei Paesi-Bassi, ei li prese sotto la sua protezione, e promise di somministrar loro truppe ausiliarie. Ma il re suo fratello, invidioso de' suoi avanzamenti, e temendo inoltre di compromettersi colla Spagna, lo fece arrestare nel Louvre in quel mentre che si disponeva a partire. Per altro il duca d'Anjou trovò mezzo di deludere le sue guardie; ed aiutato dal suo favorito Bussi-d'Amboise, discese con una corda di seta dalla finestra della sua camera, e si salvò ad Angers, d'onde passò in seguito a Mons nell'Hainaut, ove conchiuse il suo trattato coi collegati. La prima sua impresa nei Paesi-Bassi fu l'assedio di Binche, di cui il 6 settembre si rese signore. Maubeuge gli apriva allora le porte; ma l'insolenza delle sue genti gli facea trovar chiuse quelle di Landrecies e di Quesnoi. Punto da un tale affronto, ei ripigliava la via di Francia, ritirandosi nell'Anjou. Rappacificatosi nel 1579 col re suo fratello, nel mese di maggio ricompariva alla corte, d'onde poi s'allontanava di nuovo nel luglio seguente per recarsi a quella di Londra colla speranza di sposare la regina Elisabetta. Questa principessa finse di corrispondere ai voti suoi, e gli fece i più begli accoglimenti che mai si potessero desiderare; ma il maritaggio si differì ad altro tempo. Il duca al suo ritorno in Francia rinnovava i suoi legami coi confederati dei Paesi-Bassi. Recatosi nel 1581 sul luogo alla testa di quattromila cavalli e diecimila fanti, liberò Cambrai assediata dal duca di Parma, e il 18 agosto vi tenne il suo ingresso. Scacciò in seguito i nemici dall'Ecluse e da Arleux, costringendo Chateau-Cambresis a rendersi a discrezione. Il 23 novembre seguente egli faceva vela per l'Inghilterra; e venuta la regina ad incontrarlo fino a Cantorberi, il 29 dello stesso mese facevano il loro ingresso a Londra in uno stesso calesse. Ma dopo due mesi di soggiorno, scorgendo come Elisabetta faceva giuoco di lui, nè amava di conchiuder le nozze, il 3 febbraio 1582 ripassava ne' Paesi Bassi, dove lo coronavano duca di Bra-

bante in Anversa il 19 febbraio, e conte di Fiandra in Gand il 15 luglio. Essendosi nel successivo 1583 rotto col principe d'Orange, tentò di sorprendere Angers, città in cui questo principe godeva più ascendente di lui; ma una tale intrapresa riuscì assai funesta per lo duca e per quelli che accompagnavanlo: perocchè gli abitatori d'Anversa presero l'armi, e ne andò la vita di più di duecentocinquanta gentiluomini francesi, non che di milleduecento soldati. Il duca poi fu costretto a salvarsi a Dendermonde, d'onde dopo breve dimora, passò di nuovo in Francia. Egli stava già pensando nuove vie per poter rientrare ne' Paesi-Bassi, allorchè una crudel malattia arrestò i suoi disegni: dopo avere languito per ben due mesi a Chateau-Thierri, ivi mancò di etisia il 10 giugno 1584 in età di ventinov'anni, due mesi e ventidue giorni. Il suo cadavere fu trasferito a Saint-Denis ed il suo cuore ai Celestini di Parigi. Il duca Francesco, mal fatto del corpo e dello spirito, rovinò gli affari suoi ed intorbidò quelli del regno colla sua incostanza, inquietudine e indiscrezione. Del resto non mancava di valore, e questa virtù congiunta alla prodezza avrebbe potuto utilmente servire alla sua ambizione. Siccome questo principe non lasciava posterità, il ducato d'Alençon fu di nuovo riunito ai regi dominii, ed in seguito compreso nell'appanaggio di Gastone duca d'Orleans secondogenito di Enrico IV, d'onde in fine passò il 1660 nelle mani d'Isabella sua seconda figlia, la quale sposò il 15 maggio 1667 Giuseppe di Lorena duca di Guisa, mancato a vivi senza posterità il 30 luglio 1671. La città d'Alençon non iscorderà giammai gli esempi di virtù che questa principessa le dava, nè le abbondanti elemosine che la sua carità le facea versare nel seno degl' indigenti. Morì dessa a Versailles colma di meriti il 17 marzo 1696, e venne seppellita in Parigi ai Carmelitani del sobborgo Saint-Jacques. Il ducato di Alençon, morta che fu Isabella, fu donato a Carlo di Francia figlio di Luigi delfino e di Maria Cristina Vittoria di Baviera, il quale venne alla luce il 31 agosto 1686 e mancò il 4 maggio 1714; ed attualmente (nel 1785) forma parte dell'appanaggio del principe fratello del re Luigi XVI.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DEL PERCHE

Il Perche, anticamente abitato dagli *Aulerci Cenomani*, è una piccola provincia lunga dodici leghe sopra tredici di larghezza, che giace fra il Vendomois, il Dunois, il Maine e la Normandia. Ai tempi di Gregorio di Tours esso portava il nome di *Pagus Pertensis* ovvero *Perticensis*, ed era allora coperto interamente da boscaglie, di cui rimane tuttavia una porzione assai ragguardevole appellata la foresta del Perche, *Saltus Perticensis*, che costituisce una estensione di circa quattromila jugeri di terreno. Nè già questa selva è la sola che sussista nel Perche: due altre ivi pur se nè contano: quella di Belleme e quella del Reno, dove trovasi la Certosa di Val-Dieu. Il Perche, a misura che venne dissodato, trovasi diviso in diversi cantoni, dei quali è principale quello d'Hieme ovvero Exme, *Pagus Oximensis*, contenuto fra il Bellemois ed il Corbonnois nella diocesi di Séez, i cui vescovi furono talora appellati *Episcopi Oximenses* a motivo della residenza che tenevano nel capoluogo di questo cantone, il quale chiamavasi *Oximum*. Il Sonnois, che forma parte della diocesi del Mans, ed il Thimerais spettante alla diocesi di Chartres formano due altri cantoni del Perche, senza parlare adesso del Perche-Gouet, cui avremo occasione di ricordare più sotto. Ebbe il Perche i suoi conti particolari, de' quali il più antico che si conosca è Agomberto ossia Alberto, che vivea sotto

il regno di Luigi il Buono. Una parte del Perche fu dappoi posseduta dai signori di Belleme insieme con Alençon e colle sue pertinenze, che in sè racchiudeva anche il vescovado di Séez. Giova qui ricordare che il Bellemois, la cui capitale chiamata in latino *Bellismus* ovvero *Bellismum*, che giace a' nostri giorni sopra una specie di scoglio, era in origine un quarto di lega più lungi nella pianura ove scorgesi tuttavia l'antica Belleme, nè fu punto ceduta a Rollone dal re Carlo il Semplice, ma restò invece congiunta al dominio della corona di Francia. Del che abbiamo la prova, dice D. Boudier, in un atto del re Filippo I eretto a vantaggio della chiesa di Saint-Leonard di Belleme, ove Roberto di Belleme viene nominato siccome vassallo del re.

GUGLIELMO I.

997. GUGLIELMO, figlio d' Yves di Belleme conte di Anjou, divenne il ceppo dei conti del Perche. Egli cessò di vivere nell'anno 1028, lasciando tre figli, fra i quali Warino ovvero Guerino, di cui passiamo a parlare (Vedi *Guglielmo I conte d'Anjou*).

WARINO ovvero GUERINO.

WARINO ossia GUERINO, signore di Domfront, figlio di Guglielmo I signor di Belleme e conte d'Alençon, viene appellato *Bastardo* in una scrittura dell'abazia di Marmoutier; sebbene tuttavia nel 1025 egli assentisse quale secondo figlio di Guglielmo alla fondazione dell'abazia di Lonlai. Warino avea sposata Melisenda ovvero Matilde, sorella, a quanto sembra, di Ugo arcivescovo di Tours, per parte della quale egli fu visconte di Chateaudun. Esso prendeva inoltre i titoli di signore di Domfront, di Nogent e di Mortagne. Warino premoriva al genitore verso l'anno 1026. Guglielmo di Jumiege, che lo rappresenta siccome un tristo, narra come ei fu soffocato dal diavolo per avere ucciso a tradimento un valoroso cavaliere di nome Gontiero di Belleme, ch'era stato fra suoi più teneri amici. Dal suo maritaggio egli lasciava il figlio che segue (*Bouquet*, t. X, pag. 191).

GOFFREDO I.

1026. GOFFREDO, figlio di Warino e di Melisenda, negli atti suoi non assumeva che il titolo di visconte di Chateaudun, ma egli è fuori di dubbio che per lo meno esso possedeva una parte del Perche, come si può vedere dalla fondazione da lui fatta nel 1031, ovverossia 1032, (primo anno del regno d'Enrico I) del monastero di Saint-Denis a Nogent, soprannominato poscia il Rotrou. Nell'atto di questa istituzione egli ha la modestia di chiamarsi egualmente illustre e per l'alta sua nobiltà e per le grandi ricchezze di cui godeva. *Ego . . . tam nobilitate superbi sanguinis, quam viribus mundanarum opum famosissimus* (*Bry de la Clergerie*, pag. 141). Se vogliamo credere ad Ugo di Cléers ed all'autore dell'origine dei conti d'Anjou, avendo Goffredo preso accordo con David conte del Maine, si rifiutarono entrambi di riconoscere Roberto come re di Francia, attestando che non vorrebbero mai sottomettersi ad un principe della schiatta dei Borgognoni. Roberto, aggiungono questi scrittori, domò sì fatta arroganza rendendosi colla forza signore del castello di Mortagne, aiutato da Goffredo Grisegonnella conte d'Anjou. Però è da notare 1.° che Davide non fu conte del Maine, 2.° che Goffredo Grisegonnella non vide giammai Roberto sul trono, essendo mancato nell'anno 987. Più certe invece sono le dissensioni che Goffredo del Perche ebbe con Fulberto vescovo di Chartres, attese le vessazioni ch'egli esercitava nelle terre della sua chiesa. La scomunica scagliata contro di lui dal prelato non valse per nulla ad abbatterlo. Fulberto scriveva allora parecchie lettere al re Roberto, alla regina Costanza, al giovane Enrico lor figlio, al duca di Normandia ed al conte di Chartres avente l'alto dominio sopra Goffredo, affine di persuaderli a voler reprimere colla forza così fatte violenze. Nelle sue lettere al monarca egli si lagna che Goffredo non solamente riedificasse sulle terre della sua chiesa il castello di Gallardon, cui sua maestà l'avea costretto ad abbattere, ma ch'egli ancora nell'altra estremità della sua diocesi avesse rifabbricato di peso quello d'Illiers; ciocchè tiene in riguardo, diceva egli, la chiesa

di Chartres al levante ed all'occidente. Fulberto aveva talmente a cuore questa faccenda, che minacciava di far cessare il divino servigio in tutta la sua diocesi se non gli veniva resa giustizia: nonostante a ciò, apparisce che il prelato e Goffredo si fossero già rappacificati fin dall'anno 1028. Tuttavia Goffredo ebbe in seguito a sostenere altre questioni con quelli di Chartres, i quali sorpresolo verso l'anno 1040, mentre usciva dalla cattedrale, lo stilettarono in mezzo a' suoi cavalieri, che in gran numero lo circondavano *suorum militum longo ordine circumdatum*, siccome porta un documento manoscritto del suo successore (*Arch. de Cluni*). Egli ebbe dalla sua consorte Elvisa due figli, cioè Ugo che gli premorì e Rotrou che segue.

ROTROU I.

1040, od in quel torno. ROTROU, figlio di Goffredo, succedette allo stesso in età molto fresca, ed assunse il titolo di visconte di Chateaudun e di conte di Mortagne, mentre Alberico Tre-Fontane gli attribuisce anche quello di conte del Perche. Rotrou si adoperava a vendicare la morte del padre contro il vescovo e gli abitatori di Chartres: il prelato ributtava questi attacchi con una scomunica, la quale cagionò nel corpo del colpevole, come asserisce Orderico Vitale, una sordità pari a quella della sua anima; doppia malattia, aggiunge egli, che Rotrou portò fino al termine dei suoi giorni. Verso l'anno 1078 il re Guglielmo lo trasse ne' propri interessi contro Roberto suo figlio, che gli si era fatto ribelle, ond'egli seguitò il padre all'assedio del castello di Remalard difeso dai partigiani di Roberto. Ignorasi il preciso anno della morte di Rotrou: e soltanto è fuori di dubbio ch'esso vivea ancora nel 1079, ed eccone la certa prova. Avendo Goffredo suo padre dato principio colla permissione d'Eude II conte di Blois, mancato ai vivi nel 1037, alla fondazione del priorato di Saint-Denis di Nogent, che la morte non gli concesse di condurre a fine, Rotrou si fece un dovere di porvi l'ultima mano; e dopo avervi collocati de' religiosi tolti da Saint-Pére di Chartres, diè commissione di consacrare solennemente la chiesa a Goffredo vescovo di Chartres (che

montò su questa sede nel 1077, ma non incominciò a goderne, giusta la *Gallia Christ.*, tom. VIII, col. 1125, prima del 1079,) nonchè ad Arnoldo vescovo del Mans ed a Gauzelino abate di Saint-Calais. Tutto ciò noi conosciamo dalla scrittura ch' ei fece erigere su tale rapporto, la quale, benchè senza data, non può collocarsi prima dell' anno 1079 pel motivo che ora abbiamo accennato (*Bry de la Clergerie, Hist. du Perche*, pag. 147). Adelina, moglie del conte Rotrou, lo rese padre di quattro figli ricordati nell' atto di cui or ora rendemmo conto; vale a dire Goffredo che seguita, Ugo stipite dei visconti di Chateaudun, Rotrou signor di Montfort, e Foulques; non che una figlia per nome Edvisa, le cui vicende non si conoscono.

GOFFREDO II.

1079 al più presto. GOFFREDO, signor di Mortagne, che succedette nella contea del Perche a Rotrou suo padre, aveva seguito Guglielmo il Bastardo nella conquista dell' Inghilterra in età per certo assai giovanile. Orderico Vitale alla pagina 676 ce lo rappresenta siccome un signore pieno di valentia e di generosità, di specchiati costumi, timorato di Dio, rispettoso per la chiesa, protettore zelante dei poveri e del clero, dolce ed amabile in pace, terribile e avventuroso in guerra. « Potente quanto illustre, dic'egli, » pe' suoi natali e per quelli della sua donna, riconosceva » per vassalli parecchi baroni di un grado distinto e per » soldati una moltitudine di cittadini, i quali non anela- » vano che alla guerra e la trattavano con ardore. Avendo » egli prese le armi, seguita lo scrittore, contro Roberto » di Belleme, gli tolse di mano il borgo d' Echaufour, pose » il fuoco a parecchi villaggi dei dintorni, e se ne tornò » a casa traendosi dietro gran numero di prigionieri con » un ricco bottino. Nè la guerra tra Goffredo e Roberto » ebbe fine con sì fatta spedizione: nulla quegli dimenti- » cava per togliere dalle sue mani il castello di Domfront, » non che altri fondi intorno ai quali vantava pretensioni » legittime. Ma quello che più aizzavalo contro di lui, pro- » siegue Orderico, era la tirannide ch' ei praticava contro » gl' innocenti privi di ogni difesa. Tuttavia egli non sapea

» trovar modo di trarre in aperta campagna questo pub-
» blicó nemico, del quale volea vendetta; poichè quel tri-
» sto, che pure conculcava ed opprimeva tutti gli altri,
» di ciascuno era poi pauroso. Ed ecco la causa perchè
» non ardiva di avventurarsi in formali battaglie: era quindi
» sua arte di tenersi chiuso ne' suoi forti, e di far uscire
» di tempo in tempo le genti sue a saccheggiar la cam-
» pagna, temendo non forse queste il tradissero, se si col-
» locava alla loro testa, e lo lasciassero fra le mani de' suoi
» nemici. Questa maniera di guerreggiare fra que' due si-
» gnori potenti durò lunga pezza, cagionando dall'una parte
» e dall'altra inestimabili perdite di uomini e di beni ai
» loro vassalli ». Il conte Goffredo morì nell'ottobre del 1100 (non già del 1110 come per un errore di stampa trovasi notato in Bry della Clergerie), lasciando dalla sua sposa Beatrice, figlia non già di un conte di Rochefort, come attesta Orderico Vitale (l. 13, pag. 890), ma d'Ilduino, conte di Rouci, siccome il comprova Bry della Clergerie alla pagina 183, Rotrou di cui segue la vita; Giuliana sposa a Gilberto signore dell'Aigle, nipote di Gilberto dell'Aigle, che venne ucciso dai soldati di Goffredo; Margherita moglie di Enrico di Beaumont conte di Warwick; Mahaut ovvero Matilde, che sposò, 1.° Raimondo I visconte di Turenna, 2.° Guido della Tour (*de Turribus*). nel Limosino. Il conte Goffredo II confermò ed accrebbe mercè un atto le donazioni fatte da' suoi antecessori al priorato di Nogent, ch'ei sottopose all'abazia di Cluni.

ROTROU II.

1100. ROTROU, successore di Goffredo II suo padre nella contea del Perche, di cui il p. Anselmo pretende che egli fosse il primo conte, era a quell'epoca già celebre per le sue imprese, e nell'anno 1096 avea compiuto il viaggio di Terra Santa con Roberto duca di Normandia, capitanando un corpo di truppe all'assedio d'Antiochia. Nell'anno 1105 (non già 1089 come segna il p. Anselmo, nè 1114 come asserisce il signor de Marca) egli mosse in aiuto di Alfonso il Battagliere re di Aragona, suo consanguineo, contro dei Saraceni. Rotrou ritornò da tale spedizione nello

stesso anno assai malcontento degli Spagnuoli, che aveano tentato di farlo perire con tutto il suo seguito in ricompensa dei servigi che loro avea resi (*Orderic. Vital.*, l. 13, pag. 890). Se Rotrou era valoroso, non meno era attento nell'aumentare i suoi dominii e nell'estendere i propri diritti. Avvenne un tratto, che trovandosi in una certa parrocchia della dioecesi di Chartres due signorili palazzi posseduti da due diversi individui, i cui feudi erano soggetti alla viscontea di Chartres, Ugo di Puiset, il quale allora possedeva questa contea, cedesse il canone di uno di questi due feudi ad Ugo di Courville. Ora avendo il conte del Perche fatto acquisto del feudo, il cui canone dovea essere corrisposto a Courville, si determinò dopo la compera di fortificare il palazzo feudale. Allora Ugo di Puiset, che disponevasi a partire per Terra Santa in compagnia di Boemondo principe d'Antiochia, si oppose a questa operazione di concerto col detto Courville. Rotrou intendeva che l'opposizione fosse male fondata, mentre il feudo, secondo lui, dipendeva dalla contea del Perche, e non già dalla viscontea di Chartres. Portatosi l'affare innanzi ad Ives vescovo di Chartres, questo prelato, udite prima le parti, dichiarò che a motivo della sua oscurità la causa dovea decidersi col duello, e per conseguente gli rimandò alla corte del conte di Chartres. La faccenda ivi si disputò nuovamente, e Courville vi perdette la lite; sebbene però riguardando il giudizio siccome ingiusto, egli ne appellasse alla propria spada, e si desse a porre a guasto le terre del conte del Perche. Questi atti di ostilità non restarono per altro impuniti: ei fu preso da Rotrou, che lo rinchiuse in una stretta prigione. Come Ugo di Puiset trovavasi allora in cammino per la crociata, Guido fratello di lui, che in sua assenza ne governava le terre, fatto ricorso a Roma, ottenne di là lettere indirizzate all'arcivescovo di Sens, colle quali gli veniva ingiunto di far isciogliere Courville, e di sospendere la cominciata fortificazione; e tutto ciò in forza dei privilegi spettanti ai crociati. Rotrou comparendo alla corte del prelato, sostenne che Courville, non avendo presa la croce, non era ammissibile a giovarsi di queste lettere: Guido di Puiset rispondeva a nome di Ugo suo fratello, com'egli teneva la parte principale in codesta causa aven-

done il maggiore interesse. Imbarazzato l'arcivescovo nel pronunciare un tale giudizio, ordinava che frattanto si liberasse Courville dalla prigione, purchè avesse offerto una guarentigia, e che le fortificazioni s'interrompessero sino alla sentenza difinitiva. Il conte del Perche contro tale sentenza appellava a Roma, dove pure restò soccombente. Ecco quanto raccogliesi dalle lettere 168, 169, 170 d'Ives di Chartres. In questo mezzo il conte del Perche entrò in guerra col conte Roberto di Belleme suo congiunto, e soggetto ne furono i confini delle loro terre. Rotrou vinceva, cacciava Roberto in fuga, e molti de' suoi facea prigionieri. Allorchè nell'anno 1110, avvenuta la morte di Elia conte del Maine, Foulques il Giovane conte d'Anjou di lui genero ed il re d'Inghilterra si posero a gareggiare intorno alla di lui successione, Rotrou si fece del partito dell'ultimo, ma non ci trovò il suo conto. Perocchè avendolo Foulques preso in uno scontro, lo pose in mano di Roberto di Belleme suo nemico, il quale rinchiuselo nella gran torre della cittadella del Mans, ove gli fece patire una dura cattività. Ivi credendo egli di aver a morire, chiamava a se il celebre Ildeberto vescovo di Mans, e gli faceva una general confessione, consegnandogli dappoi il suo testamento affinchè lo recasse alla contessa sua madre. Mentre però questo prelato trovavasi presso la detta dama a Nogent, il giorno susseguente alla sua venuta fu arrestato e posto in carcere col decano Ugo e col cantore Fulcardo, che lo avevano accompagnato, da Umberto Chevreau siniscalco del Perche, il quale era entrato nel sospetto che questi due canonici fossero causa dell'imprigionamento del conte. Indarno Ives vescovo di Chartres, che trovavasi allora in quei luoghi, pose in opera e preghiere e minaccie e la stessa scomunica per ottenere al suo collega la libertà: che Umberto si rimase inflessibile. Fu spedito al conte che lo avvertisse di questa perfidia, che si lo disonorava: egli manifestò il suo malcontento, e diè commissione alla madre, come pure ad Umberto, che si sciogliesse il prelato e si prestasse soddisfazione alla chiesa. Per far poi conoscere com'egli agiva sinceramente, recise una ciocca de' suoi capelli e gl' inviò alla madre, facendole dire che il siniscalco gli avea fatta una ingiuria più grande che se lo avesse

interamente tonduto. Ciò tutto apprendiamo dagli atti dei vescovi del Mans (c. 35), e dalle lettere 17 e 18 del secondo libro di quelle d'Ildeberto. Non si sa veramente se la prigionia del prelato durasse più che quella del conte; pure avvi fondamento di ritenere ch'essa terminasse al più tardi nel 1113, mercè il trattato di pace conchiuso nello stesso anno fra il re Luigi il Grosso ed Enrico I, contenendo uno fra i loro patti, che i prigionieri sarebbero restituiti da una parte e dall'altra. Nell'anno stesso Rotrou riceveva in presenza del monarca inglese la città di Belleme, cui avealo egli aiutato a riconquistare, ma non per altro il castello, che Enrico riserbava per se. Da quest'epoca in poi Rotrou s'intitolò conte del Perche. Verso il 1122 egli fece ritorno in Ispagna per muovere guerra ai Saraceni. Esso in questa spedizione unito ai Francesi, il vescovo di Saragozza coi cavalieri delle Palme o del Santo Sepolcro, e Gastone di Bearn coi Guasconi munirono il luogo di Pennacadel, dove si trovavano due torri imprendibili; ed occuparono questa piazza per sei settimane. Alla perfine combattendo contro Amorgano re di Valenza, si inoltrarono essi fino a Xativa; ma gl'infedeli prendevano la fuga prima di venire alle mani, per modo che i nostri, lasciati sessanta uomini d'armi nel forte di Pennacadel, pensarono di ritirarsi (*Order. Vital.*, l. 13, pag. 891). Il conte vittorioso si recava a prender possesso di Tudele, piazza di cui il re Alfonso gli avea concessa la proprietà, e ch'egli donò in seguito a Margherita sua nipote figlia della propria sorella Giuliana e di Gilberto dell'Aigle, allorchè la diede in isposa a Garzia Ramiro re di Navarra.

Nell'anno 1135, avvenuta la morte del re Enrico I, della quale egli fu testimonio, Rotrou si gettò nel partito di Stefano di Blois, che impadronivasi del trono d'Inghilterra; e nel 1137 si trovò nel corteggio del re Luigi il Giovane, mentr'egli si recava a sposare la erede di Aquitania a Bordeaux. Egli poi abbandonava nel 1140 il partito di Stefano re d'Inghilterra nell'occasione che ora accenniamo. Richero dell'Aigle di lui nipote, essendosi posto in viaggio per l'Inghilterra in compagnia di cinquanta cavalieri, nell'8 settembre, giorno della Natività della Vergine, fu sorpreso in un agguato presso di Lyre da Roberto

di Belleme soprannominato Poard, di cui egli tanto meno diffidava, in quanto il credevà suo amico; il quale speditolo prigione a Breteuil, si pose dappoi a saccheggiare le di lui terre con eccessiva inumanità. Rotrou chiese allora giustizia al re Stefano per questo tratto di perfidia; ma non essendogli venuto fatto d'ottenerla, si determinò di farsela da se medesimo. Quindi egli assoldava alcune truppe; ed incontrati sul finir dell'ottobre Roberto e Maurizio di lui fratello alla testa delle genti loro, gli assaliva, e postigli in rotta, si rendeva signore delle loro persone. Questo avvenimento non giovò per altro a liberare Richero; e fu soltanto in capo a sei mesi, allorquando il re d'Inghilterra restò preso nella battaglia di Lincoln, che il conte del Perche ottenne da Goffredo conte d'Anjou, allora vincitore in Normandia, la liberazione di suo nipote (*Order. Vit.*, l. 13). Rotrou perdette la vita in servigio di questo principe nell'aprile dell'anno 1144, mentre stringeva secolui d'assedio la torre di Rouen. Egli aveva sposato, 1.° nel 1102 Matilde, figlia naturale del re d'Inghilterra Enrico I, la quale perì fra l'onde marittime nel 25 novembre del 1120 insieme coi due figli di questo principe; 2.° Arvisa od Avoisa primogenita di Edoardo di Salisberi e nipote di Gualtiero d'Evreux. Dalla prima gli nacque Filippetta moglie di Elia fratel cadetto di Goffredo Piantaginestra; dalla seconda Rotrou che segue, Goffredo barone di Neubourg, che viveva pur anco nel 1169, come testifica Ugo Falcando (*Hist. Sicil.*), e Stefano, cui la regina Margherita del Perche, vedova di Guglielmo I re di Sicilia richiamava nel proprio regno, creandolo prima cancelliere, poscia arcivescovo di Palermo, dignità ch'ei fu costretto di abbandonare durante le turbolenze insorte in quest'isola per salvarsi in Palestina, dove chiuse i suoi giorni. Rotrou II aveva fondata nel 1109 l'abazia di Tiron e quella della Trappa nel 1140. Quanto poi alla seconda sua sposa, essa rimasta vedova s'unì in seconde nozze con Roberto terzo figlio di Luigi il Grosso re di Francia, il quale portò il titolo di conte del Perche durante la minorennità dei figli di Rotrou, ed anzi fino al termine dei suoi giorni (V. *Roberto I conte di Dreux*).

ROTROU III.

1144. ROTROU, figlio del conte Rotrou II, succedette allo stesso in tenera età sotto la tutela di Arvisa sua madre e di Roberto di Francia suo padrigno. Nel 1158 egli conchiuse con Enrico II re d'Inghilterra un trattato, mercè del quale restituivagli i castelli di Moulineau e di Bons-Moulins, che suo padre aveva usurpati fino dai tempi del re Stefano sopra il ducato di Normandia; ed in iscambio Enrico cedeva a lui, sotto però condizione dell'omaggio, il castello di Belleme (*Rob. du Mont et Nic. Trivet.*). Rotrou fondò nell'anno 1170 la Certosa di Val-Dieu nella foresta di Reno. Essendosi poi dichiarato nel 1174 a favore del giovane Enrico contro il monarca suo padre, si pose in cammino con essolui e col conte di Sciampagna, affine d'impadronirsi della città di Séez; ma però la resistenza opposta da' cittadini mandò a vuoto l'impresa (*Radulf. de Diceto*). Il conte del Perche accompagnò l'anno 1183 il monarca Enrico II, che moveva in soccorso di Riccardo suo figlio duca d'Aquitania investito dagli altri suoi fratelli Enrico e Goffredo. Narra uno storico contemporaneo, che in sì fatta spedizione egli trattò meno l'officio di guerriero che quello di negoziatore, portando incessantemente al giovane Enrico parole di pace, alle quali per mala ventura non fu porto orecchio, che quando questo principe si vide sul punto di andarsene a render conto a Dio delle frequenti sue ribellioni (*Gaufr. Vos.*, pag. 337).

Rotrou fu nel 1189 nel novero degli ambasciatori che Filippo Augusto spediva in novembre al re Riccardo per renderlo partecipe del voto che egli avea fatto di prendere la croce e per indurlo a recarsi a Vezelai nella prossima domenica in Albis affine di vestire insieme con esso la croce (*Roger de Hoveden*). Rotrou, dopo avere egli stesso assistito alla conferenza, partì col re di Francia per Terra Santa, e fu dalla morte rapito nel 1191 all'assedio d'Aeri. Da Mahaut sua sposa figlia di Tebaldo II conte di Sciampagna, ei lasciò Goffredo che seguita, Rotrou che nel 1190 fu vescovo di Chalons-sur-Marne, Guglielmo vescovo anche egli di Chalons dopo il fratello nel 1215 (coll'intermezzo

però di Gerardo), e Stefano duca di Filadelfia in Oriente, nonchè una figlia di nome Beatrice, che, giusta Menage, fu sposa di Rinaldo III signore di Chateau-Gonthier.

GOFFREDO III.

1191. GOFFREDO, figlio e successore di Rotrou III, trovavasi all'assedio d'Acri insieme col padre. Tornato in Francia, egli sposò il partito di Filippo Augusto contro il re Riccardo, ma in seguito si riconciliò con quest'ultimo. Questo signore, che morì nella quaresima dell'anno 1202 mentre stava per ripartire alla crociata, era, secondo Villehardouin pag. 18, *assai potente e ricco, in grande riputazione, e del resto buon cavaliere.* Egli è appunto dietro la irrecusabile testimonianza di questo autore, il quale fu uno dei crociati e cessò di scrivere nell'anno 1207, che noi fissiamo l'epoca della sua morte. Così non può dubitarsi che non siavi errore nella data del 28 aprile 1205 apposta ad una carta di questo conte in favore dell'abazia di Tiron, che lo storico del Perche per intero trascrisse (pag. 208 e 213). Allorchè egli venne a morte diè commissione al fratello Stefano di condurre le sue truppe alla crociata, e Stefano fu di parola. Recatosi però a Venezia, egli seguì i crociati all'assedio di Zara, e dopo la presa di questa piazza passò secoloro alla conquista di Costantinopoli. Il principato di Filadelfia fu il prezzo del valore ch'egli manifestò in siffatta spedizione. Il conte Goffredo di lui fratello avea sposata nel 1189, giusta Imhoff, Matilde figlia di Enrico il Leone duca di Baviera, non già, come scrive Groslei, di Tebaldo II conte di Sciampagna, dalla quale lasciò il figlio che or segue. Questa Matilde, estinto che fu Goffredo, passò ad altre nozze con Enguerrando III signor di Couci, che assunse il titolo di conte del Perche durante la minorennità del figliastro; e fu ella appunto che diè principio alla fondazione dell'abazia cisterciense delle monache de' Clérets, per compiere un voto già fatto dal suo primo marito.

TOMMASO.

1202. TOMMASO, figlio del conte Goffredo III, nel 1202 succedette allo stesso in tenera età nella contea del Perchè. Questi nel 1214 emanò presso i suoi vassalli della castellania di Belleme una ordinanza, nella quale li avvertiva che dovevano ad esso il tributo de' loro feudi ed uomini pei quattro seguenti casi, cioè per la sua prima campagna, pel suo primo riscatto, s' egli ne fosse fatto prigioniero, pel giorno che suo figlio maggiore si sarebbe armato cavaliere, e pel matrimonio della maggiore sua figlia (*Marten.*, *Ampl. coll.*, tom. I, col. 1117). Passato in seguito nell' Inghilterra col principe Luigi figlio del re Filippo Augusto, venne ivi ucciso nella battaglia di Lincoln ai 20 maggio 1217, senza lasciare alcun figlio da Elisenda di Rethel sua sposa. Egli diè compimento alla fondazione già cominciata dalla sua genitrice dell'abazia de' Clérets, monastero femminile dell'ordine di San Bernardo presso Nogent-le-Rotrou.

GUGLIELMO.

1217. GUGLIELMO, vescovo di Chalons-sur-Marne e zio di Tommaso, a lui succedette nella contea del Perche, prestandone omaggio nel giugno 1217 al re Filippo Augusto. Siccome egli era l'ultimo maschio di sua famiglia, avvenuta la sua morte nel 18 gennaio 1226 (N. S.), Bianca contessa di Sciampagna e Jacopo signore di Chateau-Gonthier, entrambi discendenti dai conti del Perche, si contesero vivamente la di lui successione; ed il re Luigi VIII, che vantava pur esso pretese sul Perche, ne prese in questo mezzo il possesso, affidando la custodia di Belleme a Pietro di Dreux conte di Bretagna, intanto che portava la guerra agli Albigesi. Morto però nell'anno medesimo questo monarca, Pietro cospirava contro la regina Bianca reggente del regno, e faceva munire Belleme destinandolo a piazza forte de' collegati; e quando pure fu costretto a sottomettersi, gli si lasciò nonostante la guardia di Belleme mercè il trattato di Vendome conchiuso nell'anno 1227.

Egli per altro rinnovava ben tosto le secrete sue pratiche; locchè venuto a contezza del re San Luigi, questi insieme colla madre si pose in viaggio nell'inverno dell'anno 1229 (N. S.), e si recò ad assediare Belleme, che dopo una resistenza assai vigorosa per capitolazione finalmente si rese. Nel giugno dell'anno 1257 Jacopo di Chateau-Gonthier cedette al re San Luigi ogni sua pretensione sul Perche, eccettuato Nogent-le-Rotrou, ch'egli per se riserbava e che faceva passare alla propria posterità (V. *i conti d'Alençon in proseguimento dei conti del Perche*).

Digitized by Google

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI E DUCHI DI BRETAGNA

La provincia di Bretagna, ovvero la piccola Bretagna, *Britannia minor*, la cui maggiore estensione in lunghezza è di circa sessanta leghe e la maggiore larghezza di quarantacinque, da Nantes fino a Saint-Malo, è circoscritta da tutte parti dall'Oceano, tranne che all'Oriente, dov' essa confina coll' Anjou. I più antichi fra i suoi abitatori che si conoscono, furono gli Osismiensi, che ne occuparono la parte più occidentale; i Veneti, ossia i popoli di Vannes; i Nanneti, cioè quelli di Nantes; i Redoni, che corrispondono a' nostri giorni a quelli del Rennois; i Diablinti, ossia Diauliti prossimi al paese di Avranches: ed i Curiosoliti sparsi sulla costa marittima da Guimgamp, ovvero Guincamp in fino a Dol. Tutti codesti popoli costituivano una repubblica conosciuta sotto il nome di Armorica, ovvero di città armoriche, il cui valore li tenne lunga pezza difesi contro i loro vicini; ma dopo la più valida resistenza furono alla perfine costretti a piegare alle armi di Cesare ed a sottomettersi alla dominazione di Roma. Un nuovo popolo veniva seco loro a mischiarsi verso il 284, e furono questi gli abitatori della Gran Bretagna, i quali costretti, attesa l'invasione dei Sassoni, a spatriare, approdarono nell'Armorica sotto la protezione del cesare Costanzo. Il numero poi di questi novelli ospiti si aumentava, allorchè

Costantino associava ad essi un' altra colonia di Bretoni dell' isola. La condizione loro divenne quella stessa dei Leti, locchè fu causa che al loro territorio si desse il nome di Letavia. A codesti Bretoni fuggitivi e trapiantati nelle Gallie vennero in seguito ad unirsi altri profughi tutte le voltè che l'isola fu aggredita dai Barbari. Trovandosi verso il 384 il tiranno Massimo nella Gran Bretagna, traslatò nell' Armorica un terzo della gioventù britanna, non già per castigarla, ma per ricompensarla invece delle militari fatiche che aveva sofferte sotto le sue bandiere. I Bretoni armoricani, rafforzati dai nuovi venuti, si resero ben tosto signori di questa contrada; e la sola città di Vannes oppose ad essi valida resistenza. Fu verosimilmente a quest'epoca, ovvero non molto dopo, che l'Armorica prese il nome di Bretagna. Duopo è per altro confessare ch'ella estendevasi altre volte assai più lungi della britanna provincia; perocchè scorgiamo dalle notizie che ci restarono dei Galli, com' essa comprendeva la seconda e terza Lionese, la seconda e terza Aquitania, non che la provincia di Sens; ciò che costituisce una gran parte della Gallia Celtica.

I Bretoni stabiliti nell'Armorica vi fondarono uno stato pressochè monarchico sopra le rovine del governo repubblicano che ivi aveano trovato; i Franchi però, conquistata ch'ebbero questa contrada colle armi de' Frisoni, la costituirono in contea. La Bretagna fu dappoi eretta in ducato, e finalmente riunita alla corona di Francia nell'anno 1532, dopo essere soggiaciuta sotto l'alto suo dominio per lo spazio circa di undici secoli.

San Chiaro vescovo di Nantes nel III, ovvero nel IV secolo, che da molti viene identificato con San Chiaro di Aquitania, riguardasi da parecchi critici come l'apostolo dell'Armorica.

CONIS, ovvero CONANO, soprannominato MERIADEC.

383 ovvero 384. CONIS o CONANO, principe d'Albania, che così allora appellavasi una parte della Scozia, fu da Massimo posto a capo della colonia ch' ei fece passar nell'Armorica in guiderdone de' grandi servigi da lui

resi a questo tiranno coll'esporsi a tutti i pericoli che corrono coloro i quali si ribellano ai proprii sovrani legittimi. Massimo lo costituiva duca delle frontiere armoricane sotto la soggezione dell'impero; ma il valore e la destrezza di esso non valsero ad impedire che i barbari, onde le Gallie erano tutte innondate, non penetrassero nel suo governo e vi commettessero i più spaventevoli guasti. Invano egli implorava il soccorso de' Romani. I Bretoni e gli Armoricani, scorgendosi abbandonati da coloro cui spettava difenderli, nell'anno 409 cacciarono via i magistrati, e conferirono il regno a Conano, il quale mantenne questi ribelli in uno stato sì formidabile, che i Romani si videro dieci anni dopo costretti a negoziare con loro ed a riconoscerli come propri alleati. Questo principe, che con gloria chiuse i suoi giorni verso l'anno 421, aveva sposata in seconde nozze nel 388 Darerea, figlia di Calfurnio di lui cugino e successore nel principato d'Albania, la quale il genitore aveagli condotta nell'Armorica, e che aveva per fratello San Patrizio, cui dopo la morte dello sposo ella seguitò in Irlanda. Da' suoi due maritaggi Conano aveva avuta una moltitudine di figli, fra cui i principali sono Guil od Uelino, Riuclino ed Urbieno. I due primi furono successivamente conti di Cornovaglia, ed il terzo lasciò un figlio, del quale ora ci occuperemo (*Morice, Hist. de Bret.*, tom. I, pag. 6, 8, 9, 888).

Conano, che può riguardarsi siccome il più antico regnante cristiano d'Europa, era zelante per la religione che professava; locchè si può scorgere nella fondazione da esso fatta nel 399 dei vescovadi di Dol, di Vannes e di Quimper, di concerto con Grallone conte di Cornovaglia.

SALOMONE I.

421 od in quel torno. SALOMONE, appellato altrimenti GUITOL, GICQUEL e VICTRIC, nipote, per parte di Urbieno suo padre, del principe Conano, diventò successore dell'avo al trono di Bretagna. Dopochè egli ebbe regnato circa tredici anni, il suo fervore per la riforma dei costumi gli costò la corona e la vita, da esso perduta nel 434 in un ammutinamento de' suoi soggetti. Se v'ebbe un

Salomone re di Bretagna che si debba collocare nel novero dei santi, egli è certamente questo, piuttostocchè Salomone III che fu un omicida ed un usurpatore. Il luogo ove Salomone I fu ucciso, che si trova nella parrocchia di Ploudirì, diocesi di Leon, porta tuttavia il nome di *Merzer Salaun*, cioè a dire martirio di Salomone. De' quattro figli, ch'egli lasciò da N. sua sposa figlia del patrizio Flavio, Audreno salì sul trono armorico nel 446; Costantino fu re della Gran Bretagna verso il 447 (furono dessi il primo padre di Aurelio Ambrogio, il secondo di Arturo re della Gran Bretagna); e Kebio, passata una gran parte dei giorni suoi sotto la disciplina di Sant'Ilario, venne anche egli onorato siccome santo. La figlia poi di Salomone, nomata Renguilida, ebbe in isposo Bieano, cavaliere della Gran Bretagna e padre del celebre Iltuto maestro di un gran numero di santi personaggi (*Morice, Hist. de Bret*, tom. I, pag. 10, 64, 624).

GRALLONE.

434. GRALLONE, ch'è lo stesso di GOLLITO, ovvero GALLONE, creato da Salomone verso il 422 conte di Cornovaglia, succedette al medesimo nel trono di Bretagna in età di circa sessantanov'anni. Questo principe traeva i suoi natali nell'isola di Bretagna (Gran Bretagna) ed avea seguito il tiranno Massimo nelle Gallie. Allorchè Litorio generale delle armate romane sotto gli ordini di Aezio, nel 436 portò la guerra ai Bretoni Armoricani per vendicare la morte del loro re Salomone alleato ai Romani, Grallone, che supponevasi avesse presa parte nell'omicidio del suo predecessore, se forse non ne fu il principale autore, si pose alla loro difesa. Litorio nel 439 riportava contro di essi una vittoria, che però non valse a soggiogarli; mentre anzi, ritiratosi questo generale, pensarono a nuove conquiste, e Grallone nel 445 li condusse dinanzi a Tours, e si rese signore di questa piazza. Aezio per altro la ripigliava nell'anno stesso, e dava poi commissione ad Eochario re degli Alani di continuare la guerra. In questo mezzo Grallone cessò di vivere. Aveva egli sposata Agris, ovvero Tigride sorella di Darerea; il che lo rese cognato, e non già fra-

tello, come asserì il p. Ognissanti di Saint-Luc, di Conis, ossia Conano. Si aggiunge a questo ch'egli ne avesse una posterità assai numerosa; certo è per lo meno, ch'esso fu padre di Revcleno ovvero Rucleno, il quale a lui premorendo lasciò da Ruantis sua sposa un figlio di nome Epunone, che non ereditò i possedimenti usurpati dal proprio avo (*D. Morice, Hist. de Bret.*, pag. 10, 11, 627, 628, 630, 631, 632).

AUDRENO.

445 ovvero 446. AUDRENO, figlio di Salomone, fu il successore di Grallone. Ciocchè narrasi di più osservevole sotto il suo regno, si fu la spedizione ch'ei fece per mezzo di Costantino suo fratello di due migliaia d'uomini in aiuto dei Bretoni dell'isola, tiranneggiati dagli Alani. Al suo giunger colà Costantino veniva eletto re de Bretoni; ma il generale Aezio, più avverso ai Brettoni armoricani che non agli Alani medesimi, comandò ad Eocarico re di quest'ultimi di portare la guerra ai primi. Essi stavano già per soccombere, allorchè San-Germano vescovo d'Auxerre maneggiò fra essi ed Eocarico la pace, ottenendo loro il tempo di respirare. Audreno cessò di vivere nel 464, lasciando quattro figliuoli, cioè Erech che seguita, Budic e Maxent, conti un dopo l'altro di Cornovaglia; e Juthael conte di Rennes.

ERECH.

464. ERECH, ovvero RIOTIMO, successore d'Audreno suo padre, fin dal 458 era rivestito del titolo di duca della piccola Bretagna, così essendo egli qualificato in una donazione di Sainte-Ninnoch (*Morice, pr.*, tom. I, col. 181); ed è questa la prima fiata che un simile titolo trovasi attribuito ad un capo dell'Armorica britanna.

Allorchè Eurico re dei Visigoti, aizzato da Arvando prefetto del Pretorio, dichiarò la guerra nel 470 all'imperatore Antemio, Erech intendendo da una lettera di esso Antemio com'era disegno di Eurico d'incominciare la sua prima invasione nelle Gallie d'oltre-Loire, affine d'impa-

dronirsi della Bretagna armorica, mosse alla testa di dodicimila uomini in soccorso dell'imperatore. Però incontrato a Bourg-Deols nel Berrì l'esercito dei Visigoti, fu talmente da loro sconfitto in una battaglia, che dovette cercare asilo presso dei Borgognoni (*Sidon. Apollin.*, l. 7, ep. 1); e di là fece ritorno ne' propri stati, abbandonando i Romani in seno alla lor debolezza. Esso mancò a vivi nel 478 colla fama di principe dolce ed equo verso i propri soggetti. » Noi avvisiamo, dice Morice, che il paese di Bro-Erech » ed il castello stesso di Erech debbano il loro nome ad » Erech re dei Bretoni armoricani, anzichè a Guerech conte » di Vannes, il quale non visse che cent'anni più tardi. ».

EUSEBIO.

478. EUSEBIO, di cui s'ignorano i natali, ma che verosimilmente fu prossimo congiunto di Erech, ereditò da lui la Bretagna. Fu principe severo fino alla crudeltà, e cessò di vivere nel 490.

BUDICO.

490 al più tardi, BUDICO, ovvero Debrock, fratello cadetto di Erech, venne richiamato dalla Gran Bretagna, ove allora trovavasi, per succedere in di lui vece. Fu sua prima impresa la conquista del territorio occupato dagli Alani, che per tale motivo chiamavasi *Alania*; ed in seguito liberò la città di Nantes assediata da un' orda di barbari guidati da Marchillone ovvero Chillone. A' giorni di questo Budico i Franchi, punti sempre dal desiderio di estendere nelle Gallie il loro dominio, fecero parecchi tentativi per insignorirsi della Bretagna; ma stanchi finalmente dell'ostinata resistenza che v'incontravano, nel 497 vennero ad un trattato coi Bretoni, e li ammisero nel novero dei propri alleati. Al tempo medesimo le guarnigioni romane distribuite nelle vicine città della Loire s'arresero ai Franchi ed ai Bretoni, senza però rinunciare ai loro costumi ed usanze. Siccome poi Clodoveo re de' Franchi si liberò allora, mediante un massacro, di vari principi delle Gallie che gli davano ombra, stimasi che Budico eziandio fosse tra le vit-

time immolate nel 509 all'ambizione di questo monarca. Morto lui, i Frisoni guidati da Corsoldo si rovesciavano sulla Bretagna armorica, costringendone i signori a ritirarsi; e Clodoveo, traendo partito da questa invasione seco loro già concertata, istituiva luogotenenti nel paese, vi faceva coniar monete, e si dava a conoscere per sovrano. Scorgesi infatti che la sua autorità in tutta l'Armorica britanna non patì d'allora in poi veruna contraddizione. Così nel concilio d'Orleans tenutosi nel 511, i vescovi di Rennes, di Nantes e di Vannes, che v'intervennero, si dichiararono soggetti a Clodoveo, ed insieme cogli altri prelati lo appellarono loro signore e principe. Alla corte di questo monarca ebbe a comparire con distinzione San-Melaine, il primo fra questi tre, dopo il concilio, ed anche precedentemente allo stesso (*Morice, Hist. de Br.* tom. I, pag. 700); locchè comprova che la Bretagna divenne allora una provincia di Francia. Essa però nell'anno medesimo, avvenuta la morte di Clodoveo, cadde nella porzione di Childeberto suo figlio maggiore re di Parigi. Allora la dignità reale si estese pure nella Bretagna, e questa contrada non ebbe da quel punto se non che conti sotto la soggezione dei re francesi; della qual cosa Gregorio di Tours ce ne assicura formalmente con queste parole: *Nam semper Britanni sub Francorum potestate post obitum regis Chlodovecchi, fuerunt, et comites non reges appellati sunt* (*Hist.* l. 4, c. 4). Tuttavia qualcheduno di questi principi bretoni si diede anche in seguito il titolo di re; ma in Francia non furono come tali riconosciuti. Childeberto nel primo, ovvero secondo anno del suo regno, instituì in Bretagna un nuovo vescovado nella città d'Occismor o di Leone, di cui il primo vescovo fu Paolo soprannominato Aureliano, il quale venuto era dalla Gran Bretagna. Da Anaumede sua sposa Budico lasciò diversi figli, fra i quali Hoel che qui seguita; Ismaele che succedette al vescovo San-David; Menevie mancato a vivi verso il 544; Tyfei, che abbracciò anch'egli le parti della chiesa, e giace sepolto a Pennalun col titolo di martire; non che San Oudoceo, che venne consacrato vescovo verso il 544 da San Theliave suo zio.

HOEL I.

513. HOEL, ovvero RIOVAL, ritirato già da quattro anni alla corte di Arturo re della Gran Bretagna, giungeva con alcune truppe, che questo principe gli aveva fornite, per rivendicare la proprietà degli stati di Budico suo padre. I Bretoni armoricani si davano tostamente a lui, nominandolo Rioval ovvero Reith, che significa il re Hoel. Con essi portò la guerra ai Frisoni, ch' erano rimasti signori del paese e gli riuscì di snidarneli. Allora il monarca Clotario, fatto consapevole de' suoi buoni successi, manifestò il desiderio di conoscerlo. Hoel si recava a visitarlo a Parigi, dove si legarono in amicizia; sebben per altro alla corte di Francia non venisse trattato che come semplice conte. Al suo ritorno esso fondava verso il 541 nella città d' Aleth un vescovado, costituendovi primo vescovo San Malo, che poscia diede a quel luogo il suo nome. Hoel fu liberale anche con altre chiese, e chiamò a parte delle sue conquiste i propri congiunti ed amici: ed infine colmo di gloria e di buone opere cessò di vivere verso il 545, lasciando da Alma Pompa sua sposa un figlio di egual nome, non che altri figli, fra cui i principali sono Leonoro appellato volgarmente San Lunario; Tudgual o Pabutal, cui la chiesa di Treguier riverisce come primo suo vescovo; Caano nominato anche Cuniberto; Waroc conte di Vannes; Machliau, successore di Waroc; Budico e Spene.

HOEL II.

545 od in quel torno. HOEL, primogenito di Hoel I cui avea dato mano nelle sue conquiste, ereditò da lui la contea di Bretagna, ma non lo imitò che nel solo valore, mentre fu inumano, e quasi senza religione. Egli perseguitava San Malo, astringendolo nell'anno 546 ad abbandonar la sua chiesa; ma di tale empietà fu nel vegnente anno punito da Canao suo proprio fratello, che lo trucidò alla caccia. Rimo, di lui sposa, figlia di Malgo re nella Gran-Bretagna, lo rese padre di Judual, cui porremo qui sotto.

CANAO.

547. CANAO, detto anche CONOBRE, fratello ed uccisore di Hoel II, si collocò nel di lui posto, e per non avere alcun rivale attentò alla vita degli altri fratelli. Waroc e Budico restarono vittime del suo carattere ambizioso e snaturato; e Macliau, il quarto de' suoi fratelli, non pote sfuggire dalla morte che gli si stava apprestando, senonchè col cercare asilo presso un principe lor vicino che nomavasi Conamero. Ora avendo Canao spedite genti a domandarglielo con minaccie, Conamero lo rinchiuse in una tomba di pietra, e disse agl'inviati, additando loro quel monumento: *Macliau non è più: ecco il luogo della sua sepoltura; riferite a Canao ch'ei non ha più nulla a temere.* Rifecero dunque i messaggi i loro passi, dopo avere mangiato e bevuto su quella tomba. Intantò Macliau, per mettersi al coperto dalle persecuzioni di questo barbaro fratello, finse di rinunciare al mondo, e si fè tagliare i capelli. Canao, liberatosi da tutto quello che gli dava sospetto, prese in isposa la vedova di Hoel suo fratello; ma avendo nell'anno 558 concesso asilo al principe Chramne, che s'era ribellato contro Clotario I re di Francia suo padre, videsi assalito l'anno 560 dai Francesi, è perì nello stesso anno in una battaglia che gli presentarono presso di Saint-Malo. Nè Chramne corse una sorte migliore; poichè rifuggitosi in una capanna, colà dentro venne abbruciato colla sua sposa ed i suoi figli. Clotario dopo la vittoria riportata sopra di Canao si impadronì delle contee di Rennes, di Vannes e di Nantes, abbandonando il rimanente paese ai Bretoni, che restarono per lo spazio di otto anni in una specie di anarchia.

MACLIAU.

568. MACLIAU, quinto figlio di Hoel I, non aveva già rinunciato nel ritirarsi ad ogni mira ambiziosa. Pervenuto alla dignità di vescovo di Vannes, ebbe a noia questo suo stato, riprese la moglie, s'insignorì della contea di Vannes, e tolse a forza quella di Cornovaglia a Teodorico

suo nipote, ch'egli costrinse a prender la fuga, godendo in seguito tranquillamente della sua usurpazione per lo spazio di circa nove anni. Però nel 577 Teodorico spalleggiato da parecchi amici lo pose a morte insieme con Jacopo di lui figlio ricuperando la contea di Cornovaglia.

JUDUAL ovvero ALANO I, WAROC ovvero GUERECH, e TEODORICO.

577. JUDUAL, figlio di Hoel II, nato nel 535, dopo la morte di suo padre era stato costretto a cercare un asilo nella corte di Childeberto re di Francia; ma rientrato poscia in Bretagna prima di quella di Canao suo zio, riportò sopra di lui due vittorie che lo riposero nel possesso d'una parte della contea di Cornovaglia, mentre l'altra pure in esso ricadde quando Macliau cessava di vivere. Allora questa contrada fu sottomessa a tre conti, vale a dire a Judual, a Waroc ovvero Guerech figlio di Macliau, ed a Teodorico figlio di Budico. Waroc, fra questi tre principi il più potente, non avendo potuto ottenere dal re Chilperico il governo di Vannes, s'impadronì di codesta città, e negò di corrispondere al monarca i tributi ch'era consueto a levarne. Sorse dunque in questa congiuntura fra loro una guerra; ma tuttavia morto che fu Chilperico, Waroc abbracciava il partito di Fredegonda e di Clotario suo figlio. Nell'anno poi 587 egli si collegò con Judual per muovere contro il conte di Nantes, il cui territorio fu da essi devastato per molti anni. Nel 590 il re Gontrano inviava contro di loro i duchi Beppolen ed Ebracario, il primo dei quali perdette la vita in una battaglia, e l'altro fu posto in rotta. Una nuova armata nel 594 spedita in Bretagna da Childeberto nipote di Gontrano fu poscia egualmente disfatta fra Rennes e Vitré da Waroc e da Canao di lui figliuolo; ed è questo l'ultimo fatto che conosciamo intorno a' detti due principi, la cui posterità dopo quell'epoca scomparisce dalla storia al pari che quella di Teodorico conte di Cornovaglia. Così non è poi di Judual, il quale, sposata una principessa di nome Azenora, lasciò dalla stessa Hoel che segue, Grallone conte di Cornovaglia, Ai-

lone, ch'è diverso da quello onde si fa cenno negli atti di Saint-Malo, Deroch ovvero Budoc vescovo di Dol, Teodualdo conte di Nantes, e finalmente Archuel.

HOEL III ossia JUTHAEL.

594 od in quel torno. HOEL, successore di Judual suo padre, fu dapprima conte di Cornovaglia; ma insignoritosi poscia di Rennes e della maggior parte della Bretagna, regnò sovranamente senza competitori dal canto dei principi bretoni; ed osò eziandio rivestire il titolo di re senza opposizione per parte dei principi francesi, ai quali le interne divisioni fecero porre in dimenticanza gli affari della Bretagna. Hoel mancò ai vivi nell'anno 612 in età di cinquantadue anni (*Breve Chron. Armoric.*), lasciando da Pratella sua sposa, figlia di un signore nomato Osoche, Salomone e Judicael che or seguono, Josse e Winnoc, che si veneraño come santi, nonchè altri figli.

SALOMONE II ovvero GOZLUNO.

612. SALOMONE, figlio di Hoel III, succedette immediatamente allo stesso in danno di Judicael suo fratello maggiore, il quale da essolui soppiantato, ritirossi nel monastero di Gael, onde San Méen era abate. Salomone, che conservò il titolo di re già dal padre usurpato, venne a morte dopo l'anno 630 e prima del 635, e fu sotterrato nell'abazia di Saint-Melain di Rennes, di cui era quasi il nuovo fondatore, attese le cure da esso spesevi per ristorarla (*Mem. crit. de Gallet.*).

JUDICAEL.

632 circa. JUDICAEL, dopo la morte di Salomone suo fratello mancato senza discendenti, abbandonò il suo chiostro ed assunse col titolo di re le redini del governo della Bretagna. Fu verso l'anno 636, giusta Bouquet, che il re Dagoberto gli spediva Saint'Eloi, il quale fu poscia vescovo di Noyon, per domandargli ragione dei guasti che i Bretoni aveano praticati sulle terre di Francia: ond'esso

si recò insieme col deputato a visitare in Creil-sur-Oise il monarca, soddisfacendolo pienamente intorno all'oggetto delle sue querele. Fatto poi ritorno in Bretagna, egli cedeva ai rimorsi che Sant' Eloi e Sant' Ouen, allora gran referendario della corte, gli avevano inspirati nell'animo, per avere abbandonato il suo monastero: tornovvi adunque nel 638, e dopo ventun anno di penitenza, nel 17 dicembre del 658 ivi cessò di vivere in odore di santità. Da Morone sua sposa lasciava parecchi figli, due fra i quali, Winnoc ed Arnoc, abbracciarono la vita monastica, ed Alano il maggiore a lui succedette, se stiamo all'autore della disertazione intorno all'origine dei Bretoni; essendo però cosa ben certa che la Bretagna d'allora in poi non soggiacque più alla dominazione di un solo principe.

ALANO II appellato il LUNGO.

638. ALANO, figlio di Judicael, succedette al padre in tenera età, mentre egli ancora viveva, sotto la tutela di Rivalone suo zio, il quale governò gli affari fin all'anno 645, ed anzi fino alla morte di Judicael. Alano, che cessò di vivere nel 690 dopo un regno di cinquantadue anni, lasciò alcuni figli; ma questi non si scorgono alla testa dei Bretoni che in concorrenza dei discendenti di Urbieno figlio del re Budicò. Dopo il regno di Alano II non si trova nella storia di Bretagna se non che oscurità e confusione fino all'epoca di Noménoe, il quale visse ai giorni di Luigi il Buono.

GRALLONE II conte di Cornovaglia.

690. GRALLONE, figlio di Alano, venne spogliato dai Francesi di una porzione de' suoi stati e ristretto alla sola contea di Cornovaglia, cui pure dovette partecipare ai figli di Orbieno suo zio. Questa compartecipazione fu la sorgente delle dissensioni fra i principi di Bretagna, e prestò campo ai Francesi di usurpare i loro piccoli stati.

DANIELE, BUDICO, MELIAU, RIVOD, JARNITINO, MORVANO e VIOMARCH,

successivamente conti di Cornovaglia.

A DANIELE, che fu successore di Grallone suo zio, subentrò BUDICO di lui figlio, a cui si attribuisce il titolo di Grande, titolo che le sue azioni rimaste nell'oblio gli avevano probabilmente meritato. Viene in seguito MELIAU, che s'intitola re di Bretagna negli atti di San Meliar di lui figlio, e che ebbe per competitore Argaut soprannominato Arastagne, i quali entrambi nell'anno 786 furono sottomessi all'impero francese da certo Andulfo luogotenente di Carlomagno.

Nell'anno poi 792 RIVOD ammazzò Meliau suo fratello, e s'impadronì de' suoi stati; ma dopo averne goduto per lo spazio di sett'anni, fu posto in rotta nel 799 dal conte Guido. Allora l'intera Bretagna passò in potere di Carlomagno.

JARNITINO incominciò a regnare in Bretagna nell'anno 814, e verosimilmente dopo la morte di Carlomagno. Ebbe questi per successore nell'818 un certo MORVANO, che venne trucidato nell'anno medesimo dagli scudieri di Luigi il Buono.

VIOMARCH nell'anno 822 ribellava i Bretoni contro Luigi il Buono, e veniva poi sottomesso insieme con essi nell'anno 824, indi ucciso nel susseguente da Lamberto conte di Nantes.

NOMENOE.

824 ovvero 825. NOMENOE fu costituito governatore, ovvero duca di Bretagna da Luigi il Buono, a cui si rimase fedele. Ma nell'anno 840 credendosi egli per la morte di questo monarca sciolto dal giuramento che gli aveva prestato, assunse il titolo di re di Bretagna e si mantenne in-

dipendente ad onta degli sforzi di Carlo il Calvo fino alla morte sua avvenuta nell' anno 851. Egli infatti ruppe e cacciò in fuga Rinaldo, che questo principe gli avea spedito contro nell' 842 per soggiogarlo; egli inoltre sbaragliò nell' 845 lo stesso Carlo nelle vicinanze del Mans. Però nell' anno 843 essendosi adoperato per iscacciare i Normanni che aveano fatta un' irruzione in Bretagna, ebbe a comportare tre successive disfatte; delle quali perdite tuttavia si riebbe, dopochè i nemici si furono ritirati. Colla mira poi di rendersi indipendente egli formava il disegno di deporre tutti i vescovi bretoni già ordinati dall' arcivescovo di Tours, attesochè aderendo essi al re di Francia potevano opporsi alle sue pretensioni. A tale effetto nell' 848 egli convocò a Coetlon presso Vannes un' assemblea di vescovi e di signori, nella quale sotto il colore di zelo destituì appunto essi vescovi siccome simoniaci, e fattine altri ordinare in vece loro, eresse una metropoli a Dol, dove si fè coronare re di Bretagna. Essendosi poi Attardo vescovo di Nantes sollevato contro sì fatti cangiamenti, Nomenoe lui pure fece destituire, e richiamò a Nantes il conte Lamberto, il quale già ritiratosi nel basso Anjou, avea colà fabbricato il castello di Craon. Dopo quest' epoca sorsero varie contestazioni fra gli arcivescovi di Tours ed i vescovi di Dol in fatto di giurisdizione fino al finire del XII secolo; ma finalmente nell' anno 1199 il trionfo fu dalla parte dei primi per giudizio della santa sede, siccome vedremo qui appresso. Invano ventidue vescovi nell' 849 radunati a Tours scrivevano a Nomenoe per farlo rientrare in se stesso; che lungi dall' ascoltare le loro querele, egli anzi entrava nelle terre di Francia, e preso Angers, s' inoltrava nel Maine. Però durante codesta spedizione, Carlo il Calvo ne faceva un' altra in Bretagna, rendendosi padrone di Rennes e di Nantes; ond' è che a tale novella il bretone dovette rifare i passi, sebbene poi il suo ritorno fosse prevenuto dal timido Carlo, che non aveva osato di attenderlo. Collegatosi Nomenoe nel seguente anno con Lamberto conte di Nantes, ei si rendeva signore del Mans (V. *i conti del Maine*). Riprese le armi nell' 851, già s' avanzava collo stesso alleato fino a Vendome, quando fu ivi dalla morte sorpreso. Dalla sua sposa Argantaele egli lasciò il figlio che seguita.

ERISPOE.

851. ERISPOE, figlio e successore di Nomenoe, illustrò il principio del suo regno con una grande vittoria riportata contro Carlo il Calvo; ed essendosi poscia recato a trovare questo monarca in Angers, conchiuse secolui la pace per modo da ottenere tutto quel più che da esso potevasi desiderare, l'investitura cioè di conte di Nantes, la conferma nella proprietà delle conquiste fatte dal padre, e la concessione di portare in pubblico i segnali della real dignità.

Nell'anno 853 i Normanni guidati da Goffredo estesero le loro scorrerie fino a Nantes, e nel susseguente entrarono nella Vilaine e devastarono la diocesi di Vannes. Non avendo poi più nulla da saccheggiare, nell'855 abbandonarono la Bretagna, non senza esser stati battuti da Erispoe nella lor ritirata. Non avendo questo principe che una figlia, Carlo il Calvo si propose di farla sposa a Luigi suo figlio, creando con questa mira Erispoe duca del Maine. Il disegno però del monarca pose in allarme Salomone cugino di Erispoe, al quale questi contava già di succedere; sicchè trasportato dal suo furore, lo assassinò nell'857 dentro una chiesa e sullo stesso altare, ove egli erasi rifuggito.

SALOMONE III.

857. SALOMONE, figlio di Rivallone, fratel maggiore di Nomenoe, dappoi ch'ebbe lordate le sue mani nel sangue di Erispoe, si rese padrone della Bretagna. Tale era la fievolezza di Carlo il Calvo, ch'ei non potè, o non ardì vendicare un principe, la cui figlia avea destinata in isposa al proprio figlio Luigi; il quale ribellatosi poi contro il padre si recò egli stesso nel 862 a cercare un asilo presso il medesimo assassino di quello di cui doveva esser genero, unendosi a lui per dare il guasto all'Anjou ed alle vicine provincie. Però sbarragliato per ben due volte da Roberto il Forte duca di Francia, giusta gli Annali di Saint-Bertin, nel seguente anno rientrò nel dovere; nel che venne imitato da Salomone, il quale prestò giuramento di fedeltà al re

francese. Esso inviò nell'864 alcuni deputati allo corte plenaria che Carlo tenne a Pistes con cinquanta libbre d'argento quale censo o tributo che la Bretagna pagava alla corona di Francia. Siccome i vescovi di Dol, comunque si ritenessero metropolitani della Bretagna, non aveano osato per anco di domandare il *pallium* a Roma, Salomone nel 865 lo chiese egli stesso a papa Nicolò I, col mezzo di Festinieno, che siedeva allora su quella cattedra. Ma la sua lettera scritta al pontefice era mancante nelle forme; non avea nè sottoscrizione, nè sigillo, e di più nella soprascritta egli avea posto il suo nome prima di quello del papa. Nicolò trovava quindi ogni cosa mal fatta, e rescriveva a Salomone come egli avea differito di rimprocciarlo per un'azione così prosuntuosa *pro tam præsumptiva factione*, quella cioè d'aver posto per primo il nome suo nella lettera, per lo motivo soltanto che tutto ciò poteva forse procedere dalla negligenza del segretario: tale era la delicatezza di questo papa intorno il ceremoniale. Per quello poi riguarda l'oggetto della lettera del principe bretone, Nicolò gli negava ciocchè gli era richiesto, per timore di danneggiare i diritti dell'arcivescovo di Tours.

Avvenne in quest'anno medesimo, che insignoritisi i Normanni di Angers, molestassero di là colle scorrerie loro la Bretagna e le altre contrade vicine. Carlo il Calvo eccitava quindi Salomone a congiungersi seco lui per respingerli, ed affine che abbracciasse un tale partito, donavagli nel 868 la contea di Coutuscea con una porzione della diocesi di Avranches. Allora il principe Carlomano gli condusse un corpo di cavalleria, il quale recò più danni alla Bretagna che allo stesso nemico. Però i Normanni, conchiuso un trattato con Salomone, se ne tornarono ad Angers, divenuta allora quasi loro piazza d'armi e deposito delle ruberie loro. Salomone collegatosi novellamente nel 872 con Carlo il Calvo, si recò ad assediare Angers, acquistando in cotale spedizione assai più gloria che il suo collegato. Non istava che in Carlo il far sì che i Normanni fossero costretti a sgombrare interamente l'Anjou, ma egli amò meglio di venire seco loro a componimento. Prima di lasciare il principe bretone, volle mostrarsi riconoscente a' suoi servigi, concedendogli di portare gli ornamenti reali e di batter

monete d'oro con proprio suo conio. Salomone, poco sensibile a questo favore, già fin d'allora formava il disegno di abdicare a pro di Wigone suo figlio; senonchè due signori, Pasquiteno suo genero e Gurvando genero di Erispoe, impadronitisi della persona del padre e del figlio, tolsero la vita all'ultimo, e cavarono gli occhi al primo, che due giorni appresso di codesto supplizio morì. La sposa di Salomone, giusta la lettera di papa Nicolò a questo principe, si appellava Grimberta. Salomone avea preso nel 870 la determinazione d'intraprendere il viaggio di Roma, ma in ciò stornato da' suoi soggetti, spedì invece al papa Adriano una statua d'oro della sua grandezza con una lettera, che vedesi stampata nel primo volume delle Memorie di D. Morice col. 252.

PASQUITENO e GURVANDO.

874. Morto che fu Salomone, PASQUITENO e GURVANDO si dividevano fra loro la Bretagna, assumendo il primo il titolo di conte di Vannes ed il secondo quello di conte di Rennes. Però tostamente la discordia si cacciava frà loro, e Gurvando dava rotta a Pasquiteno. Nell'877 avvertito quest'ultimo che il suo collega trovavasi gravemente ammalato, fece una irruzione ne' di lui stati. Gurvando però fattosi recare alla testa delle sue truppe in una lettiga, lo cacciava in fuga una seconda volta; se non che in seno della vittoria perdeva la vita, spossato dai movimenti ch'egli aveva eseguiti per ottenerla. Nell'anno medesimo Pasquiteno eziandio fu posto a morte da parecchi assassini.

ALANO III detto il GRANDE e JUDICAEL II.

877. ALANO, fratello di Pasquiteno, succedette a lui nella contea di Vannes, e JUDICAEL, figlio di Gurvando, ereditò dal padre suo la contea di Rennes. Alano e Judicael ebbero tra essi le stesse discordie che coloro che gli aveano preceduti, durante le quali i Normanni ebbero agio di predare sulla Bretagna dalla Loire fino al Blavet. Riconciliatisi fra loro i due principi, marciarono allora contro

quei barbari, e nell'888 li posero allo sbaraglio in una zuffa, ove il primo perdette la vita mentre stava perseguitando i fuggiaschi. Poco dopo, ed entro l'anno medesimo, Alano azzuffatosi di nuovo coi Normanni a Quintanberg, fece di loro macello, e astrinse quelli che aveano scampato dalla morte a sgomberare il paese. Dopo questa vittoria, che gli meritò il sovrannome di Grande, tutta la Bretagna si riunì sotto il suo governo, qualificandolo tal ora duca e tal altra re. Alano diè saggi di generosità verso i figli di Judicael, col concedere loro il possesso della contea di Rennes. Morì nel 907, dopo aver governato circa trent'anni, lasciando parecchi figli, che però non ereditarono i suoi dominii.

GURMAILLONE.

907. GURMAILLONE, ovvero WRMEALON, conte di Cornovaglia, divenne il successore di Alano. Pare che sotto di questo principe, il quale s'ignora in che tempo morisse, i Normanni rientrati nella Loire prendessero nel 908 la città di Nantes, rovesciando le mura che i vescovi della stessa aveano inalzate intorno alla loro chiesa. Altre rovine questi poi menarono nel 912 in Bretagna, impadronendosi di una parte degli abitatori, mentre l'altra datasi alla fuga, si ritirava parte in Francia e parte nell'Inghilterra.

JUHEL BERENGARIO conte di RENNES.

Verso l'anno 930. JUHEL BERENGARIO, figlio del conte Judicael, congiunte avendo le sue genti a quelle di Alano Barbatorta, conte di Vannes, ruppe i Normanni guidati da Felecano, che da parecchi anni vessavano i Bretoni, i quali entrati poi nel Bessin attaccarono da quel lato i Normanni della Senna. Allora il duca Guglielmo I moveva contro di loro, li soggiogava, e costringevali ad implorare la sua clemenza; perdonava al conte di Rennes ed obbligava quello di Vannes a spatriare. Incone poi, altro capo dei Normanni, a fine di vendicare la morte di Felecano, scorreva anch'egli la Bretagna, e si rendeva signore della più parte di quel paese. Juhel Berengario visse fin verso alla fine del regno di Alano onde ora discorreremo.

ALANO IV detto BARBATORTA

conte di Vannes e poscia di Nantes.

Verso l'anno 937. ALANO, soprannominato BARBATORTA, figlio del conte Mathuedoi e di una figlia di Alano il Grande, fatto ritorno dall' Inghilterra dov' erasi rifuggiato, guerreggiò con buon successo contro i Normanni, e scacciatili da Nantes e dall' intera Bretagna, assunse il titolo di conte di Nantes. Nel 943 Alano determinò insieme con Guglielmo I conte di Poitiers i limiti delle lor signorie; regolazione per cui Mauge, Tifauge ed Herbauge furono comprese nella contea di Nantes. Nel dicembre poi dello stesso anno Alano e Juhel Berengario accompagnarono Guglielmo Lungaspada duca di Normandia alla conferenza ch' ei tenne con Arnoldo conte di Fiandra, all' uscire dalla quale venne egli assassinato per ordine di quest' ultimo. Alano, che fu dalla morte rapito nel 952, aveva sposate, 1.° nel 943 Roscilla figlia di Foulques il Rosso conte d' Anjou, dalla quale non ebbe prole, 2.° Gerberga, che senza prove si reputa figlia di Ugo il Grande, ma più verosimilmente fu sorella di Tebaldo I conte di Blois, la quale rese Alano padre di Drogone che or seguita, e dopo la morte dello sposo passò ad altre nozze con Foulques il Buono conte d' Anjou. Ad Alano nacquero pure due figli, Hoel e Guerech, da una concubina di nome Giuditta.

DROGONE.

952. DROGONE, figlio di Alano, succedette al padre in tenera età, sotto la tutela da prima di Tebaldo conte di Blois, il quale avendo poi data in isposa a Foulques conte d'Anjou la di lui madre, lo pose sotto la custodia di esso Foulques unitamente alla metà delle rendite della Bretagna, riserbandosi i regi diritti sull' altra porzione, che egli avea ceduta al vescovo di Dol ed al conte di Rennes. Drogone morì nel seguente anno in un bagno che la sua nutrice gli aveva apprestato.

HOEL IV conte di Nantes.

953. HOEL, figlio naturale di Alano Barbatorta, appena succeduto a Drogone, entrò subitamente in guerra con Conano. Fu verso il 980 ucciso in una partita di caccia da un gentiluomo che appellavasi Galurone, lasciando due figli in età molto fresca, il maggiore de' quali chiamavasi Judicael.

GUERECH conte di Nantes.

980. GUERECH, figlio di Alano Barbatorta e vescovo di Nantes, lasciato il pastorale per entrare nelle veci di Hoel suo fratello, onorò tanto le armi quanto avrebbe altrimenti onorato lo stato ecclesiastico. Nel 981 egli rimase ferito in una battaglia che presentò nella landa di Conquereux a Conano conte di Rennes, il quale era spalleggiato da Goffredo Grisegonnelle conte d'Anjou; battaglia che, a quanto riferisce Morice, sembra aver posto termine alle dissensioni fra il conte di Rennes e quello di Nantes. Guerech venne a morte nel 987, lasciando dalla sua sposa Aremberga un figlio di nome Alano che per poco gli sopravvisse.

CONANO I appellato il TORTO conte di Rennes.

987. CONANO, soprannominato il TORTO, conte di Rennes, incominciò a regnare senza competitori, morto che fu Alano; ma non appena trovossi nel pacifico godimento della Bretagna, che vide sorgersi contro una tempesta la quale pose in fondo tutta la sua fortuna. Avvenne in fatti che il visconte Amone, fratello uterino di Hoel conte di Nantes e zio dei due figli da esso lasciati, invocasse l'aiuto di Foulques Nerra conte d'Anjou, affine di riporlo in possesso del lor patrimonio; e che questo principe intraprendente ed ardito cogliesse il destro d'impadronirsi della contea di Nantes col titolo di protettore de' principi minori. Postosi quindi alla testa delle loro truppe, egli mosse all'assedio di quella città; ma Conano di lui cognato, avendo dal canto suo radunate le proprie, lo sfidò ad una zuffa. I due eserciti si trovarono a fronte nella pianura di Conquereux, dove Co-

nano essendo giunto pel primo, dinanzi al suo fece scavare una fossa ben larga e profonda coprendola poscia di rami e di terra. Il nemico sull'incominciar del combattimento diè nella rete, ed una parte della sua cavalleria fu rovesciata dentro alla fossa; ma però la presenza di spirito di Foulques e la sua intrepidezza ripararono ben tosto ad un simile incaglio. Rianimate quindi le sue genti, piombava sopra i Bretoni, e battevali compiutamente, lasciando Conano nel numero degli estinti. Dopo tale vittoria egli si rifaceva all'assedio di Nantes, della quale città, che non tardò punto ad aprirgli le porte, egli entrava in possesso a nome di Judicael figlio primogenito di Hoel, affidandone il governo ad Aimerico visconte di Thouars, il quale assunse ben tosto il titolo di conte di Nantes, e lo conservò per tutta la restante sua vita. Il cadavere di Conano venne recato nell'abazia del monte Saint-Michel. Aveva egli prese due mogli, delle quali la prima non tramandò sino a noi nè i suoi natali nè il nome: l'altra poi fu Ermengarda figlia di Goffredo Grisegonnelle conte d'Anjou, da esso lui sposata nel 970. Lasciò dal primo letto Goffredo ch'or seguita e quattro altri figli; lasciò dal secondo Giuditta che ebbe a marito Riccardo II duca di Normandia: lasciò in fine un figlio naturale che si nominò Judicael.

GOFFREDO I duca di Bretagna.

992. GOFFREDO, il maggiore tra i figli di Conano, fu pure di lui successore, ed assunse il titolo di duca di Bretagna; titolo che dopo di lui fu preso sempre dai conti di Rennes, mentre i visconti della stessa città si attribuirono in vece quello di conti di Bretagna; sebben per altro alla corte di Francia non siensi giammai riconosciuti dei duchi in Bretagna prima che questo paese venisse eretto in ducato pariato.

Goffredo nel 1008, che fu l'ultimo di sua vita, intraprese il viaggio di Roma; e si trova come venisse ucciso in Italia da un colpo di pietra scagliatogli contro da una femmina, per vendicarsi che lo sparviere di questo principe aveva ucciso uno fra i di lei polli (*Bouquet*). Egli lasciò dalla sua sposa, di nome Avoisa, sorella di Riccardo II duca

di Normandia, cui avea data la mano nel 996, due figli, cioè Alano che gli succedette ed Eudone conte di Penthievre, non che una figlia chiamata Adele, che si fè religiosa.

Alla munificenza di Goffredo ebbe parte l'abazia di Redon, alla quale egli porse in dono l'isola di Guedel, o sia di Belle-Ile, isola che poscia sotto il seguente regno venne data da Alano Cagnart conte di Cornovaglia all'abazia di Quimperlé stata da lui già fondata. I religiosi di codesto monastero la ressero fino al 1572, però con sì poco profitto, che la cedevano in fine al re Carlo IX, siccome un dominio ch'era loro di peso. Questo monarca la donò in seguito al maresciallo di Retz, a patto che vi facesse erigere un castello per difenderla dai pirati che fino allora l'avevano desolata.

ALANO III ovvero V.

1008. ALANO succedette in tenera età al duca Goffredo suo padre sotto la tutela di Avoisa sua madre; e l'età sua minorenne venne turbata da funestissimi avvenimenti. Perciocchè essendo entrati in discordia fra loro il conte ed il vescovo di Nantes, attese le violenze che il primo avea commesse durante il viaggio dell'altro alla volta di Roma, si venne alle armi, e la duchessa col vescovo di Vannes si pose a parteggiar pel prelato. Il conte di Nantes implorava dal lato suo l'aiuto di Foulques Nerra conte di Anjou suo antico alleato, che in questa congiuntura non lo abbandonò. Dopo vari combattimenti le parti finalmente si accomodarono mercè le cure di Junkeneus arcivescovo di Dol (*Chron. Nannet.*). Queste turbolenze già calmate vennero susseguite nel 1010 da un ammutinamento di paesani aizzati da certi spiriti turbolenti contro la nobiltà. Comunque il giovane duca non fosse ancora in età di vestire le armi, tuttavia era così pressante il pericolo, che la duchessa sua madre il fè salire a cavallo e lo pose a capo dei nobili. La sua presenza valse a ridestare l'abbattuto loro coraggio, ed i plebei abbandonati dai propri capi furono costretti a rientrar nella sommissione.

Già la Bretagna si godeva da più anni la pace, allorchè Judicael ovvero Judhael, figlio naturale di Conano il

Torto, ribellavasi contro il governo. Il duca Alano suo nipote marciò subitamente contro di lui, ed avendolo nel 1024 preso colla forza nel castello di Malestroit, dov'egli s'era rinchiuso, lo astrinse a riconoscere la sua autorità (*Morice, Hist. de Bret.*, tom. I, pag. 67).

Siccome Alano era amico di Erberto conte del Maine, così percosso al vivo dai perfidi ed inumani trattamenti che Foulques Nerra gli avea praticati, si recò nel 1027 a stringere per sorpresa d'assedio il castello di Lude nell'Anjou, dichiarando a Foulques, il quale non era apparecchiato ad un tale assalto, che non si sarebbe ritratto giammai se egli prima non restituiva al conte del Maine gli ostaggi da lui già richiesti, e non lo scioglieva dalle gravose promesse ch'era stato costretto a prestargli nella sua prigionia. Il fiero Angioino si trovò quindi costretto a piegarsi ed acconsentire a quanto giustamente gli si chiedeva. Alano Cagnart conte di Cornovaglia, che avea accompagnato il duca in questa sua spedizione, prima di ritornarsene gli rese un altro servigio, quello cioè di fargli avere in isposa la principessa Berta, dopo averla rapita a suo padre Eude II conte di Blois.

Nel 1034 Alano perdette la duchessa sua madre, la quale non erasi mai spogliata del governo di Bretagna, ed avea sempre tenuti i suoi figli sotto la sua soggezione. Avvenuta la di lei morte, Alano e suo fratello Eudone fecero un compartimento, il quale benchè vantaggioso al secondo, non lo rese però soddisfatto. Quindi vennero fra loro ad una guerra, la quale fu prontamente terminata mercè la mediazione di Roberto duca di Normandia. Questo Roberto partendo poco tempo dopo per Terra Santa, lasciò la tutela di Guglielmo suo figlio naturale, non che il reggimento della Normandia, al duca di Bretagna siccome più prossimo suo congiunto e più fedele suo amico. Morto poi esso duca Roberto nel 2 luglio 1035 a Nicea, Alano spiegò partito per Guglielmo contro i di lui competitori, e nel 1036 si pose in viaggio alla volta di Normandia, conducendo seco un'armata, affine di tutelare i di lui diritti. Dopo quattro anni venne a capo di soggiogare i ribelli, non senza aver prima fatto prigione Roggero di Montgommeri loro duce in una delle sue piazze. Ma non appena ebbe com-

piuta codesta spedizione, che nel 1.° ottobre 1040 morì avvelenato, ed il suo cadavere fu sepolto nel capitolo di Fecamp. Apprendiamo dal suo epitaffio com'esso era bello, ben fatto, assai liberale, e fornito di valore e di pietà. Egli lasciava da Berta un figlio di soli tre mesi, o tutto al più di un sol anno, non che una figlia nominata Avoisa poi moglie d'Hoel, che divenne duca di Bretagna; ed ebbe inoltre un figlio naturale per nome Goffredo, il quale fu conte di Rennes. Berta rimaritossi poco dopo la morte di Alano con Ugo II conte del Maine, figlio del famoso Svegliacane.

CONANO II.

1040. CONANO, figlio di Alano III ovvero V, fu successore del padre nella prima sua infanzia, ma per lo spazio di sette anni venne tenuto in una specie di cattività dal conte Eudone suo zio, il quale s'era impadronito della sua persona e del suo governo. Ma i signori bretoni, temendo pei giorni di Conano, nel 1047 irrompevano dentro al palazzo e lo liberavano dalle mani dell'usurpatore. Nell'anno successivo ei venne solennemente riconosciuto a Rennes siccome sovrano di Bretagna; tuttavia ad Eudone, poichè gli ebbe promessa fedeltà, fu concesso di continuare nella reggenza per lo spazio di altri otto anni. Conano, divenuto maggiore, entrava nel 1057 in discordia collo zio (e se ne ignora il motivo), gli presentava battaglia, e lo faceva prigioniero. Allora Goffredo, figlio maggiore di Eudone, proseguiva la guerra per cinque anni, spalleggiato nelle sue ostilità da Hoel conte di Nantes, finchè nel 1062 venne conchiusa la pace. Altri vassalli di Conano si sollevarono in seguito contro di lui, ed impicciarono ne' propri interessi Guglielmo il Bastardo duca di Normandia: seguirono quindi varie sfide fra questi due principi, ed assedii di piazze da una parte e dall'altra: quando Conano nel 1066 scorgendo Guglielmo apparecchiato a passare il mare per la conquista dell'Inghilterra, assembrò tutte le sue forze affine di piombar sulla Normandia, su cui accampava diritti come discendente del duca Riccardo I. Un tale contrattempo sbilanciava Guglielmo nei piani suoi; ma un

ciambellano del duca di Bretagna, che possedeva varie terre in Normandia, lo trasse dall'imbarazzo con uno spediente abbominevole, quello cioè di avvelenare i guanti e la cornetta di Conano, il quale avendoli appressati alla bocca fu invaso dalla violenza del tosco, onde spirò poco dopo. La sua epigrafe ne colloca la morte agli 11 dicembre del 1066; ma se è vero ch'essa abbia preceduta la partenza di Guglielmo per l'Inghilterra, deve al certo essere accaduta in settembre. Checchè ne sia, ei fu sotterrato a Saint-Melaine di Rennes. Ignorasi se egli abbia presa moglie; non lasciò che un figlio naturale nominato Alano (*Morice, Hist. de Bret.*, tom. I, pag. 75 e 76).

HOEL V duca di Bretagna.

1066. HOEL, figlio di Alano Cagnart conte di Cornovaglia, che fu riconosciuto duca di Bretagna dopo la morte di Conano, prestò asilo nel 1074 a Ralph di Gael signore bretone, che stabilito nell'Inghilterra erasi ammutinato contro Guglielmo il Conquistatore. Guglielmo nel seguente anno pose l'assedio a Dol, ma in pari tempo Alano Fergent, figlio di Hoel e Ralph, si gettavano dentro la piazza difendendola con vigore. Però verosimilmente sarebbero stati alla fine costretti ad abbandonarla, se Filippo I re di Francia non fosse accorso in aiuto di essi. Guglielmo all'appressarsi di questo monarca ritiravasi non senza una qualche perdita. In tal modo gli storici inglesi di quel tempo parlano di questo assedio; ma quelli invece di Bretagna raccontano la cosa in una foggia alquanto diversa. Avendo Hoel, dicono essi, conseguito il ducato di Bretagna contro i voti di molti signori di questa contrada, i quali allo stesso onore aspiravano, indusse il re Guglielmo a seco unirsi per assediarli nel castello di Dol, entro cui avevano riparato. Per altro Filippo re di Francia, essendo venuto in soccorso della piazza, obbligavali a ritirarsi. Comunque si sia la cosa, egli è certo fuori di dubbio che fu per opera del re di Francia levato l'assedio, sebbene Orderico Vitale non faccia neppur menzione di questo principe nel raccontare codesta spedizione. Tacendosi anche di Simone di Durham, di Bromton, di Matteo Paris, non che d'altri cronisti inglesi

che affermano una simile circostanza, noi abbiamo eziandio un atto di Bartolommeo abate di Marmoutier datato *in anno et in ipsis diebus, quando ibat rex Franciae Philippus in Britanniam contra regem Anglorum, qui ibi obsidebat Dolum castrum* (*Mabil., Annal. Bened.*, tom. V, pag. 96). Non guari dopo l'assedio di Dol, Hoel correva a dare il guasto alle terre di Eudone figlio del visconte di Porhoet, che lo facea prigioniero; ma però Alano suo figlio, avendo rianimato il coraggio dei soldati, godette il vantaggio di restituire al padre la libertà. Hoel mancò nel 13 aprile 1084, lasciando da sua moglie Avoisa figlia di Alano III, la quale cessò di vivere nel 1072, cinque figli, cioè Alano Fergent che gli successe, Matteo che fu conte di Nantes, Eudone, Adele che fu abadessa di Saint-George di Rennes, non che un'altra figlia ch'ebbe nome Avoisa (*Morice, Hist. de Bret.*, tom. I. pag. 81).

ALANO FERGENT duca di Bretagna.

1084. ALANO FERGENT, appellato anche il ROSSO, figlio e successore di Hoel, avendo dato cominciamento al suo regno col muover guerra a Goffredo il Bastardo conte di Rennes, lui fece prigione, e lo spedì a Quimper, dove nello stesso anno cessò di vivere. Non molto dopo questa spedizione accadde che Guglielmo il Conquistatore volesse esigere da Alano, siccome avea fatto dal suo antecessore, l'omaggio della Bretagna; ed avutone da lui un rifiuto si recasse una seconda volta, affine di costringervelo colla forza, a cinger d'assedio la città di Dol. Però respinto con perdita assai ragguardevole egli fè la pace con Alano, e divenne anche suo amico (V. *i duchi di Normandia*). Alano ad istigazione di Guglielmo mosse poi contro Erberto visconte del Maine, il quale dal suo castello di Saint-Suzanne faceva frequenti e fortunate incursioni a danno dei Normanni sparsi in quella contrada. Questa guerra, nella quale sotto Alano combattevano i figli di Guglielmo, durò per tre anni, ed ebbe termine con vantaggio dal lato del visconte. Alano, poco dopo la sua riconciliazione con Guglielmo, aveva sposata Costanza di lui figlia, la quale nel 13 agosto 1090 cessò di vivere senza lasciar discendenti. Or-

derico Vitale pose dunque per errore questo maritaggio nell'anno 1075. Il continuatore della storia ecclesiastica di Beda, Guglielmo di Malmesburi, narra d'accordo con Alberico Tre-Fontane, come questa principessa fu avvelenata da' suoi domestici. Alano nel 1093 s'ammogliò di nuovo con Ermengarda figlia di Foulques il Rechino, e consorte già ripudiata di Guglielmo IX duca d'Aquitania, dalla quale ebbe due figli ed una figlia, che furono Conano di cui or parleremo, Goffredo il Rosso che nel 1116 terminò i suoi giorni a Gerusalemme, ed Agnese detta anche Avoisa nella cronaca di Saint-Brieux, sposa di Baldovino VII conte di Fiandra, dal quale venne in seguito separata a causa di consanguinità. Alano, presa la croce nel 1096, intraprese il viaggio di Terra Santa, ove passava cinque anni. Esso poi somministrò alcune truppe nel 1106 ad Enrico I re d'Inghilterra, al fine di compiere la conquista della Normandia *Henric. Huntind.*). Colpito verso il 1112 da un morbo pericoloso, prese allora la determinazione di abbracciare la vita religiosa, locchè in fatti eseguì, ritirandosi nel monastero di Redon, ove passò il rimanente de' giorni suoi, che si compirono nel 13 ottobre 1119. Ermengarda ad imitazione del marito rinunciava pur essa al mondo, e collocavasi sotto la guida di Roberto d'Arbrissel. Tuttavia, sebbene ritirata a Fontevrault, ella non abbracciò la vita monastica; ed è anche certo che rientrava poscia nel mondo, ciocchè le trasse addosso i rimproveri di Goffredo abate di Vendome. Quindi essa novellamente vi rinunciava nel 1134, ovvero al cominciare del susseguente per chiudersi nel priorato di Larrei-sous-Dijon, ove ricevette il velo dalle mani di San Bernardo, siccome testifica Conano di lei figlio in un atto del 28 giugno 1135 (*Bouquet*, tom. XII, pag. 566). Ma neppur vi perseverò quella volta, mentre noi la scorgiamo intervenire nel 1146 in un' assemblea di baroni tenutasi nell'abazia di Saint-Sulpice in Bretagna. Essendo mancata ai vivi qualche mese dopo, venne sepolta nell'abazia di Redon (*Moriee, Hist. de Bret.*, tom. I, pag. 99) (V. *Guglielmo il Bastardo duca di Normandia*).

CONANO III detto il GROSSO.

1112. CONANO detto il GROSSO, figlio di Alano e di Ermengarda, al ritirarsi del padre divenne duca di Bretagna. Questi dimostrò il proprio zelo a pro della Francia nell'anno 1124, movendo in soccorso di Luigi il Grosso contro l'imperatore, il quale non ardì di star loro a fronte, ma vituperosamente si ritirò. L'amore della giustizia lo spinse nel 1126 a far prendere e rinchiuder nella torre di Nantes Oliviero signore di Pont-Chateau a motivo delle querele che gli si portavano intorno le sue ruberie. Egli castigò egualmente qualche altro signore colpevole di un pari delitto, ciocchè eccitò una sedizione dei baroni contro di lui. Si venne alle armi, ed egli, giusta la cronaca di Nantes, ebbe la peggiore in una zuffa che gli fu presentata. Cessò di vivere nel 17 settembre 1148 in età di cinquantanove anni dopo aver pubblicamente rigettato Hoel figlio di Matilde sua sposa, figlia naturale di Enrico I re d'Inghilterra. Lasciò inoltre una figlia di nome Berta, che verso il 1137 avea data in matrimonio ad Alano II detto il Nero conte di Richemont, figlio di Stefano conte di Ponthievre, e che divenuta poi vedova di esso Alano, sposò Eude conte di Porhoet, che seguita.

EUDE, HOEL VI e GOFFREDO I.

1148. EUDE, ovvero EUDONE conte di Porhoet, venne riconosciuto, dopo la morte di Conano, duca di Bretagna da quelli di Rennes, mentre Hoel lo fu da quelli di Nantes e di Quimper. I due competitori quindi vennero nel 1154 ad una battaglia, nella quale Eude restò superiore. Nel 1156 Hoel fu poi scacciato da quelli di Nantes, che si diedero a Goffredo fratello di Enrico II re d'Inghilterra, il quale morì senza discendenti nel 27 luglio dell'anno 1158, e fu sotterrato nella cattedrale di Nantes.

CONANO IV detto il PICCOLO.

1156. CONANO, soprannominato il PICCOLO, figlio di Alano detto il Nero conte di Richemont e di Berta nata dal duca Conano III, tornato dall'Inghilterra, dov'erasi già ritirato, s'impadroniva della città di Rennes, e spogliatone Eude suo suocero, lo facea prigioniero. Questi però, venutogli fatto di scampare dalla sua prigionia, cercò asilo presso Luigi VII re di Francia. Nel 1158, morto che fu Goffredo, Conano si rese signore della contea di Nantes, che gli venne poi tolta nel settembre dello stesso anno da Enrico II re d'Inghilterra. Egli sposò nel 1160 Margherita sorella di Malcolme re di Scozia. Morta poi essendo la duchessa Berta, Eude ripassò in Bretagna, ed assunse il titolo di conte di Vannes e di Cornovaglia, sia che mercè un trattato Conano gli avesse cedute queste due contee, sia che colla forza se ne fosse reso signore. Ivi però non si rimase gran tempo, mentre collegatosi con Hervé visconte di Leone, con Guiomarch di lui figlio, non che con altri signori, praticava in loro compagnia diverse incursioni sulle terre del duca, ponendole tutte a guasto. Ogni cosa piegava al potere dell'armi loro, e Conano per mettersi in istato di difesa nel 1167 invocava l'aiuto di Enrico II re d'Inghilterra, e per meritarsi la sua protezione, non solamente fidanzò Costanza sua figlia in età allora di cinque anni a Goffredo figlio di questo monarca, il quale non ne aveva che otto, ma ebbe la viltà eziandio di cedergli qualche tempo dopo la sovranità della Bretagna, non riserbando per se che la contea di Guingamp. Fu tale il prezzo della conquista che Enrico fece per lui del castello di Fougeres, il cui signore era uno de' confederati (V. *i signori di Fougeres*). Non appena Enrico era uscito della Bretagna, che la lega si rannodò. E come questo monarca teneva in ostaggio Alice figlia di Eude sua cugina germana, non che Enrico, e Berta madre di Alice, essendo figli di due sorelle, senza rispettare nè il diritto delle genti, nè la religione, nè i legami del sangue, si vendicò del padre violando l'onor della figlia.

Eude fè risuonar la Bretagna delle sue querele intorno a tale nequizia, ed una moltitudine di signori ne fu sì com-

mossa, che giurarono di unirsi a lui per fare una strepitosa vendetta di oltraggio così nefando. Enrico però li prevenne prima che fossero apparecchiati alla guerra, e rapidamente spogliò Eude della contea di Vannes colla metà di quella di Cornovaglia. Egli trionfò egualmente degli altri confederati, e nel 1169 fe incoronare a Rennes suo figlio Goffredo duca di Bretagna (*Robertus de Monte, Gervasii Chron.*). Conano IV non sopravvisse lunga pezza ad un tale avvenimento che compì il suo disonore, e venne a morte il 20 febbraio 1171, non essendo allora più considerato che come semplice conte di Richemont e di Guingamp. Ebbe sepoltura nell'abazia di Begar, che giace nella diocesi di Tréguier. Costanza, di cui ora parlammo, fu l'unico frutto del suo maritaggio. Una zia di questa principessa, sorella del di lei padre ed avente lo stesso suo nome, essendo stata dalla madre destinata in isposa al re di Scozia, avea rifiutato la mano di lui colla speranza di ottenere quella del re di Francia Luigi il Giovane. Infatti noi scorgiamo com'essa si adoperava a tale oggetto nella lettera seguente riportata da Duchene al tomo IV pagina 725, e la cui data si riferisce al 1160, epoca anteriore alle nozze di Luigi con Alice di Sciampagna. » Io non posso, dice la principessa » bretone, lasciar ignorare alla signoria vostra (*dignitati* » *vestrae*), com'ella occupa da lungo tempo il mio animo, » e come fra una moltitudine di presenti, cui l'amore in- » dusse vari principi ad offerirmi, io non volli giammai » accoglierne alcuno. Pure io farei un'eccezione in favor » vostro, e se voi tocco dal sommo amore che io vi porto » vorrete inviarmi un qualche pegno della vostra corrispon- » denza (*aliquod amoris insigne*), sia questo un anello, » sia altro dono, io lo terrò in maggior conto che ogni » altra cosa la più preziosa del mondo. Vi so grado del » buono accoglimento che feste a quello che io v'ho spe- » dito: se havvi cosa qualunque in queste contrade che » possa farvi piacere, uccelli da preda, cani, cavalli, od » altro che siasi, vi supplico di farmelo sapere dal por- » tatore, ed io ve lo spedirò con quella gioia che può go- » dere nell'obbligarsi a voi una persona, la quale prefe- » riva all'onore di essere regina di Scozia sposando (ciocchè » dipendeva solo da lei) il re Malcome IV, quello d'essere

» sposa all'ultimo dei vostri, se la fortuna non vuole a mio » riguardo spingere più oltre i propri favori. Certo vedrete, » allorchè mio fratello Conano avrà fatto ritorno in Inghil- » terra, come nulla vi abbia di più vero che quanto vi dico. » Io me ne andrò a Saint-Denis per divozione, e per go- » dere il bene della vostra presenza. Abbiate in cura la » vostra salute, se vi é cara la mia ». O ragioni di stato, o qualche sconosciuto motivo impedirono al monarca francese di corrispondere ai voti di Costanza di Bretagna, e fissarono invece la propria scelta sulla principessa di Sciampagna. Del resto nella versione che abbiamo data di questa lettera singolare, noi rigettammo quella che ci offerse lo storico moderno di Bretagna, perocchè non ci parve troppo litterale. La principessa Costanza sposò dappoi Alano III visconte di Rohan (V. *Raul II barone di Fougeres*).

GOFFREDO II.

1171. GOFFREDO, figlio di Enrico II re d'Inghilterra, nato il 23 settembre 1158, venne universalmente riconosciuto quale duca di Bretagna, sebbene non avesse per anco sposata Costanza figlia ed erede di Conano IV. Questi nel 1179 die' saggi di valore contro Guiomarch visconte di Leone, il quale all'assassinamento che aveva commesso nel 1171 sulla persona di Amone suo fratello vescovo di Leone, aggiungeva eziandio incessanti ruberie praticate nel paese insieme coi propri figli. Goffredo lo perseguitò così vivamente, che lo ristrinse a due sole parocchie, delle quali pure non gli lasciò il godimento che fino al Natale seguente, epoca in cui si proponeva di partire colla sua sposa per Terra Santa. Guiomarch cessava di vivere, secondo Morice, nel settembre dello stesso anno 1179. Il maritaggio poi di Goffredo con Costanza venne finalmente celebrato nel 1181, al suo tornare da una spedizione già fatta insieme coi suoi due fratelli in difesa del re Filippo Augusto contro il duca di Borgogna, i conti di Sancerre e di Fiandra, e la contessa di Sciampagna (*Morice Hist. de Bret.*, tom. I, pag. 114). Poco tempo dopo si pose in cammino cogli stessi suoi fratelli per giovare al monarca medesimo nella guerra che egli trattava contro il re loro padre. Fattasi poi la pace

nel 1182 fra quest'ultimo ed i suoi figli, Goffredo per di lui comando si adattò a prestare omaggio del suo ducato al principe Enrico appellato dal Corto Mantello, suo fratello maggiore. Morto che fu quest'ultimo nel 1183, Goffredo, che avea presa parte nell'ultima di lui ribellione, proseguiva la guerra in Aquitania; ond'è che suo padre, per costringerlo a sgomberare questo paese, fè passar in Bretagna alcune genti, le quali assediata la torre di Rennes, la ridussero in cenere, e ben tosto la rialzarono. Goffredo però non le lasciava tranquille in questo lor posto, ma rientrato di nuovo in Bretagna le assediava pur egli alla sua volta e costringevale a rendersi a discrezione. In questo secondo assedio l'abazia di Saint-Georges ed una porzione della città rimasero in preda alle fiamme; e per egual modo Goffredo trattò la città ed il castello di Becherel per vendicarsi di Rolando di Dinan signore di questi luoghi, che avea spiegato partito contro di lui. Riconciliatosi poi con suo padre nel 1184, egli lo seguì in Inghilterra (*ibid.*).

Fino da tempo immemorabile le baronie ed i cavalierati si dividevano in Bretagna fra tutti i maschi della stessa famiglia. Ora Goffredo tenne nel 1185 una corte, conosciuta sotto il nome di *assise del conte Goffredo*, nella quale coll'assenso dei baroni stabilì, che quelle d'allora in poi spetterebbero per intero ai primogeniti, i quali soltanto sarebbero tenuti ad assegnare ai loro cadetti una convenevole provvisione. Questa corte però lasciava in poter dei maggiori, allorchè nella successione vi fossero varie terre oltre le baronie ed i cavalierati, di donare alcuna di queste terre ai cadetti in luogo di provvedimento.

La Bretagna, dopo frequenti dissensioni fra i suoi principali signori contro Goffredo, soggiogata infine e resa tranquilla da questo principe, non fu campo bastevole alla di lui ambizione: egli estendeva eziandio le sue brame sopra l'Anjou. Fattane la dimanda al re suo padre, e ricevutone un rifiuto, divisò egli di rendersi padrone di questa provincia per la strada dell'armi. Con tale intendimento si recava al cominciare del 1186 presso il re Filippo Augusto a Parigi per esortarlo a somministrargli soccorsi; ed il monarca fuor di se dal piacere di vederlo novellamente in discordia col padre, lo accolse con tutti i segni di gioia,

di stima e d'amorevolezza. Non fu da lui obliato qualsiasi piacere che possa sedurre un giovane principe: e fra questi il più romoroso si fu un torneo, nel quale avendo Goffredo voluto esercitarsi, fu rovesciato a terra e calpestato dalle zampe dei cavalli. Egli morì quindi pochi giorni dopo questa sventura il 19 agosto 1186 in età di ventiotto anni, e il suo cadavere sepoltosi per comandamento del re nella cattedrale di Parigi, fu il primo che ivi avesse la tomba (*Martenne, Ampliss. Coll.* tom. V, col. 811). Allorquando egli venne a morte, Costanza sua moglie, da cui lasciò una figlia di nome Eleonora, era pure incinta di un maschio, di cui si sgravò il 30 aprile 1187, imponendogli il nome di Arturo. Essa nell'anno medesimo sposò Ranulfo conte di Chester, cui i Bretoni scacciarono dopo la morte di Enrico II suo protettore avvenuta nel 1189. Poco dolore costava questa perdita alla duchessa, la quale in seguito pretendendo che il suo nodo con Ranulfo fosse nullo, sposò nel 1199 Guido di Thouars, da cui ebbe due figlie, Alice e Caterina. La cronaca di Saint-Martin di Tours riferisce come Goffredo era di bel sembiante, destro nel mestiero dell'armi, e liberale per modo, che quando si trattenevano ne'suoi arsenali per mancanza di pagamento le armi che i suoi cavalieri vi avevano ordinate, ne sborsava il prezzo egli stesso, senza neppure che lo pregassero, e loro le faceva rimettere. Però le frequenti sue ribellioni contro del padre impressero tale una macchia sulla sua memoria, che le sue buone prerogative non valsero a cancellarla.

ARTURO e COSTANZA.

1196. ARTURO, figlio postumo di Goffredo e di Costanza, nato, come per noi si disse, il 30 aprile 1187, venne riconosciuto quale conte di Bretagna in un'assemblea degli stati tenutasi a Rennes nel 1196. Allora Riccardo re d'Inghilterra, punto nell'animo da questo tratto, fece arrestare Costanza dallo stesso Ranulfo di lei secondo marito, e condurla al castello di Saint-Jacques di Beuvron, dov'ella si restò prigioniera. I signori bretoni spedivano a Riccardo messaggi per querelarsi di questa sua condotta; ma il monarca, lungi dal prestar loro soddisfazione, inviò truppe nella Bretagna

per abbandonarla al saccheggio, e vi giunse poi egli stesso nell'anno successivo, tutto ponendo a ferro ed a fuoco. Fu appunto nella settimana santa ch'egli vi praticò i più terribili guasti. Allora i baroni, assembrate le loro forze, mossero contro Riccardo, e presso Carhais lo posero in rotta. Sicuri ch'egli a ciò non si rimarrebbe, sottrassero il giovine Arturo al suo furore, inviandolo alla corte di Filippo Augusto. La Bretagna allora veniva bentosto novellamente desolata da quei del Brabante chiamativi da Riccardo; e sebbene i Bretoni portavano le loro querele al re di Francia, tutto fu nulla, mentr'egli si restava nell'inazione. Arturo, meglio allor consigliato, trattava per via di deputati col re suo zio, procacciando alla contessa ovvero duchessa sua madre la libertà. Nel 1198 Riccardo si guadagnò i Bretoni, e gl'indusse a farsi del suo partito. A questa nuova Arturo, abbandonata furtivamente la Francia, si recava a visitare il monarca suo zio. Riccardo cessò di vivere il 6 aprile dell'anno seguente, onde allora suo fratello Giovanni s'impadronì del soglio d'Inghilterra a pregiudizio d'Arturo che per diritto di rappresentazione n'era il legittimo erede, siccome prole di Goffredo, secondo figlio di Enrico II. Gli abitatori della Turrena, dell'Anjou e del Mans parteggiarono per Arturo, il quale fece il solenne suo ingresso la mattina susseguente alla Pasqua dello stesso anno nella città d'Angers accompagnato da molti applausi. In questo mezzo Costanza, rimaritatasi con Guido di Thouars, pose fra le mani del re di Francia suo figlio, il quale prestò a questo principe omaggio ligio della Bretagna, del Poitou, della Turrena, dell'Anjou e del Maine. Quest'atto di soggezione non fu neppure valevole a rendere Filippo Augusto propizio ai di lui interessi: egli obbligava Arturo nel 1200 a porgere l'omaggio della Bretagna al re Giovanni. Avendo Costanza terminati i suoi giorni sul finire del 1201, Arturo incontanente si recò in Bretagna, e fatto il suo ingresso a Rennes, ivi ricevette solennemente la corona ducale. Essendosi nel seguente anno rotti fra loro il re di Francia e quel d'Inghilterra, Arturo andò a raggiungere il primo all'assedio di Gournai in Normandia. Filippo, affidatigli allora duecento armigeri, lo inviò a portare la guerra in Poitou, dove vari baroni corsero ad unirsi alle sue bandiere. At-

taccava quindi Mirebeau, ove la regina Eleonora sua avola s'era rinchiusa; prendeva la città, ma il castello teneva forte. Sopraggiunse il re Giovanni quando meno lo si attendeva; Arturo fu sorpreso nel proprio letto alla metà della notte il 31 luglio venendo al primo agosto, fatto prigione con quasi tutti i suoi, e condotto a Falaise. Venuto il re suo zio a ritrovarlo nel castello di questa città, dove egli era chiuso, nulla omise per indurlo a rompere la fede data al re di Francia ed a ritirarsi dalle sue pretensioni: Arturo, se crediamo a Matteo Paris, rispondeva a questo principe, che non sarebbe giammai per rinunciare a que' diritti che i suoi natali gli concedevano sull'Anjou, la Turrena, il Maine, la Guienna e l'Inghilterra. Da Falaise, Giovanni lo fece tradurre nella torre di Rouen; e fu appunto un piede circa discosto da questa torre che il re suo zio lo sgozzò colle proprie mani in un battello sopra la Senna nel giovedì santo il 3 aprile 1203 (N. S.); indi il fece gettare nel fiume, ove pescatosi alla dimane, venne in seguito sepolto segretamente nel priorato di Notre-Dame di Pré, al dì d'oggi Notre-Dame di Bonne-Nouvelle (*Guil. Brit. apud Duchene*, tom. V, pag. 167, *Annal. Marg. Henr. Krypt*, pag. 2414; *Matth. Paris ad an.* 1207). Allora i baroni ed i vescovi di Bretagna, sdegnati di questo misfatto, si assembrarono a Vannes, ed inviarono qual deputato al re Filippo, Guido di Thouars, che aveva assunto il titolo di duca di Bretagna, affinchè gli accompagnasse le loro querele intorno all'omicidio di Arturo. Filippo, temendo nel 1206 non forse il re Giovanni, che aveva in sua mano Eleonora figlia di Arturo, si recasse ad impadronirsi della Bretagna, adoperossi a prevenirlo; quindi presentatosi dinanzi a Nantes, gli furono tosto aperte le porte per comandamento di Guido di Thouars, che non ardì di resistergli, comunque avesse formati contro di questo principe ostili disegni. Da quel punto Filippo fu riconosciuto dai Bretoni come signore durante la minorità della lor principessa, e Guido di Thouars non più si riguardò che quale semplice reggente in fino a tanto che Alice sua figlia maggiore fosse in istato di assumere il governo. Esso mancò a' vivi il 13 aprile 1213 a Chemillé, e venne seppellito a Ville-Neuve presso Costanza sua moglie, lasciando dal suo maritaggio

una seconda figlia di nome Caterina, la quale nel 1212 sposò Andrea di Vitré. Quanto poi ad Eleonora figlia di Arturo, questa finì i giorni suoi nel 1241 nel castello di Brissol, ove il re Giovanni suo zio l'avea fatta rinchiudere, e venne tumulata, com'ella aveva bramato, nell'abazia de' religiosi di Ambresburì. La morte sua pose in calma l'animo del duca di Bretagna Giovanni I, allora regnante, il quale viveva nel perpetuo timore che Eleonora non fosse per maritarsi a qualche principe il quale volesse far valere i di lei diritti; perocchè siccome essa era la figlia maggiore della duchessa Alice, vantava un diritto incontrastabile sopra il ducato di Bretagna (*Morice*, tom. I, pag. 174).

PIETRO MAUCLERC

ceppo degli ultimi duchi di Bretagna.

1213. PIETRO (soprannominato MAUCLERC (Malcherco), perchè ad onta che si destinasse al chiericato, avea in quella vece seguito il mestiere dell'armi, ovvero, secondo altri, perchè d'accordo con Enrico duca di Borgogna erasi adoperato per diminuire la giurisdizione ecclesiastica), figlio di Roberto II conte di Dreux, ch'era nipote di Luigi il Grosso re di Francia, nel 1212 venne scelto da Filippo Augusto a sposo di Alice figlia primogenita di Guido di Thouars e della duchessa Costanza. Prima però delle nozze Filippo richiese da Pietro che gli prestasse *omaggio ligio*, ed accogliesse gli omaggi de' Bretoni con questa clausola: *Salva la fedeltà dovuta al re di Francia nostro signore;* e Pietro in fatti eseguì quest'omaggio il 27 gennaio 1213, e venne d'allora in poi riguardato siccome duca di Bretagna. Oltre a questo ducato sua moglie gli recava in dote la contea di Richemont in Inghilterra, mentr'egli possedeva di proprio le signorie di Fere nel Tardenois, di Longjumeau, di Brie-Comte-Robert, di Pontarci e di Chaillì. Questo principe era il più spiritoso ed il più destro de' tempi suoi, ma pendeva più al male che non al bene: ed anche in ciò che possedeva di buono vi frammischiava tuttodì qualche vizio che oscuravane il merito. Inquieto e turbolento, ebbe quasi sempre in mano le armi, e le trattò a vicenda contro

i nemici dello stato, contro i suoi soggetti, contro il suo re e contro gl' infedeli. Suo primo avversario fu Giovanni Senzaterra, monarca inglese, il quale avendo approdato nel 1214 alla Rochelle con un' armata potente, attraversò il Poitou, e passata la Loire, si rese signore d' Angers, e presentossi dinanzi a Nantes, che il duca stava a que' giorni occupato a munire. Il duca, osservato da prima il numero e la disposizione de' suoi nemici, mosse contro di essi in bell' ordine, e diè loro la carica così di forza, che li costrinse a darsi alla fuga; indi contento di questo vantaggio ritirò le sue genti entrando di nuovo nella città. Roberto di lui fratello, meno di esso prudente, si lasciò trasportare dal suo coraggio, perseguitò a spada tratta i fuggitivi, e ne ammazzò un grande numero; ma essendosi poi di soverchio inoltrato, venne con dieci cavalieri preso da' suoi nemici. Ecco tutta l' utilità che ne trassero gl' Inglesi dall' assalto di questa piazza.

Avendo Pietro Mauclerc determinato di regnare con assoluta autorità nella Bretagna, imprese ad abbattere in pari tempo la potenza del clero e quella della nobiltà dei suoi stati. Cominciò dunque dal clero, attaccandone la giurisdizione ed i privilegi, e la resistenza incontrata per parte dei vescovi non valse che ad irritarlo. Quello di Nantes, che mostravasi meno disposto a cedere, ebbe a sperimentare i più grandi segni del suo corruccio. Indarno questo prelato scagliava contro di lui nel 1217 una sentenza di scomunica, confermata anche dall' arcivescovo di Tours: il duca seppe farsene sciogliere dal pontefice sotto condizioni ch' ei si diè poca pena di adempiere.

Nel 1221 videsi scoppiare fra la nobiltà la divisione, di cui il duca avea gettate di già le sementi. I visconti di Leon, ch' egli avea cacciati dalle loro terre sotto colore che andassero usurpando i suoi diritti, formarono una lega considerevole per difendersi. Però il duca trovò modo di staccarne il visconte di Rohan con tutti i suoi vassalli, che erano in grandissimo numero; indi riconciliatosi col vescovo di Nantes, ed allestito un grande esercito, corse con esso a cercare i nemici, i quali stavano allora occupati a stringer d' assedio Chateau-Briant. Presentata loro battaglia il 3 marzo 1222, una parte ci ne volse in fuga, e tagliò in

pezzi il rimanente. Però i visconti di Leon non si scoraggiarono per questa vittoria, ma continuarono per qualche tempo la guerra contro del duca.

Nel 1223 Pietro Mauclerc gettava le fondamenta della città e del castello di Saint-Aubin-du-Cormier; e nel 1226 vestiva la croce, recandosi a raggiungere l'esercito che il re Luigi VIII aveva raccolto a Bourges per muover guerra agli Albigesi. Morto essendo questo monarca in tale spedizione il 29 ottobre dello stesso anno, Pietro Mauclerc insieme con altri principi cospirò a danno della regina Bianca reggente del regno; ma però abbandonato col duca della Marche dai partigiani loro, trovossi astretto nel 1227 ad andarsene con esso lui a prestare omaggio al monarca nel castel di Vendome. Fatto poi ritorno in Bretagna, il duca ricominciò le sue persecuzioni contro del clero; e quando i vescovi lo scomunicarono, s'impadronì de' loro beni, e ne cacciò tre dalla propria lor sede. Essendosi poi avvincolato nel 1228 in una nuova lega contro della reggente, intraprese a rapire il giovane re sulla strada di Orleans; ma scopertosi il suo disegno, gli fallì il colpo (V. *i re di Francia*). Paventando le conseguenze di un tale attentato, egli si gettò allora a' piedi del re ed implorò il suo perdono. Il monarca accordavagli grazia, nè per questo se lo rendea più sottomesso. Fermi nel proposito di vendicarsi del conte di Sciampagna che gli aveva traditi, il duca ed i suoi collegati entrarono nel seguente anno in quella provincia, e la posero a guasto. Il re movea contro di loro, gli obbligava a sgombrare il paese, e gl'inseguiva per fino nel fondo del Tonnerrois. (V. *i conti di Sciampagna*). Ricorse il duca al re d'Inghilterra, eccitandolo a fare uno sbarco in Francia: il 9 ottobre giunse egli pure a Portsmouth, ed ivi prestò omaggio ad esso re Enrico III. San-Luigi nel 1230 tenne un'assemblea di pari e di baroni, nella quale fece dichiarare Pietro di Dreux reo di fellonia, e per ciò decaduto dalla dignità di duca di Bretagna. Nell'anno medesimo avendo il re d'Inghilterra sbarcato il 3 maggio a Saint-Malo con una formidabile armata, il duca gli consegnò le migliori sue piazze, ed obbligò una parte de' suoi baroni a rendegli omaggio. Molti però di essi non vollero giammai acconsentirvi, e munirono i loro ca-

stelli col proponimento di opporsi a tutto potere agl' Inglesi. Ciò non di meno il re San-Luigi s' incamminava alla volta della Bretagna; e dopo aver levato Belleme al duca, cui ne aveva affidata la guardia, si volgea ad assediare Ancenis. Non osando Enrico III di misurarsi col monarca francese, salpò di nuovo nel 1231 colla miglior parte delle sue truppe, nè andò guari che si conchiuse una tregua di tre anni fra il re di Francia, quel d' Inghilterra ed il duca di Bretagna. Ma questo trattato non valse a guarentire l' ultimo di questi principi da nuove turbolenze ne' propri stati; perocchè nel 1232 i baroni di Bretagna, sollevati da Amauri di Craon siniscalco d'Anjou, presero le armi contro del duca, il quale in tutta fretta mosse lor contro, e disfatto il 3 marzo l' esercito loro, fece una moltitudine di prigionieri. Questo è quanto ci narra intorno a sì fatta guerra intestina la cronaca manuscritta di Bretagna; ma i fatti posteriori ci ammaestrano che gli animi dall' una parte e dall' altra si rimasero egualmente irritati.

Spirata nel 1234 la tregua di che ora abbiam fatto cenno, Pietro Mauclerc ripassò tosto in Inghilterra per invocare nuovi soccorsi: ma nulla avendo potuto ottenere, e vedendosi dall' una parte pressato dal re di Francia pronto ad opprimerlo, e dall' altra derelitto da' suoi baroni, prese il partito di recarsi a Parigi ed umiliarsi dinanzi al monarca. L' accoglimento che gli fè San Luigi, se crediamo a Matteo Paris, fu assai terribile; perocchè veggendolo ai piedi suoi con al collo una corda. » Malvagio traditore, gli » disse, ancorchè tu abbia meritata una morte infame, tut- » tavia io ti perdono per rispetto alla nobiltà del tuo san- » gue; ma non lascierò a tuo figlio la Bretagna che sua » vita durante, e voglio che dopo la morte sua i re di Francia » sieno signori di quella terra ». Del rimanente lo storico non fa punto malleveria del fatto, e notifica che non lo riporta se non appoggiato alle voci che se n' erano sparse. Quello però ch' è più certo si è, che Pietro si sottomisse a quanto il re e la regina di lui madre volessero imporgli, promise loro di servirli verso e contro di tutti, ed in sicurtà della sua parola pose fra le mani del re per tre anni i castelli di Saint-Aubin, di Chateauceaux e di Mareuil: di più s' impegnò di recarsi quando suo figlio fosse

divenuto maggiore, a portar l'armi cinque anni a proprie spese in Palestina, ed in fine obbligossi di ristabilire la nobiltà di Bretagna in tutti i suoi privilegi. Pietro Mauclerc fu di parola; e tosto che si conchiuse il trattato, mandò dicendo al re d'Inghilterra come rinunciava all'omaggio che in tempo della sua ribellione avevagli prestato. L'inglese allora se ne vendicò impadronendosi della contea di Richemont e delle altre terre che il principe bretone possedeva nei suoi stati d'oltremare. Ma questi non lasciò punto un sì fatto trattamento impunito: equipaggiati alcuni vascelli, si pose a correre il mare, a turbar ovunque il commercio degl'Inglesi, ed a porre a ruba tutto quanto potè trovare. Infine nel 1237 Pietro rinunciò il ducato a Giovanni suo figlio maggiore, e da quel punto non assunse altro titolo che quello di Pietro di Braine, *cavaliere*. Non avendo allora a far più cosa alcuna in Francia, si crociò, come avea promesso, per Terra Santa con vari principi e signori francesi, de' quali nominato duce dal pontefice Gregorio IX, partì nel 1239 alla volta di Lione, ove dovevano radunarsi. Ma giunti in questa città ricevettero un contr'ordine del pontefice, che loro ingiunse di ritornarsene. Pietro tuttavia, come pure la più parte degli altri, continuarono il loro viaggio, ma così a rilento, che non s'imbarcarono a Marsiglia prima dell'agosto dell'anno successivo. Molti nondimeno li avevano preceduti per attenderli in Sicilia; e finalmente tutti i crociati si trovarono uniti nella città di Acri nel gennaio 1240. Avendo essi determinato di stringer d'assedio Damasco, si recarono a porre il campo a Jaffa, ove soffermaronsi qualche tempo, e durante questo loro soggiorno Pietro Mauclerc condusse via un ragguardevole convoglio degl'infedeli destinato per Damasco, passando a fil di spada la schiera che lo guardava. Quest'azione, che lo coperse di gloria, eccitò negli altri crociati l'emulazione: si ponevano quindi in cammino contro il divieto del re di Navarra per farsi a sorprendere i Turchi; ma in quella vece venivano essi medesimi sorpresi dalla guarnigione di Gaza, la quale, piombata sovra di loro, ne uccise un gran numero, in cui trovossi anche il conte di Bar, e fece una moltitudine ancor maggiore di prigionieri. Pietro Mauclerc ottenne la loro liberazione per via

di una tregua, che nel 1241 concluse cogl' infedeli; dopo di che ei fece vela in aprile per ritornarsene in Francia. Di nuovo egli crociavasi nel 1248, accompagnando San-Luigi nella sua spedizione d'Egitto. Egli era suo avviso nel por piede a terra su questo paese, che si cominciasse dall' assedio d'Alessandria; avviso che senza opposizione era il migliore; ma però non venne seguito, e prevalse quello del conte di Artois, che consisteva nel muovere dirittamente alla volta del Cairo (*Joinv. du L.*, pag. 39). Avendo Pietro seguito questo principe nella sfortunata fazione della Massoure, gli riuscì scapparsene, non senza restar ferito, e ritornò ad unirsi al monarca. *A noi venne difilato*, dice Joinville che rimasto era presso del re, *il conte Pietro di Bretagna, il quale tornavasi dalla Massoure profondamente piagato nel volto da una spada, per modo che il sangue colavagli nella bocca. Sedeva sopra un picciol cavallo a meraviglia bardato; giacevano le sue redini sull' arcione della sella, ma poi le tenea ad ambe mani, perchè la sua gente che trovavasi dietro a lui molto esortavalo non volesse abbandonarle. In fatti apparisce che di nuovo ei le stringesse, perocchè quando sputava il sangue dalla bocca egli diceva: avete voi per Iddio veduti codesti ribaldi?* (*ibid.* pag. 51). Qualche tempo dopo egli fu preso col santo re il 5 aprile 1250, e condotto a Damiata. Rimesso poi in libertà, dopo avere pagato il proprio riscatto, la mattina appresso all'Ascensione si pose subitamente in viaggio coi conti di Fiandra e di Soissons alla volta di Francia. Ma però non ebbe la soddisfazione di rivedere la patria, essendo morto in mare tre settimane dopo la sua partita sul finire del maggio, siccome ricorda Morice, e non già il 22 giugno, come pretende lo storico di Valois. Il suo cadavere fu trasferito in Francia, non a Ville-Neuve presso di Nantes, siccome vuole il p. Anselmo, ma invece a Saint-Ived di Braine, ove scorgesi tuttavia la sua tomba con un epitaffio rapportato dal signor Martenne (*Voy. Litt.*, pag. 27). Dalla prima sua moglie Alice, che cessò di vivere il 21 ottobre 1221, gli nacquero due figli, cioè Giovanni che gli succedette, ed Arturo morto giovane, non che una figlia ch'ebbe nome Iolanda, da lui maritata ad Ugo XI di Lusignano, figlio primogenito del conte della Marche. Pietro

in seconde nozze avea sposata Margherita di Montagù vedova d'Ugo conte di Thouars, da cui gli nacque Oliviero detto di Braine signore di Montagù.

Questo principe è il primo duca di Bretagna che facesse porre delle armi sul proprio scudo; e consistevano queste in uno scaccato, tal quale lo portava Roberto di Dreux suo genitore ed in un quarto di ermellino per brisura.

GIOVANNI I detto il ROSSO.

1237. GIOVANNI detto il ROSSO, nato nel 1217, figlio primogenito di Pietro Mauclerc e di Alice, avendo raggiunta l'età di venti anni, fu dagli stati riconosciuto siccome duca di Bretagna. Recatosi in seguito a Parigi, prestò omaggio ligio al re San Luigi, indi tornato in Bretagna, nel novembre 1237 si fè coronare a Rennes. Compiuta questa ceremonia, il nuovo duca accoglieva gli omaggi dei baroni, promettendo di osservare i lor privilegi; ma la medesima sicurezza negava al clero. Giovanni avea sposata nel gennaio del precedente anno (N. S.) Bianca figlia di Tebaldo IV detto il Postumo conte di Sciampagna, e di Agnese seconda sua moglie. Calcando egli le traccie del padre, si tirò addosso, siccome lui, delle scomuniche, sicchè nonostante alla sua fierezza fu costretto nel 1256 di andare a Roma per farsene assolvere. Però le condizioni di questa sua assoluzione lo posero in discordia co' suoi baroni (*Morice*). Nel 1257 Giovanni cedette ogni diritto che gli veniva per parte della consorte intorno il regno di Navarra.

Siccome il re d'Inghilterra Enrico III trattenevasi tuttavia la contea di Richemont già tolta a Pietro Mauclerc, Giovanni erasi lusingato che a riguardo del matrimonio del suo figlio maggiore, contratto nel 1259 colla figlia di quel monarca, questa signoria gli verrebbe restituita. Ma Enrico si contentò solamente di pagarne il valore, e riserbò i fondi per se: pressato tuttavia dalle importune istanze del genero, il 15 luglio 1268 gliene cedette finalmente la proprietà, concedendogli eziandio di prenderne il titolo. Avendo San-Luigi intrapresa nel 1270 una novella crociata, il duca e la duchessa di Bretagna, il conte e la contessa di Richemont, loro figlio e nuora, amarono di trovarsi anch'essi in

tale spedizione, e giunti in Africa furono ivi testimoni della morte del re di Francia, accaduta il 25 agosto dell'anno medesimo. Essendosi allora la più parte de' crociati determinata di ripassare in Europa, il conte di Richemont fece vela verso la Siria, accompagnato dal principe Eduardo di Inghilterra, da cinquecento Frisoni, non che da altre genti, a cui venne ad unirsi per via il re di Cipro con tutte le sue. Era loro intendimento di costringere il celebre Bondochar a levare l'assedio di Tolemaide, ossia San-Giovanni d'Acri, in cui si ostinava già da gran tempo: ma codesta spedizione non ebbe verun successo. Il principe Eduardo partendosi dalla Palestina il 22 settembre 1272, seco lui, come non si può dubitare, condusse il conte di Richemont.

Giovanni il Rosso ebbe frequenti contrasti coi vescovi de' suoi stati rispetto alla regalia ed ai loro temporali diritti, e quello che gli oppose resistenza con più vigore e perseveranza si fu il vescovo di Nantes, col quale strinse alla fine una solida pace. Il suo carattere intraprendente lo compromise per egual modo verso de' suoi baroni. Aumentò i suoi dominii coll'acquisto fatto nel 1276 della contea di Leon, e cangiò nello stesso anno il diritto di affitto sopra i minori, che era ad essi di troppo gravoso, in quel di riscatto, dichiarando che la successione dei *Juveigneurs* (cadetti) morti senza prole dovesse ritornare ai maggiori, non ostante l'omaggio prestato al signore feudale. Questo principe terminò i suoi giorni nell'8 ottobre 1286 in età di settant'anni, e venne sotterrato nell'abazia di Prières, mentre la duchessa sua sposa era di già mancata il 12 agosto 1283, ed avea ricevuta la sua tomba nell'abazia della Joie da essa fondata. Uscirono dal loro matrimonio sei figli, cioè Giovanni che or seguita, Pietro nato nel 1241, che cessò di vivere il 19 ottobre 1268, e quattro altri figli morti in tenera età: inoltre due femmine, cioè Alice od Alpaise, che sposò nel 1264 (N. S.) Giovanni di Chatillon conte di Blois, e morì il 2 agosto 1288 al suo ritorno dal viaggio di Terra Santa; ed Alienora, mancata in età molto tenera.

Il duca Giovanni I, abbandonate sul finir del suo regno le armi di Dreux, assunse gli ermellini, quali da poi furono portati dai suoi successori (*Nouv. Tr. de Diplom.*, tom. IV, pag. 180).

GIOVANNI II.

1286. GIOVANNI, conte di Richemont, figlio primogenito di Giovanni I e di Bianca di Sciampagna, venuto alla luce il 4 gennaio 1239 (N. S.), e vedovo fin dal 1275 di Beatrice d'Inghilterra, divenne nel 1286 successore del duca suo padre. Aveva egli nell'anno precedente accompagnato il re Filippo l'Ardito nella sua spedizione d'Aragona, ma nel 1294 nella sua qualità di conte di Richemont sposò il partito dell'Inghilterra contro la Francia; e dopo aver tenuti i suoi *osts* a Ploërmel il 19 agosto, fece vela in ottobre per recarsi a comandare l'armata inglese in Guascogna. Però cangiava ben tosto d'interessi, e nel seguente anno, avendo sofferti dagli Inglesi assai motivi di malcontento, lasciò le parti loro per entrare in quella del re di Francia. Nel 1297 egli conchiuse il matrimonio di suo nipote Giovanni figlio di Arturo con Isabella la maggior figlia di Carlo di Valois fratello di Filippo il Bello, la quale contava soli tre anni. A riguardo di questo nodo, Giovanni II venne in settembre creato duca e pari di Francia da esso Filippo il Bello. È questo il primo esempio che si conosca di tali specie di creazioni, mentre la Bretagna infino allora non aveva propriamente avuti che conti. Pietro Mauclerc viene ognora appellato *Comes Britannus* dagli autori contemporanei, nè altro titolo attribuisce Guglielmo di Nangis a Giovanni I suo figlio. Vero è che altri storici accordano quello di duca a lui, non meno che a qualcuno de' suoi antecessori; ma la Bretagna non fu riconosciuta quale ducato, se non che quando Filippo il Bello per la regale sua autorità ebbe concesso questo titolo a Giovanni II. *Et, ne possit in dubium revocari,* dice il re nelle sue lettere di erezione, *ducem ipsum, qui comes aliquando nostris in litteris fuit vocatus, ducem fore, et terram Britanniae ducatum existere, ipsumque ducem in posterum debere vocari, auctoritate regia et ex certa scientia declaramus.* Queste lettere, che date a Courtrai portano la data del settembre 1297, servirono di modello per le erezioni che in seguito si effettuarono delle terre in ducati-pariati.

Il duca Giovanni nel 1300 tenne un'*assisa,* ove in-

terpretava quella del conte Goffredo e vi aggiungeva nuovi regolamenti. Volendo nel 1305 ultimare le differenze che sempre esistevano fra il clero e la nobiltà, si recò a trovare in Lione il papa Clemente V, dove un funesto avvenimento attendevalo. Nella processione che si tenne per l'incoronamento di questo pontefice, ei venne il 14 novembre sventuratamente schiacciato sotto le rovine di un muro, e morì per questo accidente qualche dì appresso. Il suo cadavere fu portato a Ploërmel in Bretagna, e sepolto nella chiesa dei Carmelitani. Da Beatrice, figlia di Enrico III re d'Inghilterra, che avea sposata nel 1269 e che mancò a vivi, come si disse, nel 1275, il duca Giovanni II ebbe sei figli; cioè Arturo suo successore, Giovanni conte di Richemont nato nel 1266 e morto prigione in Iscozia nel 1334, Pietro visconte di Léon, Bianca che fu sposa a Filippo d'Artois, Maria che impalmò nel 1292 Guido di Chatillon, ed Alienora che fu religiosa.

ARTURO II.

1305. ARTURO, figlio di Giovanni II e di Beatrice d'Inghilterra, nato il 25 luglio 1262, succedette al suo genitore, e dopo avere regnato otto anni, cessò di vivere il 27 agosto 1312 nel castello dell'Isle presso la Roche-Bernard, lasciando tre figli da Maria sua prima consorte, figlia ed erede di Guido IV visconte di Limoges, cui avea data la mano nel 1275, i quali figli sono Giovanni III di lui successore, Guido conte di Penthievre e visconte di Limoges, e Pietro deceso senza posterità. Estinta che fu la duchessa Maria nel 1291, Arturo avea sposata in seconde nozze nel maggio 1294 Yolanda figlia di Roberto IV conte di Dreux e di Beatrice contessa di Montfort-l'Amauri, di cui essa fu erede, già vedova di Alessandro III re di Scozia, la quale morì nel 1322. Da questo nodo nacquero ad Arturo: Giovanni di Montfort, che gareggiò intorno al possesso della Bretagna con Carlo di Blois, Giovanna che fu data in isposa a Roberto di Fiandra signore di Cassel, Beatrice che impalmò Guido X signor di Laval, Alice moglie di Bouchard VI conte di Vendome, Bianca mancata in tenera età, e Maria che vestì l'abito religioso a Poissi. Il duca

Arturo ebbe la sua tomba ai Carmelitani di Ploërmel; Yolanda sua sposa lo seguì nel sepolcro il 1322. Allorchè Arturo II pervenne alla ducal dignità, già da gran tempo il clero di Bretagna esercitava due pretesi diritti denominati *il terziario* ed il *pasto nuziale*, diritti che i laici e sopra tutto la nobiltà sotto il precedente regno gli avevano a tutto poter contrastati. Il primo di questi consisteva nel pigliarsi il terzo dei mobili d'ogni padre di famiglia dopo sua morte; in forza del secondo si facevano aggiudicare una certa somma arbitraria per lo banchetto delle nozze. Il duca Giovanni II s'era indarno frapposto per accomodare simili differenze; ma il di lui successore fu più fortunato. Avendo esso inviati con suo figlio maggiore alcuni dotti consiglieri alla corte di Avignone, ottenne nel 1309 un giudizio contraddittorio del papa Clemente V, per lo quale fu stabilito, che dopo la morte di ciascun parrocchiano il rettore, ovvero curato, non si avrebbe che la nona parte de' suoi mobili, detratti precedentemente i debiti; che quelli che non possedevano mobili superiori in valore ai trenta soldi sarebbero esenti dal pasto nuziale; e che quelli pure i quali ne possedevano di maggior prezzo pagherebbero in parte due soldi, ed in parte tre, giusta le facoltà loro, il tutto a comodo dei novelli conjugi. Il diritto di terziario così limitato si chiamò *neume*, ed i nobili ne furono immuni. E qui osserva D. Morice, come si conservò fino a' nostri giorni (1785) una qualche traccia del diritto di *neume* nella bassa Bretagna, e nelle diocesi di Nantes e di Saint-Malo.

GIOVANNI III detto il BUONO.

1312. GIOVANNI detto il BUONO, figlio di Arturo e di Maria di Limoges, nato a Chateauceaux nell'8 marzo 1286, ricevette gli omaggi dei Bretoni e dei vescovi di Bretagna immediatamente dopo la morte di Arturo II suo padre. Egli maritò verso il 1338 sua nipote Giovanna figlia di Guido conte di Penthievre con Carlo di Blois figlio cadetto di Guido di Chatillon conte di Blois e di Margherita di Valois sorella di Filippo di Valois re di Francia, designando esso Carlo a suo successore. Giovanna era stata da prima offerta a Filippo re di Navarra pel figlio di lui Carlo, soprau-

nominato poscia il Malvagio, a patto ch'egli avesse ad assumere il nome, il grido e le armi di Bretagna; ma Filippo dichiarò che non avrebbe giammai sofferto il figlio suo abbandonasse il fiordaliso pegli ermellini, amando meglio di lasciarsi sfuggire di mano la Bretagna. Carlo di Blois dal giorno delle sue nozze fu riguardato siccome suo erede del ducato di Bretagna. Giovanni il Buono, come quello che aderiva a Filippo di Valois, nel 1339 lo seguitò alla testa di ottomila uomini nella sua spedizione di Fiandra. Caduto infermo a Caen, mentre tornavasi ne' suoi stati, venne a morte in questa città il 30 aprile 1341, non lasciando che un figlio bastardo di nome Giovanni. Aveva sposata in prime nozze nel 1297 (N. S.) Isabella figlia di Carlo di Francia conte di Valois, che mancò nel 1309, e nel successivo porse la sua mano ad Isabella figlia di Sancio IV re di Castiglia e di Leone, la quale il 24 luglio 1328 cessò di vivere. Infine si legò in terze nozze il 21 marzo 1329 con Giovanna figlia di Eduardo conte di Savoja, che morta a Vincennes il 29 giugno 1334, venne sepolta ai Francescani di Digione. Questa Giovanna nel suo testamento avea legati i suoi diritti, o meglio le sue pretese sulla contea di Savoja e sulla signoria di Beaugé a Filippo duca d'Orleans figlio del re Filippo di Valois; e quindi il conte Amadeo VI, possessore di questi dominii, fu costretto per conservarseli di entrare in un componimento col re di Francia (V. *i conti di Savoja*). Il duca Giovanni, morta la terza sua sposa, avea pensato di fare il cambio della Bretagna col ducato d'Orleans, ma l'opposizione de' suoi baroni non gli permise di effettuare un sì fatto disegno.

Nel 1317, sotto il regno del duca Giovanni il Buono, Galerano Nicolò detto della Grave, originario di Quimper, fondò il collegio di Cornovaglia a Parigi; e nel 1322 un altro bretone, Goffredo di Plessis, nato da una illustre famiglia nella diocesi di Saint-Malo, fondava nella stessa città il collegio che porta il suo nome, dotandolo di fondi ascendenti al valore di cento e quindici borse, ed aggiudicandone la collazione all'abate di Marmoutier. Egli è appunto in forza del testamento di Goffredo di Plessis che gli abati di Marmoutier governarono questo collegio per lo spazio di tre secoli (*D. Morice*).

CARLO di BLOIS e GIOVANNI di MONTFORT.

1341. CARLO di BLOIS e GIOVANNI di MONTFORT aspirarono entrambi al ducato di Bretagna dopo la morte di Giovanni il Buono; il primo siccome sposo della nipote di esso Giovanni e designato di lui successore, il secondo quale figlio di Arturo II e di Yolanda seconda di lui consorte. Giovanni di Montfort, fatto consapevole della morte di Giovanni III suo fratello, si rendeva a Nantes, ove fu riconosciuto duca di Bretagna, e in breve tempo s'impadroniva di quasi tutto il ducato. Allora Carlo di Blois inalzava le sue querele al re di Francia: citavasi Montfort a comparire: egli si recava a Parigi con quattrocento gentiluomini, si presentava davanti al re, ma poi ritiravasi prima che fosse deciso l'affare. Intanto i pari assembrati a Conflans emanarono nel 7 settembre 1341 un giudizio in favore di Carlo, ed il re per farlo eseguire spedì un'armata in Bretagna sotto la guida del duca di Normandia suo primogenito. Prese avendo Chateaceaux e Carquefou, il duca assediava Nantes, ove Montfort, che vi si era rinchiuso, si rese prigione: così il contrasto potea sembrar terminato: ma la fermezza di Giovanna di Fiandra, sposa di Montfort, impedì i tristi effetti che naturalmente dovevano conseguire dalla prigionia del marito. Questa eroina, che fu tra le più coraggiose principesse che ricordi la storia, rasserenò gli animi, e tenne fermo un partito che ormai pareva spacciato. La si vide praticare tutti gli uffici del generale il più destro e sperimentato, ed insieme del soldato più valoroso, marciare in campo coll'elmo in testa e colla spada alla mano, difendere assedii, assaltare città, combattere in mare ed in terra.

Verso la stessa epoca un'altra eroina si rese illustre pel suo valore in Bretagna contro la Francia; e fu questa Giovanna di Belleville, vedova di Oliviero di Clisson, cui Filippo di Valois sopra accuse di corrispondenza col re di Inghilterra, senza veruna formalità di processo, avea fatto pubblicamente decapitare a Parigi (*Voy*, tom. I, pag. 596, col. 2). Giovanna coll'intendimento di vendicare la morte dello sposo mosse alla testa di quattrocento uomini verso un castello, il quale teneva per Carlo di Blois, ed allorchè

fu vicina alla piazza, staccò quaranta uomini dalla sua truppa per accompagnarla, lasciando il rimanente in agguato. Alla domanda ch'ella fece d'entrare nel castello, il capitano, il quale ignorava la sorte di Clisson, le fece aprire le porte, avvisando ch'ella si trovasse in una partita di caccia. Ma essendosi a suono del corno avvertiti coloro che stavano in agguato, tosto essi accorsero, e si resero signori della piazza, passando a fil di spada ognuno in cui s'abbattevano, tranne il capitano che si potè salvare. Dopo questo colpo la dama s'imbarcava colle sue genti, e correndo il mare immolava all'ombra del marito tutti i mercadanti francesi che cadevano nelle sue mani. Fatto consapevole il re di Francia di tali disordini, bandì Giovanna dal regno, e ne confiscò tutti i beni. Ella si ritirava ad Hannebon presso la contessa di Montfort, conducendo secolei Oliviero suo figlio, che fu poscia contestabile di Francia (*Le Baud, Hist. de Bret.*, pag. 193).

Giovanni di Montfort avendo potuto nel 1345 fuggire dalla sua prigione mercè la destrezza di certe povere genti che il travestirono da mercadante, si recò dapprima in Inghilterra, poscia ritornò in Francia, e morì alla perfine nel 26 settembre dello stesso anno, lasciando un figlio del suo medesimo nome, che fu in seguito pacifico possessore del ducato di Bretagna. La contessa di Montfort non fu già più imbarazzata per la morte dello sposo, di quello già il fosse stata per la sua prigionia, e coll'aiuto degl'Inglesi guidati da Tommaso Ageworte tenne fermo contro Carlo di Blois, guadagnando sopra di esso diverse battaglie, fra le quali la più funesta per quest'ultimo fu quella della Roche-Derien da esso perduta nel 18 (e non già nel 20) giugno 1347 contro lo stesso generale Ageworte, il quale dopo essere stato preso e liberato per ben due volte, riportò finalmente la vittoria, facendo Carlo di Blois prigioniero. Questo principe fu nel seguente anno traslatato in Inghilterra e chiuso nella torre di Londra. Allora Giovanna di Penthievre sposa di Carlo operò durante la cattività del marito quello che avea operato Giovanna di Fiandra sposa di Giovanni di Montfort durante la prigionia del suo ed anche dopo la di lui morte. Queste due femmine proseguirono con vigore la guerra: nel 1350 Cahours aggredi-

Digitized by Google

va Ageworte, ed ammazzatolo, facea man bassa su cento armigeri del suo seguito. Allora i paesani, cui il saccheggio degl'Inglesi avea ridotti alla disperazione, unitisi insieme sotto la condotta di Pietro di Craon, non che di altri cavalieri, si volsero ad assediare la Roche-Derien, e presa di forza la piazza, ne massacrarono la guarnigione.

Si osservò nel 1351 un singolare esempio di quella specie di fanatismo, in cui lo spirito di cavalleria e di galanteria immergeva i nobili di quel tempo. Essendosi il maresciallo di Beaumanoir aderente al partito di Carlo di Blois e Riccardo Bembroug capitano inglese di Ploërmel provocati a vicenda, determinarono di venire ad un duello, e recaronsi nel campo chiuso che avevano scelto, accompagnati ciascuno da trenta campioni. Prima di venire alle mani Beaumanoir si pose a gridare che quella giornata proverebbe *quale fra loro aveva la più bella dama*. Gl'Inglesi furono rotti ed uccisi, ovvero fatti prigionieri; ed i Bretoni acquistarono la piena e ridicola libertà di vantare le attrattive delle lor dame. Già niuno ignora, e noi l'abbiamo altrove riferito, che in una delle cariche (perochè molte ve n'ebbero) avendo Beaumanoir, già ferito ed arso dalla sete, dimandato da bere, Goffredo di Bois, uno dei suoi commilitoni, gli gridava: *Beaumanoir, bevi il tuo sangue;* e che questo motto divenne il grido di quella famiglia. Una cronaca antica colloca questo combattimento nel sabbato che precedette la domenica *Laetare* (26 marzo) dell'anno 1350 (che terminava a Pasqua).

Nel 1352, ovvero 1353, Carlo di Blois, dopo essere stato per più anni trattato a Londra tanto duramente quanto lo avrebbe potuto essere a Marocco, ricuperò la libertà mercè un trattato conchiuso con Eduardo III re d'Inghilterra. Ma essendosi da Eduardo disciolto questo trattato, fu Carlo costretto a ritornarsene in Inghilterra, e non restò libero che sul finire del 1356 coll'offerire ostaggi due fra i suoi figli. Le ostilità ricominciarono ben tosto fra i due contendenti con eguale accanimento e con isvariati successi. Nel 1363 mentre essi erano a quella di venire ad una battaglia campale nella landa di Evran, alcuni vescovi gl'indussero ad un accomodamento per il quale fra loro si divisero la Bretagna. Il trattato fu sottoscritto ai 12 luglio,

non ostante l'opposizione di Giovanna di Penthievre, moglie di Carlo di Blois, la quale si rifiutò di confermarlo, e scrisse al marito che lo avea pregato di difendere la sua eredità, e che essendo coll'armi alla mano, ei non dovea sacrificarne una parte. *Io non sono che una femmina*, aggiunse ella, *ma perderei piuttosto la vita ed anche due se ne avessi, di quello che acconsentire ad una cosa cotanto vituperevole.* Carlo amò meglio di violare la sua parola, che di recare disgusto alla sposa; risolvette quindi di finire il contrasto per la via dell'armi. Finalmente nel 1364, dopo una guerra di venti anni, Carlo di Blois, contro il parere di Bertrando du Guesclin che il re Carlo V gli aveva inviato, venne nel 29 settembre alla famosa battaglia d'Aurai, nella quale egli stesso perdette la vita, du Guesclin la libertà, ed Oliviero Clisson, che combatteva sotto questo generale, perdette un occhio. Carlo di Blois nudriva una rara divozione, vivendo in mezzo al campo come fosse in un chiostro. Nel dì della zuffa egli aveva ascoltate tre messe, e s'era confessato e comunicato; e gli si trovò sotto le armi un cilicio con una cintura di corde. Con tutto ciò il torto stava dal lato suo, e non fu senonchè per mancanza di volere, per deferenza alla sua sposa, di cui era schiavo, ch'ei non istette al trattato di partizione già conchiuso col giovane di Montfort. Ed egli ben lo conobbe morendo, se vere sono le ultime parole che gli vengono attribuite: *Io guerreggiai lunga pezza*, gli si fa dire, *contro la mia scienza*, e volea dire *coscienza*; terribile confessione in quell'istante, che gettò una densa nube sopra le sue virtù. Il giovane Montfort, veduto il cadavere del suo rivale, sparse qualche lacrima sulla sua fine. *Ah! mio cugino*, esclamò egli, *per la vostra ostinazione foste causa di molti mali in Bretagna. Iddio vel perdoni! Io provo molto corruccio che siate venuto a sì trista fine.* Carlo, il cui cadavere fu sepolto ai Francescani di Guingamp, lasciò tre figli, due dei quali erano prigioni in Inghilterra, cioè Giovanni e Guido, che ivi morì. Il terzo di nome Enrico tuttavia fanciullo stava presso Maria duchessa d'Anjou sua sorella. La duchessa Giovanna moglie di Carlo mancò ai vivi nel 10 settembre 1384.

GIOVANNI IV ovvero V detto il VALENTE.

1364. GIOVANNI di MONTFORT, figlio dell'altro Giovanni di Montfort e di Giovanna di Fiandra, nipote di Arturo II, divenne pacifico possessore del ducato di Bretagna mercè la morte di Carlo di Blois, ed in forza del trattato conchiuso a Guerande nel giorno 11 aprile (che era il venerdì santo) dell'anno 1365 (N. S.). Egli ne fece omaggio al re Carlo V nel 13 del successivo dicembre; ma la ricordanza delle obbligazioni che lo legavano agli Inglesi e la speranza di esserne sempre efficacemente aiutato all'uopo, se ad essi rimaneva aderente, non gli permisero di restar fedele alla Francia nella guerra che questa potenza proseguiva contro di loro. Essendosi pertanto collegato con essi, immerse se medesimo ed il suo ducato in nuove sventure. Perseguitato dalle armi vittoriose dei Francesi, fu di sovente costretto ad abbandonare i suoi stati, ed a cercare un asilo nella contea di Richemont in Inghilterra: così la sua mala fede rovinava le sue faccende in luogo di migliorarle. Nel 1372 Giovanni rinnovò i suoi legami cogl'Inglesi, e spedì in pari tempo messaggi al re di Francia per farlo certo della sua fedeltà. Per altro non tardò troppo a disingannare codesto monarca, chiamando nel 1373 a Saint-Malo una flotta inglese. Punto il re di tale perfidia, inviò in Bretagna un esercito, capitanato dal contestabile Bertrando du Guesclin, il quale si rese signore di Rennes, di Vannes e della più parte delle città. Intanto il duca di Bretagna, che si era ritratto in Inghilterra, giungeva a Calais col duca di Lancastro alla testa di numerosa armata, e dava il guasto alla Picardia, osando anche di scrivere al monarca per isfidarlo. Questo tratto d'audacia alienò da lui gli animi de' suoi soggetti; sicchè vedendosi odiato e derelitto dai Bretoni, nel 1374 ripassò in Inghilterra colla duchessa sua sposa. Carlo, recandosi in mano gli stati di questo principe fuggitivo, non contava da principio di farseli suoi; ma dopo avere inutilmente aspettato per lo spazio di quattro anni il di lui ravvedimento, si determinò finalmente di rovinarlo, non iscorgendo in lui che un nemico irreconciliabile. Con sì

fatto intendimento lo fece dunque citare alla corte dei pari, ma senza attenersi alle legali formalità: non fu al duca comunicata la citazione, non gli si spedì verun salvacondotto; il re tenne parola egli stesso contro del suo vassallo, e conchiuse per la confisca del di lui ducato. Il decreto conforme alle conclusioni del re fu emanato nell' 8 dicembre 1378 (1). Giova notare che parecchi fra i pari si erano dispensati sotto diversi pretesti d'intervenire a questo giudizio, e che quelli che vi furon presenti non vi sottoscrissero che a malincuore. Carlo intanto inviava nel seguente anno un' armata in Bretagna per darvi esecuzione, e cominciava collo stabilire la gabella in questo ducato. Codesto tratto di autorità sommamente spiacevole sollevò i Bretoni, i quali se avevano cacciato il loro duca per evitare il giogo inglese, lo richiamarono allora per iscansare quello di Francia. Ei quindi si tornava dall' Inghilterra, e attraverso ai più gravi pericoli giungeva nel 20 agosto a Rennes, ove fu accolto quasi in trionfo. Nel 1380 gli stati si tennero in questa medesima città, e scrissero nel 18 aprile una lettera al re (ch'era tuttavia Carlo V), nella quale manifestavano una grande deferenza pel duca loro. Intanto nel 15 gennaio dell' anno successivo seguiva la pace

(1) La contessa di Penthievre, dice il signor Gaillard, si oppose essa medesima per se e pei figli suoi al decreto di confiscazione. " E ben essa ne aveva fondamento; il trattato di Guerande, per cui la si era sottoposta al sacrifizio de' suoi diritti in favore della casa di Montfort, glieli aveva espressamente riservati nel caso che codesta famiglia fosse venuta ad estinguersi. Questo trattato erasi esteso sotto gli occhi e coll' autorità del monarca, e l' ultima risorsa ch' egli lasciava alla casa di Blois-Penthievre era bene un debole avanzo di diritti giudicati legittimi dai re antecessori di Carlo V e dalla corte dei pari. Montfort non aveva alcun figlio, ed era la sua persona proscritta; si avverava pertanto il caso preveduto dal trattato di Guerande. Quindi la condanna e la morte civile di Montfort non potevano dar luogo alla confisca ed alla riunione del feudo a danno di un terzo, ma soltanto far risorgere i diritti della casa di Penthievre, diritti che non erano senonchè rimasti sospesi a favore della casa di Montfort e pel ben della pace. Queste ragioni non ammettevano repliche; quelli del re non vi opposero cosa alcuna, ed il decreto fè riserva espressamente ai diritti della casa di Blois. Ma una tale riserva era soltanto illusoria: non meno si procedette alla esecuzione del decreto di confisca in tutto il suo rigore, ed all' effettuare la riunione della Bretagna al dominio della corona. Finalmente si pervenne a congiungere gl' interessi delle case di Blois e di Montfort ".

Digitized by Google

a Guérande fra il nuovo re Carlo VI ed il duca Giovanni, il quale venne a Parigi nel 27 settembre per chiedere perdono al re e prestargli l'omaggio. Doveva questo essere un omaggio *ligio*, che obbligava così la persona come il ducato, e che poneva il vassallo al caso di poter incorrere nella pena del delitto di fellonìa; ma il duca sosteneva ch'esso non dovesse essere altra cosa, fuorchè un omaggio *semplice*. Però si rimasero contenti di termini generali, e l'omaggio fu ricevuto tal *quale doveva essere, giusta l'usanza e l'antico diritto*. Il duca spedì nel 1382 un'ambasciata in Inghilterra per ridomandare la sua sposa, che il re Riccardo fratello di questa principessa ritenea prigioniera. Fu essa restituita, ma l'inglese non volle udire le altre proposizioni che in pari tempo il duca gli fece esporre. Nel 1383 Giovanni accompagnò il re alla seconda sua spedizione di Fiandra; e mentre i Francesi stavano già per prendere d'assalto la città di Bourbourg, ove gl'Inglesi, respinti di posto in posto si erano alla fine rinchiusi, egli indusse il monarca a conceder loro di ritirarsi *franchi e liberi*, non senza aver prima restituita la piazza. Questo consiglio fu tacciato di tradimento dall'armata francese, la quale si aspettava di trarre un ricco bottino da questa città, ove gl'Inglesi aveano ammassato tutto quello di più ragguardevole che aveano raccolto nella campagna. L'assedio di Bourbourg ebbe cominciamento ai 14 di settembre e finì il 17 dello stesso mese (*Meyer*).

Il duca di Bretagna si tirò addosso nel 1388 una tristissima vicenda, a cagione di un perfido tratto inspiratogli dall'invidia. Era già da trentasei anni che il conte di Penthievre gemeva nelle prigioni d'Inghilterra per non poter raccogliere la somma di centoventimila lire (1), che si esigevano pel suo riscatto. Finalmente nel 1387 il conte-

(1) Nel 1387 l'argento monetato della specie migliore appellavasi grosso d'argento, e valeva sei lire al marco, essendo ad undici denari e sei grani di lega; così la lira numeraria varrebbe a' nostri giorni otto lire, sette soldi e undici sedicesimi; perocchè un marco col titolo di undici denari e sei grani vale attualmente cinquanta lire, due soldi, quattro denari e un ottavo; quindi centoventimila lire, ossia ventimila marchi corrispondono ad un milione duemilatrecentoquarantatre lire, quindici soldi dell'attuale moneta francese (1785).

stabile Oliviero di Clisson si obbligava di pagarlo, e liberava il prigioniero. Questo importante servigio non era però del tutto gratuito, e Clisson glielo avea reso al prezzo del matrimonio di Margherita sua figlia cadetta col conte, il quale accettata la condizione, nell'anno successivo la mandò ad effetto. Il duca di Bretagna pertanto si adombrò di codesto nodo, il quale rendeva Clisson, secondo lui, troppo potente in Bretagna, ed imaginò il più violento mezzo per prevenirne le conseguenze. Egli trasse il contestabile dentro al castello dell' Hermine presso a Vannes, che di recente avea fatto erigere, ed avendolo condotto di appartamento in appartamento, quasi ad oggetto di fargli esaminare ogni cosa, lo introdusse nella torre, ove il fece rinchiudere e caricar di catene. La sera stessa comandò a Bazvaleno, uno de' suoi ufficiali, di farlo morire durante la notte; ma l'ordine, senza ch'ei lo sapesse, non venne punto eseguito. Il duca, il cui furore s'era convertito in paura ed in rimorsi, intende alla dimane con gioia che il contestabile è tuttora in vita, e tratta secolui intorno alla liberazione, la quale costava al prigioniero diecimila lire (1) a titolo di riscatto, non che tutte le piazze forti, cui dovette cedere al duca. Il contestabile, appena disciolto, non di altro occupavasi che di vendicare il ricevuto affronto: i suoi partigiani si spiegavano contro il duca, e lo spogliavano di parecchie piazze. Nove anni durò tale guerra, ed in questo intervallo si conchiusero diversi trattati d'accomodamento, che s'infrangevano quasi nel punto stesso della loro celebrazione. Finalmente interpostosi il duca di Borgogna, restituì alla Bretagna la pace mercè il trattato conchiuso ad Aucfer presso Redon ai 19 ottobre 1395. Fu nel corso di questa guerra che Pietro di Craon nel 1392 assassinava Clisson in Parigi alla testa di una ventina di scellerati. Però il contestabile, non essendo morto dalle sue ferite, perseguitò il suo assassino rifuggiato presso il duca di Bretagna, il quale gli disse accogliendolo: *voi feste due errori nello stesso giorno: il primo di avere aggredito il contestabile, ed il secondo di non averlo finito.*

Stava molto a cuore del duca Giovanni il ricupera-

(1) Ottantatremilacinquecentoventotto lire, dodici soldi e undici denari.

Digitized by Google

mento di Brest, città allora in poter degl'Inglesi: la ottenne dal re Riccardo nel 12 giugno 1397 dietro inchiesta del re di Francia, ma però a condizione che venisse a pace col contestabile.

Nel 1399, dopo aver corsa la più parte della sua vita nelle guerre che sarebbe stato in lui il poter evitare, e nell'alternativa di buone e tristi avventure, Giovanni cessò di vivere a Nantes nel 1.° novembre avvelenato, secondo pubblica voce, e venne sepolto nella cattedrale di quella città. « Questo principe toccava in ogni cosa gli estremi; amante fino alla pazzia, odiante fino al furore, non si ravvedeva giammai dalle sue prevenzioni. Fu egli che istituì l'ordine militare dell'Ermellino, ordine in ciò singolare che potevano entrarvi anche le dame. La insegna sua avea questo motto *Alla mia vita*; e due catene fermavano il collare onde stava appesa una doppia corona. Con questa insegna il duca voleva significare di aver esposta due volte la propria vita per conservare la sua dignità; e colle due corone, com'egli avesse due fiate conquistata la Bretagna » (*N. D. II.*). Egli avea sposato: 1.° Maria, figlia di Eduardo III re d'Inghilterra; 2.° Giovanna, figlia di Tommaso Holland conte di Kent; 3.° Giovanna figlia di Carlo il Malvagio re di Navarra. Da quest'ultima moglie, che ripassò ad altre nozze con Enrico IV re d'Inghilterra, egli lasciava quattro figli, cioè Giovanni che segue, Arturo III, Gilles e Riccardo; non che tre figlie, che sono Maria sposa di Giovanni il Saggio duca d'Alencon, Margherita e Bianca (V. *Carlo V e Carlo VI presso i re di Francia*).

GIOVANNI V ovvero VI, detto il BUONO, ed anche il SAGGIO.

1399. GIOVANNI, nato nel 24 dicembre del 1389, succedette a suo padre Giovanni di Montfort, sotto la tutela e la reggenza della duchessa Giovanna sua madre, la quale nell'anno successivo, avendo trattato col signor di Clisson, assicurò con questo il riposo della Bretagna. Il giovane duca nel 22 marzo 1401 fece a Rennes il solenne suo in-

gresso. Avendo la duchessa di lui madre sposato per procura nel 3 aprile dell'anno susseguente Enrico IV re di Inghilterra, il duca di Borgogna si recò in Bretagna, ove nel giorno 19 ottobre venne eletto reggente del ducato e tutore del giovane duca e de' suoi fratelli dal maggior numero dei prelati e de' baroni. Egli quindi partiva da Nantes nel 3 dicembre seguente per far ritorno a Parigi, secolui conducendo li principi suoi pupilli; e la duchessa Giovanna ai 26 dello stesso mese se ne andava invece a Camaret, dove la flotta inglese attendevala per tradurla in Inghilterra. Riaccesasi nel 1403 la guerra tra la Francia e gli Inglesi, una flotta di questi ultimi fece una ragguardevole preda sulle coste della Bretagna. Allora i Bretoni eccitati dal contestabile di Clisson, acerrimo nemico degl' Inglesi, ponevano in mare una flotta di trenta vascelli, la quale essendosi abbattuta in quella dell' Inghilterra nella Manica, in luglio si azzuffava con essa, le toglieva quaranta vascelli e facea mille prigioni, oltre a cinquecento altri nemici che nel combattimento restarono uccisi. Incoraggiati da questa buona ventura, i Bretoni allestivano poi un novello armamento, col quale recatisi a saccheggiare e bruciare Plimouth, se ne tornarono carichi di bottino.

Nell' anno 1404 il duca Giovanni essendo stato dichiarato maggiore, prestò omaggio nel 7 gennaio al monarca. Due anni appresso egli entrò in discordia col nuovo duca di Borgogna figlio del suo tutore, e prese il partito del duca d' Orleans. Essendo stato il contestabile di Clisson spogliato delle sue cariche dal duca stesso di Borgogna, questa sua sventura ridestò l'odio dei nemici ch' egli aveva in Bretagna. Ritiratosi nel suo castello di Josselin, ivi egli cadde infermo, e fu allora che videsi citato a rispondere davanti al giudice di Ploërmel intorno a varii delitti e malefici di cui lo accusavano gli uffiziali del duca di Bretagna. Non avendo Clisson data risposta a codesta intimazione, il duca mosse con alcune genti per assediarlo; ma centomila franchi che Oliviero gli fece offerire stornarono questa procella. Morì egli ai 23 di aprile lasciando una figlia erede del suo rancore contro la casa regnante, e gelosa di quella di Penthievre, che da lei veniva assolutamente governata.

Nel 1412 Gilles di Bretagna, fratello del duca, giovane principe di grandi speranze, venne a morte il 19 luglio a Cosne-sur-Loire, e giace sepolto nella chiesa di Saint-Pierre di Nantes. Il duca Giovanni, che più del padre sinceramente aderiva alla Francia, marciò nel 1415 in soccorso dei Francesi contro gl' Inglesi con dieci migliaia d' armati, ma un tale aiuto non giunse che dopo la funesta giornata di Azincourt: ed il re, per indennizzarlo della spesa che egli avea fatta, resegli la città di Saint-Malo. Nel 1416 Giovanni per commissione di questo monarca si recò a Lagni dal duca di Borgogna per intimargli che si ritirasse dai Paesi Bassi, ma non venne per nulla ascoltato. Dopo aver soggiornato a Parigi e ne'dintorni in tutto il corso del verno, prese nella primavera del 1417 la via de' suoi stati colla determinazione di passare in Inghilterra per colà visitare la regina sua madre; e passando ad Angers conchiuse il matrimonio di sua figlia Isabella con Luigi re di Sicilia. Giunto a Rennes, tenne ivi i suoi stati, e provvide alla sicurezza delle sue frontiere. Scorgendo poi rinnovellarsi la guerra tra la Francia e gl' Inglesi, si presentò al re Enrico V, che trovavasi nella città d' Alençon, ed ottenne da lui una tregua di dieci mesi pel suo ducato; nel 1418 fece ritorno a Parigi per maneggiarsi intorno alla pacificazione delle turbolenze onde il regno era tutto agitato. Come poi la peste che desolava la capitale lo costringeva a recarsi nel soggiorno di Charenton, tenne ivi delle conferenze che non ebbero verun successo. Restituitosi di nuovo in Bretagna, accolse nel seguente anno (1419) due araldi del monarca inglese che lo invitavano a recarsi da lui a Rouen, di cui s' era poco innanzi impadronito; e questo nuovo abboccamento dei due principi riuscì egualmente infruttuoso per la pace.

Quei di Penthievre, che sempre erano rivali, quando alla scoperta e quando di soppiatto dei duchi di Bretagna, il 13 febbraio 1420 arrestarono il duca Giovanni con suo fratello Riccardo in tempo ch' egli dimostrava d' avere in essi la maggior confidenza, ed ambidue li rinchiusero in una torre di Chateauceau, d' onde furono poi tradotti in diverse piazze e per ultimo in quella di Clisson. Allora la duchessa di Bretagna sorella del delfino radunava gli stati,

faceva risuonar de' suoi lagni tutte le vie, ed implorava il loro soccorso per vendicare l'insulto fatto al suo sposo. Tutta la Bretagna ne andava quindi sossopra, e prendendo le armi costringeva quei di Penthievre a ridonarle il duca, che dopo cinque mesi di cattività venne accolto con somma gioia dai suoi soggetti. Per ricuperare la libertà egli per altro dovette spendere più di trecentoventiseimila lire (1), oltre a vari voti ch'egli adempì, siccome quello di donare a Nostra Signora di Nantes tant'oro quant'egli pesava, ed a Saint-Ived il suo peso in argento, (peso che ascende a trecentottanta marchi e sette oncie) (2). Questo principe nel 1421 conchiuse col delfino un trattato, ma poco dopo intimorito dal re d'Inghilterra ne segnò un altro tutto diverso, e ratificò quello di Troyes. Il duca di Bretagna tenne presso a poco la stessa condotta in tutto il tempo del suo regno, talora riconoscendo Carlo VII, talora Enrico VI qual re di Francia; e con questo mezzo mantenne la pace in casa sua, e fu tranquillo.

Gilles di Laval, onorato nel 1429 del bastone di maresciallo di Francia, e dipoi appellato il maresciallo di Retz, s'infamava in Bretagna con azioni vituperevoli che eccitavano l'abbominazione del pubblico contro di lui. Il procurator generale della Bretagna lo fece quindi arrestare nel 1440, ed il 25 ottobre dello stesso anno fu per sentenza arso vivo nel prato di Nantes, dopo aver dati grandi segni di penitenza. Egli fu la tendenza al fasto ed alla dissolutezza che lo precipitò in tutti gli errori di cui fu sì crudelmente punito. Ei consumava in pazze spese duecentomila scudi d'oro contanti, da esso ereditati in età di ven-

(1) Il marco d'argento fino nell'anno 1420 ammontava a diciotto lire; e siccome il grosso d'argento era ad undici denari e sedici grani di lega, il marco di questa specie dovea per lo meno valere diciassette lire e dieci soldi. Così trecentoventiseimila lire, ossia diciottomilaseicentoventotto marchi e venti trentacinquesimi a cinquantauna lire, diciannove soldi, cinque denari e undici diciottesimi il marco, darebbe al giorno d'oggi (1786), novecentosessantottomilacentottantanove lire, quindici soldi e nove denari.

(2) Trecentottanta marchi e sette oncie d'oro fino, valgono attualmente (1786) trecentoquindicimilacinquecentonovantatre lire, e sei denari; e questa quantità medesima d'argento ventimilatrecentosessanta lire, diciotto soldi e dieci denari.

t' anni, e trentamila lire di rendita che possedeva, e che allora costituivano un' entrata sommamente rilevante. Dicesi che non viaggiasse giammai, senza trarsi dietro delle frotte di cucinieri, di musici, di danzatori dell' uno e dell' altro sesso, di mute di cani, e di duecento cavalli da maneggio. Sventuratamente egli avea creduto di dover far entrare nel suo corteggio de' pretesi indovini e maghi, e ciò fu cagione che gli s' imputassero tali orrendi fatti, di cui forse non era punto colpevole (*Lect. des Liv. Franc.*, vol. F, pag. 221).

Il duca Giovanni cessò di vivere il 28 agosto 1442 nel castello della Touche presso di Nantes giustamente compianto da' suoi soggetti. Era egli il più bel principe d' Europa; magnifico nelle sue vesti, ne' suoi mobili e nel suo trattamento, cortese nelle sue maniere, giusto e caritatevole, non peccava che di troppa pieghevolezza e bontà. Da Giovanna sua sposa, morta il 20 settembre 1433, esso ebbe tre figli maschi: cioè Francesco conte di Montfort, Pietro conte di Guingamp, che sposò nel 1432 Francesca d' Amboise, e Gilles signore di Chantocé; non che una figlia, Isabella di Bretagna, che si unì in matrimonio con Guido XIV primo conte di Laval, il quale ebbe da essa tre figli maschi e cinque femmine. Il corpo del duca Giovanni venne sepolto nella cattedrale di Nantes, d' onde fu in seguito trasferito in quella di Treguier, ove egli stesso avea scelta la propria tomba.

FRANCESCO I.

1442. FRANCESCO, figlio di Giovanni V e di Giovanna di Francia, nato nel 1410, succedette al padre il 28 agosto 1442. Egli attese la venuta d' Isabella figlia di Jacopo I re di Scozia per compiere il solenne suo ingresso. Dopo la ceremonia del suo matrimonio con questa principessa, celebrato il 30 ottobre dello stesso anno, egli prendeva la via di Rennes, ed il 6 di dicembre discendeva nell' abazia di Saint-Melaine: di là si recava un giorno appresso alla cattedrale, ove in pari tempo lo si coronava dal vescovo, e creavasi cavaliero dal contestabile di Richemont. Nel 1444 egli si rendeva agli stati generali, ove cogli ambasciatori d' Inghilterra fu conchiusa una tregua, che dovea aver prin-

cipio il 15 maggio dello stesso anno e durare fino al 15 giugno del successivo. Intanto il principe Gilles andava mormorando intorno alla sua porzione, ch'egli credeva inferiore paragonata con quella de' suoi fratelli; sicchè rottosi seco loro per questo motivo, nel 1445 abbandonando la corte si ritirò a Guildo, luogo da cui ei manteneva coll'Inghilterra una corrispondenza dannosa allo stato. Portatosi il contestabile in Bretagna, si adoperava intanto a riconciliare fra loro i nipoti, ed anche in apparenza vi riusciva. Ma il principe Gilles stringeva subitamente nuovi legami coll'Inghilterra; ed il duca suo fratello recavasi nel 1446 a visitare in Chinon il re Carlo VII, al quale prestò omaggio in quel modo che il monarca desiderava (1). Fu in conseguenza di una deliberazione presa in questa conferenza, che seicento armigeri del re si recavano ad arrestare a Guildo il principe Gilles, e lo menavano a Dinan. Il duca, dopo

(1) Gli storici di Bretagna riportarono l'atto di codesto omaggio con espressioni così differenti da quelle con cui è concepito, che giudichiamo a proposito di riferirlo con tutte le sue circostanze. Nel lunedì 14 marzo 1446 (N. S.) si fecero venire al castello di Chinon, ove trovavasi il re Carlo VII, verso le cinque della sera, due notai, i quali vennero introdotti *nella stanza da ricevere del re*, ad oggetto di stendere l'atto di cui voleva trattarsi. Quasi allo stesso punto giunse il duca di Bretagna, conducendo seco Arturo conte di Richemont contestabile di Francia, suo zio, i vescovi di Dol e di Saint-Brieux, il signore di Guingamp, Roberto di Epinai, Giovanni l'Abbè, Giovanni Loisel siniscalco di Dinan, Ro della Riviere, Renato, Rouault, Arturo di Montauban, Giovanni Ruffier, Arturo di Villeblanche e Giovanni di Saint-Paul, tutti *consiglieri, officiali e servitori*. Un momento dopo uscì il monarca *dalla sua camera di ritirata*, cioè dal suo appartamento, seguito dal delfino, dai conti di Vendomè e di Foix, dal cancelliere di Francia, dai conti di Tancarville e di Laval, dall'arcivescovo di Vienna e dal vescovo di Maguelone, dai signori della Tremoille, di Chauvigni, di Chatillon, di Montgascon e di Culant, dal maresciallo di Jaloignes, dai signori di Precigni, di Blainville, di Lone, di Ville, di Maupas, di Regnault di Drosnoy, di Gilles di Saint-Simon, di messer Guglielmo Cousinot, Guido Bernard, Roberto Tebaldo, Giovanni Baillet, G. di Bouzy, Giovanni Barbin, Elia di Pompadour, Gabriele di Beunes, Roberto di Floque detto Floquet, Carlo Chalignant, Matteo Beauvarlet, Adamo Rolando e Stefano Cavaliere. Allora il duca standosi ritto in piedi e senza cappuccio pose le sue mani fra quelle di sua maestà, che trovavasi egualmente in piedi; e messer Pietro di Breze ciambellano, prendendo la parola incominciò a dire: " Monsignor di Bretagna, voi prestate fede ed omaggio ligio del ducato di Bretagna e delle sue appartenenze al re vostro

avere tentato con vani sforzi di farlo condannare regolarmente, risolse di disfarsene ad ogni costo, prendendo il partito di lasciarlo perire in carcere, e sebbene il re di Inghilterra s'interponesse per questo infelice principe, non ne fu meglio ascoltato. Per vendicarsi di tale affronto, egli pertanto commise a Francesco di Surienne, appellato l'Aragonese, di recarsi a sorprendere Fougeres, locchè venne eseguito; ma rifiutandosi gl'Inglesi di rendere questa piazza, il re Carlo VII intimò loro la guerra. Allora il duca, conchiuso collo stesso Carlo un trattato nel giugno 1449, si gettava sulla Normandia, soggiogando rapidamente il Cotentin; indi tornato in Bretagna dava compimento all'assedio di Fougeres incominciato dal principe Pietro di lui fratello, sforzando la guarnigione ad arrendersi il 4 novembre dell'anno stesso. Allora Surienne, prevedendo i funesti successi che dovevano seguire in questa guerra a danno de-

sovrano e ligio signore, e con fede e giuramento di vostra persona gli promettete fedeltà e lealtà, non che di servirlo ed obbedirlo verso e contro tutti, in vita ed in morte, non eccettuando persona veruna; e che non avrete giammai altro signore sovrano, tranne il re ed i regnanti di Francia suoi successori; e quindi il re vi accoglie, salvo il suo diritto e l'altrui, baciandovi in bocca „. Il duca rispose: " Monsignore, io vi faccio omaggio del ducato di Bretagna, tal quale i miei predecessori furono avvezzi a prestarlo ai re di Francia antecessori vostri „. In seguito il re gli baciò la bocca dicendogli: " Mio bel nipote, io so bene che il vostro animo mi è affezionato, fin dall'epoca ch'era vivo il padre nostro „. A queste parole obbliganti e carezzevoli il duca soggiunse: " Monsignore, io vi sarò buono, vero e leale soggetto e parente, servendovi verso tutti e contro tutti; ed avrei ben duro il cuore, essendo così prossimo vostro parente, se in diverso modo operassi „. Dopo aver compiuto l'omaggio pel ducato di Bretagna, il duca porse in seguito quello della contea di Montfort e della terra di Neaufle *appartenenze* e *pertinenze* di esso in termini eguali al primo. Dopo di che messer Giovanni Barbin consigliere ed avvocato del re ricercava ai suddetti notai per parte del re stesso, che stendessero l'atto (la qual cosa fu eseguita all'istante) *perchè questo servisse e valesse al detto signore in prova di quanto gli apparterrebbe per ragione.* Si eresse un doppio esemplare di questa fede ed omaggio. Morice nella storia di Bretagna ne pubblicò uno in latino: ma questo qui tratto dal castello di Nantes, armadio L, cassetta H., numero V, è in lingua francese, ed ha scritto appiedi: *Transsumptum cujusdam instrumenti existentis in thesauro chartarum regis Parisius*: e più sotto: *segnato Budè con cifra, ed è parimente scritto: Collatio fit*; nè vi si scorge verun sigillo. Ecco, secondo l'esatta verità, quanto corse nella prestazione di fede ed omaggio del duca Francesco.

gl' Inglesi, gli abbandonava abbracciando in quella vece il partito del re e del duca.

Nel 1450 il duca intraprese l' assedio di Avranches insieme col contestabile, e se ne rese signore. Trovavasi appunto a quest' assedio quando intese la morte di Gilles di Bretagna suo fratello, che già da quattro anni egli teneva chiuso in un carcere. Questo principe, più sventurato che reo, posto in balia de' suoi più crudi nemici, dopo aver tollerati per parte loro i trattamenti più indegni e più barbari, morì eziandio di una morte violenta (soffocato, secondo riferiscono alcuni, fra due materassi) nel castello dell' Haudinaiet, la notte del 24 venendo il 25 aprile 1450. Un francescano, che lo avea confessato, citò, a quanto vien detto, da parte sua il duca Francesco al giudizio di Dio, intimandogli di comparire in un certo giorno, che gli determinò pure in iscritto. Checchè ne sia, Francesco venne a morte quest' anno medesimo 1450 il 17 ovvero 19 luglio, e fu sotterrato nella chiesa dell' abazia di Redon. Francesco, non avendo alcun figlio maschio, avea istituito prima della sua morte a suo successore il fratello Pietro; e pel caso che questi non lasciasse prole maschile, dovea il ducato di Bretagna passare ad Arturo di Bretagna conte di Richemont, contestabile di Francia, e poscia ai di lui figli. Francesco avea sposata in prime nozze nell' agosto 1431 Yolanda figlia di Luigi II duca d' Anjou e re di Sicilia e vedova di Giovanni d' Alençon, la quale mancò a' vivi il 17 luglio 1440. In seguito egli sposò il 30 di ottobre 1441 Isabella Stuart figlia di Jacopo I re di Scozia, d' onde ebbe due figlie, cioè Margherita, che fu moglie di Francesco II di cui parleremo più sotto, e Maria che sposò Giovanni II visconte di Rohan.

PIETRO II.

1450. PIETRO di BRETAGNA, successore del duca Francesco suo fratello, dopo aver reso l' omaggio al monarca ai 3 di novembre, si trasferì a Nantes, ove fece dar mano al processo contro gli omicidi di Gilles di Bretagna suo proprio fratello. Avevano essi presa la fuga, e s' erano ricoverati in Francia; ma le genti del duca, mandate ad inseguirli, scopertili a Marcoussi, luogo presso Montlheri,

li arrestarono e ricondussero in Bretagna. Si dolse il re di Francia di un tale tratto di autorità commesso ne' propri stati dal duca di Bretagna, e domandò i colpevoli, promettendo di giudicarli equamente. Il duca allora rispose che il giudizio loro cadeva sotto la sua giurisdizione, mentre erano nativi di Bretagna, ed il delitto lo aveano commesso dentro a' suoi stati. Finalmente si convenne ch' eglino fossero ricondotti a Marcoussi, ed ivi consegnati agli ufficiali del re, i quali gli rimetterebbero in seguito agli ufficiali del duca; la qual cosa fu posta ad effetto. Oliviero di Méel, capo di questi aggressori, fu decapitato a Vannes nell'8 giugno 1451 insieme con tutti i suoi complici, i cui cadaveri tagliati in quarti furono portati in diversi luoghi, ed esposti sulle vie maggiori. Arturo di Montauban, fra questi il più colpevole, perocchè era stato il motore della congiura formata contro la vita del principe Gilles, trovò un mezzo di sottrarsi alla severità della giustizia, e questo fu di vestire l'abito dei Celestini a Marcoussi; e ciò che fa più maraviglia, egli divenne arcivescovo di Bordeaux (*Gall. Chr. no.*, tom. II, col. 844).

Un affare che giudicavasi allora tanto rilevante, quanto a' nostri giorni parrebbe frivolo, fu portato nel 1455 nel consiglio del duca, e si trattò con tutta l'attenzione che avrebbero prestata ad un affare di stato. Era questo il passo nelle processioni, che all'abate di Saint-Melaine di Rennes veniva contrastato dall'abadessa di Saint-Georges. Il papa Nicolò V, innanzi al quale s'era già portato il litigio, avea dato il suo voto in favor dell'abate; ma tale giudizio non s'era posto ad esecuzione. Quello del duca Pietro II in sostanza fu eguale, ma vi si posero delle modificazioni, la principale delle quali era che prima di prendere il passo l'abate l'offrirebbe *per cortesia* all'abadessa, che lo rifiuterebbe *per umiltà* (*Hist. de Bret.*, tom. II, pag. 52).

Pietro II, che morì il 22 (e non già il 12) settembre del 1457 nel castello di Nantes dopo un regno di sette anni, avea sposata nel 1431 Francesca di Amboise figlia primogenita di Luigi d'Amboise visconte di Thouars, che contava allora undici anni, e che gli portò in dote la terra di Beuaon ovvero Benon. Adorna di tutte le prerogative di corpo e di spirito, la giovane principessa era fatta per

rendere lo sposo il più felice fra tutti gli uomini: quindi ei le fu da principio teneramente affezionato. Ma egli ebbe in seguito la debolezza di sospettare della sua virtù, e negli accessi di sua gelosia si lasciò andare fino a percuoterla: ma Francesca non opponeva a questi tratti brutali che la dolcezza e la pazienza. Ben tosto il marito riconobbe l'innocenza di lei, e visse dappoi costantemente con essa nella più perfetta unione. Ella era infatti una femmina non solamente irreprensibile nella sua condotta e ne' suoi costumi, ma distinta ancora pei sentimenti più sublimi della cristiana pietà; sentimenti cui seppe inspirare al suo sposo, riformando coll' esempio suo il lusso delle dame della sua corte, nè di altro occupandosi che di opere buone e del sollevare i poveri. Siccome i medici non sapevano conoscere nè le cause, nè l'indole dell' ultima infermità del duca Pietro, fu immaginato che un mago avesse operata una malia sopra di lui, e si propose di chiamare uno stregone, perchè distruggesse un tale incantesimo; ma il duca egualmente che la sua sposa rigettò con orrore questa proposta, asserendo *ch' egli amava meglio di morire con Dio dalla sua, di quellochè viver col diavolo.* Egli spirò fra le braccia della sua sposa in un modo assai edificante; e dicesi che morendo dichiarasse di lasciare questa principessa tal quale l'avea ricevuta, e che di mutuo consenso erano essi vissuti in perfetta continenza: divozione singolare in un principe ereditario e sovrano. Egli ebbe tuttavia una figlia naturale di nome Giovanna, per un tratto di debolezza troppo comune nei principi, e di cui è rarissimo che facciano una penitenza così sincera e così persistente come fu quella di Pietro. Noi vedremo in appresso quale costanza la duchessa sua vedova opponesse agli sforzi che si fecero, perchè accettasse un novello sposo.

ARTURO III.

1457. ARTURO, conte di Richemont, contestabile di Francia, figlio di Giovanni IV, succedette a suo nipote Pietro II in età di sessant' anni, conservando il suo uffizio di contestabile malgrado le rimostranze de' suoi baroni, i quali sostenevano ch' esso fosse troppo al di sotto di un duca di.

Bretagna. *Io voglio*, rispose loro, *onorare nella mia vecchiezza una carica, la quale mi onorò nella mia gioventù.* Partitosi da Nantes, fece il solenne suo ingresso a Rennes, ove il 30 ottobre 1457 avea convocato gli stati. Tornato poi a Nantes, si recò a raggiungere a Tours poco tempo dopo il re Carlo VII, il quale l'aveva invitato ad intervenire ad una conferenza cogli ambasciatori d'Ungheria, che venivano a chiedere la principessa Maddalena di Francia pel giovane re lor signore; ma prima della sua partenza, fatto consapevole della morte di questo principe, cessò dall'intraprendere il viaggio. Trovavasi da un mese a Tours allorquando domandò di prestare omaggio al re riguardo al proprio ducato; ma esigendo Carlo VII ch'egli lo rendesse ligio, se ne rifiutò, sostenendo di non doverlo che semplice. Tuttavia per blandire questo rifiuto, dimandò al re la concessione di recarsi a consultare i suoi stati, e se ne partì coll'animo determinato di non più tornarsene in Francia.

Avendo il re fermato d'instituire il processo al duca d'Alençon che si accusava di delitti di stato, aveva già raccolto a tal fine a Montargis il parlamento coi pari. Il duca di Bretagna, invitato ad intervenirvi in qualità anche egli di pari, nell'11 maggio 1458 rispose in iscritto » che » in ogni tempo egli avea servito il re ed il suo regno; » ch'essendo contestabile di Francia, per tale suo carattere » egli era tenuto di obbedire ai comandamenti del re e » trovavasi anche disposto a farlo, ma in qualità di duca » non dipendeva dalla corona che nel caso di appellazione » dal parlamento di Bretagna a quel di Parigi, ovvero nel » caso di negata giustizia; che il suo ducato non aveva » mai fatta parte del regno di Francia, nè costituiva una » parte smembrata da esso; che era determinatissimo di non » violare il giuramento già emesso di conservare le pre» rogative del suo ducato; che infine non era pari di Fran» cia, nè volea comparir con tal veste a Montargis od al» trove ». Arturo per altro non persisteva in questo proponimento: era zio del duca d'Alençon, e tale considerazione non gli permetteva di abbandonar questo principe nell'imminente rischio in cui si trovava. Essendosi adunque il parlamento da Montargis trasferito a Vendome, per essere

aperto il 15 agosto dello stesso anno, ei v' intervenne; ma non essendogli riuscito d' impedire che il nipote non fosse condannato a morte mediante giudizio del 10 ottobre, si unì a tutti gli amici e congiunti del reo per chiedere al monarca la sua grazia, e la ottenne. Partitosi da Vendome dopo assai breve soggiorno, si restituì a Nantes con una malattia di languore, che nella mattina susseguente al Natale del 1458 lo trasse alla tomba. La Bretagna perdette in lui il principe più grande che avesse giammai avuto; dacchè Arturo in se riuniva le più belle prerogative, religione, purezza di costumi, zelo per la giustizia, valore, destrezza nel guidare gli eserciti; in una parola niente mancavagli di quanto costituisce un grand' uomo. Questo principe non lasciò verun figlio, quantunque avesse avute tre mogli; 1.° nel 1423 Margherita sorella di Filippo il Buono duca di Borgogna e vedova del duca di Guienna, trapassata il 2 febbraio 1441; 2.° nel 1442 Giovanna d'Albret decessa nel 1444; 3.° nel 1445 Caterina di Luxemburgo figlia di Pietro I di Luxemburgo conte di Saint-Pol.

FRANCESCO II.

1458. FRANCESCO, primogenito di Riccardo conte di Etampes, quarto figlio di Giovanni IV e di Margherita di Orleans, dama di Vertus e figlia di Luigi duca d'Orleans fratello del re Carlo VI, successore di suo zio Arturo III, fece il solenne suo ingresso a Rennes nel 3 febbraio 1459 accompagnato dalla sua genitrice; e di là recatosi poi a Montbazon, ove si trovava la corte di Francia, ivi nel 28 dello stesso mese prestò al re omaggio semplice del ducato di Bretagna, standosi in piedi colla spada al fianco senza chinarsi e senza prestar giuramento; indi gli rese omaggio ligio per la contea di Montfort e per la terra di Neaufle-le-Chatel. Il cancelliere intendeva ch' egli dovesse pure prestarlo per lo pariato; ma il duca risposegli: *No, io non lo presto, mentre intorno a ciò non deliberai nel mio consiglio.* Nello stesso anno egli spedì un' ambasciata per offerire obbedienza al pontefice, giusta la costumanza de' suoi maggiori; ed il santo padre accoltala con distinzione, nell'anno successivo fece spedire una bolla in data del 4 aprile

per l'erezione di una università a Nantes conformemente alla inchiesta che gli ambasciatori avevangli fatta per parte del loro signore.

Allorchè nell'anno 1462 il re Luigi XI venne in Bretagna, Francesco si recò a riceverlo a Redon; e come questo monarca si avviava in soccorso del re d'Aragona attaccato dai Castigliani e dai Navarresi, da Redon lo seguì a Nantes, ov'egli si fermò qualche giorno. Mentre che il re soggiornava in questa città, vidèsi giungere la duchessa Francesca vedova del duca Pietro II; e il trattamento, che ivi ella ricevette per parte del re, svelò uno de' motivi che l'avevano condotto in Bretagna. Erasi questa duchessa colà guidata per costringerla a sposare il duca di Savoja; ma resistè costantemente agli eccitamenti ed alle minaccie di sua famiglia, che spalleggiata dal monarca volea far sì che essa acconsentisse a tal maritaggio. Si prendeva allora il partito di farla rapire; ma sdegnato il duca Francesco che si volesse far violenza alla principessa sotto i suoi occhi, fattala venire dalla Fosse, ov'ella trovavasi imprigionata, nella città, pose delle guardie che vegliassero alla sua sicurezza, e sventò per tal modo il disegno del monarca e dei visconti di Thouars. Luigi XI non era di tal indole da perdonare una resistenza così solenne ai propri voleri, nè gli fu malagevole il trovare occasione di vendicarsi. Avendo il duca un contrasto, ch'egli agitava assai vivamente, col vescovo di Nantes, Amauri d'Acigné, siccome quello che si riteneva sciolto dalla ducale giurisdizione, il re volle prendere conoscenza di questo affare in prima istanza, e nominò nel 26 ottobre 1463 il conte del Maine, affinchè assumesse quanto il duca aveva a dedurre in appoggio dei suoi diritti, e giuridicamente pronunciasse intorno a siffatta contestazione. Il conte, dopo avere concessi al duca più termini, finalmente ai 19 ottobre 1464 pronunciò a Chinon un giudizio in contumacia, il cui tenore era in sostanza, che i diritti temporali del vescovato di Nantes, ed i frutti dal momento dell'istituzione del processo fossero sequestrati in mano del re, con divieto al duca d'impedire ai vescovi portassero direttamente innanzi al tribunale di sua maestà gli affari che avessero in di lui confronto. Il duca per mettersi al coperto dai cavilli del monarca, si adoperò di

far entrare nei propri interessi i principi del sangue. Siccome fin dal 18 luglio 1463 stava in trattato di alleanza col conte di Charolais, la maggior parte degli altri principi e dei grandi dello stato, siccome malcontenti del re, si mostrarono disposti a secondar le sue viste. Ma il monarca fatto consapevole di questo intrigo, convocava per dissiparlo l'assemblea degli stati a Tours pel giorno 15 dicembre 1464, ed in essi ragionava con forza contro i perturbatori della pubblica quiete. I principi parvero mossi dal suo discorso, e gli manifestarono proteste di attaccamento; che il fatto ben tosto smentiva. Sul cominciare del seguente anno il duca di Bretagna ricevette ne' suoi stati il duca di Berri, ed avvisò quel di Borgogna, come si era posto a capo dei principi e dei grandi per provvedere agli abusi introdottisi nel governo. Il conte di Charolais colla permissione del padre faceva allora leva di truppe, e scoppiava la guerra sotto lo specioso titolo *del ben pubblico*. Il duca di Bretagna, postosi in cammino alla testa di diecimila uomini per raggiungere il conte di Charolais accampato nella pianura di Longjumeau, fu arrestato tra via a Chateaudun dall'esercito reale, che gl'impedì di trovarsi alla giornata di Montlheri combattuta nel 16 luglio 1465. Pochi giorni appresso le due armate di Bretagna e di Borgogna si trovarono unite: la vista della prima colmò di maraviglia i Borgognoni, e diè loro un'alta idea della potenza del duca di Bretagna; *perocchè tutta questa moltitudine vivea*, dice Commines, *a spese del di lui erario*.

Intanto che l'armata dei principi tenea bloccato Parigi, i Bretoni s'impadronivano di Pontoise e facevano sopra Meulent un tentativo che riuscì infruttuoso; ma nell'8 ottobre si rendevano poi signori d'Evreux. Il re teneva allora una conferenza coi principi per provvedere alla pace, ma gl'interessi del duca di Bretagna erano forse la cosa più malagevole da maneggiarsi. Mercè l'accomodamento al quale il monarca venne con essolui, la sentenza pronunciata dal conte del Maine contro del duca fu annullata, ed il re dichiarò che le regalie dei vescovadi vacanti di Bretagna, la custodia delle chiese, il giuramento di fedeltà dei vescovi, e il compenso della loro giurisdizione spetterebbero ad esso duca. Le lettere-patenti stese a questo riguardo ven-

nero ratificate in parlamento ai 30 di ottobre. Così terminava la guerra del ben pubblico. Come per lo trattato di pace il fratello del re era stato rivestito del ducato di Normandia, Francesco non che altri signori lo accompagnarono nel viaggio da esso intrapreso per andare al possesso di questo nuovo appanaggio; ma essendosi cacciata la discordia fra essi, il duca di Bretagna pensò di riprendere la via de' suoi stati. Avendo Luigi XI intesa la loro disunione ad Orleans, si recò a trovare il duca di Bretagna a Caen, e conchiuse secolui nel 23 dicembre un trattato, in forza del quale si promettevano soccorso reciproco contro i loro nemici; nè altri Francesco eccettuava dal suo canto fuorchè il duca di Calabria ed il conte di Charolais. Il re non avendo più nulla a temere per parte del duca Francesco, si partì allora da Caen per recarsi a stringer d'assedio Rouen, colla determinazione di ritogliere al fratello la Normandia, che a malincuore gli aveva concessa. Essendogli stata dopo qualche resistenza consegnata la piazza, egli si dispose ad intraprendere la conquista di tutto il ducato. Spogliato questo signore delle città componenti il suo appanaggio, ricorse al generoso animo del duca di Bretagna, che gli aperse ne' suoi stati un asilo, e quando il re gli vietò di difendere questo principe, inviò ad esso chi gli facesse conoscere il triste successo delle operazioni ch' egli avea praticate per indurre il di lui fratello ad uscire dalla Bretagna. Quindi parendo al duca che la guerra col re fosse omai inevitabile, si pose in istato di sostenerla mercè trattati d' alleanza conchiusi coll' Inghilterra, la Danimarca, la Savoja ed il duca d' Alençon. Entrati i Bretoni nella Normandia, s' insignorirono nel 1467 di Caen, di Bayeux e di quasi tutta la bassa Normandia. Però nel seguente anno, ad eccezione di Caen, essi perdevano ogni loro conquista. Nel 10 settembre 1468 seguì il trattato di Ancenis, per cui fu ristabilita la pace fra il monarca ed il duca. Quest' ultimo perdeva nel 15 settembre 1469 la duchessa Margherita, figlia del duca Francesco I, da esso sposata nel 1455, e che ebbe la sua tomba ai Carmelitani di Nantes.

La riconciliazione del duca di Bretagna col re di Francia era più apparente che verace; e, simigliante ad un fuoco che si cova sotto la cenere, la reciproca loro av-

versione stava ognora per iscoppiare alla prima congiuntura. Il duca fece manifeste nel 1470 le disposizioni dell'animo suo rifiutando il cordone di San Michele, che il re, nuovo istitutore di codesto ordine, gli aveva inviato. Invano ei volle colorire tale rifiuto con ispeciosi pretesti, che sciorinò in una lunga memoria: il monarca non fu punto corrivo a credere a' suoi artifizii, e comprese di aver sempre in esso un nascosto nemico. Della qual cosa potè pienamente convincersi nell'anno 1471 scorgendo che il duca abbracciava a spada tratta il partito di suo fratello, già irritato dal cambio ch'egli stesso lo avea costretto ad accettare del ducato di Normandia con quello di Guienna. Sembrando allora che inevitabile fosse la guerra, il duca per apparecchiarsi a convenevolmente sostenerla, venne il seguente anno ad un trattato d'alleanza cogli ambasciatori d'Inghilterra a Chatel-Giron. Ma gli aiuti ch'ei sperava da questa potenza non vennero; quindi il suo coraggio lo abbandonò, e mentre era sul punto di vedersi soperchiato dalle forze del re di Francia, spedì messaggi a domandare una tregua, che gli venne concessa.

Il duca di Bretagna nel 1474 diede saggi di generosità col favorevole accoglimento ch'ei fece ai conti di Richemont e di Pembrock, ambidue della famiglia di Lancastro, i quali per sottrarsi al furore di Eduardo IV, usurpator del trono d'Inghilterra, mentre volevano rifuggirsi in Francia furono gettati sulle coste della Bretagna, ed a Conquet discesero a terra. Avendoli Eduardo richiesti per sacrificarli alla propria ambizione, il duca si schermì bellamente dal consegnarglieli, adducendo in iscusa di aver data loro la propria fede; ma per calmare Eduardo gli fece dire che non si prendesse veruna inquietudine sul conto loro, mentr'egli stava per porli fuori di stato di nuocergli, o di mulinare cosa veruna contro il suo regno e la sua persona. Ed infatti ei li fece arrestare e porre sotto buona guardia, il conte di Richemont ad Elven, e Pembrock a Josselin, donde furono poi trasferiti a Vannes. Per quanta fosse la brama che il tiranno aveva di vederli in suo potere, pure ei fu costretto a dissimulare; ed affine d'indur Francesco a non iscioglierli, fece le più sperticate promesse. Invano Luigi XI, colla mira di porre in discordia il duca

col re d'Inghilterra, domandò questi due signori, ch'erano suoi parenti ed alleati e che inoltre eran venuti a cercare asilo in Francia; il duca, che indovinò a prima giunta il suo intendimento, gli contrappose un rifiuto, di cui si fè poscia un merito presso Eduardo. I due conti non furono liberati che dopo gran tempo, e quello di Richemont non uscì del suo carcere che per salire sul trono col nome di Enrico VII.

Intanto il duca manteneva strettissima corrispondenza con Eduardo; e l'effetto de'loro maneggi, ne'quali prese anche parte il duca di Borgogna, si fu una lega fra questi principi contro il monarca francese. Luigi XI, che già di ciò sospettava, ne fu poscia convinto dalle lettere del duca di Bretagna, ch'egli comperò da un secretario di Eduardo per sessanta marchi d'argento: e fu allora ch'egli conchiuse novella tregua col re d'Inghilterra. Francesco vedendo allora che il progetto della confederazione sarebbe riuscito vuoto d'effetto, fece da'suoi ambasciatori proporre al monarca un trattato di pace, che fu stipulato nel 9 ottobre 1475 all'abazia della Victoire presso Senlis. Questa pace non istabilì per altro la confidenza fra i due principi, ed il duca sempre in guardia contro la mala fede del monarca, si mantenne ne'suoi legami col re d'Inghilterra, a fine di ottenerne all'uopo soccorsi. Luigi XI, che ovunque teneva emissarii, venne a giorno di tutti i suoi passi; ed essendosi Chauvin cancelliere di Bretagna recato ad Arras nel 1477 ad assicurare il monarca della fedeltà del suo signore, egli ne lo smentì additandogli ventidue lettere originali, fra cui dodici erano firmate di mano del duca e dieci altre dal re d'Inghilterra, lettere ch'esso gli fece leggere. Chauvin, il quale ignorava il mistero, scoperse in queste lettere la sostanza di un maneggio condotto da Landois primo ministro del duca, e le promissioni che facea il re d'Inghilterra di passare in Francia alla prima inchiesta di questo principe. Chauvin ritirossi confuso, dopo aver assicurato della sua innocenza il monarca, che conscio della di lui probità, senza pena prestò fede ai di lui discorsi. Allorchè fece ritorno in patria, riconobbe come Gourmel, segretario di Landois, s'era lasciato corrompere a consegnar queste lettere. Questi venne arrestato e condotto nel castello

d'Aurai, e non guari dopo posto in un sacco e gettato nel fiume (*Morice ibid.*, pag. 133 e 134). Fin allora il duca Francesco II, quale discendente di Riccardo di Bretagna e di Margherita d'Orleans, prendeva il titolo di conte d'Etampes, senza però il godimento di questo dominio, le cui rendite stavano in sequestro presso del re sino alla fine del processo, che pendeva su tale rapporto fra lui e la casa di Borgogna. Il monarca per castigarlo fece sì che definitivamente questa lite si giudicasse con decreto del parlamento in data 18 marzo 1478; decreto che rigettò la domanda del duca. Però i nuovi suoi giuramenti di fedeltà pronunziati sulla croce di Saint-Lo, unica risorsa che rimaneva al duca, non impedirono al re di disporre nell'agosto seguente della contea d'Etampes in favore di Giovanni di Foix visconte di Narbonna.

L'arciduca Massimiliano, atteso il suo matrimonio colla erede della Borgogna, era divenuto nemico inconciliabile di Luigi XI. Dietro le minaccie ch'ei fece d'entrare in Francia, questo monarca non dimenticò cosa veruna per farsi suoi i principi vicini, mercè alcuni trattati di alleanza. Ma essendosi nel 1479 rivolto al duca di Bretagna, ebbe a provarne un rifiuto; ond'è che giudicando da questo fosse pur egli collegato a Massimiliano, si studiò di recargli inquietudine, ed infatti vi riuscì facendo che il conte e la contessa di Penthievre gli cedessero i propri diritti o pretensioni sopra il ducato di Bretagna. Il duca per vendicarsi di quelli di Penthievre ristabilì l'antica baronia d'Avaugour, che giaceva nella loro contea, e coll'assenso degli stati ne rivestì Francesco di Bretagna suo figlio naturale, che in seguito, cioè nel 1485, creò inoltre conte di Vertus. Questo figlio fu il ceppo dei conti di Vertus, che non si estinsero se non che nella persona di Enrico Francesco di Bretagna, il quale mancò a Parigi nel 27 settembre 1746 (1).

Morto Luigi XI, il duca inviò nel 1484 un'ambasceria a Carlo VIII successore di lui, per tenergli delle rimostranze

(1) Enrico Francesco ebbe ad eredi ne'suoi beni paterni il principe di Rohan Soubise, e nei materni il marchese della Grange-Fouville, non che sua sorella Renata di Lievre della Grange, che sposò nel 16 gennaio 1748 Guglielmo Francesco Luigi Giuseppe Joly di Fleuri procuratore generale nel parlamento di Parigi fin dall'anno 1740.

intorno a varii danni di cui domandava risarcimento. Intanto la tranquillità era sbandita dal suo ducato, mentre la tirannide che vi esercitava il suo ministro Landois, che da semplice sarto era giunto per gradi a tale posto eminente, eccitava lo sdegno dei grandi e del popolo. Una delle scelleraggini che meno gli si potè perdonare era la morte del cancelliere Chauvin, uno fra gli uomini più virtuosi della Bretagna, cui sopra una falsa accusa nel 1482 avea lasciato perir d'inedia in prigione. Procedendo di giorno in giorno a nuove vessazioni verso coloro che gli metteano sospetto, o di cui invidiava la fortuna, ridusse finalmente agli estremi la pazienza dei Bretoni, i quali costituitisi in un corpo d'armati sotto la guida del signore di Guémené, non che di altri signori, s'impadronirono di varie piazze. Il duca ad istigazione del suo ministro emanò contro la lega lettere-patenti, cui Cristiano, il nuovo cancelliere, sebbene aderente a Landois, negò di ratificare. Il popolo di Nantes, ove il duca risiedeva, udita questa novella, si radunava in truppa e correva al castello. Il conte di Foix già spedito per acquetare la sedizione, ritornando al duca gli disse: *Monsignore, io vi giuro che amerei meglio esser principe di un milione di cinghiali, che di tal popolo, quale sono i vostri Bretoni. E' mestieri che lasciate il vostro tesoriere* (era questi il ministro), *altrimenti siamo tutti in pericolo.* Giunge poco dopo il cancelliere, e manifesta al duca com'egli è costretto di arrestare Landois, supplicandolo di non opporvisi. Il duca vi acconsentì dietro la promessa fatta dal cancelliere che renderebbe giustizia al suo favorito. Posto in mano a questi giudici, ch'erano in pari tempo la parte avversaria, Landois nel 19 luglio 1485 fu condannato ad essere appeso, senza che il duca il sapesse; locchè si eseguì nello stesso giorno. La morte di Chauvin fu il solo delitto del quale costui si confessasse colpevole. Il duca intendeva con assai vivo rammarico quella del suo ministro. Egli, radunati a Nantes gli stati, con lettere-patenti del 22 settembre dichiarò ivi sedentario il suo parlamento (*Morice Mem.*, tom. III, col. 478).

Il conte di Comminges ed il principe d'Orange, principali autori della ruina di Landois, entrarono in di lui vece presso il duca Francesco II, che li nominò suoi luo-

gotenenti generali in Bretagna. Fu verosimilmente per loro consiglio che nell'8 febbraio 1486 egli adunò gli stati a Rennes per rendere sicura la successione alle sue due figlie Anna ed Isabella. Applaudì l'assemblea di unanime consenso a' suoi voti e promise giuratamente che starebbe al disposto da lui in questo riguardo. Ma non egualmente si accordarono intorno allo sposo che conveniva scegliere alla principessa Anna. Il principe d'Orange stava pel re dei Romani, il conte di Comminges la voleva sposa del signore d'Albret, ed il maresciallo di Rieux la chiedeva pel figlio del visconte di Rohan. Non v'era allora persona che pensasse al duca d'Orleans, attesocchè non trovavasi più libero, avendo a quel tempo per moglie Giovanna, figlia di Luigi XI. Tuttavia malcontento della dama di Beaujeu reggente di Francia, egli manteneva intima corrispondenza colla corte di Bretagna, nè la principessa, attenta sempre ad investigarne i passi, la poteva ignorare. Ma il conte di Comminges, che volgeva a suo senno la mente del duca di Bretagna, trasse in inganno questa principessa facendole intendere che tale corrispondenza non aveva niente di avverso al servigio del re; mentre intanto disponeva il duca di Bretagna ad aprire un asilo ne' suoi stati al duca d'Orleans, il quale videsi finalmente giungere a Nantes nel 13 gennaio dell'anno 1487. I signori bretoni si posero in allarme al suo arrivo, per timore di non tirare le armi della Francia nel loro paese. Malcontenti dall'altra parte del duca loro, a motivo della preferenza che dava agli stranieri nel governo de' propri stati, s'adunarono a Chateau-Briant e formarono contro di esso una confederazione, collegandosi in seguito a certi patti anche col re di Francia. Quindi Carlo VIII menava in Bretagna tre armate, inoltrandosi egli medesimo fino ad Ancenis. Dopo essersi reso signore di Ploërmel e di Vannes, nel 19 giugno ei si fece ad assediar Nantes, ove il duca s'era rinchiuso; ma la piazza si difese con tale vigore, che nel 6 agosto, disperando il monarca di prenderla, ordinò al signor della Tremoille di levare l'assedio. Il re per altro si rifaceva di questo colpo sfortunato colla presa di Vitré, di Saint-Aubin, di Cormier e d'Aurai. Nel 1488 i Bretoni riprendevano Vannes, ma perdevano invece Chateau-Briant ed Ancenis.

Digitized by Google

Ai 28 di luglio succedeva la battaglia di Saint-Aubin di Cormier vinta dal signor della Tremoille contro i Bretoni, nella quale il duca d'Orleans ed il principe d'Orange restavano presi sul campo (1). Questa vittoria fu conseguita dalla perdita di Saint-Malo. Il duca allora chiedeva umilmente la pace, che nel 21 agosto venne segnata a Verger fra i commissari del re e gli ambasciatori del duca. Nel 9 del susseguente settembre il duca Francesco morì a Coiron di dolore; e la sua armata distrutta nella zuffa di Saint-Aubin ed il guasto della sua contrada cagionarono quella disperazione per cui fu chiusa la sua carriera: « imperciocchè per lo avanti, disse Saint-Gelais, il suo popolo era dovizioso a meraviglia, e non saresti gito in veruna casa di artiere, nè in altra qualsiasi della campagna, senza trovare vasellami d'argento; ma dappoi che ebbero cominciamento le dette guerre, le fortune loro forte si sminuirono ». Dalla seconda sua moglie Margherita, figlia di Gastone IV conte di Foix, ch'egli avea sposata a Clisson nel 27 giugno 1471, e che morì a Nantes nel 15 maggio 1486, egli lasciò due figlie, Anna che segue, ed Isabella che mancò nell'anno 1490. Il sotterramento di questo principe si fece ai Carmelitani di Nantes, ove la principessa sua primogenita fece erigere nel 1507 una ma-

(1) In quel giorno medesimo la Tremoille invitava a cena il duca d'Orleans, il principe d'Orange ed i primi ufficiali dell'armata loro, che con essi erano stati presi. Essendo comparsi in sul fine del banchetto due Francescani, i principi impallidirono di spavento; ma la Tremoille, essendosene avveduto, disse loro: " Rassicuratevi, o signori; voi non avete nulla a temere, mentre spetta al solo re il disporre della vostra sorte. Quanto a voi, soggiunse rivolgendosi agli altri capitani, voi che aveta violato il giuramento, disponete le vostre coscienze ". Preghiere, lagrime, nulla potè smuovere la Tremoille, e le sue vittime furono sgozzate. " Noi non neghiamo punto la verità di questo aneddoto, dicono gli editori delle Memorie di Luigi della Tremoille: ma i redatori di queste memorie non ne fecero veruna menzione, ma Saint-Gelais, questo apologista zelante della ribellione del duca d'Orleans, non ne fa motto; ma Jaligni, tuttocchè minuzioso, non ne dice una sola parola. Finalmente quest'azione è così lontana dall'idea che ci formiamo d'un *cavaliere senza taccia* (che così si chiamava Luigi della Tremoille), che la ci sembra affatto inverosimile. Di più le nostre ricerche ci ammaestrarono che i moderni, i quali ciò raccolsero, avevanlo tratto da una storia latina di Luigi XII fuscrita da Gotiffredo in seguito a quella di Carlo VIII scritta da Jaligni, alla pagina 277 ".

gnifica tomba per lui e per la seconda sua sposa. Oltre a queste due figlie legittime Francesco lasciò diversi figli naturali, fra cui il più distinto, appellato pure Francesco, ebbe in dono dal padre nel 1480 le castellanie di Chateau-Landon, di Lanvallon e di Pempos, e fu creato da lui primo barone di Bretagna.

Tutta la vita del duca Francesco II trapassò in un giro di guerre, d'intrighi, d'ambascerie e di trattati d'alleanza; e se non erano, dice Lobineau, le sue concubine ed i suoi favoriti, quasi nulla si sarebbe potuto rimproverargli, se non che di essersi soverchiamente frammischiato in affari stranieri. Ma non si potrebbe rimproverargli anche la poca fedeltà nell'esecuzion dei trattati? perocchè troppo bene sappiamo com'egli non fu molto schiavo della parola. Questo principe d'altra parte serbava al suo popolo molto amore, e modi con esso assai popolari. Si racconta che avendo coll'assenso degli stati gettato un'imposta considerevole, egli ebbe a trovare nella campagna un contadino, che accompagnato dalla sua donna, portava una gallina. Ora avendogli chiesto, senza farsi conoscere, ove ei si recasse: « Io vado, disse il paesano, alla città a disfarmi di queste due bestie: di quella (additando la donna sua), col porla a servigio; di questa (mostrando la gallina), col venderla per aver di che pagare lo straordinario tributo del nostro duca, il quale ci carica più di quello che noi possiamo portare ». Tocco il principe da sì fatta risposta, annullò il tributo, nè volle ch'entrasse più cosa alcuna nel proprio erario (Vedi *Carlo VIII re di Francia*).

ANNA duchessa di Bretagna.

1488. ANNA, figlia maggiore del duca Francesco II e di Margherita di Foix, seconda sua sposa, nata a Nantes nel 26 gennaio 1477 (N. S.), venne riconosciuta qual duchessa di Bretagna subito dopo la morte di suo padre. I principii del suo regno erano assai procellosi: la Bretagna divisa in più fazioni, inondata da soldati francesi, spagnuoli, inglesi, alemanni e bretoni, è saccheggiata e messa a guasto impunemente. L'uso di conchiudere i matrimoni dei

principi e delle principesse mentr'erano tuttavia in culla, e talora anche prima del loro nascimento, erasi di già stabilito in Europa. Anna fin dal 1481 era stata fidanzata ad Eduardo principe di Galles, figlio di Eduardo IV re di Inghilterra; ma il violento fine di questo giovane principe, assassinato nel maggio 1483 da Riccardo suo zio nell'età di undici anni, ruppe codeste nozze. Ella venne dappoi ricercata da Alano signore d'Albret, da Luigi duca d'Orleans, dal re Carlo VIII e dall'arciduca Massimiliano re de' Romani. Il brutto cesso del primo, il poco suo spirito ed il suo carattere grossolano fecero sì che ben tosto essa lo rigettasse, non ostanti gli sforzi della dama di Laval governante della principessa, del conte di Commingeş e del maresciallo di Rieux diretti a farlo prevalere ai rivali. Anna inclinava pel duca d'Orleans: ma il suo consiglio, per motivi di una falsa politica, la fece decidersi per Massimiliano, che effettivamente sposavala per via di procuratore; locchè si eseguì così di soppiatto, che gli stessi domestici della principessa non n'ebbero verun sentore, nè fino a questi giorni si potè scoprire la precisa data di un tal maritaggio. Non ignoriamo tuttavia che per vie meglio assicurarlo, la nuova sposa si pose a letto, ed il principale ambasciatore di Massimiliano, tenendo fra mani la procura del suo signore, cacciò una gamba ignuda nel talamo nuziale: cerimonia indecente, che espose al ridicolo Massimiliano allorchè fu divulgata, e ben più ancora quando si vide che le nozze gli eran fallite; perocchè effettivamente nel 1491 Anna sposò in persona Carlo VIII re di Francia, per lo quale avea dimostrato dapprincipio assai ripugnanza. Nel precedente anno Isabella sorella della duchessa Anna avea cessato di vivere a Rennes ai 24 di agosto; ed Anna stessa restò vedova nel 7 aprile 1498 del re Carlo, cui ella compianse così grandemente, che rimase per ben tre giorni senza prender nè cibo nè sonno, e senza dire altra cosa a coloro che si recavano a consolarla se non questo, che aveva determinato di seguire nella tomba il caro suo sposo. Sebben le regine avessero fin allora portato il lutto in bianco, essa in quella vece lo prese in nero, siccome colore più proprio ad alimentar il suo affanno. Il duca d'Orleans, divenuto re di Francia col nome di Lui-

gi XII, che non aveva mai cessato di amarla, ma pel quale ella erasi raffreddata di molto, venne tuttavia a capo di calmare i di lei spasimi e di ottenerne la mano. Anna sposò questo principe a Nantes nel 7 od 8 gennaio 1499, dopo aver prese le determinazioni che il suo consiglio giudicò più opportune a perpetuare la sovranità della Bretagna. Stava scritto nel contratto di matrimonio di Carlo VIII colla principessa, che s'egli veniva a mancare prima di lei senza figli maschi, ella sarebbe tenuta a sposare il successore nel caso ch'ei fosse libero, ovvero, ciò non potendo, il principe più prossimo alla corona; e ciò ad oggetto che la Bretagna non cadesse in mani straniere. Anna avea fatto una specie di divorzio con Massimiliano per isposare Carlo VIII; Luigi XII ne fece un altro più reale, ripudiando la sua consorte Giovanna, figlia di Luigi XI, per isposare Anna, la quale inserì nel suo contratto maritale, che s'ella partoriva al marito più figli, il secondo di questi avesse ad ereditar la Bretagna portando il nome e le armi degli antichi duchi, cioechè contraddiceva all'altro suo contratto di matrimonio con Carlo VIII; e che s'ella invece non ne lasciava alcuno, la Bretagna dovesse ritornarsene ai suoi eredi.

Essendo Luigi XII stato colto da una malattia nel 1505, la principessa pensò di ritirarsi in Bretagna, e con tale divisamento fece imballare i suoi mobili più preziosi ed i suoi gioielli a fine d'inviarli a Nantes per la Loire; ma il maresciallo di Gié glieli fece arrestare. Punta estremamente da questo procedere, la regina ottenne dal monarca, il quale avea riacquistata la sanità, che il maresciallo si prendesse, e gli fosse instituito il processo. Condotto a Tolosa, per decreto emanato il 9 febbraio 1506 egli fu sospeso dalla sua carica di maresciallo per lo spazio di cinque anni. Ritiravasi allora nella sua casa di Verger in Anjou; ma poco prima della sua morte, accaduta a Parigi nel 22 aprile 1513, veniva richiamato alla corte e ristabilito in grazia.

Nel 1514 (N. S.) la regina Anna il 9 di gennaio cessò di vivere a Blois nell'anno suo trentasettesimo; ed il suo corpo fu trasferito a Saint-Denis, ed il cuore a Nantes per essere collocato nella tomba de' suoi genitori. Anna, che

dal suo primo nodo aveva avuti quattro figli, i quali tutti morirono in culla; lasciò dal secondo due femmine, cioè madama Claudia che s'unì in matrimonio nel 1514 con Francesco conte d'Angouleme erede presuntivo della corona, e madama Renata moglie d'Ercole duca di Francia. » Nel morire, dice parlando di lei nelle sue Memorie Luigia di » Savoja sua cognata madre del re Francesco I, ella mi » lasciò l'amministrazione de' suoi beni, delle sue fortune, » e la cura delle sue figlie, non che di madama Claudia » poscia regina di Francia sposa di mio figlio, cui onore» volmente ed amichevolmente ho guidata ». Questo comprova che, non ostante la sua avversione per Luigia di Savoja, la regina Anna nudriva per lei una stima molto fondata.

Anna di Bretagna adempì tutti i suoi doveri verso ambidue i mariti, ma fu amata più teneramente dal secondo, cui ella non amava. Fiera, imperiosa, tutta occupata dal suo ducato di Bretagna, ch'essa governò sempre da sovrana, affliggeva sovente colle sue contraddizioni il cuor sensitivo di Luigi XII, il quale diceva per consolarsi ch'era d'uopo pagare la castità delle femmine, ed attribuendo al carattere nazionale l'inflessibile ostinazione d'animo della regina, la nominava per celia la *sua Bretona*. Tali difetti, d'uopo è confessarlo, venivano compensati da grandi prerogative, e massime da quelle che più attraggono l'amore e la venerazione dei popoli; mentre essa era magnifica, ed impiegava nel più nobile e più lodevole uso le immense sue rendite. » Ella ne spendeva la maggior parte, dice il » signor Garnier, a ricompensare i servigi resi allo stato, » od a sollevar gl'infelici, assegnando gratificazioni sul suo » tesoro a tutti gli ufficiali che si erano distinti per qualche » splendida azione, ovvero procurando un asilo a quelli che » la vecchiezza o le ferite obbligavano a starsi in riposo; » il soprappiù poi serviva a mantenere un gran numero di » donzelle di buona condizione, cui essa educava nel proprio » palazzo, appellandole sue figlie, e maritava poscia ono» revolmente, senza che nulla costassero ai loro parenti. » (Tale è la prima istituzione delle donzelle d'onore alla corte, la quale durò fino al 1673, e fu soppressa per farvi subentrare *le dame di palazzo*). Anna era picciola di statura,

ed un po' zoppa. Ella è la prima fra le regine di Francia che godesse la prerogativa di tener guardie alla sua persona e di dare udienza agli ambasciatori (1).

Luigi XII, morta che fu la regina Anna, cedette il 17 ottobre a madama Claudia il ducato di Bretagna; e questa principessa divenuta regina di Francia trasferì nel re Francesco I suo sposo questo dono di Luigi, dandoglielo a titolo di perpetua eredità nel caso ch'egli le sopravvivesse senza aver prole da lei. L'atto di questa donazione è in data del 20 giugno 1515. Dopo la mancanza a' vivi di Claudia, accaduta il 20 luglio 1524, Francesco spedì commissari in Bretagna, perchè ricevessero a nome suo il giuramento e gli omaggi della provincia: locchè venne effettuato nell'assemblea degli stati tenutasi a Rennes il 26 novembre nell'anno medesimo.

Nel 1532, volendo Francesco I che il ducato venisse irrevocabilmente congiunto alla corona, prima che il delfino, a cui la regina Claudia avea dato nel suo testamento il titolo di duca di Bretagna, ne prendesse possesso, si recò in questa contrada per celebrarvi gli stati. La riunione fu da questi stati ricercata, e dal monarca concessa alle condizioni sotto cui essi la domandavano: e le lettere patenti di tale riunione erette a Nantes in data di agosto 1532 furono confermate nel parlamento di Parigi il 21 settembre e nel consiglio di Bretagna agli 8 dicembre dell'anno stesso. Così la Bretagna cessò di avere suoi particolari sovrani (V. *Carlo VIII e Luigi XII re di Francia*). Francesco I per manifestare al delfino la soddisfazione che recavagli il suo valore e tutte le sue belle prerogative, gli donò nel 1539 il godimento del ducato di Bretagna senza riserbarsi altra cosa, tranne che la fede e l'omaggio cui il delfino gli prestò ad Amiens il 9 febbraio dell'anno medesimo.

Nel 1553 (V. S.) il re Enrico II, mercè editto emanato a Fontainebleau nel mese di marzo, abolì i *grandi giorni* della Bretagna, creando un parlamento a Rennes; ed uno dei motivi espressi nella introduzione di questo editto

(1) « Anna di Bretagna, dice l'abate di Longuerue, fece tradurre il Nuovo Testamento in lingua basso-bretona; ed è questa un'opera molto rara, cui vidi ricercare con gran cura dagl'Inglesi » (Longueruana).

si è che i *grandi giorni* non erano che trentasei ciascun anno, dal 1.° settembre fino all'8 ottobre, e che dall'altra parte i giudizii che si erano ivi emanati, andavano soggetti all'appellazione che portavasi al parlamento di Parigi.

Gli stati di Bretagna si celebravano altre volte in ciascun anno, ma dopo il 1630 non furono più radunati che ogni due anni, se pressanti congiunture o bisogni dello stato, od altri rilevanti affari non costringevano a convocare straordinarie assemblee, come avvenne nel 1741 in occasione del decimo; nel 1748 in occasione dei quattro soldi per lira di capitazione; nel 1749 in rapporto al ventesimo; nel 1768 in occasione di un regolamento diretto a stabilire l'ordine nelle assemblee.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI POI DUCHI DI PENTHIEVRE

La contea oggidì (1785) ducato di Penthievre (*Penthiveris Pagus*), è una grande terra, che abbraccia quelle di Guingamp, Lamballe, Moncontour, la Roche-Esnard, Lanizu e Jugon.

EUDONE primo conte.

EUDONE, ovvero EUDE, secondo figlio di Goffredo conte di Rennes e duca di Bretagna morto nel 1008, e di Avoisa figlia di Riccardo I duca di Normandia, venuto alla luce nel 999, soggiornò come comproprietario della Bretagna con Alano suo fratello maggiore, finchè ebbe vita la duchessa lor madre, la quale conservò anche dopo la loro maggiorità il principal potere nel governo di questa provincia. Ma succeduta nel 1034 la morte di questa principessa, i due fratelli vennero allora ad una divisione. Eudone ebbe in sua porzione le diocesi di Saint-Brieux e di Treguier con una parte di quelle di Dol e d'Aleth, ovvero sia Saint-Malo: toccò invece ad Alano il rimanente di queste due diocesi con quelle di Vannes e di Rennes; ma egli si riserbò in compenso la proprietà delle grandi piazze che trovavansi nella parte del fratello, e la sovranità sovra tutto il resto. Una tale riserva rendeva le porzioni pressochè

eguali, e migliore la condizione del fratello maggiore. Eudone, comechè il più ricco di territori, non si rimase però contento a quest'ordine di cose, ed ostentando l'indipendenza riguardo al fratello, prese le armi per mantenervisi, e cominciò dall'impadronirsi di Aleth e di Dol. Alla nuova di questa invasione il duca Alano movea contro il fratello, ed offertagli battaglia presso il castello di Lehon, riportava vittoria dopo grave perdita dall'una parte e dall'altra. In seguito i due fratelli, attesa la mediazione del vescovo di Vannes e del duca di Normandia, strinsero la pace senza che al vinto costasse verun sagrificio. Sembra ancora che Eudone si mantenesse nella proprietà della piazza di Dol, di cui la sovranità rimase nel duca di lui fratello. Del resto Eudone ed i suoi discendenti fino al tredicesimo secolo s'intitolarono conti di Bretagna, diportandosi come non avessero in questo ducato verun superiore.

Nel 1040 dopo la morte di Alano, Eudone s'insignorì del governo e della persona di Conano suo nipote, il quale soltanto contava un anno all'incirca. Ma una cospirazione di signori bretoni ritrasse il giovanetto nel 1047 da quella specie di prigionia dove lo zio tenevalo; e nel seguente anno ei fu solennemente riconosciuto a Rennes duca di Bretagna. Ciò nondimeno Eudone si mantenne nella reggenza della Bretagna durante la minorennità di esso principe. S'accendeva poscia la guerra nel 1057 fra lo zio ed il nipote: ed il primo, in quello che stava adoperandosi per sorprendere la città di Rennes, veniva dal secondo battuto e fatto prigione. Tuttavia le ostilità non cessavano, proseguendole per cinque anni Goffredo figlio d'Eudone; ma infine fu conchiusa la pace nel 1062, e da quell'epoca in poi sembra che Eudone si rimanesse tranquillo fino alla morte sua, che avvenne a Saint-Brieux nel 1079. Da Enoguent, od Innoguent, ovvero Agnese sua moglie figlia di Alano Cagnart conte di Cornovaglia, egli lasciò Goffredo che seguita; Brient da cui discendono i visconti di Chateau-Briant, Alano il Nero ed Alano il Rosso, tutti e tre conti l'uno dopo l'altro di Richemont in Inghilterra, dominio che fu il prezzo dei servigi da essi renduti a Guglielmo il Bastardo per la conquista di questo regno; Stefano conte di Penthievre e Derien, fondatore del castello

della Roche-Derien. Inoltre gli nacquero da una concubina altri due figli, che passarono a stabilirsi in Inghilterra, non che una figlia, la quale sposò Guisand di Pluveno.

GOFFREDO BOTEREL I.

1079. GOFFREDO BOTEREL, primogenito del conte Eudone, viene riguardato qual suo successore nella contea di Penthievre, quantunque dividesse in egurali porzioni coi suoi fratelli l'eredità dei genitori; perocchè a que' giorni non conoscevasi ancora in Bretagna la legge che aggiudica in favor del maggiore due parti della eredità ed inoltre il terzo dell'altra porzione. La guerra ch'egli sostenne per cinque anni coll'aiuto di Hoel conte di Nantes contro Conano II duca di Bretagna per vendicare la prigionia di suo padre, forma un elogio del suo bel cuore. Erano già scorsi trentun anno dacchè era dessa stata sopita, mercè un trattato di pace, allorquando egli fu ucciso a Dol il 24 agosto 1093, senza che ci sia pervenuta la causa d'un tale accidente. Egli non avea presa moglie, ma ebbe un figlio naturale di nome Conano, il quale morì in Siria nell'anno medesimo che il suo genitore.

STEFANO I.

1093. STEFANO, quinto figlio del conte Eudone, e conte di Lamballe, successe a Goffredo suo fratello nella contea di Penthievre, in forza delle disposizioni ch'egli avea ordinate co' suoi coeredi; ed in seguito aumentò ancora il proprio dominio coi beni degli altri due fratelli Alano il Rosso ed Alano il Nero, che mancarono senza posterità. A queste successioni Avoisa sua moglie aggiunse la contea di Guingamp, di cui era erede; ma Goffredo Boterel suo figlio maggiore, essendosi nel 1123 ribellato contro di lui, lo spogliò d'una gran parte delle sue terre, e dopo una guerra di due anni lo costrinse a cedergli Lamballe e Penthievre. D. Morice colloca la morte di Stefano nel 1138. Oltre ai figli che abbiamo ricordati gli nacquero dal suo maritaggio Alano conte di Richemont in Inghilterra, primo sposo di Berta, figlia di Conano III duca di Bretagna; Enrico conte di

Treguier e di Guingamp, al quale tutti e tre i suoi fratelli portaron la guerra; non che due figlie, Oliva ed Agnoria, delle quali la prima sposò, 1.° Enrico di Fougeres, 2.° Guglielmo di Saint-Jean in Normandia; la seconda poi diè la mano ad Oliviero di Dinan, ch'ella rese padre di due figli maschi e d'una femmina. Il conte Stefano avea fondato colla moglie nel 10 novembre 1130 l'abazia di Begar per collocarvi dei Cisterciensi, e nel 1135 quella di Saint-Croix per canonici regolari presso a Guingamp, ambeduo nella diocesi di Treguier. Fu egli sepolto nella prima.

GOFFREDO BOTEREL II.

1125. GOFFREDO BOTEREL, figlio primogenito del conte Stefano, si pose in possesso delle contee di Penthievre e di Lamballe dopo aver costretto il padre colla via dell'armi a fargliene la cessione. Nel 1136 egli sposò il partito dell'imperatrice Matilde, figlia d'Enrico I re d'Inghilterra, contro Stefano di Blois, che avevagli rapita questa corona; laddove suo fratello Alano seguitò invece la parte avversaria; ciocchè prova la poca relazione che passava fra loro. Il continuatore di Giovanni d'Hagulstad, intorno all'epoca del 1141, riferisce che Goffredo Boterel tornò di grande aiuto a Matilde, allorquando la ribellione degli abitanti di Londra la costrinse ad uscire furtivamente di questa città. Inseguita nella fuga da' suoi nemici, ella non potè senza venire a battaglia e senza gravi difficoltà, secondo lo stesso autore, evitare il pericolo di venir presa. Goffredo Boterel, seguita esso, fu quegli che più si distinse nel difendere la principessa, mentre collocatosi alla testa del di lei retroguardo, sostenne con fermezza gli assalti del nemico, e lo respinse valorosamente (*Bouquet*, tom. XIII, pag. 89). D. Morice colloca nel 1148 la morte di Goffredo Boterel, e gli attribuisce il figlio di cui or parleremo. Avea egli fondata nell'anno 1136 l'abazia cisterciense di Saint-Aubin-aux-Bois nella diocesi di Saint-Brieux.

RIVALLONE.

1148. RIVALLONE, figlio di Goffredo Boterel II, ereditò dal padre le contee di Penthievre e di Lamballe. La storia non ci tramandò verun tratto della sua vita, nè segnò l'anno della sua morte. Egli lasciava i due figli che seguono, non che una figlia di nome Edia che fu moglie di Oliviero di Tourgemine.

STEFANO II.

STEFANO, figlio primogenito di Rivallone e di lui successore, morì senza posterità nell'anno 1164, e ciò è tutto quello che la storia ci tramanda di lui.

GOFFREDO BOTEREL III.

1194. GOFFREDO BOTEREL succedette al fratello Stefano nelle contee di Penthievre e di Lamballe, dopochè erasi già valuto del suo sigillo, per non averne uno suo proprio, nell'atto ch'ei fece erigere l'anno 1177 per confermare le donazioni fatte da' suoi predecessori all'abazia di Saint-Aubin-aux-Bois. Nel 1205, vedendosi senza figli, fece dono, presente il re Filippo Augusto, delle terre di Penthievre, di Lamballe, di Quintin e di Moncontour al più prossimo suo parente Alano, figlio del suo prozio Enrico conte di Tréguier.

ALANO.

1205. ALANO, nato nel 1154 da Enrico conte di Tréguier e di Guingamp e da Mahaut o Matilde, figlia di Giovanni I conte di Vendome, trovavasi in possesso di queste contee fino dall'anno 1190, epoca della morte del suo genitore. Sette anni avanti, cioè nel 1183 egli era intervenuto all'assemblea di Rennes, ove fu emanato il celebre regolamento conosciuto sotto il nome di *Assisa del*

conte Goffredo, giusta il quale si dividono i feudi di piastrone (*de haubert*), ed il suo nome trovasi fra quelle sottoscrizioni. Questo medesimo conte, ovvero duca Goffredo, avendo lasciato morendo nel 1186 un figlio giovinetto di nome Arturo sotto la reggenza della sua sposa Costanza, tale ufficio stuzzicò l'ambizione di Riccardo, zio del giovane principe, allorchè salì sul trono d'Inghilterra. Ma Alano fu tra quelli che più efficacemente si adoperarono a far sì che tale domanda fatta da lui di questa reggenza agli stati di Bretagna venisse rigettata; come non si può egualmente dubitare, che seguita la morte di Riccardo, egli non appoggiasse con zelo le giuste pretensioni di Arturo al trono inglese contro il principe Giovanni, altro di lui zio, che se n'era di già impadronito. Più certo ancora si è questo, che avendo l'usurpatore nel 1203 data l'ultima mano al suo misfatto colla morte del proprio nipote, Alano si unì agli altri baroni di Bretagna per chiedere giustizia di un tal parricidio al monarca di Francia. Avendo la corte dei pari fatta ragione a questa domanda, e spogliato Giovanni delle terre che possedeva di qua del mare, Alano succedendogli l'anno 1205 nelle contee di Penthievre e di Lamballe, divenne immediato vassallo del re di Francia. Questo conte cessò di vivere, secondo Lobineau, nel 29 dicembre dell'anno 1212, e fu sotterrato nell'abazia di Beauport dell'ordine di Premontré, ch'egli aveva fondata nella sua contea di Goello, la quale facea parte di quella di Lamballe. Da quattro mogli ch'esso avea prese lasciò due figli soltanto, Enrico che segue e Goffredo che fu ceppo dei signori di Quintin, ramo il quale si estinse nel secolo XV nella persona di Goffredo V, la cui sorella appellata Pleson recò in dote la signoria di Quintin a Goffredu signore di Perrier suo marito.

ENRICO soprannominato d'AVAUGOUR.

1212. ENRICO, primogenito d'Alano, che, nato nel 16 giugno 1205, succedette allo stesso l'anno 1212 nella contea di Penthievre, fu dapprincipio nomato conte di Goello, ed in seguito d'Avaugour, dal nome di un castello ch'ei fece erigere, ovvero che i suoi predecessori avevano fab-

bricato ai confini delle parrocchie di Ploesedi e di Bourgbriac. Fin dall'anno 1209, mercè contratto in data 7 dicembre stipulato a Parigi, presente il re Filippo Augusto, eragli stata fidanzata Alice, figlia maggiore di Guido di Thouars duca di Bretagna, e di Costanza; ma avendo il monarca cangiato poscia d'avviso, nel 1212 ruppe le trattative, e diede la principessa in isposa a Pietro di Dreux detto Mauclerc suo parente. Tale cangiamento non fu che un tratto della sua politica; mentre la potenza della casa di Penthievre gli dava sospetto, e l'indipendenza cui fin allora essa avea ostentato, era per lui un motivo di cercar d'abbassarla. Nè di questo solo si rimase contento; ma siccome Oliviero di Tournemine, figlio d'Edie di Penthievre, cugino-germano d'Alano padre di Enrico, accampava sullo stesso Penthievre delle pretensioni a nome di sua madre, quale supplemento di sua dote, egli venne in di lui appoggio, e fece sì colle sue istigazioni, che il duca Pietro separasse di autorità certe terre fra i dominii di Enrico, trasmettendole al signore di Tournemine. Enrico, a parer suo, era tuttavia troppo ricco; lo spogliò quindi qualche anno appresso delle terre di Guingamp, di Lamballe, di Treguier e di Saint-Brieux. Il conte, così malconcio, fece scoppiare il proprio risentimento, collocandosi alla testa della lega nel 1230 formata contro del duca dai baroni uniti al re San Luigi. Ma lo zelo con cui egli servì questo monarca non gli valse la restituzione delle sue terre. Il duca Pietro, fatta la pace col re, donava le contee di Penthievre e di Porhoet a sua figlia, allorchè la diede in isposa al conte della Marche (*Lobineau*, l. 7, n. 6). Enrico dopo il suo spogliamento assunse il titolo di signor d'Avaugour. Era questa la principal terra che ormai gli restava, ed i suoi discendenti trassero il nome da essa. Visse fino ad una età molto avanzata, e volendo santificare gli ultimi anni di essa nel 1278 si fece francescano nel convento di Dinan da esso fondato, ove morì il 6 ottobre 1281, lasciando da Margherita di Mayenne sua moglie, Alano, che gli succedette nel dominio d'Avaugour.

UGO di LUSIGNANO.

1235. UGO, undecimo di tal nome fra i Lusignani, soprannominato il Bruno, figlio di Ugo X conte della Marche e di Angouleme, diventò conte di Penthievre e di Porhoet, mercè le nozze da esso contratte nel gennaio del 1235 con Yolanda, figlia di Pietro Mauclerc duca di Bretagna; e nell'anno 1249 succedette a suo padre nelle contee della Marche e d'Angouleme, mentre trovavasi in Egitto, ove il padre stesso, dopo averselo associato nella contea della Marche, lo avea spedito fra il seguito di San Luigi. L'ab. Velly, seguendo il p. Daniele, riferisce, « che » questi fu il solo signore distinto che allora perisse di » mano dei nemici. Egli aveva, aggiunge esso, cercata la » morte quale avventuriere, e spirò forato da mille colpi ». Poscia confondendolo col suo genitore: « Lui felice, esclama, se avesse avuto in mira di spargere il sangue suo » per la fede, e di cancellare innanzi agli occhi di Dio » quelle colpe, che la posterità, la quale non sa perdonare, » rimprovererà eternamente alla sua memoria! » (tom. II, in 4.°, pag. 468) Or ecco quanto ci narra al proposito un testimonio oculare, cioè il cavaliere Guido della casa di Melun, in una relazione di questo fatto indirizzata in forma di lettera al B. di Chartres suo fratello uterino studente allora in Parigi. *Il re*, dic' egli, *entrò nella piazza verso la nona ora del giorno* (tre ore dopo il mezzodì) *senza effusione di sangue, senza strepito d' armi, senza neppur trovare opposizione veruna; e fra tutti coloro che vi entrarono secolui, non v' ebbe gravemente ferito che Ugo il Bruno conte della Marche, il quale avendo perduto molto sangue, non potè, a quanto si crede, scampar dalla morte; perocchè gl' insulti ch' egli ebbe a tollerare* (per parte dei Francesi) *non permettendogli di risparmiare la sua vita, si scagliò temerariamente in mezzo ai nemici, locchè tanto più gli era agevole, in quanto lo avevano collocato nella prima linea, perocchè esso era sospetto* (*Math. Paris, additam.*, pag. 109, col. 2). Ecco su che si fondano per farci credere che Ugo il Bruno morisse alla presa di Damiata, ovverossia poco dopo; ma egli è fuori

di dubbio, che guarì dalle sue ferite, e tornato in Francia, cessò di vivere nel 1260 nell'età di ottant'anni, avendo la sua sepoltura nell'abazia della Couronne in Angoumois, siccome testifica la necrologia di quella casa (*Anselme*, tom. III, pag. 79). Allorchè viveva ancora suo padre egli sottoscriveva: *Hugo Brun. Hugonis comitis Marchiæ filius, dominus Lamballiæ;* e dappoi, *Hugo le Brun comes Engolismæ; Marchiæ et Lamballiæ.* Lobineau (*Hist. de Bret.*, tom. II, verso la fine) fece incidere il sigillo di Ugo e quello di Yolanda di Dreux sua consorte, figlia di Pietro Mauclerc duca di Bretagna, ch'egli aveva sposata nel 1238, e che morta a Bouteville nel 10 ottobre 1272, fu seppellita nell'abazia di Villeneuve presso a Nantes. Il primo rappresenta un uomo a cavallo con un cane in groppa, sul quale esso appoggia la mano diritta, ed ha nel contra-sigillo uno scudo burellato d'argento e d'azzurro con un orlo di sei leoni. Il secondo rappresenta la sua sposa con un uccello nella man destra, e questo motto: *S. Yolendis uxoris domini Hugonis Bruni;* e nel contra-sigillo le stesse armi descritte di sopra col motto: *Secretum dominae Yolendis.* Ella era dama di Fére nel Tardenois, di Chilli, di Longjumeau e contessa di Porhoet. I figli da lei lasciati non succedettero nella contea di Penthievre (Vedi *i conti della Marche*).

GIOVANNI I duca di Bretagna.

1272. GIOVANNI, duca di Bretagna, s'impadronì delle contee di Penthievre e di Guingamp dopo la morte di Yolanda sua sorella, non lasciando a' suoi nipoti della successione materna fuorchè la contea di Porhoet. Morì agli 8 di ottobre dell'anno 1286 (V. *i duchi di Bretagna*).

GIOVANNI II duca di Bretagna.

1286. GIOVANNI, figlio maggiore di Giovanni I, ereditò dal padre le contee di Penthievre e di Guingamp, non meno che il ducato di Bretagna, e venne a morte nel 18 novembre 1305 (V. *i duchi di Bretagna*).

ARTURO duca di Bretagna.

1305. ARTURO, primogenito di Giovanni II, da lui ereditò le contee di Penthievre e di Guingamp col ducato di Bretagna, e terminò i suoi giorni col 27 agosto 1312 (V. *Arturo II duca di Bretagna*).

GIOVANNI III duca di Bretagna.

1312. GIOVANNI, figlio maggiore di Arturo duca di Bretagna e di lui erede, dopo aver goduto delle contee di Penthievre e di Guingamp per lo spazio di cinque anni, le donò nell'anno 1317 a Guido suo fratello, che segue.

GUIDO di BRETAGNA.

1317. GUIDO di BRETAGNA, secondo figlio del duca Arturo, nato nell'anno 1287, avendo ricevuto dal duca Giovanni suo fratello le contee di Penthievre e di Guingamp colle terre di Pontrieu, di Minibriac e della Roche-Derien, non che le Saline di Saint-Gildas, sposò nel 1318 Giovanna, figlia primogenita e principale erede di Enrico IV signore di Avaugour, di Mayenne e Goello, dalla quale egli ebbe la figlia che segue ed un maschio che morì nell'infanzia. Ella cessò di vivere nel 28 luglio, ovvero agosto, del 1327, e fu sotterrata ai Francescani di Guingamp, instituiti da lei; laddove il marito terminò la sua carriera a Nigeon presso Parigi nel 26 marzo 1331, ed ebbe pure la sua tomba ai Francescani di Guingamp.

GIOVANNA detta la ZOPPA e CARLO di BLOIS.

1331. GIOVANNA, figlia ed erede di Guido di Bretagna e di Giovanna d'Avaugour, uscita alla luce l'anno 1319, succedette nel 1331 ai suoi genitori, sotto la tutela di suo zio Giovanni III duca di Bretagna. Comunque ella fosse zoppa, la opulenza del suo patrimonio, congiunta alla speranza ch'ella avea di succedere al ducato di Bretagna, la rese l'oggetto della ricerca di varii principi ed in pari

tempo quello dell'attenzione del re Filippo di Valois. Questo monarca, per lo timore ch'ella non desse la mano ad uno fra' suoi nemici, la maritò egli medesimo mercè contratto del 4 giugno 1337 con Carlo di Chatillon detto di Blois, figlio cadetto di Guido di Chatillon conte di Blois. Essendo morto nel 30 aprile dell'anno 1341 il duca Giovanni III senza lasciar discendenti, Carlo di Blois a nome della sposa si apparecchiò a succedergli, escludendo Giovanni di Montfort fratello minore di Guido padre di questa principessa, il quale aveva in suo favore il diritto di rappresentazione, che vigeva nella Bretagna. Ma Giovanni di Montfort coi tesori dell'estinto duca, de' quali erasi impadronito, si formò un partito considerevole, fece leva di truppe e diè principio ad una guerra che durava ventiquattro anni, ed il cui esito dopo svariatissimi successi rendeva finalmente Giovanni di lui figlio signore del ducato di Bretagna. Fu questa, come altrove si disse, la giornata d'Aurai, ove Carlo di Blois restando vittima nel 29 settembre 1364, terminò la contesa. Giovanna di lui vedova, che durante tutto il corso della guerra avea dati saggi d'un eroico coraggio, abbandonò quelle pretensioni che non poteva omai più difendere, e sottoscrisse al trattato di Guérande conchiuso il 12 aprile 1365 (V. *i duchi di Bretagna*). Essa morì il 10 settembre 1384, e fu sepolta ai Francescani di Guingamp, lasciando dal suo matrimonio Giovanni che segue, Guido che mancò in Inghilterra dopo una lunga cattività, Enrico decesso nel dicembre 1400, Margherita sposa di Carlo di Spagna contestabile di Francia, e Maria che s'unì a Luigi duca d'Anjou secondo figlio del re Giovanni (Ved. *i visconti di Limoges*).

GIOVANNI di BLOIS.

1384. **GIOVANNI di BLOIS**, detto anche di **CHATILLON**, successore di Giovanna sua madre nella contea di Penthievre, non meno che nella viscontea di Limoges, fu reso consapevole della morte di lei in Inghilterra, dove fino dall'anno 1351 egli era stato condotto in ostaggio con Guido suo fratello per lo riscatto del padre loro. Non istava che in essi il ricuperare la propria libertà senza ve-

runa spesa, s'eglino avessero voluto preferirla al loro dovere. Infatti il re d'Inghilterra, sdegnato dell'accomodamento che Giovanni il Valente duca di Bretagna avea conchiuso nel 1381 colla corte di Francia, offrì ad essi non solamente di rimandarli liberi da ogni riscatto, ma eziandio di riporli sul seggio della Bretagna, salvo che volessero promettere di farne ad esso l'omaggio. La tentazione era tanto più delicata, in quanto Giovanni d'Auberticourt, sotto alla cui guardia trovavansi, li trattava con assai poco riguardo; ma essi tuttavia ebbero la generosità di rigettare codeste offerte, attestando che niente potrebbe allontanarli dalla fedeltà che dovevano al re di Francia loro sovrano legittimo. Egli è facile immaginarsi che una tale risposta non giovò a raddolcire la loro cattività. Guido moriva non guari dopo la madre, e questo avvenimento riducendo il conte Giovanni nella solitudine aggravò il peso de' lacci suoi. Finalmente nel 1387 un illustre bretone, Oliviero di Clisson contestabile di Francia, si fece a discioglierlo, pagando la somma di centoventimila lire, alla quale si era tassato il di lui riscatto. Quest' azione generosa fu l'effetto dell'odio che Clisson portava al duca Giovanni il Valente suo signore feudale; ed a motivo del medesimo principe diede egli in isposa al conte Giovanni Margherita sua figlia coll'intendimento di avere un genero in Bretagna, che secondar lo potesse nelle sue ostilità contro il duca. Si celebrò il matrimonio nel 20 gennaio 1388 a Moncontour alla presenza di un gran numero di signori bretoni, i più distinti fra i quali, lasciando stare Clisson, furono i signori di Laval, di Leon, di Rochefort, di Derval, di Beaumanoir e di Rostrenen. Il conte Giovanni non deluse le speranze del suocero prestandogli il suo braccio in tutte le occasioni in cui s'ebbe a combattere, sia nell'assalire, sia nel difendersi contro il duca di Bretagna. Codeste ostilità si arrestarono mercè il trattato che i principi della casa di Francia nel 26 gennaio 1392 maneggiarono tra Clisson e la casa di Penthievre dall'una parte ed il duca di Bretagna dall'altra. Giovanni di Blois prestava in allora omaggio ligio al duca, il quale rendevagli le terre della contea di Penthievre da se già trattenute, non altro riservandosi che l'alto dominio. Ma l'asilo ch'egli aperse in quest'anno

medesimo a Pietro di Craon, assassino del contestabile, il quale sopravvisse a tale avvenimento, fè rivivere l'odio del suocero insieme e del genero contro di questo principe, ed immerse novellamente la Bretagna negli orrori della guerra civile, la quale durò ancora tre anni, in capo ai quali per la mediazione del duca di Borgogna si conchiuse un solido accomodamento, cui Oliviero di Clisson giurò e confermò di sottostare nel 20 ottobre 1395 a Rieux, e Giovanni di Penthievre cinque dì dopo a Guingamp. Ma la morte del duca Giovanni IV accaduta nel 1399 risvegliò l'ambizione di Margherita di Clisson, mentre esso nel suo testamento aveva affidata la tutela de' propri figli ed il governo della Bretagna al signor di Clisson unitamente al duca di Borgogna. Margherita trovavasi col padre nel castello di Josselin allorchè intese la morte del duca. A questa nuova entrando essa nella stanza di Clisson, così ebbe a dirgli: *Monsignor mio padre, ora non istarà che in voi solo, se mio marito non ricupera la sua eredità. Noi abbiamo sì bei figliuoli; monsignore, io vi supplico di aiutarmi.* Ed avendole Clisson domandato com'ella immaginavasi si potesse ciò conseguire: *non è mestieri,* riprese la principessa, *che di far morire i figli del defunto duca, prima che quel di Borgogna entri nella Bretagna. — Ah! crudele e perversa femmina,* le replicò suo padre, *se tu vivi lunga pezza, sarai causa che i figli tuoi vadano spogli d'onore e di beni.* E in pari tempo prese in mano un'asta, e l'avrebbe con essa uccisa, se non si fosse data alla fuga; locchè eseguì con tanta precipitazione, che si fiaccò una coscia, per cui restava poi zoppa tutto il resto della sua vita (*Moriee,* tom. I, pag. 428). Il conte Giovanni suo sposo, che allora trovavasi assente, non ebbe parte veruna in questo detestabile disegno; egli anzi mostrò disposizioni del tutto opposte a quelle della sua donna verso la duchessa di Bretagna e verso i suoi figli. Recatosi al castello di Blein, ivi nel 10 gennaio 1400 sottoscrisse col visconte di Rohan suo cognato e con Clisson loro suocero un trattato, che fra i principali articoli conteneva pur questo, che tutto quanto era corso sotto l'estinto duca sarebbe posto in dimenticanza, ed il conte di Penthievre, il visconte di Rohan e Clisson obbedirebbero d'allora in poi alla duchessa

loro dama sovrana. Giovanni di Penthievre si mantenne fedele a questa promessa fino alla sua morte, accaduta il 16 gennaio dell'anno 1404 (N. S.). Fu il suo cadavere sepolto ai Francescani di Guingamp. Gli nacquero dal suo matrimonio Oliviero di cui passiamo a parlare, Giovanni signore dell'Aigle, Carlo signor d'Avaugour, Guglielmo visconte di Limoges, e Giovanna che successivamente sposò Giovanni Harpedane signor di Montague e Roberto di Dinan barone di Chateau-Briant (V. *i visconti di Limoges*).

OLIVIERO di BLOIS.

1404. OLIVIERO, figlio maggiore di Giovanni di Blois, che succedette al medesimo nella contea di Penthievre e nella viscontea di Limoges, seguendo il proprio carattere avrebbe corsi giorni avventurati in seno alla pace; ma l'ambizione della sua genitrice, cui troppo docilmente egli porse orecchio, gliene apparecchiò molti infelici, risvegliando nel suo cuore le pretensioni di sua famiglia sul ducato di Bretagna. Per procacciarsi un alleato capace di farle valere, ella fece sposare al figlio nel 1406 Isabella, quarta figlia di Giovanni Senzapaura duca di Borgogna; e baldanzosa per questo appoggio, trasse partito nel seguente anno dall'assenza di Giovanni il Saggio duca di Bretagna, richiamato dal re e dalla regina a Parigi, per praticare molti soprusi che derogarono alla di lui autorità. Il duca al suo ritorno radunava i baroni ed i prelati, per trovar modo di abbassare la contessa e suo figlio; ed il risultato dell'assemblea fu di mandar loro una deputazione, affine d'indurli a trattare amichevolmente col duca. Per conseguente recatosi il giovane conte a Ploërmel, segnò ivi un progetto di accomodamento, che fu eretto da scelti arbitri; ma la contessa, cui venne in seguito presentato, con alterigia lo rigettò. Le cose s'intorbidarono di nuovo per modo che il duca, prese le armi, toglieva rapidamente al conte di Penthievre la Roche-Derien, Guingamp, Chateaulin e l'isola di Brehat; ed avrebbe anche spinte più lungi le sue conquiste, se non era il clamore de' suoi baroni, ai quali cominciava saper male un procedere così violento. Il re si frappose per trarre a componimento le parti, sicchè all'in-

vito che loro si tenne per ordine suo elleno recaronsi a Parigi. Si elessero quali giudici arbitri il re di Navarra e quel di Sicilia, il duca di Borbone ed il duca di Berri, i quali unitisi a Gien nel 1410, pronunciarono colà il loro giudizio. Ma il duca trovandolo poco conforme all' utile suo, si rifiutò di sottomettersi ad esso. Il duca di Borgogna fu più felice ne' suoi maneggi; e dopo aver conchiuso ai 18 luglio dello stesso anno un trattato d' alleanza col duca di Bretagna, fece sì ch' egli acconsentisse di restituir al conte di Penthievre ed a sua madre le piazze che loro avea tolte, a patto ch' essi ne presterebbero a lui omaggio, ed a pagare ai medesimi duemila lire di rendita per quella di Moncontour, di cui avea disposto in favore del conte di Richemont. Codesto accordo, sottoscritto nell' 8 agosto 1410, fu in vero mandato ad effetto, ma non valse a riconciliare veracemente col duca la contessa e suo figlio. Tuttavia non si scorge che il loro risentimento siasi giammai palesato nei due anni che susseguirono. Certamente mancava loro il destro: e le cose posteriori l' ànno fatto vedere. Il duca giudicando del loro animo dalle disposizioni del proprio, non istava punto in guardia rispetto ad essi. Il conte con simulate dimostrazioni d' affetto lo manteneva in tal sicurezza; ma giunse finalmente il tempo di levare la maschera. Il delfino, che fu poscia il re Carlo VII, non potendo ridurre al suo partito il duca di Bretagna dopo l'assassinamento di quello di Borgogna, cospirava segretamente colla contessa di Penthievre e col di lei figlio, ad oggetto di rendersi signore della di lui persona. Avendo il conte assunto l' incarico di eseguire un tale progetto, si recava a trovare il duca a Nantes, e dopo fattegli le più belle dimostrazioni di affetto e di sommissione, lo invitava ad una festa preparatagli, così dicea egli, a Chateauceaux. Il duca partiva nel 12 febbraio 1420 (N. S.) con Riccardo suo fratello ed un seguito non assai numeroso; ma essendo fra via caddero in una imboscata, che il conte e Carlo di Blois fratello di esso avevano loro tesa al ponte della Troubarde (e non Troubade) sopra la Divette, e vennero condotti prigionieri a Chateauceaux. La duchessa di Bretagna si arma allora per liberare lo sposo; ed i suoi generali, dopo aver tolte diverse piazze a quei di Penthievre, pongono l'assedio

davanti a Chateauceaux. Ma il duca ivi non era più: traslatato successivamente in diversi castelli dal conte di Penthievre, era per ultimo stato rinchiuso in quel di Clisson. Intanto che la contessa madre difendea Chateauceaux, il conte assembrava truppe per liberare dall'assedio la piazza; ed allestita in Normandia una piccola armata, ne affidava il comando a Giovanni dell'Aigle suo proprio fratello. Ma essendo questo generale stato respinto dagli assedianti, e trovandosi la piazza ridotta agli estremi, fu mestieri parlare di capitolazione. La prima condizione fu quella della libertà del duca, la resa della piazza fu la seconda. Condottosi esso duca nel 5 luglio al campo degli assedianti dal signore dell'Aigle, fu concesso alla contessa, ai suoi figli ed alle sue genti di uscir dal castello, il quale per comando del duca stesso venne in seguito raso al suolo. Dopo questo si trattò della espiazione dell'attentato commesso da quei di Penthievre; ed il conte e Carlo di lui fratello promisero di prestare soddisfazione alla celebrazion dei prossimi stati, e consegnarono in ostaggio Guglielmo loro fratello. Ma avendo essi mancato di parola, furono proscritti, ed i beni loro posti in Bretagna confiscati mercè giudizio dell'assemblea a profitto del duca, che ne rese partecipi il fratello ed i suoi più fedeli soggetti. Fu però mestieri di prendere le armi per metterneli nel possesso. La resistenza dei Penthievre quasi dovunque riuscì inefficace: ed il conte, costretto a darsi alla fuga, si ritirò dapprima nella sua contea di Limoges, di là passò a Ginevra, e si recò finalmente nella sua terra d'Avenes situata nell'Hainaut. Ivi fu egli arrestato per comando del marchese di Bade, sdegnato da una rapina commessa nel suo paese da qualcuno fra le sue genti. Invano il duca di Bretagna fece offerire al marchese considerevoli somme, perchè gli consegnasse il prigioniero: ben lontano dal piegare a questa proposta, trattò invece col conte medesimo della sua liberazione, e gliela concesse per la somma di trentamila scudi d'oro. Il conte nella sua dimora in Hainaut, sposò in seconde nozze Giovanna di Lalain dama di Quievrain. (Non troviamo in veruna parte la data della morte della prima sua sposa.) Esso poi mancò ai vivi senza lasciar verun figlio da'suoi due maritaggi nel 28 settembre 1433 (Vedi *i visconti di Limoges*).

GIOVANNI di BLOIS detto di BRETAGNA.

1433. GIOVANNI di BLOIS, signore dell'Aigle, raccolse dopo la morte di Oliviero suo fratello le terre che gli erano rimaste in Bretagna, non meno che la visconteа di Limoges. Ad onta del decadimento della sua famiglia, fu egli sì buon economo, che nel 1437 trovossi in istato di acquistare da Carlo d'Orleans nipote del re Carlo V per parte di Luigi suo padre, alcune terre nel Perigord per la somma di sedicimila reali d'oro. Egli fece inoltre dei tentativi presso Giovanni il Saggio duca di Bretagna a fine di poter rientrare nella contea di Penthievre, ma questi riuscirono a vuoto. Attese dunque il regno di un altro duca, e continuò frattanto a servire fra le truppe di Francia, siccome infino allora avea fatto. Finalmente nel 1448 il contestabile Arturo di Bretagna, di cui s'era guadagnata la stima colle sue belle prerogative, e l'amicizia coll'assiduità onde lo corteggiava, tocco dalle sue preghiere, tentò di rendersi mediatore fra lui e Francesco I, ch'era succeduto a Giovanni il Saggio. Con tale intendimento lo condusse a Nantes, presentandolo egli medesimo al duca suo nipote. Comunque questo principe fosse avverso ai Penthievre, si lasciò tuttavia piegare alle lagrime di Giovanni di Blois ed alle preghiere del contestabile. Quindi fu conchiuso a Nantes nel 25 giugno un trattato, mercè di cui il duca restituiva a quei di Penthievre una porzione dei territori che erano stati già confiscati a questa famiglia; ed inoltre pur esso Guglielmo di Penthievre fu disciolto da' propri lacci dopo ventott' anni di prigionia, durante la quale egli avea perduta quasi la vista a furia di lagrime.

Sebbene il re Carlo VII, non ostante i servigi che quelli di Penthievre gli aveano renduti, non avesse per nulla cooperato al loro ristabilimento, il conte Giovanni non lasciò per questo di servirlo sempre con molto zelo, ed il proprio merito gli procacciò il grado di luogotenente generale. Rinnovatasi la guerra tra la Francia e gl' Inglesi, ei fu compagno al maresciallo di Culan, e sotto gli ordini suoi formò l'assedio di Bergerac, che si rese verso la fin del settembre 1450. Di là egli passò col grande scudiere

Potone di Saintrailles a fare quel di Gensac presso della Dordogne, che restò preso d'assalto. Avendo in seguito questi due generali divisa la loro armata, il conte di Penthievre condusse le proprie schiere innanzi a Montferrand, ove s'erano chiusi i signori di Montferrand e di Langoiran. Egli ebbe prigioniero il primo, dopo averlo costretto a render la piazza. Intanto Saintrailles assediava la città di Saint-Foi nell'Agenois, ed il conte venne ad unirsegli in quella spedizione, e fu egli appunto che pochi giorni dopo la sua venuta ricevette dagli abitatori le chiavi di questa piazza. Egli compì in seguito insieme coi conti di Dunois, di Foix e d'Armagnac la conquista delle altre piazze situate sulla Dordogne, fra cui Castillon era la principale; dopo di che la città di Bordeaux aperse loro le porte. Essendo qualche tempo dopo rientrati gl'Inglesi in Bordeaux e nella maggior parte delle altre piazze di Guienna e di Perigord, il conte di Penthievre fu nel novero dei generali che nel 1453 le ridussero novellamente sotto il giogo francese. Il conte Giovanni cessò di vivere nel novembre dell'anno successivo, senza lasciare posterità da Margherita sua sposa figlia del signore di Chauvigni, nel Berri, vedova in prime nozze di Beraud III delfino d'Auvergne, la quale cessò di vivere nel 23 luglio 1473 (*Baluze, Hist. de la M. d'Auv.*, tom. I, pag. 209).

NICOLA di BLOIS e GIOVANNI I di BROSSE.

1454. NICOLA, figlia di Carlo di Blois e d'Isabella di Vivonne, succedette in forza del diritto di rappresentazione a Giovanni suo zio paterno nella contea di Penthievre, non che negli altri suoi territori, con Giovanni di Brosse visconte di Bridier signore di Saint-Severe e di Boussac, cui ella avea sposato mercè contratto in data 18 giugno 1437. Eglino prestarono entrambi unitamente omaggio della contea di Penthievre a tre duchi consecutivi, Pietro II, Arturo III e Francesco II. Giovanni di Brosse rese in guerra considerevoli servigi al re Carlo VII, che nel 1449 lo creò suo consigliere e ciambellano, e con lettere in data del marzo 1453 (N. S.) luogotenente generale delle sue armate. Nè meno egli diè saggi di fedeltà al re Luigi XI nelle tur-

bolenze che sorsero all'incominciar del suo regno. Avendo il duca di Bretagna Francesco II convocato nel 1465 i suoi stati, per far in essi approvare la lega del *pubblico bene*, ond' egli era uno dei capi, Giovanni di Brosse, comunque solennemente citato, si rifiutò di comparirvi, e negò parimente di seguir questo principe nella guerra occasionata da tale lega. Il duca in conseguenza di tale rifiuto prese e tenne per se il 7 giugno dello stesso anno la contea di Penthievre. Sebbene poi il trattato di Saint-Maur, conchiuso il 29 ottobre seguente dopo la battaglia di Montlheri, ridonasse i propri beni a tutti coloro che in occasion della guerra n'erano stati spogliati, Giovanni di Brosse e la moglie sua inutilmente si adoperarono per rientrare in forza di questo trattato nel possedimento della contea di Penthievre: perocchè il duca Francesco II deluse ognora una tale restituzione. Siccome questo principe non avea che una figlia, Luigi XI indusse nel 1479 il conte e la contessa di Penthievre a ceder a lui medesimo i propri loro diritti sopra il ducato di Bretagna, per farli valere in seguito nei contingibili casi. Il prezzo della vendita fu la somma di trentacinquemila lire, ch'ei si obbligò di pagare al conte di Nevers, Giovanni di Borgogna, lor genero, ed altre quindici migliaia di lire, cui s'incaricò di esborsare ad Isabella della Tour lor creditrice. Il re inoltre si obbligò di restituire a Nicola, od agli eredi di lei, allorchè si trovasse in possesso della Bretagna, tutte le terre e signorie che aveano costituito sotto Margherita di Clisson la contea di Penthievre (V. *i duchi di Bretagna*). Il conte di Penthievre mancò ai vivi nel 1485, e Nicola sposa di lui confermò il 20 ottobre dell' anno medesimo la cessione da essa già fatta a Luigi XI d'ogni suo diritto sulla Bretagna. Ignorasi l'anno della morte di questa principessa, che sopravvisse allo sposo. Essi lasciarono due figli e quattro figlie; vale a dire Giovanni che segue, Antonio cavaliere di Rodi, Paola moglie di Giovanni II di Borgogna conte di Nevers, Bernardina che sposò Guglielmo Paleologo V di questo nome marchese di Monferrato, ed Elena prima moglie di Bonifacio V marchese di Monferrato fratello di Guglielmo.

GIOVANNI II di BROSSE, detto di BRETAGNA.

1485. GIOVANNI di BROSSE, figlio primogenito di Giovanni I di Brosse e di Nicola di Penthievre, si adoperò in tutta sua vita con tanto poco successo quanto suo padre, pella restituzione delle sue terre in Bretagna. Avendo il re Carlo VIII sposata la erede della Bretagna, sembrava che il tempo di eseguir la promessa già stipulata nel trattato conchiuso fra Luigi XI ed il conte e la contessa di Penthievre fosse omai giunto. Ma Giovanni II pose innanzi a quest'oggetto inutilmente le sue rimostranze. Carlo, cui egli seguiva in tutte le guerre, si contentò di concedergli in gratificazione l'assegno di dodici centinai di lire sul suo tesoro. Nè la regina Anna di Bretagna sposa di lui contribuiva punto a renderlo favorevole a quei di Penthievre. La sua avversione per questa famiglia si palesò sotto il regno di Luigi XII secondo suo sposo, a nome del quale essa le fece intimare che lasciar dovesse il nome e le armi di Bretagna. Comunque preciso fosse questo comando, sembra tuttavia che non venisse del tutto eseguito. Vero è che Giovanni di Brosse rispondeva, come per obbedire al monarca egli acconsentiva di non assumere più il nome di Bretagna; ma Renato suo figlio dimostrò di avere infino allora portato il nome e le armi di Bretagna, perchè portate le avevano i suoi antecessori, e perchè l'avo suo nel 1448 ne aveva ottenuta la espressa concessione dal duca Francesco; che d'altra parte l'orlo in rosso era sufficiente a distinguere le armi di Bretagna da quelle di Penthievre. La dama d'Avaugour, sorella di Renato figlio di Giovanni, diede la stessa risposta, aggiungendo come non era nella disposizion di cangiare. I soli che promisero al re di obbedire e di cassar gli ermellini dalle loro armi e da quelle della loro famiglia furono il maresciallo di Rieux ed il signore e la dama di Pont-l'Abbé (*Morice Hist. de Bret.*, tom. II, pag. 231). Giovanni di Brosse cessò di vivere nel 1502 a Boussac, ove teneva la sua residenza, lasciando da Luigia sua moglie, figlia di Guido XIII di questo nome, detto XIV, conte di Laval, Renato che or seguita; Maddalena che fu sposa 1.° di Giovanni di Savoja conte di Ginevra, 2.° di

Francesco di Bretagna conte di Vertus e barone d'Avaugour, figlio naturale di Francesco II duca di Bretagna; Isabella che sposò Giovanni IV signor di Rieux; ed altre due figlie.

RENATO di BRETAGNA.

1502. RENATO di BRETAGNA, signore dell'Aigle, figlio primogenito di Giovanni di Brosse, succedette al padre nel titolo di conte di Penthievre, nella viscontea di Bridier, non meno che nelle signorie di Boussac, di Saint-Severe, ec.; e proseguì le pratiche di suo padre e dell'avo per ricuperare le terre ereditarie della Bretagna, di cui anche fece omaggio il 20 gennaio del 1503 (V. S.) al re Luigi XII nella città di Lione. Questo monarca gli diede belle parole, che però riuscirono senza effetto, attesa la segreta opposizione della regina Anna. Il re Francesco I, presso cui rinnovava le sue istanze, meno ancora gli si mostrò favorevole; ond'è che il dolore da cui veniva punto al rifiuto di farglisi giustizia lo indusse ad abbandonare la Francia e a passare al servigio dell'imperatore. Egli seguitò il contestabile di Borbone allorchè disertava, e trattò l'armi il 24 febbraio 1525 nella giornata di Pavia, ove rimase ucciso. Avea sposata, 1.° nel 1504 (N. S.) Giovanna figlia del celebre Filippo di Commines, che morì il 19 maggio 1513, 2.° Giovanna di Compeys detta di Gouffy, dama di Paluau, di Bourg-Charente e di altri luoghi. Dal primo nodo gli nacquero il figlio che segue, non che due figlie, cioè Carlotta moglie di Francesco di Luxemburgo, secondo di questo nome, visconte di Martigues, e Giovanna che fu sposa a Renato di Laval signore di Bressuire. Dal secondo maritaggio uscì Francesca, la quale sposò Claudio Gouffier duca di Roannais gran scudiere di Francia.

GIOVANNI III di BRETAGNA.

1524. GIOVANNI di BROSSE, figlio di Renato, non restò possessore che di soli titoli dopo la morte del padre, i cui beni erano stati confiscati in castigo della sua diserzione. Dopo averne inutilmente sollecitato la ricupera per

vari anni, egli alla fine prese il partito nel 1530 (e non già nel 1536) di accettare la mano di Anna di Pisseleu contessa d'Etampes che il re Francesco I, ond'essa era concubina, gli fece offerire con tutte le speranze che potevano lusingarlo. Nè queste si tornarono vane; giacchè infatti il monarca nell'anno successivo, frattanto che si potesse discutere a bell'agio intorno alle sue pretensioni, lo creò luogotenente generale di Bretagna, eresse nel 1536 la contea di Etampes e nel 1545 la terra di Chevreuse in ducati per tutta la vita di lui e quella della sua sposa.

Nel 1552 il conte duca Giovanni accompagnò il duca di Vendome in Piccardia con alcune genti che gli aveva condotte dalla Bretagna, e lo aiutò a riprendere Hesdin con parecchie altre piazze. Egli nell'anno seguente difese insieme col duca di Buglione la città di Terrouenne assediata dal duca di Savoja a nome dell'imperator Carlo V; ma il valore, la costanza e la destrezza, che questi due capitani mostrarono in tale difesa, non valsero che a ritardare la resa della piazza; e furono causa della sua rovina. Carlo V per vendicarsi della fatica che avea durato nel prenderla, la fece interamente scomparire sopra la terra: vendetta più degna d'un sultano, che di cristiano principe. Il conte duca Giovanni poco dopo questa spedizione perdette il suo ducato di Etampes, perocchè Enrico II, dietro sospetti, o piuttosto prove di corrispondenza tenuta dal nemico colla di lui consorte (1), la ritolse al medesimo per donarla a Diana di Poitiers sua druda. Tuttavia gli venne la-

(1) Certa cosa si è che negli ultimi anni della vita del monarca, Anna di Pisseleu lo tradiva, mantenendo corrispondenze coll' imperatore. È provato com'ella sforzava il valente Bueil conte di Sancerre a rendere Saint-Dizier, facendogliene giungèr l'ordine con una falsa lettera per parte del duca di Guisa sigillata col suggello del medesimo, cui essa avegli fatto involare; nè senza un simile tradimento il monarca avrebbe presa giammai colla forza la piazza. Costei desiderava di formarsi un appoggio di questo principe alla morte del re, cui prevedeva non doser molto tardare. Il conte di Bossu di Longueval era il confidente ed il ministro de' suoi tradimenti; e rimasto implicato nel processo del conte di Vervins sotto il regno di Enrico II, non perdette però la testa, siccome l'altro, ma in quella vece perdette il suo bel territorio di Marchais presso a Laon, cui trasferì nel cardinal di Lorena allor potentissimo. Questo sacrificio gli procacciò la propria salvezza.

sciato la luogotenenza di Bretagna, ove egli si ritirò; ed in fatti scorgiamo come nel 1558 dopo l'assedio di Calais egli difendeva questa provincia contro uno sbarco degl'Inglesi, costringendoli a ritornare in disordine sopra i loro vascelli. Nel 1562, accompagnato dal visconte di Martigues suo nipote, egli guidò per ordine del re Carlo IX alcune genti nella Bassa Normandia, ove fece ritornare all'obbedienza di lui la maggior parte delle città, delle quali gli Ugonotti s'erano impadroniti. Di là mosse poi a raggiungere l'armata reale all'assedio di Rouen; e nell'anno seguente si trovò a quello d'Orleans, le cui operazioni furono in gran parte da lui maneggiate dopo l'assassinamento del duca di Guisa. Conchiusasi la pace il 12 marzo, egli fece ritorno in Bretagna, ove morì il 27 gennaio 1565 (N. S.) nel suo castello di Lamballe senza lasciare alcun figlio; e fu il suo corpo sepolto ai Francescani di Guingamp nella tomba dei conti di Penthievre. La sposa sua, che ancora viveva nel 1575, fu protettrice illustre delle scienze e delle arti, e venne appellata *la più sapiente delle belle* (V. *i duchi di Etampes*).

SEBASTIANO di LUXEMBURGO

primo duca di Penthievre.

1565. SEBASTIANO di LUXEMBURGO, figlio di Francesco di Luxemburgo visconte di Martigues, signore di Baugé, che fu ucciso all'assedio di Terrouenne, e di Carlotta di Brosse sorella di Giovanni III di Bretagna, succedette a suo zio materno nella contea di Penthievre, come aveva succeduto al padre nella viscontea di Martigues. Egli entrò ancora in luogo del primo, rispetto alla carica di luogotenente generale della Bretagna, di cui erasi mostrato degno per varie imprese, ove il suo ingegno e la sua prudenza avevano brillato non meno che il suo valore. Fu egli uno dei difensori di Terrouenne, ed erasi distinto negli assedii di Calais, di Rouen e d'Orleans. Nel 1559 avea condotti soccorsi in Iscozia alla regina reggente contro i protestanti ribelli de' suoi stati e contro gl'Inglesi che volevano invader la Scozia, giovandosi delle turbolenze domestiche.

Eletto colonnello-generale d'infanteria dopo la morte del conte di Randan, contribuì molto alle vittorie di Dreux, di Jarnac e di Moncontour. Quindi il re Carlo IX, da cui era amato egualmente e stimato, per coronare i servigi che egli avea resi al pubblico eresse in ducato pariato la contea di Penthievre mercè lettere patenti del 15 settembre 1569, ove spiegò un magnifico elogio *della forza, prodezza, fedeltà e grandezza d'animo* di esso visconte di Martigues. Una cosa singolare in queste lettere si è che in esse sta scritto: *Accadendo che il detto nostro cugino non abbia mai più, come appunto non ha al presente, verun figlio maschio nato e procreato da legittimo matrimonio, i figli maschi che verran procreati dalle sue figlie, ed i più capaci fra questi, terranno e goderanno il detto ducato e pariato al modo stesso che se fossero procreati e nati dallo stesso nostro cugino, o da un suo figlio maschio, siccome fu detto, in legal matrimonio. E così egualmente se i detti figli maschi e femmine . . . . che potranno essere procreati dal detto cugino in legal matrimonio non avranno verun maschio erede, ovvero i maschi discendenti da questi non lascieranno in avvenire alcun discendente maschio, per modo che la linea mascolina venga a mancare, la dignità di pari e di duca resterà estinta e soppressa, e ritornerà la terra e la signoria di Penthievre nella sua prima condizione di contea, come se la ricordata creazione di ducato e pariato non fosse giammai seguita.* In seguito il re derogava all'editto del luglio 1566, secondo cui le terre d'allora in poi erette in ducati, marchesati e contee dovevano essere riunite al dominio in mancanza di figli maschi. Ella è questa la prima eccezione; e Carlo IX la fece, avuto riguardo alla grandezza, ai natali ed al merito personale di Sebastiano di Luxemburgo, dichiarando che lo spirito di questo editto era di escludere ed impedire coloro che per importunità e senza meriti volessero aspirare ad un tal onore, e non già per verun'altra mira. Sebastiano di Luxemburgo non giunse a godere che brevemente di una simile ricompensa; perocchè avendo seguito il duca d'Anjou nell'assedio di Saint-Jean-d'Angeli, colà ricevette il 29 novembre dell'anno stesso un colpo d'archibugio, d'onde morì qualche ora dopo da eroe cristiano.

Il suo cadavere fu portato ai Francescani di Guingamp. Egli aveva sposata Maria figlia di Giovanni di Beaucaire siniscalco di Poitou, da cui non lasciò che la figlia, di cui ora faremo parola.

MARIA di LUXEMBURGO

e FILIPPO EMMANUELE di LORENA.

1569. MARIA, figlia di Sebastiano di Luxemburgo e di Maria di Beaucaire, nata a Lamballe il 15 febbraio 1562, ereditò dal padre la contea di Penthievre, la viscontea di Martigues e la signoria di Beaugé, sotto la tutela della propria madre. Nel 1576 (e non 1579) il re Enrico III le fe sposare il 15 di luglio Filippo Emmanuele di Lorena suo cognato duca di Mercoeur, nato il 9 settembre 1558 da Nicolò di Lorena conte di Vaudemont creato duca di Mercoeur il 15 febbraio 1575 e da Margherita d'Egmont. Erede del valore de' suoi antecessori, Filippo Emmanuele s'indurò di buon'ora ai travagli della guerra; ma la soverchia ambizione volse i militari suoi talenti a detrimento della Francia ed alla rovina del monarca che lo avea ricolmo di benefici. Il vantaggioso matrimonio ch'Enrico III gli avea procacciato, lungi dall'eccitare la sua gratitudine, gli servì anzi di mezzo per adoperarsi a spogliar questo principe di una fra le più grandi provincie della Francia. Siccome Maria di Luxemburgo sua sposa era nipote di Carlotta erede della casa di Penthievre, esso imprese a far rivivere i diritti di questa famiglia sul ducato di Bretagna, e con tal vista trattò intorno al governo di questa provincia col duca di Montpensier e col principe di Dombes. Il re, troppo corrivo, e come al suo solito accecato dall'amicizia, si lasciò indurre nel 1582 a conchiudere questo pericoloso trattato, senza prevederne le conseguenze. Il duca di Mercoeur entrò nella Bretagna, quasi in una contrada che proponevasi di conquistare; e nei nove anni che corsero dopo la morte del duca di Guisa, avveratasi il 23 dicembre del 1588, questa infelice provincia fu un teatro di uccisioni, di tradimenti, di massacri, de' quali egli era l'autore. Sopratutto non p ssiamo leggere senza raccapriccio la narra-

zione delle crudeltà praticate dalle sue genti sopra gli abitatori di Blavet, oggigiorno Port-Louis, dopo averla presa d'assalto nell'11 giugno del 1590. Nè meno egli fece mostra di perfidia consegnando nell'ottobre seguente questa piazza agli Spagnuoli, coi quali era da qualche tempo in trattative, perchè loro servisse come piazza d'asilo: così fingendo di agire pel comun bene della lega, non si adoperava che a fondare la propria fortuna. Coloro però che più lungi vedevano non ne rimasero già ingannati. Un consigliere nel parlamento di Rennes ebbe un giorno a dirgli: *Non è egli vero che voi sognate di farvi duca di Bretagna? — Io non so*, rispose egli, *se questo sia un sogno; ma mi dura già da dieci anni*. Ci si assicura inoltre, ch'egli portò le sue vedute più lungi, e che agli stati della lega osò collocarsi nel posto per essere eletto re. Ma Enrico IV fece svanire queste chimeriche sue pretensioni; e dopo aver sottomesse tutte le altre parti del suo regno, s'accostò finalmente nel 1598 alle frontiere della Bretagna. Lo spavento s'impadroniva allora del duca, che in luogo di pensare a difendersi, inviò prontamente la madre e la sposa incontro al monarca, perchè tentassero di piegarlo. Elleno trovaron la corte ad Angers, e si diressero dapprima a Gabriella d'Estrées, la quale infino allora era stata segno del loro disprezzo. Egli fu un trionfo ben lusinghiero per codesta favorita il vedere a' suoi ginocchi quelle fiere due principesse struggersi in lagrime, e pregarla di aggradire il matrimonio di madamigella di Mercoeur, la più ricca ereditiera del regno, con Cesare duca di Vendome, ch'ella avea partorito da Enrico IV (1). Fu-

(1) Siccome allora Cesare di Vendome non contava che quattro anni e madamigella di Mercoeur soltanto sei, si contentarono di fidanzarli; ma nel 1609, allorchè fu mestieri procedere al matrimonio, la madre e l'ava della giovane principessa, entrambe aventi l'assegno vedovile sopra Mercoeur, manifestarono amar meglio di dare la figlia e nipote loro al principe di Condè, che ad un figlio legittimato del monarca: ed inspirarono anche a quest'ultima una sì grande ripugnanza per lo duca di Vendome, ch'essa non volea sentirne parlare. Enrico IV, cui queste nozze stavano sommamente a cuore, restò vivamente punto da tale cangiamento di disposizioni. Minacciava la prima, e scorgendo che le minaccie per nulla valevano, negoziava dappoi col mezzo del p. Cotton assai perito nell'arte di maneggiar

rono desse esaudite; ed il duca di Mercoeur poi sopraggiunto comparve dinanzi al re con un'aria d'imbarazzo, e partì poscia col di lui perdono e col disprezzo della corte. Ben tosto ei prese il partito di assentarsi dal regno, ove non si scorgeva tenuto in veruna considerazione; e dacchè i Turchi facevano allora la guerra all' Imperatore in Ungheria, ivi condusse dodici centinaia di gentiluomini a proprie spese, distinguendosi non solamente per azioni coraggiose, ma eziandio con operazioni, mercè le quali anche i più periti capitani avrebbero meritato encomi (*Saint-Foix*). Morì poi a Norimberga, mentre stava tornandosi in Francia, di febbre petecchiale, il 19 febbraio 1602 in età di quarantatrè anni. Enrico IV, che teneva in assai conto il suo valore, gli fè celebrare il 27 aprile seguente a Nostra Signora di Parigi l'esequie, in mezzo alle quali San Francesco di Sales, allora coadiutore di Ginevra, pronunciò un' orazione funebre con assai discrezione, non lodando nella vita del duca di Mercoeur senonchè ciò che era veramente degno di encomio. Oltre la figlia, di cui abbiamo or ora parlato, aveva dal suo matrimonio avuto un figlio, che nel 1590 mancò in età di undici anni. La sposa sua terminò i suoi giorni nel castello d'Anet il 6 settembre 1623, mentre contava sessantaun anno, e fu sotterrata ai Cappuccini di Parigi.

FRANCESCA di MERCOEUR e CESARE di VENDOME.

1623. FRANCESCA di LORENA, nata nel 1592; unica figlia di Filippo Emmanuele duca di Mercoeur e di Maria di Luxemburgo, unita in matrimonio nel 1609, mercè due contratti eretti l'uno nel 1598 e l'altro nel 1608, con Cesare, figlio naturale di Enrico IV e di Gabriella d'Estrées, duca di Vendome, succedette col marito nel 1623 alla sua

le coscienze. Il confessore trionfò della vecchia principessa; ma per convertire la seconda e sua figlia fu mestieri chiamare da Verdun il santo vescovo Erico di Vaudemont, prelato molto aderente al monarca. I suoi discorsi produssero l'effetto che si sperava, ed il maritaggio fu celebrato a Fontainebleau nel luglio 1609 con molta magnificenza. Enrico IV vi comparve tutto lucente di gemme, tenne la corsa dell'anello, e quasi sempre ne uscì vincitore.

genitrice nel ducato pariato di Penthievre, siccome era già succeduta a suo padre nel 1602 nel ducato di Merçoeur ed in altri dominii di questo principe. Intanto il ducato pariato di Penthievre, a termini delle lettere di erezione, doveva estinguersi alla morte della sua genitrice, poichè non avea lasciato alcun figlio maschio: giova dunque credere che qualche deroga si facesse da poi a queste lettere. Ma noi non troviamo alcun atto in cui venga essa annunciata. Potrebbesi dire che la donazione del ducato pariato di Penthievre fatta a Francesca di Lorena ed a Cesare di Vendome, mercè i due contratti di cui ora abbiam fatto cenno, venisse aggradita dal re Enrico IV, in presenza e per voler del quale tali atti si stipularono, avendo sua maestà voluto che la duchessa di Vendome godesse della terra di Penthievre a titolo di ducato pariato, siccome la di lei madre, e per conseguenza estesa alla nipote di Sebastiano di Luxemburgo la grazia dalle lettere di erezione del 1569 attribuita alla figlia di esso. Ma in seguito il duca e la duchessa di Vendome, siccome avevano molti figli e nipoti, furono ben contenti che non restasse alcun dubbio intorno all'indole del ducato e pariato annesso alla terra di Penthievre, che potea cader nella porzione di qualche cadetto: e ciò si fè aperto nelle lettere del 1658 e del 1659, in cui essi ebbero cura di far confermare questo titolo alla terra di Penthievre in conformità alle lettere del 1569, e senza derogare all'anzianità di erezione, nè al posto nelle adunanze, colla clausola però di estinzione del ducato pariato in mancanza di figli maschi. Così essi s'ingegnarono di retificare questo difetto di esecuzione dei patti contenuti nelle lettere del 1569, giusta i quali il ducato pariato doveva estinguersi, se la figlia di Sebastiano di Luxemburgo non lasciava figliuoli maschi. Rimasta vedova nel 1665, la duchessa Francesca terminò i suoi giorni nell'8 settembre 1669, un mese dopo la morte di Luigi di Vendome suo figlio maggiore (V. *i duchi di Vendome*).

LUIGI GIUSEPPE di VENDOME.

1669. LUIGI GIUSEPPE, figlio maggiore di Luigi duca di Vendome e di Laura Mancini, nato nel 30 giugno 1654, divenne successore dell'avo paterno nel ducato di Penthievre. Ma nel 1687 questo ducato, per decreto emesso in di lui danno ai 10 dicembre, passò ad Anna Maria di Borbone principessa di Conti (V. *i duchi di Vendome*).

FRANCESCO LUIGI di BORBONE.

1696. FRANCESCO LUIGI di BORBONE, principe di Conti, vendette il ducato di Penthievre al conte di Tolosa, nella cui famiglia si mantenne da poi fino all'epoca della rivoluzione.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

BARONI DI FOUGERES (*)

Il Fougerais è un cantone dell'alta Bretagna, ai confini del Maine e della Normandia, diviso in tre territorii appellati il Desert, il Coglais ed il Vandelais; ed ha per capoluogo la città di Fougeres, detta nel latino del medio evo *Filgerium*, ovvero *Filiceriae*, e nel suo distretto e dipendenze le città d'Antrain *Entramium* e di Bazouges *Basilica*. Il Fougerais formava parte del paese, di cui Cesare distingue gli abitatori sotto il nome di *Diablintes*, ovvero di *Diaulitae*.

La baronia di Fougeres è una fra le prime e più antiche della Bretagna, e di pari dignità che le vecchie contee e viscontee di questa provincia, mentre e le une e le altre di queste terre formavano egualmente l'appanaggio assegnato a dei figli cadetti degli antichi sovrani di Bretagna.

La precedenza sul barone di Vitré era stata già riconosciuta da Alano Fergent e dagli stati siccome spettante a quei di Fougeres; ed il duca Pietro, concedendo l'anno 1451 l'alternativa ai baroni di León e di Vitré, e riservando i diritti di quelli d'Avaugour e di Fougeres, attribuiva effettivamente il primo posto presso i pari di Bretagna a questi ultimi due baroni (*Morice, Hist. de Bret.*, *pr.* coll. 25-39).

(*) Questo articolo fu steso dal signor di Pommereul luogotenente-colonnello d'artiglieria.

MEEN I.

MEEN, figlio cadetto di Juhel Berengario conte di Rennes, fratello di Conano il Torto conte di Bretagna ucciso alla battaglia di Conquereux e nipote di Wicohen arcivescovo di Dol, ebbe in suo appanaggio verso il 972 la baronia di Fougeres. Giusta una tale figliazione esposta dagli storici di Bretagna, questo principe discendeva per parte dei re Nomenoe, Erispoe e Judicael, dal re Hoel II già assassinato nel 547, il quale secondo le più verosimili congetture poteva esser figlio di Conano I, che dalla Gran Bretagna era passato col tiranno Massimo nell'Armorica alla testa di una schiera numerosa di bretoni isolani che colà nel 423 avevano presa stanza.

Meen I si unì al duca di Bretagna Alano III, e lo servì nelle guerre ch'egli trattava contro il proprio fratello conte Eudone di Penthievre, a motivo delle pretensioni loro reciproche sui territori di Dol e di Saint-Malo. Egli finì i suoi giorni verso l'anno 1020 lasciando il figlio che segue (*Morice, Hist. de Bret.*, tom. I, pag. 10 e 11, della pref. e 17 della Storia).

ALFREDO I.

ALFREDO, figlio e successore di Meen, fondò verso l'anno 1024 un collegio di canonici nella chiesa di Saint-Pierre di Rille, e nel 1034 formò l'assedio di Lehon sotto gli ordini del duca Alano III. Cessò di vivere nel 1048 lasciando il figlio che segue, non che due figlie, cioè Euoguenta, che sposò Tristano baron di Vitré, recandogli in dote il Vandelais, ed N. che vestì l'abito religioso colla principessa Adele sorella del duca Alano III nell'abazia di Saint-Georges poco innanzi fondata a Rennes dalla medesima Adele (*Morice, Hist. de Bret.*, tom. I, pag. 68 e 70).

MEEN II.

MEEN, successore di Alfredo suo padre, confermò nell'anno 1050 la donazione fatta dal vescovo di Rennes delle

chiese di Poilley e di Villamée all'abazia del monte Saint-Michel; e nel 1060 donò egli medesimo all'abazia di Marmoutier quella di Louvigni. Cessò di vivere nel 1084 (1), dopo aver lasciati da Adelaide sua sposa tre figli, cioè Juthael, Eudone e Raule, de' quali i due primi gli premorirono senza posterità e furono sepolti, come i lor genitori, a Saint-Sauveur-des-Landes, la cui chiesa nel 1049 era stata da Meen donata a Marmoutier (*Morice, pr. de l'Hist. de Bret.*, tom. I, coll. 394, 398, 410, 470).

RAULE I.

RAULE, lunga pezza prima di succedere a Meen II suo padre avea dati saggi di valore, seguitando Guglielmo duca di Normandia alla conquista dell'Inghilterra. Ivi fu posto da questo principe nel possesso di grandissimi territori, di cui fè poscia differenti doni all'abazia di Rillé ed a quella di Savigni da esso fondata nell'anno 1112. Egli confermò in oltre la fondazione del priorato della Trinità, già verificata da Adelaide sua madre, donando poi questo priorato medesimo, del pari che la chiesa di Saint-Sulpice di Fougeres, a Marmoutier; e con quest'atto stesso si sottopose insieme con tutti quelli di sua famiglia e gli abitatori del suo castello a ricevere il battesimo e la sepoltura nella chiesa di Saint-Sulpice, riservandosi il diritto di far celebrare la messa per se e per i suoi nella cappella orientale del suo castello. Raule intraprese un viaggio per Roma, e passando a Marmoutier raffermò a quest'abazia tutti i doni che le avea fatti precedentemente. Venne egli a morte nell'anno 1124, lasciando dalla sua sposa Avoye di Bienfait sette figli, cioè Meen, Enrico, Gualtiero, Roberto, Guglielmo, Avelone e Beatrice (*Morice, pr. de l'Hist. de Bret.*, tom. I, coll. 423, 488, 525).

(1) L'antica edizione riferisce come nel 1090 egli donò all'abazia di Marmoutier quella di Savigni colla collegiata di Fougeres; ma la fondazione del priorato di Fougeres precedette l'anno 1084 (*D. Martenne, Hist. de Marmoutier; MM. de Saint-Marthe etc.*), e la morte di Meen II fu anteriore a questa fondazione (*D. M., Memoir pour servir de preuves a l'Hist. de Bret.*, tom. I, coll. 423).

MEEN III.

MEEN, figlio e successore di Raule I, aperse un asilo a Roberto baron di Vitré già vinto e perseguitato da Conano duca di Bretagna. Questo principe lo indusse a violare l'ospitalità che avea concessa a Roberto suo congiunto; ma la fuga di quest'ultimo, che ritirossi presso il signor di Mayenne, risparmiò a Meen un delitto. Il duca di Bretagna ricompensò l'attaccamento, o piuttosto il tradimento e la mala fede di Meen, col dono che gli fè di Galiard e d'una porzione della foresta di Rennes. Chiuse Meen la propria carriera nell'anno 1138, senza lasciar discendenti (*Morice, Hist. de Bret.*, tom. I, pag. 94).

ENRICO I.

ENRICO, fratello cadetto di Meen III, al quale ei fu successore, non è conosciuto che per via delle donazioni da esso fatte alle abazie di Savigni, di Billé e di Saint-Florent. Egli introdusse de' canonici regolari nella chiesa collegiata di Fougeres, e nel 1154 si ritirò nell'abazia di Savigni, ove prese l'abito di monaco cisterciense, e mancò ai vivi nell'anno medesimo. Dal suo maritaggio con Oliva di Bretagna, figlia del conte Stefano e sorella di Alano il Nero conte di Richemont, gli erano nati tre figli, Raule, Frangal e Guglielmo, come pure tre figlie, cioè Alice che fu sposa a Roberto baron di Vitré, Anna che s'unì in matrimonio con Roberto di Montfort signore di Hedé, ed N... che sposò Roberto Giffart (*Pr. de l'Hist. de Bret.*, t. I, pag. 579, 580, 583, 585 e 605).

RAULE II.

RAULE succedette nel 1154 ad Enrico I suo padre, e s'intitolò ne' suoi atti Raule *per la grazia di Dio* barone di Fougeres. Avvenne che il possesso della Bretagna cagionasse una violenta rottura fra il conte Eudone e Conano di lui figliastro, mentre questi domandava al padrigno il godimento del ducato, siccome erede di Berta duchessa di

Bretagna sua madre, alla quale esso spettava. Dietro il rifiuto di Eudone si accendeva la guerra. Raule abbracciava il partito di quest'ultimo, e Conano messo in rotta rifuggiavasi alla corte d'Inghilterra. Bentosto però questo principe ritornava in Bretagna, e Raule II divenuto allora sostenitore della sua causa mosse contro del conte Eudone e lo fe prigioniero. Questi venne a capo di sedurre il suo vincitore, il quale in luogo di consegnarlo a Conano, suo nuovo alleato, gli agevolò i mezzi di ritirarsi alla corte di Francia, sposando di nuovo il di lui partito. Raule in conseguenza s'impossessò di Dol e di Combourg, correndo il 1162, e si diede a fortificarle. Ma Conano, avendo interessata della propria sorte la regina d'Inghilterra, Eleonora d'Aquitania, aveva da lei ottenuto promessa di un qualche aiuto. Invano Raule nel 1163 prendeva la croce per Terra Santa, affine di porsi sotto la protezion della chiesa: Enrico re d'Inghilterra discendeva nel seguente anno in Bretagna, ed in luogo di partire per la crociata, Raule dovette occuparsi a tutt'uomo nel difendere Fougeres. Enrico II stringeva allora d'assedio questa piazza; assedio che fu assai lungo e sanguinoso, e comprovò il coraggio e la bravura di Raule; tuttavia nel 1166 la città ed il castello venivano presi, dati al sacco e spianati. Codesta distruzione bastar poteva a destare il risentimento di Raule; ma un altro motivo eziandio lo aizzò alla vendetta. Costanza, unica figlia di Conano ed erede della Bretagna, avea poco prima fatta passare questa contrada sotto il giogo degl'Inglesi sposando Goffredo figlio di Enrico II. Ora uno straniero chiamato alla successione della Bretagna, e preferito ai principi della casa sovrana di questo ducato, dalla quale discendeva il bellicoso Raule, prestava al medesimo plausibili motivi per formare una lega di signori opposti al partito inglese. Raule infatti vi riuscì, e presentatosi innanzi a Saint-James ed a Tilleul, difese da genti del Brabante condottevi da Enrico II, toglieva loro queste piazze, le consegnava al saccheggio e le faceva incendiare. Indi rialzata Fougeres dalle sue ruine, facea costruire nel 1173 vasti sotterranei nella selva vicina per collocarvi le donne, i vecchi ed i fanciulli, le proprie ricchezze e quelle dei sudditi, non meno che le spoglie de' suoi nemici; e questi

sotterranei si veggono tuttora nella foresta di Fougeres, ed appellansi col nome di cellere di Landan. Tante precauzioni per altro dirette ad opporre una vigorosa difesa gli tornarono inutili: dacchè nel punto che il convoglio, che doveva popolare questi sotterranei ed abitarli, s'incamminava alla volta loro, comparvero gl'Inglesi e lo spogliarono d'ogni cosa. Invano Raule accorreva in di lui difesa: gli Inglesi paghi di aver così sventato il suo disegno, gli fuggirono innanzi. Non avendo potuto raggiungerli, Raule moveva contro Dol e Combourg, ritoglieva loro queste città, ed entrato in campo aperto, presentava un combattimento, ove perdette quasi tutti i signori secolui collegati, nè ebbe, per iscampare egli stesso, che il tempo necessario a chiudersi in Dol, ove tosto venne investito. Enrico II, accorrendo da Rouen, assediava allora di forza codesta piazza, e costringeva Raule a rendersi prigioniero con tutta la sua guarnigione. Per ottenere la libertà Raule diede allora in ostaggi ad Enrico II i suoi due figli Juhel e Guglielmo; ma sempre nemico implacabile di lui, non si valse di questa libertà che per continuare la guerra. Enrico alla per fine gli concesse la pace, restituendogli i figli. Allora nel 1185 Raule intervenne alle assise del conte Goffredo, e fu eletto siniscalco di Bretagna. Era questa la prima dignità in quel paese, e Raule la meritava per la nobiltà de' suoi natali e pel suo raro valore.

Morto Enrico II, è succedutogli nel trono d'Inghilterra Riccardo suo figlio, volle questi ottener, dopo la morte del conte Goffredo suo fratello, la tutela e la custodia del nipote Arturo duca di Bretagna. S'opponevano gli stati della provincia, e Raule, per ipalleggiare la loro opposizione, formava una nuova lega che nel 1189 mandò a vuoto ogni divisamento del re Riccardo. Partito Raule nel seguente anno per la crociata, morì nel 1196 in questa spedizione. Dai due successivi suoi matrimonii con N. Giffard e Giovanna di Dol gli erano nati quattro figli maschi: Goffredo, Juhel, Guglielmo ed Enrico; nonchè quattro femmine, cioè Mabille che sposò Alano IV visconte di Rohan, Costanza che fu moglie d'Ugo conte di Chester, Margherita sposa di Galerano conte di Meulan, ed N. che si unì in matrimonio con Payen signor di Saint-Brice (*Morice, Hist. de*

Bret., tom. I, pag. 102, 103, 106, 111, 117, 120, 125, *et pr.*, tom. I, pag. 588, 606, 623, 627, 631, 635, 643, 650).

GOFFREDO I.

GOFFREDO si dimostrò, siccome il padre suo Raule II, tanto aderente al ben essere del suo paese, quanto nemico agl'Inglesi che voleano occuparlo. Divenuto mercè il suo matrimonio con Matilde, figlia maggiore e principale erede del conte di Porhoet nato, com'esso Goffredo, dai principi di Bretagna, uno fra i più ricchi e più potenti signori del ducato, egli mosse contro i *Cottereaux*, orde di ladroni al soldo di Riccardo re d'Inghilterra, che mettevano a soqquadro la provincia, e gli pose allo sbaraglio. Riccardo videsi nel 1197 costretto ad acconsentire alla pace. Allora il giovane Arturo duca di Bretagna uscì dal castello di Brest, ove lo trattenevano i signori bretoni per lo timore non forse cadesse in mano degl'Inglesi, i quali avendo poco innanzi rapita la duchessa Costanza di lui madre, non avevano che a tor via questo ostacolo per insignorirsi della Bretagna. Giovanni Senzaterra seguì, succedendo a Riccardo, ogni suo disegno, e giunto alla perfine ad impadronirsi del duca Arturo, il fè assassinare. Dopo questo misfatto, non potendo perdonarla a Goffredo I, che avesse sì lunga pezza serbato la vita ad Arturo coll'opporsi ai sanguinari progetti che il re d'Inghilterra non avea mai cessato di meditare contro di lui, e conoscendo i legami che stringevano esso Goffredo colla corte di Francia, entrò armato nelle terre della baronia di Fougeres. Giovanni Senzaterra vi trovò una resistenza che non si avrebbe aspettato. Infatti Goffredo avea ereditato il genio militare di Raule II; ed essendosi ad esso riunito Guglielmo di Fougeres suo zio, che poscia nel 1205 egli inviò alla testa delle sue truppe a soccorrere il re di Francia nell'assedio di Loches, le truppe di Giovanni Senzaterra si ritirarono dopo avere da masnadieri dato il guasto ai dintorni di Fougeres cui temevano d'assalire. Goffredo cessò di vivere nel 1222, lasciando il figlio Raule che segue ed una figlia che si sposò a Foulques Paynel (*Morice, Hist. de Bret.*, tom. I, pag. 122, 131, 134, *et pr.* tom. I, pag. 797, 798, 810, 819).

RAULE, III.

RAULE, unitosi al duca di Bretagna Pietro Mauclerc, disperse il partito dei signori bretoni collegati nel 1222 contro il lor principe. Ma avendo il duca Pietro, quantunque nato dalla casa reale di Francia, chiamati nel 1229 gl'Inglesi in Bretagna, ed essendo stato condannato per delitto di fellonia dal re e dalla corte dei pari a perdere il proprio ducato, Raule III, ad esempio degli avi suoi, eterni nemici degl'Inglesi, abbandonò il partito di Pietro, e nel 1230 rese omaggio al re di Francia Luigi IX. Sdegnatosi il duca Pietro di un tale abbandono, in quest'anno medesimo assediò e prese Fougeres, cui le genti del re di Francia gli ritolsero sul momento per restituirla a Raule III. Mercè due atti successivi del 1237 e 1239 Giovanni il Rosso duca di Bretagna esentava poi la baronia di Fougeres dai diritti di affitto e di riscatto, cui era sottoposta la intera provincia, concedeva a Raule ogni autorità sui Giudei stabiliti nelle sue terre, permettevagli fortificasse Marcellié, ed infine gli prometteva pronta giustizia contro i suoi coeredi nella successione dei conti di Porhoet, ceppo originario della casa attuale di Rohan. Raule s'obbligò allora a prestargli omaggio quando il re di Francia glielo avesse concesso; ottenuta questa permissione, rientrava sotto l'obbedjenza dei duchi di Bretagna. Il re di Francia, meditando nuove crociate, ed amando nella sua assenza di assicurare la pace interna de' suoi stati, volle nel 1239 si erigesse un atto, per cui il duca di Bretagna si obbligava a non muovergli guerra in tutta la sua vita nè direttamente nè indirettamente, e volle inoltre che Raule III si costituisse mallevadore di questo trattato. Nel caso poi che il duca di Bretagna violato lo avesse, erasi stabilito che Raule non riconoscerebbe altro signore feudale delle sue terre, fuorchè il monarca francese. Il baron di Fougeres cessò di vivere nel 1256, lasciando dal suo matrimonio con Isabella di Craon un'unica figlia di nome Giovanna (*Morice, Hist. de Bret.*, tom. I, pag. 150, 151, 160, 163, 166, 167, 170, 173, 174; e tom. II, pag. 869, 872, 881, 890, 891, 901, 906, 907, 910, 911, 912, 914, 916, 917).

GIOVANNA.

GIOVANNA, figlia ed unica erede di Raule III, avea sposato nel 1253 Ugo XII di Lusignano conte della Marche e d'Angouleme. Ella cessò di vivere nel 1260, lasciando due figli, Ugo e Guido, non che quattro figlie, che sono Yolanda di cui parleremo più sotto, Maria che maritossi a Stefano II conte di Sancerre, Isabella consorte di Elia Rudel signore di Pons, ed N. (*Morice pr.*, tom. I, pag. 968).

UGO XIII.

UGO di LUSIGNANO succedette alla madre Giovanna di Fougeres, e nel 1303 mancò senza figli (V. *la cronologia storica dei conti della Marche*).

GUIDO.

GUIDO, fratello ed erede di Ugo XIII, ebbe a collegarsi cogl'Inglesi, e fu per ciò condannato nel 1307 dalla corte dei pari alla confisca dei propri beni. A questa epoca il re di Francia lasciò il godimento della baronia di Fougeres a Yolanda sorella di Guido; e morta poi Yolanda nel 1314, s'impadronì di questa baronia il duca di Bretagna. Filippo il Bello re di Francia lo citava tostamente a comparire alla corte; ed essendosi il duca affrettato di restituirla, egli ne investì nel 1307 Carlo di Francia suo figlio. Questo principe salito poi al trono donava Fougeres a Filippo di Francia conte di Valois, e questi nel 1322 la cedeva a suo figlio Giovanni, che, divenuto re il suo genitore, la donò poi nel 1328 a suo zio Carlo di Francia conte di Valois e d'Alençon (*ibidem*, pag. 1350, 1351 e 1353). Avendo questo principe dal suo matrimonio con Maria di Spagna avuti quattro figli, Carlo, Filippo, Pietro e Roberto, i due primi fra questi possedettero successivamente Fougeres dall'anno 1346 al 1361, ma divenuti poscia l'uno arcivescovo di Lione, l'altro cardinale, cessero

i diritti loro al fratello Pietro, che morendo nel 1404 ne lasciò erede suo figlio Giovanni II duca d'Alençon che mancò ai vivi nel 1415. A lui succedette il proprio figlio Giovanni III; ma essendo questi rimasto prigione alla battaglia di Verneuil, per pagare il proprio riscatto vendette Fougeres a Giovanni V duca di Bretagna, che congiunse questa baronia ai dominii del proprio ducato. I duchi di Bretagna la possedettero dappoi senza interruzione fino a che questa provincia venne riunita alla corona; e quindi mercè questa unione Fougeres si trovò incorporata ai dominii del re, onde non cessò mai di far parte sino ai dì nostri.

Il re Francesco I donò questa baronia nel 2 febbraio 1524, mentre stavasi accampato dinanzi a Pavia, al maresciallo di Montejan, che dovea goderne soltanto sua vita durante, e sotto la clausola di reversione alla corona, quando esso venisse a mancare.

Nel 14 aprile 1547 Enrico II la donò poi col medesimo titolo alla celebre Diana di Poitiers duchessa di Valentinois.

Mentre duravano le turbolenze della lega, il duca di Mercoeur ai 28 marzo 1588 s'impadroniva di Fougeres e ne formava una delle sue piazze d'armi in Bretagna; ma essa nel 20 marzo 1598 rientrò in potere del re mediante il trattato d'Angers.

Luigi XV nel 1753 alienò il dominio utile di questa baronia a titolo di pegno a sua altezza il duca di Penthievre.

Finalmente Luigi XVI alienò perpetuamente a titolo di *affeugement*, mercè deliberazione del consiglio 20 luglio, non che lettere-patenti in data 8 agosto 1784, il castello di Fougeres, il suo parco, mulini ed altre dipendenze al signor di Pommereul, luogotenente-colonnello d'artiglieria, cavaliere dell'ordine di San Luigi.

Tuttavia i diritti signorili, come la giurisdizione ed anche una parte dell'utile proprietà, ad onta di tali alienazioni, restò sempre dipendente dal dominio del re.

Non è qui forse fuor di proposito il tratteggiare in questo argomento della baronia di Fougeres un fatto che sfuggì a quasi tutti gli storici, ed è che la presa della città di questo nome portò di conseguenza il più grande avve-

Digitized by Google

nimento degli annali di Francia: l'espulsione totale degli Inglesi da questo regno.

Nel 20 maggio 1444 la Francia e l'Inghilterra aveano sottoscritto ad una tregua, nella quale comprendevasi pur la Bretagna, e che finir non dovea che al 1.° giugno 1449. Francesco I duca di Bretagna sotto il motivo, vero o falso che fosse, che il principe Gilles suo fratello mantenesse corrispondenze cogl' Inglesi, avealo fatto rinchiudere nella torre della Hunaudaye. Gl' Inglesi sollecitarono vivamente la sua libertà, ed avutone un rifiuto dal duca tentarono di costringerlo a condiscendere alla loro inchiesta levandogli le fortificazioni di Saiut-James e di Pontorsoni e praticando scorrerie sulle terre della Bretagna. Essendosi Francesco I querelato di tali ostilità presso il monarca di Francia, alcuni plenipotenziari inglesi e francesi si adunarono a Louviers per dar termine a tale contrasto. Durante questa negoziazione il re d'Inghilterra volse gli occhi sopra Francesco di Surienne, di già famoso per la presa di trentadue città, e gli commise d'impadronirsi di Fougeres; e questi dopo aver esaminata la piazza, promise che se ne renderebbe signore. Il re d'Inghilterra per incoraggiarlo a tale impresa l'onorò dell'ordine della Giarrettiera e gli concesse la signoria di Worcester, il governo di Verneuil e di Condé-sur-Noireau, aggiungendo inoltre mille lire di pensione, trecento *nobili* di rendita e la carica di consigliere del re. Surienne, radunate le sue genti a Condé-sur-Noireau, e partito nel 19 marzo 1448, giunse sotto le mura di Fougeres la notte del 23 venendo il 24; e accostatosi di soppiatto alle fosse, vi alzò varie scale, per cui salito nel castello, sorprese ed uccise la guarnigione, abbandonando la città al saccheggio e facendo una preda che fu stimata più di due milioni di franchi. Francesco I, altamente sdegnato di un tal tradimento, spediva Michele di Parthenai alla volta di Surienne per chiedergli chi gli avesse imposto di prendere Fougeres. « Non me ne chiedete più oltre, gli rispose Surienne; non iscorgete che » io sono dell'ordine della Giarrettiera? — Ma, riprese » Parthenai, dicesi che abbiate presa Fougeres per riavere » monsignor Gilles; sareste voi contento che io ve ne pro» ponessi il cambio per una botte di vino? — Io ho fa-

» coltà di prendere e non di rendere, replicò Surienne. » Il duca convinto allora che Surienne non altro avea fatto, fuorchè eseguire i comandi del re d'Inghilterra, spedì un araldo al duca di Sommerset per intimargli di restituire Fougeres e riparare ai danni che avea cagionati agl'Inglesi. Sommerset si contentava di negarlo a Surienne, senza promettergli soddisfacimento. Francesco allora mandava al re di Francia il cancelliere di Guemenée ed il vescovo di Rennes: il re prometteva soccorsi, e in sulle prime tentava la via delle negoziazioni; si fermarono conferenze al porto Saint-Ouen. Il re d'Inghilterra disapprova Surienne, tira in lungo l'affare e non promette nè restituzione nè indennità. Inasprito di questa mala fede il re di Francia s'impadronì di Pont-de-l'Arche, di Conches e di Gèrberoi, e propose di restituirle in cambio di Fougeres; ma gl'Inglesi se ne rifiutarono. Egli allora impegnavasi, mercè un trattato col duca di Bretagna, di fargli restituire la detta piazza, ovvero di muover guerra agl'Inglesi. Ricevutone un nuovo rifiuto da parte loro, le armate di Francia e di Bretagna si unirono, e fu determinato si stringerebbe Fougeres d'assedio, impresa che s'affidò a messer Pietro fratello del duca. La piazza era in buon stato, e difesa da Surienne con una numerevole guarnigione. Durante però l'assedio il duca di Bretagna s'insignorì di Saint-James, Mortain, Coutances, Saint-Lo, Carentan, Valognes, ec., ed il re di Francia sottomise Verneuil, Pont-Audemer, Lisieux, Mantes, Joigny, Vernon, Gournai, Harcourt e Fecamp. Messer Pietro avea condotti seco all'assedio di Fougeres i signori di Guingamp, di Rieux, di Montauban, di Combourg, di Derval e di Villeblanche, ed avea fatti erigere due forti per opporsi alla uscita degl'Inglesi. Il duca dopo tali conquiste ritornava col contestabile di Richemont all'assedio di Fougeres. Surienne difendevasi con intelligenza pari al coraggio: intanto malattie contagiose infestavano il campo degli assedianti: si mormorava della lunghezza dell'assedio; ed alcuni signori eransi di già ritirati. Il duca, mosso da quelle voci e dal timore d'una maggior diserzione, approfittò di una nuova domanda di capitolazione proposta dagli assediati, e nel 4 novembre del 1449 permise loro di uscire salve le vite e i tesori. Mancavano i viveri alla guarnigio-

ne, la piazza era deserta. Surienne che avevala valorosamente difesa, abbandonato il servigio dell'Inghilterra, passava a quel della Francia. La guerra continuò nel seguente anno; ed i Francesi tolsero agl' Inglesi tutta la Normandia, e successivamente tutte le provincie ch' essi possedevano da lungo tempo in Francia, riducendoli alla per fine a non possedere che la sola città di Calais, cui poscia perdettero nel secolo successivo.

Digitized by Google

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI FIANDRA

La Fiandra, ragguardevole porzione dell'antico Belgio, si estendeva nelle contrade altre volte abitate dai Morini, da una parte dei Nervieni, dagli Atuatici e dai Menapieni, dei quali i primi occupavano la costa marittima situata fra la Somme e l'Escaut, i secondi le terre che giacciono fra l'Escaut e la Sambre, i terzi il paese di Namur, gli ultimi finalmente le sponde del Reno. Il nome di Fiandra, usato per la prima volta nella vita di Sant'Eloi, scritta da Sant'Quen nel VII secolo, non designava in allora che il territorio di Bruges, *Municipium Flandrense; Municipium Brugense:* due espressioni a que' tempi sinonime. La Fiandra era tuttavia racchiusa fra stretti confini nell'853 sotto Carlo il Calvo, mentre neppure il territorio di Courtrai vi era compreso. Pretendono gli storici fiamminghi che fin già dai tempi di Carlomagno, e lunga pezza anche prima, la Fiandra fosse posseduta da propri signori che la governassero sotto titolo di forestali; titolo che loro si attribuiva a cagione delle foreste ond'era tutta ripiena. Essi rivestono successivamente di questo carattere Lidcrico, stabilitovi, dicono essi, da Carlomagno verso il 792, Inghelrando od Enguerrando di lui figlio ed Odacre di lui nipote; ma non esiste veruna prova che questi signori (supponendoli pure realmente vissuti), abbiano governata la Fiandra, e nemmeno che in essa abbiano soggiornato. Tutti

gli antichi scrittori a rincontro si accordano nel riconoscere per primo conte di questa provincia Baldovino che segue. Il grido di guerra dei Fiamminghi fu in seguito *Arras*.

BALDOVINO I detto BRACCIO di FERRO.

Nell'anno 862 BALDOVINO soprannominato BRACCIO di FERRO a cagione della straordinaria sua forza, figlio di Odacre e pronipote di Liderico per parte del padre e di Enguerrando suo avo, giusta certe antiche genealogie che in vero molto ci sono sospette, rapì Giuditta figlia del re Carlo il Calvo e vedova d'Etelwolfo re d'Inghilterra, d'accordo con Luigi fratello della principessa. Era questo il secondo amante, fra le cui braccia ella era passata dopo la morte di suo marito; perocchè Adelbaldo od Etelbaldo suo figliastro se l'avea presa in isposa al cominciar della sua vedovanza con un incesto, di cui la sua cieca passione gli nascondeva l'enormità. Rimandata poscia in Francia, sia da questo principe ravveduto del proprio errore, sia dopo la di lui morte dal fratello Etelberto, che gli sopravvisse, ella ritiravasi per comandamento del padre nel palazzo di Senlis, ove appunto si avverò il rapimento. Baldovino, avutala in sua balìa, fuggì seco lei nella Lorena per sottrarsi al risentimento di Carlo il Calvo. Sdegnato il monarca di tal nequizia, fece nell'anno medesimo scomunicar il rapitore in un concilio tenutosi a Soissons; quindi Baldovino non seppe trovare miglior partito che quello di gettarsi ai piedi del papa. Regnava allora Nicolò I, la cui saggezza, per coloro che si trovavano nelle angustie, era un potente motivo di ricorrere a lui. Recatosi a Roma, seppe Baldovino farlo entrare ne' suoi interessi, esponendogli come Giuditta si era volontariamente a lui donata, nè quindi poteva egli che ingiustamente accusarsi della colpa di ratto. Il pontefice il 23 novembre del 862 scriveva in favore dei due colpevoli al re ed alla regina Ermentruda, incaricando della sua lettera due legati, che spedì appositamente in Francia; ed aggiungeva nel seguente anno a queste due altre lettere, l'una al monarca, l'altra al concilio di Soissons (*Bouq.*, tom. VII, pag. 391-397). Produssero esse il loro effetto; e sul finire dello stesso anno Baldovino sposò

Giuditta ad Auxerre, presenti gl'inviati di Carlo, il quale subito dopo gli rese *suos honores*, siccome esprimesi Hincmar, scrivendo al pontefice (*ibid.*, pag. 214). Sembra però ch'egli non abbia allora aggiunta veruna cosa a quanto Baldovino possedeva prima di cadere in disgrazia del re; e ce lo addita una lettera nel 866 scritta dal medesimo pontefice al monarca, colla quale rendendogli grazie di aver perdonato a Baldovino, lo prega di compiere questo favore con distinti tratti della sua liberalità (*ibid.*, pag. 416).

Nel 879, giusta gli Annali di Saint-Waast ed Iperio, Baldovino venne a morte in Arras, sebbene non ne fosse per anco signore; e fu sepolto nell'abazia di Saint-Bertin. L'autore della vita di San Winoc, che scrisse nell'undecimo secolo, così parla di Baldovino: *Vir cujus ingenio et militia nil in viris clarissimis gloriosius unquam habuit Flandria . . . . milite enim multo et militia de hostibus triumphare non parum erat strenuus* (*ibid.* pag. 379). Questi lasciò due figli, Baldovino suo successore, e Raule conte di Cambrai, non chè una figlia di nome Winidilda che fu sposa di Wifredo il Velluto conte di Barcellona. » Nella » contea di Baldovino, ossia di Fiandra, dice Lamberto di » Aschaffembourg (*ad ann.* 1071), evvi una consuetudine » immemorabile, per cui il genitore trasmette in eredità il » suo nome e la sua contea a quello fra i propri figli che » gli piace di scegliere; ond'è che la condizione degli al» tri diviene tale, ch'ei sono ridotti a menare una vita o» scura restando a quello soggetti, ovvero ad abbandonare » la patria per cercar gloria dalle proprie imprese, piut» tosto che consolarsi in seno alla pigrizia ed alla indigenza » colla ricordanza dei fatti illustri dei loro maggiori. Ed » il motivo di sì fatta istituzione egli è quello d'impedire » che col dividersi della provincia in varie porzioni, la po» vertà non offuschi lo splendore di questa illustre fami» glia ». Questo racconto di Lamberto non è per nulla verace, perocchè abbiamo or ora veduto Raule proprietario della contea di Cambrai, quantunque figlio cadetto di Baldovino; e vedremo anche in seguito altri esempli che provano la condizione dei cadetti nella casa dei conti di Fiandra non essere stata deplorabile quanto Lamberto ci vorrebbe far credere.

» Dopochè Carlo il Calvo re di Francia ebbe eretta » la Fiandra in contea a riguardo al matrimonio di sua » figlia Giuditta con Baldovino Braccio di Ferro, volendo » codesto conte consolidare e porger lustro al suo stato, » vi creò vari ufficiali ereditari alla foggia dei re suoi vi» cini, il primo de' quali era il vescovo di Tournay; e dopo » lui il preposto di Saint-Donat di Bruges fu creato ere» ditario. Egli inoltre costituì dodici pari fra i primi si» gnori del suo paese, e tutti gli onorò col titolo di conti, » fra i quali siedevano a destra di lui quelli di Gand, di » Harlebeke, di Therrouenne, di Tournay, d'Hesdin e di » Guisa; ed a manca quelli di Blangis, di Bruges, d'Arras, » di Boulogne, di Saint-Pol e di Messines » (*Franc. Vinchant, Annal. de Hainaut*, pag. 8). Senza voler assicurare intorno alla remota antichità che qui vuolsi attribuire a codesta istituzione, noi diremo che i pari di Fiandra non sono stati sempre i medesimi, e che il pariato venne talora annesso ad un feudo, talora ad un altro.

BALDOVINO II detto il CALVO.

879. BALDOVINO detto il CALVO, non già perchè egli lo fosse, ma sì per far rivivere la memoria dell'avo suo materno, succedette a Baldovino I suo padre nella contea di Fiandra, ad eccezione di quella di Cambrai, la quale fu donata, come per noi si disse, a Raule di lui fratello. Tutta la sua condotta ne addita come l'interesse fosse l'unico suo motore. Nel 892, atteso il rifiuto fattogli dal re Eude di concedergli l'abazia di Saint-Waast d'Arras, egli si ribellava contro di questo principe, volgendosi dal lato di Carlo il Semplice. Eude allora, dopo averlo fatto scomunicare per tale motivo dai vescovi, giusta gli annali di Saint-Waast, si pose in marcia per soggiogarlo: Baldovino però lo prevenne colle armi alla mano, e l'obbligò a rifare i suoi passi senza aver nulla ottenuto. I vescovi del concilio di Reims scrivevano nel 893 a Baldovino, lagnandosi delle usurpazioni ch'ei praticava sui beni ecclesiastici, e minacciandogli un nuovo interdetto. Nel 995 ei si riconciliava con Eude abbandonando il di lui avversario: e quindi irritati della sua diserzione i partigiani del re Carlo, entrava-

no al seguente anno nelle sue terre, abbandonandole al guasto. Esso rendeva la pariglia ai nemici: ma intanto Raule suo fratello restava ucciso da Erberto conte di Vermandois, mentre facea ritorno dal saccheggio dell'abazia di Saint-Quentin. Rottosi novellamente con Eude, il conte Baldovino nel 897 gli toglieva la città d'Arras ed il forte di Saint-Waast. Nel 898, morto essendo questo principe, egli promettea fedeltà al re Carlo, perocchè non vedea più verun competitore che gli contendesse la corona. Ma l'indole sua era troppo violenta perchè potesse divenire un sommesso vassallo: nel seguente anno costringea Carlo a riprendere le armi contro di esso, e perdeva il castello di Saint-Waast d'Arras, che cadea in mano del monarca insieme coll'abazia di tal nome, la quale da esso venne donata a Foulques arcivescovo di Reims. Foulques quasi di subito fece cambio di essa per l'abazia di Saint-Medard di Soissons col conte Altmar, al quale Carlo aveva donato il castello di Arras (*Bouquet* tom. VIII, pag. 93).

Era Baldovino nemico irreconciliabile di coloro i cui interessi si opponevano ai suoi. Il 17 giugno del 900 ei fece assassinare Foulques arcivescovo di Reims per vendicarsi che il monarca avessegli tolta l'abazia di Saint-Waast d'Arras per donarla a codesto prelato: e due anni appresso esercitò la vendetta medesima contro il conte di Vermandois autore della morte di Raule suo fratello. Avendogli Carlo nel 912 ritolta la città d'Amiens per donarla al conte Altmar, Baldovino, per lo rancore che ne provò, abbracciava il partito di Erberto II conte di Vermandois, figlio di colui medesimo ch'egli avea fatto trucidare, il più fatale nemico di Carlo. Finalmente ai 2 gennaio del 918 (N. S.) Baldovino cessò di vivere dopo avere governato la Fiandra per ben trentanove anni. La cronaca di Saint-Bertin colloca la morte sua nel 917, perchè incomincia l'anno il 25 marzo. Fu il suo cadavere seppellito nell'abazia di Saint-Bertin, ch'egli possedeva già da dieci anni; ma la consorte sua Elstrude, figlia di Alfredo re d'Inghilterra, lo fè trasferire due anni dopo nell'abazia di Blandigni, ovvero Saint-Pierre di Gand, ove fu sotterrata ella stessa il 7 giugno del 929 (*Meier*). Lasciò due figli, cioè Arnoldo suo successore ed Adalulfo, ovvero Adolfo, conte di Boulogne e di Terrouenne.

L'abazia di Berge-Saint-Winoc riconosce da Baldovino il Calvo la sua fondazione; e fu egli pure che nel 903 attorniò di mura le città d'Ypres e di Bruges, e diè termine al forte di Saint-Omer, già cominciato da Foulques arcivescovo di Reims.

ARNOLDO I detto il VECCHIO ed il GRANDE,

e BALDOVINO III detto il GIOVANE.

918. ARNOLDO, detto il VECCHIO ed il GRANDE, figlio di Baldovino il Calvo e di Elstrude, succeduto nel 918 al suo genitore, aumentò nel 932 i propri dominii col castello di Arras, onde si rese signore colla forza dell'armi. A questa usurpazione egli aggiunse verso il 942 quella del castello di Montreuil che tolse a Erluino II conte di Ponthieu. Ora avendo Guglielmo Lungaspada duca di Normandia preso a difendere Erluino, moveva alla volta di Montreuil con una schiera di genti, e ripresa la piazza, la rimetteva al legittimo suo proprietario. Arnoldo non perdonò al duca un tale atto di giustizia; ma invitatolo a venirlo a ritrovare, il 17 dicembre 943 lo fece trucidare presso Pequigni sulla Somme nel punto ch'egli usciva dalla conferenza tenuta con lui (1). Questo misfatto fu la sorgente di gravissimi mali. Avendone il re Luigi d'Oltremare manifestata la sua indignazione, Arnoldo si studiò di persuaderlo non averne lui presa veruna parte, e per rappacificarlo gli fe' passare diecimila lire d'oro. Il conte Ugo il Grande parlando in di lui favore giunse a riconciliarlo col monarca, cui egli poscia accompagnò colle sue truppe alla spedizione di Normandia. Arnoldo collo spargere il terrore in quella regione mercè la conquista del castello d'Arques, che prese d'assalto, dispose gli abitatori di Rouen ad aprire le porte al re, tosto ch'egli vi si presentò. Divenuto Luigi signore della persona del giovine duca Riccardo, Arnoldo si

(1) Maier riferisce che questo assassinio fu la conseguenza di una lega stretta da Arnoldo col re Luigi d'Oltremare contro il duca di Normandia; lega ch'era sconosciuta agli autori contemporanei, i quali neppur danno luogo a sospettarne (V. *Bouquet*, tom. VIII).

ingegnava di persuaderlo a fargli bruciare i garetti e ad aggravare d'imposte la Normandia: consiglio orribile cui sembra il re abbia approvato. Arnoldo tuttavia, sempre fedele all'odio suo, entrò nel 946 nella lega del re di Francia e di quel di Germania contro Riccardo, e seco loro mosse all'assedio di Rouen, che quest'ultimo avea ricuperato; ma la cosa riuscì male in questa spedizione, ed Arnoldo si accusa d'avere per il primo levato il campo senza far motto.

Arnoldo teneva sempre di mira il Ponthieu. Riuscitogli a vuoto nel 947 l'assalto di Montreuil, quantunque fosse aiutato dal re di Francia, tornò nel seguente anno davanti a codesta piazza, e presala, si rese signore di quasi tutta la contea; nel che fare spese lo spazio di circa tre anni (*Frodoard, ad an.* 951) (V. *i conti di Ponthieu*). Arnoldo nel 953 ricevette una funesta visita che certo non si aspettava. Gli Ungheri capitanati da Buglione loro re, essendo piombati sulla Fiandra, saccheggiavano il Cambresis, indi si ritirarono con un immenso bottino. Nel 958 trovandosi Arnoldo in una età che domandava riposo, si associò al governo Baldovino suo figlio; ma il vaiuolo, giusta la cronaca di Saint-Bertin, gli rapì questo collega il 1.° gennaio 962 (N. S.). Da Matilde sua sposa, figlia di Corrado il Pacifico re di Arles, giusta la genealogia di Sant'Arnoldo, ovvero di Herman Billing duca di Sassonia, secondo altri scrittori più antichi, Baldovino lasciò un figlio appellato Arnoldo che porremo qui sotto, non che una figlia di nome Berta, che diè la mano di sposa ad Aimar I conte di Ginevra. Matilde poi si rimaritò con Goffredo conte di Verdun. Ciò che avea determinato il conte Arnoldo a prendersi un collega era senza dubbio l'incomodo della pietra che lo tormentava. Vollero i chirurghi indurlo a tollerare l'operazione del taglio; e come egli temevala sommamente, la eseguirono in sua presenza su diciotto persone affette dalla stessa malattia, che tutte, tranne una sola, furono guarite in assai poco tempo. Non ostante questi buoni successi il conte non sapeva risolversi a questo passo: ed alla fine, divenuti estremi i dolori, egli fece venire a se San Gerardo abate di Brogne, e lo pregò di chiedere a Dio la sua guarigione. Gerardo dopo averlo efficacemente esortato a por rimedio a tutti i mali che avea fatti ed a condurre una nuova vita, celebrò

la messa dinanzi a lui, gli apprestò la comunione e lo licenziò affatto guarito. Così attesta l'autore quasi contemporaneo della vita di San Gerardo (*Surius octobre* pag. 516, e *Bolland ad diem* 3 *octobris* pag. 316). Questo aneddoto smentisce le asserzioni de' nostri moderni storici, che riportano ai tempi di Luigi XI la prima operazione della pietra eseguita in Francia. Arnoldo cessò di vivere il 27 marzo 965 (*D. Bouquet*) nell'anno quarantesimonono del suo governo e nonantesimosecondo della sua età; e venne sepolto nell'abazia di Blandigni, ossia di Gand, da lui prima ristabilita. Da Alice, ossia Adele, figlia di Erberto II conte di Vermandois, cui avea sposata nel 934 egli ebbe cinque figliuoli che morirono tutti prima di lui, tranne Elstruda moglie di Sifrido il Danese conte di Guines. Appassionato dopo la sua conversione per il buon ordine, stabilì Arnoldo la riforma nei monasteri dei propri stati, mercè il ministero di San Gerardo ovvero Geraud; ed è questa la più bella azione della sua vita e forse la sola che gli meriti il soprannome di Grande, di cui s'onorava egli stesso nei suoi diplomi.

ARNOLDO II detto il GIOVANE.

965. ARNOLDO detto il GIOVANE, figlio di Baldovino e di Matilde di Borgogna, e nipote di Arnoldo il Vecchio, già riconosciuto sovrano della Fiandra, vivente ancora l'avo suo, e per di lui inchiesta, gli succedette dappoi il 27 marzo del 965. Approfittando il re Lotario della minorità di Arnoldo gettavasi allora sulla Fiandra, e postala a guasto, conquistava Arras, e ritornava in proprio potere Dounai, piazza ch'era già stata da Arnoldo il Vecchio rapita al re Luigi d'Oltremare. Guglielmo conte di Ponthieu, che formava parte di questa spedizione, non solamente ricuperò ogni cosa che Arnoldo I aveagli tolta, ma fu eziandio messo nel possedimento del Boulonnais dal monarca francese. I tutori di Arnoldo, non trovandosi forti abbastanza per resistere a nemici così potenti, chiamarono in loro aiuto i Danesi (V. *i conti di Ponthieu*).

Avendo Arnoldo negato nel 987 di riconoscere Ugo Capeto quale re di Francia, questi portò la guerra in Fian-

dra, s'insignorì d'una porzione di questa contrada, ed obbligò il conte a rifuggiarsi presso Riccardo duca di Normandia. Accolse il duca generosamente il nipote dell'uccisor di suo padre, si recò a visitare il re di Francia, e combinò la pace fra lui ed il conte. Il 23 marzo 988 (N. S.) Arnoldo cessò di vivere dopo ventiquattr'anni di un debole e molle governo, giusta l'espressione d'un antico autore; lasciando da Susanna figlia di Berengario re d'Italia, appellata Rosalia dall'autore della vita di San Bertolfo, un figliuolo che gli succedette (*Bouquet*, tom. X, pag. 165).

BALDOVINO IV detto il BARBUTO.

989. BALDOVINO soprannominato il BARBUTO, e latinamente *honesta barba*, come scriveva egli stesso, figlio d'Arnoldo il Giovane e di Susanna, succedette al padre in una età ancor tenera. Nota un antico autore che coloro i quali possedevano dominii concessi dal conte Arnoldo, durante la minorennità di suo figlio se li appropriarono costituendoli ereditarii nelle proprie famiglie (*Bouquet*, tom. X, pag. 365). Nel 1006, contando Baldovino come suoi alleati fra gli altri il conte di Louvain cognato di Ottone duca della bassa Lorena, s'impadronì di Valenciennes a danno del conte Arnoldo, con cui già da lunga pezza era entrato in discordia (*Bouquet*, tom. X, pag. 196). Meier a tale conquista, ovvero usurpazione, aggiunge quella del castello di Einham e di varie altre piazze spettanti a Goffredo d'Ardennes duca, dopo Ottone, della bassa Lorena. Il re di Germania Enrico II fattolo inutilmente citare parecchie volte a questo riguardo, prendeva le armi contro di lui: ed allora il re di Francia con Riccardo duca di Normandia si univano ad esso, formando insieme l'assedio di Valenciennes, ove per altro ebber la peggio mercè il valore di Baldovino (*D. Bouquet*, tom. X, pag. 197, 290, 295, 320). Il re di Germania aveva in animo di non andarne contento di tali perdite; ma venutolo Baldovino a trovare in Aix-la-Chapelle, conchiuse la pace con esso, ritornandogli Valenciennes, e prestandogli giuramento di fedeltà. Enrico, avendo in seguito bisogno dell'aiuto di Baldovino, gli concesse Valenciennes a titolo di feudo insieme col castello di Gand; e

Digitized by Google

a questo dono nel 1012 aggiunse eziandio le isole di Walcheren e tutta la Zelanda al di qua dell'Escaut; d'onde poi nacque una lunga questione fra i Fiamminghi e gli Olandesi.

Nel 1027 Baldovino, figlio del nostro conte, che nel precedente anno aveagli data in isposa Adelaide figlia del re Roberto, si ribellò contro il padre, e cacciatolo dai propri stati, lo costrinse a cercare un asilo presso Roberto duca di Normandia. Ma questo principe, fatta leva di genti, le condusse in Fiandra, ed obbligò il figlio ribelle a chieder grazia a suo padre che trovavasi ivi presente, ritornandosene nel 1030 dopo averli insieme riconciliati (*Will. Gemmet*). Nel 1036, giusta Meier, il conte Baldovino morì a Gand il 30 maggio, ed il suo cadavere fu sepolto nella abazia di Blandigni. Lasciava da Ogive figlia di Federico conte di Luxemburgo sua prima moglie, che mancò il 21 febbraio 1030, Baldovino di cui or parleremo, ed Ermengarda, che fu moglie di Adalberto conte di Gand (*Duchene Genealog. de la maison de Gand.*, pag. 1112). Eleonora figlia di Riccardo II duca di Normandia, sua seconda moglie, non gli partorì verun figlio. Questo principe era grande e di belle forme. Fu egli che cinse Lilla di muraglie e di fosse (*Bouquet*). Erimano di Tournai (*De restaur. S. Mart. Tornac.*) ci riferisce un aneddoto considerevole intorno a codesto principe. Arduino vescovo di Noyon, avendo fatto spianar una torre che il re Roberto possedeva a Noyon, atteso che il castellano che ne avea la custodia voleva dominare nella città, incorse per tal motivo nello sdegno del monarca, che dalla sua corte lo fece condannare al bando. Il vescovo, per pacificarsi seco lui, ricorse allora al conte di Fiandra, promettendogli di dargli in feudo per tre generazioni dodici altari ch'ei possedeva in Fiandra. Baldovino potè infatti riconciliar il vescovo col monarca, e godette per conseguente dei dodici altari, che poscia subinfeudò ai suoi baroni. Questo conte viene riguardato siccome il fondatore del commercio in Fiandra, per facilitare il quale egli stabilì delle fiere in varie città; istituzione che fu ben tosto imitata dagli altri principi del Belgio.

BALDOVINO V, detto di LILLA ed anche il BUONO.

1036. BALDOVINO, figlio di Baldovino il Barbuto e di Ogive di Luxemburgo, soprannominato di Lilla a motivo degli abbellimenti che recò a questa città (1), ed anche il Buono, attesa la dolcezza del suo governare, fu investito della contea di Fiandra dopo la morte del suo genitore. Nel 1045, atteso il rifiuto di Thierri IV conte d'Olanda di riconoscere in lui l'alto dominio di una parte della Zelanda, egli invase la Frigia, donde se ne tornò, dicono le cronache, dopo aver trionfato dovunque. Baldovino non era egli stesso un vassallo più divoto di quello lo fosse il conte d'Olanda: infatti nel 1044 si collegava con Goffredo III duca della bassa Lorena contro l'imperatore Enrico III, ed impadronivasi del paese di Waës, della contea d'Alost e del castello di Gand. Nell'anno poi 1047 dava mano a Goffredo per insignorirsi di Nimega, ed in seguito di Verdun, di cui ridussero in cenere la cattedrale, dopo avere saccheggiata la piazza (*Iperius*). Ma l'imperatore, condotte le sue genti in Fiandra, si faceva aprire le porte di Lilla, indi se ne partiva. Non appena egli ebbe ripresa la via di Germania, che si riaccesero le ostilità. Nel 1049 l'imperatore, accompagnato dal pontefice Leone IX e dal re di Danimarca, si volse nuovamente verso i Paesi-Bassi con un esercito numeroso per punire i ribelli. Atterrito all'avvicinarsi di lui il duca Goffredo, gli si presentava ad Aix-la-Chapelle e veniva con esso alla pace. Baldovino intanto persisteva nella sua ribellione; ma vedendo la tempesta pronta a piombare sul suo capo, nè trovandosi in istato di poter resistere, ricorse alla clemenza dell'imperatore, consegnandogli ostaggi per assicurarlo della sua soggezione. Questa però non fu che una pace simulata: nel 1053 Baldovino si collegava di nuovo contro l'imperatore col duca Goffredo, e secolui saccheggiava le città situate sulla Mosella. Entrò

(1) L'origine di questa città, appellata negli antichi monumenti talora *Isla* tal'altra *Illa*, e più di sovente *Insula*, a cagion della sua situazione in un terreno paludoso non risale molto oltre al secolo IX. Fu Baldovino il Barbuto, che, come dicemmo, incominciò a circondarla di mura e di fosse, che furono poscia compiute dal di lui successore.

l'imperatore nel seguente anno in Fiandra, ed a vicenda la pose a guasto, prendendo la città di Tournai, facendo varii prigionieri molto distinti. Nell'anno 1055 Baldovino e Goffredo assediarono in Anversa Federico zio del primo, il quale venne liberato da quei di Lorena (*Sigebert*). Continuava intanto la guerra: nel 1056 Baldovino assalito dall'imperatore lo cacciava in fuga, e nell'inseguirlo incendiava il palazzo imperiale a Nimega. Questa spedizione pose termine alle ostilità: seguiva nel 1056 a Cologne un trattato di pace fra il nuovo re di Germania Enrico IV, o meglio Agnese di lui madre, ed il conte di Fiandra; trattato per il quale quest'ultimo guadagnò la regione situata fra la Dendre e l'Escaut, cioè a dire la contea d'Alost ed il castello di Gand coi quattro distretti; e di tutto rese omaggio all'impero (*Meier dopo Iperius*). Durante il corso di questa guerra Baldovino, per guarentirne la propria contrada, fece scavare quel famoso canale denominato il *Fossé neuf*, che a' nostri giorni separa l'Artois dalla Fiandra. Non ostante le frequenti sue discordie coll'imperatore, Baldovino si riguardava come il principe migliore de' tempi suoi. Nell'anno 1060, avvenuta la morte di Enrico I re di Francia, venne ad esso affidata la tutela di Filippo di lui figlio e la reggenza del regno. È questa generale opinione negli storici; ma noi abbiamo una prova di fatto, che questo re cominciò a governare colla madre subito dopo la morte del suo genitore, in uno de' suoi diplomi steso nel 1061 in favore dell'abazia di Saint-Germain-des-Prés: *D. vero Henrico obeunte*, ivi dice questo monarca, *dum ego Philippus filius ejus regnum una cum matre suscepissem* (*Labbe, Mel. cur.*, tom. II, pag. 580). Ora accertando il re Filippo che la regina sua madre avea secolui prese le redini del governo dopo avere perduto lo sposo, non si può ricusare codesta testimonianza. Tuttavia le due opinioni potrebbero conciliarsi fra loro col dire, che la regina avesse dapprima la reggenza del regno, ed il conte di Fiandra occupasse sotto di lei l'officio di primo ministro o di luogotenente generale dello stato; ciocchè abbia durato fino all'epoca in cui questa principessa, per qualche dissapore di cui s'ignora la causa, si ritirava a Senlis, ove subito dopo dava la mano di sposa al conte di

Valois. La reggenza insieme colla tutela del giovane monarca passava allora presso il conte di Fiandra, il quale disimpegnava questo incarico con tale saggezza, da meritarsi l'applauso di ogni classe di cittadini. Così parlano di lui i cronisti di Fiandra; ma la nazione francese non potrà mai perdonargli di aver tradito il proprio dovere, favorendo di soppiatto la spedizione per cui fu posta la corona di Inghilterra sul capo del duca di Normandia suo genero, e si formò per tale innalzamento di fortuna il più formidabile e pericoloso vassallo della Francia. Infatti è cosa provata, che dopo aver egli negati pubblicamente alla testa del consiglio del suo pupillo i soccorsi che Guglielmo il Bastardo chiedeva, fece leve per lui non solamente in Fiandra, ma pure in diversi luoghi della Francia, e che indusse la nobiltà a marciare sotto le bandiere di codesto conquistatore. Riferisce a questo proposito Guglielmo Malmesburi come il duca di Normandia spediva il suo bianco segno al conte di Fiandra, che lo riempì d'una obbligazione di trecento marchi d'argento di rendita, cui Guglielmo s'impegnò di pagargli, e pei quali Baldovino gli somministrò denaro, vascelli ed uomini. Questo conte non sopravvisse lungo tempo alla conquista fatta dal genero, essendo morto il 1.° settembre 1067 a Lilla, ove trovasi sepolto nella chiesa di Saint-Pierre, ch'egli avea cominciata nel 1055 e dotata per quaranta canonici. Ad esso si attribuisce eziandio la costruzione del castello di questa città: ma più certo egli è che fondasse quello di Oudenarde dopo aver distrutto il forte d'Einham e conquistato il Brabante fino alla Dendre. Adele, figlia di Roberto re di Francia, sua sposa, e che appellavasi la contessa-regina, gli partorì per lo meno tre figli e due figlie: i figli sono Baldovino che gli succedette; Roberto al quale, allorchè venne a morte, o secondo altri allorchè gli diè moglie, donò le contee d'Alost e di Waës colla Zelanda occidentale; locchè fu causa che si soprannominasse il Frisone, mentre questo paese facea parte della Frigia; e finalmente Enrico. Le figlie poi sono Matilde, sposa di Guglielmo il Conquistatore; e Giuditta, che maritossi, 1.° con Tostone fratello di Araldo, competitor di Guglielmo il Conquistatore al regno d'Inghilterra, 2.° con Welphe duca di Baviera, che mancò a' vivi nel 4 marzo

1094 (*Bouquet*, tom. XI, pag. 176, 234 e 644). Adele, che avea recato in dote al suo sposo la città di Corbie, rimasta poi vedova recossi a Roma, ove ricevette il velo della religione dalle mani del pontefice Alessandro II, e dopo ciò ravviatasi in Fiandra si ritirò nell'abazia di Messines, diocesi d'Ipres, già da essa fondata nell'anno 1065. Ivi ella chiuse i suoi giorni non già nel 1079 come nota Meier, e neppure nel 1099 come riferisce Gazet nella sua storia ecclesiastica de' Paesi-Bassi, ma bensì nel 1071, giusta la necrologia della famiglia.

BALDOVINO VI detto di MONS ed il BUONO.

1067. BALDOVINO, figlio primogenito di Baldovino di Lilla e di Adele, che fu successore del padre negli stati di Fiandra, godeva già dell'Hainaut mercè il suo matrimonio contratto fin dal 1051 con Richilde erede di questa contea dal lato di Rainiero V conte d'Hainaut di lei padre, e vedova di Ermano conte nell'Ardenes. Roberto suo fratello, non trovandosi pago della porzione che gli era toccata nella paterna eredità, si recò a cercar fortuna sulle coste marittime della Spagna, ove operati grandissimi guasti ammassò un ricco bottino; ma essendo poscia i Saraceni piombati sopra di lui, lo costrinsero a retrocedere in un assai cattivo arnese. Volendo poi tentare una seconda spedizione in quelle regioni, con tale intendimento egli allestì una flotta; ma non appena ei l'ebbe posta in mare, che una violenta burrasca fè perire la maggior parte delle sue navi. Queste due spedizioni fondate sulla narrazione di Lamberto d'Aschaffembourg ci apparisce, duopo è confessarlo, tenere alquanto del romanzesco, benchè dal signor Kluit vengano esse adottate (*Cod. Diplom. Holl.*, p. 111, not. 3). Comunque sia la cosa, Roberto bramoso di maggiormente ingrandirsi, si gettò verso l'anno 1062 nell'Olanda, allora appellata Frigia, ch'era sotto governo della contessa Gertrude madre e tutrice di Thierri V (V. *i conti d'Olanda*). Gertrude, dopo averlo per ben due volte respinto, gli offerse la propria mano per indurlo a cessare dall'ostilità, Baldovino di Lilla padre di Roberto sembra

non prendesse veruna parte in sì fatta guerra. E qui il p. Daniele, che fu copiato dal Velly, asserisce, seguendo Lamberto d'Aschaffembourg, che in seguito avendo Roberto volte le proprie armi contro Baldovino di Mons suo fratello, questi lo vinceva ed ammazzavalo in una battaglia. Ma qui c'è un visibile anacronismo. Baldovino di Mons non trovavasi per anco in possesso della Fiandra, poichè il padre suo era tuttavia vivente; e d'altra parte tutti gli storici fiamminghi convengono unanimi intorno alla morte tranquilla di Baldovino, avvenuta nel 17 luglio 1070 ad Oudenarde. Avendo esso poco tempo prima radunato i grandi de' propri stati, avea assegnato la contea di Fiandra ad Arnoldo suo figlio primogenito, di cui or or parleremo, e quella d'Hainaut a Baldovino suo secondo figlio, raccomandandoli entrambi a Roberto suo fratello, che promise con giuramento di reggere come buono e fedele tutore questi due conti durante la loro minorennità. Ciò è quanto attesta Gilberto di Mons (*Bouquet*, tom. XIII, pag. 544). Ma Erimano di Tournai riferisce, che Baldovino già per lo innanzi in un'assemblea tenuta ad Oudenarde avea obbligato Roberto a giurare che non inquieterebbe giammai Arnoldo suo nipote nè i di lui discendenti nel godimento della Fiandra; dopo di che Roberto, così egli aggiunge, partì alla volta della Frigia, vale a dire dell'Olanda. Baldovino erasi meritato l'amor de' suoi sudditi per le cure ch'ebbe di tenerli a freno mercè un' esatta polizia, e di assicurare con questo mezzo la loro tranquillità: *Il conte Baldovino*, dice un'antica cronaca manoscritta, *fu così temuto, che non si portavano armi nelle sue terre per timore altrui o dei ladroni, nè in luogo aperto nè in chiuso* (*Bibl. de Saint-Germain-des-Prés*, n.° 139). Baldovino di Mons fu sepolto nell'abazia di Hasnon, ch'egli aveva ristabilita. Nelle sue carte egli prende il titolo di conte palatino (Vedi *i conti di Hainaut*).

ARNOLDO III, detto lo SFORTUNATO.

1070. ARNOLDO, primogenito di Baldovino di Mons, venuto alla luce nel 1054, succedette a suo padre nella

contea di Fiandra; e siccome egli era tuttavia minore di età, la madre sua Richilde s'impadronì della tutela di lui e della reggenza. Roberto zio d'Arnoldo reclamava allora codesto ufficio in virtù del testamento di Baldovino suo fratello; ma la vinceva Richilde, attesa la protezione di Filippo I re di Francia. Il governo tirannico di questa principessa, governata essa medesima da parecchi malintenzionati signori, stancò ben tosto i Fiamminghi: gli stati e le città si determinavano di presentarle le proprie rimostranze. Ella accolse a Messines quella dei deputati d'Ipres, ma, invece di risposta, fece troncare il capo ad essi, non meno che al loro seguito in numero di settanta persone. Gl'inviati di Gand e di Bruges avrebbero per certo corsa la stessa sorte, se il castellano di Lilla non li avesse salvati nel suo castello. Queste orrende crudeltà indussero la nobiltà del paese a negoziare secretamente con Roberto, mercè l'interposizione del conte di Guines. Giungeva Roberto a Gand, ove assai prelati, nobili ed inviati delle città gli prestarono il giuramento di fedeltà: indi si recava a Lilla, ove Richilde trovavasi, e la costringeva a correre in tutta fretta nella città d'Amiens. Abbandonata dalla più parte de' suoi soggetti, la contessa spediva allora suo figlio Arnoldo a Filippo I re di Francia per indurlo a muovere in suo soccorso; ed il monarca, vinto dalle promesse fattegli da Arnoldo, le condusse una schiera di genti, dice Lamberto d'Aschaffembourg, in tutta fretta assembrate. Matilde regina d'Inghilterra, che per allora soggiornava in Normandia, dal lato suo le inviò un nuovo rinforzo capitanato da Guglielmo Osberne conte d'Hereford, cui Richilde fece suo sposo per renderselo più strettamente unito. Ella seppe egualmente volgere in suo favore varii signori, che accorsero tutti bene accompagnati ad ingrossare il suo esercito. Credendosi Richilde con sì grandi forze sicura della vittoria, marciava diritta verso il nemico accampato a Bavinchoven presso Cassel: il giorno della cattedra di San Pietro (cioè il 22 febbraio) del 1071 s'ingaggiava il combattimento e diveniva d'ambe le parti egualmente ostinato e sanguinoso. Richilde, che faceva l'officio di generale alla testa delle sue truppe dell'Hainaut, dopo lunghi sforzi costringeva l'ala sinistra di Roberto a piegare e si

insignoriva (1) di questo medesimo principe (*Chron. Turon*), che venne tostamente condotto a Saint-Omer dal conte di Boulogne, da cui era stato preso nella sua fuga (*Meier*). Ma intanto l'ala diritta di Roberto operava meraviglie: il re di Francia, da essa posto in fuga, ritiravasi di botto a Montreuil: inutilmente il giovane Arnoldo tentava di ristorar la battaglia: dopo essere caduti due cavalli morti sotto di lui, questo principe sfortunato periva colle armi alla mano insieme col conte di Hereford di lui padrigno, che pugnava al suo fianco. Pretendesi che uno de' suoi cavalieri nominato Gerbodone gli vibrasse egli medesimo il colpo mortale, dopo averlo stramazzato da cavallo (*Meier*). Per colmo di sventura, Richilde caduta in mano al nemico fu condotta a Cassel, ove quasi di subito venne data in cambio di Roberto il Frisone (2). Fatto consapevole di questo cambio il re di Francia, ne fu sì sdegnato che, sorpresa ai 6 di marzo durante la notte la città di Saint-Omer, la pose a ruba ed a sacco, indi, dopo essersi ritirato, la consegnò alle fiamme. Così narra intorno alla vendetta di Filippo la comune degli storici francesi e fiamminghi; ma un' antica cronaca manoscritta riferisce ch' egli non prese e bruciò senonchè i sobborghi di Saint-Omer; e che avendo posto l'assedio dinanzi alla piazza, ne fu poi allontanato con un iniquo spediente. *Il vescovo di Parigi*, dice ella, *ch' era fratello del conte Wistasse di Boulogne soggiornava allora ad Esperleke: Questi inviò messaggi a Roberto il Frisone per avvertirlo che se era disposto a donargli la foresta d' Esperleke, farebbe sì, che il re levando l' assedio sè ne tornasse in Francia. Roberto vi acconsentì volontieri: ed allora il vescovo mandò dicendo privatamente al monarca, com' egli era tradito se di là*

(1) Il p. Daniele e l'abate Velly negano che Roberto fosse fatto prigioniero in questa battaglia, appoggiandosi soltanto a ciò, che Lamberto di Aschaffembourg autore contemporaneo non fa parola di una tal circostanza.

(2) L'antica genealogia latina dei conti di Fiandra ricorda (pag. 384), che Roberto fu colla forza liberato dalle sue genti: ma non vi è punto di verosimiglianza ch'ella fosse così presto riposta in libertà, se per riscattarsi non avesse allora tenuto in suo potere Roberto. È dunque più ragionevole l'attenersi al racconto di Sigeberto e di Alberico Tre-Fontane, che attestano il cambio di Richilde col detto Roberto.

non si allontanava. Temendo il re che ciò dovesse esser vero, levato l'assedio fece ritorno in Francia. Roberto quindi donò la foresta surriferita al vescovo, il quale la lasciò al conte di Boulogne dopo la propria morte (*Bibl. de Saint-Germain-des-Prés*, n.° 39). Arnoldo fu seppellito nell'abazia di Saint-Bertin.

ROBERTO I detto il FRISONE.

1071. ROBERTO, secondo figlio di Baldovino di Lilla, restò possessore della Fiandra dopo la vittoria riportata sopra Richilde e la morte di Arnoldo di lui nipote. Allora Richilde, donna coraggiosa, facea leva di nuove truppe per vendicare la morte del figlio suo: si commetteva una battaglia a Broqueroie, una lega distante da Mons, che fu vinta da Roberto contro questa principessa, contro il duca della bassa Lorena, non che altri principi ch'erano accorsi in di lei difesa. Fu ivi sì grande il macello, dice Meier, che il campo di battaglia appellasi anche ai dì nostri le *Fratte della morte*. Avendo il re d'Inghilterra Guglielmo il Conquistatore donato a Baldovino di Lilla suo suocero una pensione annuale di trecento marchi d'argento, sotto condizione dell'omaggio per riconoscerlo degli aiuti che gli avea prestati per la conquista dell'Inghilterra, egli continuò a contribuire questa pensione a Baldovino di Mons, ma la tolse invece a Roberto il Frisone in pena della perfidia che avea esercitata verso del conte Arnoldo. Questa però gli fu di nuovo rimessa da Guglielmo il Rosso (*Willelm. Malmesb. de Gestis Regum Angl.*, pag. 159).

Nel 1074, od in quel torno, il re di Francia gli levò di mano la città di Corbie, che altre volte era stata, come dicemmo, concessa in dote alla principessa Adele moglie di Baldovino V. Roberto nel 1076, dopo una battaglia perduta contro Baldovino suo nipote fratello di Arnoldo e conte d'Hainaut, che gli contendeva ei pure la Fiandra, venne ad accomodamento con essolui. La pace però non fu tra loro durevole (V. *Baldovino II conte d' Hainaut*). Frattanto l'Olanda stava in mano di Goffredo il Gibboso duca della bassa Lorena, il quale dopo avere fiancheggiato Guglielmo vescovo di Utrecht nel toglierla a Thierri figliastro

di Roberto, se l'avea fatta cedere da questo prelato, dacchè egli trovavasi nell'impotenza di mantenersela. Roberto per vendicare Thierri, di cui era in pari tempo e tutore e padrigno, nel 26 febbraio 1076 fece assassinare Goffredo (V. *i duchi della bassa Lorena*).

Meditando Canuto re di Danimarca una irruzione nell'Inghilterra, partecipò questo suo disegno al conte di Fiandra, di cui aveva sposata la figlia; e Roberto nel 1085 gli somministrò aiuti per tale spedizione, che però non ebbe più luogo in forza delle precauzioni prese da Guglielmo il Conquistatore per prevenirla (*Chron. Anglo-Saxon, apud Bouquet,* tom. XIII, pag. 50). Roberto nell'anno seguente partì alla volta di Terra Santa con numeroso corteggio di signori fiamminghi, lasciando l'amministrazione de'suoi stati al figlio Roberto, che poco tempo innanzi egli s'era associato al governo. Dice Iperio che in Palestina ei si distinse per grandi e numerose vittorie, senza però poter insignorirsi della santa città, perchè la gloria di tale conquista era serbata al suo successore. Ma come dopo codeste imprese gli fu concesso di entrare liberamente ne'luoghi santi quasi che non fosse stato che un semplice pellegrino? Cosa più accertata ella è questa, che al suo ritorno egli ebbe nel 1088 a Costantinopoli una conferenza coll'imperatore Alessio Comneno che gli fece un onorevolissimo accoglimento, il quale però non era senza viste d'utilità. Questo principe, scorgendo Roberto accompagnato da una nobiltà assai distinta, comprese com'egli era in istato di prestargli soccorsi contro dei Mussulmani; ed infatti Roberto, dietro la dimanda fattagliene da Alessio, promise di spedirgli cinquecento cavalieri, nè mancò di parola. Quindi nel seguente anno si vide giungere innanzi ad Acri, ove allora si trovava l'imperatore, questo numero di valorosi ben in arnese, che seco inoltre conducevano centocinquanta bei cavalli, onde il conte gli facea un presente. Questi di più vendettero all'imperatore quelli che avevano d'avanzo nel loro equipaggio, e dicesi si fece uso nel difendere Nicomedia ed il paese circonvicino contro la violenza del sultan di Nicea (*Le Beau, Hist. du Bas-Emp.*, tom. XVIII, pag. 64). Nel 1091, tornato che fu Roberto dal suo viaggio di Gerusalemme cedette a Baldovino conte d'Hainaut la città

di Douai colle sue dipendenze, in iscambio dell'intera contea di Fiandra, ch'egli avea promesso di rendergli, siccome legittimo erede. Roberto secondo alcuni mancò ai vivi in Cassel il 4 ottobre 1093, e secondo altri nel castello di Winendal il 13 ottobre dell'anno stesso. Narra la cronaca di Egmond che il suo governo durava ventitre anni, *XXIII annis dominatur;* ciocchè dovendosi ritenere siccome anni incompleti, conferma la data del 1071, sotto cui abbiamo riferito che Roberto divenisse possessore della contea di Fiandra. Da Gertrude di Sassonia sua seconda moglie, vedova già di Florent conte d'Olanda, la quale morì nel 1113, nacquero a Roberto due figli, cioè Roberto che a lui succedette, e Filippo burgravio d'Ipres che nel 1104 rimasto ucciso nel cadere da una finestra lasciò un figlio naturale nomato Guglielmo, di cui in seguito si farà parola. Dallo stesso suo matrimonio gli nacquero pure tre figlie: Alice ovvero Adele che fu sposa, 1.° di San Canuto, quarto di questo nome, re di Danimarca, 2.° di Roggero duca di Puglia; Geltrude ch'ebbe a marito, 1.° Enrico III conte di Louvain, 2.° Thierri II duca di Lorena, ed Ogive o Maria abadessa di Messines presso Ipres. Roberto durante il suo regno soleva impadronirsi delle sostanze de' chierici dopo la loro morte; ma il concilio di Reims tenutosi nel 1093 lo obbligò a rinunciare a codesta usurpazione. Vredius ha fatto incidere, ritraendolo da un atto dell'anno 1072, il sigillo di Roberto, ove scorgesi lo scudo delle sue armi, che sono un leone d'oro: ma però D. Mabillon (*de Re diplom.*, l. II, c. 18, pag. 3) dubita dell'autenticità di codesto sigillo, e i più dotti diplomatici d'Alemagna lo riguardano oggidì come falso.

ROBERTO II, detto il GEROSOLIMITANO.

1093. ROBERTO, primogenito di Roberto il Frisone e di lui successore, era già intitolato conte, vivente ancora suo padre, e prima eziandio ch'egli se lo associasse nel governo della Fiandra. Questo titolo gli procedeva dalla contea di Bourbourg, di cui Roberto il Frisone lo aveva rivestito per lo meno sei anni prima della sua morte. Abbiamo di ciò la prova in una carta di Reinard primo abate

di Ribemont in Picardia colla data 8 gennaio 1087 (V. S.) nella quale ci dichiara che Anselmo signore di Ribemont (*de Monte Ribodonis*) figlio di un altro Anselmo s'era spogliato d'un pecorile (*Berquaria*) del villaggio di Lohn (Loon) nella contea di Brotburch (Bourbourg) a favore del conte Roberto figlio di un altro conte dello stesso nome, da cui egli la teneva in beneficio (in feudo), per investirne l'abazia di Ribemont ed accordarne alla stessa il godimento siccome bene allodiale (*Cartul. de Ribemont*, fol. 25).

La pubblicazione della prima crociata nel 1095 stabilita nel concilio di Clermont produceva, come ognun sa, un incredibile fermento in Europa; nè videsi giammai alcuna militare spedizione, dove si corresse ad arrolarsi con maggiore ansietà. Anche il conte di Fiandra abbracciò questo partito con tanto più interesse, in quanto che vi veniva eccitato con una lettera pressante dall'imperatore Alessio Comneno (1). Nella descrizione fattagli da questo principe dello stato deplorabile in che i Turchi avevano ridotto l'impero greco, egli ricorda che questi barbari aveano estese le proprie conquiste da Gerusalemme fino alla Propontide, che teneano incrociato continuamente questo mare con duecento navigli per togliere ai Greci i lor propri, che già minacciavano Costantinopoli, e ch'essa finalmente era infatto vicina a soccombere se i principi latini non si armavano a sua difesa. « Io fuggo, aggiunge egli, di città in » città, nè mi soffermo in ciascuna senonchè infino a tanto » che io li veggo prossimi a giungere. Certamente io amo » meglio essere sottomesso a voi altri Latini, che non tro» varmi in balia dei Pagani. Accorrete pertanto prima che » Costantinopoli cada in loro potere, e fate ogni sforzo per » prevenirli e rendere voi medesimi signori di questa ca» pitale, ove, accertatevi, troverete un'ampia ed incredibile » ricompensa ai vostri travagli ». In seguito egli descri-

(1) Gilberto di Mons ed Iperio s'ingannano asserendo che questa lettera fosse indirizzata a Roberto il Frisone; perocchè, giusta l'osservazione dell'editore, ella fu scritta nel tempo medesimo in che Alessio spediva un'ambasciata a papa Urbano II per implorare col mezzo suo il soccorso dei principi latini. Ora Urbano ricevette questa ambasciata mentre si trovava al concilio di Piacenza tenutosi nel 1095.

veva minutamente le principali reliquie che trovavansi in Costantinopoli e le ricchezze del palazzo imperiale (*Marten., Thes. Anecd.*, tom. I, pag. 267). A questo modo Alessio stimolava la divozione e la cupidigia dei principi latini. Roberto dunque nel 1096 si poneva in cammino, dopo avere instituito in Fiandra un consiglio di reggenza, a capo del quale collocò la contessa sua sposa. Il signor Velly si inganna dicendo, ch'ei si disfece dei propri stati per provvedere alle spese di questa spedizione. Egli seco menava il fiore della nobiltà fiamminga; ed Eustachio conte di Boulogne, che aveva assunto lo stesso impegno, preferì, siccome vassallo della Francia, la compagnia di Roberto a quella di Goffredo di Buglione suo proprio fratello. Giunti che furono nel Vermandois, il conte Ugo il Grande fratello del re si pose alla loro testa; e più in là si unirono al duca di Normandia ed al conte di Blois, in compagnia dei quali si volsero nel settembre verso l'Italia, ove diedero braccio ad Urbano II per opporsi all'antipapa Guiberto. Più ardito del duca di Normandia e del conte di Blois, che non osarono avventurarsi al mare nella trista stagione, il conte di Fiandra tostamente fece vela per l'Asia, ed il suo tragitto, dice Guglielmo di Malmesburi, fu più fortunato che prudente; mentre il conte di Vermandois, che ne seguì l'esempio, portò la pena della propria temerità, siccome raccontasi al di lui articolo. Giunto il conte di Fiandra, senza incontrare veruno ostacolo, alla corte dell'imperatore Alessio, fu in essa accolto colle medesime dimostrazioni di stima e di amicizia, che questo principe nell'anno precedente gli aveva manifestate nella sua lettera. Egli per altro si rifiutava costantemente di prestare l'omaggio antecipato, che da lui si esigeva, rispetto alle conquiste che fosse per fare in Palestina. I bei fatti d'arme pei quali si distingueva in questo paese, gli meritarono il sopraunome di *Gerosolimitano*, e facevan sì che i Mussulmani lo appellassero il figliuolo di San Giorgio. Egli tornò ne' suoi stati nell'autunno del 1100, dopo aver rifiutata la corona di Gerusalemme, che gli era stata offerta, atteso il rifiuto del duca di Normandia. Già da noi fu veduto come il re d'Inghilterra pagava ai conti di Fiandra un'annua pensione di trecento marchi d'argento a titolo di feudo:

Roberto adunque al suo ritorno da Terra Santa ne esigeva dal re Eurico I gli arretrati con un tuono imperioso, che punse il monarca e lo indusse a negargliela. Ma avendoselo poscia riconciliato colla sua sommissione, egli ottenne non solamente gli fosse continuata, ma eziandio aumentata fino ai quattrocento marchi con lettere in data 17 maggio 1101; in forza di che rinnovò il suo omaggio al re d'Inghilterra, salva la fede che avea promessa al re di Francia; fede però ch' era ben limitata in questo trattato. Egli poscia rinnovò un tale obbligo nel 10 marzo 1103, con questa differenza soltanto, che in luogo dei cinquecento uomini che dovea condurre al monarca inglese in tempo di guerra, obbligavasi a condurgliene il doppio (*Willelm. Malmesb.*, l. 5, pag. 159; *Rymer*, tom. I, pag. 2).

Roberto nutriva delle mire sul Cambresis, cui si propose di effettuare nell' anno susseguente al suo ritorno. Ora fatto consapevole l'imperatore Enrico IV ch' egli dava il guasto a questo paese e molestava Gaucher vescovo di Cambrai, diede commissione al vescovo di Liegi ed al conte di Louvain di muovere in aiuto di quel prelato, promettendo loro di raggiungerli quanto prima. Tenne infatti la sua parola, e nel 1102 giunto nell' autunno in questa contrada, si rese signore di molti castelli nell' Ostrevant; ma scorgendo che l'inverno appressavasi, e che il nemico si schermiva dal venire a battaglia, ricalcò la via d'Alemagna (*Chron. de Cambrai, Bouquet*, tom. XIII, pag. 411, 453, 460, 486, 536 e 581). Recatosi Roberto nel 1103 a Liegi per ivi abboccarsi coll' imperatore, ai 29 di giugno strinse con lui la pace, dopo avergli prestato omaggio ed essersi riconciliato col vescovo Gaucher (*ibid.*, pag. 263, 453, 487, 717 e 728). Costretto poi questo prelato, attese le traversie che sofferiva, di abbandonare la propria sede e ritirarsi a Liegi, l'imperatore nell' anno 1105 passò a Roberto, vita sua durante, le rendite di questa città, commettendogli di mettere in possesso del palazzo vescovile Odone abate di Saint-Martin di Tournai, che il concilio di Reims avea già eletto e consacrato ai 2 luglio del 1105, affichè entrasse nel luogo del detto Gaucher (*Gall. Chr.*, tom. III, col. 26). « Quindi, dice la cronaca di Cambrai, il conte » Roberto condusse entro Cambrai il vescovo Odone e lo

» guidò nel palazzo; ma questi non trasse da tutto il ve-
» scovado altro beneficio che questo alloggio, non che quel-
» lo di celebrare, siccome vescovo ». A Roberto stava sempre a cuore la città di Douai che il suo predecessore Roberto il Frisone, come vedemmo, aveva lasciata nel 1091 a Baldovino II conte di Hainaut. Per ottenerla senza violenza, egli propose intorno alla stessa epoca a Baldovino III di lui figlio e successore che si togliesse in matrimonio una fra le nipoti della propria moglie, ch'era Adelaide di Savoja, poscia regina di Francia e sposa di Luigi VI; e per sicurezza che manterrebbe la sua parola, volle che il castello di Douai fossegli consegnato. Il conte d'Hainaut non aveva per anco veduta la principessa, ma in seguito non più giudicò ben fatto di darle la mano, e la città di Douai fu quindi per lui perduta. Questo fatto da qualche storico viene attribuito a Roberto il Frisone; ma è fuori di controversia che si avverò fra Roberto II e Baldovino III, come noi mostriamo nella prefazione del tomo XIII degli Storici di Francia alla pag. 57. Intanto Gaucher aspirava tuttogiorno a ritogliere il vescovado di Cambrai ad Odone, che era protetto dal conte di Fiandra; ed essendogli riuscito di volgere a suo vantaggio l'animo del nuovo imperatore Enrico V, lo indusse a recarsi in Fiandra nell'anno 1107. Sparse la sua venuta sì fatto terrore in questa contrada, che il castellano ed i più nobili di Cambrai si diedero tosto alla fuga; ma Roberto, ben lungi dal seguire l'esempio loro, si pose anzi in istato di far fronte all'imperatore. Chiusosi dentro a Douai, videlo senza timore appressarsi a questa città, a cui diede nel terzo giorno, o secondo altri in capo a due mesi, un fiero assalto; « ma il conte si difese
» a meraviglia, sicchè rimasti uccisi non pochi cavalieri
» dalla parte dell'imperatore, l'assalto fu abbandonato. Si
» tenne allora un concilio fra tutti i gran principi dell'e-
» sercito nemico e l'imperatore, perocchè vedevano essi che
» nulla giovava per impadronirsi del castello; proposero quin-
» di al monarca che si acconciasse col conte di Fiandra, ed
» egli presterebbegli omaggio e servizio con giuramento di
» fedeltà. Allora l'imperatore accolse il conte di Fiandra in
» persona, e furono buoni amici; per modo che gli donò
» la castellania della città e la piazza di Cassel nel Cam-

» bresis, soltanto però a condizione che quando egli avesse » rimesso a Cambrai il proprio vescovo, vivesse secolui in » buona pace » (*Chron. de Cambrai*). Il continuatore della cronaca di Baudri ci fa conoscere, che la riconciliazione di Roberto coll'imperatore si effettuò in Mayence nelle feste del Natale.

Nell'anno 1110, od in quel torno, una grande innondazione sommerse una parte della Fiandra; sicchè obbligati a cercare altrove un novello soggiorno, un gran numero di Fiamminghi passò in Inghilterra, ove il re favorevolmente li accolse; e collocatili da principio nei paesi desolati della provincia di Yorck, li trapiantò in seguito nelle provincie conquistate della regione di Galles nei dintorni di Ross e di Pembrock. La posterità di questi stranieri, dice Rapino di Thoiras, continuò fino al dì d'oggi in quel luogo, ove tuttavia si può riconoscere al linguaggio ed ai varii costumi differenti da quelli de' suoi vicini, com'essa trae origine da un' altra regione.

Roberto nel 1111 si pose a favorire Luigi il Grosso nel contrasto ch'egli avea con Enrico I re d'Inghilterra rispetto al castello di Gisors, cui quest'ultimo si rifiutava di demolire contro la promessa già fattane al re di Francia. Dopo aver dato mano al monarca francese nel cacciare in fuga gl'Inglesi innanzi a Gisors, Roberto lo accompagnava all'assedio della città di Meaux, il cui conte Tebaldo parteggiava pel re d'Inghilterra. Allora gli abitatori, fatta una sortita, venivano tosto rincacciati dentro le mura; ma intanto che Roberto inseguivali, il suo destriero atterrato da un colpo di lancia alla porta della città, cadendo lo schiacciò in maniera ch'egli venne a morire in capo a tre giorni. Così Meier, seguendo altri autori fiamminghi, racconta codesto avvenimento; ma Orderico Vitale e gli scrittori inglesi riferiscono al contrario, che Roberto fuggendo coi Francesi messi in volta dal conte di Sciampagna, cadde da cavallo in un viottolo, e fu calpestato dalla cavalleria che il seguiva. Finalmente Suge, che sembra più degno di fede, riferisce come essendosi sprofondato il ponte di Meaux, sopra il quale combatteva Roberto, egli con molti altri piombasse nella Marna e vi si annegasse. Checchè ne sia, il giorno della sua morte è dagli uni collocato nel

5 ottobre e dagli altri nel 4 dicembre dell'anno 1111. Fu il suo corpo recato a Saint-Waast d'Arras; e Luigi il Grosso ne accompagnò la pompa funebre. Da Clemenza sua sposa, figlia di Guglielmo il Grande conte di Borgogna e sorella di papa Calisto II, Roberto lasciò un figlio che gli succedette; altri due che da lei gli erano nati, cioè Guglielmo e Filippo, gli premorirono in età giovanile. Questa principessa, morto che fu il marito, passò ad altro nodo con Goffredo VII detto il Grande duca di Lothier. Abbiamo due lettere di Sant'Anselmo scritte alla contessa Clemenza, mentre viveva ancora il primo suo sposo, la prima per renderle grazie del buon accoglimento già fatto ai deputati che egli inviava a Roma al momento del loro passaggio per la Fiandra; l'altra per consolarsi seco, che il di lei sposo si astenesse, conforme al divieto del papa, di dare l'investitura agli abati del proprio paese eletti novellamente. Questo prelato scriveva pure allo stesso Roberto per complimentarlo intorno alla condotta che teneva su tale proposito. Fu poi lo stesso Roberto che, giusta Iperio, con regolamento in data del 1089 determinò, che il prevosto di Saint-Donatien di Bruges sarebbe perpetuamente suo arcicappellano e grande cancelliere di Fiandra (*Miraei, opp.*, tom. III, pag. 566).

BALDOVINO VII, detto DALL'ASCIA ed HAPKIN.

1111. BALDOVINO figlio di Roberto II e di Clemenza venne riconosciuto conte di Fiandra dopo la morte del suo genitore nell'assemblea degli stati del paese, cui presiedette il re Luigi il Grosso, al quale in pari tempo ei rese omaggio, ricevendo in seguito il giuramento di fedeltà dai Fiamminghi. Zelante della giustizia, ei si die' fretta di porre in attività una legge del conte Baldovino V, richiamata in vigore il 7 maggio 1111 da Roberto II suo padre contro i ladri e gli assassini. L'impunità di cui avevano infino allora goduto, cotanto li avea moltiplicati, che niuna sicurezza si trovava in Fiandra; ma la severità con cui Baldovino li castigò, ne purgava ben presto il paese, ristabilendo l'ordine e la pubblica quiete. Fu egli soprannominato *dall'Ascia*, perchè ordinariamente portava seco quest'arma.

Narransi di lui alcuni tratti di rigore, che sembra si accostino alla crudeltà. Essendosi recata una povera femmina a querelarsi presso di lui di un cavaliere che le aveva involate due vacche, Baldovino salì tosto a cavallo, ed avendolo colto, colle mani e co' piedi legati lo tradusse a Bruges, ove lo fe' gettare in un calderone pieno d'acqua bollente destinato per un falsator di monete. Dieci altri gentiluomini aveano spogliato alcuni mercanti che se ne andavano alla fiera di Torholt presso Bruges. Il conte, appena ne fu avvertito, si pose a perseguitarli colle sue genti, e trovandosi già presso a piombare su loro, li costrinse a rifuggiarsi in una casa isolata, ove tosto li prese. Essendo i parenti di questi sciagurati venuti a chieder grazia per loro: *Lasciatemi agio*, diss'egli, *che possa loro parlare.* Ciò detto, entrò nella casa, e volgendo la parola ai colpevoli: *Chi fra voi*, disse loro, *vuole aver salva la vita, impicchi sull' istante alla soffitta i suoi compagni.* Essendosi uno fra costoro incaricato di un ministero così funesto, il conte, dopo l'esecuzione dei nove, ordinò a lui pure di salire sopra una panca e di applicarsi al collo da se medesimo la corda che aveva strozzati gli altri. Ciò fatto, Baldovino rovesciò la panca d'un calcio, e lasciò questo miserabile così sospeso a due braccia da terra; dopo di che uscito di là disse ai parenti: *Voi potete ormai entrare e condurveli con voi; ma abbiate cura di bene avvertirli che non commettano più d'ora in poi nelle mie terre simiglianti disordini;* e di botto rimontando a cavallo se ne partì (*Spicil*, tom. XII, pag. 380). Con tal modo di procedere Baldovino represse pur anco la licenza che prima di lui regnava presso la nobiltà di Fiandra. Questo conte restò sempre inviolabilmente unito agl' interessi del re Luigi il Grosso, e lo servì con ardore contro de' suoi nemici. Con eguale calore egli spiegò partito per Guglielmo Cliton suo congiunto, che erasi presso lui ritirato, contro Enrico I re di Inghilterra. Ed avendogli questi minacciato di perseguitarlo in fino in Bruges, prontamente egli rispose, come volea risparmiargli la pena del viaggio, recandosi egli medesimo a visitarlo ben tosto a Rouen. Infatti partitosi alla testa di cinquecento cavalli sul finire dell' agosto nel 1118, ei giungeva ad una delle porte di Rouen, e trovatala chiusa, vi

conficcava la propria asta per isfidare alla zuffa il monarca. Enrico non giudicò ben fatto l'uscire; quindi il conte recavasi ad assediare il castello d'Eu, ove rimasto ferito di un colpo di lancia nel volto da un gentiluomo nomato Ugo Botterel, si fece recare nel castello d'Aumale. Ivi egli inasprì la sua piaga colla propria intemperanza, o secondo altri dicono, incontinenza; di modo che, dopo aver languito per ben dieci mesi, cessò di vivere il 17 giugno 1119 nell'anno trentesimo dell'età sua, giusta Orderico Vitale, nel castello stesso d'Aumale; a Rousselar, se vogliamo stare all'arcidiacono Gauthier nella sua vita di Carlo il Buono; a Saint-Bertin, secondo Anselmo di Gemblours e secondo alcuni antichi monumenti di Saint-Bertin, che riferiscono inoltre aver egli passati gli ultimi dieci mesi della sua vita coll'abito e negli esercizi monastici, ed ivi essere stato sepolto. Quest' ultima parte non ammette alcun dubbio, giacchè scorgevasi tuttavia la tomba di questo conte ai tempi dell'abate Giovanni d'Ipres, vale a dire nel quattordicesimo secolo. La contessa Clemenza di lui madre ne partecipò la morte a papa Callisto II, il quale gli fe' celebrare l'esequie nel concilio di Reims, ch'essò tenne nell'anno medesimo (*Orderic. Vital*). Egli avea sposata Agnese, ovvero Avoisa, figlia di Alano Fergent duca di Bretagna; ma in seguito venne separato dal pontefice Pasquale II in causa di parentela, il cui grado trovasi dimostrato in una lettera d'Ives di Chartres scritta al legato Conone. Baldovino dall'Ascia è il primo conte di Fiandra che abbia usato un sigillo pendente da' suoi diplomi; mentre quelli dei predecessori di lui venivano applicati alle pergamene. (*Vredius*).

CARLO I detto il BUONO.

1119. CARLO figlio di Canuto IV re di Danimarca, che fu nel 1086 massacrato da' suoi soggetti, e di Adele figlia di Roberto il Frisone, educato alla corte dell'avo suo materno dopo la morte del padre, e reggente della Fiandra durante l'assenso di Baldovino VII, venne dagli stati riconosciuto siccome conte di questa regione in virtù del testamento di Baldovino. Dice Alberico com' egli a quell'epoca possedeva di già le contee d'Encre e di Amiens, cui

Baldovino gli aveva donate allorchè gli diede in isposa (nel 1118 al più tardi) Margherita figlia di Rinaldo II conte di Clermont nel Beauvaisis: ma questa nozione non è punto esatta. È ben vero che Carlo dopo il suo maritaggio assumeva fra gli altri titoli quello pure di conte di Amiens, ma ciò egli faceva a nome della moglie, la quale avea ricevuta questa contea da sua madre Adelaide (V. *Rinaldo II conte di Clermont*). Quanto poi ad Encre, Baldovino gliene avea fatto dono nel 1115, dopo averlo innalzato alla dignità di conte di Saint-Pol. Intanto che Baldovino giaceva ammalato, Carlo condusse alcune genti al re di Francia, occupato a que' giorni nella guerra di Normandia. Avvenuta la morte del conte, Guglielmo d'Ipres bastardo di Filippo, secondo figlio di Roberto il Frisone, benchè spalleggiato da Baldovino conte d'Hainaut, da Ugo conte di Saint-Pol, da Tommaso di Couci, da Clemenza vedova di Roberto II, da Gualtiero conte di Hesdin, non meno che da altri signori, si adoperò a tutto potere, ma sempre in vano, per togliere ad esso la contea di Fiandra. Perocchè avendo Carlo con tutta sollecitudine fatta leva di un esercito, corse a cercare i nemici, li ruppe in differenti scontri, gl'inseguì perfino nelle loro terre, confiscò le signorie di parecchi, fra le quali la contea di Hesdin, e tutti finalmente costrinseli ad implorare la pace. Nell'anno poi 1124 Carlo si apparecchiava di nuovo ad unirsi a questo monarca capitanando dieci migliaia d'armati, affine di dargli mano nel cacciare gl'Imperiali dalla Sciampagna, nella quale erano penetrati. Mentre però stava pronto a muovere il campo, veniva avvertito ch'essi eransi già ritirati. Nel 1125 si trovò egli nel numero dei quattro candidati che furono proposti per occupare il trono di Germania attesa la morte dell'imperatore Enrico V. Il notaio Galbert nella vita di Carlo ci ammaestra inoltre che i principi di Alemagna spedirono a lui il conte di Namur ed il cancelliere dell'arcivescovo di Cologna per offerirgli tal dignità; ma che il suo consiglio per lo timore di perderlo lo indusse a rinunciarvi: ed era questa, nota un autore contemporaneo, la seconda corona che ei rifiutava. Essendo Baldovino II re di Gerusalemme stato fatto prigione nel seguente anno dagli Infedeli, i signori di quel paese, scontenti di codesto principe, aveano invitato

Carlo ad entrare in sua vece; perocchè egli avea dati saggi del suo valore e della sua pietà in un suo viaggio in Terra Santa intrapreso prima d'essere conte. Ma troppo nobilmente egli pensava, perchè accettar volesse la proposta che gli veniva fatta. Nel 1125 fu per la Fiandra un anno di carestia, ove Carlo fece risplendere la sua carità. Egli seguiva dappoi nel 1126 il re Luigi il Grosso nella sua spedizione d'Auvergne. Carlo illustrò il suo governo con tutte quelle virtù che costituiscono il santo e l'eroe. Però la sua esattezza nel render giustizia e la ricerca che egli fece presso i suoi soggetti di tutti coloro ch'erano nati servi, sdegnarono contro di lui molti fra questi ultimi. Fattosi loro capo il prevosto Bertulfo, che trovavasi in tale numero, essi lo assassinarono nella chiesa di Saint-Donatien di Bruges il 2 marzo 1127. Morì senza lasciare veruna prole della sua sposa, la quale passò in seguito ad altre nozze con Ugo II conte di Saint-Pol, indi con Baldovino d'Encre. La chiesa onora Carlo con pubblico culto nel giorno della sua morte. Il Mire (*Donat. Belg.* l. 2, cap. 35), riporta un diploma di questo principe, nel quale scorgesi che alla morte di ciascuno dei suoi vassalli ei percepiva il primo anno di rendita de' loro feudi, ciò che prova l'antichità di tale diritto.

GUGLIELMO CLITON detto pure il NORMANNO.

1127. GUGLIELMO CLITON, nato nel 1101 da Roberto Courte-Heuse duca di Normandia e da Sibilla di Conversano, venne eletto conte di Fiandra dai grandi del paese (1) ad istanza del re Luigi il Grosso, ed investito di essa in Arras il 23 marzo 1127 da questo monarca medesimo, che in pari tempo gli ritolse la contea di Vexin già donatagli nel precedente gennaio (*Orderic. Vital*, l. 12, pag. 884). La prima in cui Cliton esercitò il suo potere fu un atto di riconoscenza verso Elia di Saint-Saens suo cognato ed educatore, che avea per esso sacrificata la propria for-

(1) Duchene nelle sue aggiunte alla storia di Bethune alla pag. 393, riporta un atto, in cui si scorge che i grandi di Fiandra, dopo aver ricevuto il comando di Luigi il Grosso, avevano scelto a loro conte Guglielmo di Normandia, il quale non era però il più prossimo erede di Carlo di Danimarca, mentre lo era invece Thierri d'Alsazia.

tuna, amando meglio di spatriare e menar vita errante con lui, di quello che consegnarlo al re d'Inghilterra suo zio. Intanto Guglielmo d'Ipres, subito dopo la morte del conte Carlo, di cui giusta qualche antico scrittore era complice, avea fatte rivivere le sue pretensioni intorno la Fiandra, impadronendosi eziandio di non poche piazze della medesima. Il re di Francia si recava allora a visitarlo in Winendal il 9 aprile per indurlo a desistere dalle sue ostilità, senza però poter nulla ottenere (*Galbert Vit. Car. Boni,* n.° 90); ma essendo poi il monarca venuto ad assediarlo in Ipres accompagnato da Cliton, ivi lo fè prigioniero il 26 d'aprile, mercè la connivenza dei cittadini (*ibid.* n.° 121). Erra quindi Orderico Vitale affermando ch'ei fosse preso nel castello di Triel nel Vexin dal solo Clitone e posto sotto la guardia di Amauri di Montfort; ma che tostamente gli amici suoi avendo rappacificato con lui il suo rivale ne ottennero la libertà. Galberto, testimonio oculare, riferisce al contrario nella vita di Carlo il Buono, come Guglielmo d'Ipres fu spedito nel castello di Lilla, donde venne trasferito li 8 settembre nella torre di Bruges, perchè ivi fosse guardato insieme con Tebaldo Sorel suo fratello, il quale dopo sei giorni ne fu tratto fuori per essere posto sotto la custodia d'un cavaliere di Gand ch'avea nome Evrardo; che per rispetto di Guglielmo d'Ipres fu ricondotto agli 8 d'ottobre dello stesso anno 1127 al castello di Lilla; ma che nel marzo seguente, fatta la pace con Cliton, venne finalmente disciolto sotto promessa che difenderebbe la sua causa contro i Fiamminghi ribelli, promessa che per nulla mantenne (*Bouquet,* tom. XIII, pag. 377, 378). Competitori di Guglielmo Cliton furono pure Arnoldo di Danimarca; Baldovino conte d'Hainaut, nato per parte di maschi dai conti di Fiandra; Stefano conte di Boulogne, che per parte dell'avo suo discendeva dal conte Baldovino il Buono; e Thierri d'Alsazia, nipote per parte di madre di Roberto il Frisone. Il primo di questi altri quattro rivali, tutti aizzati dal re d'Inghilterra, essendo stato il 21 marzo 1128 preso colla forza in Saint-Omer, ove s'era rinchiuso, fu costretto a sottomettersi alle condizioni impostegli dal vincitore, e ritornò in Danimarca sul naviglio medesimo che lo aveva condotto. Baldovino e Stefano si collegarono insieme, traendo pure nel loro partito Gof-

fredo conte di Louvain e Tommaso di Marle. Ma ogni loro sforzo non si risolse alla fine che in soli saccheggi, i quali li resero odiosi ai Fiamminghi. Thierri d'Alsazia seppe meglio degli altri proccacciarsi l'affetto di quelli, sopra cui aspirava di dominare. L'alterigia e la durezza di Clitone verso i suoi nuovi sudditi aggiunsero nuovo peso alle pretensioni di quell'emulo, che d'altronde era anche protetto dal re d'Inghilterra. Nel 1128 alcune città di Fiandra dichiararonsi apertamente a favore di Thierri. Avendolo Cliton sconfitto in regolare battaglia il 21 giugno nella pianura di Hackespol o di Tiled, lo inseguì, e per sei interi giorni ebbevi scaramuccie tra le lor truppe presso Orcamp (*Bouquet*, tom. XIII, pag. 388, 389). Riparatosi Thierri entro Alost, ivi venne assediato il 12 luglio da Goffredo duca della Bassa Lorena, che Clitone avea saputo trarre al suo partito, e a cui si unì con quattrocento cavalieri. Ma il 27 del mese stesso Cliton riportò davanti quella piazza una ferita, per cui morì il giorno stesso, e non già dopo cinque giorni. Fu seppellito a Saint-Bertin. Allevato quel principe alla corte di Foulques il Giovine conte d'Anjou, avea sposata o piuttosto fidanzata nel 1122 o 1123 Sibilla sua seconda figlia. Anche in questo incontro venne attraversato dal re d'Inghilterra, opponendosi al matrimonio a titolo di parentela. Finalmente nel gennaio 1127 sposò Giovanna figlia di Rainiero marchese di Monferrato e sorella uterina di Adelaide moglie del re Luigi il Grosso, che gli avea dato in dote la contea di Mantes. Non pare ne abbia avuto figli (Vedi *Roberto II duca di Normandia e Foulques il Giovine conte di Anjou*).

THIERRI d'ALSAZIA.

1128. **THIERRI** signore di Bitche, figlio di Thierri II duca di Lorena e di Gertrude figlia di Roberto il Frisone, nato circa l'anno 1100, giusta Lambert Waterlos scrittore fiammingo, fu inaugurato senza opposizione conte di Fiandra nelle principali città di quel paese, morto che fu Guglielmo Cliton. Tosto si vide nel possesso pacifico, si recò a visitare successivamente il re di Francia e quel d'Inghilterra per far loro omaggio dei feudi che da essi teneva (*Galbert*,

n.° 191). Nel 1137 la Fiandra e l'Inghilterra furono desolate da una terribile inondazione, descritta da Renato Macé religioso di Vendome del secolo XVI.

Tale inondazione vien posta da Iperius all'anno in cui morì Enrico I re d'Inghilterra, cioè al 1135. Nel 1140 Thierri si vide assalito dal re Stefano successore di Enrico, da Baldovino conte di Hainaut e da Ugo conte di Saint-Pol, insieme confederati per dispossessarlo e porre in sua vece Guglielmo d'Ipres, che dopo la morte di Clitone erasi impadronito de l'Ecluse. Thierri tenne fronte a quella lega, saccheggiò le terre di Hainaut e di Saint-Pol e costrinse Guglielmo d'Ipres a sgombrar dalla Fiandra (1). Il re Stefano aprì a quest'ultimo un asilo in Inghilterra, ove servì vantaggiosamente quel monarca nelle sue guerre contro la imperatrice Matilde e suo figlio. Thierri fece quattro volte il viaggio di Terra Sânta; cioè nel 1138, 1147, 1157 e 1163. Il secondo viaggio di Thierri in Palestina fu dannoso anzi che no agli affari della crociata. Trovandosi all'assedio di Damasco, e vedendo la piazza in procinto di essere espugnata d'assalto, pregò il re di Gerusalemme a voler concedergliene la sovranità. Tale domanda sollevò i cristiani di Siria, che indussero i crociati a cangiare il loro piano di attacco, e con ciò fallir fecero l'impresa. Thierri, pronto a ritornare per la terza volta a Terra Santa, associò al governo suo figlio Filippo, benchè non ancora contasse i quindici anni. Nel 1157 questo giovinetto principe pochi giorni

(1) Passato, come si disse, Guglielmo in Inghilterra, si diede al re Stefano, cui servì con successo pari al valore. Essendo stato questo principe preso alla battaglia de l'Etendard l'anno 1141, si mise Guglielmo alla testa delle sue truppe, e in un secondo combattimento datosi l'anno stesso fece alla sua volta prigioniero il conte di Glocester fratello dell'imperatrice Matilde, lo che gli valse la liberazione di Stefano pel cambio fatto de' due prigioni. Stefano rimunerò questo importante servigio col dono fatto a Guglielmo della contea di Kent. Ma alcuni anni dopo quest'ultimo perdette la vista; sciagura che gli fu salutare, perchè il fece ritornare in se stesso. Ma Guglielmo non istette a questa prova contento. Dopo la morte di Stefano, avendo il suo successore Enrico II scacciati d'Inghilterra tutti i Fiamminghi, fu Guglielmo costretto di ritornare in Fiandra. Ivi passò dieci anni in opere meritorie, e morì nel 1164 nel suo castello di Loo o Los tra Furnes e Dixmude (*Bouquet*, tom. XIII, pag. 89, 122, 413, 468, 470, 471 e 511).

dopo la partenza di suo padre marciò contra Simone signore di Oisi, che ricusò di riconoscere a suo signore feudale il conte di Fiandra. Egli attaccò la torre d'Inchi appartenente a quel ribelle e se ne impadronì il 29 agosto dopo nove giorni di assedio. Nel maggio dell'anno dopo, Filippo strinse d'assedio il castello di Oisi; ma locatosi in sito paludoso, fu costretto a levare il campo per le pioggie inondatrici (*Lambert Waterlos, Chron.*). Nel 1163 Thierri, prima del suo quarto viaggio di Oltremare, rinnovò con atto 19 marzo, seguito a Douvres, il trattato con cui il conte Roberto il Gerosolimitano erasi riconosciuto nel 1101 a vassallo del re d'Inghilterra, mercè una pensione di quattrocento marchi d'argento (*Rymer*). Thierri, reduce nel 1159 dopo aver reso il re di Gerusalemme padrone di Cesarea e segnalato colà il suo valore per altre imprese, prese un nuovo suggello su cui era effigiato colla testa coronata di alloro, e nel rovescio era un arbusto carico di datteri. In capo però a pochi mesi, disgustato del mondo, dicesi essersi ritirato nell'abazia di Waten, diocesi di Saint-Omer, lasciando le redini del governo a suo figlio Filippo, senza però abdicare. Questi recatosi alle feste di Natale del 1165 presso l'imperatore Federico ad Aix-la-Chapelle, ricevette da lui l'investitura della città di Cambrai (*Meier*).

Impigliatosi Filippo con Florent III conte di Olanda, portò la guerra nel 1165 presso quel principe e il fece prigione. In questa guerra, in cui Filippo fu aiutato dal duca di Brabante e dal conte di Boulogne, Florent perdette la parte della Zelanda compresa tra l'Escaut e Ilcedensée che teneva in feudo dalla Fiandra (*Kluit*, tom. I, p. 2, pag. 203). Nel 1167 Filippo si fece mediatore tra l'arcivescovo di Reims, Enrico di Francia e i cittadini di quella città che lagnavansi degli attentati di quel prelato sui loro privilegi (*Lambert Waterlos*). Nel 1168 (N. S.) il conte Thierri divenuto da qualche tempo cieco, morì verso l'Epifania a Gravelines, giusta il citato scrittore fiammingo e contemporaneo, nell'anno sessantanovesimo dell'età sua. Questa morte viene da Iperius posta due anni dopo. Il corpo di Thierri fu trasferito a Waten per esservi seppellito. Egli avea avuto per prima moglie Swanechilde, che male a proposito viene dai moderni confusa, giusta Ducange, con Mar-

gherita vedova di Carlo il Buono, ma di cui ignorasi i natali. Da questo matrimonio nacque una figlia di nome Lorenza o Lauretta, maritata, 1.° con Ivain conte d'Alost; 2.° con Raule il Valoroso conte di Vermandois; 3.° con Enrico III conte di Limburgo; 4.° con Enrico conte di Namur. Thierri sposò in seconde nozze nel 1134, o l'anno dopo, e non nel 1139, Sibilla, detta pure Mabiria nella cronaca di Normandia, figlia di Foulques V conte d'Anjou, poscia re di Gerusalemme, quella stessa che dopo essere fidanzata da Guglielmo Cliton, come si disse, fu costretta abbandonarlo. Thierri lasciò da lei Filippo suo successore, Matteo conte di Boulogne; Pietro dapprima chierico, eletto nel 1167 vescovo di Cambrai, poi sposo di Mahaut contessa di Nevers, morto, giusta Roberto du Mont nel 1177; e quattro femmine; Gertrude maritata, 1.° con Umberto III conte di Savoja; 2.° dopo essersi da lui separata, con Ugo IV sire di Oisi, da cui pur separatasi si fece religiosa a Messines; Marghierita moglie di Raule conte di Vermandois detto il Leproso; poi di Baldovino V conte d'Hainaut; N..religiosa di Fontevrault; ed Elisabetta abadessa di Messines, giusta Meier nel 1199. A questi figli legittimi aggiunge Duchene (*Maison de Bethune pr.*, pag. 40) un naturale detto Conon, e un altro ne unisce Meier di nome Gerard, prevosto di San Donaziano a Bruges e cancelliere di Fiandra, morto il 23 gennaio 1206. Thierri d'Alsazia fu principe commendevole pel suo valore, la sua bontà e saggezza. Prima di eseguire il suo quarto viaggio a Terra Santa, fece cinger di mura il borgo di Saint-Willebrord e scavare un canale per servirgli di porto, donde gli è derivato il nome di Nieuport. Nel tempo stesso per suo ordine fu incominciato, o meglio riparato e ingrandito, il porto di Gravelines. Sibilla seconda moglie di Thierri avendolo accompagnato nel suo terzo viaggio di Terra Santa, ottenne da lui, non però senza difficoltà, il permesso di consacrarsi al servigio dei poveri nell'ospitale di San Giovanni officiato da religiose dell'ordine di San Lazzaro, di cui divenne abadessa (*Iperius*). Lambert Waterlos pone la sua morte al 1163 e l'*Auctarium Aquicinct.* nel 1167. Fu donna di coraggio, e lo prova il seguente aneddoto. L'anno 1148 dopo la partenza del marito per Terra Santa, mentre ella era puerpera, il conte di

Hainaut in onta della pace ch'egli avea fatto con Thierri, piombò d'improvviso sulla Fiandra spargendovi la desolazione. La contessa sdegnata di tale perfidia, appena uscita dal letto si pose alla testa delle sue truppe, scacciò dalla Fiandra il conte d'Hainaut, lo inseguì sino nel suo paese, e gli inferì il doppio del male che le avea fatto; indi ritornò trionfante di un nemico che avea coperto di confusione (*Waterlos*).

FILIPPO d'ALSAZIA.

1168. FILIPPO, figlio di Thierri d'Alsazia e di Sibilla d'Anjou, nato circa l'anno 1143, associato, come si disse, al governo di Fiandra sin dal 1157, conte d'Amiens e di Vermandois, in forza del suo matrimonio contratto nel 1155, giusta Meier, a Beauvais con Isabella, sorella ed erede del conte Raule il Leproso, succedette a suo padre l'anno 1168. L'anno stesso, il martedì dopo la domenica *reminiscere*, il dì 27 febbraio, con un trattato di pace conchiuso a Bruges terminò la lunga guerra insorta per la concorrenza del commercio dei Fiamminghi e degli Olandesi tra lui e Florent conte d'Olanda. Mediatori di quella pace furono Matteo conte di Boulogne fratello di Filippo, il conte di Gueldria e quello di Cleves. In quell'atto riconosce Florent essere stata sua colpa la guerra scoppiata *ex culpa Florentii comitis Hollandiae orta est discordia*, e per conseguenza si sottopose a parecchie aspre condizioni impostegli dal conte di Fiandra per far levar la confisca che avea fatto Filippo della Zelanda occidentale, come signore feudale, a giudizio de' suoi baroni. Filippo era amico di San Tommaso di Cantorberi, e gli diè nel 1170 un'ultima prova del suo attaccamento, giusta Iperius, coll'accompagnarlo al suo ritorno in Inghilterra.

Nel 1172 il conte di Fiandra fece un viaggio a San-Jacopo, e nel suo ritorno s'intromise con buon successo perchè seguisse la pace tra il re di Francia ed Enrico re d'Inghilterra (*Bouquet*, tom. XIII, pag. 212). Frattanto Filippo nel 1173 si dichiarò pel giovane Enrico ribellatosi contra il padre; ed entrato nello stesso partito Matteo conte di Boulogne e fratello di Filippo, si recarono insieme colle

loro truppe ad assediare il castello d'Aumale, che presero in un col signore del luogo, che era secoloro d'intelligenza; poi raggiunto il figlio ribelle, lo accompagnarono all'assedio di Driencourt, di cui s'impadronirono per prodizione. Pochi dì dopo, Matteo perì di un colpo di freccia scaricatogli sulla strada d'Arques. L'anno 1174 trovandosi il conte Filippo a Parigi, giurò sulle sante reliquie alla presenza del re di Francia e della sua corte, che nella quindicina dopo il prossimo San Giovanni, sarebbesi recato a fare uno sbarco in Inghilterra, e sottometter quel regno al giovane Enrico, il quale contando su tale promessa si avvanzò nel dì 4 giugno sino al porto di Witsand, donde mandò in Inghilterra Raule dell'Haye con truppe. Il conte di Fiandra dal canto suo fece imbarcare trecentodiciotto cavalieri strenui, sotto il comando di Ugo del Puiset conte di Bar-sur-Seine, i quali sbarcati il 14 giugno al porto di Airewell, presero e saccheggiarono Norwich il 18 del mese stesso. Ma il vecchio Enrico, rivalicato frettolosamente il mare, li costrinse a dare indietro dopo un fiero urto sofferto a Saint-Edmond. Il monarca vittorioso ritornò in Normandia per soccorrere la città di Rouen, di cui Enrico il Giovane re di Francia ed il conte di Fiandra aveano incominciato l'assedio nel 22 luglio. Il suo arrivo rincorò gli assediati, e le fortunate sortite che fecero sugli assedianti, non che la carestia introdotta nel loro campo per l'intercettamento de' viveri, procurarono nel dì 14 agosto la liberazione della piazza (*Radulfus de Diceto*). Come si è detto, Filippo aveva un fratello di nome Pietro, che destinato dall'infanzia al chiericato, fu nel 1167 eletto vescovo di Cambrai. Ma Filippo vedendosi senza figli indusse il fratello a lasciar il clero, e l'armò egli stesso cavaliere nel 1174. Roberto, per nascita di Chartres, prevosto della collegiata di Aire e cancelliere di Filippo, di cui era la destra mano, giusta l'espressione di Raule di Diceto, uomo d'altronde ambizioso e simoniaco, pervenne colle sue mene a farsi nominare dal clero di Cambrai in sostituzione a Pietro. Egli era stato investito del vescovato d'Arras sino dal 1173, senza che si fosse dato pensiero di prender possesso della sua chiesa, vivendo nel lusso e nel dissipamento; lo che gli fruttò per parte del famoso Pietro di Blois una lettera di

rimbrotti per la sua condotta e il suo procrastinare. Così quest'autore alla sua lettera quarantesimaseconda. Di più egli allora viveva in mortale inimicizia con Jacopo d'Avenes, uno dei più possenti signori d'Hainaut. Avendo ottenuto dal conte d'Hainaut un salvo-condotto per traversare il paese, egli osò di partire per restituirsi a una terra del suo vescovato posta nel Brabante sotto la condotta di Luigi di Francia. Ma tesagli un'insidia per via del suo nemico Jacopo d'Avenes, lo fece uccidere dalle sue genti il dì 4 ottobre dell'anno stesso sul ponte di Condè. Del quale assassinio egualmente sdegnati i conti di Fiandra e d'Hainaut, si accinsero a vendicarlo. Il primo piombò armatamano sopra Guisa e su quanto apparteneva a Jacopo di Avenes nel Vermandois; il secondo gli tolse Condè. Ma trovò mezzo di far la pace secoloro, siccome anche giunse ad ottenere la sua assoluzione dall'arcivescovo di Reims collo spurgarsi tal quale, dice Meier, del delitto di cui era accusato.

Nel 1174 avendo il conte di Fiandra assistito alla conferenza in cui il giovane Enrico si rappacificò con suo padre alla presenza del re di Francia e di gran numero di signori e prelati, ebbe la generosità di rinunciare ai conquisti da lui fatti nel corso della guerra. L'anno dopo, presa il venerdì santo la croce, e recatosi il martedì *post Pascha clausum* (22 aprile) a visitare a Caen i re d'Inghilterra, padre e figlio, consegnò a quest'ultimo il trattato che avevano fatto insieme, dichiarandolo sciolto dagl'impegni seco lui contratti, e si costituì loro vassallo mercè una pensione di mila marchi d'argento (*Gio. Bromton*). Reduce in Fiandra, sorprese a Saint-Omer Gauthier des Fontaines, gentiluomo fiammingo, nella stanza della contessa sua moglie, e lo accusò di aver secolei avuto reo commercio. Gauthier negollo offrendosi di provare la sua innocenza in qualunque guisa ciò fosse. Ma il conte senza dargli retta, lo fece prendere dalle sue genti, e dopo fattolo fortemente flagellare, lo fece impendere pe'piedi entro una fetida cloaca, ove spirò l'11 agosto. Così viene narrato da Benedetto di Peterborough e da Roggero d'Hoveden. Raule poi di Diceto dice che fu accoppato a colpi di massa, e poscia impeso pe'piedi alle forche patibolari. Avendo i figli, i parenti e

gli amici di quell'infelice prese le armi per vendicar la sua morte, fu costretto il conte a dar loro soddisfazione col riabilitare la sua memoria. Nel 1176 Filippo si disponeva partire per Terra Santa nella speranza, al dir di Benedetto di Peterborough, di succedere a Baldovino IV re di Gerusalemme, le cui infermità sembravano accennare una prossima fine. Ma prima di accingersi a quel viaggio si recò verso la metà di gennaio 1177 sulla tomba di San Tommaso di Cantorberi, in cui recatosi a visitarlo il re di Inghilterra, gli diè cinquecento marchi d'argento per le spese della spedizione, colla promessa fattagli dal conte di non maritare le due sue nipoti, figlie di Matteo conte di Boulogne, senza il suo consenso; promessa cui non mantenne come si vedrà innanzi (V. *i conti di Boulogne*). Rimbarcatosi per la Fiandra, vi attese il termine della quindicina di Pasqua, indi si pose in via per Palestina con numeroso corteggio, di cui facea parte Guglielmo di Mandeville, che fu poi conte d'Aumale. Giusta Guglielmo di Tyr (l. 21, pag. 1005), circa il 1.° di agosto approdò al porto d'Acri. Il re Baldovino informato del suo arrivo, gli mandò incontro dei signori che il condussero a Gerusalemme. Era intenzione di quel monarca, le cui infermità crescevano di giorno in giorno, dopo aver conferito coi grandi, sia ecclesiastici sia laici, di affidargli l'amministrazione del regno. Il conte sulla proposta che glie ne fu fatta rispose non esser venuto a Terra Santa per esercitare verun comando, ma per consacrarsi in servigio della religione; che lungi dal voler accogliere un'amministrazione che il fermerebbe in Palestina, era sua intenzione di poter liberamente ritornarsene tostochè i suoi affari lo richiamassero in Fiandra, e quindi poter il re disporre della reggenza a favore di qualche altro che a lui paresse buono. Baldovino lo fece in seguito pregare di accettar almeno il comando dell'esercito ch'era presso a marciare in Egitto; ma Filippo del pari se ne esimette. Lo si fece finalmente acconsentire di passare nel principato d'Antiochia, ove unitosi col principe Boemondo e col conte di Tripoli formò l'assedio di Harenc ad istanza di quest'ultimo. Ma invece di accelerar vigorosamente l'esecuzione di quella impresa, i principi e gli altri capi dell'armata passarono il loro tempo in divertir-

si, facendo frequenti gite in Antiochia adescati dalla voluttà. Da ciò nacque che in capo a sei mesi si dovette levar vergognosamente l'assedio. Recatosi poi a Gerusalemme il conte di Fiandra, vi celebrò le feste di Pasqua, indi si recò a raggiungere i legni fatti equipaggiare nel porto di Laodicea pel suo ritorno, non lasciando per nulla buona memoria di sè al paese, come dice Guglielmo di Tyr: *In nulla re relinquens post se in benedictione memoriam.* Di ritorno nell'ottobre 1178, castigò fortemente le città di Saint-Quentin e di Peronne, che nella sua assenza eransi ribellate. Egli tolse il diritto di municipio alla città d'Hesdin che trovavasi nello stesso caso e lo conferì a quella d'Aire (*Chr. Andr.*). L'anno 1179 dopo aver accompagnato il re Luigi il Giovane alla tomba di San Tommaso di Cantorberi, intervenne il 1.° novembre alla consacrazione del giovane re Filippo Augusto suo figlioccio (1), ov'ebbe l'onore, dice Raule di Diceto, di portar la regia spada davanti sua maestà pel diritto che teneva da suo padre, e di imbandir le vivande alla regia festa pel diritto che gli derivava per parte di sua moglie: *Philippus itaque rex in coronatione sua, tam in gladio praeferendo, quam in regiis dapibus apponendis, Philippum Flandriae Comitem privilegiatum habuit ministerialem, utentem duplici jure, paterno videlicet et uxorio.* L'anno dopo divenne reggente del regno in forza del testamento del re Luigi il Giovine. La regina madre sostenuta dai principi di Sciampagna gli

(1) Guglielmo il Bretone, autore contemporaneo, è quegli che attesta essere stato il conte di Fiandra padrino di Filippo Augusto e gli impose il proprio nome (*Philippid.*, l. 2).

Flandrensis Comes . . . . . .
. . . . . .
Qui regem puerum sacro de fonte levarat,
Unde suum nomen, sicut mos exigit, illi
Indiderat.

Peraltro il continuatore di Aimoin non dà per patrigni a Filippo Augusto se non tre abati, cioè Eude di Saint-Germain-des-Pres, Herve di Saint-Victor ed Eude di Saint-Genevieve, ch'ebbero a comadri, dic'egli, Costanza sorella di Luigi il Giovane, contessa di Tolosa e due vedove. Ma fu per omissione di quello scrittore di non aver nominato Filippo d'Alsazia.

contese quel titolo; ma la vinse il conte pel credito della giovine regina sua nipote, e la madre del re si ritirò dalla corte. Non fu però di gran durata tale trionfo del conte. Avendo il re d'Inghilterra avuto nel 27 aprile 1181 una conferenza col monarca francese al guado di San-Remigio presso Nonancourt, fu fissato che la regina madre ritornerebbe alla corte col titolo di tutrice di suo figlio e il conte conserverebbe quello di reggente. Quest' ultimo cominciò sin d'allora a decadere nello spirito del re per le insinuazioni del conte di Clermont e del sire di Couci, che vennero tosto a capo di farlo allontanar dalla corte. L'anno 1182 (N. S.) egli perdette sua moglie Isabella, morta senza figli il 26 marzo, e pretese conservare le contee d'Amiens e di Vermandois in forza di una donazione da lei fattagli. Filippo Augusto, istigato di bel nuovo dalla madre, non che dal conte di Clermont e dal sire di Couci, di cui il conte Filippo avea devastate le terre, reclamò quelle due contee a titolo di signore feudale siccome feudi vacanti per difetto di successori in linea retta e qual cessionario d'Isabella. Il conte di Fiandra allegava per sua parte di averne goduto senza contrasto, vivente il fu re; e non potendo andare in accordo si venne all'armi. I Fiamminghi presero caldamente la difesa del loro conte e gli fornirono una numerosa armata, con cui si fece prima vedere davanti Corbia. Egli prese d'assalto il sobborgo, ma non essendosi potuto impadronire della città, si avvanzò sino a Betisi, tra Senlis e Compiegne, cui strinse d'assedio. Lo inseguì il re costringendolo a ritornare sulle sue traccie. Colla mira di conquistar l'Amiensese Filippo Augusto assediò il castello di Boves, piazza forte, ad una lega e mezza da Amiens. Rinchiusovisi il signore di Boves, si difese valorosamente e diè tempo al conte di Fiandra di venire in suo aiuto; nè Filippo d'Alsazia ritardò punto. Di già gli assedianti erano alle falde della rocca, lorchè egli comparve e mandò tosto a sfidare il re a battaglia. Il cardinale di Sciampagna impedì al monarca di rispondere sull'istante alla disfida, e negoziò una tregua, nel corso della quale ottenne che il conte si recasse a far le sue sommissioni al re e a consegnargli il Vermandois con l'Amiensese e il paese di Santerre, meno Peronne e Saint-Quentin, che gli sarebbero la-

sciate a vita. A tali condizioni si fece la pace, che nel 10 marzo 1186 venne ratificata tra Senlis e Crepi. Così vien narrata questa spedizione da Guglielmo il Bretone e da un anonimo; ma gli altri storici non si accordano con esso loro sull'anno in cui quella pace fu conchiusa (V. *Eleonora contessa di Valois*). Non dobbiamo omettere che in essa guerra il conte di Fiandra ebbe ad alleati il duca di Borgogna e i conti di Sciampagna e di Blois. Così si rileva da una nota apposta al termine di un manoscritto della storia scolastica di Pietro Comestor conservata nell'abazia di Arouaise: *Anno verbi incarnati MCLXXXIII*, dic'essa, *scriptus est liber iste a Johanne Monoculo, quo rex Francorum Philippus filius Ludovici regis passus est horribilem guerram a comite Flandrensi Ph. et comite Theobaldo et comitissa Campaniensi et duce Burgundiae et Stephano comite Blesensi* (*Martenne*, 2.° V. litt. p. 61).

L'anno 1184 il conte di Fiandra mandò a chiedere in isposa Teresa (detta dappoi Matilde) figlia di Alfonso re di Portogallo, che gli fu accordata senza difficoltà (*Gilb. de Mons*). Imbarcatasi la principessa per recarsi in Fiandra, fu nel tragitto sorpresa da' pirati normanni che le tolsero tutte le gioie. A questa nuova Filippo, giusta un moderno, spedì contra que' ladroni una flotta che li prese e li trasse in Fiandra. Il conte li fece impiccare in numero di ottanta (*Abr. Chr. de l' Hist. de Fland.*). Nell'agosto dell'anno stesso egli celebrò i suoi sponsali a Bruges con regia magnificenza (*Meier*). Queste nozze vengono da Benedetto di Peterborough poste nel 1183, e dice che furono celebrate a Poix in Picardia: sui quali due punti è contraddetto dagli storici fiamminghi.

Il conte di Fiandra avea fatto la pace col re di Francia, senza darne partecipazione al re dei Romani Enrico, figlio dell'imperator Federico. Allorchè si concluse, Enrico era sul punto di condurre un ragguardevole soccorso al conte. Questi essendosi recato a ritrovarlo in Alemagna, gli fece le sue scuse e gli fornì al tempo stesso un nuovo soggetto di esercitare l'odio suo contra Filippo Augusto, col fargli parte di un nuovo motivo di lagno ch'egli aveva contra quel monarca. Derivava esso dal castello di Belcasne che il conte avea allora eretto sulle frontiere di Picardia.

Filippo Augusto si portò egli stesso in Fiandra per persuaderlo a consegnargli quella piazza, dicendo appartener essa per la sua posizione alla contea d'Amiens. Pretendeva al contrario il conte ch'ella fosse inchiusa nel paese d'Artois. Non potendo essere in accordo, il re assegnò giorno al conte per una conferenza prima a Compiegne e poscia a Parigi. Il conte non comparve, attendendo un soccorso promessogli dal re dei Romani. Enrico, istigato dal conte di Fiandra, dal duca di Louvain e dall'arcivescovo di Cologna, giunse l'autunno a Liegi, ove fu pur visitato dal conte d'Hainaut. Ma Enrico non avendo potuto determinar quest'ultimo a dichiarar la guerra al re di Francia, e nemmeno a permettere alle truppe imperiali il libero passaggio sulle sue terre per entrare in Francia, il conte di Fiandra vedendo frustrate le sue speranze, prese il partito di conchiudere una tregua col re di Francia, senza consultare il re de' Romani (*Gilbert de Mons*, pag. 153 e 154).

Nel gennaio 1188 Filippo, presente alla conferenza tenutasi tra i re di Francia e d'Inghilterra presso Gisors, per far la pace ed avvisare ai mezzi di soccorrere Terra Santa, prese la croce coi signori del suo seguito. In conseguenza di tale impegno, partì di nuovo l'anno 1190 per Palestina. Questa fu la sua ultima spedizione morto essendo di peste all'assedio d'Acri il 1.° giugno 1191. Dice Roggiero d'Hoveden, che il re di Francia s'impadronì di tutti i suoi tesori, di cui invano il re Riccardo gli abbia chiesta la metà. Il suo corpo trasportato in Francia fu seppellito all'abazia di Clairvaux. Tutti gli storici si accordano nel dire che Filippo d'Alsazia non ebbe figli da'suoi due matrimoni. Matilde sua seconda sposa gli sopravvisse sino al 6 marzo 1219 (V. *Eude III duca di Borgogna*). Ducange, in seguito a Villehardouin, gli dà un figlio naturale di nome Thierri, che secondo lui si distinse alla presa di Costantinopoli.

MARGHERITA d'ALSAZIA e BALDOVINO VIII.

1191. **MARGHERITA**, figlia di Thierri d'Alsazia e moglie di Baldovino V conte d'Hainaut, da lei sposato nel

1169, sentita ch'ebbe la morte del conte Filippo suo fratello, si mise nel possesso della contea di Fiandra, di cui le avea fatto fare omaggio eventuale da'suoi vassalli, non che al suo sposo, giusta Gilberto di Mons (pag. 93), in mezzo a numerosa assemblea tenutasi a Lillà nel 1177 al suo partire per la crociata. La vedova Matilde reclamò il suo vedovile; la Francia pretese coll'armi in mano l'Artois qual dote d'Isabella moglie di Filippo Augusto, ed Enrico duca di Brabante voleva l'intera Fiandra a nome di Matilde sua sposa, figlia di Matteo d'Alsazia conte di Boulogne. Ma Baldovino mercè una somma di denaro allontanò tosto quest'ultimo. Nell'ottobre 1191 seguì il trattato o giudizio arbitramentale d'Arras con cui si aggiudicarono a Luigi figlio del re di Francia Arras, Bapaume, Aire, Saint-Omer, Hesdin e Lens, gli omaggi di Boulogne, di Guines, di Saint-Pol e d'Ardres; Gand, Ipres, Courtrai, Bruges e Oudenarde a Margherita; ed a Matilde per sua vita Lilla, Orchies, Douai, Furnes, Nieuport ec. (*Gilbert de Mons*). Ritornato il re Filippo Augusto nel gennaio 1192 da Terra Santa, si recò Baldovino a visitarlo in Parigi per rendergli omaggio. Vinto dalle promesse e dai presenti di Matilde vedova di Filippo d'Alsazia, ricusò il monarca di accettare quell'omaggio, e volle tutta Fiandra fosse lasciata in vedovile a quella principessa, che prendeva il titolo di contessa-regina per esser figlia di un re. Richiese il conte che fosse giudicata la sua causa, ma il re, anzi che fargli giustizia, s'imaginò di farlo arrestare. Baldovino avvertito dai suoi amici si diè alla fuga accompagnato da un cavaliere e da due domestici. Filippo Augusto, sdegnato della sua fuga, minacciò di fargli guerra. Lo confortarono i Fiamminghi col promettergli di assisterlo con tutte le loro forze. Ma il re mutò opinione, e fece sapere al conte che poteva recarsi a lui in tutta libertà. Il loro convegno fu in Peronne, ove Baldovino si obbligò di pagare in due tempi pel diritto di rilievo la somma di cinquemila marchi, peso di Troyes; *Cum juris sit*, dice lo stesso Gilberto di Mons (pag. 233), *sed non amoris in Francia ut quilibet homo pro relevio feodi sui ligii tantum det domino suo quantum ipsum feodum intra annum valeat*. Allora l'omaggio di Baldovino non andò più soggetto a difficoltà, e fu reso

al re nella città d'Arras da quel conte e da Margherita sua moglie la domenica *Réminiscere* (1.° marzo 1192).

Nel 1193 Baldovino si recò colle sue truppe a raggiungere il re di Francia all'assedio di Rouen. Colà per avviso del monarca egli conchiuse un doppio matrimonio di Yolanda sua figlia con Pietro di Courtenai conte di Nevers, e di Filippo suo figlio con Mabaut figlia di esso conte, ch'era allora nell'età di cinqu'anni (*ibid.*, pag. 243). Il primo di que' due matrimonii si effettuò l'anno stesso; ma l'ultimo non ebbe luogo (V. *i conti d'Auxerre*). Nel 1194 mentre Baldovino si credeva assicurato di una solida e durevole pace, si vide attaccato da Thierri di Bevern, castellano di Dixmude, che gli ridomandava la terra d'Alost che pretendeva appartenergli, non si dice per quale cagione. Avendogli il conte invano offerto di rendergli piena giustizia coll'esaminare il suo diritto, entrarono tra loro in guerra, che durò tutta la quaresima dell'anno stesso e fu sospesa durante la quindicina di Pasqua con una tregua che fu protratta sino all'Assunzione. L'imperatore, che erasi recato a Saint-Tron, ottenne quell'armistizio. Ma prima ne spirasse il termine, Thierri sostenuto dal duca di Limburgo, dal conte di Luxemburgo e da altri principi, ricominciò le ostilità. Marciò contr' essi Baldovino e data loro battaglia il 2 agosto a Neuville, li pose allo sbaraglio (*ibid.*, pag. 246 e 251). A quest'azione tenne dietro un abboccamento ch'ebbe Baldovino per tre giorni ad Hall col duca di Brabante partigiano di Thierri, in cui aiuto era pronto ad accorrere. Si conchiuse la pace tra le potenze belligeranti, ma ne fu escluso Thierri, che si ritirò nelle isole di Zelanda, donde infestò il paese di Waës. Ma Baldovino glie ne troncò il proseguimento col togliergli il castello di Bevern (*ibid.*, pag. 253). Morì la contessa Margherita il 15 novembre susseguente, lasciando quattro maschi e tre femmine. Il suo corpo fu seppellito a San-Donaziano di Bruges. L'anno dopo fu seguita alla tomba dal conte Baldovino (V. *Baldovino V conte d'Hainaut*).

BALDOVINO IX detto di COSTANTINOPOLI.

1194. BALDOVINO, figlio di Baldovino V conte di Hainaut e di Margherita d'Alsazia, nato nel mese di luglio 1171, succedette a sua madre nella contea di Fiandra, e con ciò, dice la cronaca d'Andre, la contea di Fiandra ingiustamente posseduta da centoventiquattro anni da Roberto il Frisone e suoi successori, ritornò al legittimo erede. L'anno dopo Baldovino aggiunse a quella successione l'Hainaut, che gli fu devoluto per la morte di suo padre. Ma la porzione che, come si è veduto, era stata aggiudicata nel 1191 al primogenito del re Filippo Augusto, era un vuoto all'integramento de' suoi stati. Determinato a fare ogni sforzo per rivendicarla, Baldovino si collegò con Riccardo re d'Inghilterra contra la Francia, e nel 1196 si impadronì delle città d'Aire e di Saint-Omer. Non però riuscì ugualmente all'assedio d'Arras, cui fu costretto levare. Egli avea pur delle viste sopra Tournai ch'erasi data volontariamente alla Francia; ma disperando di poterla ridurre sotto le sue leggi, fece con essa l'anno 1197 un trattato di neutralità (*Marten., Thes. Anecd.*, tom. I, col. 667). Frattanto era intento a moltiplicare le sue alleanze, e nel 1198 le ingrossò con tutte quelle del re d'Inghilterra composte di conti di Tolosa, di Blois, del Perche, di Boulogne, di Guines e del marchese di Namur, il quale dichiarandosi per quel monarca contra la Francia, abbracciarono nel tempo stesso il partito del conte di Fiandra. Questa procella però dileguossi quasi al suo nascere, poichè avanti finisse l'anno Baldovino negoziò tra la Francia e l'Inghilterra una tregua nella quale ebbe cura di farsi comprendere. Essa non fu di lunga durata. Morto Riccardo nel mese d'aprile dell'anno dopo, Giovanni di lui successore risolvette di ricominciare la guerra colla Francia, e il dì 18 agosto fece a la Roche-d'Andeli una lega con Baldovino e gran numero di signori fiamminghi e normanni contra il re Filippo Augusto (*Martenne, Thes. Anecd.*, tom. I, col. 771). I primi atti di ostilità non essendo stati prosperi pei confederati, Baldovino si staccò dalla lega e si recò al re di Francia per trattar di accomodamento. Filippo Augusto lo

accolse favorevolmente, e per pegno delle pacifiche sue disposizioni gli rimise tutti i prigioni che gli avea fatti. Si convenne di una conferenza a Peronne pel mese di febbraio (e non pel Natale) dell'anno 1200. Il conte condusse seco sua moglie, e regolaronsi i limiti della Fiandra che formavano il soggetto della contesa. I feudi di Guines e d'Ardres colle città d'Aire e Saint-Omer furono cedute al conte, e il rimanente dell'Artois col Boulognese rimase al re. Questo trattato, giusta lo stile d'allora, ha la data 1199 *mense Januario*, e non 1099, come si legge nel *Codex Diplom.* di Leibnitz. Avendo l'anno stesso Baldovino raccolti gli stati di Fiandra e d'Hainaut a Mons, vi pubblicò il dì 28 luglio due ordinanze, la prima contra gli omicidi, la seconda sulle successioni ed altre materie civili (*Martenne ibid.*, col. 766 e 772). Circa il tempo stesso volea impugnare il trattato fatto da suo padre nel 1192 con Matilde vedova del conte Filippo d'Alsazia. Essendosi Matilde rivolta a papa Innocenzio III, questi con Breve 8 dicembre anno terzo del suo pontificato (1201 di G. C.) incaricò gli abati di Clairvaux, d'Auberive e di Mores di costringere Baldovino per le vie di diritto ad osservar le convenzioni contra cui reclamava (*Innoc. III, Regest.*, l. 3, ep. 38 ined.).

L'anno stesso 1201 al principio di quaresima, il dì stesso delle ceneri, giusta Villehardouin, il conte Baldovino prese la croce nella chiesa di San Donaziano di Bruges in un alla contessa sua moglie e a molti signori fiamminghi. Qualche tempo dopo accennò un grande torneo, nel corso del quale esortò i valorosi che vi si erano recati a seguirlo alla crociata (*Iperius*). Frattanto faceva equipaggiare nei porti di Fiandra una numerosa flotta per la sua spedizione. Tosto fu apprestata, ne affidò il comando a Giovanni di Nele castellano di Bruges, e gli diede i suoi migliori soldati con distinto numero di cavalieri. Ma fatto vela per entrar nel Mediterraneo per lo stretto di Gibilterra, fu interamente distrutta dalle burrasche, e nessuno de' suoi vascelli giunse in Venezia, ove essa dovea dar fondo. Baldovino in atto di partire l'anno 1202 nominò per amministrare in sua assenza gli stati suo zio Guglielmo, Filippo suo fratello e Bouchard d'Avenes. Affidò sua figlia a Matilde contessa-vedova di Fiandra e permise a sua moglie

di recarsi a raggiugnerlo in Siria dopo si fosse sgravata del parto. Partì finalmente con Enrico ed Eustachio di lui fratelli nel mese di aprile per recarsi a Venezia, ove lo avea prevenuto l'esercito de' crociati. Dopo aver fatto con esso l'assedio di Zara in Dalmazia, fu d'avviso come gli altri capi di recarsi in aiuto del giovine Alessio Comneno per porlo al possesso dell'impero greco usurpato dal tiranno Murzulfo. Il dì 16 maggio 1204 Baldovino fu incoronato imperatore di Costantinopoli. Il 15 aprile 1205 attaccato davanti Andrianopoli, di cui formava l'assedio, dall'armata di Joannicio re dei Bulgari, fu fatto prigione e morì l'anno dopo ne' ferri (V. *Baldovino imperatore di Costantinopoli*). Baldovino avea sposato l'anno 1185 Maria figlia di Enrico il Liberale conte di Sciampagna, la quale recatasi a Terra Santa colla speranza di trovarvi il suo sposo, intese nello sbarcare a San-Giovanni d'Acri ch'egli era imperatore di Costantinopoli, e morì il 29 agosto 1204 mentre si disponeva ad imbarcarsi per recarsi a lui. Lasciò Maria dal suo sposo, Giovanna e Margherita, che gli succedettero nella contea di Fiandra (V. *Baldovino VI conte d' Hainaut e Baldovino I conte di Namur*).

GIOVANNA con FERRAND, poi con TOMMASO suoi sposi.

1206. GIOVANNA e MARGHERITA, figlie di Baldovino IX, erano sotto la tutela di Filippo conte di Namur, lorchè si sparse in Francia la nuova della morte del loro padre. Era a que' tempi massima che se un vassallo morendo non lasciasse che femmine, esse dovessero passare sotto la guardia nobile del signore feudale, incaricato dalla legge dei feudi di educarle e procurar maritarle. In conseguenza di questa pratica il re Filippo Augusto fece condurre a Parigi le due principesse, dichiarò la primogenita contessa di Fiandra e d'Hainaut, ad esclusione della cadetta (perchè secondo d'Aguesseau le grandi signorie sono indivisibili di lor natura) e l'anno 1211 la maritò con Ferrand o Ferdinando figlio di Sancio I re di Portogallo e nipote di Matilde vedova del conte Filippo d'Alsazia. Ma in premio di tal matrimonio il monarca obbligò Ferrand a cedere con trattato del dì di San Mathias (24 febbraio) Aire e Saint-

Omer al principe Luigi suo figlio, siccome faciente parte della dote di sua madre (*Du Mont*, tom. I, *part. I*, pag. 142). Le nozze si celebrarono a Parigi a spese della Fiandra e dell'Hainaut. Alla loro partenza per la Fiandra il principe Luigi accompagnò i due sposi sino a Peronne, ove li lasciò sotto buona scorta per recarsi a prender possesso delle due città che Ferrand dovea consegnargli. I Fiamminghi accusarono Filippo Augusto di aver venduto la contessa nel maritarla a Ferrand, e si ricusò a quest'ultimo l'ingresso nella città di Gand. Giovanna e Matilde vi si recarono; si ascoltarono le loro proposizioni, e fu conchiusa la pace.

L'anno 1212 Filippo Augusto convocò una numerosa assemblea a Soissons per aver forze capaci di resistere al re d'Inghilterra. Vi si portò Ferrand ricusando alteramente i soccorsi che se gli chiedevano (1), a meno che non gli si restituissero le città di Aire e di Saint-Omer. Invano gli propose il re un compenso. Egli si ritirò e andò ad unirsi coi nemici dello stato. Nel 1213 Filippo Augusto rivolse contro la Fiandra i preparativi da lui fatti contra Inghilterra. Parecchie città si arresero, o furono colla forza espugnate. Giunse l'imperatore Ottone IV l'anno dopo in aiuto di Ferrand con un esercito di oltre centomila uomini, e seguì la battaglia di Bouvines presso Tournai vinta il 27 luglio dal re contra l'Imperatore ed il conte di Fiandra. Quest'ultimo, preso in un al conte di Boulogne da Ugo e Giovanni di Mareuil, fu condotto in trionfo a Parigi e rinchiuso nella torre del Louvre. *Nessuno dir potrebbe nè descrivere la gran gioia che que' di Parigi fecero al re Filippo loro signore dopo quella vittoria il quale condu-*

(1) Ecco un piccolo aneddoto riferito da antico autore sopra uno dei motivi della rottura di Ferrand col re Filippo Augusto: *Erat*, dic' egli, *quidam Comes in Flandria, Ferrandus nomine, qui uxorem suam quæ Regis Franciæ consobrina erat, quam pro ludo scaccorum quo cum ipsa uxore sæpe mutaverat, ipsam verberaverat et inhoneste tractaverat. Quæ irata hæc regi Franciæ indicavit qui Comiti Ferrando duriter comminatus est, improperans ei quod non ideo Comitatum Flandrensem et cognatam dedisset ut eam sic dehonestaret. Comes vero minas Regis ægre ferens, assumpto sibi comite Boloniensi cum aliis pluribus, abiit ad Othonem Imperatorem* (*Ex Chronico Senoniens Richerii apud Labbeum, Melanges curieuses*, tom. II, pag. 638).

ceva Ferrant secolui in una lettiga portata da due cavalli pomellati. Mentre passava Ferrand gridava il popolo in foggia beffarda, che due ferranti (cavalli arabi) *portavano Ferrante, ma Ferrante era inferrato* (*Cron. manosc.*) La contessa Giovanna ottenne il permesso di ritornar nei suoi stati e di amministrarli essa stessa, colla sola condizione di acconsentire alla demolizione delle fortificazioni d'Ipres, Cassel, Valenciennes e Oudenarde.

Era legge feudale che quando il signore feudale ricusava di far giudicare nella sua corte una causa che verteva tra lui e il suo vassallo, o tra due de' suoi vassalli, entro i quaranta giorni ne' quali n'era richiesto, ciò che appellavasi *far mancanza di diritto*, quegli che si credeva leso poteva appellarne al signore del suo feudatario. Giovanni sire di Nêle, che pretendevasi in tal caso a fronte della contessa di Fiandra in una causa che avea con lei, ricorse in via di appello nel 1224 alla corte del re. Quindi fu citata la contessa da due cavalieri ad essa corte. Comparve ella, ma protestò di nullità contra quella citazione, che secondo lei dovevale essere partecipata da' suoi pari e non da semplici cavalieri. Al contrario, la corte decise essere stata legalmente citata, giacchè non si trattava di farla decadere dal suo pariato, ma sibbene di giudicare una lite vertente tra lei e il suo vassallo. Passando poscia all'appello di Giovanni di Nêle, pretese Giovanna essere esso mal fondato, e rivendicò a sè la causa; ma fu pronunciato un'altra volta che il sire di Nêle non era tenuto di ritornare alla corte della contessa, e che dovea giudicarsi a quella del re (*Brussel*, pag. 237 e 340).

L'anno 1225 la Fiandra fu immersa in turbolenze per uno dei casi più singolari. Un impostore chiamato Bertrand di Bains si spacciò per Baldovino IX padre della contessa di Fiandra. Si sollevò un gran partito tra la nobiltà e il popolo; ma l'anno 1226 fu smascherata la sua impostura a Peronne, alla presenza del re Luigi VIII. Egli si salvò colla fuga in Borgogna, e fu arrestato a Chatenai, diocesi di Besançon, da Arcambaldo di Chappes, ricondotto in Fiandra, menato per tutto il paese e impeso poscia a Lilla per sentenza dei pari di Fiandra. Tale è il racconto degli autori fiamminghi e di Alberico Tre-Fontane su quel perso-

naggio, che da Matteo Paris viene tenuto pel vero Baldovino. Se non che è certo, per testimonio dello stesso re dei Bulgari, il quale avea fatto prigione Baldovino, esser egli morto nella sua prigione come scrisse a papa Innocenzio III che lo avea ricercato della sua liberazione (*Gesta Innocentii III*, pag. 117). Durante la cattività dello sposo la contessa Giovanna intervenne il dì 29 novembre 1226 alla consacrazione del re San Luigi, in cui contese alla contessa di Sciampagna, il cui sposo pur era assente, l'onore di portar in quella cerimonia la spada precedendo il re. Per porre in accordo le due contesse, le si indussero ad acconsentire che il conte di Boulogne zio del re farebbe quella funzione senza pregiudizio de' loro diritti o piuttosto di quello dei lor mariti da esse rappresentati. L'anno stesso, pochi giorni prima di Natale, giusta la cronaca di Tours; o secondo Baldovino di Ninove, il dì stesso natalizio; o il 6 gennaio successivo, giusta Meier, venne posto in libertà Ferrand dalla regina Bianca dopo una cattività di dodici anni, cinque mesi ed alcuni giorni. La sua sposa, che non lo amava punto, dicesi aver sempre temporeggiato a pagare il suo riscatto fissato a quarantamila lire parigine. Vediamo per altro le lettere obbligatorie di quella principessa in data dell'anno 1221, colle quali dichiara aver preso ad imprestito da un ebreo ivi nominato la somma di ventinovemila lire al venti per cento per dover servire al riscatto di suo marito (*Martenne, Thes. Anecd.*, tom. I, col. 886). La regina, per affezionarsi Ferrand, gli rimise la metà della somma di cui erasi tassata la sua liberazione, e a garanzia del pagamento tenne la cittadella di Douai. Sensibile alla qual grazia il conte non si dipartì mai dappoi dalla fedeltà debita al re di Francia. Nel 1230 egli si compromise per una negazione di giustizia con una delle sue città principali. Si appiccò il fuoco al mercato di Bruges e ne arse gli archivi. Gli abitanti per provvedere alla perdita dei lor privilegi pregarono Ferrand a rinnovarglieli; ma egli deluse la domanda, e col suo rifiuto li mosse a sollevazione. Per calmarli fu duopo accordar loro quanto desideravano e quanto richiedeva la giustizia. Ferrand negli anni suoi ultimi fu tormentato dalla pietra e ne morì pei dolori il 27 luglio 1233 (*Meier*). Da Noyon, ove morì senza

Digitized by Google

lasciar prole, il suo corpo fu trasferito all'abazia della Marquette presso Lilla, fondata da sua moglie. Questa contessa si rimaritò nel 1237 con Tommaso di Savoja zio di Margherita moglie di San Luigi, e morì il 5 dicembre 1244 alla Marquette, ove fu seppellita accanto del suo primo sposo. Dopo la sua morte Tommaso di Savoja, che non avea avuto figli da lei, lasciò la Fiandra e ritornò nel suo paese, ove sposò in seconde nozze Beatrice di Fiesque, da cui ebbe figli (V. *i conti d' Hainaut*).

MARGHERITA II detta di COSTANTINOPOLI e la NERA.

1244. MARGHERITA, secondogenita di Baldovino IX, nata l'anno 1202, succedette nelle contee di Fiandra e di Hainaut a sua sorella Giovanna. Fu sua prima cura di recarsi a Parigi per far omaggio della Fiandra al re San Luigi; ma il monarca ricusò di accettare quell'atto, a meno che ella non vi comprendesse Rupelmonde e il paese di Waës. Margherita non avendo voluto acconsentirvi si recò l'anno dopo 1245 dall'imperatore Federico II, che gli diede l'investitura del paese contenzioso, non che degli altri feudi ch'ella teneva dall'impero (*Kluit, Hist. crit. Holl.*; tom. I, p. 2, pag. 212). Questa contessa aveva dapprima sposato nel 1213 Bouchard d'Avenes arcidiacono di Laon e canonico di San-Pietro di Lilla, che le era stato dato a tutore. Disciolto quel nodo, dopo averne avuto due figli maschi, Giovanni e Baldovino d'Avenes, Margherita diè la sua destra nel 1218 dopo la metà di aprile a Guglielmo di Dampierre, secondo figlio di Guido II di Dampierre e di Matilde erede di Borbone, da cui ebbe tre maschi e due femmine. Rimasta vedova di questo secondo sposo dopo tre anni, divenne contessa. Era tuttavia equivoca l'origine dei suoi figli del primo letto. Papa Gregorio IX li aveva dichiarati illegittimi col suo rescritto dell'anno 1236 diretto ai vescovi di Cambrai e di Tournai (*Inv. des Ch. de Hainaut, fol. CCLIII*). Ma l'imperatore Federico II con sue lettere del mese di marzo 1242 (e non 1243, come porta lo stampato, indizione XV) gli avea riabilitati a loro istanza su ciò che potesse avervi di difetto nei loro natali: *Dudum petitione Johannis et Balduini . . . ut si quis esset in eis*

defectus natalium, legitimationis beneficio dignaremur prosequi et supplere (*Marten.*, *Thes. Anecd.*, tom. I, col. 1021). Essendo essi nel 1246 venuti a contesa con quelli del secondo letto sulla porzione che dovea lor ritornare nella eredità materna dopo la sua morte, seguì un compromesso nelle mani del re San Luigi e del legato Odone. La decisione di essi arbitri pronunciata nel mese di luglio 1246 portava che dopo la morte di Margherita, l'Hainaut apparterrebbe a Giovanni d'Avenes coll'obbligo di darne una parte a Baldovino di lui fratello, e ritornerebbe la Fiandra a Guglielmo di Dampierre col carico di appanaggiare gli altri suoi due fratelli (*ibid.*, col. 1092). L'accordo fu approvato dalle due parti, che ne promisero l'osservanza. Poco dopo Giovanni d'Avenes ottenne la mano di Adelaide, figlia del conte d'Olanda. Incoraggiati da tal matrimonio, quelli d'Avenes reclamarono le isole di Zelanda, la terra d'Alost, il paese di Waës e i quattro officii o mestieri, sotto pretesto che essendo que' distretti sotto la giurisdizione dell'impero, nè il re di Francia, nè il legato non avevano avuto diritto di disporre. Giovanni d'Avenes si recò dal vescovo di Liegi nell'ottobre 1247, ricevette da lui come feudatario d'Hainaut l'investitura di quella contea con lettere ordinanti ai suoi vassalli di riconoscerlo a loro signore (*ibid.*, col. 1030). Fu allora che si ridestò la quistione sulla legittimità degli Avenes; lo che indusse nel 1248 a chiedere a papa Innocenzio IV, ch'era a Lione, commissarii per informare sull'argomento. Il vescovo di Chalons-sur-Marne e l'abate di Liessies, incaricati di tale commissione, pronunciarono sentenza a favore di que' d'Avenes l'anno 1249, feria VI, dopo l'ottava di San Martino d'inverno (19 novembre), lo che fu confirmato dal papa il 17 aprile 1251 (*Miræi, Op. Dipl.*, tom. I, pag. 205). Guglielmo di Dampierre allora era reduce dalla crociata, ove aveva accompagnato San Luigi e riportate pericolose ferite nel combattimento della Massoure. Ma lo attendeva in Fiandra una maggiore sciagura. Egli perì il 6 giugno 1251 a Trasegnies in una corsa di cavalli, senza lasciar figli dalla sua sposa Beatrice, figlia di Enrico II duca di Brabante. Mentre trovavasi oltremare, sua madre Margherita avea disarmato que' d'Avenes coll'offrir loro sessantamila scudi d'oro,

mercè i quali dichiararono con atto del mese di gennaio 1248 (V. S.) che lasciavano a' lor fratelli Guglielmo, Guido e Giovanni di Dampierre le terre di Walcheren, di Subeveland, di Nordbeveland, di Bersele e tutte le isole di Zelanda col distretto de' quattro mestieri, il paese di Waës, la terra d'Alost, e generalmente tutto ciò che tenevano i conti di Fiandra in feudo dall'impero (*Marten.*, *Thes. Anecd.*, tom. I, col. 1094).

La contea d'Olanda comprendeva feudi dipendenti dall'Hainaut, e la contessa Margherita credevasi in diritto con ciò di esigere omaggio da Guglielmo re dei Romani nella sua qualità di conte d'Olanda. Ma pretendeva Guglielmo che il suo titolo di re dei Romani lo dispensasse da quell'atto di sommissione; ed in virtù dello stesso titolo domandava a Margherita l'omaggio delle terre che possedeva nella giurisdizione dell'impero. Non potendo farla chetare dopo parecchie citazioni, raccolse la dieta a Ratisbona, nella quale dopo aver sentiti i pareri di coloro che la componevano, aggiudicò la Zelanda, la terra d'Alost e quella di Waës col distretto dei quattro mestieri a Giovanni di Avenes suo cognato. L'atto di tale giudizio è in data 11 luglio 1252 (*Mieris*, *Cod. Diplom.*, *part. 1*, col. 268). Margherita, per confondere il re dei Romani e il suo protetto, si trasferì a Parigi e fece donazione dell'Hainaut a Carlo d'Anjou per trarlo al suo partito. Ma Carlo non potè allora marciare in suo aiuto, e intanto il re dei Romani dava opera per far eseguire il giudicato colla forza dell'armi.

Il dì 4 luglio 1253, Guido e Giovanni di Dampierre furono fatti prigioni alla battaglia di Walcheren o di Vestkapel da Florent fratello del re dei Romani. La loro cattività fu di tre anni. Margherita in assenza di San Luigi rinnovò a Carlo d'Anjou nel 1254 la donazione dell'Hainaut. Questo principe, risoluto di profittarne, inviò in quella contea un corpo di truppe che s'impadronì di Valenciennes. Alla nuova di tale conquisto ei si pose in marcia in persona alla testa di cinquantamila uomini, accompagnato dai duchi di Borgogna e di Lorena, dai conti di Savoja, di Blois, di Vendome, di Saint-Pol, di Etampes e dal sire di Conci. Tutto cedette a quell'armata formidabile, ad ec-

cezione di Bouchain, ove la moglie di Giovanni d'Avenes era in puerperio, e di Enghien che fu valorosamente difeso da Siger e Gauthier, signori della città. Il re dei Romani venne in aiuto della piazza, ed offrì battaglia a Carlo, che accettolla senza esitare. Ma i principi dell'esercito francese, che ne temeano l'esito, vi si opposero. Si convenne una tregua, dopo la quale Carlo ritornò in Francia. Finalmente la necessità fece ciò che far dovea la natura. Que' d'Avenes si rimisero di nuovo nel 1256 al giudizio di San Luigi, e vi accondiscese Carlo suo fratello. Colla sentenza arbitramentale del 24 settembre pronunciata a Peronne fu ratificato il giudizio reso dal re San Luigi e dal legato nel 1246; l'Hainaut fu garantito a Giovanni d'Avenes dopo la morte di sua madre, e i Dampierre riacquistarono la loro libertà (*Nangis*). L'anno stesso 1256, il sabbato dopo il San Luca (21 ottobre) mercè la mediazione dello stesso monarca, del duca di Brabante, del conte di Gueldria e di altri personaggi distinti, terminò Guido di Dampierre in Brusselles l'antica querela che avea sua madre col conte d'Olanda intorno la giurisdizione della Zelanda. Col trattato venne questa ceduta al conte Florent V allora regnante, in considerazione del matrimonio da contraersi con Beatrice, figlia di Guido, allorchè fosse giunto all'età competente (*Martenne Anecd.*, tom. I, col. 1074).

Nell'11 settembre 1279, Margherita prestar fece giuramento di fedeltà a Guido suo figlio da tutte le città e dalla nobiltà di Fiandra. Ella morì il 10 febbraio 1280 (N. S.) e fu seppellita all'abazia di Flines presso Douai. I figli del secondo letto furono, Guglielmo, morto, come si disse, nel 1251; Guido, successore di sua madre nella contea di Fiandra; Giovanni di Dampierre, ceppo di un ramo dei signori di tal nome; e le femmine sono, Giovanna, maritata nel 1245 con Tebaldo II conte di Bar; e Maria, abadessa di Flines. Dice Iperius, che « la contessa Margherita » possedeva quattro prerogative eminenti; cioè 1.° superava » in nobiltà tutte le più nobili dame di Francia; 2.° era » estremamente ricca non solo in possedimenti, ma anche » in arredi, gioie e denari; 3.° ciò che non è ordinario nelle » donne, era liberalissima e magnifica tanto nelle sue lar» ghezze quanto ne' suoi pranzi e nella sua foggia di vivere,

» di guisa che più avea di regina che di contessa ». L'autore non nomina la quarta qualità di Margherita. Il suo primo sposo Bouchard era morto nel 1243, due anni dopo il secondo (V. *i conti d' Hainaut*).

GUIDO di DAMPIERRE.

1280. GUIDO, figlio di Guglielmo di Dampierre e di Margherita di Fiandra, conte di Namur dall'anno 1263, associato da sua madre al governo della Fiandra sino dal 1251, le succedette nel 1280 dappoichè ella morì. Una delle prime sue operazioni fu quella di crear cavalieri, ma avendo ammesso a tale onore degli uomini nuovi, fu citato al parlamento, il quale con decreto del 1280 pronunciò *non poter egli nè dover far cavaliere un ignobile senza l'autorità del re* (*Daniel, Mil. franc.*, tom. I, pag. 98). L'anno 1288 istigato dalla nobiltà di Zelanda, avversa a Florent V suo signore feudale, si accinse Guido a far valere le sue antiche pretensioni sopra alcune isole all'ovest dell'Escaut, e fece uno sbarco in quella di Walcheren assediandone la capitale. Volò Florent in aiuto della piazza, ma si fè mediatore il duca di Brabante e ottenne che i due conti conferissero insieme. Guido ebbe la bassezza di far arrestar come prigione il conte d'Olanda, ch'era suo genero, nè il duca potè ritornare in libertà Florent che col porsi in suo luogo; e insensibile il conte di Fiandra a quest'atto generoso, non rimandò libero il duca se non dopo avergli cavata somma esorbitante. Nel 1294 Guido negoziò il matrimonio di Filippa sua figlia col principe Eduardo, primogenito del re d'Inghilterra. Spiacque tal nodo a Filippo il Bello re di Francia. Egli trasse alla sua corte l'anno dopo il conte e la sua sposa, li fece arrestare e li mandò prigioni alla torre del Louvre; nè Guido potè ottenere la sua libertà che dando la figlia per ostaggio. Reduce nei suoi stati, ridomandò la figlia e interpose l'autorità di papa Bonifazio VIII per riaverla. Filippo il Bello a malgrado delle minaccie del pontefice si ostinò a trattenerla temendo non isposasse il figlio del re d'Inghilterra. Allora il conte di Fiandra, non vedendo altra via di farsi giustizia che quella dell'armi, dichiarò guerra alla Francia. Filippo il Bello

passò in Fiandra nel 1297 alla testa di sessantamila uomini, e il suo arrivo diffuse lo spavento nel paese. Le sue milizie, comandate da Roberto conte d'Artois, vinsero il dì 13 agosto a Furnes una battaglia contra i Fiamminghi. Filippo, dopo essersi impadronito di molte città, accordò ai Fiamminghi una tregua di due anni, che fu poi protratta sino all'Epifania del 1300 (N. S.). Spirata la tregua, Filippo fece partire un'armata sotto il comando del conte di Valois alla volta di Fiandra. Il conte Guido incaricò Roberto suo figlio di tener fronte al nemico; ma il valore del giovane principe non potè arrestare i progressi dell'armi francesi. Guido rinchiuso nella città di Gand, i cui abitanti erano disposti ad arrendersi al conte di Valois, prese il partito di recarsi a quel principe a Roden nel Brabante al principiare di maggio. Il conte, alla cui generosità abbandonavasi, gli dichiarò non rimanergli altri mezzi di ottenere la sua grazia se non che di recarsi a Parigi co' suoi due figli, Roberto e Guglielmo, a chiederla al re, promettendo che ove non riuscisse a far la pace nello spazio di un anno, sarà libero di ritornare in Fiandra. A tutto acconsentì Guido, e lasciatosi condurre al re gli chiese prostrato a' suoi piedi perdono di tutto il passato. Il re non volle tener per buono l'accordo fatto da suo fratello, e trattenne prigione Guido co' suoi due figli e quaranta signori che lo aveano accompagnato, tradur fece il conte a Compiegne, inviò Roberto suo primogenito a Chinon e l'altro figlio in una cittadella d'Auvergne, finalmente confiscò la Fiandra riunendola alla corona e ne affidò il governo a Raule di Nêle, al quale poscia venne sostituito Jacopo di Chatillon zio della regina (*Meier*, fol. 88 r.°). Pacificata la Fiandra, il monarca si recò colà colla regina sua sposa nel 1301 (*ibid.*). Tutte le città che incontrarono per via si contesero la gloria di far loro la migliore accoglienza, e quella di Bruges superò tutte l'altre. Vide la regina con sorpresa mista a dispiacere le cittadine, per la più parte di condizione mercatanti, dispiegare a' suoi sguardi corsaletti e vesti che poteano appena stare a paro colla splendidezza e il gusto dei suoi. Erano tutti di stoffa tessuti in oro e pietre preziose. « A Bruges, diss'ella, non si vedono che regine. Credeva » di esser io la sola a rappresentare questa dignità ». Fi-

Ippo il Bello prese parte al malumore della regina con tanta maggior soddisfazione, che nel punire il fasto delle Brugesi si procurava un mezzo di satisfare alla sua avarizia, ed egli si permise delle contribuzioni che insegnarono ad esse di non più ostentare le lor ricchezze agli occhi di un principe ch'era capace di lor toglierle.

Nel 1302 i Fiamminghi si mossero a sollevazione per le pesanti imposte che levava sopr'essi il governatore Jacopo di Chatillon e per il barbaro modo con cui li trattava. Autore della ribellione fu un tessitore di nome Pietro le Roi, a grande stento sottrattosi al supplizio che gli era preparato da quell'uomo crudele. Gli oppressi vendicaronsi delle crudeltà fatte loro provare con crudeltà vieppiù grandi, spezialmente a Bruges, ove si rinnovarono i vesperi siciliani. I Fiamminghi chiamarono in loro aiuto Giovanni conte di Namur, e nell'11 luglio di quest'anno seguì la battaglia di Courtrai. I Francesi nel numero di cinquantamila bene agguerriti combatterono con perdita pari al disonore contra venticinquemila artigiani raccolti in fretta mal armati e male disciplinati. Contribuì alla loro sconfitta il disprezzo dimostrato dal general Robert conte d'Artois verso i Fiamminghi, cui trattava da canaglia. Per cieca presunzione disdegnando la previdenza, marciò contr'essi al galoppo senza prima averli fatti riconoscere, immaginandosi che si sottrarrebbero con pronta fuga alla sua spada. La sua arroganza rimase punita. Il nugolo di polvere che sollevò la cavalleria gl'impedì di discernere un canale paludoso che sotto gli stava, e la più parte vi cadde dentro. Gli squadroni che succedevano, non potendo allentare il corso, si trovavano accalcati da altri squadroni; spaventevole fu il disordine, e in un istante il canale fu ingombrato di morti. I Fiamminghi passarono sopra un ponte di uomini e cavalli, gli uni sugli altri ammontichiati, caricarono la fanteria e ne uccisero presso che la metà. In quella giornata perirono pressochè ventimila francesi. Il conte di Artois e quello di Saint-Pol vi lasciarono la vita. Quattro mila paia di speroni dorati presi ai vinti si sospesero alle vôlte dei templi fiamminghi. Conseguenza della quale vittoria fu la presa di Gand, di Lilla, di Courtrai e del resto della Fiandra. Filippo il Bello marciò in Fiandra alla testa

di ottantamila uomini per vendicar tale oltraggio, ma se ne ritornò indietro senza aver nulla operato. L'anno dopo il suo ritorno mise in libertà il conte di Fiandra, a condizione d'indurre i Fiamminghi ad un accomodamento; al quale non avendo potuto riuscire il conte, ritornò in età di settantott'anni, quale nuovo Regolo, nel mese di aprile alla sua prigione di Compiegne, e Filippo il Bello passò in Fiandra. Nel 1304 la flotta francese comandata da Rainiero Grimaldi genovese disfece quella dei Fiamminghi. Il 18 agosto dell'anno stesso Filippo il Bello vinse contra loro la battaglia di Mons-en-Puelle, lasciandone sul campo scimila (1). Ma anzichè lasciarsi i Fiamminghi abbattere da tali perdite, ricomparvero in numero di sessantamila uomini per trattare o per combattere. Filippo stava allora occupato all'assedio di Lilla, che già domandava capitolare. Sorprendendo egli che dopo la sanguinosa sconfitta da essi provata avessero potuto raccogliere così numeroso esercito esclamò: *Non avremo noi nulla fatto? credo che i Fiamminghi piovano.* E si accrebbe la sua sorpresa allorchè si presentarono a lui i loro araldi a chiedere o battaglia o pace onorevole. Egli si appigliò all'ultima. Tosto si convenne di una tregua, e nel giugno dell'anno dopo furono fermati gli articoli della pace. In questo mezzo il dì 7 marzo 1305 (N. S.) morì il conte Guido in età di ottant'anni nella sua prigione di Pontoise ov'era stato trasferito. Fu portato il suo cadavere all'abazia di Flines, di cui fu il fondatore, e fu seppellito a fianco di sua madre. Veggonsi ancora le loro tombe, e nel tesoro mostransi il suo scudo e l'ufficiuolo di Margherita (1785). Guido avea avuto due mogli, Matilde figlia di Roberto signore di Bethune e di Tenremonde, morta l'8 novembre 1264 e seppellita all'abazia di Flines, ed Isabella figlia di Enrico II conte di Luxemburgo, fondatrice del convento di Santa-Chiara di Peteghem, ove fu seppellita nel 1298. I figli del primo letto sono, Roberto che segue; Guglielmo che formò il ramo dei signori di Tenremonde visconti di Chateaudun;

(1) Si disse più sopra parlando della battaglia di Mons-en-Puelle, che dopo averla perduta, i Fiamminghi furono costretti a domandare la pace. Correggasi quindi quanto qui è detto delle conseguenze di quella battaglia.

Baldovino; Giovanni vescovo di Metz, poscia di Liegi; Filippo morto senza discendenza; Beatrice moglie, come si disse, di Florent V conte d'Olanda; Margherita moglie di Giovanni I duca di Brabante; Maria detta Giovanna, maritata, 1.° con Guglielmo primogenito di Guglielmo IV conte di Juliers, ch'ebbe due figli dello stesso suo nome; 2.° a Simone di Chateau-Villain. I figli del secondo letto sono, Giovanni conte di Namur; Guido di Richebourg, conte di Zelanda sino al 1310, in cui cedette quella contea a Guglielmo III conte d'Olanda (*Kluit*, part. 2, pag. 380-381); Enrico conte di Lods o Loddes; Margherita maritata, 1.° con Alessandro principe di Scozia; 2.° con Rinaldo I conte di Gueldria; Giovanna religiosa; Beatrice moglie di Ugo di Chatillon conte di Blois e di Saint-Pol; Filippa promessa al principe di Galles nel 1294, morta nel 1304, o 1306, giusta Meier; Isabella maritata nel 1307 a Giovanni di Fiennes. Il conte Guido, con un fondo di bontà che si sarebbe ammirata in un privato, non potè giammai giungere a farsi amar dai Fiamminghi. Tutti i mali che afflissero al tempo di lui la Fiandra, li ascrivevano alla sua imprudenza e non senza ragione. Accostumati d'altronde alla magnificenza della contessa Margherita, non potevano veder senza spregio il tuono borghese e meschino che dominava alla corte di suo figlio. Di fatto Guido amava il denaro e in ogni occasione mostrava estrema ansia di accumularne. Non vi fu mai verun principe che come lui accordasse tanti privilegi e se li facesse così bene pagare. Le città di Fiandra, avide di tali spezie di grazie, che in seguito si fecero assai ben valere, fornivano immense somme per ottenerle. Il quale prodotto, unito a grande economia, pose il conte Guido in istato di far egli solo più acquisti che fatto non aveano tutti i suoi predecessori. Con ciò, senza toccar le rendite dello stato, arricchì la sua numerosa famiglia, e trasse al suo servigio molti signori stranieri coll'assegnar loro pensioni, conosciute a quel tempo sotto il nome di *feudi di borsa*; le quali sottoponevano coloro cui si pagavano all'omaggio semplice e ne facevano tanti vassalli obbligati a servire durante la guerra con più o meno genti d'armi, a proporzione della somma che ricevevano.

ROBERTO III, detto di BETHUNE.

1305. ROBERTO, detto di BETHUNE, dal soprannome di Matilde di Bethune sua madre, nato nel 1239, era prigioniero a Parigi allorchè Guido suo padre venne a morte. Egli fu posto in libertà nel giugno 1305 col trattato d'Archies (*Archiacum*) che i Fiamminghi non vollero dapprima ratificare (*Meier*). Nel 1309 Roberto si recò a Parigi coi deputati di Fiandra. Il trattato d'Archies fu confermato il mese di maggio con alcune modificazioni appostevi dalla Francia (*ibid.*). L'amicizia che regnava tra Enrico VII re di Germania e il conte Roberto indusse quest'ultimo a fornirgli un corpo di truppe sotto la condotta di tre de'suoi fratelli e di Roberto suo figlio per la sua spedizione d'Italia che cominciò l'anno 1310 (*Meier, ad an.* 1310, fol. 114 v.°). Il giovane Roberto (e non altrimenti suo padre, come asserisce Muratori) intervenne il 29 giugno 1312 all'incoronazione imperiale di Enrico fattasi a Roma. Frattanto il conte Roberto portò la guerra nel 1310 nell'Hainaut contra Guglielmo conte di quel paese e dell'Olanda. Si fece la pace prima di venire all'armi tra que'due principi col vantaggio del primo. Guglielmo riconobbe la signoria feudale del conte di Fiandra sulla Zelanda occidentale.

Nel 1311 Roberto si lasciò persuadere di cedere alla Francia Lilla, Orchies e Douai pel rimanente del suo riscatto. La cessione seguì con trattato fatto a Pontoise l'11 giugno dell'anno dopo. Ma ben tosto se ne pentì il conte. L'anno 1313 Filippo il Bello lo fece citare a recarsi a lui per fargli omaggio in Parigi per la Fiandra, ad eccezione di Douai, di Lilla e di Orchies, al che essendosi rifiutato, fece confiscare la contea di Fiandra. Recatosi a Saint-Omer l'arcivescovo di Reims pose tutto il paese all'interdetto. Il re passò in Fiandra e raccolse nei dintorni d'Orchies il suo esercito, che poscia divise in tre corpi. Il cardinal-legato Joscerand ottenne tregua di un anno, che fu segnata a Courtrai il dì 24 luglio.

L'anno 1315 ricominciò la guerra sotto Luigi Hutin, erede del risentimento di Filippo il Bello contra la Fiandra. Essa continuò sotto Filippo il Lungo, successore di Hutin,

e finì nel 1320 mercè trattato conchiuso a Parigi il 5 maggio. Il conte perdette con esso la Fiandra francese. Il 2 giugno susseguente egli diede Cassel con altre terre in appanaggio a Roberto suo secondogenito per indurlo a rinunciare alle sue pretensioni sulla contea di Fiandra in caso di morte di Luigi suo primogenito. In questo stesso giorno fu sottoscritto il contratto di matrimonio di Luigi suo nipote con Margherita figlia del re Filippo il Lungo. Il dì 17 settembre 1322, giorno di venerdì, morì il conte Roberto a Ipres in età di circa ottantadue anni, e fu seppellito alla cattedrale. Avea sposato in prime nozze Caterina o Bianca, figlia di Carlo I d'Anjou re di Sicilia, da cui ebbe un figlio di nome Carlo, morto di undici anni.

Morta che fu nel 1271 questa principessa, la cui sepoltura è a Flines, egli prese a seconda moglie Yolanda di Borgogna, contessa di Nevers, vedova di Giovanni Tristan, figlio di San Luigi. I figli che n'ebbe sono, Luigi conte di Nevers e di Rethel morto a Parigi il 22 luglio 1322; Roberto detto di Cassel, morto nel 1331; Giovanna maritata con Enguerrando di Couci; Yolanda moglie di Gauthier d'Enghien; Matilde moglie di Matteo di Lorena sire di Florines. Yolanda lor madre fu, giusta la pubblica voce, strangolata dal marito il 2 giugno 1280 colla briglia di un cavallo, per aver ella avvelenato Carlo figlio del primo letto (V. *Luigi I conte di Nevers*).

LUIGI I detto di NEVERS e di CRECI.

1322. LUIGI, nipote di Roberto di Bethune e figlio di Luigi I conte di Nevers e di Rethel, e di Giovanna unica figlia ed erede di Ugo conte di Rethel, si fece un dovere nell'età sua di circa diciott'anni di raccogliere la successione del primo in virtù del suo contratto di matrimonio con Margherita di Francia, una delle cui clausole diceva ch'egli succederebbe nelle contee di Fiandra, di Nevers e di Rethel, quando pure suo padre premorisse all'avo. Ma Roberto di Cassel suo zio, quantunque avesse assentito a quella clausola, non che Matilde sua zia, moglie di Matteo di Lorena, gli contrastarono ognuno dal canto suo quell'eredità, allegando in comune che non avea

luogo in Fiandra la rappresentanza. Pretendeva Matilde di escludere Roberto al pari di Luigi, perchè avea ratificata la sostituzione fatta a favor di quest'ultimo, e con ciò rinunciato al suo diritto. Si difese Roberto dicendo che tale ratificazione non potea aver conseguenze, non altro essendo che l'effetto di una cieca e forzata condiscendenza ai voleri di suo padre. Ben presto si venne all'armi, e Roberto postosi il primo in campagna, s'impadronì di parecchie fortezze. Dice Velli, ch'egli era secondato dal conte di Namur; ma la cosa procedette anzi al contrario. Giovanni I conte o marchese di Namur prese altamente le parti di Luigi e gli recò soccorsi (*De Marne*). In questo mezzo il re Carlo il Bello avvocò l'affare alla sua corte, vietando ai ligitanti di spacciarsi per conti di Fiandra sino a che non fosse stato pronunciato giudizio. Ma i municipii di Fiandra, istigati dal marchese di Namur, si dichiararono per Luigi e minacciarono in una deputazione che inviarono al sovrano di costituirsi in repubblica ove si desse loro un altro conte. Il giovine principe inebriato da questo favore del popolo non dubitò di vincerla sui suoi rivali, e senza aspettare il consenso del re, ricevette gli omaggi dei suoi novelli sudditi. Carlo il Bello sdegnato per tale audacia mandò Luigi in Parigi e fu rinchiuso nella torre del Louvre; ma con sentenza dei pari, pronunciata il 29 gennaio, fu mantenuto nella contea di Fiandra e rimandato ne'suoi stati dopo aver rinunciato alla Fiandra gallicana. Il re di Francia terminò l'anno dopo un'antica quistione rinnovatasi sin dall'anno 1314 tra i conti d'Olanda e quelli di Fiandra, riguardante la proprietà della Zelanda, quella delle terre d'Alost, di Waes e dei quattro mestieri. Colla sentenza di quel monarca, a cui si adattarono le parti, Luigi I conte di Fiandra, e non Roberto, come vuole un moderno, cedette a Guglielmo III conte d'Olanda la proprietà della Zelanda per non più tenerla come prima in feudo dalla Fiandra, e gli cedette Guglielmo le altre terre ch'ei reclamava. Questo trattato seguito a mezza quaresima del 1322 (V. S.) fu solido e pose termine per sempre alle quistioni che ne formavano il soggetto (*Meier, Kluit*).

Luigi, per riconoscenza dei servigi resigli dal marchese di Namur, avea ceduto nel 1322 a quel principe non la

proprietà della città dell'Ecluse, detta allora Lamminsvliet, che già possedeva a titolo di eredità, ma il porto di quella piazza, ossia il *Dominium aquæ*, come si esprime l'antico genealogista dei conti di Fiandra. Que' di Bruges, temendo non tale donazione traesse seco la rovina del lor commercio, presero l'armi per distruggere l'Ecluse e astrinsero il conte di Fiandra, ch'era accorso per calmare i loro lagni, ad accompagnarli in quella spedizione. Venuto loro incontro il marchese di Namur gli diè battaglia, in cui dapprincipio ebbe la superiorità, ma poscia sconfitto e inseguito sino nella città, fu preso e rinchiuso in istretto carcere (*Meier*, fol. 125 r.°). Il conte Luigi temendo il furore del popolo si portò a Parigi per lagnarsi col re della sollevazione di que' di Bruges. Il marchese di Namur dal canto suo per riaffezionarsi que' di Bruges, inviò loro lettere in data del mercoledì vigilia di San Simeone (1322) con cui perdona ad essi l'oltraggio ricevuto. Attestà Meier aver veduto quelle lettere, che però non fecero sui ribelli veruna impressione. Già determinati di rovinare l'Ecluse, la diedero alle fiamme verso il San Gio. Battista dell'anno 1303 (*ibid.*). Continuava il marchese di Namur ad esser prigioniero a Bruges, e mentre i suoi parenti ed amici negoziavano per la sua libertà coi Brugesi a Saint-Omer, si intese ai primi dell'ottobre 1323 che per sagacia di Giovanni de l'Epine se n'era fuggito circa il San Michele; notizia che rese più inchinevoli alla pace i Brugesi. Vennero i loro deputati a ritrovare a Gand il conte Luigi che ritornava di Francia, ed ottennero il perdono del passato mercè di avergli pagato sessantamila scudi; somma che ben presto venne consumata da quel principe, liberale sino alla prodigalità. Luigi nel disporsi a partire per la sua contea di Nevers chiese ai Fiamminghi un sussidio volontario, che gli venne accordato a titolo di gratuito dono. Egli partì, ma durante la sua assenza, riscotitori destinati a levar in Fiandra somme ragguardevoli dovute al re di Francia in forza di antichi trattati, mossero il popolo a ribellione colle loro concussioni e trassero al lor partito i nobili coll'accarezzarli. Reduce in Fiandra il conte verso la Purificazione del 1324 riuscì a spegnere la rivolta. Rimessosi in cammino per Nevers sulla fine del seguente giugno, fu richiamato ben tosto

in Fiandra per la sedizione ridestatasi col maggior furore. Da Courtrai, ove fermossi, fece minaccie che non resero se non più arditi i ribelli, e costretto di scender secoloro all'armi, punì in varie foggie tutti quelli che gli caddero alle mani. Ma il fuoco della rivolta, attizzato da Nicola Zanequin di Bruges e da altri due capi, si fece vieppiù violento. Se non che una vittoria che riportò il conte coi Gantesi contra que' di Bruges produsse una specie di convenzione conchiusa verso la domenica di Passione dell'anno 1325; indi ognuno ritirossi. Ma nell'11 giugno successivo scoppiò una nuova sommossa, ed il conte arrestar fece sei deputati brugesi ch'eransi recati a Courtrai per trarre la città alle lor parti. Furono spediti cinquemila uomini per liberarli, ed il conte apparecchiato a sostenere un assedio cominciò dall'appiccar il fuoco a uno dei sobborghi per impedire al nemico di loggiarvi. Le fiamme però sospinte al di là delle mura e della Lys, fecero nella città tale danno, che i borghesi montarono in furore, e si videro uomini e donne armati di bastoni e di magli avventarsi contra la nobiltà, che tenevano per parziale del conte, trucidandone una gran parte. Luigi voleva fuggire, ma fu preso in un a sei nobili che lo accompagnavano e che furono il dì dopo mandati a morte in sua presenza, a malgrado le vive istanze da lui fatte perchè si salvasse loro la vita. Quanto a lui, fu posto prigione sino al giorno dopo 22 giugno in cui fu consegnato ai Brugesi, i quali il trassero legato strettamente sopra un piccolo cavallo nella loro città, ove rimase prigione sino alle quattro tempora del veniente Natale. Armatisi i Gantesi in difesa del loro conte, batterono i Brugesi e li astrinsero a prosternarsi a' piedi di Luigi dopo averlo posto in libertà. Si tenne congresso ad Arques presso Saint-Omer, e fu conchiusa la pace la vigilia del Natale 1326, tassando Bruges a titolo di risarcimento verso il conte in sessantamila fiorini.

Nel 1328 i Brugesi si ribellarono di nuovo. Si recò in aiuto del conte con florido esercito Filippo di Valois re di Francia. Quello dei ribelli comandato da Zanequin erasi trincierato sur un'altura presso Cassel, e altieri per la lor posizione aveano posto in testa de' loro trincieramenti una figura di gallo con queste parole: *Quando questo giallo*

cantato avrà, il re Cassel conquisterà. Zanequin si portò di bel giorno alla testa di sedicimila uomini per sorprendere il campo dei Francesi, nel quale il giorno prima avea osservato della negligenza. Ma i Francesi a malgrado della sorpresa si difesero valorosamente, e Filippo dopo lungo ed ostinato combattimento, in cui corse pericolo di esser preso, pose in rotta i Fiamminghi. Questa vittoria, che avvenne il 23 agosto, fu seguita dalla presa di Cassel e tutta la Fiandra si sottomise al suo sovrano dopo aver messi a morte molti ribelli. Il re di Francia nel ritirarsi disse al conte: *Siate più prudente ed umano, chè avrete meno ribelli.* Ma Luigi non che far senno di tale consiglio, non ad altro pensò che a vendicarsi degli oltraggi fattigli dai suoi sudditi. Morì Roberto di Cassel il 26 maggio 1331. Egli da gran tempo erasi riconciliato col conte suo nipote, contra il quale avea prima protetti i ribelli.

Nel 1333 Luigi acquistò dal vescovo di Liegi la signoria di Malines e dal conte di Gueldria il padronato della stessa signoria; e con ciò entrò in guerra col duca di Brabante che avea delle pretensioni su quel dominio. La maggior parte dei principi e signori dei Paesi-Bassi si pose dalla parte di Luigi, e concentrate le loro forze penetrarono nel gennaio 1334 nel Brabante, ove trovarono il duca così ben apparecchiato a riceverli, che non osarono presentargli battaglia. L'anno stesso convenute le parti di una tregua, scelsero il re Filippo di Valois ad arbitro delle lor differenze. Nè il solo oggetto era la vendita di Malines. Aveano ciascun di loro da sbrogliare vari interessi col duca di Brabante. Il monarca regolò ogni cosa colla sua sentenza proferita il 17 agosto nella città d'Amiens, meno l'articolo della vendita di Malines che tenne sotto la sua guardia sino a più ampio esame. Ma stancatosi di attendere la decisione di quel principe, il duca di Brabante e il conte di Fiandra convennero con trattato 31 marzo 1336 (V. S.) di possedere in comune la signoria di Malines, come ne aveano goduto i vescovi di Liegi. L'anno 1337 i Brugesi costrinsero il loro conte a lasciare la Fiandra per aver fatto troncar il capo a Siger di Courtrai convinto di intelligenza con Odoardo III re d'Inghilterra contra gli interessi della Francia. Ma eravi a Gand un uomo più per-

ricoloso e non meno nemico alla Francia di Siger, che sin dall'anno 1335 erasi impegnato di far passar la Fiandra sotto il dominio inglese. Era questi Jacopo Artevelle decano dei fabbricatori di birra. Sdegnato pel supplizio di Siger, non osservò più misura, e dopo aver disposti i Gantesi alla rivolta, trattò a lor nome col re d'Inghilterra. Reduce il conte nell'aprile 1338 fece vani sforzi per istaccare da quella lega i suoi sudditi. Ma il vantaggio ch'essi se ne ripromettevano era di troppo ragguardevole, specialmente perchè permettea loro la tratta delle lane d'Inghilterra senza pagar gabelle. Nel 17 febbraio 1339 Artevelle obbligò Luigi ad abbandonare di nuovo i suoi stati cercando asilo in Parigi (*Meier*). Il re d'Inghilterra, lungi dal prender gl'interessi del conte fuggitivo, accordò ai Fiamminghi diversi privilegi relativi al loro commercio. Qualche tempo dopo pose il colmo a' suoi favori col far passare in Fiandra gran copia di lane d'Inghilterra. Quel monarca avea nelle sue larghezze le proprie viste d'interesse. Nel tempo stesso egli facea sollecitare le città di Fiandra ad allearsi secolui contra Francia. Ma uno scrupolo tratteneva i Fiamminghi, la promessa cioè da essi fatta cogli ultimi trattati di restar fedeli alla Francia. Per rimovere questo ostacolo, Artevelle suggerì al re d'Inghilterra di unire al titolo di re di Francia che prendeva sino dall'anno 1337 (1), come si è detto al suo articolo, le armi di quella potenza. Odoardo al principiar del 1340 seguì tale consiglio che produsse l'effetto desiderato. I Fiamminghi riuniti cogl'Inglesi saccheggiarono Armentieres, ma furono battuti presso la Marquette. Odoardo formò l'assedio di Tournai dopo aver battuto il 23 giugno la squadra francese che lo attendeva all'Ecluse. Una tregua negoziata da Giovanna di Valois, suocera di Odoardo e sorella del re di Francia, sospese le ostilità tra i due monarchi. Essa principessa era allora abadessa di Fontenelle presso Valenciennes. L'anno 1342 il conte Luigi venne accolto in Fiandra, ma ben pre-

(1) Abbiamo detto precedentemente colla scorta dei moderni, che Odoardo nel 1339 inalberò le armi di Francia addossate a quelle d'Inghilterra; ma Hocsem canonico di Liegi e autore contemporaneo attesta, l. 2, c. 25, che ciò fu al cominciare del 1340.

sto fu dai linaiuoli costretto a riparare altrove. Recatosi Artevelle nel 1345 a ritrovare Odoardo all'Ecluse, questi gli propose d'indurre i Fiamminghi a diseredare il figlio del lor conte, riconoscendo in sua vece il principe di Galles per l'erede della Fiandra. Artevelle al suo ritorno in Gand volea far valere la domanda del re d'Inghilterra. A questa proposta il popolo montò sulle furie; si assediò quello scellerato nella sua abitazione, lo si prese e si fece morire il 17 luglio, giorno di domenica (*Meier*). Incollerito sul qual fatto il re d'Inghilterra, venne calmato dai Fiamminghi col promettergli di non ricevere il loro conte se non a condizione di riconoscere per re di Francia Odoardo.

L'anno 1346 il conte Luigi vendette al duca di Brabante la signoria di Malines per ottantaseimilacinquecento reali d'oro (*Butkens*, pag. 434). Nel dì 26 agosto dell'anno stesso egli fu ucciso alla famosa battaglia di Creci nel Ponthieu. Erasi maritato il 22 luglio 1320 con Margherita figlia del re Filippo il Lungo, che fu poi contessa d'Artois e di Borgogna, principessa virtuosa da cui ebbe il figlio che segue. Morì Margherita il 9 maggio 1382, e fu seppellita a San-Dionigi (Ved. *Margherita contessa di Borgogna*). Il conte Luigi I lasciò nove bastardi, parte maschi e parte femmine.

LUIGI II detto di MALE.

1346. LUIGI detto di MALE o di MARLE, luogo suo natale presso Bruges, nato il 25 novembre 1330 (*Geneal. Comit. Flandr. apud Marten.*, tom. III, *Anecd.*, pag. 435) succedette l'anno 1346 al conte Luigi I suo padre, a' cui fianchi avea combattuto nella giornata di Creci. Ritornato in Fiandra ferito, prese possesso di quella contea al principio di novembre e ricevette l'omaggio da' suoi sudditi il dì 7 novembre 1346 (*ibid.*). Egli era ancor nubile quando nel gennaio 1347 i Gantesi lo trattennero qual prigione e lo costrinsero a fidanzarsi con Isabella figlia del re d'Inghilterra nell'abazia di Berg Saint-Vinoc il dì 14 marzo 1347 (*ibid.*); ma nel dì 28 del mese stesso egli se ne fuggì e passò in Francia. Dopo la sua partenza nacquero gravi tumulti in Gand e nelle altre città di Fiandra. Il 1.° luglio

susseguente sposò Margherita figlia di Giovanni III duca di Brabante (*ibid.*, pag. 439); e nel 1348 il conte ripassò in Fiandra ad istanza de' suoi sudditi. Fuvvi un congresso a Dunkerque, con cui si conchiuse la pace tra il conte e il re d'Inghilterra, e il trattato fu sottoscritto da quest'ultimo nella torre di Londra il 10 dicembre 1348 (*Du Mont*, tom. I, p. 2, pag. 249). Nel 1356 Luigi entrò in guerra con Giovanna duchessa di Brabante di lui cognata per la signoria di Malines, cui Luigi I avea acquistata nel 1333 dal vescovo di Liegi, e poscia ceduta, come si disse, a Giovanni III duca di Brabante. Ma essendosi riserbata la facoltà di riscatto, pretendeva il figlio di esercitarla, e alla morte del duca Giovanni III s'avea ritolto Malines. Questa guerra ch'ebbe alterni successi si terminò con giudizio arbitramentale del conte d'Hainaut pronunciato il 3 giugno 1357; giudizio che annullò l'ultima vendita e aggiudicò Malines al conte di Fiandra (Ved. *Giovanna duchessa di Brabante*).

Il 1.° luglio dell'anno stesso Luigi fidanzò l'unica sua figlia Margherita, in età allora di sett'anni, a Filippo di Rouvre duca di Borgogna. Rimasta vedova nel 1361 la rimaritò nel 1369 con Filippo l'Ardito duca di Borgogna, figlio di Giovanni II re di Francia. Odoardo III re d'Inghilterra avea chiesta la principessa pel conte di Cambridge suo figlio; ma a motivo che abbisognava dispensa pel titolo di parentela, ricusò papa Urbano V pei maneggi del re di Francia di aderirvi e fece quindi fallire il divisamento. Le nozze di Filippo e di Margherita si celebrarono a Gand il dì 19 giugno. Il re Carlo V in considerazione di tal maritaggio, e per estinguere debiti e rendite contratti dalla Francia verso i conti di Fiandra, cedette Lilla, Douai, Bethune, Hesdin, Orchies ed altre città al conte Luigi con duecentomila scudi d'oro che gli fece contare, e ricolmò di presenti la nobiltà di Fiandra (*Meier*, fol. 163 v.°). Carlo nell'accettare a sì caro prezzo la mano di Margherita per suo fratello, sperava con ciò di render la pace alla Fiandra e unirla agl'interessi della Francia, ma l'esito ebbe a disingannarlo.

Nel dì 16 novembre 1377 si ruppero le dighe con grave inondazione che sommerse una parte della città di

Bervliet e diciassette villaggi ne' dintorni; disastro che non moderò per nulla la passione di Luigi pei festini ed i giuochi. Per far fronte alle spese occorrenti per tali divertimenti, pensò d'imporre straordinarie contribuzioni a' suoi sudditi: vi si oppose il magistrato di Gand, ed un gantese osò dirgli in pieno mercato che i suoi compatrioti aveano determinato di nulla più somministrare pe' suoi piaceri; e un canale, che Luigi permise a que' di Bruges di formare, terminò di porre in furore i Gantesi. La sommossa cominciò nel 1379, e fu la più ostinata e funesta di tutte le sedizioni dei Fiamminghi. Fu veduto una sola città sostenere per sett'anni tutte le forze della Fiandra riunite contra di essa. Hions o Heinsius capo dei navicchieri, spogliato del suo impiego dal conte, si mise alla testa dei ribelli, i quali per uniforme indossarono un bianco cappuccio. Secondo la pubblica voce, egli morì l'anno stesso di veleno. Giovanni Prunel lavoratore di panni gli succedette con altri tre che gli unirono i Gantesi. Verso la metà di ottobre i ribelli formarono l'assedio di Oudenarde, che cessò il 3 dicembre per un accordo negoziato tra essi e il conte dal duca di Borgogna. Prunel, sdegnato dei mali trattamenti praticati sopra alcuni navicchieri in Oudenarde da' nobili, in vendetta dell'uccisione di uno de' loro parenti, radunò cinquemila ribelli dal cappuccio bianco, e postosi alla lor testa senza esserne autorizzato dal magistrato sorprese Oudenarde nel febbraio 1380. Dodici giorni dopo il magistrato restituì al conte Oudenarde, e Prunel bandito espiò ben tosto per ordine del conte il suo delitto col supplizio della ruota: *rotæ insertus est*, come dice Meier. Altri faziosi furono decapitati ad Ipres; ma queste esecuzioni produssero una nuova sollevazione ad istigazione di Pietro du Bois e di altri cinque. I nobili avendo a lor capo Luigi Hasè, bastardo del conte, si armarono contra i Gantesi; e il conte sentendo che Bruges era propensa ad unirsi coi Gantesi, si recò colà nel mese di aprile e fece tronear la testa a cinquecento sediziosi; il qual atto severo contenne i Brugesi. Nel 19 giugno dell'anno stesso si fece la pace, che fu poi violata l'8 agosto successivo. Ricominciarono allora le ostilità con novello furore. Il 27 del mese stesso il conte riportò alta vittoria contra i ribelli presso Dixmude, e dopo alterni suc-

cessi si conchiuse l'11 novembre un nuovo trattato di pace che non fu meglio osservato del precedente. Tutto di nuovo fu in trambusto sul finir di febbraio 1381 a colpa dei Brugesi, che secondati dagli uffiziali del conte erano passati a vie di fatto per rivendicare gli effetti tolti loro dai Gantesi tempo prima e venduti all'incanto. Il 13 maggio seguì la battaglia di Nivelle, da cui appena salvaronsi trecento ribelli. I conti d'Hainaut e d'Olanda proposero un accordo; ma non poterono andar intesi sulle condizioni. Pietro du Bois, vedendo i Gantesi malcontenti dei loro capi li indusse ad eleggere a lor capo il dì 24 gennaio 1382 Filippo Artevelle. Questo nuovo tribuno si distinse in più fatti e combattimenti.

Frattanto la carestia avea ridotto agli estremi la città di Gand. Fuvvi il dì 13 aprile un congresso a Tournai procurato dalla duchessa di Brabante, dal vescovo di Liegi e dal conte d'Hainaut. Il deputato del conte Luigi pretendeva si rendessero i Gantesi a discrezione; ma Artevelle, che non isperava da lui verun perdono, determinò i Gantesi a morire piuttosto colle armi in mano. Il conte ad inchiesta dei Brugesi diè battaglia a Beverholt presso Bruges. Battuto e posto in rotta, riparò alla capanna di una povera donnicciuola, e nascostosi nel letto de' suoi figli, ebbe la fortuna di deludere le investigazioni de' suoi persecutori. Si arsero il suo palazzo e la città, passati a fil di spada tutti i Brugesi che ricusarono di porsi sotto le bandiere dei vincitori. Allora Artevelle prese il titolo di reggente di Fiandra. Pressato pero da' suoi amici, supplicar fece il re Carlo VI di farsi mediatore di pace. Ma il re, anzichè adottare la sua domanda, si pose in marcia alla testa della primaria nobiltà per recarsi in aiuto del conte di Fiandra. Nel 27 novembre si combattè a Rosbecque tra Lilla e Douai, e la vittoria piegò dal lato dei Francesi. Tra i morti si rinvenne Artevelle, essendosene contati oltre ventimila. L'onore di questa giornata fu tutto pel re, e il vantaggio pel duca di Borgogna che lo accompagnava. I partigiani di Artevelle gli diedero per successore Francesco Agricola, in fiammingo detto Ackerman (*Meier*).

L'anno 1383 gl'Inglesi chiamati dai Gantesi giunsero in corpo d'armata in Fiandra circa il mese di aprile sotto

la condotta del vescovo di Nortwick, istituito a capo della crociata bandita da Urbano contra i partigiani di Clemente VII. Insuperbiti per tale rinforzo i Gantesi, divisarono di porre il fuoco alla flotta che equipaggiava il re di Francia per tentare uno sbarco in Inghilterra. Ma scoperta la trama, il duca di Borgogna si fè dritto di tale perfidia per terminar la rovina dei ribelli. Il vescovo di Nortwick, attaccato colla sua fanatica armata, si riputò assai fortunato di ottenere una tregua di un anno. Il conte Luigi non ne vide la fine. Il 6 gennaio 1384 Giovanni duca di Berri e conte di Boulogne dal lato di sua moglie, entrato con lui in altercazioni a Saint-Omer per l'omaggio di Boulogne, che pretendeva quest' ultimo, in qualità di conte d'Artois, gli menò al petto un pugno per cui morì tre giorni appresso. Così viene narrata da Meier la morte del conte Luigi sopra alcune croniche del secolo XV; ma Froissart, autor contemporaneo, ci dà quest'avvenimento per effetto di morte naturale. D'altronde è certo che Giovanni duca di Berri sposò soltanto nel 1389 Giovanna, figlia ed erede di Giovanni II conte d'Auvergne e di Boulogne (1). Il conte Luigi fu seppellito a Saint-Pierre di Lilla accanto alla sua sposa morta nel 1368. Il duca Filippo il Buono suo pronipote gli fece erigere nel 1455 il mausoleo che scorgesi al presente a Lilla nella cappella di Nostra Dama della Treille. Quel principe non lasciò che la figlia legittima che segue, maritata, come si disse, 1.° con Filippo di Rouvre duca di Borgogna, morto nel 1361; 2.° con Filippo l'Ardito. Ma Luigi ebbe molti figli naturali, i cui principali sono, Luigi detto le Hazè, il quale dopo aver servito il re di Francia nelle guerre di Fiandra, accompagnò il conte di Nevers in Ungheria, fu fatto insiem con lui prigione alla battaglia di Nicopoli, e diede per suo riscatto, giusta Locrius, al sultano Maometto una tappezzeria di arazzi d'Arras; altri dicono esser rimasto morto in quella battaglia; un altro

(1) Altri dicono con egual poca probabilità che fu Giovanni II conte d'Auvergne e di Boulogne suocero del duca di Berri, che entrato in disputa col conte di Fiandra per l'omaggio di Boulogne, lo spinse contro la muraglia con tanta violenza che gli fracassò il corpo, lo che produsse la sua morte.

Luigi ceppo dei signori di Praet, Giovanni detto *Senza-terra* stipite dei signori di Drinckan, e Vittore d'Urselle rinomatissimo cavaliere. L'indolenza, la prodigalità, gli stravizzi e l'imprudenza di Luigi di Male furono cagione delle sue sciagure. Conte di Fiandra, di Nevers, di Rethel, d'Artois e di Borgogna, fu uno dei principi più potenti d'Europa, e per non saper amministrare i suoi vasti dominii, fu uno dei più deboli e spregievoli. Egli non mancava di genio e di amore pel buon ordine. Egli fu l'institutore dell'*Udienza di Fiandra*, creata per informare sulle malversazioni commesse dagli uffiziali delle giurisdizioni inferiori. La neutralità ch'ebbe cura di mantenere tra la Francia e l'Inghilterra, a malgrado la mala condotta di quest'ultima a suo riguardo, fu la sorgente dell'opulenza de' Fiamminghi. Le prime monete d'oro furono coniate in Fiandra sotto il suo regno.

MARGHERITA e FILIPPO l'ARDITO.

1384. MARGHERITA, figlia del conte Luigi di Male e moglie di FILIPPO l'ARDITO duca di Borgogna, nata nell'aprile 1350, succedette al padre negli stati di Fiandra. La sua inaugurazione ebbe luogo in un al suo sposo a Bruges il dì 26 aprile. I Gantesi sempre sostenuti dall'Inghilterra perseveravano nella loro rivolta. Nel dì 25 maggio dell'anno stesso, un mercoledì, solennità di Sant'Urbano, Arnoul Descornais ritolse dopo fiero urto ai Gantesi la città di Oudenarde, presa dal lor capitano Francesco Ackerman di notte per assalto, il 17 settembre dell'anno precedente. Per la qual perdita furibondo il popolo di Gand non osservò più misura. Nel mese di luglio egli fece in pezzi il signor di Herselle, accusato da Ackerman di aver dato mano a far scacciare di città i tessitori. Egli nel mese di luglio creò un nuovo capitano nella persona di Baldovino detto il Riccò (in fiammingo de Riscke) gran nemico dei nobili. Baldovino stesso scelse nuovi magistrati e trasse prigioni gli anziani, cui obbligò a ricomperare la propria libertà a prezzo di forte riscatto. Ma fallita una spedizione sopra Oudenarde, fu destituito dal suo posto e ristabilito Ackerman prima del 9 ottobre. Al cominciar di gennaio 1385

si vide dall'Inghilterra giungere in Fiandra uno sperimentato cavaliere detto il Re Riccardo II, per comandare i Gantesi e loro confederati di concerto con Ackerman. Volendo il duca Filippo affamar Gand, prese varie misure per intercettar loro i viveri. Gli abitanti delle città vicine fecero scorrerie sino alle sue porte, in onta alla tregua, e negli atti ostili si segnalò la nobiltà. Ma i Gantesi sostenuti dagl'Inglesi non mancarono di riportare parecchi vantaggi, il più notevole de' quali, che fu del 17 luglio, fu la presa di Damme, ove si raccolse copioso bottino. Il re Carlo VI sentendo avvanzarsi la ribellione dei Gantesi e i soccorsi che ricevevano dagl'Inglesi, fece un nuovo sbarco in Fiandra alla testa di ottantamila uomini, o, secondo Meier, di centomila. Dopo aver ritolto Damme il 30 agosto in capo ad un assedio di sei settimane, si portò nel paese dei quattro offici o mestieri ponendoli a sacco. Avvicinatosi a Gand, la minacciò di ossidione, ma non la eseguì, come assicura positivamente Meier. Sapendo, dic'egli, che la città era provigionata per sei mesi, e vedendo avvicinarsi la cattiva stagione, il monarca ricondusse in Francia il suo esercito.

Mosso a compassione Filippo per l'infelice città di Gand, procurò ricondurla alla sommissione per le vie di dolcezza. A tale effetto adoperò il cavalier Giovanni Heila, personaggio egualmente accetto al popolo e alla nobiltà. Vinti dalle sue insinuazioni i Gantesi cominciarono a piegarsi a più moderati sentimenti. Finalmente nel 18 dicembre dell'anno stesso 1385 i loro deputati firmarono a Tournai un trattato di pace con Margherita, il suo sposo e il re di Francia. La Fiandra mercè la saggia condotta di Filippo rimase tranquilla sino alla sua morte avvenuta in Hall il 27 aprile 1404 (*D. Plancher; ma Maier la stabilisce al giorno* 26). Il 16 marzo dell'anno dopo, Margherita lo seguì alla tomba in età di cinquantacinque anni. Morì di morte subitanea in Arras e fu seppellita a San-Pietro di Lilla. Filippo è il solo conte di Fiandra che abbia preso il titolo di *pari di Francia*, che si legge sul suo suggello in un diploma del 1387; titolo che gli apparteneva e in qualità di conte di Fiandra e in quella di duca di Borgogna. Questo principe avea stabilito a Lilla il 5 febbraio 1385 una camera di conti sul modello di quella di Francia, e perchè vi re-

gnasse tutto l'ordine vi pose uomini esperti e versati nella pratica, tratti dalle camere dei conti di Parigi e di Digione (V. *Filippo l'Ardito duca di Borgogna*).

Giusta il sentimento unanime dei moderni fu più sopra attribuita l'invenzione della pittura a olio a Giovanni Van-Eyk, conosciuto sotto il nome di Giovanni di Brûges per essere nativo di quella città. Questo pittore, fiorito nel secolo XV, dicesi abbia prodotto il primo quadro pinto in tal foggia ad Alfonso re di Napoli, e che Antonello di Messina, che da lui ne aveva imparato il secreto, lo comunicasse agl'Italiani. Ma questo secreto maraviglioso, cui andiam debitori della preservazione di tanti capi d'opera, era noto agli Alemanni molto prima, essendosi anni fa rinvenuti parecchi quadri più antichi di Van-Eyk pinti ad olio sulla tavola in un monastero di Boemia, e fanno parte della magnifica collezione unita da S. M. I. nel palazzo di Belvedere a Vienna, uno distinguendosene particolarmente che porta questa epigrafe: *Gemalt in oel oder von Thomas von Mutina oder von Muttersdorff in Boehmen* 1297; cioè *dipinto ad olio da Tommaso di Mutina o di Muttersdorff in Boemia* 1297. (Questa nota è tratta dal tom. III, pag. 63 e 65, dell'*Essai sur l'histoire de l'ordre Teutonique par un chevalier de l'ordre*) (*M. le baron de Wal.*).

GIOVANNI detto SENZAPAURA.

1405. GIOVANNI duca di Borgogna, primogenito di Filippo l'Ardito e di Margherita, riconosciuto per conte di Fiandra dopo la loro morte, fu inaugurato a Gand il 21 aprile 1405. Gl'Inglesi senz'avergli dichiarato guerra fecero uno sbarco in Fiandra il 22 maggio, assediarono l'Ecluse, e cinque giorni dopo ritornarono precipitosamente sui loro legni. Nel 1408 il duca marciò in soccorso di Giovanni di Baviera vescovo di Liegi, cui i Liegesi ricusavano obbedire perchè dicevano non voleva egli farsi ordinare, e riportò contr'essi segnalata vittoria il 25 settembre. Nel 10 settembre 1419 venne trucidato a Montereau. Egli avea sposato, come si è detto al suo articolo tra i duchi di Borgogna, Margherita figlia d'Alberto di Baviera conte d'Olanda e d'Hainaut nel 9 aprile 1385; e il giorno stesso

Guglielmo figlio dello stesso Alberto aveva sposato Margherita figlia di Filippo l'Ardito: doppio maritaggio che fu celebrato a Cambrai dal vescovo di quella città alla presenza del re Carlo VI. Si vide in quella occasione, cosa rara, al dire di Meier, due spose ognuna di nome Margherita, accompagnate da due altre Margherite ch'erano le loro madri (V. *Giovanni Senzapaura duca di Borgogna*).

FILIPPO III detto il BUONO, sovrano dei Paesi-Bassi.

1419. FILIPPO detto il BUONO, conte di Charolais, succedette nella contea di Fiandra non che negli altri stati di Giovanni suo padre. Egli trovavasi a Gand allorchè intese l'uccisione di quel principe, e tosto risolse di trarne vendetta, per lo che rivoltosi dal lato dei signori che gli stavano intorno in gran numero, disse loro: *Amici miei, convien assistermi a punire l'uccisor di mio padre.* Poscia passato nella stanza della sua sposa, le disse: *Madama Michela, vostro fratello* (il delfino) *uccise mio padre.* Ma l'odio concepito verso il cognato non si estese alla moglie, essendo sempre vissuti in tenera unione sino alla morte di lei accaduta l'8 luglio 1422. Filippo fece celebrare gli esequi del duca Giovanni nella chiesa di Saint-Waast d'Arras, a cui assistettero cinque vescovi e ventiquattro abati. Il p. Fleur dominicano, incaricato di leggervi l'orazione funebre, prese a testo le parole della Scrittura: *Lascia a me la vendetta e ti farò giustizia,* usò tutta la libertà che gli dava il suo ministero per indurre Filippo a sacrificare il proprio risentimento. Ma troppo fresca e profonda era la piaga per rimarginarsi così prontamente. I cortigiani che attorniavano quel principe, e ch'erano di massime differenti da quelle dell'oratore, rafforzarono la sua prima risoluzione; e ciò che maggiormente lo confermò furono le disposizioni trovate per parte della corte e del regno di Francia per condurla ad effetto. Il re per debolezza di spirito, la regina per personale risentimento si dichiararono altamente contra il delfino, e il grosso della nazione seguì il loro esempio. Una deputazione mandata a Filippo in nome del monarca e delle principali città del regno si presentò a lui nella città d'Arras, e nel 17 ottobre 1419 fu steso un

trattato che in sostanza contenceva che il re d'Inghilterra sposerebbe Caterina figlia di Carlo VI, ch'egli terrebbe la reggenza del regno durante la malattia del re suo suocero coll'assicurazione di succedergli, e adoprerebbe le sue forze per sottomettere i ribelli, che per tali appellavansi i partigiani del delfino. Il re, che allora era demente, ratificò il trattato in pien consiglio il 21 maggio 1420 a Troyes, ove da un anno risiedeva la corte, e fu poi dal parlamento di Parigi registrato. Il duca Filippo acciecato sui propri interessi, pel desio di vendetta, secondò con ardore per lo spazio di quattordici anni gli sforzi degl'Inglesi per togliere la corona di Francia all'erede legittimo non che a tutta la sua famiglia.

Filippo tradendo gl'interessi del suo sangue e quelli della nazione non era meno attento a profittare delle occasioni d'ingrandire i suoi stati, nè meno vago di sciorinare la sua magnificenza. Nel 1421 acquistò la contea di Namur dal conte Giovanni III con trattato 23 aprile. Nel 1429 (V. S.) nel dì 10 gennaio, giorno del matrimonio suo con la terza sposa Elisabetta di Portogallo, instituì a Bruges l'ordine dei cavalieri del Toson d'oro *a gloria di Dio, in rispetto della gloriosa sua Madre, ad onore di monsignor Saint-Andrieu, ad esaltazione della fede di santa Chiesa.* Quest'ordine, che si sostenne splendido maisempre, e ch'è ancora oggidì uno dei tre grand'ordini d'Europa, non dovea esser composto che di trenta cavalieri tutti discesi di antica nobiltà, provata da quattro generazioni paterne e materne. Filippo non creò dapprima che ventiquattro cavalieri, riserbando gli altri sei posti per principi che li accettarono con piacere e si fecero un onore di portarne i distintivi. L'anno 1433 Filippo divenne conte d'Olanda e d'Hainaut per la cessione che gliene fece la contessa Jacopina di Baviera.

Finalmente nel 1435 stanco di servire all'ambizione degl'Inglesi e tocco dei mali ch'essi causavano alla Francia, Filippo si separò totalmente dal loro partito. Carlo duca di Borbone, Luigi conte di Vendome, il cancelliere, il contestabile, l'arcivescovo di Reims, il primo presidente del parlamento di Parigi, vennero a gettarsi a'suoi ginocchi nella chiesa di Saint-Waast d'Arras, gli chiesero perdono

per l'omicidio di suo padre, protestando che il loro signore non vi avea preso parte se non per suggestione di alcuni scellerati. Il duca, commosso sino alle lagrime, accordò il perdono nel 21 settembre e con ciò fu conchiusa la pace d'Arras (V. *i duchi di Borgogna*). Nel 1437 egli assediò Calais con forte esercito per vendicarsi degl'Inglesi, che non ristavano, dacchè avea rinunciato al lor partito d'istigar contra lui i sudditi di Fiandra, nemici naturali dei Francesi e addetti agl'Inglesi per motivo del loro commercio. Ma Filippo venne meno nella sua impresa per tradimento dei Fiamminghi, che si volsero in fuga, e che per onestare la loro viltà ne accagionarono Giovanni di Hornes signore di Montcornet cui fecero a brani (*Guaguin*, l. 10). Filippo reduce in Fiandra non perì per poco egli stesso a Bruges in una sommossa degli abitanti. L'Isle-Adam e parecchie delle sue genti rimasero morte. Carlo figlio di Filippo divenne con contratto 30 settembre 1438 lo sposo di Caterina figlia del re Carlo VII, che gli fu addotta dall'arcivescovo di Reims, dal duca di Vendome e da altri signori. Nel 1451 i Gantesi si ribellarono a Filippo in occasione di una gabella che volea imporre in Fiandra, nè potè ridurli se non dopo vinte parecchie battaglie. Le due ultime furon quelle di Rupelmonde combattuta nel maggio 1452, nella quale perì Cornelio di Borgogna primogenito dei quindici figli naturali di Filippo, e quella di Gavre del 15 luglio 1453. In quel fatto i Gantesi perdettero ventimila uomini. Avendoli Filippo atterrati con queste due vittorie, segnalò poi verso di essi la sua clemenza. Egli celebrò ad un tempo il suo trionfo con un singolare torneo, dopo il quale diede un magnifico banchetto ai grandi dei suoi stati nel suo palazzo di Lilla; nel quale si videro scendere le vivande entro carri dal soffitto mezzo aperto. Un chetico montato sopra un dromedario arringò i convitati e li mosse sino alle lagrime. L'arringa avea per oggetto di eccitarli a crociarsi per togliere Costantinopoli dalle mani del Turco che allora erasene impadronito. Tutti vi acconsentirono e fecero voto l'un dietro l'altro sopra un fagiano arrosto di marciar contra Maometto II, che così ebbe nome il conquistatore del greco impero. La formula particolare che usò ciascuno per esprimere tale voto è ri-

ferita da Oliviero della Marche, meno quella del duca che la omise, ma trovasi nelle addizioni fatte a quello storico, ed è la seguente: *Giuro alle dame e al fagiano, che prima di sei settimane porterò un' impresa coll' oggetto di servire a piedi e a cavallo, la quale porterò ogni giorno e la più parte del tempo, nè la deporrò che che m' avvenga, se non mel comanda il re, o se si spedisca un'armata contra gl' infedeli dal re in persona o per suo comando od altrimenti. Se così sarà per piacere al re, io anderò alla detta armata di buonissimo cuore per servigio della cristianità, e avrò cura di piacere a Dio coll' esser dei primi ad azzuffarmi cogl' infedeli.* Il duca fedele alla sua parola fece il viaggio d' Alemagna colla mira di abboccarsi coll' imperator Federico sui mezzi di portar la guerra in Oriente; ma non gli riuscì vedere quel principe avaro, che si finse malato per evitare la spesa che richiedeva l' accoglimento di tal ospite. Al suo ritorno Filippo trovò degli affari che uniti al cattivo successo del suo viaggio gli fecero perdere di vista il progetto della crociata. Nel 1458 istigato dai Gantesi che volesse onorare della sua presenza la città, vi si recò il 25 aprile col più solenne ingresso di cui si avesse mai udito parlare, e per descrivere tutti gli onori che se gli resero, saria duopo, al dire di Meier, di scrivere un libro intero. La città di Gand dispiegò tutta la sua ricchezza e tutta la sua industria a tale che un cittadino fece coprire il tetto della sua casa con lamine d' argento.

L' anno 1459 si sparse improvvisamente in Artois la voce che il paese era pieno di fattucchieri, e tosto i giudici d' Arras si diedero moto pel rinvenimento di coloro ch' erano accennati tali. Parecchi subirono la tortura, e per le confessioni loro strappate, dati alle fiamme. Pare che quel tribunale gravasse preferentemente la sua mano su quelli che godevano di migliori fortune, e siccome i loro beni venivano confiscati a pro del duca di Borgogna, si sospettava benchè ingiustamente che quel principe favorisse le procedure irregolari di quella specie d' inquisizione, ed approvasse le inique e crudeli loro decisioni. Finalmente essendo stato arrestato sul finir dell' anno 1460 il signore di Beaufort, venne da' suoi figli interposto appello al parlamento di Pa-

rigi, il quale esaminato l'affare e le procedure intentate precedentemente contra i pretesi ammaliatori, dichiarò con sentenza 20 maggio 1461, pubblicata nella città d'Arras il 18 luglio successivo, che erano abusate le procedure, riabilitò la memoria dei giustiziati, condannò ad ammenda i giudici, e ordinò si prendessero sui loro beni milacinquecento lire per istituire una messa in requie delle anime di coloro che aveano fatto morire (*Chron. manusc. di Jacopo de Clerq*).

Nel 1467 morì Filippo di squinanzia a Bruges il 15 giugno in età di anni settantauno. Il suo corpo esposto per due giorni, fu visitato da tutti gli abitanti e poscia deposto a San-Donaziano di Bruges, donde nel 1473 fu trasferito ai certosini di Digione. Dice Paradin, che ai suoi funerali *più furono le lagrime che non le parole; parendo che ognuno avesse tumulato il proprio padre.* Quel principe ordinariamente risiedeva in Fiandra, nè visitò la Borgogna che tratto tratto. La protezione da lui data alle arti e al commercio le fece fiorire ne' Paesi-Bassi (Ved. *Filippo il Buono duca di Borgogna*).

CARLO l'ARDITO o il TEMERARIO.

1467. CARLO, figlio di Filippo il Buono e di lui successore in tutti i suoi dominii, fu inaugurato conte di Fiandra a Gand il 28 giugno 1467. I Gantesi gli ridomandarono i privilegi tolti loro da Filippo il Buono, e per ciò nacque una sedizione, per sedar la quale Carlo dovette cedere alle loro domande. Egli uscì di Gand pieno di sdegno e rivocò quanto gli aveano estorto i Gantesi. Questi avendo ricominciato a sommoversi, il duca nel ritorno dalla sua spedizione contra i Liegiesi morir fece i capi della ribellione, condannò i Gantesi a ragguardevole ammenda, li costrinse a portargli i loro stendardi a Bruxelles, limitò i lor privilegi ed indi fece pomposo ingresso in città.

L'anno 1468 Sigismondo duca d'Austria trovandosi in bisogno di denaro per supplire alle spese della guerra da lui allora terminata contra gli Svizzeri, si recò in Fiandra e vendette al duca Carlo le contee di Ferrette, Bri-

sach e Rhinfeld, per ottantamila scudi d'oro. Nel 1472, Carlo avendo acquistato da Arnoul d'Egmond il ducato di Gueldria e la contea di Zutphen, si recò all'imperatore in Treveri per riceverne da lui l'investitura. Questa cerimonia seguì colla maggior pompa. Era scopo di Carlo di chiedere all'imperatore il titolo di re di Borgogna e di vicario dell'impero, con promessa di dar sua figlia in isposa al figlio dell'imperatore. Luigi XI scrisse a questo per sconsigliarlo a ricevere tali offerte e vi riuscì (*Pontus Heuterus*). Nel 1477 perì Carlo il 5 gennaio davanti Nanci (V. *Carlo duca di Borgogna*).

MARIA.

1477. MARIA, unica figlia di Carlo l'Ardito e di Isabella di Borbone, nata a Bruxelles il 13 febbraio 1457 (N. S.), si diportò quale erede universale del padre dopo la sua morte. Ma Luigi XI re di Francia non ritardò a toglierle il ducato di Borgogna; nè a ciò stette contento, chè pure voleva invadere tutta la successione di Carlo. Il principe d'Orange lo rese padrone di una parte della contea di Fiandra. Luigi s'impadronì delle città di Picardia cedute al fu duca, e s'avanzò poscia nell'Artois. Maria vedendosi da una parte signoreggiata dai Gantesi che la tenevano quale prigioniera, dall'altra in procinto di essere interamente spogliata dal monarca di Francia, mandò a quel principe, un'ambasciata alla cui testa era Ugonetto suo cancelliere e il signore d'Imbercourt. Luigi accolse quegli ambasciatori con apparente bontà; ed entrò secoloro in materia, e fece intendere che essendo l'Artois un feudo di sua corona, avea il diritto di *porlo in sua mano* sino a che la principessa gliene avesse fatto omaggio. Il risultamento della conferenza fu che mediante ogni sospensione d'armi, la cittadella d'Arras allora distinta dalla città sarebbe rimessa a quel principe il 3 marzo di quell'anno 1477. La cittadella fu in effetto abbandonata in quel giorno alle truppe del re, e Luigi vi entrò sulle tre ore pomeridiane. Padrone di questa parte d'Arras, lo fu ben presto del rimanente, e il resto della provincia seguì l'esempio della capitale. Alla nuova dei progressi del re di Francia,

Maria raccolse a Gand gli stati di Fiandra, espose loro il proprio imbarazzo e promise di rimettersi ai loro consigli. Gli stati deputarono a Luigi per notificargli le disposizioni della loro sovrana. Luigi per disingannarli mostrò ai deputati lettere di Maria con cui gli accennava che Ugonetto e Imbercourt erano persone di sua confidenza, supplicandolo a rivolgersi unicamente ad essi per tutti gli affari che volesse secolei negoziare. Le lettere erano quelle state rimesse al re dagli ambasciatori di Maria. I deputati furibondi di vedersi messi a gioco, ritornarono frettolosamente a Gand, raccolsero il consiglio della città, vi fecero comparire Ugonetto e Imbercourt, li accusarono di tradimento e li fecero condannare a perder la testa (*Harduin*). Questo giudizio fu eseguito il giovedì santo 3 aprile alla presenza della principessa, che inutilmente impiegò le preci e le lagrime per liberare que' due sfortunati. Luigi profittando della confusione che regnava tra i Fiamminghi, spinse le sue conquiste nei Paesi-Bassi. I Fiamminghi per arrestarlo fecero venire Adolfo duca di Gueldria e lo posero a loro capitano. Adolfo fu ucciso in un combattimento il 22 giugno. Allora essi presero il partito di chiamar l'arciduca Massimiliano figlio dell'imperator Federico, e sposar gli fecero la principessa il 18, o secondo altri il 20 agosto 1477. Massimiliano sostenne i diritti della sua sposa e ricuperò una parte di ciò che le avea tolto la Francia. Nel 1478 egli alla testa di sedicimila uomini costrinse il re Luigi XI a levare l'assedio di Saint-Omer, ritolse Cambrai, Bouchain, Quesnoi, Condè, Mortague, Tournai, e conchiuse secolui una tregua a Leuze il 18 settembre. I Fiamminghi frattanto mormoravano per vedere i Borgognoni e gli Alemanni occupar presso loro la più parte delle cariche e degli onori, e nel 1479 gridarono altamente doversi rimandar l'arciduca. A Gand si armarono gli artigiani contra i magistrati per una gabella imposta sulla birra. Era scopo di tale congiura il far manbassa sui capi dello stato civile e del corpo ecclesiastico. Era essa appena assopita, che si riaccese la guerra colla Francia, e nel 7 agosto l'arciduca diè battaglia ai Francesi a Guinegate, che eransi recati in aiuto di Terrouenne da lui assediata. La perdita fu a un dipresso eguale dall'una e l'altra parte, ma non venne ri-

pigliato l'assedio. Il 1.° gennaio 1480 nacque nuova sollevazione dei Gantesi suscitata dal signore di Dudzelle. Essi imposero leggi a Massimiliano, lo tassarono nelle spese del suo trattamento e gli tracciarono un piano di governo. Questo principe sdegnato trasferì la sua corte a Malines, donde recossi a Roterdam, ove una malattia il trasse all'orlo del sepolcro. Si riebbe però, ma erano scorsi appena due anni che per funesto caso perdette l'arciduchessa sua sposa rapitagli in età di venticinque anni. Uscita di casa con numerosa comitiva per divertirsi alla caccia degli uccelli, cadde di cavallo, riportò pericolosa ferita e per eccesso di pudore non volle palesarla neppure al marito. La piaga si fece perciò incurabile, e tre settimane dopo ella morì a Bruges il 27 marzo 1482. Il suo corpo fu tumulato nella chiesa collegiata di Nostra Dama sotto magnifico mausoleo di bronzo accanto a quello di suo padre. Nell'osservare che fece Luigi XV re di Francia nel 1745, dopo la presa di Bruges, que' due monumenti, disse in mostrando la tomba di Maria: *Ecco la culla di tutte le nostre guerre.* Quella principessa lasciò il figlio che segue ed una figlia Margherita, nata il 1.° gennaio 1480, fidanzata nel 1483 col delfino, che fu poi Carlo VIII re di Francia, maritata nel 1498 con Giovanni, figlio ed erede presuntivo di Ferdinando re d'Arragona e di Isabella regina di Castiglia, vedova sin da quell'anno, rimaritata nel 1501 con Filiberto II duca di Savoja, vedova un'altra volta nel 1504, governatrice dei Paesi-Bassi e morta il 1.° dicembre 1530.

FILIPPO IV detto il BELLO.

1482. FILIPPO, primogenito di Massimiliano d'Austria e di Maria di Borgogna, nato a Bruges il 22 luglio 1478, succedette a sua madre nella sovranità dei Paesi-Bassi e nelle contee di Borgogna, di Macon, d'Auxerre e d'Artois. I Gantesi contendevano a Massimiliano la tutela dei suoi figlio e figlia e s'impadronirono di loro persone. Nell'anno stesso lo costrinsero a far la pace colla Francia mercè il trattato d'Arras, ove il 23 dicembre fu conchiuso il matrimonio di Margherita sua figlia allora in età di due anni col delfino. Si assegnarono in dote alla principessa le con-

tee d'Artois, di Borgogna, d'Auxerre, di Macon e le signorie di Noyers e di Salins; indi venne consegnata al signore dei Querdes e condotta alla corte di Francia per esservi educata sino all'età nubile. L'anno 1484 Massimiliano fece intimare ai Fiamminghi di riconoscerlo a tutore di suo figlio ed amministratore de' suoi stati, e atteso il lor rifiuto dichiarò ad essi la guerra. I Gantesi intimoriti dei progressi di Massimiliano acconsentirono nel 1485 a rimettergli suo figlio e accordargli la reggenza de' suoi stati. Nel 1488 seguì nuova sommossa dei Gantesi contra Massimiliano, da circa due anni re dei Romani. Venne assalito nel suo palazzo di Bruges il 1.° febbraio, fatto prigione il 4 del mese stesso, condotto il dì 8 giorno di venerdì nella casa di un droghiere con inferriate ai balconi e circondata da corpi di guardia. Il 12 se gli fece l'oltraggio di porlo sopra una pietra ove interrogavansi i rei: nel 26 dello stesso febbraio fu trasferito al palazzo di Ravestein. Frattanto tutti i suoi domestici, ad eccezione di due che gli si lasciarono in servigio, vennero imprigionati. Si tagliò la testa a parecchi del suo seguito, tra gli altri ai signori di Ghistelles e di Dudzelle. Finalmente fu riposto in libertà il 17 maggio, il sabato prima della domenica *Exaudi*, a tre ore del mattino, sotto la promessa ch'egli fece di congedare tutte le truppe straniere che erano nel paese e perdonare il passato. Ciò che avea determinato i ribelli a lasciarlo libero, fu l'arrivo di alcuni principi alemanni davanti Bruges e l'avvicinarsi dell'imperatore che veniva con un esercito in aiuto di suo figlio (*Raimundi duellii Miscellan.*, l. 1, pag. 249-255). Offeso dell'oltraggio ricevuto, se ne ritornò Massimiliano in Alemagna dopo aver nominato Alberto duca di Sassonia a governatore dei Paesi-Bassi e custode di suo figlio che veniva educato a Malines. Ma Alberto incontrò molte opposizioni nella sua reggenza, dopo che l'imperatore in un'assemblea tenuta a Malines dichiarò nulle le promesse forzate che Massimiliano aveva fatte ai Gantesi.

Filippo divenuto maggiore, sposò a Lieres nel Brabante il 21 ottobre 1496 Giovanna, figlia ed erede di Ferdinando il Cattolico re d'Aragona e di Isabella regina di Castiglia. Nel 1504 salì sul trono di quest'ultimo regno e morì il

25 settembre 1506. Ebbe a successore nel governo dei Paesi-Bassi Carlo suo figlio primogenito, che poscia fu re di tutta la Spagna e imperatore sotto il nome di Carlo V. Da quest'epoca i Paesi-Bassi fecero parte della monarchia spagnuola sino alla pace di Utrecht del 1713 in cui passarono nel ramo austriaco d'Alemagna. Conviene eccettuarne l'Olanda, o le Sette Provincie-Unite, le quali verso la fine del secolo XIV si eressero in repubblica.

Digitized by Google

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI D'HAINAUT

L'Hainaut, antico domicilio dei Nerviensi, limitato al settentrione dal Brabante e dalla Fiandra, al mezzodì dalla Picardia, a levante dalla contea di Namur, all'occidente dalla Fiandra e dal Cambresis, abbraccia un suolo di venti leghe di lunghezza sopra sedici circa di larghezza. Il suo nome, che non è noto se non dopo il secolo VIII, deriva dalla riviera di Haine che lo attraversa. La città di Mons (*Mons Hannoniae*, e in fiammingo *Berghen in Henegow*) situata parte sopra una montagna, parte in una pianura paludosa, è la capitale di quella contea, i cui primi possessori chiamavansi conti di Mons. Notisi pure che negli antichi documenti la città di Mons è anche chiamata *Castrilucium* e corrottamente *Castrilocus* (*Valois Not. Gall.*, pag. 133). Al pari della Francia l'Hainaut avea i suoi dodici pari che componevano il tribunale del conte e rendevano con lui la giustizia. Anche oggidì si chiamano nelle cause importanti che interessano la provincia. Essi sono i signori d'Avenes, di Chimai, di Silli, di Longeville, di Baudour, di Barbanzon, di Chievres, di Lens, di Roeux, di Robaix, di Walincourt e di Quevy. Tale si è l'ordine nel quale son nominati da Aubert le Mire (*Not. eccl. Belg.*, c. 144, pag. 392).

I cronologi moderni danno per primo conte d'Hainaut Giselbert, che nell'846 rapì Ermengarda figlia dell'impe-

ratore Lotario. Ma siccome è assai dubbio, secondo l'osservazione del p. Labbe, ch' egli abbia amministrato l'Hainaut, per ciò daremo principio al seguente.

RAINIERO I.

RAINIERO, cognominato COLLO-LUNGO, la cui origine ci è sconosciuta, è il primo conte d'Hainaut di cui siamo certi. Oltre quello, ei possedeva in proprietà le contee di Mansuari nelle vicinanze di Diest e di Darnau verso Gemblours con ragguardevole parte dell'Hasbaye. L'anno 875 all'incirca, giusta Dudon, si recò a raggiugnere Ratbod duca di Frisia per isloggiare dall'isola di Walcheren in Zelandà Rollone capo dei Normanni che se n'era impadronito. I due alleati furono sconfitti e costretti ritirarsi. L'anno dopo Rollone entrato nell'Hainaut riportò parecchi vantaggi sopra Rainiero, che fece finalmente prigione in un' insidia che questi avea tesa al nemico. Sua moglie Alberade, che non gli cedeva di coraggio, deputò a Rollone dodici signori per ridomandare il proprio sposo, e lo riebbe col cambio di dodici capitani normanni ch'ella teneva in suo potere e col recare ella stessa a Rollone tutto l'oro e l'argento che avea potuto raccogliere, di cui però ebbe egli la generosità di restituirle una porzione. Zuentibolde tenea lo scettro di Lorena. Essendosi secolui impigliato Rainiero, fu destituito nell'898 e costretto riparare in Francia. Ivi indusse il re Carlo a tentare il conquisto del regno di Lorena. Avendo Carlo fatta la pace con Zuentibolde, questi continuò a perseguitare Rainiero e il conte Odoacre di lui alleato. L'anno 899 li assediò per la seconda volta, ma senza successo, nel forte di Durfos sulla Meuse, di cui eransi impadroniti, e per vendicarsi li fece scomunicare dai vescovi (*Ann. mett.*). La morte di Zuentibolde ristabilì gli affari di Rainiero. Egli ricuperò non solamente i suoi dominii, ma altresì le sue dignità, accresciuti anche col governo o ducato di Lorena di cui il gratificò Carlo nel 911 dopo aver fatto il conquisto di quel paese mercè il suo aiuto. Morì Rainiero nel 916 lasciando due figli, Giselberto che gli succedette nel ducato di Lorena e Rainiero che segue, non che una figlia N. che sposò Berengario conte di Lomme o di Namur.

RAINIERO II.

916. RAINIERO, successore di Rainiero I suo padre, visse in buona armonia, a quanto pare, col duca Giselberto suo fratello pel corso degli otto o nove primi anni del suo governo. Giselberto essendo stato fatto prigioniero nel 924 da Berengario, ottenne il conte Rainiero la sua liberazione dando ostaggi due de' suoi figli. Ma non sì tosto, dicè Frodoard, fu messo in libertà, che si diede a devastare le terre di Berengario, di Rainiero suo liberatore, e d' Isacco conte di Cambrai. Rainiero gli rese tosto la pariglia, ma è egli molto probabile che si fossero già riconciliati allorchè nel 925 Giselberto ed il conte Ottone fecero la pace col re di Francia mercè la mediazione di Erberto conte di Vermandois e del conte Ugo il Grande. Nuove difficoltà insorsero ancora tra Rainiero e Giselberto nel 928. Ma breve fu la quistione, e si terminò l'anno stesso coll'intervento di Enrico I re di Germania (*Frodoard*). Rainiero II dopo quell'epoca non più apparisce nella storia. È incerto quindi se egli sia morto prima dell'anno 932. Sua moglie Alice o Adelaide, figlia, secondo Bouchet, di Riccardo I duca di Borgogna, gli diede tre figli, Rainiero che segue, Lietard e Radolfo conte di Hasbaye, e stipite, giusta Mentelius, dei conti di Loss. Bouchet aggiunge ad essi, per altro senza prova, Amauri ceppo dei conti di Montfort.

RAINIERO III.

932 al più presto. RAINIERO, successore di Rainiero II suo padre, datosi al partito di Luigi d'Oltremare re di Francia in un a Rodolfo suo fratello, contra Ottone I re di Germania, gli fu da questo mandato contra nel 944, per assoggettarli, Ermanno duca di Suabia. Trovandosi troppo deboli per resistere a quel monarca, implorarono la sua clemenza e ottennero grazia ad Aix-la-Chapelle (*Frodoard*). Rainiero ebbe dappoi con Corrado duca di Lorena alcune contese, il cui soggetto s'ignora. Avendo quest'ultimo alzato lo stendardo della rivolta sul finir dell'anno 952, gli fu da

Rainiero l'anno dopo assediato uno de'suoi castelli, ed egli ne corse in difesa; ma dopo ostinato combattimento dovette abbandonare a Rainiero il campo di battaglia (*Frodoard*).

Coll'assoggettamento di Corrado, che fu susseguito dalla sua destituzione, essendosi repristinata in pace la Lorena, non tardò Rainiero a turbarla egli stesso con vari atti di violenza praticati in quella provincia sino a togliere alla regina Gerberga vedova di Luigi d'Oltremare le terre da lei possedute a titolo di vedovile. Il re Lotario figlio di quella principessa non lasciò impunito quell'attentato e costrinse l'usurpatore nell'anno 956 restituire a sua madre quanto le avea tolto (*idem*).

Rainiero, nemico del riposo, intraprese l'anno dopo la guerra contra il duca Brunone suo signore feudale, arcivescovo di Cologna e fratello del re Ottone. Ebbe a pentirsi di questa intrapresa, e ben tosto dovette assoggettarsi al giudizio del prelato; ma rifiutato essendosi dal dare ostaggi, fu da Brunone l'anno stesso deposto, o al più tardi nei primi mesi dell'anno 958. Mandato subito in bando vi finì i suoi giorni, non nel 960, come avanzarono taluni, ma dopo l'anno 971. Un dotto moderno gli dà per moglie, senza però prova bastante, Alice figlia di Ugone conte di Dagsbourg e di Egisheim. Quel ch'è certo si è ch'egli lasciò due figli legittimi, Lambert e Rainiero, e questi fu uno de'suoi successori; l'altro, detto il Barbuto, fu conte di Lovanio.

RICHERO.

958. RICHERO, di cui è ignota l'origine, fu eletto conte d'Hainaut da Brunone, dopo esiliato Rainiero. Non si sa per quanto tempo egli abbia tenuta quella contea.

GARNIER e RENAUD.

GARNIER e RENAUD, giusta la cronica di Balderic, vennero sostituiti da Brunone a Richero nella contea d'Hainaut. Essi l'amministrarono senza opposizione sino al 973, nel qual anno dopo la morte di Ottone I, Rainiero e Lambert figli di Rainiero III ritornarono dalla corte di Francia,

ov'eransi ritirati, attaccarono i due conti e vinsero contro essi nella pianura di Binche presso il villaggio di Peronne in Fiandra una battaglia in cui perirono i due conti (*Sigeberto*).

GOFFREDO il VECCHIO e ARNOUL.

973. GOFFREDO detto il VECCHIO, conte di Ardennes e di Verdun, figlio di Gozelin e di Voda, e nipote per parte di suo padre di Wigeric conte di palazzo sotto il re Carlo il Semplice, fu istituito conte di Mons in un ad un signore di nome Arnoul, cui Leuwarde dice figlio d'Isacco conte di Cambrai, dall'imperatore Ottone II dopo la morte di Garnier e di Renaud (*Chron: Camerac.*, l. 3, c. 94). Ma in questo posto non vissero più tranquilli di coloro cui aveano sostituito. Rainiero e Lambert fortificatisi entro il castello di Boussoit, di *Buxeide*, sulla riviera dell'Haine, praticavano funeste incursioni in tutto il paese. L'imperatore si recò in aiuto de'suoi protetti, prese d'assalto la fortezza e la fece spianare al suolo. Ma appena rifaceva egli la via per l'Alemagna, Rainiero e Lambert ricomparverò nell'Hainaut con nuove forze fornite loro da Carlo di Francia fratello del re Lotario e da Ottone figlio d'Alberto conte di Vermandois. Nel prendere Ottone le parti di quei due proscritti, non avea altra mira, giusta Balderic nella sua cronica di Cambrai, se non che d'arricchirsi col saccheggio. L'anno 976 Rainiero e Lambert dopo diverse escursioni si recarono coi loro confederati ad assediare i loro rivali in Chatcaulieu o Mons. Questi in una sortita piombarono sul campo degli assedianti, e dopo sanguinoso combattimento seguito il mercoledì santo (19 aprile) li costrinsero a ritirarsi. Ma Goffredo riportò nell'azione pericolosa ferita, dalla quale non potè mai guarire. Questa vittoria pareva dovesse rovinare le cose di Rainiero e di Lambert; ma essi trovarono mezzo di conservare ancora una porzione dell'Hainaut. Arnoul e Goffredo si diedero a Carlo di Francia allorchè questi ottenne la Lorena e se ne formarono un appoggio. Vediamo nella cronaca di Cambrai, l. 1, c. 100, che que'due conti si rivolsero al duca Carlo per indurlo ad unir le sue alle lor truppe col divisamento di porre la

città di Cambrai al coperto da ogn'insulto per parte del re di Francia. Probabilmente Rainiero e Lambert erano quelli che minacciavano d'invadere quella città in nome del monarca francese. Non si scorge ch'essi abbiano eseguito il lor disegno, ma continuarono a far guerra ai loro rivali per impadronirsi interamente dell'Hainaut. Goffredo fu quegli che più ostinatamente disputò il terreno, nè fu che nel 998 ch'egli abbandonò interamente l'impresa dopo che Rainiero gli tolse la capitale dell'Hainaut: *Comes Raginerus*, dice Alberico a quest'anno, *abstulit montem Castri comiti Godefrido*. Lambert, fratello di Rainiero, era allora in possesso della contea di Lovanio da quasi quattr'anni (V. *i conti di Lovanio*).

RAINIERO IV, primo conte proprietario.

998. RAINIERO, primogenito di Rainiero III, rimase possessore tranquillo dell'Hainaut dopo essersi impadronito della città di Mons. Dopo quest'epoca non si vede che abbia avuto nemici a combattere. Egli morì nel 1013, giusta Alberico, che gli dà due mogli, la prima delle quali che egli non nomina fu madre secondo lui di Rainiero V che segue. Ma Olbert abate di Gemblours, autore contemporaneo ed amico di Rainiero V, dice positivamente ch'egli era *Roberto regi Francorum ex sorore nepos*, cioè a dire figlio di Hedwige figlia di Ugo Capeto e sorella del re Roberto. Dal matrimonio di Rainiero e di Hedwige nacque ancora, giusta Alberico, una figlia di nome Beatrice, moglie di Eblcs I conte di Rouci. Hedwige dopo la morte di Rainiero si rimaritò con Ugo III conte di Dagsbourg.

RAINIERO V.

1013. RAINIERO, figlio di Rainiero IV, divenne conte d'Hainaut dopo la morte di suo padre. Egli seguì il partito di Lambert conte di Lovanio di lui zio nelle differenze ch'ebbe con Goffredo duca di Lothier. Non fu fortunato l'esito delle lor armi, e il 12 settembre 1015 perdettero contra Goffredo la battaglia di Florenes in cui perì Lambert. Rainiero si riconciliò poi mercè la mediazione dei ve-

scovi di Verdun e di Cambrai con Goffredo sposandone anche la nipote Matilde, figlia di Ermanno visconte di Verdun (*Chron. Camerac.*). Egli morì, non l'anno 1036 o 1037 come pretende infondatamente il padre Lewarde, ma intorno all'anno 1030. Dalla sua sposa Matilde ebbe l'unica figlia che segue.

RICHILDE, ERMANNO e BALDOVINO I detto di MONS.

1030 circa. RICHILDE succedette a Ranniero suo padre nella contea d'Hainaut. Erasi a quel tempo maritata col conte Ermanno, con cui acquistò, al dire di Gilberto di Mons, la contea di Valenciennes. Richilde era nipote all'usanza di Bretagna di papa Leone IX. Questo pontefice, dopo il concilio tenuto a Reims nel 1049, postosi in via per vederla, ella gli andò incontro sino a Beaumont in un al suo sposo e il condusse nel suo castello di Mons. Morto Ermanno l'anno dopo, lasciò di lei un maschio ed una femmina entrambi in tenera età, e secondo Gilberto, il figlio era zoppo. Richilde, tanto per conto della sua dote che qual tutrice de' suoi figli assunse il governo dell' Hainaut. Ella non ne godette però in pace lunga pezza; chè Baldovino, cognominato di Lilla conte di Fiandra, le fece guerra per astringerla a sposar Baldovino suo figlio e l'ottenne. Ma questo giovane Baldovino, detto dappoi il Buono e di Mons, essendo parente di Richilde in terzo grado, venne scomunicato dal vescovo di Cambrai per aver contratto matrimonio illecito. I due sposi appellarono da questa sentenza a papa Leone IX che *sciolse il matrimonio*, dice Baldovino d'Avenes, *e proibì loro il talamo*. Pare assai probabile che in seguito siasi rivocato tale divieto e riautorizzato il matrimonio, giacchè si vede che Richilde non tralasciò di coabitare con Baldovino e che i figli avuti da esso passarono per legittimi senza contraddizione. L'anno 1056 l'imperatore Enrico IV o meglio sua madre, col trattato di pace fatto con Baldovino di Lilla, lo investì di Valenciennes, delle isole di Walcheren e della Fiandra imperiale. Baldovino di Mons ebbe l'onore di armar cavaliere il re Filippo I; locchè è attestato dal suo successore in una carta del 1087 in questi termini: *Ego Balduinus Valen-*

tianarum comes, filius Balduini junioris qui Philippum regem regalibus insignivit militiae armis (*Le Mire, Diplom. Belg.*, tom. I, pag. 515). Morto Baldovino di Mons il 17 luglio 1070 in Oudenarde, fu seppellito all'abazia di Hasnon. Richilde di lui vedova si dice aver sposato in terze nozze Guglielmo Osbern conte di Hereford in Inghilterra. Questi fu ucciso il 20 febbraio 1071 alla battaglia di Cassel, e Richilde gli sopravvisse più di quindici anni. I due figli che avea avuti dal suo primo sposo sono, Roggiero che fu vescovo di Chalons-sur-Marne, e Gertrude ch'ella fece religiosa. Col secondo ebbe due figli, Arnoldo che fu conte di Fiandra e Baldovino che segue (V. *Baldovino di Mons, Arnoldo e Roberto il Frisone conti di Fiandra*).

BALDOVINO II detto di GERUSALEMME.

1070. BALDOVINO, secondogenito di Baldovino di Mons e di Richilde, ancora in età minorenne alla morte di suo padre, gli succedette nel 1070 nell'Hainaut sotto la tutela di sua madre. Questa principessa il condusse l'anno dopo alla battaglia di Cassel, cui perdette con Arnoldo suo primogenito contra Roberto il Frisone competitore dell'uno e dell'altro. Il vincitore fattosi con ciò padrone della Fiandra, si determinarono Richilde e Baldovino di porre l'Hainaut sotto la giurisdizione di Teodovino vescovo di Liegi per avere la sua protezione. Ecco dietro un'antica cronaca, che ancora non vide la luce, quali furono le condizioni alle quali il prelato ed il conte si obbligarono l'un verso l'altro. « Il conte d'Hainaut deve servire il vescovo di Liegi » ne' suoi bisogni con tutta la sua forza a spese del ve- » scovo . . . Se il conte si porta al vescovo per rilevare il » suo feudo, il vescovo gli deve le sue spese, purchè egli » sia disceso dall'Hainaut. Ed altresì il vescovo gli deve » le sue spese quand'egli lo inviti alla sua corte o al par- » lamento. E se alcuno volesse offendere la contea d'Hainaut, » il vescovo il deve assistere a gran forza a costo del vesco- » vo . . . Con l'omaggio del vescovo, il conte dee avere l'o- » maggio del castellano di Mons e del castellano di Biaumont » e del castellano di Valenciennes. Il vescovo deve al conte a » ciascun Natale tre paia di vesti, ciascuna delle quali va-

» lesse sei marchi di Liegi, e ad ogni castellano una veste » di sei marchi . . . Tale convenzione fu fatta a Fosse alla » presenza di Goffredo di Buglione, del conte Aubert di » Namur, del conte di Chini, del conte di Montagu in Ar» dennes e parecchi altri (1) » (*Bibl. de S. Germain-des-Prés*, n.° 139). L'imperatore Enrico IV confermò quella transazione con lettere date l'11 maggio 1071 a Liegi, ove erasi trasferito a quell'oggetto. I principi nominati in quel-quell'atto come presenti fecero intimare a Roberto di restituire la Fiandra al legittimo erede, e sul suo rifiuto si posero in marcia con un esercito per costringervelo. Ma sentendo per via che Roberto avea stretto alleanza col re di Francia, ritornarono sulle loro traccie, non osando a ragione di misurare le loro forze con quelle di sì possente monarca. Così narra Lambert d'Aschaffembourg. Al contrario Gilberto di Mons e dopo lui Meier dicono che scontratesi le due armate nella pianura di Broqueroie a una lega da Mons, seguì combattimento in cui Roberto uscì vittorioso dopo sì grave carnificina, che il campo di battaglia conservò il nome di *aja dei morti*. Nè questo fu il solo combattimento che abbia avuto Baldovino con Roberto. Il primo fu vincitore alla sua volta del secondo nel 1076 nei campi di Denain..

Richilde, reduce di Roma con Baldovino nel 1084, intese nell'avvicinarsi ad una delle sue terre che Arnoldo conte di Chini disponevasi a rapirla. Perciò ella mutò strada e andò a ricoverarsi a Saint-Hubert, donde l'abate Thierri indusse il conte di Namur a ricondurla salva a casa sua (*Hist. Andagin.*). L'anno 1087 (N. S.) Baldovino perdette la madre, morta il 15 marzo all'abazia di Messines presso di Ipres, ove da due anni erasi ritirata. Ci fa sapere Gilberto di Mons, che questa principessa di concerto con Baldovino suo figlio avea resi ereditarii alla corte d'Hainaut gli uffizi di coppiere, panattiere, cuoco, cameriere e portiere: che ne avea conferiti alcuni ai Fiamminghi ritiratisi nell'Hainaut dacchè avea perduta la Fiandra e che avea risarciti con parecchi benefizii que' Fiamminghi che per lei eransi espatriati (*Bouquet*, tom. XIII, pag. 545).

(1) Queste reciproche convenzioni trovansi pure in Baldovino d'Avenes.

Nel 1091 Roberto il Frisone al ritorno da Terra Santa restituì a Baldovino per ordine del suo confessore la castellania di Douai, invece dell'intera Fiandra ch'erasi obbligato restituirgli, giusta Iperius e Andrea di Marchiennes.

Nel 1096 Baldovino si crociò per Terra Santa; ma mancandogli i fondi necessari a tale spedizione, vendette o ipotecò per averli il suo castello di Couvin con atto 14 giugno 1096 al vescovo di Liegi.

Nel 1098 dopo la presa di Antiochia, in cui si distinse col suo valore, fu in un con Ugo il Grande deputato a recare quella nuova all'imperatore Alessio Comneno, invitandolo a riunirsi ai crociati pel conquisto di Gerusalemme. Secondo Gilberto di Mons, essi caddero per via in un' insidia tesa dai Turchi presso Nicea, e in essa rimase preso Baldovino con una parte di coloro che lo accompagnavano, nè dappoi si seppe che cosa sia di lui addivenuto. Ugo il Grande fu tra quelli ch'ebbero la fortuna di sottrarsene.

Nel 1084 avea Baldovino sposata Ida od Alice, figlia di Enrico II conte di Lovanio. Recatasi questa principessa a Roma nel 1099 per aver novelle del suo sposo, nulla potè saperne dal papa, che dopo averla per quanto in lui stette riconfortata la mandò nell'Hainaut, ove morì nel 1139. Dal suo matrimonio nacque Baldovino che segue; Arnoldo signore di Roeux nell'Hainaut per parte di sua moglie, figlia ed erede di Gualtiero di Roeux; Ida maritata, 1.° a quanto dicesi, con Guido signore di Chievres; 2.° con Tommaso di Marle; Richilde sposa di Amauri IV. di Montfort; ed Alice moglie di Ugo di Rumigni in Thierache, ceppo di parecchie case d'Hainaut.

BALDOVINO III.

1099. BALDOVINO, primogenito di Baldovino II, fu riconosciuto conte di Hainaut dopo il ritorno dal viaggio fatto da sua madre a Roma. Roberto il Giovine conte di Fiandra reduce dalla crociata vedeva a malincuore che suo padre avesse restituito ai conti di Hainaut il castello di Douai e sue dipendenze; nè osando rientrarvi colla forza, ricorse ad uno stratagemma. Ei propose a Baldovino di dargli in

isposa una nipote di sua moglie (Adelaide di Savoia, che fu poi regina di Francia, sposa a Luigi il Grosso; come si è detto di sopra), e a pegno di sua parola richiese gli consegnasse il castello di Douai. Baldovino lusingato da simile parentela impegnò la sua parola prima di aver veduto la principessa; ma allorchè gli venne presentata, la trovò così deforme al suo gusto, che non volendo sposarla perdette Douai e le sue dipendenze. Variano gli scrittori sull'epoca di tale avvenimento. Parecchi lo asseriscono avvenuto tra Roberto il Frisone e Baldovino il Gerosolimitano. Ma Erimanno di Tournai, più antico degli altri, attribuisce tale negoziazione a Clemenza di Borgogna moglie di Roberto II, e benchè s'inganni in quanto al tempo, desso è quegli che merita maggior fede (V. *ciò che abbiam detto nella prefazione del* t. XIII *della Collezione degli Storici di Francia* pag. lvij). È però certo che nel 1107 l'imperatore Enrico V si presentò con forze in aiuto di Baldovino per ritogliere Douai, ma non potè riuscire a far tra loro che una pace simulata (*Sigebert et Chr. de Cambrai*). Nel 1119 avendo Baldovino fatte rivivere le giuste pretensioni de' suoi antenati sulla contea di Fiandra, fu sconfitto da Carlo il Buono. Egli morì nel 1120, giusta Alberico, e fu seppellito a Saint-Vaudru di Mons. Dalla sua sposa Yolanda, figlia di Gerardo di Vassemberg conte di Gueldria, lasciò Baldovino di lui successore; Gerard, signore di Dodoweert e di Dalem nella Gueldria; Yolanda, moglie di Gerard di Crequi; Gertruda, maritata a Roggiero di Toeni; Richilde, moglie di Evrard castellano di Tournai, ceppo dei signori di Mortagne (*Anselme*). Baldovino d'Avenes nella sua cronaca e Gilberto de Mons non danno al conte Baldovino che due maschi e due femmine. La sua sposa Yolanda si rimaritò giusta l'antica genealogia dei conti di Hainaut (*Spicil*, tom. VII) con Goffredo di Bouchain suo vassallo, castellano di Valenciennes e signore di Ribemont, da cui ebbe un figlio, Goffredo, signore di Bouchain e una femmina, Berta, maritata 1.° col conte di Duras, 2.° con Gilles di Saint-Aubert siniscalco di Hainaut.

Digitized by Google

BALDOVINO IV detto il FABBRICATORE.

1120. BALDOVINO succedette in giovanile età a Baldovino III suo padre sotto la tutela della madre Yolanda. Rimaritatasi questa principessa, come si disse, a Goffredo di Bouchain nel 1127, prese allora il giovine Baldovino l'amministrazione della sua contea. Nell'anno stesso Baldovino dopo la morte di Carlo conte di Fiandra si mise in competenza per succedergli siccome discendente da Baldovino VI conte di Fiandra, dopo la cui morte Roberto il Frisone avea invasa quella contea. Sentendo che Luigi il Grosso conduceva Guglielmo Cliton per investirnelo, venne accompagnato dalla sua nobiltà e dal suo consiglio a quel monarca in Arras per fargli conoscere il proprio diritto cui esibiva provare mediante duello, giusta l'uso allora corrente. Luigi ascoltò le sue rimostranze con bontà; ma l'impegno da lui preso con Clitone prevalse sulle ragioni di Baldovino, e Luigi rimandò quest'ultimo colmo di carezze senza che altro avesse ottenuto. Ma Baldovino, che non si appagava di tale moneta, volle farsi giustizia colla forza dell'armi, e unitosi a Stefano conte di Boulogne, a Goffredo di Namur e a Guglielmo d'Ipres si gettò sopra Oudenarde e se ne rese padrone. Giunti ad assediarlo in quella piazza Baldovino di Alost e Razon di Gavre in un ai Gantesi, egli li pose in fuga e fe' poi il conquisto di Ninove (*Bouquet*, tom. XIII, pag. 374). Il re di Francia giunse il 1.° maggio davanti Oudenarde, preceduto da Cliton, il quale il giorno prima avea incendiato il sobborgo della piazza insieme colla chiesa, entro la quale aveano riparato milatrecento individui. Così racconta Galbert nella vita di Carlo il Buono, senza dire se il re siasi impadronito di Oudenarde; locchè però è verosimilissimo. Allora Baldovino si collegò col re d'Inghilterra ad impedire i progressi di Clitone, il quale, rimasto ucciso l'anno dopo, ebbe a successore Thierri d'Alsazia, a cui Baldovino contrastò del pari ma con egual poco successo la Fiandra.

Gerard di Saint-Aubert, entrato nel 1135 in guerra con Lietard vescovo di Cambrai, marciò Baldovino in soccorso del primo ed arse il castello Cambresis in un alle chiese

in esso comprese. Per la qual cosa scomunicato si riconciliò l'anno stesso col prelato ed ottenne la sua assoluzione costituendosi cauzione della pace da lui fatta con Gerard (*Lambert Waterlos ad hunc an.*). Nicola, successore del vescovo Lietard, impigliatosi nel 1138 coi cittadini di Cambrai, si unì a quest' ultimi Baldovino per far guerra a quel prelato ed a Simeone d'Oisi suo alleato. Egli attaccò con essi, ma inutilmente, il castello di Saint-Aubert, e incendiò in vendetta i dintorni di Cambrai (*ibid.*). L'anno stesso marciò in difesa di Roggiero di Toeni di lui cognato, assalito in Normandia dai conti di Meulent e di Leycester (*Gilbert de Mons*). Nel 1140 si collegò con Stefano re di Inghilterra e con Ugo conte di Saint-Pol per togliere a Thierri d'Alsazia la contea di Fiandra e farla passare in Guglielmo d'Ipres (*Waterlos ad hunc an.*). Sembra però che quella lega non abbia avuto verun effetto. Era legge nell'Hainaut, nel Brabante e nell'Ostrevant, che chiunque vi possedesse per antichità o costruita da lui stesso, sia nell'allodio, sia nel feudo altrui una fortezza, ne dovesse l'omaggio al conte di Hainaut prima di ogni altro signore, coll'obbligo di consegnargliela tutte le volte che ne fosse richiesto. Gauthier d'Avenes, cognominato Pelukel, citato a tale oggetto nel 1147 alla corte di Baldovino, talmente si riscaldò nelle sue difese, che ne morì la notte susseguente (*Gilbert de Mons ed Erimanno*).

Dopo essere stato Baldovino per parecchi anni in istato di guerra con Thierri d'Alsazia, avea con lui conchiuso un trattato di pace. Ma nel 1147 vedendolo partire per la crociata, si gettò l'anno dopo sulla Fiandra saccheggiandola senza verun riguardo per la situazione della contessa Sibilla, che trovandosi in puerperio gli facea chiedere istantemente la pace. Ma Sibilla quando fu ristabilita gli rese con usura il male che avea ricevuto (*Bouquet*, tom. XIII, pag. 737). Il suo sposo Thierri, reduce nel 1150, si preparò a continuare la guerra contra Baldovino. Samson arcivescovo di Reims accorse sul luogo con parecchi de' suoi comprovinciali, raccolse i due conti nel sito detto la Guérite di Saint-Remi *Specula Sancti Remigii*, e si adoperò nella settimana della Pentecoste per indurli ad un trattato di pace; ma avendo una sedizione del popolo turbata la negoziazione, si rim-

brandirono le armi dall'una e l'altra parte. Baldovino, forte per l'alleanza di Enrico I conte di Namur di lui suocero e dei vescovi di Liegi e di Cambrai, marciò contra Thierri per impedirgli di fortificare il suo castello di Cauhortim posto al piede del monte Saint-Remi e se ne tornò indietro col disonore di una sconfitta (*Waterlos et Annal. Aquicin.*). Il castello di Raucourt dava forte imbarazzo a quello di Douai, ove nessuno senza il congedo del signore potea giunger sicuro, e donde era al pari difficile l'uscirne contra sua voglia. Il conte di Fiandra avendolo fatto investire, ridusse ben tosto la guarnigione alla mancanza di viveri. Baldovino accorse in suo aiuto e trovò mezzo di farvi entrar vettovaglie in assenza di Thierri. Questi al suo ritorno rincorato il coraggio de' suoi, pose in fuga il nemico nel settembre 1150, giusta Lamberto Waterlos. Ma la cronaca inedita di Saint-Bavon, di cui possede un esemplare il vescovo di Anvers, pone questa spedizione al 1151.

L'anno 1163 fu fortunato per Baldovino per aver a lui assicurata, o meglio a suo figlio, la successione di Enrico I suo cognato conte di Namur, di Luxemburgo, de la Roche e di Durbui colla donazione fattagliene come a suo più prossimo erede, non avendo figli dalla sua sposa Lauretta (*Gilbert de Mons*).

La morte di Nicola vescovo di Cambrai, accaduta nel 1167, occasionò uno scisma in quella chiesa per la doppia nomina di Pietro figlio di Thierri d'Alsazia e dell'arcidiacono Alard. Nel 1168 rimase preferito il primo in forza della protezione dell'imperatore, a malgrado degli sforzi fatti da Baldovino per farla annullare.

Baldovino avea forte passione per li fabbricati, e glie ne rimase il soprannome. Egli circondò di mura la città di Binche, fortificò la città d'Ath nel Brabante, da lui acquistata da Gilles di Trasegnies, ristaurò il Quenoi, vi edificò un castello, e così fece a Bouchain. Braine-la-Villote, chiamata dappoi Braine-le-Comte, nell'Hainaut, si trovò contenta di esser caduta sotto il suo potere mercè uno scambio da esso fatto col capitolo di Saint-Vaudru; ma la città cui mise più cura in abbellire fu quella di Valenciennes da lui acquistata nel 1160 da Goffredo suo fratello utetino in un alla castellania ed a parecchi fondi posti nell'Ostrevant. In

quella città egli armò cavaliere il sabato santo 1168 suo figlio Baldovino, allora il maggiore; ma nelle feste che succedettero, mentre era salito sovra un palco per mostrare a de'signori forestieri i nuovi edificii ch'erigeva a Valenciennes nel suo palazzo chiamato la *Salle le Comte*, crollò il palco sotto i piedi della brigata. Il conte nel cadere si fracassò una coscia, e Baldovino suo figlio con molti altri ebbero molte contusioni nel corpo. La contessa Alice sua sposa, detta anche Ermessinda, figlia di Goffredo conte di Namur, fu sì colpita da tale accidente, che sorpresa da febbre morì in pochi giorni (*Lewarde*). Il suo sposo però ristabilito della sua caduta, marciò nell'autunno dell'anno dopo, accompagnato da Baldovino suo figlio, in aiuto di Enrico di lui cognato conte di Namur contra Goffredo duca di Lovanio, cui astrinse, al dire di Gilberto de-Mons, di fare onesta pace con Enrico. Egli morì, giusta lo stesso autore, l'8 novembre 1171 *septima die a festo omnium Sanctorum*, e fu seppellito a Saint-Vaudru presso sua moglie, da cui ebbe Baldovino morto in età infantile; Goffredo conte di Ostrevant, morto nel 1163 in età di sedici anni; un altro Baldovino che segue; Enrico signore di Sebourg; Yolanda maritata 1.° a Ives di Nele conte di Soissons, 2.° a Ugo di Champ-d'Avenes conte di Saint-Pol; Agnese detta la Zoppa, moglie di Raule di Couci; e Lorenza maritata 1.° con Thierri sire d'Alost, 2.° con Bouchard V barone di Montmorenci.

BALDOVINO V detto il CORAGGIOSO.

1171. BALDOVINO, nato nel 1150, divenne il successore di Baldovino IV di lui padre dopo aver retto l'Hainaut insieme con lui, ma perfettamente sommesso, al dire di Gilberto di Mons, dappoichè lo avea fatto cavaliere. L'Hainaut era allora pieno di nemici domestici, che si permetteano impunemente i ladronecci e le rapine. Il giovine Baldovino, tosto ch'ebbe in mano il potere si accinse a reprimerli, e avendoli inseguiti coll'armi in mano, usò, giusta lo stesso autore, della maggior severità contra quelli che caddero in suo potere, senza riguardo alla nobiltà della maggior parte di essi. Per ordin suo parecchi furono impesi, altri annegati, alcuni arsi e ne furono anche di seppelliti vivi. Bal-

dovino, appassionato pei torneamenti, era partito nell'agosto 1170 per una di quelle feste militari accennate a Trasegnies dal signore del luogo. Scontrò per via Goffredo duca di Lovanio suo nemico, che lo attendeva con centomila uomini tra pedoni e cavalleria, e Baldovino a malgrado la disparità del numero si pose in difesa e pugnò con tanto valore e buon successo, che passò sovra il corpo del nemico e continuò la sua strada. Nel 1172 incontrò altra avventura nel recarsi al torneo di Rougoment in Borgogna con circa cento cavalieri di Hainaut. Un'antica cronaca manoscritta racconta che « allorch' egli si avvicinò a Rougemont, il conte » di Nevers vietò di dargli albergo; ma non perciò mancogli » alloggio; del che fu sì corrucciato il conte di Nevers, che » unissi al duca Enrico di Borgogna e con lui marciò con- » tra Baldovino. Questi si apparecchiò a ben riceverli; e non » riuscì a meglio l'impresa del conte di Nevers, essendo Bal- » dovino partito dal paese senza averne riportato danno, e se » ne andò ad un torneo a Rethel, donde ritornò al suo paese: » locchè viene confermato da Gilberto de Mons. L'anno stesso Baldovino, brigatosi col duca di Limbourg in difesa del conte di Namur, assediò nell'autunno il suo castello d'Arlon e lo strinse a chieder pace. Veramente non era senza viste di personale interesse che Baldovino prendesse così caldamente le parti di suo zio Enrico. Non avendo questi verun figlio, e neppure speranza di averne, avea instituito, come si disse, a suo erede fin dal 1163 Baldovino IV. Nel 1184 (N. S.) per assicurarsi quell'eredità che non ancora erasi aperta, Baldovino V venne nella quaresima con lettere commendatizie di suo zio a chiederne la conferma all'imperatore Federico I, che allora tenea la sua corte a Haguenau. Federico non fece veruna difficoltà alla domanda, ma per accordarla in forma più solenne lo rimandò alla dieta che divisava tenere l'anno susseguente a Magonza (*Gilberto de Mons*). Il re Filippo Augusto genero del conte di Hainaut era a quel tempo in guerra con Filippo d'Alsazia conte di Fiandra in punto al Vermandois. Sdegnato pei soccorsi che suo suocero forniva al nemico di cui era alleato, vassallo e cognato, divisava di rovesciare il suo risentimento sulla regina sua moglie col ripudiarla, e vi veniva istigato dai principi della casa di Sciampagna; ma i più saggi prelati del re-

gno si opposero a quel divisamento e ne impedirono l'esecuzione.

Il re d'Inghilterra fattosi mediatore tra il monarca francese e il conte di Fiandra, Baldovino accompagnò il secondo alla conferenza tenutasi presso Rouen nel tempo pascale del 1184 per ventilare le ragioni delle parti, e senza smarrirsi pel poco successo ch'essa ottenne, si recò al re suo genero a Betisi, donde a Pontoise presso la regina sua figlia. La regina, al dire di Gilberto di Mons, supplicò suo padre colle lagrime agli occhi ad aver pietà di lei e di se medesimo cessando di favoreggiare il conte di Fiandra, locchè somministrava contra lei le armi agl'invidiosi. Baldovino rispose a sua figlia ed al re che sarebbe per compiacerli in quanto da lui dipendesse, salva la fedelta debita al suo alleato, e nulla altro aggiunse. Si portò poscia alla testa di milasettecento cavalieri alla corte plenaria stata indicata dall'imperatore per la Pentecoste a Magonza, come si disse. Essa fu così numerosa, che si contarono ben settantamila cavalieri, senza parlare di prodigiosa folla di ecclesiastici e di altre persone d'ogni condizione. La corte fu tenuta sotto tende alzate in una prateria in faccia a Magonza al di là del Reno. Il conte di Hainaut ebbe l'onore in confronto di parecchi concorrenti di portarvi la spada imperiale il dì della festa davanti l'imperatore; ed ottenne ciò che Federico gli avea fatto sperare l'anno prima; cioè un diploma confermante la donazione fattagli da Enrico suo zio. Baldovino lasciò la corte imperiale il venerdì della settimana di Pentecoste per ritornar ne' suoi stati. Durante la sua assenza il conte di Fiandra ebbe col re di Francia un abboccamento tra Compiegne e Chauni, nel quale conchiusero una tregua per essi e loro alleati. Filippo Augusto vi comprese destramente tra i suoi il conte d'Hainaut, senza ch'egli ne avesse cognizione, e ciò colla mira di renderlo sospetto al conte di Fiandra e staccarlo dal suo partito. L'artifizio produsse il suo effetto, e impigliò il conte di Fiandra con quello di Hainaut. Era prossima a spirare una tregua fermata da Baldovino col duca di Brabante pel castello di Lambeck fatto da lui erigere sulle frontiere del Brabante e dell'Hainaut. Vedendo Baldovino che il duca assoldava un'armata per ricominciar la guerra, si recò al conte di Fiandra il 26 giugno per in-

durlo a fornirgli que' soccorsi che gli doveva in forza del lor trattato di alleanza. N' ebbe cattivo ricevimento, e per tutta risposta un' esortazione di conchiudere nuova tregua col duca di Brabante. Con ciò assicurato che il conte di Fiandra era d' intelligenza col duca di Brabante, si recò a raggiugnere il dì di San Pietro la sua armata accampata a Fûbise; e deputò Jacopo d' Avenes, suo uomo ligio, al duca per indurlo a sospendere le ostilità; ma nel corso di questa conferenza un distaccamento dell' armata del duca si portò ad incendiare il castello di Lambeck. Non potendo Baldovino riguadagnare il conte di Fiandra, si recò al re Filippo Augusto in Parigi, e di là, come n' erano convenuti, al parlamento di Soissons, ove conchiuse con quel monarca un trattato di alleanza nell' abazia di Saint-Medard. (*Gilberto de Mons*). Il conte di Fiandra avvertito di questo trattato dichiarò guerra al cognato e si unì con parecchi principi e signori per farla all' ultimo sangue. Jacopo d' Avenes egli stesso prese parte alla confederazione e vi trasse l' arcivescovo di Cologna. Il conte d' Hainaut si vide tutto ad un tratto assalito da un esercito di sessantamila uomini, parte a piedi e parte a cavallo, senza contarvi milasettecento cavalieri, di cui milatrecento erano stati condotti dall' arcivescovo di Cologna. Non potendo Baldovino tener la campagna contra forze tanto superiori alle sue, si limitò a porre le sue piazze in istato di difesa e lasciò che i nemici saccheggiassero ed ardessero i luoghi per cui passavano. Racconta un' antica cronaca a penna, che il conte Baldovino stava un giorno ad una finestra di Mons pensieroso, e che accortosene Ustaisses di Roeux gli disse: sire, a che pensate voi? non vi smarrite se vedete incendiarvi le vostre terre, ma confortatevi pegli uomini valorosi che ci sono. Il conte il guardò e disse: Sappiate Ustaisses ch' io non mi smarrisco, giacchè so bene che i signori ch' entrarono nelle mie terre ne hanno la forza, nè è mio disonore se non li combatto. Vi dirò bene a ciò ch' io pensava. Vedo il conte Filippone di Fiandra ch' è mio vicino: di questo posso io ben vendicarmi passando dalla mia nella sua terra, e così far posso al duca di Luvanio. Non farò forza contra Jacopo d' Avenes, perchè essendo un poveruomo, me ne vendicherò leggiermente. Ma pensava al come potessi vendicarmi di quel prete

di Cologna, giacchè abita tanto lungi da me, che non ancora ho rinvenuta la strada di andarci (*Bibl. de S. Germ. des-Prés*, n.° 139). I confederati dopo aver in tal guisa devastato l'Hainaut, senza poter prendere veruna piazza, e quindi trovandosi privi di vettovaglie, presero il partito di abbandonarlo. Baldovino si gettò sovra le terre di Jacopo d'Avenes e gli tolse Condè. Si fece poscia una tregua, la quale dopo essere stata prolungata più volte, si terminò in un trattato di pace conchiuso dal re di Francia nel 1185 col conte di Fiandra, e in cui fu compreso il conte di Hainaut. Subito dopo postosi in marcia Baldovino con trentamila uomini per soccorrere Enrico conte di Namur suo zio, assalito dal duca di Brabante, prese e ridusse in cenere la città e l'abazia di Gemblours, il monte San-Wibert ed altri luoghi. Il re dei Romani Enrico VI, sui lagni del conte di Fiandra, il fece venire a Liegi ove teneva una dieta, e volea persuaderlo a rompere la sua alleanza col re di Francia per unirsi al Fiammingo; ma Baldovino se ne schermì, e lasciò in ritirandosi il principe assai di lui malcontento (*ibid.*).

L'essere nata nel 1186 una figlia al conte di Namur, mutò le disposizioni di questo verso il conte d'Hainaut suo nipote. Risoluto di far passare la sua eredità in quella figlia, la fidanzò l'anno dopo con Enrico conte di Sciampagna assicurandole in dote i propri stati. A questa nuova Baldovino deputò il cavaliere Goswin di Thulen e Gilberto di Mons suo cancelliere (quel desso la cui cronaca è una delle nostre guide) all'imperatore che tenea corte plenaria a Worms il dì dell'Assunzione per pregarlo di conservare il diploma con cui gli avea confermata la donazione fattagli della contea di Namur. Giunti i deputati del conte di Sciampagna al tempo stesso in Worms, dichiarò loro l'imperatore dopo aver intesi gli uni e gli altri, che voleva prima di decidersi aspettare l'arrivo del re dei Romani suo figlio, allora assente, perchè aveva in un con lui ratificata la donazione fatta a Baldovino. Il giovine re, mandato da suo padre a Schelestadt nel 1188, ratificò il diploma da essi precedentemente accordato a Baldovino (*Auctar. Aquicin.*). Munito di tale ratificazione il conte di Hainaut si recò al conte suo zio e lo indusse a rivocare le nuove disposizioni da lui prese a suo pregiudizio e a dichiarar valida e salva

da' attentati la fattagli donazione. Ma quel debole vecchio, sedotto ben presto dai nemici del conte di lui nipote, ritrattò quanto avea fatto, e lo costrinse ad uscir da' suoi stati, di cui affidatagli avea la reggenza. Allora Baldovino si appigliò al partito dell'armi e s'impadronì di una parte della contea dello zio (V. *Enrico il Cieco conte di Namur*).

Baldovino non incontrò le stesse difficoltà per la contea di Fiandra, che gli fu devoluta nel 1191 per la morte del conte Filippo d'Alsazia in virtù del suo matrimonio contratto nell'aprile 1169 con Margherita sorella di quest'ultimo, morto senza figli, e vedova di Raule II conte di Vermandois. Fatto allora rompere il suo suggello, che al dir di Gilberto di Mons portava l'inscrizione *Balduini comitis Hannoniensis*, ne sostituì un'altra, cioè *Balduini comitis Flandriæ et Hannoniæ et Marchionis Namurcensis*. Gli fu data quest'ultima qualifica, giusta il p. de Lewarde, dal nuovo imperatore Enrico VI in una dieta tenuta ad Hall, in cui Baldovino avea deputato il suo cancelliere Gilberto. Aggiunge lo stesso autore, che nell'assemblea stessa l'imperatore il dichiarò principe dell'impero. Manca, è vero, il diploma con cui gli siano stati conferiti que' titoli; ma attesta lo stesso Baldovino in una carta del 1192, che l'imperatore Enrico VI col consenso dei grandi uffiziali lo avea inalzato alla dignità di marchese di Namur e di principe dell'impero: *Quod . . . me marchionem et principem imperii, proeente principum suorum judicio . . . . fecisset* (*Miraei op. Diplom*, tom. I, pag. 294).

Il conte Enrico suo zio era ben lungi dal soscrivere a que' titoli. Sempremai aizzato dai nemici di suo nipote, la fortuna di questo nol facea che più risoluto a frustrargliene la sua successione. Per vincere la sua ostinazione convenne venire a battaglia, che seguì il 1.° agosto festa di *San Pietro in vincoli*, lunedì, del 1194 a Neuville presso Namur. Baldovino benchè inferiore in forze ne uscì vittorioso. Il p. de Lewarde, dietro Gilberto di Mons, dice avervi egli fatto prigione il duca di Limbourg e suo figlio con più centotto gentiluomini, senza aver morto che un uomo solo. Alla quale vittoria tenne dietro un solido accordo tra zio e nipote, che ne dettò le condizioni. Il primo però sopravvisse al secondo, che morì l'anno dopo, 1195, a Mons

il 17 dicembre secondo il p. Anselmo, o il 21 di esso mese giusta Lewarde, o fu seppellito a Saint-Vaudru. La sua sposa Margherita, morta il 15 novembre 1194 a Bruges, e seppellita a San-Donaziano nella città stessa, gli diè sette figli, cioè Baldovino che segue; Filippo conte di Namur; Enrico successore di Baldovino di lui fratello nell'impero di Costantinopoli; Eustachio morto in Oriente; Isabella maritata col re Filippo Augusto; Yolanda moglie di Pietro di Courtenai imperatore di Costantinopoli; e Sibilla maritata con Guizzardo IV sire di Beaujeu (V. *Enrico il Cieco conte di Namur*).

BALDOVINO VI.

1195. BALDOVINO, nato a Valenciennes nel luglio 1171, succedette nel 1195 nelle contee di Fiandra e di Hainaut a Baldovino V suo padre con cui avea combattuto nella giornata di Neuville. Nel febbraio dell'anno dopo si recò a fare omaggio al vescovo di Liegi. Nel 1200 il 28 luglio pubblicò in mezzo a numerosa assemblea de' suoi vassalli, tra i quali il marchese di Namur, leggi contra l'omicidio e intorno la successione de' feudi (*Marten. Anecd.*, tom. I, col. 765 e seg.). Partito nel 1202 per la crociata dopo aver lasciato il governo de' suoi stati a suo zio Guglielmo, divenne imperatore di Costantinopoli, e morì nel 1206 (Vedi *Baldovino IX conte di Fiandra*).

GIOVANNA.

1206. GIOVANNA, figlia primogenita di Baldovino VI, gli succedette nelle contee di Hainaut e di Fiandra, riguardate entrambe come feudi femminini. Morì senza figli il 5 dicembre 1244 dopo essere stata maritata 1.° con Ferrand di Portogallo, 2.° con Tommaso di Savoja (Vedi *Giovanna contessa di Fiandra*).

MARGHERITA.

1244. MARGHERITA, seconda figlia di Baldovino VI, succedette a Giovanna di lei sorella in tutti i suoi stati. Nel 1256 con una carta del mese di ottobre ella assicurò

la contea di Hainaut a Giovanni d'Avenes suo primogenito del primo letto (*Martenne Anecd.*, tom. I, col. 1078). Ella morì il 10 febbraio 1280 (N. S.) dopo essere stata maritata due volte, 1.° nel 1213 a Bouchard d'Avenes, 2.° con Guglielmo di Dampierre (Vedi *Margherita II contessa di Fiandra*).

GIOVANNI d'AVENES.

1280. GIOVANNI, nipote di Bouchard d'Avenes e di Margherita di Fiandra, succedette a sua avola nell'Hainaut. Suo padre, detto pure Giovanni, era stato dichiarato erede della contea di Hainaut con giudizio dei pari di Francia pronunciato nel 1246; lo che venne confermato dai baroni di Hainaut al principio del 1254 e poscia da Enrico vescovo di Liegi nella sua qualità di signore feudale, il sabbato dopo l'ottava della Purificazione dell'anno stesso (*Marten. Anecd.*, tom. I, col. 1051); ma non entrò al possesso di quell'eredità, premorto alla madre il 24 dicembre 1256, due mesi dopo che Margherita stessa lo avea riconosciuto con atto autentico per suo erede nell'Hainaut e che Baldovino di lui fratello avea rinunciato in suo favore a' propri dritti su quella contea (V. *le lor lettere in Martenne Thes. anecd.*, tom. I, pag. 1078 e 1080).

Nel 1291 il conte Giovanni incontrò cogli abitanti di Valenciennes un disgustoso incidente riguardo ai privilegi del lor comune ch'egli erasi accinto di abolire o almeno modificare dopo che li avea ratificati al suo avvenimento alla contea di Hainaut. Nella quale occasione sollevatisi gli abitanti, ricorse il conte all'imperatore Rodolfo e poscia al suo successore Adolfo di Nassau, ch'entrambi presero le sue parti e imposero alla città di Valenciennes di dargli soddisfazione. Ma nel tempo stesso ei reclamò la protezione del re Filippo il Bello qual signore feudatario dell'Ostrevant, di cui facea parte Valenciennes. Filippo, avvertito dagli abitanti di quella specie di duplicità, prese il lor partito e fece marciare nel 1292 un'armata ragguardevole nell'Hainaut, sotto gli ordini di Carlo di Valois di lui fratello. Il conte, abbandonato dall'imperatore, si affrettò di recarsi incontro a Carlo, non già per resistergli, ma per chiedergli

grazia, tenendo intorno al collo un filo di seta *a foggia di laccio*. Il conte di Valois il condusse a Parigi, donde fu inviato prigione alla torre di Montlheri, e tosto si cominciò il suo processo al parlamento; ma mentre se ne occupavano i giudici, ottenne dal re la permissione di recarsi alla sua terra d' Hainaut, a condizione di ritornare in carcere nell' ottava di Sant' Andrea di quell' anno 1292. Egli mantenne la sua parola e ritornò in Parigi costituendosi prigione al Louvre, ove rimase sino il 15 febbraio 1293. Allora si pronunciò la sua sentenza dal parlamento d' Ogni Santi che ancora durava, ed ecco il sunto del giudicato: condannato 1.° a risarcire tutti i danni causati da lui o sue genti ai sudditi del re e delle chiese ch' erano in sua guardia; 2.° di far demolire le porte di Bouchain; 3.° di pagare al re quarantamila lire tornesi (1); 4.° d' inviare il suo baglivo e suoi sargenti prigioni al Chatelet per essere castigati a beneplacito del re. Il conte d' Hainaut si sottomise interamente agli ordini del monarca, e corse poi sempre tra essi perfetta armonia (*Bonami, Mem. de l' Acad. des B. L.* tom. XXXVII, pag. 461).

Nel 1293 giunto il conte Giovanni con sua moglie e tutta la famiglia a Maubeuge, insorse violenta sedizione per aver egli chiesta una straordinaria contribuzione per pressanti bisogni. Costretto ad uscir di città, divisava ritornarvi con milizie per punir la baldanza dei cittadini; ma questi non gli lasciarono il tempo, e colle lor sommissioni il disarmarono. Rientrato quindi pacificamente in Maubeuge, fece seco loro un trattato con cui dopo avergli chiesto il perdono del passato, riconoscevano non poter *da essi darsi nè ostaggi, nè taglie, nè assise, se non per suo volere o de' suoi eredi conte o contesse di Hainaut*, obbligavansi a pagargli ogni sabbato dell' anno una maglia per ciascun operaio ed operaia, e tassavano i fabbricatori di panno a pagargli tre denari per ciascuna pezza di panno massiccio, due pel leggiero ed uno pel mezzo-panno. Quest' atto è del

(1) Il marco d' argento monetato valeva cinquantotto soldi, ed era ad undici denari e dodici grani di lega; quindi quarantamila lire d' allora corrisponderebbero adesso a lire settecentoseimilaseicentotrentatre, due soldi e otto denari.

martedì prima di Natale 22 dicembre 1293 (*Marten. Anecd*, tom. I, col. 1257).

Nel maggio del 1297 recatosi il re Giovanni presso il re Filippo il Bello a Pont Saint-Maxence, strinse lega secolui, colla quale impegnavasi a soccorrer la Francia contra i suoi nemici, ad eccezione del vescovo di Liegi e dell'imperatore, suoi signori feudali. Egli doveva fornire milacinquecento uomini d'arme che il re obbligavasi spesare e che sarebbero tenuti a servirlo sino alla Senna senza poter venir astretti a passar oltre. Filippo il Bello dal suo canto prometteva di provvedere a proprie spese le piazze d'Hainaut e di non far pace o tregua senza comprendervi il conte (*ibid.* col. 1284). Filippo con uno scritto particolare accordò grandi privilegi a que' di Hainaut riguardanti il commercio (*ibid.* 1293). Nel 1299 il conte di Hainaut ereditò la contea d'Olanda, attesa la morte del conte Giovanni suo cugino, durante la cui minorità avea avuto la reggenza del paese. Egli poi morì il 22 agosto 1304 (*Dajardin e Cérisier*), e fu seppellito ai Francescani in Valenciennes. La città di Mons fu il principal soggetto di sue cure. Dilatò la sua cinta fortificandola con muraglie, fossi e torri. La sua sposa Filippina figlia di Enrico II conte di Luxemburgo, che viene malamente da un moderno confuso coll'imperatore Enrico VIII (morta nel 1311 e seppellita accanto del suo sposo), gli die' Giovanni, ucciso alla battaglia di Courtrai nel 1302; Guglielmo che segue; Giovanni conte di Soissons; Waleran principe di Morea; Margherita, terza moglie di Roberto II d'Artois; Isabella, seconda moglie di Raule di Clermont contestabile di Francia; Alice maritata 1.° con Guglielmo conte di Pembrock, 2.° con Roggiero conte di Norfolck; Maria moglie di Luigi I duca di Borbone; non che altri maschi (V. *Giovanni II conte di Olanda*).

GUGLIELMO I detto il BUONO.

1304. GUGLIELMO succedette nel 1304 a Giovanni suo padre ne' suoi stati d'Olanda e d'Hainaut, e morì il 7 giugno 1337 a Valenciennes, ove fu seppellito presso il padre. Giovanna di Valois sorella del re Filippo di Valois e figlia di Carlo di Valois, da lui sposata con contratto

19 maggio 1305, il fece padre di Giovanni e di Luigi, morti giovanetti, di Guglielmo che gli succedette, di Margherita che sostituì Guglielmo, di Giovanna maritata con Guglielmo V duca di Juliers, di Filippa moglie di Eduardo III re d'Inghilterra, e di Elisabetta maritata a Roberto di Namur. La contessa Giovanna dopo la morte del suo sposo si ritirò nel monastero di Fontenelles presso Valenciennes, ove vestì l'abito di San Francesco il 2 novembre 1337. La sua vestizione non le impedì però di farsi mediatrice della tregua che fu conchiusa a Tournai il 2 settembre 1340 tra il re di Francia di lei fratello e quello d'Inghilterra suo genero, pronti a darsi battaglia, nè di recarsi l'anno dopo in Baviera per far la pace dell'imperatore Luigi V, altro suo genero, col re Filippo di Valois; nel che ella riuscì. La morte di questa principessa avvenne non l'anno 1400, come dice il suo epitaffio eretto lunga pezza dopo la sua morte, ma sibbene l'anno 1342 (V. *i conti d'Olanda*).

GUGLIELMO II.

1337. GUGLIELMO succedette nel 1337 a Guglielmo I suo padre ne' suoi stati d'Hainaut e d'Olanda. Se gli attribuisce un viaggio in Ispagna per recar soccorsi ai Cristiani contra i Mori e un altro in Palestina, ma il primo di que' viaggi fu eseguito nel 1331 da Giovanni d'Hainaut conte di Soissons, di lui zio; e non esiste prove del secondo. Nel 1338 entrò a suo malgrado nella lega formata da Odoardo III re d'Inghilterra di lui cognato contra la Francia, il quale avendosi fatto dar il titolo di vicario dell'impero, non potè esimersi Guglielmo come vassallo di accompagnarlo all'assedio di Cambrai, ove fallì l'impresa. Ma allorchè il vide toccar le terre di Francia, lo abbandonò, e si recò con cinquecento lancie al re Filippo di Valois suo zio al campo di Vironfosse in Picardia. Odoardo giunse a capo di ricondurlo al suo partito, e i Francesi contribuirono a quel ritorno per i guasti ch'esercitavano nell'Hainaut in rappresaglia di quelli praticati da Giovanni d'Hainaut zio di Guglielmo nel Cambresis. Il conte Guglielmo fece parecchie escursioni sulle frontiere di Francia; mentre il duca di Normandia portava l'ultima desolazione nel suo

paese. La tregua pubblicata il 2 settembre dell'anno 1340 tra la Francia e l'Inghilterra sospese avendo le ostilità, Guglielmo depose le armi per non più rimbrandirle contra la prima di quelle due potenze. Sul finire dell'anno 1344 egli marciò in aiuto dei cavalieri Teutonici alla testa di quattrocento cavalieri. Nel 1345 trovandosi in guerra contra i Frisoni, perì il 26 o 27 settembre in un'insidia tesagli presso Staveren. Il suo corpo non si rinvenne che dieci giorni dopo e fu seppellito a Bolswaard. Egli avea sposato nel 1334 Giovanna, figlia di Giovanni III duca di Brabante, da cui non lasciò figli. Quella principessa gli sopravvisse e sposò in seconde nozze Venceslao conte di Luxemburgo, figlio di Giovanni re di Boemia (V. *Guglielmo IV conte d'Olanda*).

MARGHERITA.

1345. MARGHERITA, figlia di Guglielmo I, succedette a Guglielmo II di lei fratello nelle contee d'Hainaut e di Olanda, e morì il 23 giugno 1355. Ella avea sposato nel 1324 l'imperatore Luigi di Baviera, da cui lasciò Luigi detto il Romano elettore di Brandeburgo; Guglielmo che segue; Alberto che fu il suo successore; Ottone marchese di Brandeburgo; Anna religiosa; Isabella moglie di Mastino dalla Scala signore di Verona.(V. *Margherita contessa d'Olanda*).

GUGLIELMO III detto l'INSENSATO.

1355. GUGLIELMO, figlio dell'imperatore Luigi di Baviera e di Margherita, fu il successore di sua madre nella contea d'Hainaut, di cui prese possesso il 26 febbraio 1356 (V. S.). L'anno dopo divenuto demente questo principe, fu incaricato del governo de' suoi stati suo fratello Alberto. Questi, avvertito delle sorde mene di Engilberto sire di Enghien contra l'Hainaut, lo sorprese di notte nel 1364 in uno de' suoi castelli a tre leghe da Valenciennes e gli fece troncar la testa senza formalità di processo; lo che pose la costernazione nel paese per timore che quella decapitazione si avesse conseguenze spiacevoli; giacchè Engilberto, giusta il Continuatore di Nangis, apparteneva a parecchie

grandi famiglie. E in fatti il successore di Engilberto prese le armi per vendicar la sua morte dopo essersi fatto forte coll'alleanza del conte di Fiandra. « Alberto, dice lo stesso » autore, per sovvenire alle spese di quella guerra, volle » alla foggia di Francia stabilire gabelle nell'Hainaut sui » vini e le altre mercatanzie. Ma la città di Valenciennes » e al suo esempio tutte le altre dell'Hainaut si opposero » a quell'imposizione; giacchè esse dicevano: Se noi ci » conformiamo in questo all'esempio di Parigi e di tutta » Francia, eccoci divenuti schiavi, e ben presto il nostro » commercio sarà rovinato dalla diserzione de' nostri lavo- » ratori di lana, cui tali imposte costringeranno ad abban- » donare il paese; d'altronde chi sa se esse non si facciano » perpetue? » Il nostro autore, la cui cronaca giunge al 1368, dice che non ancora sapevasi quale fosse per essere la conseguenza di tale querela. Il conte Guglielmo non ebbe figli da Mahaut sua sposa, figlia di Enrico II conte di Lancastro. Il p. Lewarde dietro Aventin, pone la morte di Guglielmo al 1378, ma s'inganna, avendo quel conte finiti i suoi giorni nel 1389 (*Dujardin*). Egli fu seppellito a Valenciennes (V. *Guglielmo V conte d'Olanda*).

ALBERTO.

1389. ALBERTO di BAVIERA succedette nella contea d'Hainaut non che in quella d'Olanda a Guglielmo suo fratello, durante la cui demenza avea retti i suoi stati. Nel corso di tale reggenza egli ottenne da Carlo V re di Francia con lettere del febbraio 1365 (V. S.) una pensione di quattromila lire (1) a titolo di feudo, la quale fu continuata al successore con lettere del re Carlo VI in data di agosto 1406 (*Rec. de Colbert*, v. 47, fol. 141 v.°). Morì Alberto il 13 dicembre 1404 all'Aja, ove fu seppellito (V. *Alberto conte d'Olanda*).

(1) Somma che equivale al presente a trentanovemilasettecentotrentatre lire, soldi uno e quattro denari.

GUGLIELMO IV.

1404. GUGLIELMO, figlio d'Alberto e di Margherita, succedette nel 1404 a suo padre nelle contee d'Hainaut e d'Olanda. Una delle prime operazioni del suo governo fu di acconsentire nel 1405 ad un duello tra due gentiluomini dell'Hainaut, Bournecte e Bernaige, di cui il primo imputava l'altro dell'uccisione di un suo congiunto. Dopo avere il conte inutilmente tentato di riconciliarli, assegnò lor lo steccato in giorno stabilito nella città di Quesnoi, ove i due campioni giunsero accompagnati dai loro amici. Un araldo intimò loro di misurarsi, dopo aver vietato a qualunque astante di porre inciampo al certame. Uscendo dalla lor tenda, tosto avvanzaronsi l'un contra l'altro e combatterono a colpi di lancia senza poter ferirsi. Ma tratte poscia le loro spade, Bernaige fu rovesciato e dovette confessarsi vinto. Fu fatto decapitare dal conte, e Bournecte fu ricondotto onorevolmente al suo palazzo (*Monstrelet*, v. 1, pag. 19).

Guglielmo fu il mediatore nel 1408 della simulata pace conchiusa a Chartres tra il duca di Borgogna e i principi d'Orleans, il cui padre era stato dal duca assassinato. Lo stesso anno egli marciò in aiuto di Giovanni di Baviera di lui fratello, vescovo di Liegi, i cui diocesani eransi ribellati (V. *i vescovi di Liegi*). Rinnovatasi la guerra tra le fazioni d'Orleans e di Borgogna, Guglielmo risentì il contracolpo delle loro ostilità senza prendervi parte. Difatti i primi avendo presa la superiorità nel 1414 e posto al lor partito il re Carlo VI, inseguirono i loro nemici nei Paesi-Bassi sino all'Hainaut, ove praticarono orrende devastazioni. Se ne dolse il conte Guglielmo verso il re, il quale con lettere del gennaio 1414 (V. S.) gli accordò la somma di centomila scudi (1) per risarcirnelo (*Arch. de Mons.*). Nel

(1) Gli scudi allora erano al titolo di ventitre carati e undici ventottesimi, del taglio di settantadue al marco: quindi centomila scudi pesavano milatrecentottantotto marchi, sette oncie, due denari e sedici grani, che, in ragione di ottocentosette lire, dodici soldi e nove denari il marco, darebbero attualmente franchi un milione centoventiunamilasettecentodiciotto lire e quindici soldi.

1416 ebbe parte nel trattato conchiuso dall' imperator Sigismondo coll' Inghilterra contra la Francia. Questo è uno degli ultimi tratti che si conoscano della sua vita. Morì Guglielmo il 31 maggio 1417 a Bouchain, lasciando da Margherita di Borgogna sua moglie la figlia che segue (V. *Guglielmo VI conte d' Olanda*).

JACOPINA.

1417. JACOPINA, unica figlia di Guglielmo IV, fu la sua erede nelle contee d' Hainaut e d' Olanda. Ella sposò, come dirassi sui conti d' Olanda, 1.° il delfino Giovanni; 2.° Giovanni IV duca di Brabante; 3.° vivente quest' ultimo, il duca di Glocester; il qual ultimo matrimonio essendo stato annullato da papa Martino V, dovette il duca di Glocester abbandonar Jacopina; ma morto Giovanni IV suo secondo sposo senza posterità nel 17 aprile 1427, si fece l' anno stesso Filippo il Buono duca di Borgogna riconoscere dagli stati del paese a conte d' Hainaut. Dopo aver Jacopina fatto vani tentativi per sostenersi contra quel principe, dovette cedergli i suoi stati e limitarsi alle signorie di Voorn, di Zuidbeveland e di Tholen, lasciategli a vita in un ai pedaggi d' Olanda e Zelanda; Jacopina sopravvisse soli tre anni dopo quella cessione, e morì l' 8 ottobre 1436 (Vedi *Jacopina contessa d' Olanda, Giovanni IV duca di Brabante* e per la continuazione dei conti d' Hainaut *i duchi di Borgogna*).

CRONOLOGIA STORICA

DEI

RE E DUCHI DI LORENA

L'anno 855, Lotario, secondogenito dell'imperatore Lotario, ottenne sei giorni prima della morte di suo padre, cioè a dire il 22 settembre, quella porzione del regno d'Austrasia che stendesi da una parte da Cologna sino all'Oceano, e dall'altra sino al monte Jura. Questo nuovo regno, che dal suo nome si chiamò *Lothierregne* o *Lorena*, comprendeva il Valais, il Ginevrino, i cantoni di Friburgo, di Soleure e di Berna, la diocesi di Basilea, la contea di Borgogna, l'Alsazia, il Palatinato al di qua del Reno, gli elettorati di Treviri e Cologna, il Liegiese, i ducati di Lorena, di Bar, di Luxemburgo, di Limburgo, di Juliers, di Cleves in parte, di Brabante e di Gueldria, le contee d'Hainaut, di Namur, di Zelanda e d'Olanda, e la diocesi di Utrecht, come chiamansi oggidì tutti que' paesi. L'inaugurazione di Lotario seguì a Francfort sul finir dell'anno 855 col consenso di Luigi il Germanico di lui fratello. Egli sposò nel 856 Thietberge o Theutberge, figlia di Teodeberto nipote, per parte di suo padre Nivelone, di Childebrando fratello di Carlo Martello. Disgustato di quella principessa dopo due anni circa di matrimonio, la ripudiò per isposare Valdrade. L'anno 858 egli convocò un'assemblea in cui Thietberge da lui accusata d'incesto col chierico Uberto suo fratello, si giustificò di quell'accusa colla prova dell'acqua bollente

fatta per lei da un uomo d'ordine degli ottimati e donde uscì salvo ed illeso. Quindi Lotario si vide costretto a ripigliarsela, e vi acconsentì; ma ricominciati i dissapori, si determinò a ricominciare le procedure contra la moglie. Tratto ne' suoi interessi Gontiero arcivescovo di Cologna con promessa di sposare una delle sue nipoti, il prelato sedusse Theutgaud arcivescovo di Treviri, uomo semplice e facile, ed essi due tennero il 9 gennaio 860 ad Aix-la-Chapelle una nuova assemblea, in cui Thietberge confessatasi colpevole del delitto imputatole, fu condannata a pubblica penitenza e ad esser rinchiusa in un monastero. Dal quale uscita l'anno stesso ricorse a papà Nicola I col mezzo de' suoi deputati, e reclamò contra la sua confessione dicendo non averla fatta che per sottrarsi ai cattivi trattamenti del re. Thietberge viveva allora ritirata in Francia alla corte di Carlo il Calvo. In questo mezzo si tenne alla metà di febbraio dell'anno stesso ad Aix-la-Chapelle un secondo concilio per ordine, secondo Hincmar, dei re Carlo, Luigi e Lotario, *decernentibus gloriosis regibus Carolo, Hludoviço et Hlothario,* nel quale si confermò il giudizio del primo. Un terzo se ne adunò nella stessa città il 29, e non l'8 aprile 862, in cui essendo stato approvato il divorzio di Lotario, fu autorizzato questo principe a contrarre nuove nozze. Quindi egli sposò solennemente Valdrada, che manteneva qual concubina, e la fece incoronare regina (*Annal. Bertin.*). Thietberge essendosi appellata da questa sentenza al papa, i due legati Rodoaldo vescovo di Porto e Giovanni vescovo di Ficocle (oggidì Cervia) spediti da Nicola I, tennero a Metz nel giugno 863 un concilio in cui l'ultimo d'Aix-la-Chapelle fu confermato. Il pontefice cassò gli atti del concilio di Metz, e depose i legati ch'eransi lasciati corrompere dal denaro, non che gli arcivescovi di Treviri e di Cologna (*Annal. Bertin.*). Il legato Arsenio inviato in Francia indusse il 3 agosto 865 Lotario a ripigliare Thietberge, ma l'anno stesso avendo egli richiamata Valdrade, furono l'uno e l'altra scomunicati dal papa (*Otto Frising. Chr.*, l. 6, c. 7).

L'abate Uberto fratello di Thietberge, che Lotario avea creato duca del paese situato tra il monte Jura e il monte Joui, non vide con occhio indifferente l'oltraggio fatto alla

sorella. Prese quindi le armi per farne vendetta e devastò le terre di Lorena vicine al suo ducato; ma il conte Corrado contra lui spedito, l'attaccò e lo mise a morte presso d'Orbe in Isvizzera. Liberato da quel ribelle, le cui scorrerie gli aveano dato inquietudine, Lotario si abbandonò con maggior trasporto alla sua concubina. L'anno 866 egli mandò truppe in Italia in aiuto dell'imperatore Luigi suo fratello, intento alla guerra contra i Saraceni: fu questo l'apparente scopo del suo viaggio, ma il principale motore n'era l'affare del suo divorzio. Nell'869 si recò a Monte Cassino, giusta gli Annali di Saint-Bertin, presso il pontefice Adriano II, cui assicurò giuratamente in un a tutto il suo seguito di aver fedelmente adempiuto a quanto rapporto al suo matrimonio gli avea prescritto papa Nicola. Sulla quale assicurazione Adriano amministrò l'Eucaristia a lui e a quelli che lo accompagnavano. Egli seguì il papa nel suo ritorno a Roma, ove venne freddamente accolto dai Romani. Recatosi poscia a Lucca fu colpito di febbre, e fattosi trasferire a Piacenza, ivi morì l'8 agosto di apoplessia che gli durò due giorni. Fu seppellito in un piccolo monastero presso la città. La più parte delle sue genti lo avevano preceduto alla tomba con morte egualmente pronta. Thietberge, morto che fu il suo sposo, si ritirò nel monastero di Santa-Glossinde a Metz, di cui divenne abadessa (*Bouquet*, tom. VII, pag. 332). Ella viveva ancora nell'876 (*Perard, Monum. Burgund.*, pag. 25). Valdrade imitò l'esempio di Thietberge ritirandosi a Remiremont (*Bouquet ib.*, pag. 334). Lotario lasciò da lei un figlio di nome Ugo, cui avea dato l'Alsazia che non godette (Ved. *i duchi di Alsazia*), non che due figlie, Gisle maritata nell'882 con Goffredo il Danese duca di Frigia; e Berta maritata, 1.° col conte Tebaldo padre di Ugo conte di Provenza; 2.° con Adalberto marchese d'Ivrea. Lotario avea ereditato l'anno 863 per la morte di Carlo re di Provenza di lui fratello il ducato di Lione, del Viennese, del Vivarese e dell'Usege ossia paese d'Uzés (*Bouquet*, tom. VIII, *Pref.* pag. 39).

L'anno 869 CARLO il CALVO re di Francia s'impadronì del regno di Lorena dopo la morte di Lotario di lui nipote, a pregiudizio dell'imperatore Luigi II fratello di

Lotario, e si fece incoronare re di Lorena a Metz il 9 settembre (*Annal. Mett.*). Fu facile tale usurpazione, attesa l'assenza dell'imperatore, sempre occupato in Italia a combattere i Saraceni. L'anno dopo però Luigi il Germanico, fratello maggiore di Carlo il Calvo, recatosi in Lorena, l'obbligò a dividere secolui quel regno, con che invece di uno furonvi due usurpatori. Tale divisione fu fatta con transazione conchiusa tra' due fratelli sulle sponde della Meuse nel paese di Liegi. Luigi ebbe per sua parte Cologna, Treviri, Utrecht, Strasburgo, Basilea, Metz, e due porzioni nella Frisia. I paesi di Toul, di Verdun e di Bar, il Lionese, il Viennese, il Cambresis, quattro contee del Brabante, ed un terzo della Frisia formarono il retaggio di Carlo. L'imperatore incapace di far fronte a' suoi due zii si lamentò inutilmente del torto che gli facevano; nè si diè retta agli ambasciatori loro inviati, nè ai legati del papa, che prese le sue parti.

Nell'876 dopo la morte di Luigi il Germanico accaduta il 28 agosto, LUIGI re di Sassonia suo secondo figlio si mise al possesso della porzione della Lorena ch'era appartenuta a quel principe. Ma l'ebbe appena in suo potere, che suo zio Carlo il Calvo accorse per toglierglielа. Luigi marciò contra lui e il disfece l'8 ottobre a Mayenfeld (*in pago Meginensi*) presso Andernach.

Nell'877 Luigi il Balbo, succeduto a Carlo il Calvo suo padre, entrò in possesso di ciò che possedeva Carlo nella Lorena, e col trattato di Foron dell'anno 878 confermò la divisione del regno di Lorena fatta nell'870. Questo principe fu sostituito l'anno 879 da' suoi due figli LUIGI e CARLOMANO; ma fu loro contrastata la legittimità da Luigi di Sassonia, che sotto tale pretesto volea invadere tutti gli stati del loro padre. I due giovani principi per trarlo a sè gli lasciarono tutta la Lorena. Ma Ugo, figlio naturale di Lotario e di Valdrade, che pretendeva a quel regno, non lo lasciò goderne in pace (V. *i re di Germania*).

Nell'882 CARLO il GROSSO imperatore, divenuto erede del re Luigi di Sassonia di lui fratello, fu riconosciuto

per re di Lorena. Ugo il Bastardo, sostenuto da Goffredo il Danese duca di Frisia e suo cognato, raddoppiò i suoi sforzi per impadronirsi di quel regno l'anno 883. Carlo si liberò di Goffredo facendolo assassinare e pose Ugo nell'impotenza di nuocergli, col fargli cavar gli occhi dopo averlo tratto a Gondreville. Questi avvenimenti appartengono all'anno 885, giusta gli annali di Metz, e non all'884.

Il duca ENRICO, originario di Franconia, fu quegli che uccise Goffredo il Danese, e che avendo consigliato l'imperatore a far cavar gli occhi ad Ugo, egli stesso ne eseguì l'operazione, giusta gli annali di Metz; locchè gli meritò, giusta Eckard, il governo della Lorena. Egli è qualificato *dux Austrasiorum* negli annali di Saint-Waast.

Nell'887, dappoichè Carlo fu deposto dall'impero, la Lorena al pari della Germania si trasfuse in suo nipote ARNOLDO. L'anno 895 questi diè la Lorena a titolo di regno nell'assemblea di Worms, tenutasi prima di giugno, a ZUENTIBOLDE figlio suo naturale. Quel paese avea allora per duca beneficiario o amovibile Rainiero o Raginario, che era ad un tempo conte di Mons (V. *Rainiero I conte d'Hainaut*). Impigliatosi con lui Zuentibolde l'anno 898, lo destituì. Rainiero si ritirò in Francia presso il re Carlo il Semplice, cui istigò a tentar il conquisto della Lorena. Carlo si recò quivi in fatto alla testa di un'armata, ma Zuentibolde trovò mezzo di farlo retrocedere.

Nel 900 i Lorenesi sdegnati della condotta di Zuentibolde chiamarono LUIGI re di Germania di lui fratello e lo acclamarono re di Lorena a Thionville. Del quale oltraggio offeso Zuentibolde percorse la Lorena con in mano il ferro e la face, devastò, pose a strage ed arse quanto se gli parò contro. Ma nel 13 agosto dell'anno stesso perì in una battaglia data da lui presso la Meuse ai conti Stefano, Gerardo e Matfrid generali di suo fratello (*Regihon*). Venne seppellito all'abazia di Susteren nel paese di Juliers. Vedesi ancora negli archivi di San-Dionigi in Francia il suggello di quel principe col suo nome, la sua imagine e la sua qualifica di re. Per quanto pretendesi, egli avea spo-

sato Oda figlia di Ottone duca di Sassonia. Il suo corpo fu seppellito all'abazia di Susteren, ove tre delle sue figlie abbracciarono la vita religiosa. Sorprende che il bollandista Sollier (*Acta sanctorum*, tom. III, *Aug.*, pag. 138) siasi avvisato di porre quel principe nel catalogo dei santi che si onorano il 13 agosto. Dei pretesi miracoli operati con un dente di Zuentibolde, giusta la testimonianza di un alemanno di nome Herzworm scrittore della fine dell'ultimo secolo, che per niente prova il suo racconto e la donazione o piuttosto la restituzione di alcuni pezzi di terra fatta all'abazia di San-Massimino, sono l'unico fondamento di quella strana canonizzazione.

Nel 911 i Loreni, perduto il lor re Luigi, si diedero a Carlo il Semplice re di Francia. Come si è detto altrove, fu questa una nuova epoca ch'egli segnava ne' suoi diplomi così: *A largiori indepta haereditate*. Ma quell'aumento di patrimonio nol rese nè più possente nell'interno, nè più formidabile al di fuori. Il suo regno in Lorena fu una vera anarchia. Il duca Rainiero ristabilito da Carlo il Semplice morì l'anno 916 lasciando due figli, Gisleberto che segue e Rainiero.

Nel 916 GISLEBERT o GISELBERTO, primogenito di Rainiero, gli succedette nel ducato di Lorena per favore del re Carlo il Semplice. Malcontento di quel principe, che gli contrastò dappoi il diritto di nominar all'arcivescovato di Liegi, dimenticò i suoi benefizii e si unì ai suoi nemici per farlo deporre. Recatosi Carlo ad attaccarlo, fu abbandonato dai Loreni e costretto a rinchiudersi in Harbourg sulla Meuse. Il re lo inseguì in quel ritiro, cui assediò per terra e per acqua; Gisleberto si salvò a nuoto e riparò presso Enrico duca di Sassonia che lo riconciliò con Carlo. Ma Enrico, divenuto nel 918 re di Germania, contese a Carlo col consiglio di Gisleberto il regno di Lorena. L'anno 921 dopo parecchie ostilità i due re conchiusero nel 4 novembre al castello di Bonn un trattato con cui Enrico cedette quel regno a Carlo (1). Ma due anni dopo, Carlo, de-

(1) Abbiam detto in avanti che Carlo il Semplice nella sua sciagura essendosi rifuggito presso Enrico I re di Germania, gli abbandonò la Lo-

posto pei maneggi di Ugo il Grande, fu sostituito sul trono da Raule duca di Borgogna. In balia di due corone, le occupazioni che ebbero nell'interno lasciarono intanto Gisleberto in possesso del suo ducato. Ricuino suo zio fu nel 923 pugnalato nel suo letto da Bosone fratello di Raule re di Francia, e allora Gisleberto si unì ad Ottone figlio di Ricuino per vendicar la morte di suo padre. Ma nella guerra da lui fatta all'omicida ebbe a nemici Rainiero conte d'Hainaut di lui fratello e Berengario conte di Namur di lui cognato, che Bosone aveva saputo trarre a' suoi interessi. Gisleberto in una battaglia fu preso da Berengario, che lo mise poscia in libertà ad istanza di Rainiero; ed allora Gisleberto procurò di staccare i due conti dal partito di Bosone, e non potendo riuscirvi tornò a dare il guasto alle lor terre con Ottone. Il monarca francese si avanzava intanto verso la Meuse, accompagnato da Bosone. Rainiero e Berengario, dopo aver ripulsato Gisleberto, gli vennero a fronte. Gisleberto temendo di essere oppresso dalle loro forze riunite, si recò pure presso Raule, e colla mediazione di Erberto conte di Vermandois fece secolui la pace e lo riconobbe a suo sovrano facendogli omaggio e si riconciliò cogli altri suoi nemici. Ciò appartiene all'anno 925 (*Frodoard*). Ma al ritorno da quella conferenza, Gisleberto venne arrestato a tradimento da uno de' suoi vassalli di nome Cristiano, che lo mandò prigioniero al re di Germania. Gisleberto colla flessibilità del suo carattere riuscì a riacquistare la buona grazia di Enrico, e tant'oltre andò, che non contento di confermarlo nel ducato di Lorena, quel monarca gli diede nel 929 in isposa Gerberga di lui figlia (*Bouquet*, tom. VIII). Succedutogli Ottone figlio di Enrico nel 936, Gisleberto rimase fedele a quel principe nel corso di quest'anno e del susseguente. Vediamo eziandio che nell'incoronazione di quel principe egli esercitò le funzioni di gran ciambellano. Ma nel 938 si legò contra lui con Eberardo duca della Francia Renana, e Tancmar fratello di Ottone prese parte nella confederazione, che non ebbe conseguenze per la sollecitudine con cui Ottone la fece dile-

rena per ottenere il suo soccorso. Ma il silenzio di Frodoard e degli autori francesi contemporanei i più accreditati ci fa riguardare tale abbandono siccome supposto dagli scrittori alemanni.

guare (*Chron. Sax.*). L'anno 939 Gisleberto concertò una nuova defezione collo stesso Eberardo e con Enrico altro fratello di Ottone. Essi indussero il re Luigi d'Oltremare a recarsi ad impadronirsi dell'Alsazia; spedizione che gli riuscì a buon esito. Se non che richiamato in Francia pel tradimento del vescovo di Laone che stava per consegnar la città al conte di Vermandois, nemico del monarca, lasciò quel conquisto, che poco stante ritornò al re di Germania. Eberardo e Gisleberto attaccato avendo i conti Udone e Corrado che stringevano d'assedio Andernach, perirono entrambi, l'uno nella mischia, l'altro annegato nel Reno in cui cadde fuggendo (*Bouquet*, tom. IX, pag. 38). Da Gerberga sua moglie, rimaritata nel 939 col re Luigi di Oltremare, lasciò Gisleberto il figlio che segue, ed una figlia Wiltrude che sposò Bertoldo duca di Baviera, giusta il sassone annalista. Dice Mabillon (*Annal. Ben.*, l. 48, n.° 43), che dopo la morte del suo sposo ella si fece religiosa all'abazia di Berg da lei fondata.

Nel 940 Ottone sostituì a Gisleberto suo fratello ENRICO dopo avergli perdonato; ma i Loreni malcontenti della condotta di quel duca lo costrinsero non guari dopo a ritirarsi. Il giovane ENRICO figlio di Gisleberto gli fu surrogato sotto la direzione di Ottone figlio di Ricuino, giusta Witikind. Tutore e pupillo morirono entrambi nel 944.

CORRADO detto il ROSSO, duca della Francia Renana, figlio di Werner conte di Spira e di Worms, fu nel 944 nominato duca di Lorena dopo la morte di Enrico. Egli da Witikind è qualificato (pag. 649), *Adolescens acer et fortis, domi militiaeque optimus, commilitonibus suis carus.* La sua prudenza e destrezza nel maneggio degli affari gli meritarono, giusta Luitprando (l. 4, c. 16), il soprannome di Saggio. Ottone I re di Germania, che gli aveva dato il ducato, aggiunse nel 947 a quel dono un novello favore facendogli sposare Liutgarde sua figlia (*Chron. Sax.*). L'anno seguente addusse per ordine del suocero un esercito di Loreni in aiuto al re Luigi d'Oltremare contra il duca Ugo il Grande e i suoi confederati (*Frodoard*, pag. 203). Dopo avergli data mano a farsi padrone del castello

di Montaigu, se ne ritornò indietro. Avendo Luigi l'anno 949 riavuta per sorpresa la città di Laon, chiamò a sè un'altra volta il duca Corrado per far insieme l'assedio della cittadella. Dopo aver Ugo provveduto alla sicurezza della piazza, si recò a fronte di Corrado; ma invece di impegnar combattimento, conferirono insieme all'amichevole, e Corrado si ritirò dopo fermata una tregua tra Ugo e il re (*Bouquet*, tom. VIII, pag. 174 e 206). Corrado era padre di Ottone, e il suo terzo figlio di nome Cunone o Corrado ebbe a terzo figlio Ermanno, che riguardasi come stipite dei conti di Hohenlohe, principato in Franconia sul Tauber, il Jaxt e il Kocher (*Hanselmann*). L'anno 950 Corrado, dopo aver stabilita solida pace tra il re di Francia ed Ugo il Grande, marciò contra Rainiero III conte d'Hainaut ed alcuni altri signori Loreni distruggendone le fortezze (*Frodoard*, pag. 207). L'anno stesso egli accompagnò in Italia il re Ottone; e da Pavia, ove lo avea questi lasciato, raggiunse il duca Ugo il Grande aiutandolo ad impadronirsi del castello di Mareuil (*id.* pag. 208). Entrato Corrado nel 953 nella cospirazione del principe Ludolfo contra il re Ottone suo padre, i Loreni che mai non lo aveano amato, perchè non eletto da essi, contra lui si armarono (*Bouquet*, tom. VIII, pag. 219). Egli diè battaglia sulle sponde della Meuse al conte d'Hainaut, ma l'esito ne rimase indeciso. Avendolo il re Ottone indi a poco spogliato del ducato di Lorena, per vendicarsi egli chiamò nel 924 in quel paese gli Ungheri, coi quali fece scorrerie e le continuò anche per due mesi dopo la loro partenza. Ma avendo nel giugno dell'anno stesso fatto la pace con Ottone, coadiuvò il marchese Gerone a rendersi vittorioso degli Slavi (*Witikind*, pag. 655). Il 10 agosto dell'anno dopo ebbe parte nella vittoria riportata nella celebre battaglia seguita presso Augsbourg contra gli Ungheri, ma in essa lasciò la vita.

Nel 953 il re Ottone dopo aver destituito Corrado avea sul finir di agosto dato il ducato di Lorena a suo fratello Brunone arcivescovo di Colonia che resse saggiamente que' due incarichi. Brunone liberò il paese dai ladri e vi ristabilì l'ordine. La severità con cui represse le vio-

lenze che si permettevano la più parte dei grandi li ribellò contra lui; ma fattili rientrare in dovere, divise la Lorena in due provincie, la prima delle quali fu detta alta Lorena o Mosellana, perchè attraversata dalla Mosella, e l'altra detta bassa Lorena o Lothier comprendeva il Brabante, il Cambresis, il vescovato di Liegi e la Gueldria. Brunone pose alla testa di questi due governi un duca particolare e prese egli il titolo di arciduca per accennare la giurisdizione che conservava sull'uno e l'altro ducato. È però a notarsi che sul principio tutti i piccoli stati o contee che componevano le due Lorene dipendevano immediatamente dall'impero; lo che non toglieva che il duca non possedesse qualche superiorità sui signori particolari. Era specialmente debito di questi di porsi sotto le sue insegne ogni qual volta veniano da lui convocati pel servigio dell' imperatore. Nelle città episcopali gl' imperatori conservarono lunga pezza contee, anche dopo che i vescovi cominciarono a godere superiorità territoriale sotto certi riguardi. Ed è pure ad osservare che i territorii di Treviri, Metz, Toul e Verdun vennero nella divisione della Lorena smembrati, nè più riconobbero nell'ordine feudale altro superiore, tranne il capo dell' impero.

DUCHI DELLA LORENA SUPERIORE

O MOSELLANA

FEDERICO I.

959. FEDERICO conte di Bar fu creato duca dell'alta Lorena dall'arciduca Brunone. Egli avea l'anno 954 sposato, giusta Frodoard, Beatrice nipote di quel prelato e figlia di Ugo il Grande padre di Ugo Capeto. Morì Federico nel 984, lasciando dal suo matrimonio Thierri che segue; Adalberon vescovo di Verdun, poi di Metz, morto nel 1005; ed Enrico conte di Voivre; non che una figlia,

Ida, maritata a Radcboton conte d'Altembourg in Argaw e padre di Werner il Pio, primo conte di Habsbourg (Vedi *i conti di Bar*).

THIERRI.

984. THIERRI figlio di Federico gli succedette nel ducato di Lorena e nella contea di Bar sotto la tutela di Beatrice sua madre che, giusta Giovanni di Bayon, volle perpetuare la sua reggenza. Ma Thierri, secondo lo stesso autore, si stancò finalmente di una dominazione che non riusciva meno molesta a lui che a' suoi sudditi, e l'anno 1011 fatta arrestare Beatrice, s'impadronì del governo. Mentre conveniamo con Giovanni di Bayon sulla realtà della reggenza di Beatrice, di cui non trovansi altrove vestigia, non possiamo essere con lui in accordo intorno la durata. E per vero vedesi dalle lettere di Gerberto, che nel 984 o 985 Thierri immischiavasi di già nelle turbolenze che agitavano lo stato, e che nell'ultimo di questi due anni s'impadronì di Stenai (*Bouquet*, tom. IX, pag. 291).

Dopo morto l'imperatore Ottone III, il duca Thierri si recò nel 1002 alla dieta di Magonza per l'elezione di un nuovo capo dell'impero. La sua inclinazione era per Ermanno duca di Svevia; ma vedendo che la pluralità degli elettori stava per Enrico duca di Baviera, non osò opporsi alla sua elezione, anzi finse concorrervi. La dissimulazione però non istette guari a smascherarsi; poichè l'anno dopo concertatosi con Ermanno, praticarono insieme escursioni sulle terre dei signori che mostravansi maggiormente addetti al nuovo re di Germania. Delle quali ostilità informato Enrico da Federico conte di Luxemburgo, di lui cognato, prese misure per far le cessare obbligando i ribelli a rientrar nel dovere. Adalberon vescovo di Metz, fratello di Thierri, morì l'anno 1005, e questi trovò mezzo di procurare a suo figlio, benchè fanciullo, di nome anche egli Adalberon, la sedia vacante, ed indurre il re Enrico a nominare in amministratore del vescovato, durante la sua minorennità, Teodorico fratello della regina e figlio di Sigifreddo conte di Luxemburgo. Ma Teodorico soverchiò colui che dovea da lui proteggersi. Con ciò offese del pari il re

di lui cognato e il duca di Lorena. Enrico per vendicar tale usurpazione strinse d'assedio l'anno 1007 Metz, che fu lungo e fatale pel paese. La morte del giovane Adalberon, avvenuta mentre ancora durava, lo fece levare, ma non per questo si riconciliò Teodorico nè col re nè col duca. Questi nel 1011 ritornando dalla dieta di Magonza col vescovo di Verdun, fu improvvisamente assalito da Teodorico e suoi fratelli, che il fecero prigione dopo avergli ucciso molta gente (*Dithmar*). Egli era libero nel 1017, e forse molto prima. In quest'anno ebbe egli nemici estranei alla casa di Luxemburgo, cioè Widric conte di Clermont in Argonne e Amauri di lui fratello arcidiacono di Langres, che senza che sappiasi il soggetto delle loro ostilità devastavano le terre di Lorena vicine a Clermont. Avendoli Thierri inseguiti, diè loro battaglia presso il castello di Bar, nella quale egli rimase gravemente ferito. Ma divenuto per la ferita più furibondo, uccise di sua mano il conte e fece grand'eccidio de' suoi (*Hist. Mediani Monast.*, pag. 237 e 238). Morì Thierri il 2 gennaio 1026, e non 1029 come scrive Giovanni di Bayon, in fama di principe generoso e prode. Da Richilde sua moglie lasciò il figlio che segue, ed Adele moglie di Walerano il Vecchio conte di Arlon.

FEDERICO II.

1026. FEDERICO figlio di Thierri e di Richilde divenne il successore del padre nel ducato di Lorena e nella contea di Bar. Sin dall'anno 1025 egli erasi collegato con parecchi signori per togliere la corona di Alemagna a Corrado II e porla in capo a Corrado duca di Carintia, cugino germano del primo e figliastro di Federico. Ma non ebbe effetto la lega, e morì Federico non l'anno 1036 come pretende Saint-Marc, ma il 1027, un anno dopo suo padre, giusta Wippon. Dalla sua sposa Matilde, figlia di Ermanno duca di Svevia e vedova di Corrado il Vecchio duca di Franconia o della Francia Renana, lasciò due figlie, Beatrice moglie di Bonifazio marchese di Toscana e madre della celebre contessa Matilde, e Sofia maritata a Luigi conte di Montbeliard.

GOTHELONE I.

1033. GOTHELONE duca della bassa Lorena, incaricato della tutela delle figlie di Federico II, divenne duca dell'alta l'anno 1033, giusta Sigeberto. La riunione in sua mano di queste due provincie il rese uno dei più possenti principi del suo tempo. Eude conte di Sciampagna, essendosi impadronito nel 1037 di Bar-le-Duc, minacciava la Lorena; ma Gothelone gli venne a fronte e il disfece in una battaglia, in cui perì il conte. Morì Gothelone nel 1043, giusta Alberico (V. *Gothelone duca della bassa Lorena*).

GOTHELONE II.

1043. GOTHELONE, cognominato il NEGHITTOSO, secondogenito di Gothelone I, gli fu dall' imperatore Enrico III dato a successore nel ducato dell' alta Lorena, a malgrado di Goffredo il Barbuto suo fratello maggiore duca della bassa, che pretendeva all' intera successione del padre, essendo stato suo collega per molt' anni nel governo dei due ducati. Egli prese le armi per sostenere la sua pretensione, cui l'incapacità del fratello pareva autorizzarlo; ma dovette ben presto deporle. Morì Gothelone II nel 1046 senza lasciar posterità (V. *Goffredo il Barbuto duca della bassa Lorena*).

ALBERTO d'ALSAZIA.

1046. ALBERTO d'ALSAZIA nipote di Adalberto fratello di Ugo fu creato duca dell' alta Lorena dall' imperatore Enrico III, dopo la morte di Gothelone II. Goffredo il Barbuto, che aveva di nuovo sollecitato per quel ducato, non osservò più misure vedendosi un' altra volta rigettato, e fece lega coi conti di Fiandra e d' Olanda, scorse tutta la Lorena con in mano il ferro e le faci, e l'anno 1048 sorpreso Alberto mentre le sue truppe erano sbandate, gli diè battaglia, in cui fu ucciso con tutto il suo seguito senza lasciar posterità (V. *i duchi della bassa Lorena*).

DUCHI EREDITARJ DI LORENA

GERARDO d'ALSAZIA.

1048. GERARDO conte d'Alsazia, secondo di questo nome, fratello cadetto del duca Alberto, di cui si è detto all'articolo precedente, nipote d'Alberto o Adalberto fondatore di Bouzonville, e pronipote per parte di quest'ultimo di Eberardo IV. congiunto in ottavo grado pel lato paterno a Gontrano il Ricco conte in Argaw circa l'anno 950, e ceppo della casa d'Austria, fu creato duca di Lorena in età di dieci anni, nella stessa dieta di Worms, in cui Brunone vescovo di Toul di lui cugino fu nominato papa e prese il nome di Leone IX. La sua esaltazione piccò pure di gelosia Goffredo il Barbuto, il quale impadronitosi di sua persona lo tenne prigione pel corso di un anno. Trovandosi Leone IX ad Aix-la-Chapelle, s'interpose per la sua liberazione, e l'ottenne col far che Goffredo si rappacificasse coll'imperatore. Il duca Gerardo ebbe poscia con Goffredo alcune guerre, in cui mostrò capacità e valore. N'ebbe pure coi signori del suo ducato per la difesa del suo popolo, ch'essi erano soliti fatalmente di vessare e saccheggiare a man salva. Il successo delle sue armi corrispose alla giustizia della causa; ma fu vittima per un altro mezzo dell'odio de' suoi nemici. Nel 1070 essi il fecero perire il 6 marzo di veleno nella città di Remiremont, ove fu seppellito. Da Hadwige o Hatvide sua sposa, figlia di Alberto II conte di Namur e nipote per parte di Ermengarde sua madre di Carlo fratello di Lotario re di Francia, lasciò tre figli: Thierri suo successore; Gerardo primo conte di Vaudemont; Bertrice abate di Moyenmoutier; e Beatrice moglie di Stefano, detto *Testa-ardita*, conte di Macon. Il duca Gerardo faceva l'ordinaria sua residenza al castello di Chatenoi, diocesi di Toul, in cui sua moglie nel 1070 fondò un priorato. Egli avea un fratello di nome Odalrico, la cui posterità sussiste ancora al presente nella casa di Lenoncourt.

THIERRI II, detto il VALOROSO.

1070. THIERRI figlio di Gerardo gli succedette fanciullo sotto la reggenza di sua madre Hadwige. Suo fratello Gerardo, principe inquieto e rivoltoso, divenuto maggiorenne, gli fece guerra per non aver avuto dalla successione paterna quanto ne poteva sperare; guerra che fu onerosissima al paese, nè si terminò che per l'autorità dell'imperatore. Gerardo ebbe per sua parte Vaudemont con alcuni castelli, e fu dall'imperatore creato conte di Vaudemont (V. *i conti di Vaudemont*). Nel 1075 ebbe parte alla vittoria riportata dall'imperatore contra i Sassoni, e l'anno dopo fu uno della trama tessuta da quel principe a Worms per deporre papa Gregorio VII. Scomunicato quindi, non ne andò assolto che nel 1077. Questo duca, commendevole pel suo valore e la sua equità, morì il 23 gennaio 1115 e fu seppellito nel chiostro del priorato di Chatenoi. Avea sposata in prime nozze Hedwige, figlia di Federico conte di Formbach, vedova di Gebhard o Gerhard conte di Supplenbourg, ucciso nel 1075 in un combattimento dato contra i Sassoni sulle sponde dell'Onstrut, dal quale essa avea un figlio di nome Lotario, che divenne imperatore. Hedwige fece padre il duca Thierri suo secondo sposo, 1.° di Simone che segue; 2.° d'Ode moglie di Segehard conte in Baviera; 3.° di Gertrude detta anche Petronilla, moglie di Florent II conte d'Olanda (*Kluit, Hist. crit. comit. Holland. et Zeeland*, tom. I, pag. 70 e 72). Gertrude, figlia di Roberto il Frisone conte di Fiandra, seconda moglie di Thierri, gli diede, 1.° Thierri signore di Bitche, poscia conte di Fiandra; 2.° Enrico vescovo di Toul; 3.° Hava abadessa di Bouxieres; 4.° Fronica abadessa di Remiremont; 5.° Simone d'Alsazia (*bis*) langravio d'Alsazia, conte di Engisheim, che sposò Margherita, dama ed erede delle contee d'Henin-Lietard e di Cuvilliers, la quale pure discendeva dalla casa d'Alsazia. Il primo suggello dei duchi di Lorena che sia genuino è quello di Thierri II.

SIMONE o SIGISMONDO.

1115. SIMONE o SIGISMONDO, primogenito del conte Thierri e fratello uterino di Lotario che pervenne alla corona imperiale, succedette a suo padre nel ducato di Lorena. Egli fu stretto in amicizia con San Bernardo e San Norberto, di cui favoreggiò i discepoli. Ebbe molti contrasti con Adalberon arcivescovo di Treviri, che pose a parte del suo partito Goffredo duca di Brabante, Rinaldo conte di Bar, Stefano vescovo di Metz, coi quali si portò a dare il guasto nella Lorena. Simone fu sostenuto dal duca di Baviera, dal conte palatino del Reno e dal conte di Salm. Dopo alcune ostilità reciproche fu fatto un trattato di pace, quasi che tosto violato da Simone. Goffredo di Fauquemont nipote di Adalberon sconfisse il duca di Lorena, lo assediò in Nanci, indi ritirossi e fu scacciato dalle truppe dell'imperatore Lotario spedite a Simone. Questo duca accompagnò nel 1137 Lotario nella sua spedizione d'Italia e morì in Lorena il 19 aprile 1139 (N. S.). Egli fu seppellito nel chiostro dell'abazia di Stutzelbronn presso Bitche, da lui fondata nel 1135. Adelaide o Berta sua sposa, che dal p. Benoit e D. Calmet viene malamente creduta sorella dell'imperatore Lotario, era stata convertita da San Bernardo dopo aver menata vita troppo mondana; e morto Simone, si fece religiosa nell'abazia di Tard presso Digione. Questa principessa gli aveva dato dodici figli, i cui principali sono, Matteo che segue; Roberto ceppo della casa di Florenge; Adelina moglie di Ugo I conte di Vaudemont; ed Agata moglie di Rinaldo III conte di Borgogna.

MATTEO I.

1139. MATTEO primogenito del duca Simone fu riconosciuto a suo successore. Fu principe cupidissimo di aggrandirsi e poco delicato sui mezzi di soddisfare alla sua passione. Nel 1148 approfittò dell'assenza dei signori suoi vicini che trovavansi alla crociata, per disastrare le loro terre. Suger, reggente del regno di Francia, portò le sue lagnanze

a papa Eugenio III, che scomunicò il duca. Ma l'imperatore Corrado al suo ritorno accomodò le differenze e procurò di far assolver Matteo, il quale era tutt'altro che convertito, come lo provò ben tosto colle usurpazioni da lui fatte sui possedimenti dell'abazia di Remiremont, e che gli trassero addosso per parte dello stesso pontefice una nuova scomunica con interdetto sui suoi stati. L'arcivescovo di Treviri tenne su di ciò un'assemblea nel 1152, in cui promise il duca di riparare ai torti da lui fatti, ed ottenne a tal condizione che fossero levate le censure. Nel 1153 fu assalito da Stefano di Bar vescovo di Metz, che gli ridomandava le fortezze di Hombourg e di Lutzelbourg di cui erasi impadronito dopo la morte di Ugo figlio di Folmar conte di Metz. Il vescovo, coadiuvato dai suoi parenti ed amici, ritolse quelle due piazze ed altri conquisti fece sul duca, il quale dal canto suo saccheggiò parecchie sue terre. Rinaldo conte di Bar, fratello del primo, si recò secolui a stringer d'assedio il castello di Preni, ch'era il baluardo degli stati del duca di Lorena dalla parte di Metz. Erasi di già aperta la breccia e stavasi per dare l'assalto; ma il conte di Bar preferì, secondo D. Calmet, di conciliare la pace tra il duca e suo fratello, piuttostochè continuassero una guerra che non poteva che tornar rovinosa ad ambi i partiti. Si apersero quindi le negoziazioni e fu conchiusa la pace. Il prelato ed il duca dopo la loro riconciliazione marciarono insieme contra il conte di Harverden loro comune nemico, il presero nel suo castello cui fecero spianare, e il mandarono prigione a Lutzelbourg. Indi attaccarono il castello d'Epinal, il cui signore o protettore erasi renduto padrone e ricusava di farne omaggio al vescovo di Metz. La piazza fu presa d'assalto, e il prelato ne diede al duca il protettorato. Questo principe, inconcussamente addetto all'imperator Barbarossa, lo seguì in tutte le sue spedizioni ed ebbe parte in tutte le sue imprese. Nel 1155 acquistò da Drogon, capo della casa detta allora di Nanci, poi di Lenoncourt, la città di Nanci scambiata con Rosières-aux-Salines. Finì Matteo i suoi giorni il 13 maggio (dì dell'Ascensione) 1176 nell'abazia di Clairlieu da lui fondata, lasciando da Berta sua sposa, di nome Giuditta, secondo Ottone di Frisingue suo cugino, sorella di Federico Barba-

rossa, morta nel 1195, Simone che fu il suo successore; Ferri che sostituì suo fratello; Matteo conte di Toul; Thierri vescovo di Metz; Alice moglie di Ugo III duca di Borgogna; Giuditta maritata a Stefano I conte d'Auxonne; Berta moglie di Ermanno IV margravio di Baden; e Sofia moglie di Enrico IV conte di Limbourg.

SIMONE II.

1176. SIMONE succedette al duca Matteo di lui padre. La duchessa sua madre ebbe molta parte nell'amministrazione durante i primi anni del suo regno e gl'istillò gran sentimenti religiosi. Ebbe con Ferri suo fratello vivi e sanguinosi dibattimenti, che si terminarono nel 1179 con un supplemento di appanaggio fattogli dal duca. In quel mezzo, Simone condusse aiuti a Matteo conte di Toul altro suo fratello, a cui contendevano i canonici coll'armi in mano alcuni diritti ch'egli pretendeva esercitare in città sull'esempio de' suoi predecessori. Non essendo allora più eguale la partita, i canonici cangiarono batterie, sostituendo all'usbergo e alla spada le armi spirituali, cioè a dire la scomunica che ogni giorno rinnovavano contra il conte al suono di campana. Matteo li lasciava scapricciarsi e devastava le loro terre. Finalmente il vescovo interpose la sua mediazione e riconciliò i due partiti. Nel 1181 il duca Simone ad istanza di Arnoldo vescovo di Verdun si recò con esso lui ad assediare Saint-Menchould, donde il signore, Alberto Pichot, scortato da una mano di masnadieri, che tenea appiattati entro il suo castello, praticava frequenti escursioni sulle terre di quel vescovato. La spedizione non uscì però d'esito felice, e colpito il prelato da una freccia scoccata dall'alto delle mura la vigilia dell'Assunzione, gli assedianti costernati per la sua morte levarono l'assedio ritornando sui loro passi (*Laurent. Hist. Leod.*). Simone fu più fortunato in altra cosa, che il riguardava direttamente. Verso l'anno 1198 avendogli quei di Metz dichiarato guerra, egli li vinse in una battaglia presso Boulai e prese il resto delle lor truppe in Freistrof. Tali furono i principali affari che trassero Simone fuori del suo ducato. La maggior sua occupazione nell'interno fu d'istituire una esatta amministrazione. I no-

bili di Lorena erano soliti di dichiararsi nemici a chiunque loro si presentasse. Egli represse quest'atroce licenza col vietare il porto d'armi, fuori il caso di legittima guerra. Diede severissime leggi contra i bestemmiatori, e scacciò gli Ebrei per essersi beffati delle cerimonie di nostra religione; trattò del pari gli istrioni, che tenevano scuola di infamia; protesse le chiese ed i poveri contra la violenza di uomini potenti. Finalmente nel 1205 disgustato del mondo si ritirò all'abazia di Stutzelbronn, ove morì il 14 gennaio 1207 senza lasciar posterità. Egli avea sposata Ida figlia di Gerardo o Girardo conte di Vienna e di Macon, vedova di Umberto II sire di Coligni, morta nel 1224 e seppellita all'abazia di Goyle presso Salins, ove avea scelta la sua tumulazione con Gaucher di Salins suo fratello nel 1219 (*Du Bouchet Geneal. de Coligni* pag. 41).

FERRI I detto de BITCHE.

1205. FERRI o FEDERICO conte di Bitche, fratello del duca Simone, gli succedette dopo il suo recesso, giusta parecchie carte che gli danno il titolo di duca. Ma non conservò lunga pezza il ducato, che nel 1206 cedette a Ferri suo figlio maggiore, che aveva avuto da Ludomille figlia di Micislao il Vecchio re di Polonia, sua sposa. Gli si danno altri sei figli dello stesso matrimonio, cioè Thierri d'Inferno, o Thierri il Diavolo, che fissò la sua stanza al Chatelet presso Neufchateau, e sposò Gertruda figlia di Matteo di Montmorenci contestabile di Francia, da cui ebbe Ferri del Chatelet, ceppo delle famiglie del Chasteler e del Chatelet, feconde di uomini grandi; Enrico detto il Lombardo signore di Bayon; Filippo sire di Gebweiler; Matteo vescovo di Toul; Agata abadessa di Remiremont, e Giuditta sposa al conte di Salm. Morì il duca Ferri di Bitche nel 1207.

FERRI II.

1206. FERRI figlio di Ferri di Bitche cominciò il suo regno in Lorena, vivente il duca Simone suo zio. Nel 1207 egli si unì con Bertram vescovo di Metz contra Tebaldo conte

di Bar di lui suocero. Questa guerra non fu per Ferri avventurosa. Nel 1208 il 3 febbraio fu sorpreso e fatto prigione da Tebaldo con due de' suoi fratelli. La lor prigionia fu di sette mesi, e il conte non li pose in libertà se non dopo aver imposte al duca le condizioni che più gli piacquero. Ferri si die' al partito di Federico II contra Ottone IV. suo competitore alla corona di Germania, e con maggior successo ne sostenne gl' interessi che i propri. Egli sottomise la città di Haguenau in Alsazia a Federico, che gli diede in ricompensa quella di Rosheim nella stessa provincia. Il suo regno fu di circa sett' anni. Egli morì a Naci il 10 ottobre 1213 e fu seppellito all' abazia di Stutzelbronn. Lasciò da Agnese o Tomasetta sua moglie, figlia di Tebaldo I conte di Bar, morta nel 1226 e seppellita a Beauprè, Tebaldo di lui successore; Matteo che rimpiazzò Tebaldo; Rinaldo signore di Bitche, che divenne signore di Castres, *de Castris*, sulla Blise, oggidì Blicastel, pel suo matrimonio con Elisabetta erede del conte Enrico di lei padre; Jacopo vescovo di Metz; Aelis moglie del conte di Kibourg; e Lauretta maritata con Simone di Saarbruck o Sarrebruche.

TEBALDO I.

1213. TEBALDO succedette al duca Ferri II suo padre. Dice Alberico esser egli stato il più bell' uomo e robusto de' suoi stati. Impigliatosi con Federico II re di Germania, abbracciò il partito di Ottone IV e si trovò all' armata di quel principe nella battaglia di Bouvines. Nel 1217 uccise di propria mano suo zio Matteo di Lorena, deposto vescovo di Toul, perchè avea fatto assassinare Rinaldo de Senlis che gli era stato sostituito. Era ciò il vendicar un delitto col commetterne un altro. Tebaldo essendo vassallo per alcune terre del conte di Sciampagna, ed avendo scosso il giogo di quella dipendenza, si dichiarò per Erardo di Brienne e per Filippa sua sposa, che contendeva la contea di Sciampagna alla contessa Bianca ed a Tebaldo suo figlio. Circa quel tempo egli concepì il disegno di ritorre la città di Rosheim sulle frontiere dell' Alsazia riunita dall' imperator Federico II al suo dominio dopo la morte del duca Ferri. Lambyrm d' Our-

ches generale delle sue milizie, da lui incaricato di quella spedizione, s'impadronì della piazza. Ma inebbriatisi i vincitori all'atto di saccheggiarla, vennero trucidati dagli abitanti, che rientrarono sotto la dominazione dell'imperatore. Irritato Tebaldo per la carnificina de' suoi, si portò a devastare l'Alsazia, dopo fatto un secondo inutile tentativo sovra Rosheim. L'imperatore si recò alla sua volta in Lorena, e posto l'assedio dinanzi il castello d'Amance ove erasi rinchiuso Tebaldo, battè così vivamente la piazza, che il duca in procinto di vedersi preso, si appigliò al partito di arrenderla e di porsi a discrezione dell'imperatore. Allora Federico fatta venire la contessa Bianca con suo figlio, astrinse il duca a dargli soddisfazione. Abbiamo il diploma dell'imperatore, dato da quel castello il 1.° giugno 1218, con cui attesta che il duca Tebaldo è rientrato nella feudalità della contessa di Sciampagna e di suo figlio; che promise render ad essi tutti i doveri cui verso loro erano tenuti i suoi predecessori; che a guarentigia di sua promessa rimise alle mani della contessa i feudi che da lui teneva il conte di Bar-le-Duc, e tra quelle del duca di Borgogna ch'era presente, il suo castello di Chatenoi (*Cartul. de Champ*, fol. 175). Di queste sommissioni non fu contento il duca di Lorena. Federico il trasse suo prigioniero in Alemagna, ove lo tenne sino al maggio dell'anno seguente. Avendo allora Tebaldo ottenuta la sua libertà mercè forte riscatto, ripigliò la via di Lorena; ma passato il Reno, una cortigiana per nome *Sodaria*, da lui conosciuta in Alemagna, il raggiunse fingendo non poter da lui separarsi, e trangugiar gli fece lento veleno; indi non si lasciò più vedere. Dicono alcuni che questo delitto venne istigato dall'imperatore. Da quel momento in poi egli non fece che languire sino alla sua morte, accaduta nel marzo del 1220, e fu seppellito a Stutzelbronn. Nel 1206 avea sposato Gertrude, figlia ed erede di Alberto conte di Dagsbourg e di Metz, da cui non lasciò posterità. Questa principessa fece con Tebaldo conte di Sciampagna un secondo matrimonio che venne cassato a causa di parentela; quindi ne contrasse un terzo con Federico conte di Linange, e finalmente morì nel 1225. Per la sua morte la contea di Metz, ereditaria nella sua famiglia, fu spenta; e questo aumentò di molto l'autorità dei

nobili e degli scabbini di quella città (*Nouv. Hist. de Metz*, tom. II, pag. 427 e seg.).

MATTEO II.

1220. MATTEO o MAHERUS figlio di FERRI II succedette nel 1220 al duca Tebaldo di lui fratello. Nel giugno di quell' anno costrinse la duchessa Agnese sua madre a dargli in cambio di Stenai la città di Nanci e sue dipendenze, lasciate a lei per suo vedovile; ma tosto egli se ne dimise alla presenza di Bianca contessa di Sciampagna, per investirne suo figlio Tebaldo (*Marten. Anecd.* tom. I, col. 885). Poco stante, se non fu pure lo stesso giorno, egli fece con quella contessa un trattato con cui si obbligava 1.° a difendere sì lei che suo figlio contra Erard di Brienne e contra qualunque altro si avvisasse attaccarli, eccettuato l' imperatore; 2.° a dare in vedovile, soltanto a sua vita, alla duchessa Gertruda sua cognata, chiesta allora dalla contessa di Sciampagna per suo figlio, le città e castellanie di Nanci e di Gondreville; 3.° a consegnare alla detta Gertruda tutte le lettere dell' imperatore Ottone IV e Federico II riguardanti le contee di Dagsbourg e di Metz (*Cartul. de Champ*, fol. 176). Il 30 del susseguente luglio egli ritolse in feudo dalla stessa contessa Bianca e da Tebaldo suo figlio il borgo e la castellania di Neufchateau in Lorena, che dapprima erano del suo allodio, come dice egli stesso; con promessa di rimetterli ad essi ogni volta ne fosse richiesto per porvi le lor genti a piacere, a condizione però ch' essi reciprocamente, tosto che fossero liberati dalla guerra che allor sostenevano, gli restituissero lo stesso borgo e castellania nello stesso stato in cui erano stati lor consegnati (*Marten. ibid.* col. 886). Bellicoso al pari che politico, ebbe parte in tutti i grandi avvenimenti del suo tempo. Nel 1229 fu assalito da Enrico II conte di Bar per aver contra lui prese le parti di Tebaldo IV conte di Sciampagna. Tebaldo erasi brigato col conte di Bar, perchè il primo avendo fatto prigione a tradimento Roberto arcivescovo di Lione mentre passava per le sue terre, il secondo lo avea posto in libertà; nella quale contesa s'interessarono parecchi principi, gli uni pel conte di Sciampagna, gli altri pel conte di Bar (*Alberico*). Devastata

da questo la Lorena, il duca usò rappresaglia sul paese di Bar. Nel 1231 Matteo comparve alla dieta di Worms e nel 1245 a quella di Wurtemberg, in cui si elesse a re di Germania Enrico langravio di Turingia. Nel 1248 egli si dichiarò per Guglielmo conte d'Olanda, sostituito nella stessa dignità ad Enrico. Fu questa una delle condizioni impostegli dal legato del papa nel dispensarlo dal voto che avea fatto di recarsi alla crociata (*Calmet*). Egli la sostenne con tutto l'ardore, e fu uno dei grandi nemici dell'imperator Federico II. Finì i suoi giorni Matteo a Nanci il 24 giugno 1251, giusta il Necrologio di Beaupré, e fu seppellito a Stutzelbroun. Nel settembre 1225 avea sposato Caterina figlia di Walcrano III duca di Limburgo e conte di Luxemburgo, morta nel luglio 1255 e seppellita all'abazia di Beaupré. Nacquero da tal matrimonio, Ferri che segue; Lorre moglie di Giovanni di Dampierre e poscia di Guglielmo di Vergi sire di Mirebeau in Borgogna (l'eroina del romanzo della *Contessa de Vergi*); Caterina sposata a Riccardo di Montbeliard; Bouchard vescovo di Metz; ed Isabella moglie prima di Guglielmo di Vienna, poscia di Giovanni di Chalon, secondo di questo nome.

Matteo II fu il primo ad ordinare che in Lorena gli atti pubblici fossero scritti in lingua volgare, cioè a dire in francese, in lingua romanica-franca e in alemanno nella Lorena alemanna. Crearonsi pure tabellionarii o notai *scelti tra i più idonei, ragguardevoli e rispettabili del ducato*. Il diritto di sigillo viene nella stessa ordinanza fissato a quattro grossi ogni cento franchi. (*Bexon*).

FERRI III.

1251. FERRI succedette al duca Matteo suo padre, all'età di circa 12 anni, sotto la tutela e reggenza di Caterina sua madre. Nel 1257 deputato ad Alfonso il Saggio re di Castiglia dai principi d'Alemagna che lo aveano eletto re dei Romani, ricevette da lui per cinque stendardi l'investitura di cinque feudi o dignità cui possedeva o pretendeva appartenergli nell'impero. Al suo ritorno fece le sue prime campagne contra avventurieri che devastavano il paese di Toul, li sconfisse e dissipò. Nel 1261 rimise la contea

di Toul per grossa somma al vescovo diocesano, che la riunì al suo pastorale. Questo principe, collegato col conte di Bar, fu quasi sempre in guerra con Lorenzo vescovo di Metz fatto da essi prigioniero nel 1273 in un combattimento presso Marsal (V. *Tebaldo II conte di Bar*). L'anno 1280 attaccati que' di Metz nuovamente dal duca, vinsero la battaglia di Moresberg, e fecero prigione Giovanni di Choiseul generale de' suoi eserciti, cui riscattò per duemila marche di argento. Nel 1303 soscrisse come su-vassallo della Francia per alcuni de' suoi feudi dipendenti dalla contea di Sciampagna la lettera indiritta nel mese di aprile da trentauno baroni di Francia al collegio dei cardinali in lor proprio nome e a quello della nobiltà francese intorno la controversia tra il re Filippo il Bello e Bonifazio VIII. Ciò che più avvi a notarsi nella sua sottoscrizione è ch'è fatta immediatamente dopo quelle dei principi del sangue regio e prima di quelle degli altri signori che possedevano feudi titolari, quali non erano altrimenti quelli che attaccavano alla Francia il duca di Lorena: prova manifesta che anche seguendo le usanze del reggimento feudale, il corpo della nobiltà poneva nel novero de' suoi membri i principi stranieri che tenevano alcuni feudi dal regno, e vi aveano posto giusta la lor sovranità e non secondo la dignità dei feudi posseduti nella giurisdizione del regno. In questo stesso anno morì Ferri il 31 dicembre in età di sessantatre anni, e fu seppellito all'abazia di Beaupré, presso la duchessa Caterina sua madre, morta nel 1258. Avea sposato nel 1255 Margherita figlia di Tebaldo VI conte di Sciampagna e re di Navarra, da cui ebbe Tebaldo che segue; Matteo sire di Belrouart, annegatosi nel 1282 senza lasciar posterità; Ferri vescovo d'Orleans; un secondo Ferri signore di Bremoncourt e di Plombieres; Giovanni conte di Toul, morto il 3 settembre 1306; Isabella maritata, 1.° nel 1288 con Luigi di Baviera, 2.° con Enrico III conte di Vaudemont, e non con Giovanni di Chalons conte d'Auxerre, come scrive le Boeuf; Caterina moglie di Corrado II conte di Fribourg; ed Agnese fattasi religiosa (1).

(1) I Benedettini seguirono riguardo ad Agnese il parere di Baleycourt, Paradin e Vigniers; ma la Roque e il p. Anselmo la dicono maritata con Giovanni II sire d'Harcourt, maresciallo ed ammiraglio di Francia.

TEBALDO II.

1304. TEBALDO succedette nel 1304 a Ferri III di lui padre. Egli avea già dato saggi del suo valore in due famose battaglie, in quella di Spira nell'esercito d'Alberto d'Austria, nella quale rimase ucciso l'imperatore Adolfo il 2 luglio del 1298, ed in quella di Courtrai nell'armata di Francia, in cui fu fatto prigioniero nel 1302 nel voler liberare il conte d'Artois, che gli fu ucciso ai fianchi. Gli Alemanni gli fecero pagare pel suo riscatto seimila lire. Non sì tosto si trovò in possesso del suo ducato intraprese di limitare i privilegi della nobiltà troppo moltiplicati sotto il regno antecedente, e nacque in tale occasione una sommossa. Il duca attaccò i ribelli, li sconfisse presso Luneville, e punì gli uni coll'esilio, gli altri colla distruzione dei loro castelli; e tutti col precidere quanto era eccessivo nei privilegi ottenuti da suo padre. L'anno stesso egli pugnò pel re Filippo il Bello alla battaglia di Mons-en-Puelle combattuta il 18 agosto. L'anno 1306 nel mese di agosto tenne un'assemblea dei grandi di Lorena, in cui dichiarò esser tale da tempo immemorabile la costumanza nel ducato di Lorena, che venendo a morte il primogenito del duca prima del padre, debbono succedere preferentemente ad ogni altro i suoi figli legittimi, sì maschi quanto femmine (*Mss. de Brienne*, vol. 122, fol. 9). Giusta la qual dichiarazione avea sempre avuto luogo la rappresentanza nella ducal casa di Lorena per ambo i sessi; se non che in progresso di tempo fu vivamente contrastato il diritto delle femmine. Nel 1309 essendo stato Tebaldo incaricato dal papa di levar sussidii in tutti i suoi stati, trovò opposizione nel vescovo di Metz che gli dichiarò per tal motivo la guerra, e l'anno stesso seguì battaglia in cui il duca fece prigioni i conti di Bar e Salm alleati del prelato. Il continuatore di Nangis pone erroneamente questa spedizione all'anno 1313. Nel 1310 Tebaldo accompagnò l'imperatore Enrico VII in Italia, ove lo prese una malattia di languore che il trasse al sepolcro il 13 maggio 1312. Sul finir di sua vita i suoi ministri gli trassero addosso uno spiacevole affare per aver essi attentato ai privilegi delle

città di Neufchateau, di Chatenoi ed altre città di Lorena, ch'erano in guardia del principe Luigi primogenito del re Filippo il Bello, ed egli stesso era allora re di Navarra e conte di Sciampagna. La violenza di quegli uffiziali era giunta al segno di porre in prigione gli abitanti di quelle città, senza alcun riguardo alla protezione del loro guardiano cui eglino reclamavano; sul che il duca e il suo primogenito furono citati al Louvre. In questo mezzo avvenne la morte del primo in Nanci. Questo principe avea sposato nel 1281 Elisabetta di Rumigni figlia di Ugo I signore di Rumigni, da cui ebbe Ferri che segue; Matteo maritato a Matilde figlia di Roberto di Bethune conte di Fiandra; Ugo II signore di Rumigni; Maria moglie di Guido di Chatillon; ed altri tre figli. La sua vedova si rimaritò a Gaucher di Chatillon contestabile di Francia. Tebaldo non mancava di valore e sapea guiderdonarlo in altrui. Avendo ravvisato alla battaglia di Courtrai che un soldato francese spacciatosi da una piccola truppa di Fiamminghi che lo aveano fatto prigione, avea poi ucciso due o tre de' nemici colle stesse lor armi, il principe scese di cavallo, abbracciollo e gli diè il fibbiaglio guernito di rubini che serviva a fermare la sua armatura.

FERRI IV detto il LOTTATORE.

1312. FERRI, nato il 15 aprile 1282 a Gondreville, succedette al duca Tebaldo suo padre. Fu prima sua cura di stornar la procella che stava per iscaricarsi sopra lui per parte della Francia in vendetta dell'oltraggio fatto dal duca Tebaldo al principe Luigi nella persona dei Loreni ch'erano sotto la sua custodia. A tale effetto recatosi a Parigi, si sottomise onninamente ai voleri del principe promettendo di riparare come egli ordinasse ai torti e danni inferiti ai reclamanti. Quest'atto di sommissione in data del mese di giugno 1312 conservasi nel tesoro delle carte al registro 61, atto 46. Ferri era già principe sperimentato alla morte di suo padre, e lo avea accompagnato nella più parte delle sue spedizioni. Sino dal prim'anno del suo regno egli entrò in guerra con Giovanni conte di Dagsbourg e con Luigi conte di Richecourt, li sconfisse e li costrinse a

porgergli l'omaggio che gli contrastavano. Nel 1314 si dichiarò per l'imperatore Federico III, rivale dell'imperatore Luigi di Baviera. Fu fatto prigione da quest'ultimo alla battaglia di Muhldorf combattuta nel 28 settembre 1322. Carlo il Bello re di Francia ottenne la sua libertà; servigio che lo avvinse strettamente agl'interessi di quella corona. Nel 1325 Ferri entrò nella lega del re di Boemia, dell'arcivescovo di Treviri e del conte di Bar contra la città di Metz, davanti la quale si presentarono per ben tre volte nel corso di quest'anno, senza però osare di farne l'assedio, contentandosi saccheggiarne i dintorni. Ignorasi il motivo di tale confederazione, e l'interesse che potè aver Ferri in essa. Nel 1328 il 23 agosto rimase ucciso alla battaglia di Cassel combattendo pel re Filippo di Valois. L'abilità di quel principe nella guerra e la straordinaria sua forza gli aveano fatto dare il soprannome di Lottatore. Il suo corpo venne trasferito in Lorena e seppellito a Beaupré. Da Isabella d'Austria figlia dell'imperatore Alberto, da lui sposata nel 1308, morta nel 1352 (1), ebbe Raule che segue; Federico conte di Luneville; Agnese moglie di Luigi di Gonzaga signore di Mantova, con altri figli.

RAULE.

1328. RAULE succedette in verde età a suo padre Ferri IV sotto la reggenza di sua madre la duchessa, cui perdette nel 1352. Nel 1337 ebbe viva guerra con Enrico IV conte di Bar, che ricusavagli l'omaggio per alcune terre di giurisdizione del suo ducato. Fu essa ultimata dal re Filippo di Valois mediante accordo negoziato tra le parti. Nel 1340 Raule passò in Ispagna per soccorrere Alfonso XI re di Castiglia assalito dai Mori. Fu frutto in parte del suo valore l'essersi vinta la famosa battaglia di Salado data da quegl'infedeli il 30 ottobre dell'anno stesso. Da un mo-

(1) E non 1332, come leggesi nell'edizione dei Benedettini. Vedesi difatti (*D. Calmet*, tom. II, pag. 523) che nel 1342 Isabella reggeva la Lorena in assenza di Raule, divenuto allora maggiore, ma partito per la Fiandra in rinforzo dell'esercito di Filippo di Valois. La duchessa Isabella sostenne a quell'epoca la guerra contra Ademar vescovo di Metz.

derno gli vien pure attribuita la presa di Algezire. Ma questa piazza non si arrese che nel 1344 dopo un assedio di tre anni, e Raule era già di ritorno prima del cominciar dell'assedio. E di vero lo vediamo accompagnare nel 1341 il re Filippo di Valois nella guerra di Bretagna. Ademar vescovo di Metz profittò della sua assenza per assediar Chateau-Salins, piazza fatta erigere dalla duchessa Isabella madre di Raule. Ma fallì al prelato la spedizione, e occasionò la guerra che al suo ritorno gli dichiarò il duca. Essa durò parecchi anni e finì nel 1345 colla mediazione di Giovanni di Luxemburgo, che astrinse il vescovo a sottoscrivere alle condizioni che piacque imporgli al duca. Con tutto ciò essa non si estinse intieramente, e la si vide riaccendersi sotto il successore di Raule con molta violenza. Questo principe non avea conseguita senza incontrar molte difficoltà la successione paterna. Maria sua zia, figlia del duca Tebaldo II e moglie di Guido di Chatillon signore della Fere, pretese, ignorasi con qual fondamento, di avere il terzo della Lorena. Si fece tra lei e Raule un trattato con cui questi obbligavasi pagarle per le sue pretensioni una somma di tredicimila lire, moneta di Tours, ipotecando le terre di Passavant e di Val-Roicourt; il qual ultimo luogo è a noi affatto sconosciuto. Ma trascurando Raule di pagare tal debito, venne da Maria e dal suo sposo impetito al parlamento di Parigi, ove il 10 luglio 1344 ottennero un decreto che condannava il duca a pagar loro la rendita annua di duemila lire sino al rimborso del capitale (*Mss. de Brienne*, vol. 122, fol. 17). Allora guerreggiavasi con reciproco ardore tra l'Inghilterra e la Francia. Nel 1346 Raule si recò a raggiungere il re Filippo di Valois traendo seco il fiore della nobiltà. Questa campagna gli tornò egualmente fatale che gloriosa. Egli fu ucciso il 26 agosto alla battaglia di Creci dopo aver combattuto da eroe. Il suo corpo fu trasferito all'abazia di Beaupré, ove fu seppellito. Egli avea sposato in prime nozze nel 1329 Eleonora figlia di Odoardo I conte di Bar, morta senza figli nel 1332, e in seconde nozze verso il 1334 Maria di Blois figlia di Guido di Chatillon I conte di Blois. Questa gli recò in dote parecchie terre ragguardevoli, la cui principale era la contea di Guisa che formò l'appanaggio dei cadetti di Lo-

rena. Raule non lasciò di lei che il figlio che segue; ma ebbe un figlio naturale, che chiamossi il piccolo Alberto. La chiesa di San-Giorgio di Nanci riconosce questo duca per suo fondatore.

GIOVANNI I.

1346. GIOVANNI succedette a suo padre Raule pel ducato di Lorena, non avendo allora che sei mesi di età, giusta Calmet, o sett'anni, giusta il p. Benoit, come il corso degli avvenimenti rende più verosimile. La duchessa Maria sua madre ebbe durante la sua minorennità la reggenza in un a Federico conte di Linange da lei sposato in seconde nozze. Questa principessa coraggiosa e intraprendente immerse la Lorena in lunghe e rovinose guerre, spezialmente contra il vescovo di Metz, che si rese finalmente padrone di Chateau-Salins cui ella avea ricusato vendergli. L'anno 1354 il re Giovanni accordò al duca Giovanni dispensa di età per reggere i suoi stati (*Vignier*). L'anno 1356 combattè alla battaglia di Poitiers per la Francia contra gli Inglesi. Vi fece prodigii di valore, e dopo uccisi sotto lui due cavalli, fu preso e tratto prigione in Inghilterra. Nega D. Calmet siffatte prodezze, supponendo non aver avuto il duca Giovanni ancora dodici anni; ma sono attestate da autori contemporanei, e Calmet sbaglia nel calcolo. Questo principe fu di nuovo fatto prigioniero nel 1364 alla battaglia d'Aurai in Bretagna, in cui Carlo di Blois suo congiunto ed alleato perdette la vita. Non fu lunga la sua cattività; poichè nel 1365 si pose alla testa di un corpo di truppe nella Prussia ducale per soccorrere i cavalieri Teutonici contra Olgerde duca di Lituania. Ebbe la maggior parte nella vittoria riportata contra quel principe nella pianura di Hazeland presso Thorn. Il duca Giovanni fu poscia in guerra con diversi signori de' suoi stati, ch' egli sottomise. Nel 1382 diè nuove prove di valore e di attaccamento per la Francia alla battaglia di Rosebecque del 17 novembre. Nel 1388 sentendo che il re Carlo VI era in marcia col suo esercito per punire il duca di Gheldria di una disfida che avea osato fargli, si recò a raggiugnerlo col conte di Bar a Grand-Pré. Ma sospese l'effetto della

vendetta del monarca, col determinare il duca di Gheldria a sottomettersi. Accompagnato Carlo VI nel suo ritorno, scoprì una cospirazione contra lui formata in sua assenza dagli abitanti di Neufchateau, che alla ribellione accoppiarono il più solenne insulto. Egli ritornò in fretta e fece impendere trenta dei primarii ribelli. Tale punizione però, lungi che far rientrare gli altri nel dovere, non li rese che più indocili e riottosi. Ricorsi al parlamento di Parigi, ottennero differenti decreti contra il duca e riuscirono colle loro accuse ad annerirlo nello spirito del re. Ma fu istantaneo l'effetto della calunnia. Carlo riconobbe ben tosto l'innocenza del duca a suo riguardo, e gli rese non solamente la sua buonagrazia, ma anche l'omaggio di Neufchatel, che gli avea ritirato. Disperati gli abitanti nel vedersi ritornati sotto la sua dominazione, riuscirono a francarsene, se si dà fede ad alcuni scrittori, liberandosi di lui col veleno. Dicesi essere stato il suo segretario che si lasciò a tal delitto trascinare. Non pare però fondata l'accusa, e pel fatto non son sicure nè la circostanza nè la data di sua morte; sapendosi solo esser egli morto in Parigi tra l'agosto 1390 e il marzo dell'anno seguente. Il suo cadavere fu trasferito a Nanci e seppellito con gran pompa nella chiesa di San-Giorgio da lui ultimata. Alle sue esequie si porsero in offerta alla chiesa, com'egli avea ordinato, tre cavalli, l'uno bardato da guerra, l'altro da lotta e il terzo da torneamento *in contrassegno che tutto ritornar deve a Dio*. Egli avea sposato circa il 1361 Sofia figlia di Eberardo III conte di Wurtemberg, morta nel 1369, da cui ebbe Carlo che segue; Ferri conte di Vaudemont, ceppo del secondo ramo dei conti di questo nome; ed Elisabetta sposata, 1.° con Enguerrando di Couci, 2.° con Stefano duca di Baviera. Margherita di Chini sua seconda moglie, morta il 1.° ottobre 1372, non gli diè figli. Ella è seppellita all'abazia d'Orval. Le prime nobilitazioni in Lorena portano la data del regno del duca Giovanni I.

CARLO I o II, detto l'ARDITO.

1391 al più tardi. CARLO, primogenito del duca Giovanni I, divenne il suo successore in età di venticinque

anni; e pochi mesi dopo la sua acclamazione egli mosse per l'Africa col duca di Borbone sull'istanza dei Genovesi. Questi due principi agendo di concerto strinsero d'assedio Tunisi senza potersene impadronire, sconfissero poscia l'armata degl'infedeli, e se ne tornarono indietro dopo aver liberati tutti gli schiavi cristiani. Nel 1399 Carlo si portò in aiuto dei cavalieri Teutonici; spedizione nella quale prese in ordinata battaglia il duca di Lituania, mandandolo prigioniero al castello di Marienbourg, e che durò quasi quattr'anni. Nel 1407 egli riportò romorosa vittoria sulle truppe luxemburghesi di Luigi duca d'Orleans fratello del re, unite a quelle dei duchi di Bar, di Juliers, di Berg, dei conti di Nassau, di Salm, di Sarwerden, di Saarbruck venute ad attaccarlo tra Champigneul e Nanci. Gli avea tirata addosso questa guerra il suo attaccamento per l'imperatore Roberto suo suocero. Circa quell'epoca venne citato al parlamento di Parigi per rispondere sulle lagnanze contra lui portate dagli abitanti di Neufchateau, non meno a lui avversi di quello lo erano stati a suo padre. Avendo ricusato Carlo di comparire, fu ordinato sequestro, e per conseguenza spediti uffiziali ad inalberare gli stemmi regi sulle porte della città in segno di sequestro. Fatti strappar via dal duca, ebbe l'ardire persino di legarli alla coda del suo cavallo, dandosi vanto di trascinarli per la polvere; quindi fu dal parlamento condannato a morte in un a' suoi complici; sentenza che allora non ebbe effetto mercè la mediazione del duca di Borgogna, di cui era partigiano il duca di Lorena. L'anno 1412 Odoardo duca di Bar invase la Lorena, ma fu rincacciato da Carlo col soccorso di Bernhart marchese di Bade (*Schoepflin, Hist. Zaringho-Bad.*, tom. II, pag. 96). L'anno stesso il duca Carlo accompagnò il re di Francia all'assedio di Bourges, e al ritorno da questa spedizione si recò a Parigi. Giovan Giuvenale degli Orsini avvocato del re il riconobbe mentre veniva presentato al monarca dal duca di Borgogna, e tosto chiese la parola domandando fosse consegnato al parlamento per venir processato. Il duca di Lorena sorpreso di tanta fermezza si pose ginocchioni del re, supplicandolo colle lagrime agli occhi a perdonargli. Gli fu conceduta la grazia, e il parlamento la ratificò (*Pasquier*). Nel 1418, dopo la morte del

contestabile Bernardo (e non Carlo, come dice l'edizione dei Benedettini) d'Armagnac, fu rivestito di quella dignità dalla regina Isabella di Baviera. Ma nel 1424 ne fu spogliato dal re Carlo VII per non essere stato legittimamente istituito. L'anno 1431 (N. S.) morì il duca Carlo il 25 gennaio e fu seppellito a San-Giorgio di Nanci. Da Margherita di Baviera figlia dell'imperatore Roberto, da lui sposata nel 1393, ebbe due figli morti fanciulli, e due femmine: Isabella maritata nel 1420 a Renato d'Anjou che segue, e Caterina moglie di Jacopo marchese di Bade. Da questo maritaggio sortirono i due rami di Bade-Baden e di Bade-Dourlach nelli due scendenti dagli antichi conti di Zeringhen. Il duca Carlo ebbe anche da una favorita chiamata Alice du Mai tre maschi e due femmine. *La povera sfortunata Alison*, dice un'antica cronaca, *facea del duca ciò che più le piaceva: appena fu morto, ella fu presa e posta sopra un carro, condotta per tutte le contrade della città; le si gettarono sulla faccia immondezze, e poi secretamente fu fatta morire.* Quanto alla contessa Margherita, ella morì in odore di santità nel 1434. Carlo l'Ardito, vedendosi senza figli maschi legittimi, avea fatto il suo testamento con cui dichiarava erede de'suoi stati Isabella sua primogenita, e nel caso non avesse prole, Caterina sua cadetta. E per assicurare l'effetto di tale disposizione, aveva raccolta l'antica cavalleria in numero di ottantatrè individui, i quali dichiararono con atto autentico segnato il 13 dicembre 1425, che in mancanza di maschi, le femmine potessero ereditare *il ducato e la signoria di Lorena*, e quindi che dopo la morte di Carlo riconoscerebbero a sovrana la primogenita Isabella, e morendo questa senza posterità, sarebbe sostituita dalla sua sorella cadetta.

RENATO I d'ANJOU detto il BUONO.

1431. RENATO d'ANJOU duca di Bar, figlio di Luigi II duca d'Anjou e re di Napoli, fu dagli stati riconosciuto dal lato della moglie a duca di Lorena dopo la morte e in virtù del testamento di Carlo I di lui suocero. Antonio di Vandemont, figlio di Ferri e nipote di Carlo, gli contrastò quella successione pretendendo che la Lorena fosse

un feudo mascolino, lo che negava il suo rivale, e su cui erano discrepanti i giureperiti. Allora regnava la stessa incertezza in quasi tutti gli stati d' Europa intorno il diritto di successione al trono; cosa sorprendente! erasi tanto nuovi in tale proposito come se quegli stati nascessero allora, e i popoli erano vittime dell'ignoranza di coloro che doveano illuminarli e dell' ambizione dei grandi che ne abusavano per tentar di soggiogarli. Tale si fu la sciagura della Lorena nella quistione del conte di Vaudemont e del duca di Bar. Non tardarono di venire all'armi per difendere gli equivoci loro diritti. Avendo il primo tratto a sè Filippo il Buono duca di Borgogna, questi gli spedì il maresciallo di Toulongeon, che unì alla sua armata borgognona il fiore delle sue compagnie di avventurieri, di cui era allora infestato il regno. Dal canto suo il duca Renato ottenne dal re Carlo VII di lui cognato un corpo di truppe comandate dal prode Arnoldo-Guglielmo di Barbazan luogotenente-generale di Sciampagna e di Brie. Col quale rinforzo saccheggiò la contea di Vaudemont, assediandone poscia la capitale. Ma sentendo che il nemico veniva in aiuto della piazza, sospese a malgrado le rappresentanze fattegli da Barbazan quell' impresa per portarsi contra lui. Scontratesi le due armate presso Bullegneville sulla Meuse il 2 luglio 1431 (1) fece Renato contra il parere di Barbazan suonare la carica e impegnò il combattimento. L'avvenimento non ismentì punto, anzi superò anche il sinistro presentimento del generale francese, e in un quarto d'ora si terminò l'azione col favore di una batteria mascherata, manopera sin allor sconosciuta, che l'armata nemica lasciò scoppiare nell'aprirsi. Quanti non ne furono colti si diedero alla fuga. Riportò Barbazan sul campo di battaglia

(1) La data di questo fatto e la posizione del campo di battaglia sono accennati nel modo seguente:

L'an. 1431 – due giorni dopo il mese di giugno – tra Sassuri e Beaufremont –
Antonio conte di Vaudemont – e il maresciallo di Borgogna –
Vinsero la dura lotta – in cui fu preso il buon duca Renato –
Con parecchi amici di lui.

(*Hist. de Bourg.*, tom. IV, pag. 151)

delle ferite, per cui poche ore dopo morì. Il suo corpo fu trasferito a San-Dionigi in Francia, ove vedesi il suo sepolcro. Il duca Renato, fatto prigione dopo essere stato ferito nella faccia, fu inviato al duca di Borgogna, che il fece condurre al castello di Bracon-sur-Salins, donde l'anno stesso fu tratto a Digione e rinchiuso nella torre del ducale castello, che si vede anche al presente e chiamasi la torre di Bar o la torre del re Renato (1785). Il conte di Vaudemont non seppe profittare della vittoria, e invece di entrar coll'armi in mano nella Lorena, convenne colla duchessa Isabella moglie di Renato una tregua che fu prolungata più volte. In corso di essa la Lorena fu retta da sei cavalieri dell'antica cavalleria, e si volle rimettersi al loro giudizio arbitramentale sulle reciproche pretensioni dei due principi; e pel loro rifiuto di adattarvisi, fu portato l'affare al concilio di Basilea e dinanzi l'imperator Sigismondo. La decisione di questi nuovi arbitri fu a favore di Renato, ma essa in nulla mutò la di lui sorte. Avea ottenuto il 1.° maggio 1432 la propria liberazione col dar due de'suoi figli in ostaggio, a condizione di ritornare nella sua prigione, ove nel correr di un anno non si pacificasse col suo rivale. L'accomodamento non ebbe luogo, e tutto il frutto che trasse Renato dal suo viaggio di Lorena fu il matrimonio pattuito tra Yolanda sua figlia e Ferri figlio del conte di Vaudemont, matrimonio che in seguito, come vedrassi, fece passare in quella casa il ducato di Lorena. Renato fedele alla sua parola ritornò nel termine stabilito a costituirsi di nuovo prigione; e lo era ancora nel 1345 quando gli toccò il regno di Napoli, attesa la morte della regina Giovanna, che lo avea istituito a suo erede. La quale fortuna non servì che a far rialzar di più il prezzo del suo riscatto. Isabella sua moglie si portò a prender per lui possesso di quel regno, nel quale ebbe pure a competitore Alfonso re d'Aragona. Finalmente nel 1436 Renato ottenne la sua libertà circa la metà di novembre, mediante un riscatto di duecentomila scudi (V. *Filippo il Buono duca di Borgogna*). L'anno seguente, dopo aver stabilito un consiglio di reggenza per la Lorena, partì per Napoli, ove attendevanlo nuove sciagure. Durante la sua assenza il conte di Vaudemont praticò iscursioni nel Barrois e nella Lorena,

per vendicarsi del ritardo che frapponeva Renato alla celebrazione del matrimonio di Yolanda sua figlia con Ferri figlio del conte. Renato lasciò Napoli nel 1442 per ritornare in Lorena, ove soggiornò per tre anni. In questo periodo ricevette nel 1444 la visita del re Carlo VII e di suo figlio il delfino Luigi che si trovavano alla sua corte in un coi plenipotenziarii del re d'Inghilterra Enrico VI e di Guglielmo di Sassonia. Ivi ventilaronsi parecchi affari importanti, il primo dei quali fu l'adempimento del matrimonio di Yolanda con Ferri. Finalmente la cosa riuscì a termine per le cure del monarca francese; lo che riconciliò i due suoceri. Gl'Inglesi trattarono poscia pel matrimonio di Margherita, seconda figlia di Renato, col loro sovrano; indi si conchiusero leghe contra il duca di Borgogna, nelle quali entrò Guglielmo di Sassonia, che aveva pretensioni sul ducato di Luxemburgo. Finalmente Carlo VII ad istanza di Renato si obbligò di assisterlo a ridurre la città di Metz, che pretendevasi indipendente dai duchi di Lorena. Per conseguenza si recarono insieme a stringer di assedio quella città. L'esito di tale spedizione fu che la città rimase nella sua indipendenza, mediante la somma di duecentomila scudi da essa pagati al re di Francia per le spese della guerra, ed una quitanza data a Renato di cento mila fiorini prestatigli. Di là il monarca ed il duca recaronsi a Chalons sulla Marna, ove recossi al tempo stesso la duchessa di Borgogna col vescovo di Verdun, per chiedere al re l'esecuzione di parecchi articoli del trattato di Arras, ai quali erasi fatta infrazione. Ottenuta la soddisfazione che desiderava, accordò per una specie di ritorno la remissione chiestagli da Renato dell'eccedente riscatto posto dal duca suo sposo alla libertà di quel principe. Ella però mise due condizioni a tal grazia, la prima che Renato cedesse al duca di Borgogna le sue pretensioni sopra Cassel in Fiandra, e l'altra che il re di Francia ritirasse da Montbeliard la sua guarnigione, la quale sotto il comando di Jacopo Rouhaut faceva desolanti scorrerie sulle terre di Borgogna. Tali furono le direzioni della conferenza di Chalons, la cui epoca è del 1445. In quest'anno Renato lasciò la Lorena per non comparirvi più mai, o almeno di rado. Da quel momento divise il suo soggiorno tra Parigi,

Angers ed Aix in Provenza. Nel 1453 il 26 marzo mise il ducato di Lorena nelle mani di Giovanni duca di Calabria suo primogenito; e morì Renato il 10 luglio 1480 ad Aix, donde il suo corpo fu trasferito in Angers. Egli avea sposato in prime nozze il 24 ottobre 1420 Isabella figlia del duca Carlo, morta il 27 febbraio 1453 (N. S.), da cui ebbe Giovanni di cui si è parlato; Luigi marchese di Pont-à-Mousson morto nubile di venti anni; due altri maschi trapassati in verde età; Yolanda maritata, come si disse, a Ferri di Vaudemont; Margherita moglie di Enrico VI re d'Inghilterra. Non ebbe figli da Giovanna di Laval figlia di Guido XIV sua seconda sposa, da lui impalmata il 10 settembre 1454, e che morì nel 1498 (Ved. *Renato duca d'Anjou; Renato conte di Provenza; e Renato re di Napoli*). Renato fece coniare sulla moneta di Lorena la croce a duplice trasversa, che chiamasi *croce di Lorena.*

GIOVANNI II.

1453. GIOVANNI duca di Calabria, primogenito del duca Renato d'Anjou e d'Isabella di Lorena, nato il 2 agosto 1424, prese possesso del ducato di Lorena, e fece il suo ingresso a Nanci il 22 maggio 1453. Era luogotenente di questo paese dall'anno 1442. Nel 1455 marciò in soccorso dei Fiorentini contra Alfonso V re d'Aragona, che facea loro la guerra; e giunse felicemente in Toscana costringendo il nemico a ritirarsi. Nel 1458 fu nominato governatore di Genova dal re Carlo VII, cui erasi data quella città. Di là imbarcossi l'anno dopo per tentare la rivendicazione del regno di Napoli, di cui la sorte dell'armi avea spogliata la sua casa; spedizione che quantunque felice nei suoi principii, riuscì male nel suo fine; e ritornò in Provenza nei primi mesi dell'anno 1464; indi in Lorena. L'anno stesso prese parte alla lega dei principi francesi detta del *ben pubblico.* Era malcontento del re, perchè a suo dire non gli avea fornito bastanti soccorsi per assicurargli il conquisto ed il possesso del regno di Napoli. Egli unì l'armata confederata con un corpo di cinquecento Svizzeri, prima truppa di quella nazione armigera che fosse comparsa in Francia, e mille uomini d'arme, i quali al pari

dei loro cavalli erano bardati di ferro. Invano Luigi fece fare al duca le più belle offerte per distaccarlo dalla lega. *Conosco abbastanza,* rispose egli, *quanto valgano le promesse del re per non punto affidarmivi. Posso essere con gloria suo nemico, senz'essere suo vassallo.* Peraltro dopo la battaglia di Montlhery conobbe il duca Giovanni di essersi gettato in un partito di malintenzionati che onestavano la loro rivolta con falsi pretesti. *Imaginava,* dic'egli in seguito, *che quell'unione stesse pel ben pubblico, ma scorgo in vero che stava invece pel bene privato.* Nel 1468 dopo aver dichiarato suo figlio, il principe Nicola, a suo luogotenente in Lorena e nel Barrois, marciò alla testa di un'armata contra Giovanni II re d'Aragona. Eravi stato invitato dai Catalani al conquisto di quel regno, sul quale teneva irrecusabili diritti per parte di Yolanda d'Aragona sua avola. Dopo essersi reso padrone della Catalogna, e in procinto di vedersi padrone dell'Aragona, morì a Barcellona il 13 dicembre 1470, secondo gli uni di febbre ardente, di veleno secondo gli altri, in età di quarantacinque anni. Calmet dice « ch'egli ebbe tutte le belle qualità di » un eroe, nè gli mancò che migliore fortuna, più fidi » amici, maggiori forze per far valere le sue pretensioni » ed eseguire i suoi vasti disegni ». Fu lagrimato dai Barcellonesi come fosse stato un loro compatriota e un lor padre. Lasciò dalla sua sposa Maria, figlia di Carlo I duca di Borbone, il figlio che gli succedette.

NICOLA.

1470. NICOLA, nato da Giovanni duca di Lorena e da Maria di Borbone nel 1448, ereditò dal padre il ducato di Lorena con quello di Bar e i diritti che avea sopra altri stati. Giunse da Parigi il 1.° agosto 1471 a Nanci, ove fece il solenne suo ingresso. L'anno 1472 si collegò con Carlo duca di Borgogna contra il re Luigi XI, di cui avea a lagnarsi perchè per mancanza di soccorso gli avea fatto fallire la corona d'Aragona. Ebbe in quest'anno parte in tutte le spedizioni di Carlo in Picardia, in Sciampagna e Normandia. Ma nel 1473 in tre giorni di malattia morì a Nanci il 24 luglio, e non il 12 agosto come taluni pre-

tendono. Il suo corpo fu seppellito a San-Giorgio della stessa città in mezzo alle lagrime ed ai singulti de' suoi sudditi, di cui erasi cattivato il cuore colle grandi sue qualità. Egli non era per anche ammogliato. Anna figlia di Luigi XI era stata a lui fidanzata sin dalle fascie, ed ei ne avea ricevuto due volte la dote, ma i motivi di malcontento che gli diè poscia il monarca francese, lo fecero rinunciare a quel maritaggio. Il duca di Borgogna non contribuì poco a staccarnelo col promettergli sua figlia. Ma quest' era un' esca che Carlo presentava a tutti i principi cui volea trarre al suo partito. Dopo averlo lusingato per un anno, il duca di Borgogna ritirò la sua parola e rivocò l'impegno da lui assunto per iscritto.

YOLANDA e RENATO II.

1473. RENATO, figlio di Ferri II conte di Vaudemont e di Yolanda d'Anjou figlia di Renato I, succedette l'anno 1473 al duca Nicola in età di ventidue anni, mercè la cessione che gli fece sua madre de' suoi diritti colla riserva dell'usufrutto durante sua vita. In questa guisa, al dir dell'ab. Garnier, il ducato di Lorena ch'era toccato per matrimonio alla casa d'Anjou rientrò per altro maritaggio in quella di Lorena. Renato prese possesso della Lorena il 4 agosto 1473. Quasi tosto Carlo duca di Borgogna, che ambiva quel principato, fece rapire il giovane duca in un con sua madre a Joinville. La duchessa chiese l'aiuto di Luigi XI, nè il fece indarno. Questo monarca inviò prontamente un esercito sulle frontiere della Lorena, e con ciò fallir fece i disegni ambiziosi del duca di Borgogna. Renato fu lasciato in libertà, ma soltanto dopo averlo costretto a fare alleanza offensiva e difensiva col duca di Borgogna contra il re di Francia. Il rimorso la vinse ben presto sopra quell'impegno sforzato, e l'anno dopo Renato si unì con Luigi XI e l'imperatore Federico III contra il duca di Borgogna e gli dichiarò guerra. Nel 1475 Carlo entrò pel Luxemburgo nella Lorena con oste formidabile, prese tutte le città per cui passò, e il 25 ottobre strinse d'assedio Nanci obbligandola il 27 novembre ad arrendersi. Dopo averne tenute le assemblee quale sovrano, ripartì il dì

11 gennaio 1476 e marciò nella Svizzera, ove il 3 marzo fu sconfitto nella giornata di Granson tanto fatale ai Borgognoni. Alla nuova del quale avvenimento Renato lasciò Lione, ove soggiornava presso Luigi XI, attraversò la Lorena con un corpo di truppe, e si mise alla testa degli Svizzeri. Il 22 giugno vinse contra il duca di Borgogna la battaglia di Morat. Tosto giunse in Lorena l'annuncio della vittoria, le città discacciarono a gara le guarnigioni borgognone. Al suo ritorno Renato dovette però far l'assedio di Nanci, e non vi entrò che per capitolazione il 5 ottobre. Il duca di Borgogna a malgrado della sua sconfitta ritornò presso che subito in Lorena. Sino dal 25 dello stesso mese egli giunse davanti Nanci stringendola nuovamente d'assedio. Al suo avvicinarsi, Renato n'era partito a sollecitar soccorsi in Isvizzera, donde condusse forte esercito con cui il 5 gennaio 1477 diede sotto le mura della sua capitale quella furibonda battaglia in cui il suo terribil rivale perdette la vita. Da quest'epoca Renato rimase possessore pacifico de' suoi stati. Fu notato che nei funerali di Carlo, Renato si mostrò con barba d'oro alla foggia degli antichi prodi, e si eresse poi una croce nel sito in cui fu ucciso il duca di Borgogna. Anche al presente leggesi l'iscrizione che qui diamo tradotta (1785):

Qui l'anno dell' Incarnazione - 1476 (V. S.) - vigilia dell'Apparizione -
Fu ucciso il duca di Borgogna - e così trapassò qui in battaglia -
Fu posta una croce per memoria - Renato duca dei Loreni grazie -
Rendendo a Dio della riportata vittoria.

I cadaveri dei nemici rimasti sul campo di battaglia furono seppelliti in una cappella costrutta appositamente per ordine di Renato sotto il titolo di *cappella dei Borgognoni.* Oggidì chiamasi *Nostra Dama del buon soccorso,* ed è un monastero di Minimi (*Abr. de l' Hist. de Lorr.*). Nel 1482 Renato perdette sua madre Yolanda, morta il 21 febbraio a Nanci, donde la fece trasportare a Joinville per essere tumulata presso il suo sposo. L'anno stesso si recò in aiuto ai Veneziani contra il duca di Ferrara, sconfisse i Ferraresi davanti Adria, e ritornò in Lorena. L'anno 1484 reclamò presso gli stati di Tours la contea di Provenza e il ducato di Bar, di cui erasi impadronito il fu Luigi XI.

Ma quanto al primo articolo fu riconosciuto che la contea di Provenza dovea rimanere alla Francia in virtù del testamento di Carlo d'Anjou fatto a favore di Luigi XI. Quanto al ducato di Bar, il re Carlo VIII non fece veruna difficoltà a restituirlo. Nel 1486 la nobiltà napoletana, sollevata contra il re Ferdinando, chiamò Renato II duca di Lorena offerendo di sottomettersi a lui. Il consiglio di Francia, lungi di opporsi alla fortuna di quel principe, gli fornì soccorsi per la spedizione. Egli partì, ma scoperto essendosi ch'egli tramava raggiri in Provenza per riacquistare quella contea, il re rivocò le sue beneficenze e gli vietò di pensare a un conquisto ch'egli stesso volle intraprendere. Renato, che trovavasi ancora a Lione, se ne tornò indietro confuso. Benchè avesse sin d'allora perduto ogni speranza alla successione cui reclamava, non vi rinunciò per altro. Renato continuò a portare i titoli di re di Sicilia e di conte di Provenza, e i duchi di Lorena da lui discesi si dissero sempre di Gerusalemme e di Sicilia; ma non fu che vuoto titolo. Carlo VIII l'anno stesso con letterepatenti del mese di ottobre riunì, o meglio a dire annesse a perpetuità la Provenza alla sua corona. Irritato da questo colpo, il duca di Lorena si pose nel partito dei principi francesi contra la corte. Egli morì di apoplessia a Fains presso Bar-le-Duc il 10 dicembre 1508 in età di anni cinquantasette, e fu seppellito ai Francescani di Nanci. Renato aveà sposato in prime nozze nel 1471 Giovanna d'Harcourt, morta nel novembre 1488, da cui si separò nel 1485 a causa d'infecondità. Il presidente Hainaut rimprovera Renato di aver indotta Giovanna, prima di ripudiarla, a fargli donazione di tutti i beni del ramo di Tancarville di cui era erede. Ma quest'accusa non ha ombra di verisimiglianza, benchè cavata dall'aringa tenuta dalla Renaudie ai congiurati d'Amboise, come la riferisce de Thou nel racconto di quella congiura. Difatti è certo pei documenti storici contemporanei e pegli atti i più autentici, che Giovanna d'Harcourt il giorno prima di sua morte nel 1488 dispose per testamento della contea di Tancarville e di tutti gli altri beni di cui era erede a favore di suo cugino-germano Francesco d'Orleans conte di Longueville, la cui casa li ha poi maisempre posseduti sino alla sua estinzione. Di

fatto la casa di Lorena ereditò ragguardevoli dominii procedenti dalla casa d'Harcourt, *ma del ramo primogenito;* gli uni a titolo del matrimonio di Maria figlia di Guglielmo VII conte d'Harcourt con Antonio di Lorena conte di Vaudemont avolo del duca Renato II; gli altri a causa del matrimonio di Renato di Lorena marchese di Elboeuf con una erede della casa di Rieux, nella quale erano entrati essi beni per matrimonio: ma la casa di Lorena non ha mai posseduto verun bene di Giovanna d'Harcourt-Tancarville, prima moglie del duca Renato II. Filippina di Gheldria sua seconda sposa, figlia di Adolfo d'Egmond duca di Gheldria da lui sposata il 1.° dicembre 1485, morta il 26 febbraio 1547 a Pont-à-Mousson in qualità di religiosa di Santa Chiara, tale divenuta nel 1520, gli diè tra gli altri figli Antonio che segue; Claudio conte, poi duca di Guisa, ceppo dei principi di Lorena stabiliti in Francia; Giovanni cardinale, celebre sotto il nome di cardinal di Lorena, che fu ministro di stato sotto i re Francesco I ed Enrico II, e riuniva su lui tanti vescovati ed abazie, che dicevasi concentrarsi in lui solo un intero concilio. Del resto era eccessivamente liberale e limosiniere. Un giorno trovandosi in Roma pose una manata di monete d'oro in mano ad un cieco, che gli chiedeva limosina. Questi nel suo stupore esclamò: *O tu sei il Cristo o il cardinale di Lorena.* Morì egli nel 1550. Gli altri figli di Renato e di Filippina sono: Luigi conte di Vaudemont, morto nel viaggio per Napoli nel 1528; Francesco conte di Lambesc, ucciso nel 1525 alla battaglia di Pavia. Non si fa menzione di quelli che gli morirono nell'infanzia. Egli è il primo duca di Lorena che abbia fregiato il suo scudo colle corone di Ungheria, Napoli, Gerusalemme ed Aragona, quale erede delle pretensioni di Yolanda sua madre su que'quattro regni.

ANTONIO detto il BUONO.

1508. ANTONIO, nato a Bar il 4 giugno 1489, succedette al duca Renato suo padre in età di diciannove anni. Egli trovavasi alla corte di Francia dall'anno 1501. Il 14 febbraio 1509 fece il suo solenne ingresso a Nanci. Portatosi poscia all'armata del re Luigi XII in Italia, ebbe parte

alla vittoria di Agnadel riportata da questo principe contra i Veneziani il 14 maggio dell'anno stesso. Nel 1515 il dì 15 maggio sposò al castello d'Amboise Renata figlia di Gilberto di Borbone conte di Montpensier in presenza del re Francesco I, che pagò le spese delle sponsalizie. Tra i divertimenti dati dal monarca in quell'occasione alle dame, dicesi che fece prender nella foresta un cinghiale vivo, e che fattolo trarre nel cortile del castello, ne fece chiudere tutti i varchi. L'animale aizzato da fiaccole di paglia ardenti che se gli gettavano dalle finestre, salì in furore, e si slanciò contra la porta della gradinata maggiore con tanto impeto, che si aprì; e non trovando barriere che il trattenessero, ne montò i gradini ed entrò nell'appartamento delle dame. Il re, che non avea allora che soli ventiuno anni, vedendolo venire a sè, vietò a'suoi uffiziali di avvicinarglisi, e fatti due passi per evitare la prima foga dell'animale, lo ferì da parte a parte, di guisa che stramazzando senza più poter rialzarsi, morì due ore dopo (*Carreau, Hist. manuscr. de Tour*). L'anno stesso il duca Antonio accompagnò il re nella sua spedizione nel Milanese. Secondo D. Calmet egli pugnò con istraordinario valore alla battaglia di Marignano vinta dai Francesi il 13 ottobre (e conveniva dire 13 e 14 settembre, perchè durò due giorni). Il duca di Guisa suo fratello vi riportò ventidue ferite, nessuna delle quali fu mortale. Nel 1525 Antonio fece guerra con Claudio conte di Guisa di lui fratello ai ribellati terrazzani d'Alsazia, conosciuti sotto il nome di *Rustauds*, che minacciavano i suoi stati, li disfece a Loupstein e a Chenonville, li obbligò a sgombrar da Saverne di cui eransi impadroniti, e ritornò a Nanci dopo averli dispersi. Erano settarii luterani, anabattisti, vaudesi, che seducevano i popoli colla doppia esca della libertà di religione e del francamento dalla servitù feudale (V. *Claudio di Lorena conte d'Aumale*). Dopo la morte di Carlo d'Egmond duca di Gueldria, si presentò nel 1538 come più stretto parente per succedergli, ma fu rigettato. Il 26 agosto 1542 sanzionò a Norimberga col re Ferdinando ed il corpo germanico una transazione che dichiarava la Lorena sovranità libera e indipendente. Il duca Antonio univa al valore la prudenza e l'amor de'suoi popoli. Non per-

mettendogli la posizione della Lorena di prender parte nelle controversie di Francesco I e di Carlo V, ebbe la destrezza di far approvare dai due monarchi l'esatta neutralità in cui spingevalo la necessità. Egli non uscì dal suo ducato se non per dar opera ad accordarli insieme, e per poco non ci riuscì. Il principal frutto che raccolse dalla tranquillità per lui regnata in Lorena, fu di poter occuparsi della felicità de' suoi sudditi. Lo ottenne, e la sua beneficenza gli meritò il soprannome di Buono, preferibile a quello di conquistatore. Non può esprimersi il dolore sentito per tutta Lorena della sua morte, avvenuta a Bar-le-Duc il 14 giugno 1544: si sarebbe detto essere stato un angelo sterminatore che colpì ciascun padre di famiglia. La vista commovente di questa desolazione generale fece impressione sugli animi meno aperti alla pietà. Allora le truppe di Carlo V scorrevano la Lorena e il Barrois per recarsi all'assedio di Saint-Dizier. Il soldato, benchè in allora tanto feroce quanto indisciplinato, ne fu tocco al segno di rispettare il dolore di quel popolo costernato, e per timore di aggiungere nuovi rammarichi alla pubblica afflizione non osò chiedere ciò che in altri tempi si sarebbe rigorosamente preteso. La salma di principe così eccellente fu trasferita ai Francescani di Nanci. Egli lasciò dalla sua sposa, morta nel 1539, Francesco che segue; Nicola vescovo di Verdun e di Metz, poscia nel 1548 conte di Vaudemont, ceppo del ramo di Mercoeur; ed Anna maritata a Renato di Chalons principe d'Orange.

FRANCESCO I.

1544. FRANCESCO, marchese di Pont-à-Mousson, nato il 15 febbraio 1517, allevato alla corte di Francesco I suo padrigno e stimatissimo da quel monarca, succedette nel 1544 al duca Antonio suo padre. L'anno stesso, mentre Carlo V assediava la città di Saint-Dizier, si recò presso il monarca ed il re Francesco I per indurli alla pace. Egli avea già fatto qualche progresso, quando fu colto d'apoplessia che il costrinse a farsi trasferire a Bar-le-Duc. Egli morì il 12 giugno dell'anno dopo a Remiremont assai compianto da' suoi sudditi, che sul suo regno fondavano grandi

speranze. Le sue viscere rimasero a Remiremont e il suo corpo fu seppellito il 18 agosto 1545 ai Francescani di Nanci. Ebbe da Cristina figlia di Cristierno II re di Danimarca e vedova di Francesco Maria Sforza duca di Milano, da lui sposata nel 1540, o secondo Pontano l'anno susseguente, Carlo suo successore; Renata moglie di Guglielmo II duca di Baviera; e Dorotea maritata ad Erico duca di Brunswick (*D. Calmet*).

CARLO II o III detto il GRANDE.

1545. CARLO, nato a Nanci il 18 febbraio 1543, succedette al duca Francesco suo padre sotto la reggenza di Cristina sua madre e del principe Nicola di lui zio. Enrico II re di Francia giunse il 14 aprile 1552 a Nanci per assicurarsi della Lorena contra l'imperator Carlo V. Con questa mira egli spogliò della reggenza la duchessa Cristina nipote dell'imperatore, fece prestar giuramento al giovine duca e il condusse seco per essere allevato alla sua corte. Carlo ritornò in Lorena nel 1559 dopo la consacrazione del re Francesco II cui avea assistito. Quel monarca, di cui avea sposato la sorella, li accompagnò sino a Bar. L'anno 1571 il duca Carlo definì col re Carlo IX le difficoltà riguardanti il Barrois giurisdizionale, mercè trattato seguito a Boulogne-lez-Paris il 25 gennaio. Col qual atto il monarca confermò al duca il godimento dei diritti regali su quella parte del Barrois, riserbandosi però l'omaggio e la giurisdizione, sulla quale è detto che le cause minori saranno portate in appello al bailo di Sens, indi a quello di Chalons, e le grandi immediatamente al parlamento di Parigi. Poco stante il duca Carlo riunì la contea di Bitche al ducato di Lorena, atteso il rifiuto di Filippo il Giovane conte di Hanau di rendergli omaggi. Nel 1572 giusta Calmet, o 1580 secondo Baleicourt, il duca Carlo fondò l'università di Pont-à-Mousson. Il celebre Guglielmo Barklai, gentiluomo scozzese e discepolo di Cujas, fu nominato per insegnare il diritto. Nel maggio 1588 Carlo entrò a parte della lega per vendicar la morte del duca di Guisa. L'anno 1593 in mezzo a rigoroso verno ritolse Stenai, Dun e Beaumont toltegli dal duca di Buglione, e l'anno dopo conchiuse il

dì 31 luglio colla mediazione di Bassompierre un trattato di pace col re Enrico IV, riserbandosi col secondo articolo le sue pretensioni sul ducato d'Anjou, la contea di Provenza e la terra di Couci. Nel 1601 eresse una chiesa primaziale in Nanci dopo aver inutilmente tentato di stabilirvi un vescovato. Egli morì colà il 14 maggio 1608 in età di sessantacinque anni, e fu seppellito ai Francescani di Nanci. Questo principe ebbe da Claudia figlia del re Enrico II, da lui sposata il 15 febbraio 1559 (N. S.) Enrico che segue; Carlo cardinal di Lorena vescovo di Strasburgo, morto il 24 novembre 1607 e seppellito nella primaziale di Nanci; Francesco conte di Vaudemont; Cristina maritata a Ferdinando granduca di Toscana; Antonietta moglie di Giovanni Guglielmo duca di Juliers e di Cleves; Elisabetta maritata a Massimiliano duca di Baviera. D. Calmet fa un ritratto magnifico del duca Carlo il Grande. E in vero molto è a lui in debito la Lorena. Egli riformò le sue costumanze, fece saggissime ordinanze pel ben pubblico, favoreggiò le arti e le scienze, formò egli stesso i suoi soldati, accarezzò il popolo concedendo udienza sei ore per giorno, e rispettò i privilegi dei nobili. Ecco un tratto di equità, che la storia non dee tacere. Nel 1573 egli avea fissato l'interesse del denaro al sette per cento. I suoi ministri in progresso vedendolo oppresso da debiti, lo consigliarono a ridurlo al cinque per cento. Ma il duca sulle rappresentanze che glie ne fece il marchese di Beauvau, rigettò tale espediente, persuaso che le convenzioni essendo legami rispettabili che legano i sovrani al pari di tutti gli altri uomini, non potea esimersi dall'eseguire alla lettera gl'impegni contratti co' suoi creditori; che il ridurre gli interessi dei loro contratti sarebbe abusare della lor buona fede e distruggere la confidenza tra il principe e i privati. Trovò egli un miglior espediente nella sua economia, col cui mezzo giunse ad estinguere i suoi debiti. La Lorena va debitrice a questo principe dei trattati che regolano i limiti e le pretensioni di tutti i suoi vicini rapporto ad essa.

ENRICO II detto il BUONO.

1608. ENRICO, nato il 20 novembre 1563 o l'8 di esso mese, giusta Baleicourt e il p. Benoît, chiamato duca di Bar vivente suo padre Carlo, gli succedette nel ducato di Lorena. Egli si distinse nelle sue prime campagne inseguendo e sconfiggendo alcune milizie alemanne ch'erano rimaste in Lorena e in Francia in aiuto dei Protestanti. Nel 1621 egli diè in isposa a Carlo suo nipote la sua primogenita Nicola, avendo nel contratto matrimoniale fatto dichiarare che il ducato per mancanza di maschi spetterebbe a quella principessa. Carlo e suo fratello protestarono in segreto contra tal clausola, pretendendo esser loro devoluta la Lorena di pien diritto dopo la morte di Enrico, qual feudo mascolino. L'anno 1624 morì Enrico a Nanci il 31 luglio, e fu seppellito nella chiesa di San-Giorgio, donde nel 1723 fu trasferito in un al corpo di sua moglie presso i Francescani. Aveva sposato in prime nozze il 29 o 31 gennaio 1599 Caterina di Borbone sorella del re Enrico IV, calda protestante (1), che morì senza prole il 13 febbraio 1604 in età di anni quarantacinque. Ella fu assai spiritosa; d'altronde piccola della persona e zoppa. È noto il frizzo ch'ella rivolse a la Varenne, che di cuoco era divenuto il favorito di Enrico IV ed uomo ricchissimo col prestarsi agli amori di quel principe: *La Varenne*, gli diss'ella, *tu hai guadagnato di più nell'attendere ai polli di mio fratello, che non nel preparare i miei* (2). Era stata prima

(1) Il duca suo sposo faceva tenere da teologi cattolici conferenze alla presenza di lei colla mira di convertirla; ma ella ne facea beffe, e mandò un giorno dire a du Plessis-Mornai che sarebbe andata alla messa quand'egli sarà papa; lo che dir fece a Enrico IV che conosceva l'ostinazione della sorella: *I Loreni si vantano di esser stati la causa per cui io sono stato a messa; ma sono contento. Nel dar mia sorella al duca di Lorena ella li farà forse andar alla predica dei Calvinisti e non so com'essi la aggradiranno.*

(2) Vedendo un giorno il re il figlio della Varenne accompagnato da un uomo di qualche età chiese al padre chi fosse quell'uomo: *È un gentiluomo*, rispose la Varenne, *che diedi a mio figlio.* — *T'inganni*, soggiunse il re, *vuoi dire un gentiluomo a cui desti tuo figlio.*

Dopo la morte di Enrico IV ritiratosi la Varenne al collegio della Fle-

da quel monarca, ch'era allora semplicemente re di Navarra, promessa a Carlo di Borbone conte di Soissons; ma al momento in che credevasi si recasse egli a maritarli, ritrattò la sua promessa per alcune prevenzioni fattegli concepire contra quel giovane principe. Parecchi pretendono che non volesse maritar sua sorella, e che nelle circostanze imbarazzanti in cui si trovava, la riguardasse politicamente come un'esca che offeriva ora all'uno ed ora all'altro per trarli o stringerli maggiormente ne' suoi interessi. È certo che quella principessa dicea qualche volta celiando, che *suo fratello l'amava tanto, che non volea privarsi di lei.* Il duca Enrico sposò in seconde nozze nel 1606 Margherita di Gonzaga figlia di Vincenzo I duca di Mantova, che gli diede due figlie, Nicola di cui si è detto, e Claudia maritata col principe Nicola Francesco che qui succederà.

FRANCESCO II.

1624. FRANCESCO, figlio cadetto del duca Carlo II, nato il 27 febbraio 1572, conte di Vaudemont, si fece riconoscere duca di Lorena dopo la morte di suo fratello Enrico II. Ma in capo a qualche mese abdicò a favore di suo figlio Carlo, che segue, il 26 novembre. Morì questo principe nel 1632 lasciando di Cristina unica figlia di Paolo conte di Salm, da lui sposata il 12 marzo 1591, Carlo di cui si è parlato; Nicola Francesco che segue; Enrichetta moglie, 1.° del principe di Phalzbourg, 2.° di Carlo di Guasco, 3.° di Cristoforo di Moura, 4.° di Francesco Grimaldi; e Margherita, maritata nel 1631 con Gastone di Francia duca d'Orleans, morta nel 1672. Il duca Francesco II nel poco tempo in cui regnò seppe sì ben profittare del suo potere, che giunse a pagare tutti i debiti lasciati

che ch'egli aveva procurata ai Gesuiti, usava sovente a cacciare allo schioppo. Avendo un giorno scorta sopra un albero una gazza che per colpirla voleva farla sloggiar di colà, la quale si mise a gridare: *ruffiano.* Credendo egli che fosse il diavolo il quale gli rinfacciasse il suo antico mestiere, cadde in languore, lo colse la febbre e in capo a tre giorni morì senz'essersi potuto persuadere che quegli era un uccello domestico scappato dalla casa di qualche vicino cui erasi insegnato a proferir quella parola.

dal fratello. Veggonsi anche al presente monete di lui colla leggenda: *Bene numerat qui nihil debet.*

CARLO III o IV e NICOLA FRANCESCO.

1624. CARLO figlio di Francesco conte di Vaudemont, fratello del duca Enrico II e di Cristina di Salm, nato il 5 aprile 1604, prese possesso della Lorena in un alla duchessa Nicola sua sposa, dopo l'abdicazione del duca Francesco suo padre. L'anno 1631 Gastone fratello di Luigi XIII giunse per la seconda volta in Lorena il mese di marzo (vi era già stato nel 1629) e sposò il 3 gennaio 1632 a Nanci Margherita sorella di Carlo. Trasferitosi Luigi XIII colla sua corte a Metz, s'impadronì di Vic e assediar fece Moyenvic, che si arrese in capo a quindici giorni. Il duca di Lorena si recò a Metz per conferire col re. Le condizioni richieste dal monarca furono rinunciasse a tutte le alleanze da lui contratte coi nemici di Francia, nessuna ne facesse in avvenire senza il consentimento del re; non permettesse ne' suoi stati veruna leva di gente da guerra contra il servigio di S. M., e gli cedesse Marsal per tre anni. Carlo si sottomise a tali condizioni, e il trattato conchiuso a Metz l'11 dicembre fu segnato a Vic il 6 gennaio successivo. Carlo nel 26 giugno fece col re un nuovo trattato a Liverdun; ma il violò quasichè subito col far passare milizie in Alemagna in aiuto agl'Imperiali. Dopo ciò non istette guari la Francia a dichiarargli guerra. Essa fu breve, poichè Nanci assediata dal re gli aprì le porte il 24 settembre 1633 mercè trattato conchiuso a Neufville tra il monarca e il duca. Il re fece dire al celebre scultore Callot, nato suddito del duca, di effigiare col suo scalpello quell'assedio. *Mi troncherò piuttosto il pollice*, soggiunse quel generoso cittadino, e venne da Luigi XIII lodato per l'attaccamento al suo principe. Nel 1634 il 19 gennaio Carlo si dimise da' suoi stati a favore del cardinale Nicola Francesco di lui fratello per ritirarsi col suo esercito in Alemagna. Il nuovo duca sposò a Luneville Claudia sua cognata e cugina, figlia del duca Enrico II e sorella alla duchessa Nicola. Del qual matrimonio avvertito il maresciallo della Force, perchè si opponeva alle viste del

Digitized by Google

cardinal di Richelieu, assalì Luneville e si assicurò dei due sposi facendoli condurre in un alla principessa di Phalzbourg sorella di Carlo a Nanci, ove furono guardati a vista. Trovarono nonostante mezzo di scappare il dì 1.° aprile travestiti il duca Francesco da paesano, la duchessa Claudia e la principessa di Phalzbourg da cenciose con una gerla sulle spalle ciascuna. Trovati cavalli a una mezza lega da Nanci, si recarono presso il duca a Besanzone; donde Francesco e la sua sposa si ritirarono a Firenze presso la gran duchessa loro zia. Nel tempo stesso Carlo andò ad unirsi con Ferdinando re di Ungheria, occupato contra gli Svedesi. Egli comandò in capo le truppe della lega cattolica, e il 6 settembre vinse la battaglia di Nortlingue contra Weimar. Nel 1635 egli rientrò in Lorena, ove avvanzò a tale che trasse ivi Luigi XIII in persona. L'anno 1636 passò a Bruxelles, donde fu inviato contra il principe di Condè che assediava Dole. Il 16 agosto Condè levò l'assedio al giunger del duca. Non così fortunato fu Carlo all'assedio di San-Giovanni di Losne, da lui cominciato sul finire del mese seguente col conte di Galas. Quella cattiva piazza, su cui erasi gettato Rantzau per difenderla, oppose così vigorosa resistenza, che i due generali, dopo un assalto in cui perdettero molta gente, furono il 3 novembre costretti a ritirarsi. L'anno 1638 Carlo sconfisse il duca di Longueville presso Poligni. Nel 1640 fece prodigi di valore per costringere i Francesi a levar l'assedio d'Arras: egli espugnò il forte di Nantzau, cui dovette poscia abbandonare per mancanza di soccorso dalla parte degli Spagnuoli. Fu in seguito richiesto chi lo avea sostenuto in quella pericolosa occasione: *La terra*, rispos'egli. L'anno 1649 liberò la città di Cambrai assediata dai Francesi, e il 2 giugno 1652 giunse a Parigi per unirsi ai principi ribellati contra la corte. Il 6 del mese stesso firmò un accordo colla regina, con cui gli si restituirono i suoi stati sotto date condizioni. Egli partì per recarvisi, ma ricusato avendo la guarnigione francese di Bar-le-Duc di aprirgli le porte, ripigliò la strada per la Fiandra. Ivi rannodò i suoi legami colla fionda e la Spagna, e ritornò a Parigi il 6 settembre susseguente, e ne uscì il 15 ottobre per ritirarsi nei Paesi-Bassi prendendo per via Vervins. Il 26 febbraio 1654 fu arre-

stato a Bruxelles dal conte di Fuensaldagne, col quale erasi brigato. Disperato per tale affronto, scrisse al conte di Ligneville che comandava il suo esercito un viglietto nascosto entro un pane, che finiva con queste parole: *Lasciate tosto gli Spagnuoli, tutti uccidete, tutto bruciate, e sovvengavi solo di Carlo di Lorena*. Il duca fu trasferito ad Anversa, donde a Toledo, ove rimase prigioniero cinqu'anni. Il duca Francesco suo fratello continuò nonostante a servire la Spagna in Fiandra, e il 18 dicembre 1655 passò colle sue truppe al soldo di Francia.

Carlo ottenne la sua libertà nel 1659 e intervenne alle conferenze per la pace dei Pirenei. Al suo giungere era già stato fermato rapporto a lui, gli fosse restituita la Lorena, rimanendo alla Francia il Barrois. Il 28 gennaio 1661 ottenne dal cardinal Mazzarino la restituzione di quest'ultimo. Allora partì pe' suoi stati e giunse a Bar il 14 aprile. Sedotto dalle insinuazioni del marchese di Lionne, che gli avea inspirato di diffidarsi di suo nipote il principe Carlo, cedette alla Francia nel caso di sua morte i suoi stati mercè trattato segnato il 6 febbraio 1662 a Montmartre. Questa sorprendente cessione avea per condizione che i principi lorenesi sarebbero dichiarati abili a succedere alla corona in mancanza di principi borbonici. Il principe Carlo nipote del duca protestò contra quel trattato il dì 7 marzo e passò in Alemagna.

Avendo Luigi XIV fatta domandare Marsal al duca Carlo, e questi ricusato di spogliarsene, si recò a Metz nel 1663 per di là recarsi a stringer d'assedio la piazza, di già investita dalle sue truppe. Carlo si recò a lui e si obbligò di consegnare Marsal entro tre giorni con trattato segnato il 31 agosto. E di fatti la piazza fu consegnata, ma non per questo Carlo rimase meno nemico alla Francia. L'anno 1670 il re avvertito delle mosse che faceva per romper la pace, inviò de Crequi alla testa di venticinquemila uomini per impadronirsi della Lorena, e Carlo si ritirò a Colonia. Nel 1673 propose e fece conchiudere un'alleanza tra l'imperatore, la Spagna e l'Olanda contra Francia. Nel 1674 comandò col conte Caprara l'esercito dei confederati alla battaglia di Sintzeim combattuta il 16 giugno. Il campo di battaglia rimase ai Francesi, capitanati da Turenna, ma tutto

coperto dei lor morti, secondo dicono i partigiani degli alleati. Nel 1675 Carlo e il duca di Lunebourg posto l'assedio dinanzi Treviri, comparve in aiuto della piazza il maresciallo di Crequi. Battuto l'11 agosto a Consarbrick dagli Alemanni e dai Loreni, comandati dai duchi di Brunswich, di Zell e di Holstein, e dal generale Chauvel, si portò a rinchiudersi in Treviri. Venuto ivi ad assediarlo Carlo, il fece prigione il 6 settembre e lo mandò a Coblentz. Il 18 del mese stesso fu il termine della vita di quel principe. Egli morì a Larback nel paese di Birkenfeld spettante all'elettore di Treviri, in età di settantann anno, cinque mesi e quattordici giorni. Il suo corpo fu deposto nella chiesa dei Cappuccini di Coblentz, donde fu trasferito il 20 maggio 1717 alla Certosa di Bocerville da lui fondata presso Nanci. Carlo con qualità da eroe menò vita da avventuriere. La sua inquietudine, la sua imprudenza ed indiscrezione furono la sorgente delle sue sciagure e operarono la rovina della sua casa. Non ebbe figli da Nicola, da lui sposata il 23 maggio 1621 e ripudiata nel 1637 per impalmar Beatrice di Cusance, vedova del principe di Cantecroix. Questo secondo maritaggio contratto per consiglio del p. Cheminot gesuita, che pretendeva che il primo nel suo principio fosse nullo per difetto di libertà, fu annullato nel 1639 da papa Urbano VIII. Il duca acciecato dalla sua passione non rimase meno attaccato alla nuova sua sposa. Ella lo accompagnava sovente ne' suoi viaggi e ovunque il chiamavano le ragioni della guerra, ciò che la fece appellare *la sua moglie di campagna*. Da lei ebbe due figli. Enrico conte di Vandemont, nato il 17 aprile 1642, morto il 14 gennaio 1723, ed Anna nata il 23 agosto 1639, maritata a Giulio principe di Lillebonne. Carlo dopo morta Beatrice, che fu il 5 giugno 1663, sposò il 17 luglio 1665 Luigia Margherita figlia di Carlo conte d'Apremont-Nanteuil, da cui non ebbe prole. Il duca Nicola Francesco fratello di Carlo IV, o ben di carattere da lui diverso, lo aveva da cinque anni preceduto alla tomba, morto essendo a Nanci il 25 gennaio 1670 in età di circa sessanta anni, perchè nato il 6 dicembre 1609. Claudia, morta il 2 agosto 1648, gli diè Ferdinando, nato il 30 novembre 1639 e morto il 1.° aprile 1659; Anna morta in fasce; Maria Anna abadessa

di Remiremont, morta a Parigi il 17 giugno 1661 in età di tredici anni; e Carlo che segue.

CARLO IV o V.

1675. CARLO figlio del duca Nicola Francesco e di Claudia di Lorena, nato a Vienna il 3 aprile 1643, prese il titolo di duca di Lorena e di Bar, dopo la morte di Carlo IV suo zio. Egli era già celebre per molte imprese militari. Nel 1664 erasi distinto alla battaglia di San-Gottardo vinta dagl'Imperiali contra i Turchi il 1.° agosto. Avea fatto la campagna d'Ungheria nel 1671 sotto il generale Sporck che lo incaricò dell'assedio di Murau, di cui si fece padrone: egli avea comandata la cavalleria imperiale nella campagna del 1672 sotto il general Montecucoli. L'11 agosto 1674 pugnò alla battaglia di Senef in Fiandra riportando una ferita alla testa. Nel 1676 incaricato del comando dell'armata imperiale dopo la ritirata di Montecucoli, protesse l'assedio di Philisbourg, che fu preso il 17 settembre dal principe di Bade alla vista di un'armata di quarantacinquemila francesi comandata dal maresciallo di Luxemburgo. Nel 1677 trovandosi alla testa di sessantamila uomini, si lusingò di rientrare in possesso dei propri stati, e in tal persuasione fece porre sui suoi stendardi queste parole latine: *Aut nunc, aut nunquam.* Ma il maresciallo di Crequi con trentamila combattenti fece dileguare speranze che pur parevano tanto fondate e astrinse il principe a ripassare il Reno a Coblentz. Nel 1683 nominato generalissimo dell'armata imperiale destinata contra i Turchi, Carlo marciò in aiuto di Vienna assediata dagli infedeli con un esercito di duecentoquarantamila uomini, li inquietò con continue scorrerie, e al giunger del re di Polonia, attaccato avendo il lor campo di concerto con quel principe, li costrinse a volgere in fuga e liberò la piazza. L'anno stesso e i due susseguenti fece parecchi conquisti in Ungheria e sconfisse i Turchi in più scontri. Il 2 settembre 1686 egli prese Buda a vista del gran visir dopo quarantacinque giorni d'assedio. Nel 1687 il 12 agosto riportò compiuta vittoria contra i Turchi alla testa del ponte d'Essecck. Nel 1688 vedendo disposto l'imperatore a rico-

Digitized by Google

minciar la guerra contra la Francia, si oppose generosamente a tale divisamento, benchè fosse l'unico mezzo per lui di poter ricuperare i suoi stati. Dice il maresciallo di Berwick, aver quel grand'uomo rappresentato con calore doversi preferire il ben generale della cristianità a privati nemici, e che ove si volesse impiegare tutte le sue forze in Ungheria, egli quasi ardirebbe di guarentire la cacciata dei Turchi dall'Europa in poche campagne. Ma questo consiglio non fu seguito, benchè non fosse meno lodevole. Nel 1689 Carlo spedito al Reno si impadronì nel giorno 8, e non 11, settembre, di Magonza dopo cinquantadue giorni d'assedio. L'anno 1690 partito d'Inspruck, di cui era governatore, per recarsi a Vienna, cadde malato a Weltz il 17 aprile, ed ivi morì il giorno dopo nell'anno suo quarantesimottavo. Questo principe, degno per le sue virtù militari, politiche e cristiane di coprire il primo trono dell'universo, non godette mai de'suoi stati. Alla pace di Nimega essi gli vennero offerti dalla Francia, ma a condizioni cui egli non volle mai accettare. Alla nuova della sua morte, Luigi XIV disse che fu il più grande, il più saggio e il più generoso de'suoi nemici. Egli aveva sposato il 6 febbraio 1678 Eleonora sorella dell'imperatore Leopoldo (1) e vedova di Michele Wiecnowiecki re di Polonia, con cui e dopo la cui morte concorse inutilmente per quella corona. Eleonora, morta l'11 dicembre 1697, gli diè Leopoldo che segue; Carlo elettore di Treviri, morto nel 1715; Giuseppe, ucciso alla battaglia di Cassano il 15 agosto 1705, e Francesco abate di Stavelo.

LEOPOLDO.

1690. LEOPOLDO figlio del duca Carlo V e di Eleonora d'Austria, nato l'11 settembre 1679, succedette al titolo di duca di Lorena dopo la morte di suo padre. Ristabilito ne'suoi stati nel 1697 mercè il trattato di pace di Riswick, giunse il 17 agosto 1698 a Nanci, e si portò a far omaggio al re il 25 novembre 1699 in Versailles per

(1) E non di lui figlia come porta l'edizione dei Benedettini. Ella era figlia di Ferdinando III re di Boemia.

la giurisdizione del Barrois. Nel 1707 con trattato seguito a Metz tra i rispettivi commissarii, il re di Francia restituì al duca di Lorena la sovranità di Commerci. Il 31 dicembre Leopoldo ne fè presente a Carlo Enrico conte di Vaudemont. Il pretendente Jacopo III re d'Inghilterra, obbligato da uno degli articoli di pace di Utrecht ad uscire di Francia, ritiratosi in Lorena, giunse il 21 febbraio 1713 a Bar-le-Duc, ove Leopoldo pochi dì dopo si recò a salutarlo. Il principe fuggitivo lasciò quell'asilo nell'ottobre 1715 per portarsi in Iscozia.

Il 27 marzo del 1729 morì Leopoldo a Luneville nell'anno cinquantesimo dell'età sua. Il suo corpo fu trasferito nella tomba de' suoi antenati ai Francescani di Nanci. Quel principe poneva ogni sua attenzione sino a che visse al bene de' suoi sudditi. Egli, al dir di un moderno, trovò la Lorena desolata e deserta; e la ripopolò, l'arricchì e la mantenne maisempre in pace, mentre il resto dell'Europa era disastrato dalla guerra. Ebbe la prudenza di star sempre in buona colla Francia e farsi amar dall'impero. Leopoldo coltivava e proteggeva le scienze. Istituì a Luneville una scuola in cui educavasi la gioventù nobile di Lorena e d'Alemagna. Vi si insegnavano le scienze utili alla società e con mirabili macchine si poneva sotto gli occhi la fisica. Finalmente fece consistere la sua felicità nel far quella del suo popolo, e riguardò la beneficenza siccome la virtù più gloriosa pei principi e la più essenziale alla sovranità. « Lascierei il mio ducato, dicea egli, se non potessi fare del bene ». In tal guisa gustò egli il piacere di essere amato, e molto dopo la sua morte non pronunciavasi il suo nome in Lorena se non versando lagrime. Egli avea sposato per procura a Fontainebleau il 13 ottobre 1698 Elisabetta Carlotta figlia di Monsieur fratello del re, morta a Commerci il 23 dicembre 1744, portando alla tomba gli stessi compianti del suo sposo. Leopoldo lasciò di quella principessa Francesco Stefano che segue; Elisabetta Teresa, nata il 16 ottobre 1711, maritata il 9 marzo 1737 con Carlo Emmanuele re di Sardegna, morta nel 3 luglio 1741; Carlo principe di Lorena, nato il 12 dicembre 1712, governatore dei Paesi-Bassi, maritato con Maria Anna Eleonora d'Austria, morta il 16 dicembre 1744; Anna

Carlotta, nata il 17 maggio 1714, abadessa di Remiremont, morta nel 7 dicembre 1773.

FRANCESCO STEFANO.

1729. FRANCESCO STEFANO primogenito del duca Leopoldo e di Elisabetta Carlotta d'Orleans, nato l'8 dicembre 1708, fu riconosciuto a duca di Lorena dopo la morte di suo padre il 27 marzo 1729. Egli era allora alla corte di Vienna, donde giunse in Lorena nel 9 novembre dell'anno stesso. Trasferitosi nel 1730 a Versailles, vi prestò fede ed omaggio al re di Francia il 1.° febbraio pel ducato di Bar. Egli partì da Luneville il 25 aprile 1731 per Bruxelles, donde dopo aver percorsa la Fiandra austriaca, passò in Olanda, indi in Inghilterra. Ripassato al suo ritorno per l'Olanda per recarsi in Alemagna, scorse gli stati di Hannover, di Walffenbuttel, di Prussia, e giunse il 20 marzo 1732 a Breslaw. Il 28 del mese stesso durante il suo soggiorno in quella città fu dall'imperatore nominato vicerè d'Ungheria. Nel 14 aprile susseguente giunse a Vienna. Col trattato conchiuso nel 3 ottobre 1735 tra l'imperatore e il re di Francia era detto che il duca Francesco Stefano cederebbe a Stanislao re di Polonia i ducati di Lorena e di Bar per la Toscana, che gli si darebbe in iscambio. Francesco Stefano si adattò a questo trattato per bene della pace. Nel 12 febbraio 1736 sposò a Vienna Maria Teresa primogenita dell'imperatore, e il 13 dicembre susseguente ratificò le convenzioni dell'imperatore e del re di Francia contenenti che Stanislao sarebbe posto da quel momento in possesso dei ducati di Lorena e di Bar, per esser dopo lui riuniti alla corona di Francia; che però il duca Francesco Stefano non avrebbe il possesso di Toscana se non dopo la morte del granduca regnante (Vedi *gl'imperatori e granduchi di Toscana*).

STANISLAO detto il BENEFICO.

1737. STANISLAO LECZINSKI re titolare di Polonia fu riconosciuto duca di Lorena e di Bar nel 1737, in virtù del trattato seguito il 3 ottobre 1735 tra l'imperatore e il

re di Francia. Il barone di Mechec prese possesso del ducato di Bar in nome di quel principe l'8 febbraio 1737 e del ducato di Lorena il 21 marzo susseguente. Nel 3 aprile giunse Stanislao a Luneville colla regina sua sposa, e ivi fermò sua stanza. Questo principe, per lo spazio di ventinove anni che resse la Lorena, fu come un astro benefico che non cessò di spandere i suoi dolci influssi sulle terre sottoposte al suo aspetto. Egli protesse l'agricoltura, animò il commercio, incoraggì le arti; la sua economia gli fornì mezzi per fare ogni anno uno o più utili stabilimenti. Quello dell'accademia di Nanci da lui fatto erigere il 28 settembre 1750 è uno dei più gloriosi alla memoria di Stanislao. Egli mostrossi più accademico che non fondatore, e più di una volta pagò ad essa il tributo de' suoi talenti. Finalmente questo principe, provato per tanti infortunii e nonostante sì degno della prosperità più costante, terminò i suoi giorni per uno dei più funesti casi. Nel 5 febbraio 1766 mentre trovavasi il mattino tutto solo nella sua stanza, nell'avvicinarsi al cammino, si appiccò il fuoco alla sua veste da camera, e fu sì impetuosamente, che gli ebbe investito tutta la parte sinistra della persona primachè gli si potesse dare aiuto. Fu tosto posto a letto, e per dieci giorni sembrava che le piaghe corrispondessero ai voti dei medici; ma il 21 ottobre cadde in un assopimento che perdurò sino al 23, in cui spirò verso sera nell'anno ottantesimonono dell'età sua, essendo nato l'anno 1677. Stanislao avea sposata nel 1698 Caterina di Buin-Opalinska, morta a Luneville in età di sessantasei anni il 19 marzo 1747. Questo matrimonio non diè che due figlie; N. morta celibe a Wissembourg in età di sedici anni, e Maria Carlotta Felicita moglie di Luigi XV re di Francia, morta il 24 giugno 1768 (V. *i re di Polonia*).

Digitized by Google

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI POI DUCHI DI BAR

Il ducato altravolta contea di Bar, posto tra la Lorena e la Sciampagna, avente il Luxemburgo al nord e la Franca-Contea al mezzodì, rinchiude parecchie porzioni delle provincie di Lorena, Sciampagna, Verdunois e Toulois. I bailaggi di Bar e della Marche sono nella giurisdizione del parlamento di Parigi, lo che si chiama il *Barrois giurisdizionale:* il resto è del parlamento di Nanci, ossia il *Barrois non giurisdizionale.* In quest'ultima parte trovasi il bailaggio di Pont-à-Mousson eretto nel 1354 in marchesato dall'imperator Carlo IV. La capitale del Barrois è la città di Bar-le-Duc, antichissima, e che pretendesi esistesse sino dal V secolo e che sin ivi giungesse Viomad a fronte di Childerico figlio di Meroveo, allorchè lo richiamarono i suoi sudditi. Il Barrois, compreso originariamente nel paese dei Leuquois, era conosciuto sotto questo nome sin dal principio del secolo VIII. I suoi possessori qualificaronsi duchi dal 958 sin verso il 1034 in cui presero il titolo di conti. Nel 1355 essi ripigliarono la qualità di duchi, nè più la mutarono. (Tutte queste particolarità si riferiscono agli anni anteriori al 1785).

FEDERICO.

951. FEDERICO o FERRI I, figlio di Wigeric conte di palazzo sotto il re Carlo il Semplice, era in possesso

della contea di Bar sino dall'anno 951. Sembra essergli stata conferita da Ottone I re di Germania pel suo matrimonio con Beatrice nipote di quel principe e sorella di Ugo Capeto. Pretende il p. Picard, che sino dal 950 fosse provveduto della contea di Voivre, nome che si dà ancora (1785) a quella parte del Barrois che rinchiude i bailaggi di Etain, Briei, Longuyon e Villers-la-Montagne. Federico avea per lo meno quattro fratelli, cioè 1.° Adalberon vescovo di Metz, che attesta egli stesso di questo grado di consanguineità, dicendosi figlio di Wigeric nelle sue lettere del 945 pel ripristinamento dell'abazia di Sainte-Glossinde di Metz; 2.° Gozelin conte nelle Ardenne, ch'è chiamato fratello-germano dello stesso vescovo nella vita del Beato Giovanni abate di Gorze; 3.° e 4.° Sigefreddo e Gisleberto chiamati quali fratelli di Gozelin in una carta dell'anno 943. Il castello di Bar che (1785) domina tutta la città bassa di questo nome, fu opera di Federico. Egli lo fece rifabbricare nel 964 perchè servisse ai Loreni di baloardo contra le iscursioni dei Sciampagnesi: *Propter frequentes Campanorum in Lotharingiam excursiones, in confinio Campaniae et Lotharingiae castrum extruxit,* dice l'autore della cronaca di San-Michiel. Nel 959 Federico fu creato duca dell'alta Lorena detta Mosellana, e conservò tale dignità sino alla sua morte avvenuta nel 984 (Vedi *i duchi dell' alta Lorena*).

THIERRI I.

984. THIERRI, figlio di Federico, gli succedette nel ducato di Bar non che in quello di Lorena. Egli fece rinchiudere Beatrice sua madre, perchè volea ritenere e conservare l'autorità. In ammenda della quale violenza fondò nel 992 la collegiata di Saint-Maxe nel castello di Bar. Egli morì il 2 gennaio 1026 (V. *i duchi dell'alta Lorena*).

FEDERICO II.

1024. FEDERICO o FERRI figlio di Thierri fu al pari duca di Lorena e di Bar (V. *i duchi dell'alta Lorena*). Collocasi la sua morte all'anno 1027.

SOFIA.

1027. SOFIA primogenita di Federico II gli succedette nella contea di Bar: ella aveva sposato, prima della morte di suo padre, Luigi conte di Mousson e di Montbeliard. Eude conte di Sciampagna assediò nel 1037 il castello di Bar e lo prese d'assalto, ma tosto dopo essendo quel conte stato ucciso in una battaglia contra il duca Gothelon si restituì la piazza ai legittimi suoi padroni. Sofia fondò il priorato di Nostra Dama di Bar, cui diede all'abazia di San-Michiel, ove volle essere seppellita presso il suo sposo. La città di Bar non comprendeva allora che lo spazio che circondava la chiesa di quel priorato posta alla destra della riviera d'Ornei sopra un rialzo romano. Fu poi continuata sull'altra sponda del fiume; lo che si chiama la città bassa, e si edificò in seguito la città alta attorno il castello. Sofia fece pur costruire nel 1085 il castello di cui veggonsi ancora i rimasugli sopra una montagna posta presso la città di San-Michiel. Ella morì nel 1093, giusta Bertoldo di Costanza, e sopravvisse al conte Luigi suo sposo che ancor vivea nel 1065. Dal suo matrimonio ebbe sette figli, Brunone, Thierri, Luigi, Federico, Matilde, Sofia e Beatrice (V. *al loro articolo i conti di Montbeliard e di Ferrette*).

THIERRI II.

1093. THIERRI, menzionato con Luigi suo padre in una carta del monastero di San-Gengoul dell'anno 1065, gli succedette poco dopo nelle contee di Mousson e di Montbeliard, ma non ottenne quella di Bar che nel 1093 alla morte di Sofia sua madre. Egli è il primo che pose sui suoi suggelli due barelle indossate; fondò il priorato d'Amange, oggidì Insming, posto in Lorena nel bailaggio di Dieuze, e l'accordò nel 1102 all'abazia di San-Michiel. Questa donazione fu confermata nel 1152 da suo figlio Stefano vescovo di Metz. Morì Thierri poco dopo quella donazione, e fu seppellito nella chiesa cattedrale d'Autun con Ermentrude o Ermenson sua moglie, sposata nel 1076, e che gli

sopravvisse. Ella era figlia di Guglielmo II conte di Borgogna. Thierri n'ebbe nove figli (V. *i conti di Montbeliard e di Ferrette*). Federico conte di Montbeliard e di Ferrette, suo primogenito, fu l'autore della casa di Ferrette. Thierri il secondogenito continuò quella di Montbeliard. Rinaldo, ch'era il sesto, formò la serie dei conti di Bar.

THIERRI III.

Verso il 1104 THIERRI secondogenito di Thierri II gli succedette nelle contee di Montbeliard e di Bar. Ma fattosi odioso ai sudditi di quest' ultima contea, fu costretto cederla poco dopo a Rinaldo di lui fratello e contentarsi a quella di Montbeliard.

RINALDO I detto il CIECO.

RINALDO detto il CIECO, divenuto conte di Bar per l'abdicazione forzata del fratello, non fu più di lui sollecito nel procurarsi l'affetto de' suoi sudditi. Richer vescovo di Verdun, che nel 1096 avea conferito la contea della sua città episcopale a Thierri di lui padre, la tolse nel 1111 a Rinaldo, suo figlio per aver lasciato prendere il castello di Dieulouard dai Messini, e conferì quella dignità a Guglielmo conte di Luxemburgo. Rinaldo per vendicarsi portò il ferro e il fuoco nel Verdunois; ma il vescovo e Guglielmo, riunite le loro forze, lo discacciarono, inseguirono, distrussero i suoi castelli e presero d'assalto la città di San-Michiel di cui era il protettore. L'imperatore Enrico V recatosi in suo rinforzo nel 1113, assediò Rinaldo nel castello di Bar di cui si rese padrone e ove il fece prigione. Di là presentatosi davanti quello di Mousson, fece intimare alla guarnigione di arrendersi, con minaccia di far impendere il conte, che avea secolui, in caso di rifiuto. Gli assediati chiesero un giorno per deliberare. Ora avvenne al dire di Ottone di Frisingue, che nella susseguente notte la contessa diè alla luce un figlio che fu chiamato Ugo. Gli abitanti raccoltisi intorno al neonato, gli prestarono a gara giuramento di fedeltà, e quindi saper fecero all'Imperatore, che per salvar la vita al lor conte non si arrenderebbero, at-

teso che avea un figlio da sostituire a lui. Per la quale risposta furibondo l'imperatore ordinò che il conte venisse impeso alla forca a vista della piazza. Ma i signori che lo accerchiavano, a forza di rimostranze e di preci ottennero la rivocazione dell'ordine. Si continuò l'assedio ad onta dell'imperatore, il quale dopo fatti i maggiori sforzi dovette levarlo. Egli ritornò in Alemagna traendo seco il suo prigioniero, cui lasciò in libertà in capo a qualche tempo, dopo averlo obbligato a rendergli omaggio oltre aver esatta grossa somma pel suo riscatto. Nel 1114 il conte di Luxemburgo avendo consegnato a Rinaldo la contea di Verdun, questi si mise in via per prender possesso della città. Ma gli abitanti gli chiusero le porte. Questo affronto fu seguito da una battaglia in cui il conte di Bar riportò pericolosa ferita che lo astrinse a ritirarsi. L'anno 1118 giusta Alberico, o l'anno 1120 giusta lo storico moderno di Verdun, Enrico, nuovo vescovo di quella città, vedendosi ricusato dal clero e dal popolo, si collegò con Rinaldo per obbligar que' di Verdun a riceverli l'uno e l'altro, e vi riuscirono prendendo la città cui misero a ferro e fuoco. L'imperatore a questa nuova mandò ordine di scacciare il vescovo e diè la contea di Verdun ad Enrico di Grand-Pré. Sorse guerra tra i due concorrenti, che finì nel 1124 con trattato in cui Rinaldo fu confermato nella dignità contrastatagli. L'anno 1132 Alberon, nuovo vescovo di Verdun, intraprese di far cessare le rapine che la guarnigione posta dal conte di Bar nella torre di Couverlouse presso quella città esercitava a danno di quanti entravano in città o ne uscivano. Perciò concertò con Alberto di Merci primicerio della sua chiesa d'impadronirsi della piazza, e vi riuscirono mercè un soldato della guarnigione da essi corrotto. Per vendicarsi il conte, raccolte milizie, si presentò davanti Verdun la seconda festa di Pentecoste e provocò gli abitanti a un combattimento che il vescovo gli vietò accettare. Non potendo trarli fuor delle loro mura, Rinaldo accantonò le sue truppe in tre castelli vicini per intercettare le vittuarie in città e dar il guasto nei dintorni. Il vescovo alla testa de' suoi diocesani si portò ad attaccare il principale di que' castelli chiamato Rosat; lo prese, e fece prigione il comandante. Rinaldo temendo la stessa sorte per le altre sue fortezze e

per la stessa sua persona, chiamò in suo aiuto il duca dell'alta Lorena ed altri signori. Essi il raggiunsero, ma colti da spavento, al dire di Laurent di Liegi, alla vista della cattedrale di Verdun dedicata a Maria Vergine, sospesero la marcia delle lor truppe, dichiararono a Rinaldo di non osar attaccare quell'edifizio, nè far l'assedio della città, e se ne ritornarono lasciando il conte colle sole sue forze. Rinaldo disperando di poter domare que' di Verdun per la via dell'armi, mise in opera la negoziazione per rientrar nella torre di Couverlousé. Adalberon arcivescovo di Treviri e Stefano vescovo di Metz, ch'era fratello di Rinaldo, furono scelti a mediatori. Ma mentre negoziavasi, il vescovo Alberon per troncare il nodo della quistione fece spianare la torre. Del qual colpo tramortito il conte si affrettò far la pace col prelato, che acconsentì cedergli l'alto dominio di Clermont-en-Argonne, di Ham e di Vienna presso Saint-Menehould, col cui mezzo il conte rinunciò alle sue pretensioni sulla città e contea di Verdun, di cui conservò il solo titolo di protettore. Nel 1134, giusta Alberico, s'impadronì del castello di Bouillon a danni del vescovo di Liegi, pretendendo gli appartenesse qual erede della contessa Matilde. Ma sett'anni dopo dovette restituirlo (Vedi *Alberon vescovo di Liegi*). La condotta di Rinaldo verso l'abazia di San-Michiel, di cui era protettore, fu delle più tiranniche. Ne testimoniò peraltro pentimento sulla fin dei suoi giorni. L'anno 1147 egli accompagnò il re Luigi il Giovane alla crociata, e morì nel 1149 o 1150, pochi dì dopo il suo ritorno a Monçon. Il suo corpo fu seppellito al priorato di Monçon da lui fondato. Da Gisele sua prima sposa, figlia di Gerardo I conte di Vaudemont e di Hadoide contessa di Egisheim, ebbe Ugo, che morì in mezzo alle più atroci convulsioni nel 1141 nel difendere il castello di Bouillon, giusta l'autore contemporaneo *del Trionfo di Saint-Lambert all'assedio di quella piazza*, lungi di esser succeduto a suo padre, come pretendono Wassebourg e D. Calmet, il primo dei quali pone la sua morte l'anno 1150 e il secondo nel 1155. Gli altri suoi figli sono Rinaldo che segue; Thierri primicerio della chiesa di Metz; N. moglie di N.; Wildgrave; Stefanina maritata con Ugo di Broyes sire di Chateau-Villain; Clemenza moglie, 1.° di

Rinaldo II conte di Clermont in Beauvaisis, 2.° d'Alberico I conte di Dammartin, 3.° di Tebaldo III signore di Nanteuil-Haudouin, e Agnese moglie di Alberto conte di Chini. Alberico dà per seconda moglie al conte Rinaldo, la madre di Federico conte di Toul, da cui non pare abbia avuto figli. Rinaldo seminò il suo scudo con croci d'oro rincrociate nel piede stabile. Nel 1124 fondò, col consenso di Gisele sua moglie e di Stefano suo fratello vescovo di Metz, l'abazia di Rieval, dell'ordine de' Premostratensi.

RINALDO II detto il GIOVANE.

1149 o 1150. RINALDO divenne il successore di Rinaldo I suo padre nella contea di Bar e nel protettorato di San-Michiel. Egli abusò come lui ed anche in forma più solenne, di quest'ultimo titolo, a malgrado degli ordini che gli avea dati in morendo di riparare al male che avea fatto all'abazia e agli abitanti di San-Michiel. I religiosi di quella casa ridotti agli estremi dalla sua tirannia ne portarono lagni all'arcivescovo di Treviri (Adalberon) ed a papa Eugenio III con due lettere, la prima delle quali fu pubblicata da Baluze (*Miscell.*, tom. IV, pag. 461) e l'altra da Wassebourg (*Ant. Belg.*, fol. 303). Il pontefice mosso da que' lagni incaricò i vescovi di Toul e Verdun per avvertire il conte di por fine alle sue vessazioni, sotto pena delle censure ecclesiastiche. Ignorasi l'effetto prodotto da tale ammonimento. Nel tempo stesso Rinaldo fece sentire quanto fosse incomodo il suo vicinato alla città di Metz, di cui saccheggiava il territorio in un con altri signori: e que' di Metz stanchi di quelle escursioni presero l'armi nel 1153 e marciarono contra il conte di Bar e suoi confederati raggiugnendoli a Thirei presso Pont-à-Mousson. Tosto s'impegnò la zuffa, ma que' di Metz, benchè superiori di numero, furono sconfitti colla perdita di duemila uomini uccisi o affogati nella Mosella. Questa sconfitta non che abbattere il loro coraggio, servì anzi ad irritarli. Per lo che raccolsero nuove forze e fecero tutti gli apparecchi necessari per trar solenne vendetta de' loro nemici. Il cieco furore che li animava destò compassione in Hilin arcivescovo di Treviri; e prevedendo gl' infiniti mali che stavano per

piombare sull'intera provincia, si recò presso san Bernardo a Clairvaux scongiurandolo portarsi a ristabilirvi la calma. Il santo abate, a malgrado lo stato di debolezza in cui trovavasi per la malattia da cui erasi appena riavuto, seguì il prelato e secolui si recò a Metz. Ci volle tutta la sua eloquenza, e il dono dei miracoli di cui Dio lo avea graziato, per ricondurre i due partiti a sentimenti pacifici. Vi riuscì finalmente, ma la pace non ebbe durata. E di fatti poco stante vediamo Stefano di Bar vescovo di Metz giovarsi del credito di Wibaud abate di Stavelo per ottenere il soccorso dell'imperatore contra gli attacchi de' suoi vicini. Può esser dubbio per altro se in questo numero ci fosse il conte di Bar nipote del prelato, giacchè poco dopo collegatisi contra Matteo duca di Lorena si recarono insieme ad assediare il suo castello di Preni, ed il presero. Morì il conte Rinaldo il 10 agosto 1170. Da Agnese figlia di Tebaldo IV conte di Sciampagna sua sposa, che gli portò in dote la castellania di Ligni, eretta in contea l'anno 1367 da Carlo V re di Francia, lasciò Enrico e Tebaldo che seguono; Ugo, e Rinaldo vescovo di Chartres.

ENRICO I.

1170. ENRICO primogenito di Rinaldo II gli succedette in verde età sotto la tutela di sua madre Agnese. Avendolo il vescovo di Verdun ritirato dall'amministrazione della contea di Verdun, prese le armi ad istigazione di sua madre per conservarla, per lo che venne scomunicato. Enrico si riconciliò l'anno 1179 col prelato; e nel 1189 partì col re Filippo Augusto per Terra Santa; e morì nel 1191 all'assedio d'Acri, in cui erasi distinto.

TEBALDO I.

1191. TEBALDO succedette al conte Enrico suo fratello, morto senza posterità. Nel 1193 egli sposò in terze nozze Ermenson o Hermansette figlia d'Enrico il Cieco conte di Namur e di Luxemburgo, la quale era in età di sette od ott'anni. Questa principessa gli portò le sue pretensioni su quelle due contee, ma vennero contrastate da Baldovi-

Digitized by Google

no V conte d'Hainaut e da suo figlio, a cui il conte Enrico avea fatto donazione prima della nascita della figlia.

Tebaldo fece guerra col suo suocero al conte d'Hainaut e perdette la battaglia combattuta il 1.° agosto 1194 a Neuville presso Namur. Fece poscia collo stesso poco successo l'assedio di Namur, e finalmente fu conchiusa tra lui e i figli del conte d'Hainaut la pace con trattato seguito a Dinant il 29 luglio 1199. Ferri II duca di Lorena, genero di Tebaldo, gli dichiarò guerra nel 1207; e Tebaldo sorprese il duca con altri due suoi fratelli nel 3 febbraio dell'anno dopo, li fè prigionieri, nè lasciò in libertà Ferri se non in capo a sette mesi dopo averlo assoggettato a tutte le condizioni cui volle. Nel 1211 egli si crociò col suo primogenito e con parecchi altri principi per la Linguadoca, ad oggetto di guerreggiar gli Albigesi. Un antico scrittore, Pietro di Vaucernai, non gli fa elogio per la condotta da lui tenuta in quella spedizione; ascrivendo a sua negligenza o mancanza di valore diverse perdite provate dai crociati e specialmente la vergognosa levata del primo assedio di Tolosa. Se non che troppo sente di parte quello scrittore per meritarsi intera fede. Egli volle onestare tutti i falli del suo eroe, ch'è Simone di Montfort capo di quella crociata, gettandoli addosso agli altri signori che agivano sotto i suoi ordini. Morì Tebaldo il 2 febbraio 1214 e fu seppellito a San-Michiel presso suo padre. Da Lorretta figlia di Luigi conte di Loss, sua prima sposa, ebbe Agnese detta anche Tommasetta moglie di Ferri II duca di Lorena. La sua seconda sposa, Isabella figlia di Guido conte di Bar-sur-Seine, lo fece padre di Enrico che segue e di N. di Bar maritata con Ugo di Chatillon conte di Saint-Pol. Da Ermenson di Luxemburgo sua terza moglie, detta pure Helisenda, figlia di Enrico conte di Luxemburgo, ebbe Isabella maritata a Waleran di Limburgo cognominato il Lungo, cui portò la contea di Luxemburgo (Vedi *i conti di Luxemburgo*).

Nel 1197 Tebaldo I fondò in un alla contessa Agnese sua madre la collegiata di Ligni. Nel 1204 prese il castello di Clermont e unì il Clermontese al Barrois. Ermenson dopo la morte di Tebaldo sposò in seconde nozze Walerano III conte di Luxemburgo e di Limburgo.

ENRICO II.

1214. ENRICO figlio di Tebaldo e d'Isabella succedette nella contea di Bar a suo padre. Il 27 luglio dell'anno stesso si trovò nell'armata di Filippo Augusto alla battaglia di Bouvines, e fu in procinto di far prigioniero l'imperatore Ottone, che avea già ghermito pel collo e che non gli scappò che per la vivacità del suo cavallo. In quest'occasione, di lui parlando Alberico, lo chiama *vir juvenis aetate, animo senex, virtute et forma venustus*. L'anno 1218 egli fortificò il castello di Foug posto sopra una montagna presso Toul e sulle rovine del palazzo di Savonnieres, che i re della seconda stirpe aveano avuto in quel luogo. Nel 1220 fece la pace in conseguenza di una guerra di cui ignoransi i particolari con Matteo II duca di Lorena suo nipote, che si obbligò a pagargli la somma di tremila lire, moneta di Metz, dando per cauzione Bianca contessa di Sciampagna ed il conte Tebaldo suo figlio (*Martenne Anecd.*, tom. I, col. 887). Nel dicembre 1225, giusta lo stesso autore, fu fatto prigioniero in Borgogna in una guerra avuta con Giovanni di Chalon figlio del conte Stefano, ed Enrico di Vienna, a difesa di Ottone II conte di Borgogna. Per riavere la sua libertà che non fu se non alla Pentecoste dell'anno dopo, dovette sborsare sedicimila lire con promessa da lui non osservata di vivere in pace cogli autori della sua prigionia. L'anonimo autore di una cronaca di Francia in versi francesi, scritta sulla fine del secolo XIII e pubblicata da Le Beuf (*Dissert. sur l' Hist. de Paris*, tom. II, pag. cxlvj) parla di un secondo imprigionamento del conte Enrico in occasione della guerra che fecero i baroni di Francia nel 1229 (N. S.) a Tebaldo conte di Sciampagna.

Pretende l'editore che il conte Enrico sia stato preso all'assedio di Bar-sulla-Senna fatto dai confederati, e pare voglia dir coll'autore ch'egli sia morto in prigione. Se non che il seguito delle imprese del conte smentisce assolutamente quest'ultimo punto, e prova altresì che la sua cattività, anche supposta reale, fu di brevissima durata. Vediamo difatti che in questo stesso anno 1229 egli liberò

Roberto d'Auvergne arcivescovo di Lione, fatto arrestare dal conte di Sciampagna e por prigione mentre passava per le sue terre, per aver favorito a suo scapito il matrimonio di Yolanda di Dreux con Ugo duca di Borgogna. Pur l'anno stesso ebbe nuova guerra con Matteo II duca di Lorenà, di cui saccheggiò gli stati. Si sospesero le ostilità con una tregua conchiusa nel mese di agosto. Nel 1231 il duca ed il conte unirono le loro armi per soccorrer Giovanni d'Apremont vescovo di Metz contra la cittadinanza di quella città sollevata a sommossa. Mentre ne sollecitava l'assedio, il conte, corrotto dai ribelli, fallir fece l'intrapresa col ritirarsi improvvisamente, e penetrò sulle terre di Lorena. Per far vendetta della qual perfidia, il duca entrato nel Barrois, diede alle fiamme la piccola città di Pont-à-Mousson, e strinse d'assedio il castello di Foug. Ma sopravvenuto Enrico, fugò il nipote, lo inseguì e lo investì entro Gondreville ov'erasi riparato. Seguì tra essi la pace a Melun nel mese di agosto 1233 (e non 1236) mercè la mediazione del duca di Borgogna (*Calmet*). Nel 1239 Enrico s'imbarcò per Terra Santa con quest'ultimo, col re di Navarra e diversi signori, e in passando a Roma ricevette la croce dalle mani di papa Gregorio IX. Questa spedizione però non ebbe esito felice. Egli fu fatto prigione il 15 novembre; non già dell'anno stesso, in un combattimento dato agl'infedeli, come scrive Alberico; ma del seguente presso Gaza, dopo aver riportata una ferita di cui morì pochi giorni dopo. Marino Sanuto (l. 3, p. 2, c. 15) dice che rimase ucciso nel combattimento. Da Filippina figlia di Roberto II conte di Dreux, sposata nel 1219 (che ancor vivea nel 1240) lasciò Tebaldo che segue; Rinaldo sire di Pierrepont; Margherita sposa di Enrico il Biondo conte di Luxemburgo; ed N. moglie, 1.° di Enrico di Salm; 2.° di Luigi di Chini. Enrico e la sua sposa fondarono nel 1229 l'abazia delle suore di Sainte-Hoïlde o Sainte-Houx, dell'ordine dei Cisterciensi. Fondò pure nel 1239 il convento dei Trinitari nella città della Marche nel Barrois. Egli diè la castellania di Ligni a sua figlia Margherita quando sposò Enrico conte di Luxemburgo. Enrico II edificò pure una città alla destra della Mosella, appiè della montagna di Mousson, la quale chiamasi al presente la città alta di Pont-à-Mousson.

TEBALDO II.

1240. TEBALDO succedette al conte Enrico suo padre; e nel 1253 si dichiarò per Margherita contessa di Fiandra e per suo figlio Guido di Dampierre contra Guglielmo II conte d'Olanda, condusse lor truppe, perdette un occhio e fu fatto prigione alla battaglia di Westkappel, vinta da Guglielmo il 4 luglio dell'anno stesso. Nel 1265 entrò in guerra con Enrico conte di Luxemburgo di lui cognato. Dopo tre anni di ostilità furono da San Luigi, eletto a mediatore, conciliate le parti con sentenza da lui pronunciata l'anno 1268. Nel 1273 Tebaldo fece alleanza con Ferri III duca di Lorena contra Laurent vescovo di Metz fatto da lui prigioniero presso Marsal, e l'anno dopo il condusse al concilio di Lione, in cui papa Gregorio X definì le loro controversie. Acquistò nel 1292 dallo stesso Ferri la castellania di Longwi. Morì questo principe, giusta Calmet, l'anno 1296 o 1297. Egli avea sposato in prime nozze Giovanna di Fiandra, figlia di Guglielmo di Dampierre e di Margherita contessa di Fiandra, da cui non ebbe prole; e in seconde nozze Giovanna di Toci, che gli diede Enrico che segue; Tebaldo nominato all'arcivescovato di Liegi nel 1302; più altri dieci figli. Nel 1240 Tebaldo ricevette l'omaggio del conte di Chini. Egli cominciò la città nuova di Pont-à-Mousson alla sinistra della Mosella e vi fondò nel 1260 la collegiata di Sainte-Croix. Istituì pure nel 1259 il capitolo di Saint-Hilairemont nella città della Mothe.

ENRICO III.

1296 o 1297. ENRICO fu il successore di Tebaldo suo padre. Sin d'allora egli erasi dichiarato per Odoardo I re d'Inghilterra suo suocero contra la Francia, e servì quel principe zelantemente. Nel 1297 fece invasione nella Sciampagna, sulla quale esternava pretensioni contra la regina Giovanna moglie del re Filippo il Bello. Questa principessa marciò contra lui accompagnata da Gualtiero di Creci o di Chatillon contestabile di Francia, lo battè presso Com-

mines, il fè prigioniero e lo mandò carico di ferri a Parigi, donde il re il fece trasferire a Bourges. L'anno 1301 ottenne la sua libertà con trattato 3 giugno, in virtù del quale rese omaggio al re di Francia *della contea di Bar con la sua castellania e con ciò che teneva in franco allodio al di qua della Meuse.* Si riserbò inoltre Filippo il Bello la giurisdizione in appello dei giudizii pronunciati dai bailaggi di Bar e di Bassigni, giurisdizione che in seguito venne dal re attribuita al parlamento di Parigi. Tale è l'origine della distinzione del Barrois giurisdizionale e del non giurisdizionale della corona di Francia. Accertasi che poco dopo la conchiusione di quel trattato, si raccolse la nobiltà del Barrois e protestò contra quanto avea fatto il conte, pretendendo non essere in suo potere di alienare la sua sovranità, che in ogni tempo era stata indipendente. Ma i re di Francia non ebbero riguardo a quella pretensione, vera o falsa che fosse. L'anno stesso 1301 verso le feste di Natale Enrico s'imbarcò per soccorrere il regno di Cipro attaccato dal soldano d'Egitto, e avea riportati alcuni vantaggi contro gl'infedeli, quando l'anno dopo nel suo ritorno morì e fu seppellito nella cattedrale di Napoli. Da Eleonora o Alienora figlia di Odoardo I re d'Inghilterra, da lui sposata a Bristol sul finir del settembre 1293, ebbe Odoardo che segue e Giovanna moglie di Giovanni di Varennes conte di Sussex.

EDUARDO I.

1302. EDUARDO succedette in verde età al conte Enrico suo padre sotto la tutela e reggenza di Giovanni di Puisaye suo zio. Nel 1309 il dì 6 novembre fu fatto prigioniero dinanzi il castello di Frouart combattendo per Rinaldo suo zio vescovo di Metz contra Tebaldo duca di Lorena. Egli uscì di prigione nel 1314 mercè trattato seguito col duca di Lorena il 21 giugno colla mediazione del re di Navarra. Questo trattato fissava il riscatto di Eduardo e dei prigionieri del suo seguito a ottantamila lire, per la qual somma ipotecò al duca la giurisdizione della contea di Vaudemont con parecchie terre, che doveano restare all'ultimo al caso di mancanza di pagamento entro un con-

venuto termine. Ma pagò in iscadenza, e non ebbe luogo l'alienazione. Nel 1328 Eduardo si trovò col re Filippo di Valois alla battaglia di Cassel. Imbarcatosi nel 1337 per togliere ai Saraceni la città d'Atene, fu sospinto dai venti all'isola di Cipro e morì a Famagosta. Egli avea sposata Maria figlia di Roberto II duca di Borgogna e nipote di San Luigi, la quale fu seppellita nella chiesa collegiata di Saint-Maxe di Bar, ove vedesi la sua tomba. Da lei egli ebbe Enrico che segue; N. morta in età giovanile; Eleonora maritata a Raule duca di Lorena. Eduardo ratificò nel 1315 la fondazione del capitolo di Saint-Pierre di Bar fatta da Anselmo di Joinville e da altri sessanta gentiluomini.

ENRICO IV.

1337. ENRICO succedette al conte Eduardo suo padre; e l'anno stesso entrò in guerra con Raule duca di Lorena pel rifiuto fatto di rendere omaggio a quest' ultimo per alcune terre dipendenti dal suo ducato. Il re Filippo di Valois si fece arbitro nelle lor differenze e li riconciliò. Nel 1344 Ademar vescovo di Metz lo trasse in nuova guerra contra la Lorena, che ancora ardeva quando morì Enrico a Parigi la vigilia di Natale 1344. (Bonami pone la sua morte al mese di settembre). Dalla sua sposa Yolanda di Fiandra figlia ed erede di Roberto signore di Cassel ebbe Eduardo e Roberto che seguono, ambi alla morte del padre minorenni. Yolanda da lui sposata nel 1340 si rimaritò nel 1353 con Filippo di Navarra conte di Longueville, e morì a Metz il 12 dicembre 1395. Nella chiesa collegiata di Saint-Maxe di Bar veggonsi le tombe del conte Enrico morto a Parigi e della sua sposa Yolanda morta a Metz.

EDUARDO II.

1344. EDUARDO succedette in tenera età al conte Enrico sotto la reggenza di sua madre Yolanda. Nell'aprile 1345 il re Filippo di Valois gli assicurò la pace col duca di Lorena, mercè trattato da lui stesso dettato a Saint-Germain-en-Laye tra quest' ultimo e la contessa reggente (*Rec.*

Digitized by Google

de Colbert, vol. 17, pag. 309). Mal fu riconosciuto da Yolanda il servigio resole dal monarca. Nel 1349 giunto a Bar il bailo di Sens per far eseguire alcune regie ordinanze, la principessa non solo si contentò di fargli chiuder le porte della città, ma eccitò anche o per lo meno autorizzò gli abitanti a correre addosso a lui e alle sue genti, maltrattandoli con parole e con percosse. Della qual ribellione avvertito Filippo di Valois, condannò a grossa ammenda quelli di Bar, e preparavasi a severamente punire Yolanda, benchè di lui nipote. Ma ella prevenne il colpo col recarsi a chieder perdono al re; nè gli tornò vana questa sua pratica, come si vede dalle lettere di grazia che Filippo le fè dispacciare a Saint-Leger nella foresta d'Iveline il 22 ottobre 1349 (*Rec. de Fontanieu*, vol. 77). Il conte Eduardo non vidè la fine della sua minorennità, morto essendo senza moglie, non l'anno 1351 come segna Calmet, confondendo l'antico collo stile moderno, ma il 1352 tra il febbraio e le feste di Pasqua. Ci fa prova che Eduardo vivea ancora nel 1352 un trattato tra Ademar vescovo di Metz, Yolanda contessa di Bar e suo figlio Eduardo *conte di Bar* da una parte, e dall'altra Maria di Blois duchessa di *Lorena e marchesa Mainbourg governatrice di esso ducato*, Giovanni duca di *Lorena* suo figlio ed altri signori, per conservare la pace tra' rispettivi lor sudditi in data *dell'anno di Grazia di N. Signore* 1357, *il* 27.° *giorno di febbraio*. La data dell'anno è sbagliata, e si corregga colle altre che riferisconsi all'anno 1352 (*Bonami*, *Mem. de l'Acad. des B. L.*, tom. XX, pag. 488).

ROBERTO.

1352. ROBERTO diventò il successore di Eduardo di lui fratello prima della sua maggiorità. L'anno stesso il re Giovanni gli accordò lettere di condono di età per ultimare le controversie insorte tra Yolanda sua madre e Giovanna di Varennes per la reggenza. Nel 1354 l'imperator Carlo IV eressè in marchesato la signoria di Pont-à-Mousson. Nel 1355, nei primi giorni di febbraio al più tardi, il re di Francia Giovanni II eressè dal suo canto in ducato la contea di Bar. S'ingannano gli autori alemanni

e loreni nel riferire tale erezione all' imperatore Carlo IV (*Bonami ibid.*, pag. 475). Vero è però che quell' imperatore la tenne dapprincipio siccome nulla, come si vede dalle sue lettere-patenti spedite il 21 dicembre 1356 per la ratifica dei privilegi del marchesato di Pont-à-Mousson; nel quale diploma egli non qualifica Roberto di Bar che come conte e marchese. Ma in progresso Roberto passar fece il suo titolo di duca alla corte imperiale, sia con lettere che più non esistono, sia per tacito consenso. L'anno 1364 (N. S.) mentre il re Giovanni era in Inghilterra, il duca Roberto nel viaggiar per la Francia fu arrestato presso Laon in un al suo seguito dal siniscalco d' Hainaut e condotto in quella contea, ove si richiese da lui e dalle sue genti parecchi giuramenti e trattati contrari alla fedeltà da essi debita al re di Francia. Ignoriamo ciò che abbia potuto occasionare tale violenza; ma poco stante il siniscalco temendo la giusta vendetta del monarca francese, restituì la libertà al duca e suo seguito sciogliendolo dagli impegni che gli erano stati estorti. Nè ancora da ciò interamente tranquillato, si recò presso il conte di Fiandra pregandolo di scrivere al re per ottenergli il suo perdono; lo che ottenne il conte, come testificano le lettere di remissione fatte espedire dal re Giovanni da Londra nel maggio dell'anno stesso a favore del siniscalco (*Mss. de Colbert*, vol. 30, fol 985). Nel 4 aprile 1368 Roberto fu di nuovo fatto prigioniero in un combattimento contra que' di Metz seguito a Ligni nel Barrois, e tratto a Metz, donde non uscì che il 9 agosto 1370 mercè grosso riscatto. Allora vivea ancora sua madre Yolanda, come si è veduto di sopra ed era vedova del secondo marito. Rapporto a questa contessa abbiam riscontrato nella trentesimaterza Raccolta di Colbert, fol. 367, un documento interessante sfuggito come quello del re Giovanni, di cui abbiam dato ragguaglio, alla cognizione di tutti i moderni storici francesi; cioè le lettere-patenti del re Carlo V in data 24 novembre 1374, nelle quali così si esprime: « Siccome per date cause la nostra » carissima ed amata cugina Yolanda contessa di Bar, di » nostra volontà e comando fu presa in uno dei castel» li del nostro carissimo fratello il duca di Bar suo fi» glio, e tratta nelle nostre prigioni, nelle quali fu lun-

» gamente ritenuta, noi oggidì a istanza sua e di suo fi-
» glio l'abbiamo pienamente liberata. Esso nostro fratello
» di lei figlio, il quale aveva inteso com' era poco contenta
» di lui, tanto per essere stata arrestata in uno de'suoi castel-
» li, come si disse, mentre credeva l'avesse egli fatta pren-
» dere, o ne fosse della sua presa colpevole, quanto perchè
» dopo essere stata presa non si era fatto sollecito di pro-
» curare la sua liberazione come dovea, supplicò umilissi-
» mamente da noi e dal nostro consiglio che per qualunque
» occasione, colore o causa ciò avvenisse, non fosse per
» nulla di lui malcontenta, e gli volesse ogni cosa rimettere
» e condonare, e riceverlo nella sua grazia ed amore. Ne la
» pregammo quindi caldamente, ed ella per le nostre istanze
» e per le suppliche del figlio, gli perdonò tutto di buon
» cuore e volontà; ed a perpetua memoria abbiamo fatto
» apporre il nostro suggello a queste lettere. Dato dal no-
» stro castello del bosco di Vincennes ec. ». Incapaci di supplire al silenzio degli storici, vi vorrebbe un Edipo a farci conoscer la causa, il luogo e la durata di prigionia della contessa Yolanda. Quello che si sa di certo è ch'ella era libera nel 1375. Difatti la vediamo allora in lite con Maria di Spagna vedova di Carlo II di Valois conte d'Alençon, che godendo a titolo di vedovile feudi e suffeudi di Nogent-le-Rotrou, richiedeva da lei la fede e l'omaggio, la redimibilità e l'obbedienza feudale, le quali cose ricusava Yolanda allegando che la terra di Nogent dipendeva non dal castello di Belleme, ma dalla contea di Chartres; su di che nacque il 24 marzo 1387 (V. S.) sentenza definitiva del parlamento di Parigi che dichiarò buono e valido il sequestro feudale fatto da Maria, e condannò la dama di Bar a restituire i frutti ed alle spese (*La Clergerie*, pag. 294-301).

Ritorniamo al duca figlio di Yolanda. L'anno 1377 egli disfece in ordinata battaglia Gobert d'Apremont che gli avea imprudentemente dichiarato guerra, il fece prigione e lo costrinse a cedergli la castellania di Dun per prezzo della sua libertà (Gobert poco prima avea ottenuto dall'imperatore i diritti regali per lui e i primogeniti di sua famiglia). Nel 1386 il duca di Bar e quel di Lorena alla testa delle lor truppe accompagnarono il re Carlo VI nella

sua spedizione contra il duca di Gueldria. Nel 1407 Roberto entrò nella lega fatta dal duca d'Orleans che tenea in pegno il ducato di Luxemburgo, con parecchi principi vicini a quel ducato contra Carlo II duca di Lorena. Egli fu fugato da quest'ultimo l'anno stesso alla battaglia di Champigneule sulla Meurthe presso Nanci. Morì il duca Roberto nel 1411 giusta Monstrelet. Dal suo matrimonio con Maria di Francia, figlia del re Giovanni, conchiuso il 4 giugno 1364, ebbe Enrico ucciso in Ungheria nel 1396 alla battaglia di Nicopoli; Filippo ucciso nella stessa giornata; Odoardo che segue; Luigi cardinale e duca di Bar; Carlo signore di Nogent-le-Rotrou; Giovanni morto alla battaglia di Azincourt; Yolanda maritata con Giovanni re di Aragona; Maria moglie di Guglielmo II conte di Namur; Bonna maritata a Walerano conte di Saint-Pol contestabile di Francia, cui il padre diede nel 1402 in anticipata eredità la terra di Nogent-le-Rotrou (*Mss. de Coislin*, n.° 155); Giovanna sposa di Teodoro II Paleologo marchese di Monferrato; e Yolanda la Giovane moglie di Adolfo duca di Berg e di Juliers. Il primo atto di nobilitamento nel Barrois è dell'anno 1362. Roberto alla consacrazione di Carlo V re di Francia rappresentò il conte di Tolosa. Giovanni d'Arras per divertire la sua sposa Maria compose il romanzo di Melusine (*Bibl. univ. des romans*, luglio 1775). Nel 1371 Roberto e Maria fondarono il monastero degli Agostiniani nella città bassa di Bar che fecero pur cinger di mura. Nel 1378 Roberto intervenne alla festa data dal re Carlo V all'imperatore Carlo IV (*Saint-Foix, Hist. de l'ordre du S. Esprit*).

ODOARDO III.

1411. ODOARDO succedette nel ducato di Bar, nel marchesato di Pont-à-Mousson e nella signoria di Casal dopo la morte di suo padre Roberto, che col suo testamento lo avea preferito a Roberto figlio di Enrico suo primogenito. Egli avea già dati saggi di valore nel 1408 alla battaglia d'Othei, in cui combattè con buon successo pel vescovo di Liegi contra i suoi sudditi ribellati. Brigatosi con Carlo l'Ardito duca di Lorena, invase quel ducato l'anno

Digitized by Google

1412, ma ne fu poi con gravi perdite ricacciato. Nel 1413 il 21 aprile fu arrestato a Parigi dalla fazione dei Cabocheni e posto prigione al Louvre, e nel successivo agosto messo in libertà dal delfino. Finalmente il 25 ottobre 1415 fu ucciso in un a Giovanni suo fratello alla battaglia di Azincourt. Egli avea sposato Bianca di Navarra, da cui non ebbe figliuolanza; bensì ebbe due figli naturali, Bonna maritata con Giovanni di Saint-Loup, ed Enrico signore di Rozieres-en-Heys e di Pierre-Pont che vivea tra il 1435 ed il 1438.

LUIGI.

1415. LUIGI, cardinal-vescovo di Chalons sulla Marna e fratello di Odoardo, gli succedette nel ducato di Bar e nelle sue dipendenze. Ma Yolanda di lui zia, regina d'Aragona, rivendicò quell'eredità e gl'intentò lite al parlamento di Parigi. Avendo ella ottenuta a titolo di provigione una rendita di mille lire, temette il cardinale una vergognosa destituzione. A prevenirla in un'assemblea degli stati tenuta a Saint-Mihiel il 13 agosto 1419, si dimise di quel principato investendone Renato d'Anjou suo pronipote. L'anno stesso il prelato passò al vescovato di Verdun e morì il 23 giugno 1430 a Varennes nel Clermontois. Egli fu uomo dotto e molto sollecito pegli affari della chiesa e dello stato.

RENATO d'ANJOU.

1419. RENATO, conte di Guisa, figlio di Luigi II duca d'Anjou e re di Napoli e di Yolanda figlia di Yolanda di Bar e di Giovanni re di Aragona, ottenne il ducato di Bar per la cessione fattagliene dal cardinal di Bar suo prozio col fargli sposare nel 1419 Isabella primogenita di Carlo duca di Lorena onde riunir sulla sua persona i ducati di Bar e di Lorena. Adolfo IX duca di Berg reclamò contra tale cessione in nome di sua moglie Yolanda sorella del cardinal Luigi, e prese le armi per far valere le sue pretensioni sul ducato di Bar. Ma dopo qualche successo fu preso

e posto prigione, e non ne uscì che in capo a due anni col promettere lasciar il suo rivale nel possesso pacifico del controverso ducato, e pagargli per giunta seimila fiorini d'oro a titolo di riscatto. Nel 1431 la riunione proposta dei ducati di Bar e di Lorena sulla testa di Renato si verificò per la morte di Carlo II (V. *i duchi di Lorena*). Renato non fu riconosciuto nè governò il Barrois se non dopo la morte del cardinal Luigi.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI E VISCONTI DI VERDUN

Verdun, che in latino ha quattro lezioni diverse, *Viredienum, Viredunum, Viridunum* e *Virdunum,* capitale del Verdunese e città episcopale, posta sulla Meuse che l'attraversa, non vuolsi confondere, come fece de Valois, col *Vironum* della Tavola Teodosiana, ch'è Vervin sulla strada da Reims a Bavai. L'itinerario di Antonino è il più antico documento in cui sia fatta menzione di Verdun. Questa città in un al cantone che ne dipende, e che forma oggidì (1785) sua diocesi, era compresa nella prima Belgica, e per tale ragione fu maisempre la metropoli di Treviri. Allorchè i Franchi fecero il conquisto delle Gallie, Verdun colla provincia nella quale inchiudevasi, fu attribuita al regno di Austrasia. Nel IX secolo Verdun fece parte del regno di Lotario figlio del primo imperatore di tal nome, e chiamossi dappoi il regno di Lorena, a cui rimase sempre addetto. In seguito Verdun e tutta la Lorena passarono sotto il dominio dei re di Germania. Il re Ottone I diede circa l'anno 950 a Verdun un conte che fu:

Digitized by Google

GOFFREDO il VECCHIO.

GOFFREDO figlio di Gozilon e di Voda, e nipote per parte di suo padre di Wigeric conte di palazzo sotto il regno del re Carlo il Semplice, e ceppo della casa d'Ardennes, approvò colla sua firma in qualità di conte di Verdun l'atto di fondazione del monastero di Saint-Vanne fatta da Berengario vescovo di quella città (*Spicil.*, tom. XII, pag. 262). Questo è il più antico documento del potere esercitato da quel conte nel Verdun. L'anno 973 dopo la morte di Garnier e di Rinaldo conti d'Hainaut, fu nominato Goffredo con Arnoldo dall'imperatore Ottone II per sostituirli; ma nel 977 vennero destituiti da Carlo di Francia duca della bassa Lorena. Non avendo potuto Goffredo ottenere da Ottone II giustizia di simile procedura, si ritirò nella sua contea di Verdun, senza però rimaner meno addetto a quel principe. Nel 978 egli lo accompagnò nella sua spedizione di Francia per vendicarsi di Lotario che gli avea tolto per sorpresa Aix-la-Chapelle, mentre stava per porsi a tavola e postolo a pericolo di esser fatto prigione. Fu egli che reduce dall'esercito imperiale sulla fine di novembre consigliò l'imperatore a passare il fiume di Aisne, risparmiando così una grande effusione di sangue che avrebbe occasionato dall'una e l'altra parte una battaglia colle truppe di Lotario che comparvero il giorno dopo (*Chron. Camerac.*, l. 1, c. 96). Poco stante Goffredo unito al conte Arnoldo distrusse in un mattino un castello che Ottone figlio di Alberto conte di Vermandois faceva erigere a Vinchi nel Cambresis, a malgrado di Rothard vescovo di Cambrai, colla mira di nuocergli. Dopo la morte dell'imperatore Ottone II accaduta nel 983, il re Lotario voleva giovarsi delle turbolenze per riaver la Lorena occasionate nell'impero dalla minorennità di suo figlio Ottone III. Con tale divisamento entrò tosto in quel paese nel 984 col pretesto di punire alcuni signori delle rapine da essi praticate sulle frontiere di Francia. Presentatosi davanti Verdun, lo strinse d'assedio, ma fu dal valore di Goffredo costretto a levarlo. Lotario per rivalersi di questo rovescio diede il guasto al paese. Lo inseguì Goffredo accompagnato da Si-

gefredo suo zio conte di Luxemburgo. Raggiunta l'armata francese gli diè battaglia, ma rimase vinto e fatto prigioniero collo zio ed altri personaggi distinti. La città di Verdun compresa di spavento deputò al vincitore certo Gober per presentargli le chiavi, sperando con questa sommissione gli restituisse i suoi cittadini prigionieri. Lotario entrò di fatti in città e ne mandò liberi alcuni, ma trattenne Goffredo e Sigefredo, spedendoli entrambi in un castello sulla Marne per esservi rinchiusi sotto custodia di Ottone conte di Borgogna e di Erberto conte di Troyes (*Bouq.*, tom. VIII, pag. 284-297-316; tom. IX, pag. 54-82, *Spicil.*, in fol., tom. II, pag. 238). Durante la prigionia Goffredo soffrì uno de' più pungenti rammarichi per la proibizione fatta da Lotario alla città di Verdun di ricevere Adalberon figlio di esso conte da essa eletto per vescovo sul finir di quell'anno o al principio del susseguente (*Bouquet*, tom. IX, pag. 67-136). Questo principe disfogò il proprio risentimento sopra Adalberon arcivescovo di Reims, fratello del conte e zio del prelato eletto, per avergli conferito gli ordini sacri e mandato all'imperatore a chiedere la conferma di sua elezione. Non avendo potuto indurlo a scomunicar suo nipote, Lotario lo fece arrestare e por prigione, minacciandolo della vita (*Gerbert*, *Epist.* 40-52-58, pag. 266-283-284). Frattanto il giovane imperatore Ottone III sollecitato dai congiunti di Goffredo istigava il monarca francese a restituirgli Verdun e porre in libertà il conte. Vi acconsentì Lotario, ma a tre condizioni: 1.° che Goffredo restituisse la città di Mons al conte Rainiero colle altre piazze che riteneva dell'Hainaut; 2.° che obbligasse suo figlio rinunciare al vescovato di Verdun, ed egli stesso si spogliasse della contea di quella città; 3.° che gli facesse omaggio delle altre terre cui possedeva nelle Ardenne. Goffredo ch'era di alti sentimenti non volle a condizioni sì umilianti ricevere la propria libertà, e indusse anche il famoso Gerberto a scrivere alla contessa Matilde sua moglie per esortarla a non abbandonarsi alla tristezza per amore di lui, a conservarsi fedele all'imperatrice Teofania madre e tutrice di Ottone III, a non stringere alcun trattato colla Francia, nè sotto pretesto di procurargli la libertà, nè colla speranza di garantir dalla morte lui ed il figlio, e a ben

custodire le sue fortezze. Così adempì Gerberto colla sua lettera 22 marzo 985 (*Bouquet*, tom. IX, pag. 283). Gerberto in altra lettera accenna all'incirca le stesse cose ai figli di Goffredo e Sigefredo per ordine del loro padre. Tra le piazze cui raccomanda loro custodire con maggior cura nomina Scarponne, oggidì il villaggio di Charpaigne sulla Mosella dirimpetto a Dieulouard, ed altro luogo nominato Haidon-Chatel, *Haidonis-Castellum*. Gerberto gli esorta ad assoldar truppe, a combattere per la patria e dar a vedere ai nemici che dopo essersi impadroniti della persona di Goffredo, non lo aveano altrimenti tutto intero in lor potere: *Sentiant in vobis hostes non se totum cepisse Godefridum*. Finalmente li consiglia ad affezionarsi ad Ugo Capeto duca di Francia, assicurandoli che mercè la protezione di quel principe nulla hanno a temere per parte degli altri principi francesi (*ibid.*). Fu certo per la mediazione di questo duca posto in libertà Sigefredo prima del 19 maggio 985, non si sa sotto quali condizioni; laddove Goffredo rimase prigione sino alla morte di Lotario avvenuta il 2 marzo 986. Allora il nuovo re Luigi V si mostrò più trattabile sull'articolo della liberazione di quel conte; ed egli uscì di prigione il 17 maggio successivo dopo aver dovuto rinunciare ad alcune piazze del vescovato di Verdun col consenso del vescovo suo figlio. L'arcivescovo di Reims suo fratello si richiamò da quel trattato con lettera scritta all'imperatrice Teofania per indurla a non permettere che avesse luogo siccome tendente alla rovina delle chiese e a danni della famiglia imperiale (*ibid.*, pag. 290). Ignorasi quale sia stato l'effetto di tali rimostranze, ma fu fatta la pace tra l'impero e la Francia il 17 giugno 986. Verdun venne restituita all'impero, come testifica Gerberto ch'ebbe gran parte a quell'opera salutare, e al quale dee prestarsi più fede che non alle cronache di Sigeberto, di Baudri, di Nangis e di altri, ove è detto che il re Lotario restituì egli stesso Verdun e Goffredo al giovane Ottone III. Goffredo rimesso in libertà e al possesso della sua contea ne diede qualche tempo dopo la sua dimissione a favore di Federico suo quarto figlio, conservando l'amministrazione degli altri suoi dominii. L'anno 1004 egli edificò il castello di Einham presso Oudenarde sull'Escaut. Era esso

Digitized by Google

il retaggio di sua moglie Matilde (*Sigeb. ad an.* 1005 *edit. Miraei*). Sin allora quel luogo era di poca considerazione, ma ne acquistò molta per le cure datesi da Goffredo e sua moglie nel farvi fiorire il commercio collo stabilire un porto, fiere e un'abazia presso la sua cinta. Questo è l'ultimo tratto che si conosca della vita di Goffredo, nè pare che sia guari sopravvissuto. L'epitaffio fattogli erigere nella chiesa di San-Pietro di Gand dice ch'egli morì il 4 settembre e gli dà il titolo di duca. Ugo di Flavigni fa di lui in poche parole un compiuto elogio: *Vir probitate*, dic'egli, *gratia, divitiis et honoribus inter magnates nominatissimus*. Sua moglie poi Matilde, morta il 24 luglio 1009 e seppellita all'abazia di Saint-Vanne di Verdun, era figlia non di Corrado il Pacifico re d'Arles, come porta la genealogia di Saint-Arnoul, ma di Ermanno Billing duca di Sassonia, giusta l'annalista Sassone e l'autore della genealogia di Fiandra (*apud Martenne, Anecd.*, tom. III, pag. 280). Ella avea sposato in prime nozze Baldovino III conte di Fiandra. Dal suo secondo sposo ebbe cinque figli, i due primi de' quali, Goffredo e Gozelm o Gothelm, furono l'un dopo l'altro duchi della bassa Lorena; Adalberón, il terzo, fu, come si disse, vescovo di Verdun, morto il 18 aprile 988 nel ritornar da Salerno, ov'erasi recato per consultare sulla malferma sua salute i dottori di quella famosa scuola di medicina; Federico che segue, ed Ermanno che succederà, furono i due ultimi.

FEDERICO.

988 circa. FEDERICO, quarto figlio di Goffredo il Vecchio e di Matilde, divenne conte di Verdun vivente il padre per la cessione che gliene fece, e amministrò quella contea con molta saggezza e pietà. L'anno 997 intraprese un pellegrinaggio a Gerusalemme. Al suo ritorno rinunciar volendo al mondo, fece donazione della sua contea al vescovo Heimon e a suoi successori nella chiesa di Verdun. Questa donazione, che fu ratificata dall'imperatore Ottone III, si trova citata in un diploma dell'imperatore Federico I dell'anno 1156 pubblicato da D. Calmet (*Hist. de Lorr.*, tom. II, *pr.*, pag. 350). Il conte Federico si ritirò poscia

nell'abazia di Saint-Vanne, ove passò santamente il rimanente de' suoi giorni cui terminò nel 1022.

ERMANNO.

ERMANNO, detto anche HEZELON od ENRICO, quinto figlio di Goffredo il Vecchio, fu nominato visconte di Verdun dal vescovo Heimon, allorchè questo prelato fu posto al possesso della contea di quella città. Ebbe però sempre il titolo di conte, attesi i suoi natali. Egli era uno dei più facoltosi signori di Lorena, e oltre i dominii legatigli dal padre godeva della terra di Einham recatagli in dote da Matilde sua sposa figlia di Luigi conte di Dagsbourg (*Alberico*). Andavano in lui del pari colla ricchezza la prudenza ed il valore. Professava anche divozione, e il monastero di Saint-Laurent di Liegi lo riguardava per uno de' suoi principali fondatori. Egli difese Goffredo di lui fratello duca della bassa Lorena contra Lambert conte di Lovanio ed Alberto conte di Namur che gli contrastavano quel ducato. Nel 1013 egli marciò in aiuto di Baldric vescovo di Liegi attaccato da Lambert in occasione che aveva eretto il castello di Hugarde colla mira di favorire il partito di Goffredo. Il 10 ottobre si diè battaglia presso Florenes, in cui i Liegiesi rimasero sconfitti. Il conte Ermanno fece nell'azione prodigii di valore, e dopo la rotta dei Liegiesi, fattosi forte entro una chiesa, vi si difese con una mano di gente sino a che sopraffatto dal numero dovette arrendersi. Ma la contessa Ermengarda, madre del conte di Namur, alla cui custodia Lambert aveva affidato quel prigioniero, procurò riconciliare suo figlio coll'imperatore, tutto devoto alla casa di Ardennes, promettendo a questa condizione di lasciar in libertà Ermanno all'insaputa del conte di Lovanio. Vi acconsentì l'imperatore mercè la mediazione dei vescovi di Liegi e Cambrai che ne lo aveano domandato a Coblentz (*Chron. Camerac.*, l. 3, c. 5 e 7; *Alberic. ad ann.* 1005 *Ægid. Auraee Val.*, pag. 226-228). Ritornato a libertà Ermanno, non trascurò gli interessi di suo fratello; ma non si conoscono le particolarità delle sue gesta da quest'epoca sino alla sua morte, che

dallo storico moderno della chiesa di Verdun vien posta all'anno 1028. Una carta però riferita da D. Martenne (*Ampliss. Coll.*, tom. IV, col. 1166) prova che ancor vivea il 3 novembre 1034. Pretende Meier ch'egli abbia finito i suoi giorni all'abazia di Saint-Vanne ove erasi ritirato. Dal suo matrimonio ebbe parecchi figli, la più dei quali morirono nell'infanzia, e nessuno di essi gli sopravvisse. Due di loro, mossa rissa insieme, si uccisero a vicenda a furia di colpi di spiedo nella cucina del lor padre, giusta lo storico di Saint-Laurent di Liegi. Odila primogenita d'Ermanno fu abadessa di S. Odila nell'Alsazia; Matilde la seconda si maritò a Rainiero IV conte d'Hainaut; Bertila la terza morì prima dell'età pubere.

GOZELON o GOTHELON.

1028. GOZELON o GOTHELON, figlio di Goffredo il Vecchio e duca della bassa Lorena, fu il successore di Ermanno suo fratello nella viscontea di Verdun. Ma non contento di questo titolo, volle richiamarsi contra la donazione fatta da Federico suo fratello alla chiesa di Verdun, e ricorse al consiglio imperiale per farla cassare. Non essendogli stato favorevole il giudicato di quel tribunale, impiegò la via dell'armi per porsi al possesso della contea di Verdun. Dopo aver dato il guasto alle terre di quella chiesa, prese Verdun, uccise proditoriamente sulla montagna di Saint-Vanne Luigi di Chini, di fresco nominato dal vescovo Raimbert a suo visconte, e diede alle fiamme l'episcopato (*Mabil., Ann. B. ad ann.* 1025, n.° 61). Lo storico moderno di Verdun dice che l'imperatore Corrado il Salico per consiglio dell'arcidiacono Ermenfredo definì quella controversia col dare a Gothelon il ducato dell'alta Lorena; ma l'antica storia compendiata dei vescovi di Verdun nulla dice in tale proposito. È certo però che Gothelon non pervenne al ducato dell'alta Lorena se non nel 1034, e non è men certo ch'egli continuò ad esercitare il suo potere in Verdun, sia col titolo di conte, sia con quello di visconte, sino alla sua morte avvenuta l'anno 1043. (V. *i duchi di Lorena*).

Qui porrem fine alla continuazione dei conti e visconti di Verdun, perchè nel darla non abbiamo avuto altra intenzione se non di far conoscere l'origine della casa di Ardennes, casa illustre che deve la sua denominazione non ad una contea d'Ardennes propriamente detta, che non ha mai esistito, ma ai gran dominii da essa colà posseduti.

Digitized by Google

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI VAUDEMONT

Vaudemont, *Vadani-Mons*, *Vademontium*, città tra Toul e Nanci, ad eguale distanza dall'uno e dall'altro, non consisteva originariamente se non in un castello posto sur una montagna isolata, di cui nel 1785 non rimaneva che una grossa torre quadrangolare, nelle cui rovine si rinvennero medaglie, armature, tombe, palle di pietra, urne, lo che prova la sua esistenza ai tempi romani. Vaudemont faceva parte del ducato di Lorena sotto il duca Gerardo d'Alsazia, e ne fu separata in qualche guisa dopo di lui colla divisione che della paterna eredità fecero i figli.

GERARDO I.

1070. GERARDO secondo figlio di Gerardo d'Alsazia era minore come Thierri suo fratello primogenito quando morì il lor padre. Divenuti maggiori, i due fratelli contrastarono insieme per la divisione del retaggio e si fecero dura guerra. L'imperatore Enrico IV, fattosi mediatore, aggiudicò a Gerardo la terra di Vaudemont con gran parte del Saintois, detto in latino *Pagus Santensis*, ed eresse tutto in contea con lettere che non più esistono ma che devono essere posteriori all'anno 1071, che si assegna per epoca

di quella erezione. È però vero che il Saintois aveva un conte prima dell'erezione della contea di Vaudemont. Ne abbiamo la prova in una carta manoscritta, con cui un tale Ricuino diede all'abazia di Cluni, allora amministrata da sant'Odillone, morto nel 1049, un allodio posto a Dombasle nel Saintois, *in Pago Santensi, in villa Dumbazilla* (*Arch. de Cluni*). Ma, come si disse, la contea di Vaudemont non comprendeva che una porzione del Saintois, di cui era uno smembramento e per conseguenza costituiva una contea separata. Gerardo insuperbito pel titolo di conte si riguardò come sovrano indipendente e volle anche assoggettare i suoi vicini e saccheggiarne le terre. Luigi figlio di Sofia contessa di Bar e di Luigi conte di Montbeliard accorso con truppe per opporsi alle sue scorrerie, fu da Gerardo fatto prigione in un combattimento, nè il liberò se non dopo lunga e dura cattività, a cui pochissimo sopravvisse. Anche le chiese ed i monasteri risentirono i funesti effetti della sua tirannia. Finalmente Gerardo trovò un padrone in Heinebert o Umberto, che dalla cronaca di Moyenmoutier viene qualificato duca dei Borgognoni: Narra essa cronaca, che Gerardo avendolo attaccato, fu preso in un combattimento tra essi seguito, e tanto più rigorosamente trattato dal vincitore, quanto avea questi a far vendetta dell'usurpazione fatta dal duca Gerardo, padre del prigioniero, del castello di Suniac (Savigni) a' danni di Wautier e Luigi suoi avoli. Rimane ora a sapersi chi fosse quel duca Umberto, che per quanto ne pare si cercherebbe inutilmente nella Borgogna Cisjurana, nè vediamo altro signore di tal nome contemporaneo al conte Gerardo nella Transjurana, tranne Umberto II detto *Bianchemani* conte di Morienna. Che che ne sia, Thierri duca di Lorena sensibile alla sciagura del fratello s'interessò per la sua liberazione, e la ottenne nel 1089 mediante grossa somma di denaro e la terra di Châtel-sur-Moselle che diè in iscambio di quella di Savigni. Gli fu utile la sciagura a Gerardo, perchè ammorzò quell'ardente foco giovanile che lo aveva portato a tante imprese temerarie del pari che ingiuste. Un venerando anacoreta di nome Ugo ritirato nella foresta di Terne, di cui era proprietario Gerardo, non contribuì poco a fortificarlo nelle sue buone disposizioni. Egli

mercè quest' uomo di Dio fondò nel 1107 nella vallata di Belleval una cella o priorato sotto la dipendenza dell'abazia di Moyenmoutier ove Ugo era professo. In nessun antico documento si rinviene l'epoca della morte di Gerardo. Tra i moderni, gli uni, come Schoepflin, la pongono al 1108, altri dodici anni dopo. Egli fu seppellito a Belleval al pari di sua moglie Hadvide figlia di Gerardo (e non altrimenti di Ugo) conte di Egisheim, e nipote di papa Leone IX che sopravvisse più anni al suo sposo. Di lei lasciò Ugo che segue; Ulrico conte di Egisheim, morto circa il 1146; Stefano fondatore della commenda di Stephansfelden; Stefania maritata a Federico conte di Ferrette, morta verso l'anno 1144; e Gisele moglie di Rinaldo I conte di Bar-le-Duc, e non di Goffredo sire di Joinville, come dice D. Calmet.

UGO I.

1108 o 1120. UGO figlio di Gerardo I, di lui successore nella contea di Vaudemont, terminò la chiesa di Belleval cominciata da suo padre, e ne fece l'inaugurazione nel 1134. L'anno 1147 egli accompagnò il re Luigi il Giovane alla crociata in un ad Enrico di Lorena vescovo di Toul (*Chron. Senon.*). Incerto è l'anno di sua morte, che senza prova vien posto al 1165. Fu seppellito a Belleval. Sua moglie Adelina o Angelina, figlia di Simone I duca di Lorena, gli diede Gerardo che segue, ed Ulrico che divenne signore di Deuilli mercè il suo matrimonio coll'erede di quella terra e che morì senza posterità; ma Deuilli rimase nella casa di Vaudemont i cui cadetti ebbero in progresso quella terra in appanaggio, ed Ottone o Oddone che fu vescovo di Toul dal 1193 sino al 1197.

GERARDO II.

GERARDO, figlio primogenito di Ugo I, gli succedette nella contea di Vaudemont. Aleide sua moglie, detta anche Gertrude, figlia di Goffredo III sire di Joinville che si fa dama di Nogent, lo accompagnò nell'anno 1188 in un pellegrinaggio da lui fatto a San-Jacopo di Galizia.

Dicesi morto nel 1190 lasciando tre figli, Ugo che segue, Goffredo signore di Deuilli e Gerardo vescovo di Toul morto nel 1219.

UGO II.

1190. UGO, primogenito di Gerardo II e di lui successore, partito vivente il padre per Terra Santa, combattè nel 1187 alla funesta giornata di Tiberiade, e fu probabilmente tra i prigionieri. Certo è che scappò dal combattimento e ritornò in patria. Fu egli, e non Ugo III suo figlio, come osserva un moderno, che l'anno 1216 fece omaggio del castello di Foug ad Enrico II conte di Bar. L'anno 1232 marciò in aiuto del suo feudatario contra il duca di Lorena che gli faceva guerra. Il duca si recò ad assediare il castello di Foug, cui i due conti difesero con buon esito. Nel dì della Pentecoste 1235 il conte di Vaudemont fece in presenza dello stesso conte di Bar Enrico II il suo testamento, con cui divise i suoi stati tra' suoi tre figli, Ugo, Goffredo e Gerardo avuti dalla sua sposa Helvide figlia di Simone I conte di Sarbruck. Egli morì in questo o nell'anno seguente.

UGO III.

1235 o 1236. UGO, successore di Ugo II suo padre nella contea di Vaudemont, accordò con carta dell'anno 1237 all'abazia di Morimond il libero passaggio, cioè a dire l'esenzione dal pedaggio su tutti i ponti che aveva sulla Mosella. Allora apparecchiavasi al viaggio di oltremare, cui fece l'anno dopo in un ai conti di Bar e di Montfort. Fermatisi a Lione, luogo di convegno di tutti i crociati, non ne partirono che la state del 1239 e giunsero al cominciar dell'anno dopo al porto di San-Giovanni di Acri. Assai male riuscì loro un tentativo che fecero sull'esempio di Pietro Mauclerc duca di Bretagna, che avea allora tolto grosso convoglio agl'infedeli. Il 15 novembre furono sorpresi dalla guarnigione di Gaza, che piombò sopra essi e li fece prigioni. Ma il conte di Vaudemont si difese, al dir di Calmet, con tanto valore che si salvò dalle

Digitized by Google

mani del nemico e raggiunse i fuggitivi della sua truppa. Secondo lo stesso storico egli rimase ancor qualche tempo in Palestina, poi ritornò in Lorena. Al suo giungere intraprese di edificare una nuova città a Saulxerote, e le diè gli statuti di quella di Beaumont in Argonne fatta costruire nel 1182 da Guglielmo di Sciampagna arcivescovo di Reims, tra Mouson e Stenai all'occidente della Mosa. Per trarre in essa gli abitanti, il prelato avea lor fatte condizioni migliori che non sono ordinariamente quelle del popolo, avendo accordate franchigie e privilegi, tra cui il diritto di crearsi magistrati. Ciò chiamossi *la legge di Beaumont*. Morì il conte Ugo al più tardi nel 1246, lasciando di Margherita sua moglie, di cui si ignora il casato, il figlio che segue.

ENRICO I.

1246 al più tardi. ENRICO, figlio di Ugo III cui succedette, partì nel 1248, giusta Bexon, in un ai conti di Bar, di Salm e di Linanges per accompagnare alla crociata il re San Luigi. Ignorasi le gesta da lui operate in tale spedizione. È certo però ch'era prode, ma il suo carattere torbido e ambizioso il rese odiato a' suoi vicini. Le sue principali controversie furono col duca di Lorena. Enrico gli contrastò il diritto esclusivo che gli apparteneva di assegnar lo steccato e giudicar i duelli tra la Mosa e il Reno. Ma altri motivi di disgusto posero loro le armi in mano. Il conte di Vaudemont dopo due sconfitte, vedendo rovinato dal duca il suo paese, se ne fuggì nel regno di Napoli, si compose un piccolo stato e sposò N. di Villehardouin figlia del duca di Atene. L'anno 1270 fu tra' signori che s'imbarcarono col re Carlo d'Anjou per secondare la spedizione del re San Luigi in Africa; ma il monarca spirava al loro arrivo. Ritornato Enrico col re di Sicilia, continuò a servirlo, come fatto aveva per lo innanzi, nelle sue guerre, e fu ucciso nel 1279 all'assedio di Lucera nella Capitanata. Dal suo matrimonio ebbe quattro figli: Enrico, menzionato in un trattato seguito tra suo padre e Pietro III duca di Lorena nel 1276, e morto prima del 1279; Enrico, Jacopo e Guido (*Chron. Mediani Mon.*).

ENRICO II.

1279. ENRICO, figlio e successore di Enrico I, riacquistati ch' ebbe i suoi stati ereditarii, fu men prudente per conservarli, chè seguito avendo il sistema di violenza che li avea fatti perdere al padre, dovette come lui abbandonarli. Ritornando in Sicilia, perì in mare nel 1299 in uno scontro avuto con legni aragonesi. Da Helisende di Vergi sua moglie ebbe il figlio che segue e tre femmine, la cui primogenita sposò, 1.° Giovanni Boutefeu che premorì a lei senza lasciar figli; 2.° il signor di Nanteuil che abbandonò poscia, disgustata della sua vecchiezza e delle sue infermità. Le altre due figlie di Enrico II furono, l'una abadessa di Remiremont, l'altra religiosa a Nostra Dama di Soissons (*Chron, Mediani Mon.*).

ENRICO III.

1299. ENRICO profittò dell'esempio di suo padre Enrico II e di quello di suo avo per viver pacifico nella sua contea di Vaudemont restituitagli dal duca di Lorena Ferri III. Egli sposò nel 1306, secondo la cronaca di Moyenmoutier, in età ancor tenera, *adolescens*, Isabella figlia di quel duca, molto più provetta di lui, *aetate maturam*, che molto prima era stata fidanzata al figlio del duca di Baviera. Essi vissero insieme intimamente e fondarono di consenso nel 1325 a Vaudemont un capitolo che ora più non sussiste. Enrico vigilò premurosamente all'amministrazione della giustizia e istituì in alcuni luoghi de' suoi dominii ciò che al dire di Bexon dai titoli contemporanei chiamasi *la grande fedeltà*, cioè, *giusti e fedeli riformatori*. Finì i suoi giorni il conte Enrico nel 1339, e non 1332, come pretende Bexon, lasciando il figlio che segue e una figlia di nome Margherita che dovea sposare, secondo Giovanni di Bayon, Carlo secondogenito di Luigi di Francia conte d'Evreux, e che si maritò circa l'anno 1322, per le istanze e minaccie di Odoardo conte di Bar, con Ansaldo sire di Joinville.

Digitized by Google

ENRICO IV.

1339. ENRICO, successore di Enrico III suo padre, sposò Maria figlia di Giovanni di Luxemburgo re di Boemia, e non dell'imperator Carlo IV. Addetto come il suocero alla Francia, si recò secolui in aiuto del re Filippo di Valois contra gl'Inglesi, e perirono entrambi il 26 agosto 1346 alla battaglia di Creci.

MARGHERITA e ANSALDO di JOINVILLE.

1346. MARGHERITA, sorella di Enrico IV morto senza figli, gli succedette nella contea di Vaudemont con Ansaldo sire di Joinville suo sposo che terminò i suoi giorni nel 1351 lasciando di lei Enrico che segue con altri figli (V. *Ansaldo sire di Joinville*).

ENRICO V.

1351. ENRICO, figlio di Ansaldo sire di Joinville e di Margherita di Vaudemont, ereditò l'una e l'altra signoria. Nel 1352 recossi a servire in Bretagna con quattro cavalieri-baccellieri e trentacinque scudieri nella guerra delle due Giovanne per la successione di quel ducato. Quattr'anni dopo fu fatto prigioniero alla battaglia di Poitiers combattendo pel re Giovanni. Nel 1354 era passato dalla giurisdizione del conte di Bar a quella del duca di Lorena col trattato fatto da Odoardo conte di Bar per la sua liberazione col duca Ferri IV. L'anno 1364 egli impugnò le armi, per motivo che la storia non dice, contra il duca Giovanni I successore di Ferri e portò la desolazione in Lorena. Collegatosi il duca con quello di Bar, gli fu resa con usura la pariglia dai vescovi di Toul e di Verdun e dai cittadini di Metz, e mandò tutto a fuoco e sangue nella contea di Vaudemont. Enrico ridotto agli estremi prese al suo soldo una parte di quelle grandi compagnie di faziosi inglesi, bretoni, normanni, guasconi, piccardensi che disastravano la Francia e secoloro scorse la Lorena, ove praticò infiniti disordini. Il duca Giovanni, sensibile alla scia-

gura del suo paese, raccolse tutte le sue forze e diè battaglia al conte presso Saint-Belin sulla frontiera di Sciampagna. La vittoria, lunga pezza contrastata, si dichiarò pel duca, che uccise duemila uomini oltre quattrocento prigionieri da lui fatti. Ma questo disastro non iscorò per nulla il conte, tutto determinato di rivalersene, se non era il re Carlo V che s'interpose per la pace tra il duca e lui, e riuscì a far loro conchiudere un trattato. Questo però non isloggiò dal paese gli avventurieri che lo infestavano, i quali proseguirono a dare il guasto col vendersi a parecchi piccoli signori che si facevano guerra. Finì i suoi giorni il conte Enrico V al principiar del 1374 lasciando di sua moglie Maria di Luxemburgo figlia di Guido di Luxemburgo conte di Ligni e di Saint-Pol due figlie, Margherita ed Alice, l'ultima delle quali sposò Tebaldo signore di Neufchateau (V. *Enrico I sire di Joinville*).

MARGHERITA, PIETRO di GINEVRA e FERRI di RUMIGNI.

1374. MARGHERITA primogenita di Enrico V gli succedette nella contea di Vaudemont e nella signoria di Joinville. Vedova allora di Giovanni di Borgogna-Contea, ella sposò l'anno stesso della morte di suo padre, con contratto 25 maggio, Pietro conte di Ginevra toltogli da morte nel 1393. Poco dopo contrasse un terzo maritaggio con Ferri signore di Rumigni in Thierache, secondogenito di Giovanni duca di Lorena. Sin dall'anno 1390 egli portava il soprannome di *Lorena*, e fu il primo a prenderlo dei cadetti della famiglia. Il p. Barre dice che « il seguito ci » autorizza a credere che quel signore, uomo saggio e sve» gliato, avesse le sue ragioni nell'introdurre quel muta» mento nell'antica usanza; ma nè egli nè i suoi discen» denti presero mai la qualifica di principe sino a Fran» cesco duca di Guisa, pel quale Enrico II re di Francia » eresse la signoria di Joinville in principato. I signori » cadetti della casa di Lorena-Vaudemont, che vennero da » poi, imitarono il suo esempio. Al titolo di Lorena, che » aveano già assunto, quello aggiunsero di principe: in tal

» guisa l'attribuzione di siffatta qualità fatta a cadetti parve » straordinaria nel 1560 » (*Dissert.* posta in fine del 6.° volume dell'*Hist. d' All.* pag. 2). Sul finir dell'anno 1394 Ferri fece omaggio a Roberto duca di Bar, sotto la giurisdizione del quale era rientrata la contea di Vaudemont. Il conte Ferri si rese celebre col suo valore, adoperato specialmente nel servigio di Filippo l'Ardito duca di Borgogna e di Giovanni Senzapaura di lui figlio. Egli perì nella battaglia di Azincourt combattuta il 25 ottobre 1415, lasciando di sua moglie, morta nel 1416, Antonio che segue; Ferri signore di Rumigni; Carlo signore di Bovines; Giovanni Antonio signore di Florenes; Isabella maritata 1.° con Filippo conte di Nassau-Saarbruck morto il 2 luglio 1429; 2.° circa l'anno 1430 con Enrico IV conte di Blamont morto il 24 aprile 1441; Margherita sposata a Guglielmo di Vienna signore di Saint-Georges, e Giovanna maritata nel 1420 con Giovanni III di Salm.

ANTONIO di LORENA.

1416. ANTONIO, primogenito di Ferri e di Margherita, fu il loro successore in Vaudemont e in Joinville. Nel 1431, dopo la morte di Carlo II duca di Lorena, contrastò quel ducato a Renato d'Anjou ed a Isabella sua moglie cui Carlo padre di quella principessa avea instituita a propria erede. Fondava Antonio la sua pretensione sull'essere secondo lui la Lorena un feudo mascolino, mentre il contrario sosteneva Renato. La quistione dovea decidersi colla via dei fatti, nessun feudo essendo di propria natura nè mascolino nè femminino; ma non si conoscevano nè dall'una nè dall'altra delle parti; tanto era straniera ai due principi rivali ed alle loro corti la storia del paese. Fu quindi duopo definir la quistione colle armi. Renato, sostenuto da forze condottegli dal celebre Arnoldo di Barbazan per ordine del re Carlo VII di lui cognato, si portò ad assediare Vaudemont. Vi accorse Antonio seguito dalle truppe che gli aveano portate il duca di Savoja, il principe d'Orange e il conte di Saint-Pol, e incontrò per via un nuovo rinforzo che gli inviava Toulongeon maresciallo di Borgogna. Se non che le strade malagevoli ritardarono

la sua marcia e lo costrinsero ad accampare nella pianura di Bullegneville a sette leghe da Vaudemont. Renato contra il parere di Barbazan abbandonò l'assedio per venirgli contro, e quando le due armate furono a fronte Antonio chiese una conferenza; gli fu accordata: essa però non fè che accrescere l'animosità dei due principi. Barbazan persistette di non doversi impegnare battaglia; ma i giovani nobili che attorniavano Renato lo esortarono a spregiar quel consiglio, che da uno di essi fu tacciato di viltà. Ma quel prode e franco cavaliere gli soggiunse: *Giovinotto, nella pugna si vede il cuore; e nel consiglio la prudenza.* Renato alcuni momenti dopo fa suonare la carica. Entro un quarto d'ora la sua armata fulminata dal cannone nemico fu posta in rotta; ed egli fu preso in fuggendo e tratto prigioniero in Borgogna. Il conte di Vaudemont limitandosi alla sua vittoria trascurò raccoglierne il frutto. Invece di condur la sua armata in Lorena, acconsentì ad una tregua. Si diverbiò come per l'innanzi sul diritto e s'intavolarono senza verun successo diverse negoziazioni. Finalmente nel mese di dicembre 1432 il duca di Borgogna, tratti a Bruxelles i due principi rivali, li fece acconsentire al matrimonio di Yolanda figlia di Renato con Ferri primogenito del conte di Vaudemont; ma l'età della principessa che non giungeva ancora ai cinqu'anni, e quella di Ferri che ne contava appena otto, sospender fecero l'effettuazione di quelle nozze sino al 1444. Tre anni dopo morì il conte di Vaudemont. Maria d'Harcourt figlia di Giovanni VII conte di Harcourt e d'Aumale da lui sposata nel 1417, morta il 19 aprile 1476, gli diede oltre Ferri di cui si è parlato, Enrico morto vescovo di Metz nel 20 ottobre 1505; Filippo morto in età giovanile; Giovanni conte d'Harcourt che segnalò il suo coraggio nel 1449 al conquisto della Normandia; Margherita dama d'Arschot, moglie di Antonio sire di Croi e di Renti; Maria seconda moglie di Alano IX visconte di Rohan; e due religiose.

FERRI II.

1447. FERRI, successore di Antonio suo padre nella contea di Vaudemont, era di già conte di Guisa mercè il

suo matrimonio contratto nel 1444 con Yolanda figlia di Renato I duca di Lorena. L'anno 1459 il di lui suocero, impedito per malattia di recarsi nel regno di Napoli ove invitavalo la nobiltà malcontenta del re Ferdinando d'Aragona, il nominò a suo luogotenente in quel paese e lo fece partire. Raggiunto nel suo cammino marittimo il cognato Giovanni duca di Calabria e di Lorena, sbarcò secolui nel Volturno. Ferri ebbe molta parte nella vittoria del Sarno riportata da quel principe il 7 luglio 1460 contra Ferdinando, che se ne fuggì a Napoli con soli venti cavalli. Era suo parere di portarsi all'istante a stringer di assedio quella città; ma il principe di Taranto, corrotto, a quanto pretendesi, dalla regina sua sorella, moglie di Ferdinando, fu di contrario voto, e la vinse. Ciò fu la salvezza di Ferdinando. Si presero, è vero, parecchie piazze, ma si riportarono poscia diversi rovesci, per cui dovette il duca Giovanni abbandonare quel regno al principio del 1464. Quattr'anni dopo (1468) accompagnò il duca Giovanni nella sua spedizione di Catalogna ed attaccò gli Aragonesi dinanzi Cereal di cui formavano l'assedio, li fugò ed inseguì sino ad Ampurias di cui si rese padrone. Di là recatosi a raggiugnere il duca Giovanni a Barcellona, pose con lui l'assedio a Gironne, che fu da essi espugnata al secondo assalto. Parecchie altre città di Catalogna, cui proponevasi assalire, si sottomisero volontarie. Il conte di Vaudemont rientrò vittorioso in Tourille che dopo aver subito il giogo erasi ribellata, e fece impendere dodici dei più rivoltosi cittadini al tetto delle lor case. Dalla Catalogna portò le sue armi col duca Giovanni nell'Aragona, e morì nel 1472 (1) in età di quarantasett'anni. La principessa Yolanda sua moglie, morta nel 1483 in età di cinquantacinque anni, il fece padre di Renato che segue, di Nicola e di Pietro, morti celibi, di Giovanna moglie di Carlo di Anjou conte del Maine, secondo di tal nome; di Yolanda

(1) L'antica edizione dice che *la morte il sorprese in Aragona il 31 agosto* 1470, ma a quell'epoca nel 30 o 31 agosto 1470 egli fece un testamento ed un codicillo autografi nel castello di Joinville. Questo errore fu copiato da qualche moderno.

maritata a Guglielmo II langravio di Assia; e di Margherita moglie di Renato duca d'Alençon.

RENATO.

1470. RENATO, primogenito di Ferri II e di lui successore nelle contee di Vaudemont, di Guisa e d'Harcourt, pervenne al ducato di Lorena nel 1473 dopo la morte del duca Nicola trapassato senza figli. La contea di Vaudemont fu perciò riunita a quel ducato (Ved. *Renato II duca di Lorena e Renato conte d'Aumale*).

Digitized by Google

CRONOLOGIA STORICA

DEGLI ANTICHI

DUCHI D' ALSAZIA E DI SVEVIA (*)

L'antico paese dei Tribochi non cominciò a portar il nome d'Alsazia che sotto i re di Francia. Obbediente da prima in parte al duca dei Sequani e in parte a quello di Magonza, esso ebbe per capitale la città di Argentorat, che fu per lunga pezza amministrata da un conte particolare, nè prese il nome di Strasburgo prima del VII secolo. Fredegario, che vivea sotto il regno di Dagoberto il Grande, è il primo scrittore che abbia usata la voce di *Alsazia* latinizzando il nome tedesco di *Elsass*, il quale trae la sua origine dalla riviera d'Ill che bagna una parte della provincia e cui i Celti chiamavano *El* o *Hel*.

Sotto gl'imperatori romani l'Alsazia, apparteneva a due differenti provincie. La bassa Alsazia detta anche il Nordgaw, facea parte della prima Germania: e l'alta, chiamata il Sundgaw, rinchiusa nella Gallia lionese, era compresa tra i Sequani. Queste due parti formarono poscia due contee, di cui faremo qui sotto conoscere i possessori. Sono que' dessi che nel trattato di divisione dell'anno 870 sono appellati *Comitatus duo in Elisatio* e che sortirono a Luigi re di Germania.

(*) Questo articolo è composto sulle Memorie dell'ab. Grandidier.

Digitized by Google

La Svevia, in latino *Suevia*, fu così detta dagli Svevi, popoli della Germania settentrionale che abitavano le sponde del Baltico.

Gli Svevi alcuni anni dopo la morte dell'imperatore Augusto avanzatisi verso il Danubio scacciarono gli Alemanni dal paese e vi formarono uno stato che fu retto da re. Clodoveo dopo la vittoria contr'essi riportata nel 496 sottomise l'Alsazia e la Svevia e ne fece una sola provincia, che per qualche tempo stette soggetta al ducato di Alemannia. Ne fu poi separata verso la metà del VII secolo, ed ebbe allora i suoi duchi particolari che agognarono ben presto all'indipendenza. Il re Pipino, che sapea quanto il loro potere era stato pericoloso ai Merovingi, spense la dignità ducale, conservando nondimeno all'Alsazia ed alla Svevia il titolo di ducato. I conti del Nordgaw e del Sundgaw cominciarono allora ad amministrare l'Alsazia sotto l'autorità degl'imperatori e dei re.

Ciò durò sino al regno di Corrado I re di Germania. Questo principe non trovò altro mezzo di calmare le turbolenze dell'impero, che di ristabilire il titolo ducale in Svevia, al quale fu unito sotto Enrico suo successore il ducato d'Alsazia. Questo titolo sussistette in quelle due provincie sino alla morte dello sfortunato Corradino, nella cui persona si annichilò per sempre nel 1268. Allora la Svevia fu riunita all'impero, ma l'Alsazia richiamò la sua libertà. Il vescovo di Strasburgo, l'abate di Mourbach, i signori, i nobili e le città di quella provincia, profittando della fatale anarchia dell'interregno, pretesero non più dipendere dagl'imperatori e persistettero in quella immediazione.

DUCHI BENEFICIARJ

GUNDON.

650. GUNDON è il primo duca d'Alsazia che comparisca nella storia. Egli vivea alla metà del VII secolo: A San Germano accordò il terreno necessario a fondare

l'abazia di Grandfels o Grandval (*Bobolenus in vita S. Germani*). Quest'abazia, posta al presente nel principato del vescovo di Basilea, faceva allor parte del ducato d'Alsazia. Morì Gundon circa il 656.

BONIFAZIO.

656. BONIFAZIO sostituì Gundon nel ducato d'Alsazia (*Bobolenus loc. cit.*). Sotto di lui e nel 660 fu fondata in quella provincia l'abazia di Munster o Val San-Gregorio (*Hist. de l' egl. de Strasbourg*, tom. I, pag. 197). A questo duca, *Bonifacio duci*, diresse il re Childerico II nel tempo stesso un diploma a favore dei religiosi di quel monastero (*ibib.* pag. 19). Egli cessò di vivere o amministrare circa il 662.

ADALRICO o ATHICO.

662. ADALRICO o ATHICO, conosciuto sotto il nome tedesco di Ethico, ottenne da Childerico II verso l'anno 662 il ducato d'Alsazia. Questo principe gli diresse nel 663, *Chadicho duce*, un secondo diploma di donazione per l'abazia di Munster. Per quanto si può conghietturare di più verosimile, Adalrico era figlio di Lutherico o Leuthario duca di Alemannia (*Hist. de l' egl. de Strasb.*, tom. I, pag. 341 e seg.). Egli avea sposato Berchsinde o Berswinde, zia materna di san Leger vescovo d'Autun, da cui ebbe sei figli: 1.° santa Odila che fu la gloria del suo sesso e l'ornamento del secolo, prima abadessa di Hohenburg, dal cui nome il monastero fu chiamato di Santa-Odila, e che morì il 13 dicembre circa l'anno 720; 2.° Adelberto duca d'Alsazia che segue; 3.° Etichon che portò pure il nome di duca e di cui parleremo sotto i conti di Nordgaw; 4.° e 5.° Ugo conte che fu ucciso da suo padre, e Battichon pur conte morto prima del 726. Questi due ultimi furono stipiti dei due rami che si spensero sul finire del secolo VIII. Il sesto figlio di Adalrico fu Roswinde che morì in odore di santità, canonichessa di Hohenbourg, abazia fondata circa l'anno 680 dal duca Adalrico pur fondatore di quella di Obersmünster. Sul finir de' suoi giorni egli riti-

rossi nella prima con Berchsinde sua moglie, ed ivi morì nel 20 febbraio del 690: essa non gli sopravvisse che nove giorni. Le liberalità usate da Adalrico verso il monastero non possono cancellare la memoria delle sue crudeltà, nè giustificar quelli che lo qualificarono per santo. Vedesi anche al presente (1785) in una cappella della chiesa di Hohenbourg la tomba di quel celebre duca d'Alsazia. Il monumento è rispettabile per racchiudere la salma di colui che diè tanti imperatori all'Alemagna, tanti sovrani all'Austria e alla Lorena e tanti eroi all'Europa. L'antico autore della vita di santa Odila gli dà il nome di *Princeps Ethico*; ma convien preferire quello di Adalrico, essendo così chiamato nel testamento di Odila sua figlia e nei diplomi di Carlomano e di Carlomagno per l'abazia di Obersmünster del 770 e 810 (*Hist. de l' egl. de Strasb.*, tom. I, pag. xlij; tom. II, pag. cij e cliv).

ADELBERTO.

690. ADELBERTO, primogenito di Adalrico e di lui successore nel ducato d'Alsazia, era conte di Nordgaw vivente il padre. Verso l'anno 717 fondò l'abazia di San-Stefano di Strasburgo e verso il 721 quella di Honau (*Hist. de l'egl. de Strasb.*, tom. I, pag. 392-398). Egli intitolasi *Adelbertus dux* in una carta del 722 per quest' ultima abazia (*ibid.*, tom. I, pag. liij). Morì l'anno stesso e fu seppellito nel coro della chiesa di San-Stefano di Strasburgo, e così pure le sue due mogli, Gerlinde e Bathilde, in un alle due figlie del secondo letto, Liutgarde e Savine (*ibid.*, pag. 395). I figli del primo letto di Adelberto furono; 1.° Luitfrid che segue; 2.° Eberardo conte di Sundgaw, di cui parleremo in seguito, e che nella carta di fondazione dell'abazia di Mourbach del 728 è chiamato *Eberhardus filius Adalberti quondam ducis*; 3.° santa Attala prima badessa di San-Stefano, morta il 3 dicembre circa l'anno 741; 4.° santa Eugenia seconda abadessa di Hohenbourg nel 723, morta circa il 735 nel 16 dicembre; 5.° Mason conte, fondatore dell'abazia di Massevaux, che nel diploma di Luigi il Semplice dell'823 per quel monastero viene quali-

Digitized by Google

ficato *princeps vir nobilis Maso, frater ducis Liudfredi et Eberhardi*; 6.° santa Gundelinde prima abadessa di Nidermunster circa l'anno 720. Il duca Adelberto è riguardato come il ceppo delle case di Habsbourg-Austria, di Zeringen e di Bade.

LUITFRID.

722. LUITFRID figlio di Adelberto assunse la qualità di duca nella segnatura di una carta di donazione fatta nel 722 all'abazia di Honau (*Hist. de l'égl. de Strasb.*, tom. I, pag. lv). Thierri IV re di Francia gli dà lo stesso titolo, *Luitfrido duci*, in un brevetto accordato circa il 725 a quel monastero (*ibid.*, pag. lix). Questo principe gli diresse pure nel 724, *viro illustri Luthfrido*, il privilegio di conferma dell'abazia di Marmoutier in Alsazia, in cui lo qualifica uomo illustre (*ibid.* pag. lvj). Segnò come duca, *signum Leodofredo duce*, la carta di Widegerne vescovo di Strasburgo pel monastero di Mourbach del 728 (*ibid.* pag. lxvij). Il conte Eberhard suo fratello lo chiama *germanus meus Leudofredus dux* nell'atto di fondazione di quell'abazia in data dell'anno stesso (*Mabillon Annal.*, tom. II; *Append.*, pag. lxij). Luitfrid morì verso la metà del secolo VIII prima del 769, lasciando due figli, Ruthard e Luitfrid che furono entrambi conti, il primo del Nordgaw e il secondo del Sundgaw. Si spense la dignità ducale nel duca Luitfrid, ma il titolo del ducato rimase sempremai inerente alla provincia d'Alsazia, come lo provano tre diplomi per l'abazia di Mourbach, due di Luigi il Buono dell'anno 816 e uno di Lotario dell'840, nei quali è fatta menzione del ducatus Alsacensis (*Bouquet*, tom. VI, pag. 494-495; tom. VIII, pag. 366). Quest'ultimo in un altro diploma dell'anno 849 dice che il monastero di Grandfels è posto *in ducatu Helisacensi* (*D'Achery Spicil.*, tom. III, pag. 339).

Il ducato d'Alsazia, *ducatus Helisatiae*, viene accennato dall'annalista di Saint-Bertin nella lista delle provincie sortite a Lotario nella divisione fatta tra' suoi figli dall'imperatore Luigi il Buono l'anno 839 (*Hist. de l'égl.*

de Strasb., tom. II, pag. 150). Vinto Lotario nell'841 nella pianura di Fontenai, l'Alsazia si sottomise a Luigi di Germania. Ma nell'843 avendo fatto a Verdun i tre fratelli una seconda divisione de' loro stati, quella provincia ritornò di bel nuovo all'imperatore Lotario, e morto questi nell'855 l'Alsazia e la Lorena caddero sotto la dominazione di Lotario suo secondogenito (*ibid.*, tom. II, pag. 155, 163, 164, 168 e 169).

UGO.

867. Lotario re di Lorena, sì noto per le sciagure occasionategli dalla sua malaugurata passione per Waldrade, vivea secolei in una casa regale d'Alsazia chiamata Marley, e ne avea avuto un figlio di nome UGO. Volendo costituirgli uno stato, repristinò a suo favore il ducato di Alsazia (*ibid.* tom. II, pag. 179-189) conferendoglielo nel 867: *Filio suo de Waldrada Hugoni ducatum Elisatium donat*, così scrive l'annalista di Saint-Bertin. Non fu vano questo titolo, e Ugo godette in quella provincia, vivente il padre, di un potere superiore a quello di tutti i duchi che lo aveano preceduto. Ma quando l'Alsazia alla morte di Lotario passò nell'870 in Luigi re di Germania, quest'ultimo non permise ad Ugo di far verun esercizio del suo titolo. Morto Luigi nell'876, l'Alsazia passò sotto il dominio di Carlo il Grosso (*ib.* pag. 193-197). Volea Ugo profittare del debole governo di quel principe per ripigliare la sua autorità ducale, ma la sua ribellione lo immerse in nuove sciagure. Arrestato dai ministri dell'imperatore a Gondréville nell'885, gli si cavarono gli occhi e si rinchiuse nell'abazia di Saint-Gal (*ib.* pag. 221-222). Richiamato dappoi, fu di nuovo relegato sotto Zuentibolde nel monastero di Prum, ove vestì l'abito monacale, e fu raso il crine dall'abate Regimone, che nella sua cronaca lo riferisce.

Carlo il Grosso non diede successore ad Ugo nel ducato d'Alsazia, ma Arnoldo, che regnò dopo lui, conferì nel 895 a Zuentibolde figlio suo naturale il regno di Lorena, a cui andava annesso il ducato d'Alsazia (*ib.* pag. 253). Il regno di Zuentibolde non che felice, fu agitato da gravi

Digitized by Google

turbolenze. Questo principe dominato dalle donne e dai favoriti si fece detestar da' suoi sudditi. I Loreni e que' di Alsazia si sollevarono contra lui alla morte di Arnoldo, e riconobbero Luigi *il Fanciullo* per re di Germania. I generali di quel principe diedero a Zuentibolde il 13 agosto del 900 una battaglia in cui perì, e il suo corpo fu trasferito a Susteren nel circolo di Westfalia, ove fu seppellito. A malgrado delle sue crudeltà e sregolatezze alcune chiese onorano la memoria di Zuentibolde con solenne culto, e i Bollandisti, come già si disse, non esitarono a porlo nel catalogo dei santi. L'autorità esercitata da Zuentibolde nell'Alsazia è provata da un diploma dato a Strasburgo il 4 gennaio 896 a favore del monastero di Munster. Egli prende il nome di *Zuentebulchus* nel diploma originale conservato negli archivii di quell'abazia. La carta di donazione di Herimuot a favore della stessa abazia dell'anno 898 è in data: *Anno tertio regnante Centiboldo rege.*

Luigi IV detto il Fanciullo morì nel 911, e Carlo il Semplice re di Francia prese possesso del regno di Lorena, e si recò in Alsazia a farsi riconoscere per sovrano. Ma Corrado re di Germania se ne impadronì sul finire dell'anno stesso. Nol conservò peraltro gran pezza, essendo stato alla metà del 913 ristabilito Carlo in possesso della Lorena e dell'Alsazia. Pretende Schoepflin (*Als. illustr.*, t. II, pag. 2), che Corrado conservasse allora la sovranità della provincia d'Alsazia e che Carlo non la riavesse più; ma l'opinione di quello storico non può prevalere contra i fatti riferiti dall'ab. Grandidier nella sua storia della chiesa di Strasburgo (tom. II, pag. 284 e seg.), i quali provano essere stata l'Alsazia riunita nel 925 al regno di Germania soltanto dopo la deposizione di Carlo il Semplice e sotto Enrico l'Uccellatore.

BURCHARD I.

916. BURCHARD, di cui ignoransi i natali, ottenne nel 916 da Corrado re di Germania il ducato di Svevia, che gli venne conferito a Magonza col consenso dei signori del paese (*Ekkehardus junior*). Ma dimentico tosto di tal

benefizio si unì nel 918 con coloro che si ribellarono contra quel principe. Enrico l'Uccellatore successor di Corrado marciò l'anno dopo contra lui, tosto dopo la sua elezione; ma Burchard si sottomise a lui con tutte le città e tutti i sudditi che da lui dipendevano (*Hermanus Contractus et Witichindus*). Egli riunì l'anno 925 i ducati d'Alsazia a quello di Svevia, e a tale oggetto venne nel 926 a Worms con Richevin vescovo di Strasburgo per far omaggio al re Enrico (*Hist. de l'egl. de Strasb.*, tom. II, pag. 305). Burchard passò l'anno stesso in Italia, ove morì il 2 maggio da una caduta di cavallo (*Chr. S. Galli*). Il continuatore di Reginone dà a sua moglie il nome di Wida. In una notizia dell'abazia di Ettenheimmunster dell'anno 926 ella porta quello di Hegenwide. È incerto se abbia lasciato figli, ma la comune opinione gli dà a figlio Burchard II che ottenne nel 954 i ducati di Alsazia e di Svevia, e Ruthard vescovo di Strasburgo nel 933, il quale morì il 15 aprile 950, e per figlia Berta che nel 922 sposò Rodolfo II re della Borgogna Transjurana. Berta fondò nel 966 l'abazia di Payerne, e fu madre dell'imperatrice santa Adelaide.

ERMANNO I.

926. ERMANNO, figlio di Gerardo o Gebchard conte della Francia orientale e cugino-germano del re Corrado, ottenne nel 926 da Enrico l'Uccellatore i ducati d'Alsazia e di Svevia, come una prova della riconoscenza che dovea questo principe a Corrado, autore della sua propria elevazione (*Regino et Hermanus Contractus*). Enrico, per istringerlo a sè ancor più strettamente, gli fece sposare la vedova del duca Burchard. Ermanno intervenne e concorse nel 936 all'elezione del re Ottone I, e alla sua incoronazione fè le parti di grande coppiere (*Witichindus*). Egli avea un fratello di nome Udone conte del Rheingaw che fu al pari di lui addetto sinceramente ad Ottone (*Luitprandus*). Quel monarca andò debitore nel 939 al valore di que' due fratelli della disfatta dei duchi Giselberto ed Eberhard, due de' suoi più pericolosi nemici (*Hist. de l'egl. de Strasb.*, tom. II, pag. 318-319). Ermanno fu poi gra-

tificato da Ottone della contea della Rezia, di cui è qualificato conte in un diploma di quel principe dato l'anno 948 all'abazia di Nostra Dama degli Eremiti (*Hartman; Annal. Ensidlenses*, pag. 48). Egli morì il 10 dicembre dell'anno dopo colla gloria di essere stato uno dei più saggi e prudenti guerrieri del suo secolo (*Regionis continuator*). Non lasciò dalla vedova di Burchard che una figlia per nome Ida, maritata con Ludolfo che segue.

LUDOLFO.

949. LUDOLFO, primogenito dell'imperatore Ottone I e di Edgide o Edithe principessa d'Inghilterra, non avea che diciassette anni allorchè fu dal padre designata nel 947 per sostituire Ermanno nei ducati di Svevia e d'Alsazia. A tale oggetto egli sposò Ida figlia di quel duca, che non avea figli maschi (*Luitprandus*). Nel 949 succedette al suocero, e ricevette l'investitura del ducato a Worms nel febbraio dell'anno dopo (*Hist. de l'egl. de Strasb.*, tom. II, pag. 326). Avvi una carta di donazione in data di quella città, *Lutolfo duce*, fatta alla chiesa di Strasburgo nel 951. Un diploma dell' imperator Ottone dell' anno 952 per l'abazia di Ensidlen dà a vedere che Ludolfo era ad un tempo conte della Brisgavia. Ma questo giovine principe per rammarico di veder che suo padre avea sposata Adelaide, e temendo che i figli nascituri non venissero a lui anteposti nella nomina che facesse Ottone del proprio successore, si ribellò nel 953, e trasse al suo partito Corrado duca di Lorena, Federico arcivescovo di Magonza e parecchi altri signori. Avendo Ottone fatta marciar contra il figlio ribelle un'armata, lo costrinse a venirgli chieder grazia. Ottone rimise il giudizio di lui e del duca Corrado a due diete tenutesi nel 954, e in esse furono i due principi colpevoli condannati alla perdita dei loro ducati. Fu questa una fortuna per quel di Ludolfo, giacchè venia da lui male amministrato (*Hist. de l' egl. de Strasb.*, t. II, pag. 332). Riconciliatosi poscia Ludolfo col padre, fu nel 957 spedito contra Berengario re d'Italia, sotto promessa di aver quel regno ove ritornasse vincitore. Egli s'impa-

dronì di Pavia, disfece il figlio di Berengario, e morì di morte subitana il 6 settembre dell'anno stesso in mezzo ai più brillanti successi (*Frodoardus, Ekkehardus et Hermanus Contractus*). Lasciò d'Ida sua moglie morta nel 986 un figlio di nome Ottone, di cui si parlerà in seguito.

BURCHARD II.

954. BURCHARD, che credesi figlio di Burchard I, fu nel 954 investito dei ducati d'Alsazia e di Svevia dall'imperatore Ottone, che ne avea spogliato il figlio (*Witichind et Annal. Saxo.*). Accompagnollo nella sua spedizione d'Italia, disfece nel 965 Adelberto ch'erasi impadronito del regno di Lombardia (*Reginon. Contin. et Herman. Contract.*), morì nell'anno 973 senza lasciar figli maschi, e venne seppellito nell'abazia di Richeneau (*Necrol. Fuld.*). Un diploma di Ottone I del 959 per l'abazia di Ensidlen, di cui Burchard fu uno dei principali benefattori, dà a vedere essere stato quel duca anche conte del Turgaw (*Hergott, Geneal. Habsburg.*, tom. II, n.° 134). Burchard avea sposato in prime nozze Luitgarde sorella di sant'Ulrico, vescovo di Augsburgo (*Vita S. Udalr.*). Sua seconda moglie fu Hadewige nipote dell'imperatore Ottone I e figlia di Enrico duca di Baviera, la quale gli sopravvisse, e conservò pel rimanente de' suoi giorni la primaria autorità nella Svevia e nell'Alsazia (*Bohem. Dissert. de Hadwige Suevorum duce, vicaria imperii*). L'imperatore Ottone III nel suo diploma pel monastero di Waldkirch dell'anno 994 fa menzione *bonae memoriae Burghardi Alemannorum ducis strenuissimi, suaeque contectalis Hadawicgae.*

OTTONE I.

973. OTTONE, figlio del duca Ludolfo e nipote dell'imperatore Ottone I, fu nel 973 all'età di diciannov'anni nominato da Ottone II nei ducati di Svevia e d'Alsazia. Nel 976 vi aggiunse il ducato di Baviera, di cui avea spogliato Enrico il Querimonioso (*Herman. Contract. et Lam-*

ber. Schafnaburg). L'anno 981 passato essendo coll'imperatore in Italia, si trovò il 15 luglio 982 alla battaglia data in Calabria ai Greci ed ai Saraceni; battaglia che fu tanto funesta all'esercito imperiale. Ottone non rimase morto, come pretende Lambert d'Aschaffembourg. Dice espressamente Ditmar, ch'egli si salvò dalla mischia; e il diploma dell'imperatore Ottone a favor della chiesa di Spira dato a Salerno il 18 agosto, un mese dopo la battaglia, fu conceduto sulle istanze *dilecti fratruelis nostri Ottonis scilicet Allamannorum et Bajoariorum ducis*. Nondimeno Ottone morì in Italia l'anno stesso 982, e il suo corpo fu trasferito ad Aschaffembourg (*Auctor vitae S. Udalrici*).

CORRADO I.

982. CORRADO, figlio di Udone conte del Rhingaw, nipote di Ermanno I duca d'Alsazia e di Svevia, fratello di Udone duca di Franconia, e di Uthon vescovo di Strasburgo, successore di Ottone nell'anno 982, è il primo che abbia portato espressamente il titolo di duca d'Alsazia e di Svevia. Egli è qualificato *Conradus Alamannorum et Alsaciorum dux gloriosus* nel diploma di Ottone III per l'abazia di Mourbach del 986 (*Martenne, Thesaur. anecdot.*, tom. I, pag. 100). Lo stesso principe nel suo diploma per quella di Seltz del 993 lo chiama *Cuonradus Alsaciorum et Alemannorum dux atque nepos*. Gli dà il titolo di *nepos*, perchè Corrado era cugino-germano d'Ida, figlia del duca Ermanno che avea sposato Ludolfo zio di Ottone III. Ditmar ci fa sapere ch'esercitò le funzioni di arcicamerierc alla corte di quell'imperatore. Egli morì di morte subitana nel 19 agosto 997 (*Ditmarus et Necrol. S. Galli*).

ERMANNO II.

997. ERMANNO, figlio di Udone duca di Franconia morto nel 982, ottenne il ducato d'Alsazia e Svevia nel 997 dopo la morte di suo zio Corrado (*Herman. Contract.*). Egli sposò Gerberge, figlia di Corrado re di Borgogna e

nipote dell' imperatrice santa Adelaide (*Odilo et Wippo*). Alla morte di Ottone III, accaduta l'anno 1002, Ermanno ebbe parecchi voti per l'impero, ma prevalse il partito di Enrico II di lui competitore. Il duca sdegnato perchè Strasburgo capitale dell'Alsazia erasi unitamente a Werinhaire suo vescovo contra lui ribellata, strinse d'assedio quella città e se ne impadronì il 4 aprile 1002. Le sue milizie la saccheggiarono, ed arsero la chiesa cattedrale (*Essais histor. sur l' egl. cathedr. de Strasb. par M. l'ab. Grandidier*, pag. 13 e seg.). Ma Ermanno vedendosi fuori di stato di sostenere le sue pretensioni alla corona, prese il partito di adattarsi alla clemenza del nuovo re. Questi lo accolse in grazia sua il 1.° ottobre e gli conservò i suoi ducati, a condizione risarcisse i danni recati al vescovo e alla città di Strasburgo, e ricostruir facesse la chiesa cattedrale (*Ditmar et Adelboldus*). A tale effetto Ermanno gli cedette l'abazia di San-Stefano in compenso dei danni da essa patiti. Questa cessione fu ratificata al vescovo Werinhaire e suoi successori con diploma di Enrico re di Germania in data 25 gennaio 1003 (*Gall. Christ.*, tom. V, *inst.*, pag. 466). Morì Ermanno il 4 maggio 1004 (*Necrol. Fuld. et Hepidan*). Il monaco Richero nella sua cronaca dei Senoni racconta in sul serio che fu strozzato dal diavolo. Egli lasciò tre figli di Gerberge sua moglie: Ermanno che segue; Gisele maritata dapprima con Ernesto duca di Svevia e d'Alsazia, e indi con Corrado il Salico che divenne imperatore nel 1204; e Matilde che sposò in prime nozze Corrado duca di Carintia e della Francia orientale, e in seconde Federico duca di Lorena.

ERMANNO III.

1004. ERMANNO era ancora fanciullo lorchè succedette nel 1004 al padre nel ducato d'Alsazia e di Svevia (*Ditmar et Herman. Contract.*) conservatogli dal re Enrico per riguardo a sua madre Gerberge ch'era di lui cugina. L'anno stesso giunto Enrico a Zurich, tenne un'assemblea provinciale in cui provvide all'amministrazione del ducato durante la minorennità di Ermanno. Werinhaire vescovo di

Strasburgo diè nel 1004 una carta all'abazia di San-Stefano, *mediantibus principibus Herimanno duce, Ernesto Palatino* (*La Guille, Hist. d'Alsace pr.*, pag. 24). Questo Ernesto sembra essere stato il cognato di Ermanno, di cui parleremo qui sotto. Il giovane Ermanno non giunse all'età dalle leggi fissata per amministrar da sè solo, morto essendo il 28 luglio 1012 in istato nubile (*Ditm. et Necrol. S. Galli*).

ERNESTO I.

1012. ERNESTO, figlio di Leopoldo primo marchese d'Austria e fratello di Poppone arcivescovo di Treviri, fu il successore di Ermanno III di cui avea sposato la sorella (*Herman. Contract. Ditmar et Wippo*). Breve fu il suo regno, essendo rimasto morto il 31 maggio 1015 in una partita di caccia per imperizia di Adalberone, uno de' suoi uffiziali (*Necrol. Fuld. et Annal. Hildesheim*). Dalla sua sposa Gisele figlia del duca Ermanno II lasciò due figli che gli succedettero l'un dopo l'altro. La vedova passò, come si disse, a nuove nozze con Corrado il Salico che fu poi imperatore.

ERNESTO II.

1015. ERNESTO primogenito di Ernesto I gli succedette in verde età sotto la tutela di Gisele sua madre, e poscia sotto quella dell'arcivescovo Poppone suo zio paterno (*Ditmar et Wippo*). Egli cominciò solo nel 1024 ad amministrare da sè stesso; ed ebbe appena in mano le redini, che prese parte in una congiura tramata dai duchi di Lorena e di Franconia contra l'imperatore Corrado suo suocero. I signori di Svevia, cui trar volea alle sue parti, gli risposero: « Ove fossimo stati schiavi del re e ch'egli » ci avesse assoggettati alle vostre leggi, vi seguiremmo in » ogni vostra intrapresa; ma noi siam liberi, e l'imperatore è il difensore supremo di nostra libertà; libertà che » perdiamo se da lui ci stacchiamo; quindi useremo di » tal privilegio per far ritorno all'imperatore ». La quale risposta risoluta sconcertò la congiura. L'imperatrice Gi-

sele ottenne il perdono del figlio, ma la bontà di Corrado non cangiò in nulla il cuore di quel giovine principe. Tosto che il vide affaccendato in Italia, si mise nell'anno 1027 alla testa di una nuova lega contra il suocero, e varcato il Reno colle sue truppe saccheggiò in Alsazia tutte le terre dei signori che ritrovò fedeli a Corrado, derubò e pose a rovina i castelli di Ugo conte del Nordgaw, e gettatosi quindi nell'alta Borgogna, vi diede il guasto, pretendendo dover quel regno in lui rivertirsi dalla ragione materna. Se non che discacciatone ritornò in Alemagna, ove pose a ruba parecchi doviziosi monasteri, e Corrado allorchè fu di ritorno non lasciò impuniti quegli eccessi. Recatosi in Ulma, tenne una dieta generale per decidere della sorte di Ernesto; il quale abbandonato da' suoi partigiani, non trovò altro spediente che di porsi a discrezione del proprio sovrano, che il mandò in Sassonia per esser rinchiuso nella fortezza di Gibichenstein presso Hall. In riguardo all'imperatrice non gli fu dato successore, nè in Alsazia nè in Svevia, e ad istanza di lei lo rimise anche in libertà nel 1030. Ma non avendo voluto Ernesto adempiere alle condizioni impostegli per ottenerla, fu dichiarato per nemico pubblico e posto al bando dell'impero nella dieta di Ingelheim (*Wippo*), e nel 18 agosto dell'anno stesso fu ucciso in singolare certame per mano del conte Manegold. Il suo corpo fu seppellito nella cattedrale di Costanza, non avendo lasciato che una figlia di nome Ida dalla sua sposa, sorella di papa san Leone IX.

ERMANNO IV e CORRADO II.

1030. In quest'anno il ducato di Svevia rimase per qualche tempo separato da quello d'Alsazia. Il primo fu conceduto ad ERMANNO fratello di Ernesto, che non essendo ancora in età di amministrarlo da sè, fu posto sotto la tutela di Warman vescovo di Costanza. Nel 1038 egli accompagnò l'imperatore Corrado sposo di sua madre in Italia, ove morì il 28 luglio dell'anno stesso, e fu seppellito a Trento (*Wippo et Herman. Contract.*).

Il ducato d'Alsazia passò nelle mani di CORRADO du-

ca della Francia orientale, figlio di Corrado duca di Carintia e di Matilde sorella dell'imperatrice Gisele. Una carta in data dell'anno 1035 non lascia verun dubbio sul potere ducale da lui esercitato in Alsazia (*Koenigshovius in Chron. Alsat.*, pag. 1067). Corrado fondò nel 1031 l'abazia di Limburgo nel Palatinato; e morì in Italia nel 1039 senza lasciar posterità (*Hermán. Contract.*). Allora riunironsi di nuovo i due ducati di Svevia e d'Alsazia nella persona di Enrico che segue.

Vivente il duca Corrado surse in Strasburgo una quistione, i cui particolari devono formar parte di un'opera destinata a verificar vecchie date. Trattavasi di fissare il giorno da cui si dovesse cominciare l'Avvento quando la festività di Natale cadesse in giorno di lunedì. Il vescovo Guglielmo e suo clero pretendevano dover l'Avvento cominciare quattro intere settimane prima, e celebrarono in fatto il 26 novembre la prima domenica dell'Avvento dell'anno 1038, in cui la vigilia di Natale cadeva in domenica. Quest'esempio non fu seguito dall'imperatore Corrado, che allora trovavasi a Strasburgo con suo figlio Enrico e tutti i signori che ne lo aveano accompagnato; ma attesero un'altra settimana e cominciarono l'Avvento soltanto il dì 3 dicembre. A tale oggetto si raccolse un concilio al castello di Limburgo presso Spira, e la quistione fu sciolta secondo l'opinione dell'imperatore. Questa decisione rimase in seguito prevalente, e servì di fondamento all'usanza che si pratica anche oggidì dalla Chiesa universale (*Essais, histor. sur l'egl. cathed. de Strasb.*, pag. 27 e 28).

ENRICO I.

1039. ENRICO, figlio dell'imperatore Corrado II e di Gisele, fu il successore di Ermanno IV nel ducato di Svevia e di Corrado in quello d'Alsazia (*Pfeffinger et Koeler*). Questo principe divenne imperatore sotto il nome di Enrico III quasi subito esser succeduto all'ultimo, ma non nominò al ducato se non sei anni dopo.

OTTONE II.

1045. OTTONE, figlio e successore di Erenfredo o Ezon conte palatino del Reno e di Matilde figlia dell'imperatore Ottone II, ed egli stesso conte palatino, cedette quella contea ad Enrico suo cugino pel ducato di Svevia conferitogli da Enrico III nel 1045. Egli erasi meritato tale favore per aver sostenuto calorosamente gli interessi di quel principe nella sedizione di cui erano stati autori Goffredo che fu poi duca di Lothier e Baldovino V conte di Fiandra. A Goslar durante le feste pasquali Ottone fu rivestito di quella dignità, ma non la godette lungo tratto; morto essendo assai lagrimato e senza figli il 7 settembre 1047 nel suo castello di Conabs (*Monachus Brunviller et Erman. Contract.*).

OTTONE III.

1047. OTTONE figlio di Enrico marchese di Schweinfurt e di Gerberge fu nel 1047 dall'imperatore Enrico III in una dieta tenuta ad Ulma provveduto dei ducati di Svevia e di Alsazia (*Annal. Saxo. et Herman. Contract.*). Egli resse quelle due provincie per lo spazio di dieci anni, e morì il 28 settembre 1057. Il suo corpo fu seppellito a Schweinfurt nella tomba degli antenati. Sembra sia morto senza posterità; almeno è certo che alla sua morte non lasciò figli. I vasti dominii dell'antica casa di Bamberg, di cui egli fu l'ultimo rampollo maschio, furono divisi tra quattro figlie, e dopo molte rivoluzioni costituirono il principato di Bareuth e una gran parte dell'alto Palatinato. Ottone possedette pure il margraviato della Baviera settentrionale. Il suo titolo e il feudo principale, composto della contea di Champ, passarono per matrimonio nella casa dei signori di Vohburgo, che li conservò sino alla sua estinzione accaduta nel 1210, tempo in cui il margraviato fu riunito al ducato di Baviera (*Pfeffel*).

Digitized by Google

RODOLFO.

1057. RODOLFO, figlio di Cunone conte di Rhinfelden, fu dato per successore ad Ottone nei ducati d'Alsazia e di Svevia dall'imperatrice Agnese, madre e tutrice del giovane Enrico IV. Tale promozione destò lagnanze per parte di Bertoldo conte di Zeringen, cui dal morto imperatore erano stati assicurati que' ducati nel 1052, vivente Ottone (*Conrad. Usperg*). Ma Agnese, che volea maritar sua figlia Matilde con Rodolfo, disprezzò le mormorazioni di Bertoldo, dandogli per acchetarle tre anni dopo il ducato di Carintia (*Lambert. Schafnab.*). L'anno dopo (1058) Rodolfo perdette Matilde sua sposa, morta in età di quattordici anni (*Herm. Contract.*). Egli visse lunga pezza in buona intelligenza coll'imperatore di lui cognato. Nel 1075 lo accompagnò colle truppe sveve nella guerra contra i Sassoni, e diè prove di valore alla battaglia data loro da quel principe (*Bruno in Hist. belli Saxon.*). A sua istanza, *Suevorum ducis Rodolphi precibus*, Enrico confermò nel 1076 la donazione della chiesa di Rueggisberg fatta all'abazia di Cluni. Ma la celebre controversia insorta tra il sacerdozio e l'impero mutò le disposizioni di Rodolfo riguardo a quel principe e lo fece entrar nel partito di coloro che dichiararonsi contra lui. Si unirono insieme parecchi prelati e signori della Germania il dì 15 marzo 1077 a Forcheim in Franconia. Enrico venne deposto, e si unirono i voti a favore del duca Rodolfo. Questi fu tosto condotto a Magonza, ove il 27 successivo fu incoronato. Bertoldo duca di Zeringen e langravio del Brisgaw, Werner conte di Habsburgo, Ugo conte del Nordgaw, non che la maggior parte dell'Alsazia, del Brisgaw e della Svizzera, dichiararonsi per Rodolfo; ma aveva a fronte Werinhaire vescovo di Strasburgo, prelato valoroso ed armigero, il quale rimase fedele al suo sovrano. Questi si recò in Italia ov'era Enrico per notificargli la nomina del duca di Svevia. Tosto Enrico lasciò Roma e si portò a saccheggiare i due ducati di Rodolfo e di Bertoldo. Gregorio VII, in un concilio tenuto a Roma il 7 marzo 1080, confermò a Rodolfo la regia corona. Ma Enrico fece invasione in Sassonia, ove diè battaglia al suo competitore. Le

due armate si scontrarono il 15 ottobre dell'anno stesso a Wolksheim presso Mersburgo. Sanguinoso fu il combattimento, e Rodolfo già vedea la vittoria pendere dal suo lato quando un colpo di picca che lo ferì nel basso ventre lo stese morto. Gli fu anche troncata la mano destra, e ciò fu riguardato quale castigo per aver violato il giuramento da lui fatto al suo sovrano. Il suo cadavere fu trasferito a Mersburgo, ove fu sepolto. Lasciò una figlia di nome Agnese, maritata a Bertoldo II duca di Zeringen, e un figlio chiamato Bertoldo a cui nell'anno 1077 aveva dato il suo ducato di Svevia e d'Alsazia. Bertoldo, che alla morte del padre ne rimase privo, conservò per altro il titolo di duca e morì nel maggio 1090. Il duca Rodolfo si sposò due volte. Matilde sua prima moglie, sorella dell'imperatore Enrico IV, sposata nel 1057, morta l'anno dopo in età di quattordici anni, non gli diè figli. Dalla seconda, Adelaide figlia di Ottone marchese d'Ivrea, vedova di Amédeo I conte di Savoja, morta nel 1079 e seppellita nell'abazia di San-Biagio, ebbe due figli, Bertoldo, di cui si è detto, ed Ottone: non ebbe due figlie, Adelaide moglie di san Ladislao re di Ungheria, ed Agnese maritata, come fu detto di sopra, nel 1077 con Bertoldo duca di Zeringen.

Rodolfo fu l'ultimo duca beneficiario d'Alsazia e di Svevia. Questo ducato dopo esser passato in varie famiglie rimase in quella di Hohenstauffen sino all'estinzione di quell'illustre casa.

DUCHI EREDITARJ

FEDERICO I.

1080. FEDERICO di BUREN, signore di Hohenstauffen, castello della Svevia, il cui nome quello divenne di sua famiglia, avea dato all'imperatore Enrico saggi distinti del suo valore e della sua fedeltà nella guerra ch'ebbe con Rodolfo suo rivale; ed Enrico in riconoscenza di tali servigi gli concedette in isposa sua figlia Agnese, e al tempo

stesso, cioè nel 1080, il ducato di Svevia e d'Alsazia, di cui erasi posto al possesso Bertoldo di Zeringen in nome di Bertoldo di Rhinfelden di lui cognato. Federico per conservarlo dovette dar mano all'armi. Morto il giovine Bertoldo nel 1090, Bertoldo di Zeringen egli stesso fu nominato nel 1092 duca di Svevia mercè le secrete mene di Gebhard vescovo di Costanza di lui fratello. Ma Ottone vescovo di Strasburgo, ch'era fratello del duca Federico, dileguò interamente il partito di Bertoldo, che nulla più conservò nel ducato di Svevia e d'Alsazia. Bertoldo nel 1098 glie lo cedette interamente, riserbandosi l'avvocazia della città e del distretto di Zurich. Federico ne morì possessore pacifico nel 1105, e il trasmise a' suoi discendenti. In qualità di duca segnò i due diplomi di Enrico IV in data 1085 e 1102 per le abazie di Neuvillers e di Weissembourg. Egli era figlio di Federico, che derivava la sua origine dagli antichi conti di Svevia ed abitava il castello di Buren oggidì Waschenburen. Questo Federico sposò nel 1040 Ildegarda vedova di Corrado prefetto di Norimberga, ch'era figlia di Ermanno conte della Francia orientale, ceppo della casa di Hohenlohe, e di Adelaide contessa di Alsazia. Ildegarda portò in dote a Federico di Buren la terra di Schelestadt nell'Alsazia, e vi fondò circa l'anno 1090 il priorato di Sainte-Foi, che fu incrementato dalle liberalità de' suoi figli. Ella morì nel 1094 nella peste allora dominante in Alsazia. Oltre il duca Federico, di cui parlammo, ella ebbe il figlio Ottone a cui nel 1082 fu dal re Enrico dato il vescovato di Strasburgo e che morì nel 3 agosto 1100; Luigi, Gauthier, Corrado ed una figlia per nome Adelaide. Tutti questi sei figli, e tra gli altri *Suevorum dux Fridericus*, son nominati come viventi nella carta di Ildegarda lor madre a favor della chiesa di Sainte-Foi del 1094. La pestilenza rapì l'anno stesso Corrado ed Adelaide. Luigi e Gauthier, che son ricordati in un a Federico *dux Suevorum* in una carta del vescovo Ottone del 1095 a favor della stessa chiesa, morirono senza posterità. Federico I duca d'Alsazia e di Svevia fondò l'abazia di Santa-Walburge in Alsazia unitamente a Pietro conte di Lutzelbourg, come provano le bolle dei papi Pascale II del 1102, Calisto II del 1121, ed Onorio II del 1125, in

cui son detti *religiosi principes Fridericus dux et Petrus.* Federico ebbe da Agnese sua sposa, figlia dell'imperatore Enrico IV, Federico II che segue e Corrado duca di Franconia, che fu poi elevato all'impero nel 1138. Agnese, che morì nel 1143, rimaritossi nel 1106 con Leopoldo il Pio marchese d'Austria (V. *i marchesi e duchi d' Austria*).

FEDERICO II.

1105. FEDERICO, conosciuto nella storia pel suo soprannome di *Guercio,* figlio del duca Federico I e d'Agnese, nato nel 1090, divenne il successore del padre in età di quindici anni. Egli s'intitola *Fridericus dux Suevorum* in una carta del 21 luglio 1105 data al monastero di Sainte-Foi de Schelestadt, con cui ratifica la disposizione paterna volente che l'avvocazia di quella chiesa non appartenesse *nisi ad quem ejus progeniei stoufa ac omnis ducatus spectaret.* Molto contribuì Federico colla sua saggezza, col suo valore ed abilità al bene dell'Alsazia e della Svevia. La sua nascita, le affabili sue maniere, il suo spirito e i suoi discorsi prevenivano a suo favore i popoli. Era così liberale, che i soldati accorrevano da tutte parti per porsi ai suoi soldi. Siccome specialmente nel suo ducato trovavasi a quel tempo riunita la forza dell'impero, egli affortificossi colà inalzando castelli nei siti che riputava più propri a sua difesa; e ne fece costruir tanti, che dicevasi, giusta Ottone di Frisingue, che trascinava sempre in coda al suo cavallo un castello. Quello di Haguenau costruito in Alsazia circa l'anno 1115 deve à lui la sua origine. *Villa quae dicitur Hagenowe, a nostro quondam patre duce Friderico fundata,* dice l'imperatore Federico suo figlio nel diploma con cui nel 1164 la erige al titolo di città, ossia città imperiale. Il duca Federico sostenne maisempre gl'interessi di Enrico V suo zio con una intrepidezza che il rese formidabile in tutto l'impero. L'anno 1114 allorchè quel principe si vide abbandonato da quasi tutti i signori della Germania, Federico e Corrado suo fratello tennero in dovere tutti i sudditi dell'impero da Basilea sino a Magonza, nè la lor fedeltà rimase senza gui-

by Google

dèrdonc. Degli avvanzi dell'antico margraviato della Baviera settentrionale avendo l'imperatore formato un nuovo principato, lo conferì a Corrado col titolo di ducato di Franconia. La maggior parte dei diplomi accordati da Enrico V alle abazie d'Alsazia furono segnati dal duca Federico. Egli è intitolato *Friderich dux Allemanniae* in quello che fece quel principe per la chiesa di Strasburgo nel 1122. Dopo la morte di Enrico, avvenuta l'anno 1125, Federico ebbe un partito che voleva inalzarlo all'impero; ma Adelberto arcivescovo di Magonza, sostennto da papa Onorio II e da Luigi il Grosso re di Francia, profittò dell'assenza di quel duca e fece cadere i voti sopra Lotario, il quale ebbe la preponderanza. Egli recossi tosto a Strasburgo, che gli aprì le porte il mese di dicembre, e vi celebrò le feste natalizie. I due duchi Federico e Corrado eransi appropriati parecchi beni regi per la condiscendenza dell'ultimo imperatore: ma li richiamò Lotario, e sul loro rifiuto di restituirli, li mise al bando dell'impero nella dieta di Goslar; e si è dovuto per l'esecuzione di tal giudicato scendere alla via dell'armi. Se non che essendosi il duca di Svevia ritirato in luoghi fortificati, non osò l'imperatore d'ivi assalirlo e ne lasciò la cura a Gebehard di Urach vescovo di Strasburgo, le cui arme furono più fortunate che non quelle dell'imperatore; avendo egli sconfitto il duca nel 1131 presso Gugenheim a tre leghe da Strasburgo, impadronissi della più parte dei castelli che quel duca si avea conservato in Alsazia. Aggiungono alcuni autori che Gebehard costrinse per sino Federico di dimettere il titolo di duca d'Alsazia, ma questo è errore. L'annalista sassone in parlando di lui lo qualifica sempre qual duca. E del pari può riguardarsi per sentenza avventata quella di alcuni moderni, che il vescovo Gebehard abbia sei anni dopo riportata sullo stesso Federico una seconda e più brillante vittoria; nè ciò avrebbero avanzato ove avessero fatto attenzione che Federico e suo fratello Corrado erano sin dall'anno 1135 rientrati in grazia di Lotario per mediazione di san Bernardo. Federico fu confermato nel possesso de' suoi ducati. Corrado dal canto suo seppe guadagnarsi l'amicizia di Lotario, che gli diè molta parte nell'amministrazione dell'impero. Fu anche nominato

suo successore il 22 febbraio 1138 alla morte di questo monarca. L'elezione di Corrado fu opera della fazione dei Gibellini. Uno degli opponenti più vigorosi era stato Corrado duca di Zeringen e conte di Borgogna, capo dei Guelfi. Assembrato dal duca Federico nella Svevia ed in Alsazia un esercito, marciò contra lui e gli tolse tutta la prefettura di Zurich con parte della Borgogna transjurana, donde passò in Brisgaw e s'impadronì del castello di Zeringen. Queste rapide vittorie costrinsero il duca di Zeringen a sottomettersi al dominio dell'imperatore Corrado, che l'anno stesso gli restituì le terre stategli tolte. Nella più parte dei diplomi dell'imperatore Corrado III suo fratello comparisce il nome di Federico. Quel principe il chiamò *frater noster dux Fridericus* allorchè diede il diploma per l'abazia di Santa-Walburge nel 1138, cui sottoscrisse nel tempo stesso *Fridericus filius ducis Friderici*. Questo duca Federico è chiamato *dux Alsatiae* nel diploma per l'abazia di Zwettalen del 1139, *dux Alsaciorum et Suevorum* in quello per l'ospitale di Strasburgo del 1144, e *dux Suevorum et Alsatiae* in quello per l'abazia di Lucelle dell'anno stesso. Egli finì i suoi giorni all'esordire dell'anno 1147 nel suo castello di Haguenau e fu seppellito nell'abazia di Sainte-Walburge che n'è distante solo una lega, e di cui suo padre era stato uno dei fondatori. Federico II fu egli stesso il fondatore di quella di Koenigsbruck, pur situata in Alsazia. *Cenobium beatae Mariae in Regisponte a patre nostro Friderico fundatum*, dice l'imperator Federico suo figlio nel diploma del 1187. L'abazia di Neubourg lo annovera pure tra' suoi benefattori. Egli aveva sposato Giuditta, figlia di Enrico il Nero duca di Baviera, morta nel 1126, da cui ebbe Federico III che segue; Corrado conte palatino del Reno, morto nel 1195; Cristina maritata con Uladislao II re di Polonia; e Berta Giuditta che sposò Matteo I duca di Lorena.

FEDERICO III.

1147. FEDERICO cognominato BARBAROSSA è appellato *dux Sueviae et Alsatiae* nel diploma accordato il mese di febbraio 1147 dall'imperator Corrado all'abazia di

Corvey, e ch'è scritto in lettere d'oro sopra una pergamena color porpora. Al principio di quest'anno egli era succeduto negli stati e dignità del padre, e particolarmente nei ducati di Svevia e d'Alsazia. Ma così dovizioso retaggio non bastò a dileguargli dalla mente la presa risoluzione di seguir la spedizion d'oltremare, per cui erasi obbligato nella dieta di Spira tenutasi il 27 dicembre 1145. Mosse quindi per l'Oriente nel maggio 1147 con l'imperatore suo zio. Questa crociata fu, com'è noto, disavventurosissima. Reduce in Alemagna segnò pure parecchi diplomi nel 1150 e 1151 assumendo il titolo di *dux Sueviae et Alsatiae*. Morto Corrado nel 1152, il nipote Federico fu il 4 marzo unanimemente eletto nella dieta di Francfort a succedergli. L'imperatore dal suo letto di morte lo aveva già designato a suo successore, sempre che la sua nomina venisse approvata dai principi dell'impero.

FEDERICO IV.

1152. FEDERICO cognominato di ROTHEMBURGO, castello di questo nome nella Franconia, ove facea l'ordinaria sua residenza, era figlio cadetto dell'imperatore Corrado e di Gertrude figlia di Berengario conte di Sultzbach. Essendo stato incoronato il 9 marzo 1152 ad Aix-la-Chapelle Federico Barbarossa di lui cugino, si dimise a suo favore dei ducati di Svevia e d'Alsazia. Era ancora in età fanciullesca quando ottenne que' ducati, poichè è nominato *Fridericus puer, dux Suevorum filius beate memorie regis Conradi* in un diploma dell'anno 1160. Quindi fu posto sotto la tutela di Corrado conte palatino del Reno, fratello dell'imperatore, che per tal motivo è chiamato *Cunradus dux de Suevia* nel diploma di Federico a favor dell'abazia di Neubourg del 1156. Federico divenuto maggiorenne visse sempre coll'imperatore nella maggiore intimità, e nel 1163 segnò col titolo di *dux Suevorum* il diploma di quel principe pel capitolo di san Tommaso di Strasburgo, e lo accompagnò nella più parte delle sue spedizioni d'Italia. Ma quivi trovò la sua tomba, essendo morto a Roma il 19 agosto 1167 nella peste che desolava allora

l'esercito imperiale, assai lagrimato per le sue morali e guerresche virtù. Il suo corpo fu trasferito all'abazia di Ebrach in Franconia, ove vedesi il suo epitaffio. Il ramo cadetto della casa di Hohenstauffen si spense con Federico di Rothemburgo, non avendogli dato prole la sua sposa Richenza, figlia di Enrico duca di Baviera e di Sassonia, che si rimaritò con Canuto di Danimarca figlio del re Waldemar, morta nel 1221. In tal guisa tutti i beni che componevano la sua eredità sortirono all'imperator Federico di lui cugino.

FEDERICO V.

1169. FEDERICO era il secondogenito dell'imperator Federico Barbarossa e di Beatrice figlia ed erede di Rinaldo III conte di Borgogna. Nell'assemblea di Bamberga dell'8 giugno 1169 gli vennero dal padre conceduti i ducati di Svevia e d'Alsazia da due anni vacanti. Ma essendo egli ancor minorenne furono amministrati dall'imperatore stesso sino al 1184, in cui venne creato cavaliere alla dieta di Magonza. Peraltro sino dall'anno 1170 l'imperatore chiama nel suo diploma per la chiesa di Coira il figlio suo Federico qual duca di Svevia: *filius noster Fredericus dux Suevie.* Questi intitolasi *Fridericus Dei favente clementia Elizatii dux, Hohenburgensisque Ecclesiae Advocatus,* così in una sua carta del 1179 a favore dell'abazia di Hohemburgo. Prende pure il titolo di *Elisatie dux* in fronte ad altra carta per la stessa abazia del 1181, e nel segnarla si chiama *dux Suevorum.* Nel suggello apposto a questa ultima carta avvi la figura di un giovinotto. L'anno 1189 l'imperator Federico fondò l'ospitale di Haguenau *de consensu et voluntate dilecti filii Friderici Suevorum ducis.* Si obbligò il duca per la crociata, e partì col padre per l'Asia, ove il perdette nel 1190. Alla morte dell'imperatore egli fu incaricato del comando dell'esercito, e all'assedio d'Acri o Tolemaide fece gran prove di valore; ma fu colpito da morbo che il rapì il 20 gennaio 1191 sul fiore degli anni, senza aver presa moglie. L'imperatore Enrico VI di lui fratello nel suo diploma in data 17 aprile dell'anno 1191 eretto a favor della chiesa di Strasburgo

fa menzione *dilecti fratris nostri pie recordationis Friderici illustris Suevorum ducis.*

CORRADO III.

1191. CORRADO duca di Franconia, terzo figlio dell'imperator Federico, fu nel 1191 investito a Worms dei ducati di Svevia e d'Alsazia dall'imperatore Enrico VI suo fratello, il quale in un diploma concesso nello stesso anno alla chiesa di Strasburgo lo appella *Cunradus dux de Rotenburc frater noster.* Questo principe dissoluto, che non mancava però di valore, morì celibe a Dourlach nel 1196 in una spedizione intrapresa contro Bertoldo V duca di Zeringen.

FILIPPO.

1196. FILIPPO, marchese di Toscana e fratello dei due precedenti, fu nel 1196 eletto a successore di Corrado nei ducati d'Alsazia, di Svevia e di Franconia dall'imperatore Enrico VI di lui fratello, il quale gli fè sposare nello stesso anno Irene figlia di Isacco l'Angelo imperatore d'Oriente. Morto che fu questo Enrico nel 28 settembre 1197, Filippo fu eletto a di lui successore il 6 marzo seguente da vari signori dell'impero; ma trovò un competitore in Ottone di Brunswick, il quale fu innalzato alla medesima dignità dal partito dei Guelfi. Ed essendosi Corrado di Hunnebourg vescovo di Strasburgo spiegato a favore dell'ultimo, Filippo entrò a dare il guasto nelle terre del vescovado e nei dintorni di Strasburgo; indi assediata nella state del 1199 la stessa città, costrinse il prelato a riconoscerlo come re. Tornato poi nuovamente a Strasburgo nel 1200, ivi ai 9 aprile confermò la fondazione dell'abazia d'Ognissanti nella foresta Nera. Filippo in seguito si rappacificò con Ottone, al quale promise in matrimonio Beatrice sua figlia con in dote il ducato di Svevia; ma una tale disposizione non potè più aver luogo, attesa la morte di Filippo, che nel 23 giugno 1208 venne ucciso a Bamberg dalla mano di Ottone di Wittelsbach. Filippo fu il primo che incominciò ad alienare e vendere i dominii dei

suoi ducati di Svevia e d'Alsazia, ed a tale necessità lo ridusse la guerra ch'egli facea con Ottone. Lasciò egli quattro figlie, la maggior delle quali nominata Beatrice fu sposa di Ferdinando III re di Castiglia.

FEDERICO VI.

1208. FEDERICO, figlio dell'imperatore Enrico VI e di Costanza di Sicilia, contava soli quattordici anni allorchè succedette a Filippo suo zio nei ducati d'Alsazia e di Svevia, o piuttosto vi aspirò per diritto di eredità, siccome ultimo rampollo della casa d'Hohenstauffen, senza poter tuttavia immettersene nel possesso. Infatti noi scorgiamo dagli storici contemporanei, che l'Alsazia, la Svevia, il vescovo di Strasburgo ed i signori di quella regione passarono dalla parte di Ottone IV, del quale ci rimane una moltitudine di diplomi concessi in favore delle abazie di Alsazia; diplomi che provano aver questo principe ordinariamente soggiornato nella città d'Haguenau, ove teneva guarnigione. Essendo poi Federico medesimo stato eletto imperatore a fronte di Ottone nel 13 dicembre del 1210, egli incominciò dalla Sicilia il ricuperamento dei vasti dominii di sua famiglia; e ritornato poi trionfante da questo regno nel 1212, trovò gli abitatori dell'Alsazia e di Svevia del tutto disposti a riconoscerlo per loro signore. Quattro lettere da esso scritte nei mesi di febbraio, giugno, agosto e dicembre dell'anno stesso al magistrato di Strasburgo ci fanno vedere che questa città fin d'allora lo riguardava qual suo sovrano. Federico, seguendo l'esempio del padre e dell'avo, accolse nel 1216 sotto la sua protezione l'abazia di Neubourg in Alsazia, che giaceva ne' suoi dominii, e dipendeva dalla camera ducale d'Haguenau: *In predio nostro situm, utpote Cameram nostram Hagenowa*, dic'egli nel suo diploma. Ne cresse poi un'altra nel 1219 in favore della città d'Anweiller, in cui fa menzione *proavi Friderici quondam inclyti Sucvorum ducis*. Federico ebbe durante sua vita molte contese coi vescovi di Strasburgo intorno a varie terre ed a non pochi diritti onde questi godevano nell'Alsazia e nel Brisgaw; contese che finalmente

nel marzo del 1236 furono terminate mercè un componimento fra esso imperatore ed il vescovo Bertoldo, il quale accordò in feudo a lui, non meno che a' suoi eredi maschi la parte maggiore dei luoghi e delle cose che cadevano in lite: *Et de predicto feudo investivit nos corporaliter, ut est moris, dilectus princeps noster B. venerabilis Argentinensis episcopus*, dice l'imperatore nel suo diploma eretto a Strasburgo. Mercè codesto trattato i duchi di Alsazia e di Svevia divennero gran-camerieri, ovvero ciambellani del vescovado di Strasburgo. Federico non soggiornò mai nel ducato in tutto il tempo del suo lungo regno, e se ne spogliò nel 1219 a pro di Enrico suo figlio, che segue.

ENRICO II.

1219. ENRICO, figlio dell' imperatore Federico II e di Costanza figlia di Alfonso II re di Aragona, ottenne dal padre i ducati d'Alsazia e di Svevia allorchè non contava che soli sei anni. Fu questo *illustris princeps Heinricus dux Suevie* che sottoscrisse il diploma del suo genitore steso ad Haguenau nell' 11 settembre dell'anno 1219 in favore della città di Strasburgo. Egli è poi nominato *Enricus dux Suevie rectorque Burgundiae* in un altro diploma eretto nel 20 aprile dello stesso anno a pro di quella di Worms. Enrico venne eletto re dei Romani a Francfort nell'anno 1221, e coronato nel susseguente ad Aix-la-Chapelle col nome di Enrico VII; locchè fu cagione che da quell'epoca in poi non assumesse più ne' suoi atti il titolo di duca di Svevia e d'Alsazia. Questo giovane principe esercitò allora in nome e qual vicario del genitore, sotto la direzione di Engilberto arcivescovo di Cologna e di Luigi I duca di Baviera di lui reggenti, la sovrana autorità con soggezione tuttavia all'imperatore, il quale riformava i suoi decreti, allorchè lo giudicava a proposito. E qui noteremo col signor Pfeffel, che questo principe fu il primo erede presuntivo dell' impero, il quale venisse consecrato in vita dell' imperatore regnante e portasse il titolo di re dei Romani. Un atto dei conti di Kibourg, eretto nel 1223 a favor della chiesa di Munster nell'Argaw, porta

la seguente data: *Friderico imperatore in Sicilia agente, Henrico filio ejus in Alamannia disponente.* Trovandosi Enrico nel 1224 ad Haguenau, accordò un diploma in favore dell'abazia di Holcmbourg ed un altro in favore di quella di Ognissanti. Nel 1226 egli strinse un accordo con Bertoldo vescovo di Strasburgo nella dieta di Wurtzbourg; nel 1227 rinnovò ad Haguenau i privilegi del monastero di Koenigsbruck; nel 1228 diè fine ad un litigio insorto fra lui ed i conti di Ferrette intorno al castello d'Engisheim; nel 1229 riconfermò i diritti di pedaggio all'abate principe di Mourbach, il quale poi nel 1232 gli conferiva in feudo la città di Dele; nel 1233 prese sotto la sua protezione il vescovo ed il capitolo della città di Strasburgo; finalmente nel 1234 rinunciò a favore di Bertoldo vescovo e principe di Strasburgo ai diritti che voleva accampare sul castello di Thann. Tutte queste particolarità ci fanno conoscere come Enrico esercitava a que' tempi un'autorità sovrana in Alsazia. Questo giovane principe, sorretto dai consigli del duca di Baviera suo reggente, sarebbe stato felice, se non avesse dato ascolto alla sua ambizione eccitata dal pontefice Gregorio IX, il quale, bramando di farlo ribelle al padre, lo sedusse colla speranza chimerica d'esser chiarito e riconosciuto re d'Italia. È opinione che Enrico si cominciasse a sedurre in una conferenza tenuta col pontefice, mentre l'imperatore stavasi occupato nella crociata. Federico ben si accorgeva al suo ritorno delle perniciose disposizioni d'animo del proprio figlio, e credendole inspirate dal duca di Baviera, nel 1231 si sbarazzò di lui nel modo che sarà detto al di lui articolo. Ma la condotta susseguente del figlio provò com'egli operava giusta altre massime che quelle ricevute dal suo reggente. Aizzato dai nemici del suo genitore, ei cercava tuttogiorno di balzarlo dal trono, ovvero di crearsi un regno indipendente da lui; e con tal mira concedeva privilegi straordinari al clero di Alemagna, e prodigava ai principi ed alle città ogni specie di grazie per renderseli affezionati. Finalmente nel 1235 alzò lo stendardo della ribellione nella dieta che celebrava a Boppart, città situata alla distanza di tre leghe da Coblentz. L'imperatore, che trovavasi allora oltremonti occupato a soggiogare le città ribelli d'Italia, alla nuova di

questo impreveduto avvenimento ripassò prontamente in Alemagna, e colla sua attività pose in disesto tutti i piani del figlio; il quale vedendosi tutto a un tratto derelitto da' suoi partigiani, corse a gettarsi ai piedi del padre nella dieta di Worms, e ne ottenne il perdono. Ma non andò a guari peraltro, che ricomineiavano i suoi raggiri: egli giungeva perfino a concepire l'orribile disegno di attentare alla vita dell'autor della propria. Allora l'imperatore rinunciava ad ogni riguardo: fatto arrestare lo snaturato figlio, e deporre nell'agosto dello stesso anno 1235 dalla dieta di Magonza, lo mandò in seguito nella Puglia, ove terminò i suoi giorni nel 1242. Enrico avea sposata nel 1225 Margherita figlia di Leopoldo duca d'Austria, da cui lasciò due gemelli, Federico ed Enrico, i quali nel 1251 furono avvelenati da Manfredi loro zio re di Sicilia, figlio naturale di Federico. L'imperatore si recò in Alsazia appena seguita la dieta di Magonza, e passò in Haguenau il settembre ed il dicembre del 1235.

CORRADO IV.

1235. CORRADO nato nell'anno 1228, figlio dell'imperatore Federico II e di Isabella, ovvero Yolanda figlia di Giovanni di Brienne re di Gerusalemme, duca di Svevia e d'Alsazia nel 1235, fu riconosciuto dai principi di Alemagna nel 1237 re de' Romani coll'assenso del padre suo. *Chunradus divi Augusti imperatoris Frederici filius, Dei gratia Romanorum in regem electus semper Augustus et heres regni Jerosolymitani*, trovandosi ad Haguenau il 1.° marzo del 1238 concesse un diploma in favore dell'abazia di Neubourg, *auctoritate Domini et patris nostri Romanorum imperatoris*. Tostochè Corrado fu in istato di vestire le armi, si trovò nella congiuntura di esercitare il proprio valore contro l'anticesare Enrico Raspon langravio di Turingia, che i partigiani della corte di Roma aveano eletto nel 22 maggio 1246 per contrapporlo all'imperatore Federico, ed in cui favore s'erano spiegati il vescovo e la città di Strasburgo. La prima prova di Corrado non riuscì punto felicemente; perocchè avendo messi insieme con gran

fretta parecchi armati, attaccò presso Francfort il nemico che trovavasi superiore di forze, e perduta la battaglia si trovò costretto a ritirarsi in Baviera. Il vincitore entrava allora nella Svevia, e stringeva d'assedio la città di Ulma, ma però inutilmente. La resistenza di questa piazza lasciò tempo a Corrado di allestire una nuova armata; sicchè voltosi di nuovo verso questa provincia, fece rientrare sotto il proprio potere la maggior parte delle città che lo avevano abbandonato. Respinto da tutte parti, Enrico Raspon si ripiegò sopra Aix-la-Chapelle, apparecchiandosi a farne l'assedio. Ma Corrado ivi pure il sorprese, lo ruppe, lo inseguì perfino nel centro della Turingia, ov'egli cessò di vivere nel 17 febbraio 1247. Allorchè il pontefice Innocenzio IV, nemico implacabile dell'imperator Federico, fece eleggere nel 1248 un nuovo anticesare nella persona di Guglielmo conte d'Olanda, Corrado si mise in istato di opporsi à codesta nomina. Egli però ebbe la peggio in una battaglia da lui presentatagli presso Oppenheim nel palatinato del Reno; ma tuttavia gl'impedì di penetrare nell'alta Alemagna. Corrado perdette nel 1250 l'imperatore Federico suo padre; onde il pontefice scrisse nel seguente anno ai signori della Svevia, come non permetterebbe giammai al di lui figlio di possedere il regno di Germania od il principato di Svevia: *Nunquam ad Romanum regnum, vel imperium, aut Sueviae principatum consurget.* Il re Guglielmo nel 1254 fece radunare una dieta generale a Francfort, ove Corrado venne dichiarato decaduto da ogni suo diritto all'impero ed al ducato di Svevia; sentenza che fu poi confermata da Innocenzio IV. Questo principe proscritto dall'Alemagna ritirossi nella Sicilia e di là nel regno di Napoli, ove ai 21 di maggio 1254 morì a Foggia di veleno per comandamento, come dicono, di Manfredi suo fratello naturale. Aveva egli sposata nel 1246 Elisabetta figlia di Ottone duca di Baviera e conte palatino del Reno, da cui lasciò il figlio che segue (Vedi *Corrado IV fra gl' imperatori*).

CORRADO V, o CORRADINO.

1254. CORRADO, appellato dagl'Italiani CORRADINO, unico figlio di Corrado IV e di Elisabetta di Baviera, nato nel 25 marzo 1252, divenne successore nei regni e nei ducati ereditari del padre suo, il quale morendo avea scelto a di lui tutore Bertoldo marchese di Stachberg. Questi però ebbe la debolezza di rifiutarsene per lo timore di papa Innocenzio IV, il quale si era insignorito di tutto il regno di Sicilia colla veste di tutore del giovine suo vassallo. Allora il bastardo Manfredi fece valere contro il pontefice i diritti di natura, e gli ritolse la Sicilia, cui già governava dapprima a nome di suo nipote. Quanto è poi alla Svevia ed all'Alsazia, esse caddero in mano di vari signori, i quali se ne appropriarono le parti che meglio trovavano adatte al fatto loro. Da quell'epoca in poi diversi luoghi di queste due provincie non riconobbero più verun duca, restandosi immediatamente soggette all'impero. Enrico di Staleck vescovo di Strasburgo approfittò di queste congiunture e del decreto di proscrizione emanato in danno di Corrado IV, per congiungere ai dominii della propria chiesa i beni che aveva infeudati all'imperatore Federico. Haguenau, soggetta altre volte a duchi, si liberò interamente nel 1255 della loro dominazione coll'appoggio del re Guglielmo. Riccardo, che a questo succedette nel regno di Germania, eccitato nel 1262 a concedere a Corradino l'investitura della Svevia e dell'Alsazia, se ne rifiutò sotto colore che codesti ducati non fossero un possedimento suo proprio, ma bensì una semplice amministrazione a beneficio dell'imperatore. Non vedendo Corradino modo veruno di poter far buona prova nell'Alsazia e nella Svevia, e nè manco in tutta l'Alemagna, rivolse le proprie mire sopra il regno di Sicilia, già rapito nel 1265 a Manfredi da Carlo conte d'Anjou. Mosse dunque nel 1266 con Federico margravio di Baden suo cugino alla testa di una piccola armata, che al suo giungere in Italia venne ingrossata dai Gibellini: ma dopo svariate vicende egli cadde in mano del suo avversario, che nel 29 ottobre 1268 lo fece morire sopra di un palco nell'età di sedici anni. Ei fu decapita-

to insieme con Federico sulla pubblica piazza di Napoli, e con essolui seppellito nella vicina cappella de' santi Eligio e Martino, ove scorgesi ancora il loro epitaffio. Così con una morte la più ignominiosa si estinse questa razza dei principi di Svevia, che avea generati tanti principi ed imperatori. A Corradino era stata già fidanzata Brigida figlia di Thierri detto il Saggio, margravio di Misnia, la quale sposò dappoi Corrado duca di Glogaw, indi Corrado I margravio di Brandeburgo. Egli avea diritto, siccome il suo genitore, al regno di Gerusalemme; ed abbiamo non pochi documenti degli anni 1259, 1260, 1263 e 1267, ne' quali egli s'intitola *Chunradus secundus, Dei gratia, Jeruzalem et Syciliae rex, dux Suevie.* Egli poi si appella Corrado II, attesochè occupa un tale posto nell'ordine dei re di Gerusalemme e di Sicilia.

Fin dall'anno 1263 avea Corradino disposto di tutti i suoi beni a favore di Luigi il Severo duca di Baviera, nel caso ch'egli venisse a mancar senza prole; disposizione ch'estese poi nel 1266 a pro dei discendenti di Luigi e di Enrico di lui fratello. Ma i ducati d'Alsazia, di Svevia e di Franconia ebbero fine con Corradino, senza essere in seguito ristabiliti giammai. In vano Alfonso re di Castiglia e di Leone, eletto imperatore da una parte dei signori alemanni, aspirava nel 1255, vivendo tuttavia Corradino, a codesti ducati, siccome nipote, per parte di sua madre Beatrice, dell'imperatore Filippo: invano vent'anni dopo, cioè nel 1275, egli rinnovellava le sue pretensioni, chiedendo l'investitura del ducato di Svevia all'imperatore Rodolfo. Non ostante le istanze di papa Gregorio X, Rodolfo gliela negò appoggiando i motivi del suo rifiuto alle leggi di Germania, ch'escludevano le femmine dalla successione ai ducati. D'altra parte Rodolfo allora non era più nel caso di conferire altrui l'Alsazia e la Svevia, i cui dominii erano stati per la più parte smembrati col passare in diverse mani.

Evvi dunque un error manifesto nelle narrazioni degli autori moderni, che il dotto Obrecht seguì *in Prodromo rer. Alsatic.* pag. 251, le quali riferiscono l'imperatore Rodolfo aver fatta rivivere in Alsazia e nella Svevia la ducale autorità in favore di Rodolfo suo figlio cadetto, ed avernelo rivestito nel 1282 alla dieta d'Augsbourg; men-

Digitized by Google

tre il signor Schoepflin e Gerbert abate-principe di Saint-Blaise provarono con solidi argomenti la falsità di questo parere. Vero è che il Dominicano, autore degli Annali di Colmar, riferendo la morte del giovane Rodolfo chiamalo *Dux Alsatiae Rudolfus, filius regis Rudolfi*. Ma questo scrittore non gli attribuisce un tale titolo se non che impropriamente; mentre Rodolfo non portò mai che quello di langravio d'Alsazia, come si potrà scorgere dall'elenco cronologico dei langravi dell'alta Alsazia, nè i successori di lui assunsero giammai in verun tempo il carattere di duchi di questa provincia. D'altra parte a Rodolfo fra gli avanzi dell'antico dominio degli Hohenstauffen non si trasmise che il langraviato di Turgaw ed il diritto di tenere nella Svevia le assise provinciali in nome dell'imperatore. Anche Leopoldo II duca d'Austria nel 1360 emise lettere-patenti, nelle quali confessava come nè egli nè i suoi antecessori godevano alcun diritto o pretensione sull'antico ducato di Svevia. Rodolfo IV fratello di Leopoldo assunse in vero negli anni 1359 e 1360 nelle sue scritture la qualità di *princeps Sueviae et Alsatiae*, e nei propri sigilli quella di *dux Austriae, Styriae, Carinthiae, Sueviae et Alsatiae*, ma gli stati immediati della Svevia e dell'Alsazia nel 1361 lo citarono alla dieta di Norimberga, dove coll'imperator Carlo IV dovevano raccogliersi gli elettori, affinchè ivi rendesse ragione della novità che si era permessa. Ignoriamo quale decisione ivi seguisse: ma non ha dubbio che il decreto della dieta non gli fu favorevole, perocchè egli non assunse più il titolo di principe, ovvero di duca di Svevia e d'Alsazia, negli atti suoi posteriori. Abbiamo in fatti altre lettere di Rodolfo in data del 5 settembre 1360, nelle quali riconosce di aver preso male a proposito il titolo di duca di Svevia e d'Alsazia. Finalmente l'imperator Carlo IV nel suo diploma originale in data del 1.° marzo 1358 sigillato con una bolla d'oro, nel quale egli riconosceva che gli antichi duchi di Svevia erano camerieri perpetui ed ereditari della chiesa e dei vescovi di Strasburgo, aggiunge in pari tempo queste parole: *Dictus ducatus Sueviae et ejus utile dominium conjunctum directo a longis retroactis temporibus ad sacrum Romanum imperium devolutus noscitur.*

Le terre del ducato d'Alsazia soggette immediatamente all'impero, furono dopo l'estinzione dei duchi amministrate dai *Landvogts* di questa provincia, cioè a dire dai protettori provinciali d'Alsazia, di cui non tornerà infruttuoso il darne un elenco in seguito agli antichi duchi di essa.

LANDVOGTS D'ALSAZIA

HEZEL nell'anno 1123.
RUDIGERO negli anni 1158 e 1193.
ULRICO conte di Ferrette, ed OTTONE d'OCHSENSTEIN nell'anno 1212.
WOLFELIN negli anni 1215 e 1232.
BERTOLDO di TANNENRODE negli anni 1236 e 1238.
GUGLIELMO di WIMPFEN negli anni 1240 e 1241.
ADOLFO conte di Waldeck nell'anno 1255.
ENRICO di DICK soprannominato di STAHLECK vescovo di Strasburgo, eletto landvogt d'Alsazia nell'anno 1259 dal re Riccardo, e morto il 2 marzo 1260.
GUALTIERO di GEROLDSECK vescovo di Strasburgo, che morì nel 14 febbraio 1263, ed ERMANO di GEROLDSECK suo fratello, che venne ucciso nell'8 marzo del 1262.
FEDERICO di WINSTEIN nell'anno 1270.
CORRADO WERNHER di HAPSTATT, che fu landvogt dell'alta Alsazia negli anni 1274 e 1278, e morì nel 1283.
CUNONE di BERGHEIM landvogt della bassa Alsazia nell'anno 1274.
FEDERICO conte di Linange, nell'anno 1277.
OTTONE d'OCHSENSTEIN nipote dell'imperatore Rodolfo, negli anni 1281 e 1292.
TEBALDO conte di Ferrette, che eletto nel 1292 dall'imperatore Adolfo si mantenne in questa carica fino all'anno 1298.

GIOVANNI di LICHTEMBERG eletto nel 1298 dall'imperatore Alberto, era tuttavia landvogt nel 1307.
SIGEBODONE di LICHTEMBERG, fratello dell'antecedente, vescovo di Spira, eletto nel 1308.
JOFFRID, ovvero GOTIFREDO conte di Linage, nel 1310 e nel 1313.
OTTONE d'OCHSENSTEIN dal 1315 fino al 1322.
ALBERTO HUMEL di LICHTEMBERG nell'anno 1322.
ULRICO conte di Werd, langravio della bassa Alsazia, nel 1324.
LEOPOLDO duca d'Austria, nell'anno 1325.
OTTONE d'OCHSENSTEIN, per la seconda fiata nel 1326 e 1327.
RODOLFO d'OCHSENSTEIN canonico di Strasburgo, nel 1328.
ALBERTO HUMEL di LICHTEMBERG, per la seconda volta nel 1330.
ULRICO conte di Wurtemberg, nel 1330.
OTTONE duca d'Austria, nel 1331.
RODOLFO conte di Hohenberg, nel 1332.
UGO conte di Hohenberg fratello del precedente, nel 1336 e nel 1337.
ALBERTO conte d'Hohenberg fratello dei due antecedenti, canonico della cattedrale di Strasburgo e cancelliere dell'imperatore Luigi, nel 1338 e nel 1340.
STEFANO duca di Baviera, figlio dell'imperatore Luigi, nel 1341.
LUIGI e FEDERICO conti di Oetingen, langravii della bassa Alsazia, nel 1344 e 1345.
GERWIG GUSSE di GUSSENBERG, nel 1346.
GIOVANNI di LICHTEMBERG decano della cattedrale di Strasburgo, nel 1347.
GIOVANNI di FENESTRANGE, nel 1349.
UGO conte di Hohenberg, nel 1350 e 1353.
RUPERT elettore palatino, nel 1354.
BURCARDO burgravio di Magdebourg, nel 1356.
RODOLFO arciduca d'Austria, nel 1357 e nel 1358.
BURCARDO burgravio di Magdebourg, per la seconda fiata nel 1360.

WENCESLASO duca di Luxemburgo, fratello dell'imperatore Carlo IV, negli anni 1365 e 1367.
STISLAS di WEITENMUHLE, nel 1370.
ULRICO di FENESTRANGE, nel 1371.
ALBERTO e LEOPOLDO di lui fratello, arciduchi d' Austria, nel 1371.
RODOLFO di WALDSÈE, nel 1372.
ULRICO di FENESTRANGE, per la seconda volta, nel 1375 e nel 1382.
WOLMAR di WICKERSHEIM, nel 1384 e nel 1386.
STISLAS di WEITENMUHLE, nel 1386.
RODOLFO di WATTWEILER, abate di Mourbach, l'anno 1390.
BORZIBOY di SWINAR, nel 1391 e nel 1392.
JODOQUE marchese di Moravia ed EMICHON conte di Linange, nel 1394.
SIMONE WECKER conte di Deux-Ponts-Bitsch, nel 1395 e nel 1396.
BORZIBOY di SWINAR, per la seconda volta nel 1397.
FEDERICO conte di Linange, nel 1399 e nel 1400.
DIETERICO di WEITENMUHLE, nel 1400.
REINHARD di SICKINGEN, nel 1400.
LUIGI il BARBUTO elettore palatino, nel 1408.
LUIGI elettore palatino, figlio del precedente, nel 1436.
FEDERICO elettore palatino, fratello di Luigi, nel 1451.
LUIGI il NERO duca di Deux-Ponts, nel 1470.
FEDERICO elettore palatino, per la seconda volta, nel 1472.
FILIPPO l'INGENUO elettor palatino, nel 1476.
MASSIMILIANO I arciduca d'Austria, nel 1504.
CARLO V arciduca d'Austria, nel 1519.
FERDINANDO arciduca d'Austria, nel 1521.
LUIGI il PACIFICO elettore palatino, nel 1530.
FEDERICO elettore palatino, nel 1544.
OTTONE ENRICO elettore palatino, nel 1556.
FERDINANDO I arciduca d'Austria, nel 1558.
MASSIMILIANO II arciduca d'Austria, nel 1564.
FERDINANDO II arciduca d'Austria, nel 1566.
RODOLFO II arciduca d'Austria, nel 1595.
MASSIMILIANO III arciduca d'Austria, nel 1605.

LEOPOLDO arciduca d'Austria e vescovo di Strasburgo, nel 1620.
ENRICO di LORENA conte d'Harcourt, nel 1649.
GIULIO cardinale di Mazzarino, nel 1659.
ARMANDO CARLO duca di Mazzarino, nel 1661.
ALESSIO conte di Chatillon, nel 1713.
LUIGI duca di Chatillon, nel 1753.
N.... duca di Choiseul.

MAG 2022743

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL TOMO DECIMOTERZO

Cronologia Storica dei duchi di Normandia . Pag. 5
» *Conti, poi duchi d'Anjou* . . . . . » 53
» *Duchi di Turenna* . . . . . » 94
» *Conti del Maine* . . . . . » 107
» *Signori, poi conti di Laval* . . . . . » 139
» *Conti, poi duchi d'Alençon* . . . . . » 182
» *Conti di Perche* . . . . . 207 - 220
» *Conti e duchi di Bretagna* . . . . . » 234
» *Conti, poi duchi di Penthievre* . . . . . » 316
» *Baroni di Fougeres* . . . . . » 345
» *Conti di Fiandra* . . . . . » 358
» *Conti d'Hainaut* . . . . . » 443
» *Re e duchi di Lorena* . . . . . » 472
» *Conti, poi duchi di Bar* . . . . . » 528
» *Conti e visconti di Verdun* . . . . . » 548
» *Conti di Vaudemont* . . . . . » 556
» *Antichi duchi d'Alsazia e di Svevia* . . . » 568
» *Landvogts d'Alsazia* . . . . . » 601

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Google

Digitized by Google